·BIBLIOTECA·
·LVCCHESI·PALLI·

Granducale
9-VII-26

III & VII 216

Digitized by Google

79636

NUOVO TESTAMENTO

DEL

SIGNOR NOSTRO

GESÙ CRISTO

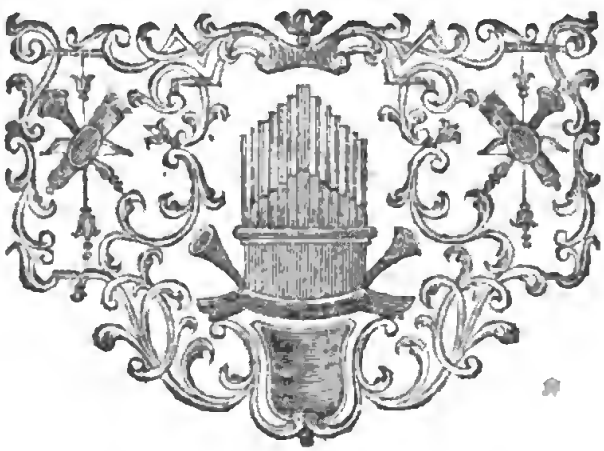
SECONDO LA VOLGATA

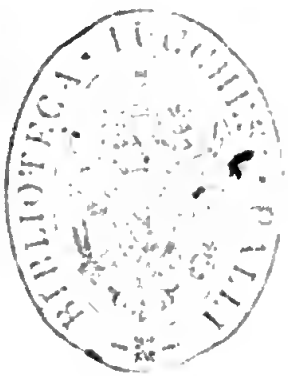
TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA,

E DI ANNOTAZIONI ARRICCHITO.

Prima edizione Napoletana giusta l'esemplare di Torino.

TOMO VI.





IN NAPOLI MDCCLXXII.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA
Con licenza de' Superiori.

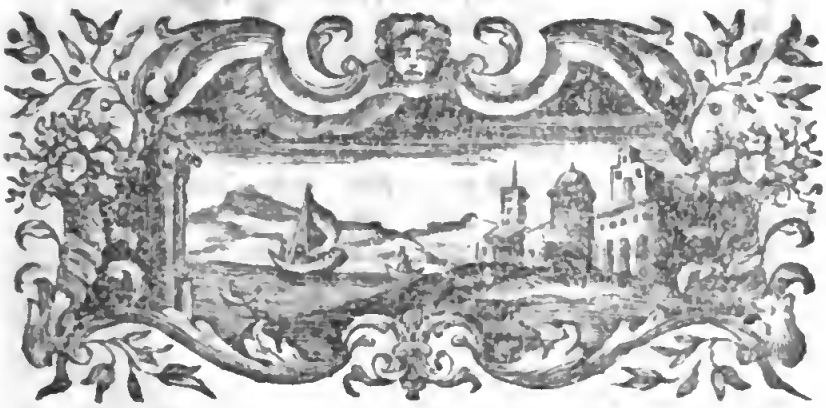
LETTERA CATTOLICA
DI
GIACOMO APOSTOLO

Digitized by Google

PREFAZIONE.

AUtore di queſta lettera per comun ſentimento degli antichi, e moderni interpreti fu S. Giacomo detto il minore, figliuolo di Cleofa, ovvero di Alfeo, e di Maria ſorella della madre di Dio. Fratelli di lui furono Giosè, o ſia Giuſeppe, S. Giuda, e S. Simone. Il ſoprannome di minore può eſſergli ſtato dato per diſtinguerlo da Giacomo, figliuolo di Zebedeo, Apoſtolo anch' eſſo, e maggiore di età. Del noſtro S. Giacomo ſcrive un antichiſſimo autore preſſo Euſebio *lib.* 2. *cap.* XXIII., che egli fu conſagrato a Dio fin dal ſeno della madre, ed oſſervò fino alla morte la maniera di vivere de' Nazarei. Dopo l' aſcenſione del Salvatore fu egli ſtabilito Veſcovo di Geruſalemme, e le ſue virtù il rendettero amabile, e venerabile agli ſteſſi Giudei infedeli, da' quali era detto *il Giuſto* per eccellenza, ed alla ingiuſta morte di lui furon attribuite dall' ebreo Giuſeppe le infinite ſciagure, dalle quali fu oppreſſa la ſua nazione, come in Euſebio ſi legge al luogo citato. Suo principal perſecutore fu Anano, figliuolo di quell' Anano, o d' Anna, di cui parlaſi nel vangelo. Fattolo ſalire in una parte molto elevata del tempio,

i Fariſei, e gli Scribi gli domandarono quel, ch' ei ſi penſaſſe intorno a Gesù Criſto. Riſpoſe egli, che Gesù è Figliuolo di Dio ſedente alla deſtra del Padre, donde verrà un dì a giudicare i vivi, ed i morti; e queſta generoſa confeſſione fu valevole a convertir molti degli Ebrei alla fede; ma i nemici di Criſto divenuti vie più furioſi, il precipitaron dall' alto, e mentre egli rimaſo ancor vivo pregava pe' ſuoi perſecutori, nello ſteſſo luogo fu lapidato, e ſepolto. La ſua morte credeſi avvenuta l'anno 62. di Gesù Criſto; e non molto tempo prima credeſi ſcritta da lui queſta lettera piena di ottimi inſegnamenti, ed indiritta a' Giudei convertiti, e diſperſi per tutte le provincie dell' impero Romano. Comunemente credeſi, che da lui foſſe ſcritta in greco, e di ciò può eſſere un forte indizio il citar, ch' egli fa la ſcrittura ſecondo la verſione de' Settanta.



CAPO PRIMO.

Dimoſtra l' utilità delle tentazioni, e come deve domandarſi con fiducia da Dio la ſapienza: Dio non è tentatore, o autore del peccato, ma da lui procedono i buoni doni: gli eſorta ad eſſere pronti ad aſcoltare, tardi al parlare, ed all' ira: non baſta l' udire la verità, ſe colle opere non ſi adempie: aggiugne, quale ſia la vera, ed immacolata religione.

1. Giacomo ſervo di Dio, e del Signor noſtro Gesù Criſto, alle dodici tribù diſperſe, ſalute.

1. *Jacobus Dei, & Domini noſtri Jeſu Chriſti ſervus, duodecim tribubus, quæ ſunt in diſperſione, ſalutem.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Giacomo ſervo di Dio, e del Signor noſtro Gesù Criſto, alle dodici tribù &c.* Non è da ſoſpettare, che l'autore di queſta lettera non ſia Apoſtolo, perchè Apoſtolo non ſi nomina nel principio di eſſa, ma ſervo di Gesù Criſto; imperocchè, e di queſto ſteſſo titolo in vece di quello di Apoſtolo ſi valſe talora S. Paolo, e non ebbe S. Giacomo le ſteſſe ragioni, ch' ebbero Pietro, e Paolo di porre avanti alle loro lettere il cognome di Apoſtoli. Queſta lettera è indirizzata da lui agli Ebrei convertiti di tutte le dodici tribù, i quali dopo la cattività dell'Aſſiria, e di Babilonia ſi erano ſparſi per tutte le parti dell' Oriente, e dell' Occidente. Dopo la pentecoſte e gli Apoſtoli, ed i primi diſcepoli di Gesù Criſto andarono per ogni dove portan-

2. Abbiate, fratelli miei, come argomento di vero gaudio le varie tentazioni, nelle quali urterete:

2. *Omne gaudium existimate, fratres mei, cum in tentationes varias incideritis:*

3. Sapendo, come lo sperimento della vostra fede produce la pazienza.

3. * *Scientes, quod probatio fidei vestræ patientiam operatur.* * Rom. 5. 3.

4. La pazienza poi fa opera perfetta: onde voi siate perferti, ed interi, ed in nulla cosa manchevoli.

4. *Patientia autem opus perfectum habet: ut sitis perfecti, & integri, in nullo deficientes.*

---

do la luce dell' Evangelio, e cominciando sempre dal predicarlo agli Ebrei, come abbiam veduto negli Atti. A questi Giudei divenuti Cristiani, e fedeli, ed i quali erano stati le pietre fondamentali di molte Chiese in tutto l' Oriente fuori della Giudea, a questi, dico, scrive S. Giacomo, ed a questi con saluto non cortigianesco, o di pura parola (come dice il Grisostomo) ma efficace, e reale, ed Apostolico, prega da Dio la salute e dell'anima, e del corpo. Vedi Atti xv. 23., 2. *Jo.* 11.

Vers. 2. *Abbiate, fratelli miei, come &c.* Gli Ebrei, ed erano generalmente mal veduti da' Gentili, ed avendo a questa qualità aggiunta quella di Cristiani, erano perciò esposti all' odio, ed alla persecuzione e degl' idolatri, e degli stessi increduli loro fratelli. Quindi è, che S. Giacomo molto teneramente gli esorta non solo a non perdersi d' animo nelle avversità, e ne' travagli, ma a considerar questi travagli come fondamento di grande allegrezza. Vedi gli Atti v. 41., *Heb.* x. 34. Li chiama suoi fratelli non solo per la comune origine da Abramo, ma ancora, e molto più per la nuova fratellanza contratta in virtù della comune fede, e della comune adozione.

Vers. 3. *Sapendo, come lo sperimento della vostra fede &c.* Dimostra, che i travagli di questa vita sono a gran ragione tenuti dall' anima fedele per argomento non di tristezza, ma di gaudio perfetto. Questi travagli, co' quali Dio prova la fede de' suoi, esercitano, e perfezionano la pazienza, la quale è necessaria per conseguire l' effetto delle divine promesse.

Vers. 4. *La pazienza poi fa opera perfetta &c.* La pazienza è guida alla perfezione, perchè colla croce Dio purga, e purifica, ed abbellisce le anime, affinchè perfette di-

5. Che ſe alcuno di voi è biſognoſo di ſapienza, la chiegga a Dio, che dà a tutti abbondantemente, e nol rimprovera: e ſaragli conceduta.

6. Ma chiegga con fede ſenza nienre eſitare: imperocchè chi eſita, egli è ſimile al flutto del mare, moſſo, ed agitato dal vento.

7. Non ſi penſi adunque un tal uomo di ottener coſa alcuna dal Signore.

5. *Si quis autem veſtrum indiget ſapientia, poſtulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, & non improperat: & dabitur ei.*

6. * *Poſtulet autem in fide nihil hæſitans: qui enim hæſitat, ſimilis eſt fluctui maris, qui a vento movetur, & circumfertur:*

* Matt. 7. 7. & 21. 22. Marc. 11. 24. Luc. 11. 9. Joan. 14. 13. & 16. 23. 24.

7. *Non ergo æſtimet homo ille, quod accipiat aliquid a Domino.*

---

vengano per ogni parte, ed intere, e ſenza macchia, e ſenza che alcun ſregio di virtù loro manchi.

Verſ. 5. *Se alcuno di voi è biſognoſo di ſapienza &c.* Queſta ſapienza non è quella de' filoſofi, nè quella de' politici, nè finalmente una ſapienza mondana, ma eſſa è la ſcienza delle coſe divine, de' miſterj della fede, e della ſalute; eſſa è quella ſcienza tutta celeſte, della quale il compendio è Gesù Criſto crocifiſſo; eſſa è, che c' inſegna principalmente a patir volentieri con Criſto per regnare con Criſto. Queſta ſcienza è un dono di Dio, e dono grande, ed a lui dee domandarla chiunque in eſſa ſi trovi ancora poco avanzato; egli è tanto buono (dice S. Giacomo) che de' ſuoi beni a tutti ſa parte, nè per le frequenti richieſte ſi annoja, nè importune ſono a lui le noſtre preghiere, nè rinfaccia quello, che ha già dato, per eſentarſi dal dare quello, che gli chieggiamo in appreſſo. Egli è la ſorgente di tutt' i beni, e ad una facoltà infinita di farci del bene unisce una liberaliſſima volontà, anzi un deſiderio grandiſſimo di renderci veramente felici.

Verſ. 6. 7. *Chiegga con fede ſenza niente eſitare &c.* S. Agoſtino ſerm. 115. de V. D., *ſe manca la fede, l' orazione periſce . . . la fede è il fonte della orazione.* Parla S. Giacomo della fede viva, e coſtante, per la qual fede l' uomo fermamente crede, e confida nella infinita bontà, e miſericordia di Dio, da cui ſolo aſpetta ogni bene, perchè egli ſteſſo ci ha detto; *chiedete, ed otterrete, cercate, e troverre-*

8. L' uomo di animo doppio egli è incoſtante in tutt' i ſuoi andamenti.

8. *Vir duplex animo, inconſtans eſt in omnibus viis ſuis.*

9. Or il fratello, ch' è in baſſo ſtato, faccia gloria del ſuo innalzamento:

9. *Glorietur autem frater humilis in exaltatione ſua:*

---

te, picchiate, e ſaravvi aperto. Luc. XI. 10. 11. L' anima, ch' è debole, e vacillante nella fede, ella è un mare agitato di continuo da dubbi, da diffidenze, da timori; ella ſi volge or in queſta, or in quella parte; talora rimira Dio, e ſi fa cuore; talora rimira ſe ſteſſa, e divien puſillanime; ella non ha tanta forza per credere fermamente alla carità, che Dio ha per lei. Un tale ſtato è molto contrario all' orazione, ed un uomo, ch' è in tale ſtato, non ha motivo a luſingarſi di ottenere l' effetto di ſue preghiere. L' umiltà, ch' è, come dice S. Bernardo, una delle ali dell' orazione, c' inſegna a diffidar di noi ſteſſi, ma non a diffidare di Dio, anzi perchè meglio ci fidiamo di lui, ci è inſegnato a diffidare di noi medeſimi.

Verſ. 8. *L' uomo di animo doppio egli è incoſtante &c.* L' uomo, che ha in certa guiſa due ſpiriti diverſi, perchè un poco vive ſecondo Dio, un poco ſecondo la paſſione, e non è nè freddo affatto, nè affatto caldo, come diceſi *Apocal.* III. 15., queſt' uomo non ha fermezza alcuna nelle coſe ſue; e come potrebb' egli impetrar quel, che chiede a Dio nell' orazione, mentre non sa egli ſteſſo quel, che ſi voglia, perchè non ha il cuore fiſſo, e ſtabile in Dio, ma è agitato di continuo, e traportato fuori di ſtrada dalle ſue paſſioni?

Verſ. 9. *Or il fratello, ch' è in baſſo ſtato, faccia gloria &c.* Il criſtiano, che per amore di Criſto è ridotto ad uno ſtato umile, ed abietto ſecondo il mondo, ha motivo di far ſua gloria della ſublime ſpirituale grandezza, a cui per la volontaria ſua umiliazione egli è innalzato dinanzi a Dio. A' Criſtiani umiliati, afflitti, perſeguitati per la fede, propone la conſiderazione del gran bene, a cui per tali mezzi ſono per arrivare, le ricompenſe eterne, la dignità di eredi di Dio; e lo ſteſſo onore di patire per Criſto, e di eſſere compagno a lui nella croce, ha certamente forza grandiſſima a ſollevare, e dilatare il cuore di un vero fedele. Queſta gloria appartiene anche in oggi a tutti coloro, i quali per principio di religione tutto abbandonano per ſeguir Criſto in uno ſtato di povertà, e di penitenza.

10. Il ricco poi della ſua umiliazione, perchè come fior d' erba ei paſſerà:

10. *Dives autem in humilitate ſua,* * *quoniam ſicut flos fœni tranſibit:*

* Eccli. 14. 18. Iſai. 40. 6. 1. Pet. 1. 24.

11. Imperocchè ſi levò il ſole cocente, e l' erba ſi ſeccò, ed il fior ne cadde, e la venuſtà dell' aſpetto di lui perì: così anche il ricco ne' ſuoi avanzamenti appaſſirà.

11. *Exortus eſt enim ſol cum ardore, & arefecit fœnum, & flos ejus decidit, & decor vultus ejus deperiit: ita & dives in itineribus ſuis marceſcet.*

12. Beato l' uomo, che tollera tentazione: perchè quando ſarà ſtato provato, riceverà la corona di vita promeſſa da Dio a quelli, che lo amano.

12. * *Beatus vir, qui ſuffert tentationem: quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitæ, quam repromiſit Deus diligentibus ſe.*

* Job. 5. 17.

Verſ. 10. *Il ricco poi della ſua umiliazione, perchè &c.* Il ricco poi per lo contrario dee trovar ſua gloria nell' abbaſſarſi, ed umiliarſi ſinceramente dinanzi a Dio per ragion del ſuo ſtato, conſiderando, ed avendo ſempre dinanzi agli occhi, quanto inſtabili, e caduchi ſieno que' beni, pe' quali dagli ſtolti amatori del ſecolo egli è creduto felice.

S. Tommaſo ſpiega in una maniera un po' differente queſte parole: il ricco ſi glorj, ſe vuole, nelle ſue ricchezze, e nelle grandezze terrene, le quali ſono in effetto argomento di umiliazione per lui, perchè nulla hanno di fermo, e di ſtabile, e preſto paſſano, ed egli con eſſe. Quindi ne viene, che tali beni non ſono effettivamente buoni ſe non a laſciare, ed a disfarſene, verſandogli in ſeno a' poveri, e comprando con eſſi la loro amicizia, affinchè eſſi colle loro preghiere impetrino al ricco miſericordioſo l' ingreſſo ne' tabernacoli eterni.

Verſ. 11. *Si levò il ſole cocente &c.* E' una viva, e forte pittura della ſorte di un ricco, il quale nel tempo ſteſſo, che nelle ſue ricchezze affidato dell' apparente ſua felicità ſi paſce, e ſi pavoneggia, cammina ſenza ſaperlo a gran paſſi ad un fine diſgraziato, ed infelice. Il fiore ha vita, e vaghezza per un giorno; la ſuperbia, il faſto de' ricchi durerà, quanto un fiore; imperocchè meno che un giorno è la vita preſente, paragonata all' eterna.

Verſ. 12. *Beato l' uomo, che tollera tentazione &c.* Non

13. Neſſuno quand' è tentato, dica, ch' è tentato da Dio: imperocchè Dio non è tentatore di coſe male: ed ei non tenta neſſuno.

13. *Nemo cum tentatur, dicat, quoniam a Deo tentatur: Deus enim intentator malorum eſt: ipſe autem neminem tentat.*

14. Ma ciaſcuno è tentato

14. *Unuſquiſque vero ten-*

---

adunque il ricco è beato, quantunque tutto vadagli a ſeconda de' ſuoi deſiderj, ma beato è colui, il quale con raſſegnazione riceve dalla mano del Signore le afflizioni, colle quali vuol Dio provarlo; imperocchè provato ch' ei ſia, riceverà una corona non di poca durata, e che preſto ſi appaſſiſca, e ſi ſecchi, come quelle di lauro, o di ellera, che davanſi a' vincitori ne' giuochi olimpici; ma una corona ſempre verde, immarceſcibile, ed eterna: corona di vita, perchè ſegno, e figura di una vita, che non ha fine. Vedi *Apocal.* II. 10., 2. *Tim.* II. 9. Queſta corona dice S. Giacomo, ch' è promeſſa all' amore. Eſſa è certamente promeſſa nelle ſcritture anche alla pazienza; ma ha voluto quì il noſtro Apoſtolo accennar la radice di tutte le buone opere, e della ſteſſa pazienza, l' amore di Dio. Queſto amore, dice S. Agoſtino, ſe non foſſe nell' uomo, indarno avrebbe egli tutte le altre coſe; laddove tutte le altre coſe egli ha, come ſi conviene, quand' egli ha queſto. *Tract.* IX. *in Jo.* VIII. Imperocchè ſta ſcritto, *che tutte le coſe al bene cooperano di chi ama*. Rom. VIII. 28. Vedi anche 1. *Cor.* XIII.

Verſ. 13. *Niſſuno quand' è tentato, dica, ch' è tentato da Dio:* Niſſuno, quando o pel terrore de' mali preſenti, o coll' attrattive de' beni del ſecolo incitato ſenteſi all' impazienza, alla diffidenza, a rinunziare alla fede, od in qualunque modo a peccare, ardiſca di dire, che Dio è quegli, che in tal guiſa lo tenta. Imperocchè può ben Dio tentare per far prova dell' uomo, ma non mai per ſedurlo, dice S. Agoſtino *de conſenſu lib.* II. *cap.* XXX. Può eſſere, che il noſtro Apoſtolo prenda di mira quegli antichi eretici, come i Simoniani, Valentiniani, Manichei, i quali poneano due principj, uno buono, cattivo l' altro; il primo, che ci porta al bene, il ſecondo, che porta al male. Ma un ſolo Dio, un ſolo principio di tutte le coſe riconoſce la fede criſtiana; e queſto Dio non può eſſere autore del male, nè tentare al male; perchè ciò ripugna alla infinita ſua ſantità, ed all' amore, ch' ei porta alle ſue creature.

Verſ. 14. *Ma ciaſcuno è tentato &c.* L' origine delle ten-

dalla propria concupiſcenza, che lo tragge, e lo allerta.

15. Indi la concupiſcenza, quando ha conceputo, partoriſce il peccato: il peccato poi conſumato che ſia, genera la morte.

16. Non vogliate adunque ingannarvi, fratelli miei dilettiſſimi.

tatur a concupiſcentia ſua abſtractus, & illectus.

15. *Deinde concupiſcentia cum conceperit, parit peccatum: peccatum vero cum conſummatum fuerit, generat mortem.*

16. *Nolite itaque errare, fratres mei dilectiſſimi.*

---

tazioni dell'uomo è nell'uomo, il quale viziato nella ſua natura pel peccato di Adamo porta in ſe il funeſto principio de' ſuoi traviamenti, la concupiſcenza, la quale al male, ed al peccato lo porta. Eſſa è quel terribile violento nemico dell'uomo, la cui malignità è sì vivamente dipinta da Paolo nella ſua gran lettera a' Romani. Senza di queſta poco potrebbero contra l'uomo o le inſidie del diavolo, o la forza degli oggetti eſteriori.

Verſ. 15. *La concupiſcenza quando ha conceputo &c.* Rappreſenta adeſſo, per quali gradi l'uomo cade nel peccato, e nella morte. La concupiſcenza ſtimola al male, proponendo l'oggetto delle ſue brame; ſe tu alcun poco ti fermi nella dilettazione del male, ſe non reſiſti alla concupiſcenza, e non la reſpingi, eſſa ha già ricevuta la ſemenza del peccato, il quale peccato eſſa di poi partoriſce mediante il pieno, e perfetto conſenſo, che tu le preſti; il peccato poi compiuto ch'è col conſenſo, genera la morte temporale, ed eterna, perchè l'una, e l'altra morte è ſtipendio del peccato, *Rom.* VI. 23. I movimenti della concupiſcenza benchè ſieno effetto del peccato, non ſono peccato, ſe ad eſſi l'uomo non acconſente, come da queſto ſteſſo luogo appariſce, mentre non per le ſole ſuggeſtioni della concupiſcenza, ma pel peccato compiuto, l'uomo ſi tira addoſſo la morte, come dice S. Giacomo; or col conſentire, coll'abbracciare il male poſto innanzi dalla concupiſcenza ſi compie il peccato. La concupiſcenza adunque ſecondo la dottrina della cattolica Chieſa *rimane ne' battezzati; ma eſſendo loro laſciata per occaſion di combattere, può bensì nuocere a quei, che non le reſiſtono, ma non a coloro, i quali mediante la grazia di Criſto virilmente ad eſſa ripugnano: anzi chi combatterà ſecondo le leggi, avrà la corona.* Conc. Trid. ſeſſ. V.

Verſ. 16. *Non vogliate .... ingannarvi &c.* Viene a di-

17. Ogni buon dato, ed ogni perfetto dono viene di ſopra, ſcendendo da quel Padre de' lumi, in cui non è mutamento, nè alternativa di adombramento.

17. *Omne datum optimum, & omne donum perfectum, deſurſum eſt, deſcendens a Patre luminum, apud quem non eſt tranſmutatio, nec vicisſitudinis obumbratio.*

---

re: avete veduto, che non è Dio l'autore del male, e del peccato; guardatevi adunque dall'errore de' Simoniani, e degli altri empj uomini, i quali in Dio voglion rifondere la cagione della loro malizia.

Verſ. 17. *Ogni buon dato, ed ogni perfetto dono &c.* Queſto verſetto può unirſi col precedente ragionamento in queſta guiſa. Ben lungi, che Dio ſia l'autore del male morale, cioè della colpa, da lui ſolo anzi vengono all' uomo tutte le grazie, e tutt' i doni celeſti, pe' quali l' uomo divien capace di fare il bene. Così continuerebbe il noſtro Apoſtolo a diſcorrere contra de' Simoniani. Ma più probabile ſembra l' opinione di altri interpreti, i quali credono, che ſia quì confutato l' errore aſſai comune tra' Giudei, i quali magnificando le forze del libero arbitrio, teneano, che l' uomo poteſſe e reſiſtere alla concupiſcenza, ed adempier la legge ſenz' aver biſogno de' ſuperiori ajuti di Dio. Contra di coſtoro adunque ſi dice, che tutto il bene dell' uomo viene a dirittura da Dio. Colla parola *dato* può ſignificarſi tutto quello, che ha l' nomo nell' ordine di natura; colla parola *dono* quello, che ha nell' ordine della grazia, la qual grazia è il dono per eccellenza, e dono perfetto, perchè noi rende giuſti, e perfetti. E' adunque Dio l' autore di ogni noſtro bene tanto naturale, quanto ſoprannaturale. Tutto ci viene di ſopra, cioè dal cielo, e da lui Padre, principio, fonte di ogni luce e corporale, e ſpirituale. Egli è, che illumina ogni uomo vegnente in queſto mondo, ed è in modo particolare luce delle anime, le quali tralle tenebre del ſecolo, e del peccato riſchiara, e guida nella via delle buone opere, e della ſalute, nella quale un ſolo paſſo non poſſiam dare ſenza di lui. Egli eſſendo lume eſſenziale, in primo luogo non è ſoggetto a cangiamento di ſorta, non può mai eſſere ſe non luce; non può adunque eſſer autore ſe non del bene, non mai ſarà autore del male ſignificato nelle tenebre, come il bene è ſignificato nella luce; in ſecondo luogo per niſſuna coſa ſarà impedito l'effetto, e l'influſſo di queſta luce, la quale non patiſce eccliſſe giammai. Eſſa per tutto penetra, per tutto è preſente, a tutti ſi co-

18. Imperocchè egli per ſua volontà ci generò per la parola di verità: affinchè noi ſiamo quali primizie delle ſue creature.

18. *Voluntarie enim genuit nos verbo veritatis, ut ſimus initium aliquod creaturæ ejus.*

19. Voi lo ſapete, fratelli miei dilettiſſimi. Or ſia ogni uomo pronto ad aſcoltare; lento a parlare, e lento all' ira.

19. *Scitis, fratres mei dilectiſſimi.* * *Sit autem omnis homo velox ad audiendum; tardus autem ad loquendum, & tardus ad iram.*

* Prov. 17. 27.

20. Imperocchè l' ira dell' uomo non adempie la giuſtizia di Dio.

20. *Ira enim viri, juſtitiam Dei non operatur.*

---

munica, eccettuati que' ſoli, che gli occhi chiudono volontariamente per non vederla.

Verſ. 18. *Per ſua volontà ci generò &c.* Tutto viene da Dio; ma qual' è la miſura de' doni di Dio ſopra di noi? Queſti doni non hanno miſura. Lo dimoſtra il noſtro Apoſtolo con rammentare a' fedeli la grazia immenſa della loro ſpirituale rigenerazione. Degl' Iſraeliti fu ſcritto, che Dio gli avea generati, perchè liberati gli avea dalla ſchiavitù dell' Egitto: *Deuter.* XXXII. 18. Con quanto miglior ragione ſi dice, che Dio ha generati i Criſtiani, i quali non ſolo egli ha tratti da una peggior ſervitù, ma gli ha ancora adottati in Criſto, e dato loro poteſtà di divenire ſuoi figli? *Jo.* I. 23. Egli ci ha adunque generati per mezzo della parola di verità a noi predicata, ed abbracciata da noi colla fede; la qual fede non meno, che la parola di verità è ſuo dono. E ci ha generati, perchè foſſimo come le primizie del genere umano, ſegregate, ed offerte al onore, e gloria di lui, come le primizie de' frutti della terra, ed i primogeniti degli uomini, ed i primi parti degli animali nell' antica legge. Quali ricchezze di miſericordia, e di predilezione verſo di noi ci preſenta queſto ſolo benefizio di Dio? Ma a tutto queſto s' aggiunge, che di queſta grazia ſiamo noi interamente debitori alla ſola buona, e benigna volontà del medeſimo Dio, perchè niſſun merito fu in noi per renderci degni di tanto favore, anzi molti furono i demeriti noſtri, pe' quali n' eravamo indegniſſimi. Ma Dio volle, che dove abbondò il peccato, ſoprabbondaſſe la grazia. Vedi *Epheſ.* I. 5.

Verſ. 19. 20. *Voi lo ſapete... Or ſia ogni uomo pronto ad*

21. Per la qual cosa rigettando ogn' immondezza, e la ridondante malizia, con mansueto animo abbracciate la parola (in voi) innestata, la quale può salvare le anime vostre.

21. *Propter quod abjicientes omnem immunditiam, & abundantiam malitiæ, in mansuetudine suscipite insitum verbum, quod potest salvare animas vestras.*

22. Siate perciò facitori della parola, e non uditori solamente, ingannando voi stessi.

22. * *Estote autem factores verbi, & non auditores tantum, fallentes vosmetipsos.*

* Matth. 7. 24. Rom. 2. 13.

23. Im-

23. *Quia*

---

ascoltare: Passa ad un' altra istruzione. Ognuno sia sempre disposto ad udire la parola di verità; ma non sia così facile a parlare delle cose divine; impari prima d' insegnare. I discepoli di Pitagora osservavano cinque anni di silenzio per apprendere a parlare utilmente. Per questo osservano i filosofi, averci la natura date due orecchie, ed una sola lingua, e le orecchie sempre aperte, la lingua cinta dal chiuso de' denti, e delle labbra. Vedi *Prov.* x. 19., xiii. 3., xvii. 18.

E lento all' ira. Imperocchè l' ira dell' uomo &c. L' ira è sovente un effetto del molto, ed incautamente discorrere. Or questa impetuosa passione, benchè sovente si copra col manto dello zelo, e dell' amore della verità, e della giustizia, non è in fatti buona giammai a far l' uomo giusto, ma anzi lo precipita in molti mali. Vedi *Prov.* xxvii. 3.

Vers. 21. *Rigettando ogn' immondezza . . . abbracciate &c.* Insegna, con quali disposizioni ricever si debba la parola di verità, affinchè fruttifichi in noi per l'eterna salute. Si purghi l'animo da tutto quello, che l' oscura, e lo imbratta; si rigettin l' impure passioni, e la malvagità dell' uomo vecchio, la quale sì facilmente nelle nostre azioni si sparge, e le infetta; si soggetti con sincera docilità lo spirito a Dio. Così abbraccerete la parola di salute innestata per grazia, e favore di Dio ne' vostri cuori da' ministri evangelici, e questa parola sarà alle anime vostre principio di ogni bene.

Vers. 22. *Siate perciò facitori della parola &c.* Vedi *Rom.* ii. 13., *Gal.* v. 6., *Matt.* vii. 21. 24. 26. Credere, ed ubbidire al Vangelo sono i due poli, su' quali s' aggira tutta la dottrina Cristiana. S. Giacomo dice, che il voler separare queste due cose, ed il credere, che l'una basti senza dell'

23. Imperocchè ſe uno è uditore, e non facitore della parola, ei ſi raſſomiglierà ad un uomo, che conſidera il nativo ſuo volto ad uno ſpecchio:

23. *Quia ſi quis auditor eſt verbi, & non factor: hic comparabitur viro conſideranti vultum nativitatis ſuæ in ſpeculo:*

24. Il quale conſiderato che ſi è, ſe ne va, e ſi ſcorda ſubito, qual ei ſi foſſe.

24. *Conſideravit enim ſe, & abiit, & ſtatim oblitus eſt, qualis fuerit.*

25. Ma chi mirerà addentro nella perfetta legge della libertà, ed in eſſa perſevererà, non eſſendo uditore ſmemorato, ma facitore di opere: queſti nel ſuo fare ſarà beato.

25. *Qui autem perſpexerit in legem perfectam libertatis, & permanſerit in ea, non auditor obliviosus factus, ſed factor operis: hic beatus in facto ſuo erit.*

---

altra, è un voler ingannare ſe ſteſſo. E queſto appunto è quello, che hanno fatto gli eretici degli ultimi tempi, i quali ad imitazione de' ſofiſti ſono andati cercando nella ſcrittura delle apparenti ragioni per eſcludere la neceſſità delle opere, contraddicendo empiamente ed a S. Giacomo, ed a tutta la ſcrittura, ed allo ſteſſo Paolo, la dottrina di cui ſi danno ad intendere di ſeguitare.

Verſ. 23. 24. *Se uno è uditore, e non facitore della parola, ei ſi raſſomiglierà &c.* Colui, che ſi luſinga di fare abbaſtanza coll' udire la parola di verità, è appunto come un uomo, il quale va a mirarſi in uno ſpecchio, e gittatovi lo ſguardo, ſen va altrove, nè vi penſa più, nè più ſi dà alcuna pena per ammendare i difetti, e le difformità, le quali per mezzo dello ſpecchio ha potuto ravviſar nel ſuo volto. La legge di Dio (dice S. Agoſtino) come puriſſimo, e ſempliciſſimo ſpecchio ti rappreſenta a te ſteſſo, quale tu ſei. Che ti gioverà l' eſſerti veduto di paſſaggio in queſto ſpecchio, ed avere per conſeguenza ancor tuo mal grado conoſciute le tue imperfezioni, e quanto tu ſei lontano dalla perfezione, e ſantità della legge divina, ſe non poni la mano all' opera, e non ti correggi, anzi ti dimentichi di quel che ſei, e del biſogno, che hai di riformar la tua vita?

Verſ. 25. *Ma chi mirerà addentro &c.* All' ozioſo contemplator della legge contrappone colui, il quale ſuo primario ſtudio fa l'oſſervanza, e la pratica della medeſima legge; medita la legge non per ſaperla ſolamente, o per inſegnarla altrui, ma per applicarla a ſe ſteſſo, ed averla co-

26. Che se uno si crede di essere religioso, senza raffrenare la propria lingua, anzi seducendo il proprio cuore, la religione di costui è vana.

27. Religione pura, ed immacolata nel cospetto di Dio, e del Padre, è questa: di visitare gli orfani, e le vedove nelle loro tribolazioni, e conservarsi immune dalle cose del mondo.

26. *Si quis autem putat, se religiosum esse, non refrænans linguam suam, sed seducens cor suum, hujus vana est religio.*

27. *Religio munda, & immaculata apud Deum, & Patrem, hæc est: visitare pupil-*

---

stantemente dinanzi agli occhi come regola immutabile de' propri costumi. La legge evangelica è quì chiamata, primo, *legge perfetta* in comparazione alla legge di Mosè, la quale *nulla condusse alla perfezione*: laddove la legge di Cristo porta seco *una migliore speranza, per cui a Dio ci avviciniamo*: Hebr. VII. 19., secondo, è chiamata *legge di libertà*, perchè è legge di amore; onde uomini liberi genera, e figliuoli, e non servi. Vedi *Gal.* IV. 20. 24. &c.

Vers. 26. 27. *Se uno si crede di essere religioso, senza raffrenare la propria lingua &c.* Posto che non basta l'udir la legge, ma convien praticarla, ne deduce due conseguenze opportune al bisogno di coloro, a' quali scriveva, e sono in primo luogo, che seduce il proprio cuore, ed inganna se stesso colui, che tenendosi per uomo zelante dell' onore della religione, lascia nel tempo stesso senza freno la propria lingua; onde sotto ombra di zelo si fa lecite le maldicenze, le detrazioni, le ostinate contese, la importuna loquacità, il disprezzo de' prossimi. Di costoro dice, che è vana la religione, inutile il culto, che si pensan di rendere a Dio, cui offendono malamente con la sfrenata licenza della lor lingua. Che questo disordine avesse luogo tra gli Ebrei, si conosce dal vedere, come S. Giacomo ritorna in altri luoghi di questa lettera a toccar questo tasto. E Dio volesse, che in esso non incappassero ogni dì molti, i quali nel biasimare, e mordere, e condannare altrui fanno consistere il zelo, e l'amor della religione. In secondo luogo dimostra, per quali opere si manifesti la sincera religione, quella, che da un cuore puro, ed immacolato procede, ed è tale negli occhi di Dio padre nostro; essa si manifesta primo per le opere di carità, delle quali porta per esempio l'assistenza prestata a' pupilli, ed alle vedove nelle loro angustie, e tribolazioni; e sotto quest' esempio tutte le altre opere di misericordia o spirituale, o corporale s'intendono comprese; in secondo luogo questa religione si manifesta nella

sitare i pupilli, e le vedove nella loro tribolazione, e di conservarsi puro da questo secolo.

los, & viduas in tribulatione eorum, & immaculatum se custodire ab hoc sæculo.

sollecita cura, con la quale l' uomo religioso si guarda da' mali esempj, e dalle cupidità, e dalla contagione del secolo. Tutta la religione, tutto il culto di Dio consiste nell' amore di Dio; e questo amore di Dio per nissun altro indizio può meglio conoscersi, se sia in noi, che per l'amore verso de' prossimi, e per l'avversione dalle massime, e dalla corruzione del secolo. Vedi 2. *Pet.* 1. 4. 11. 20., e *S. Agostino tract.* 40. *in Joan.*

CAPO II.

Gli ammonisce a non essere accettatori di persone: Chi trasgredisce un sol precetto della legge, è trasgressor della legge. Gli esorta all' esercizio delle opere di misericordia, dimostrando, che l'uomo è giustificato mediante le opere, perchè la fede senza le opere è morta.

1. FRatelli miei, non vogliate tenere la fede del glorioso Signor nostro Gesù Cristo, ed insieme l' accettazione delle persone.

1.* *FRatres mei, nolite in personarum acceptione habere fidem Domini nostri Jesu Christi gloriæ.*

* Levit. 19. 15. Deut. 1. 17. & 16. 19. Prov. 24. 23. Eccli. 42. 1.

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Non vogliate tenere la fede... ed insieme l'accettazione delle persone:* Non vogliate colla fede di Gesù Cristo Signor della gloria, e da cui come da capo della Chiesa un immenso onore deriva in tutt' i fedeli, membri della medesima Chiesa, non vogliate, dico, con la fede di Gesù Cristo congiungere l'accettazione delle persone, viene a dire, una certa predilezione, e preferenza dell' uno all'altro, regolata non secondo le interiori doti, e virtù dell' uomo, ma secondo le qualità esteriori, secondo le ricchezze, la po-

2. Imperocchè ſe entrerà nella voſtra adunanza un uomo, che ha l'anello d'oro, veſtito ſplendidamente, ed entrerà anche un povero in ſordida veſte,

2. *Etenim ſi introierit in conventum veſtrum vir aureum annulum habens in veſte candida, introierit autem & pauper in ſordido habitu,*

3. E vi rivolgerete a colui, ch' è veſtito ſplendidamente, e gli direte: ſiedi tu quì con tuo comodo: al povero poi direte: tu ſta ritto coſtì; ovvero, ſiedi ſotto la panchetta de' miei piedi:

3. *Et intendatis in eum, qui indutus eſt veſte præclara, & dixeritis ei: tu ſede hic bene: pauperi autem dicatis: tu ſta illic; aut ſede ſub ſcabello pedum meorum:*

4. E non venite voi a far diſtinzione dentro voi ſteſſi, e diventate giudici d' iniquo penſare?

4. *Nonne judicatis apud voſmetipſos, & facti eſtis judices cogitationum iniquarum?*

---

tenza &c. Povero, o ricco, potente, od abietto che ſia un Criſtiano, di una gran dignità egli è adorno; dappoichè per la fede è divenuto figliuolo di Dio. Se queſto nome egli onora con la purità, e ſantità della vita, egli merita, in qualunque ſtato ſiaſi, la ſtima, ed il riſpetto da tutt' i Criſtiani, i quali ſanno, in che conſiſta la vera lor gloria.

Verſ. 2. 3. 4. *Se entrerà . . . un uomo, che ha l'anello d'oro &c.* L'anello d'oro preſſo gli antichi Ebrei, e preſſo i Romani nol portavano ſe non le perſone principali, come tra' Romani i ſenatori, ed i cavalieri. Il color bianco nelle veſti era ancora molto ſtimato per la pulizía, ed era il colore uſato da' facoltoſi. L'anno di Roma 322., come racconta Tito Livio, fu proibito a' candidati di portare abito bianco nel fare le pratiche per ottenere il tribunato conſolare, perchè fu creduto da' tribuni della plebe, che il veſtirſi di tal colore uſato ſolamente da' nobili contribuiſſe a caparrare a' medeſimi nobili i voti del popolo, il quale potendo già da più anni eleggere alla ſuprema magiſtratura anche i plebei, non lo avea mai fatto. Si oſſervi di più, che in que' primi tempi le adunanze del popol Criſtiano ſi faceano per lo più nelle caſe private, come abbiam veduto negli Atti, e niuna forma, e niſſuna diſtinzione di poſti era per anche introdotta. Per le quali coſe più ſenſibile diveniva l'accettazione di perſone, quando entrando nell' adunanza un ricco, ed un povero, foſſe ſtato immediatamente dato al ricco un

5. Sentite, fratelli miei dilettiſſimi, non ha egli Dio eletti i poveri in queſto mondo, ricchi di fede, ed eredi del regno promeſſo da Dio a color, che lo amano?

6. Ma voi avete diſonorato il povero. Non ſon eglino i ricchi, che vi opprimono con prepotenza, ed eſſi vi ſtraſcinano a' tribunali?

5. *Audite, fratres mei dilectiſſimi, nonne Deus elegit pauperes in hoc mundo, divites in fide, & hæredes regni, quod repromiſit Deus diligentibus ſe?*

6. *Vos autem exhonoraſtis pauperem. Non ne divites per potentiam opprimunt vos, & ipſi trahunt vos ad judicia?*

---

luogo, dove poter ſedere comodamente, ed obbligato il povero a ſtarſene in piedi, od a ſedere in luogo più baſſo. S. Giacomo dice, che i Criſtiani operando in tal guiſa, vengono a fare dentro di loro una irragionevole odioſa diſtinzione tra 'l povero, e 'l ricco, e giudicano perverſamente, avendo l'animo preoccupato da pravi affetti, e dalla ingiuſta ſtima de' beni terreni, per ragione de' quali al povero forſe più virtuoſo, e più ſanto prefetiſcono il ricco.

Verſ. 5. 6. *Non ha egli Dio eletti i poveri in queſto mondo &c.* Dimoſtra, quanto differenti ſieno i giudizj di Dio da quelli degli uomini carnali. Iddio certamente non diſprezza i poveri; anzi non ha egli a preferenza de' ricchi eletti queſti medeſimi poveri per arricchirli di fede, e fargli eredi del regno celeſte promeſſo a chi ama? Non ſolo gli Apoſtoli, ma anche i primi fedeli furono in gran parte poveri, e di baſſa condizione ſecondo il mondo. Vedi quello, che abbiam detto 1. *Cor.* 1. 27. I filoſofi, ed i politici pagani molte belle coſe laſciarono ſcritte intorno al diſprezzo delle ricchezze, ed intorno all' amor della povertà; ma quanto meglio il noſtro divino legislatore, e maeſtro Gesù Criſto rendette pregevole, e riſpettabile lo ſtato de' poveri, avendo eletto di naſcere, e vivere in tale ſtato, e da queſto eletti avendo i grandi della ſua corte, ed i miniſtri del ſuo regno? Dopo un eſempio sì grande del Re de' Regi, e del Signore de' dominanti fatto povero per noi, a gran ragione ſi maraviglia il noſtro Apoſtolo, che ſiavi nella Chieſa chi ſi attenti a voler diſtinguere le perſone per ragion di quei beni, nel diſprezzo de' quali è ſondata la religione di Criſto. Criſto onora i poveri, ed i Criſtiani hanno in diſprezzo i poveri, e la povertà.

Non ſon eglino i ricchi, che vi opprimono &c. L' arro-

7. Non ſon eſſi que', che beſtemmiano il bel nome, con cui voi ſiete ſtati appellati?

7. *Nonne ipſi blaſphemant bonum nomen, quod invocatum eſt ſuper vos?*

8. Se però oſſervate la legge regia ſecondo le ſcritture: amerai il proſſimo tuo, come te ſteſſo: ben fate voi:

8. *Si tamen legem perficitis regalem ſecundum ſcripturas: * diliges proximum tuum ſicut teipſum: bene facitis:*

* Levit.19.18. Matt.22.39. Marc.12.31. Rom.13.9. Gal. 5. 14.

9. Se poi ſiete accettatori di perſone, fate peccato, e ſiete redarguiti dalla legge come traſgreſſori.

9. ** Si autem perſonas accipitis, peccatum operamini, redarguti a lege quaſi tranſgreſſores.*

* Levit.19.15. Deut. 1. 17. Sup. 1.

---

ganza, l' ingiuſtizia, la prepotenza, ſono vizj connaturali, per così dire, alle ricchezze. E non è inveriſimile, che tra gli ſteſſi Criſtiani vi foſſer talora de' ricchi di ſimil carattere.

Vi ſtraſcinano a' tribunali: A' tribunali de' Gentili. Vedi 1. *Cor.* VI. Or a ſimili tribunali dura coſa ell' era ad un povero il litigare col ricco.

Verſ. 7. *Non ſon eſſi que', che beſtemmiano il bel nome &c.* Se le precedenti parole s' intendano de' ricchi Criſtiani, quel, che ſi dice adeſſo, ch' eſſi *beſtemmiano &c.* verrà a ſignificare: ſono cauſa, che ſia *beſtemmiato* quel nome illuſtre, ed adorabile, onde ſono appellati i fedeli, cioè il nome di Criſto. Vedi *Rom.* 11. 24. Rendono queſti ricchi ſuperbi, e prepotenti odioſo preſſo i Gentili il nome di Criſtiano, nome, che merita di eſſer da tutti gli uomini onorato, e benedetto. Vedi il capo VI. della prima a' Corinti.

Verſ. 8. 9. *Se però oſſervate la legge ... amerai il proſſimo tuo &c.* Il precetto della carità è chiamato *legge regia*, perchè è il gran comandamento della legge, ed in eſſo tutti gli altri ſono compreſi; onde in tutta la legge può dirſi, che queſto comandamento ha il primato, ed il regno. Dice adunque l' Apoſtolo: ſe ne' ſegni di riſpetto, e di ſtima, che voi praticate verſo de' ricchi, avete attenzione di adempier le regole della carità, talmente che il ricco ſia onorato, ma ſenza ingiuria, e ſenza vilipendio del povero, e ſe in virtù della comune carità ſi ama anche il ricco, benchè talora men dirittamente egli operi, io non ho in voi,

10. Or chiunque avrà osservata tutta la legge, ma sarà inciampato in una sola cosa, è diventato reo di tutto.

10. * *Quicunque autem totam legem servaverit, offendat autem in uno, factus est omnium reus.*

* Matt. 5. 19.

11. Imperocchè chi disse, non fornicare, disse ancora,

11. *Qui enim dixit, non mœchaberis, dixit &, non*

---

che riprendere. Ma se onorate i ricchi benchè cattivi, disprezzate i poveri benchè santi, e giusti; se ne' vostri giudizj avete riguardo alle persone, non a' meriti, voi peccate, e siete convinti, e condannati dalla legge stessa di carità come trasgressori di essa, perchè in questa stessa legge è contenuto il precetto di non avere accettazione di persone.

Vers. 10. *Chiunque avrà osservata tutta la legge, ma sarà inciampato &c.* Alcuni Giudei insegnavano, che chi avesse osservata una parte della legge, non sarebbe eternamente dannato, benchè trasgredita l' avesse nel rimanente; e sappiamo da S. Agostino, che questo errore correva anche tra alcuni Cristiani a' suoi tempi, ed è da lui confutato *Enchirid. cap.* XVII. Contra di questo medesimo errore si crede, che parli in questo luogo S. Giacomo, e secondo questa spozizione è piano il senso di queste parole. Chi viola la legge, non dico nella maggior parte, od in molti de' suoi precetti, ma in un solo, è reo della dannazione eterna, come se tutti gli avesse trasgrediti. E chi è reo di un sol peccato mortale, e chi è reo di molti, è nel medesimo stato di dannazione eterna. Non sarà certamente eguale la pena di chi ha più peccato, e di chi ha peccato meno, ma saranno eguali ambidue nella qualità del gastigo, ch' è l' eterna dannazione.

S. Agostino però è di parere, che l' Apostolo intenda di parlare del precetto della carità, da cui pende tutta la legge; onde voglia dire, che chi viola il solo comandamento della carità, è reo della trasgressione di tutta la legge, perchè viola quel precetto, da cui pendono tutti gli altri. Questa spiegazione sembra molto buona, posta la quale non lasceranno sempre di esservi differenti gradi di dannazione, perchè, come dice lo stesso santo Dottore, più offende la carità colui, che pecca più gravemente, che quegli, che pecca più leggermente, e tanto più un uomo è pieno d' iniquità, quanto più è voto di carità. *ep.* 167. 8. 16.

Vers. 11. *Chi disse, non fornicare, disse ancora, non am-*

non ammazzare. Che se non fornicherai, ma ammazzerai, tu sei trasgressor della legge.

12. Così parlate, e così operate, come stando per essere giudicati secondo la legge di libertà.

13. Imperocchè giudizio senza misericordia per colui, che non ha usata misericordia: ma la misericordia trionfa del giudizio.

occides. Quod si non mœchaberis, occides autem, factus es transgressor legis.

12. *Sic loquimini, & sic facite, sicut per legem libertatis incipientes judicari.*

13. *Judicium enim sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam: superexaltat autem misericordia judicium.*

---

mazzare &c. Rende ragione di quello, che ha detto nel versetto precedente: *chi sarà inciampato in una sola cosa, è diventato reo di tutto.* Dio è autore non di questo, o di quel solo comandamento, ma di tutta la legge. Lo stesso Dio, che disse: *non fornicare*, disse ancora: *non ammazzare*, e così ancora degli altri comandamenti. Qualunque di questi tu trasgredisca, contra il Legislatore tu pecchi, e contra la legge; contra il Legislatore, a cui è dovuta ubbidienza intera, e perfetta; contra la legge, che debb' essere non in parte, ma in tutto osservata, ed adempiuta.

Vers. 12. *Così parlate, e così operate, come stando per essere giudicati &c.* Conclude la dottrina precedente con questa salutare esortazione. La legge evangelica è legge di carità, ed è legge di libertà, come si è detto di sopra 1. 25., *Rom.* VIII. 21. Parlate, operate, vivete come uomini, i quali siete vicini al giudizio, che il Signore farà di ciascheduno di voi intorno all' osservanza di questa medesima legge. Avvertimento simile a quello di Paolo *Gal.* v. 13., dove dice, che noi siamo stati chiamati alla libertà, con questo solo però, che la libertà non serva di pretesto agli affetti della carne, ma per effetto della carità serviamo gli uni agli altri.

Vers. 13. *Giudizio senza misericordia per colui, che non ha usata misericordia*: Il giudizio di Dio verso di noi sarà corrispondente alla maniera, onde ci sarem noi diportati verso de' prossimi. Non sarà temperato, nè addolcito da misericordia per quelli, che sono stati senza misericordia verso de' loro fratelli. E che sarà dell' uomo, qualunque egli sia, ove Dio lo giudichi secondo il rigore di sua giustizia? Vedi *Matt.* XXV. 42.

14. Che pro, fratelli miei, se uno dica di aver la fede, e non abbia le opere? Potrà forse salvarlo la fede?

14. *Quid proderit, fratres mei, si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat? Nunquid poterit fides salvare eum?*

La misericordia trionfa del giudizio: La misericordia usata a' prossimi trionfa della severità del giudizio divino, il quale non sarà giudizio senza misericordia per quelli, che sono misericordiosi, dicendo lo stesso Cristo, *Matt.* v. 7., che questi troverranno misericordia.

Vers. 14. *Che pro, fratelli miei, se uno dica d' aver la fede &c.* Continua ad esortare gli Ebrei alle opere di misericordia, ed a questo fine dimostra, che la fede senza le opere non può salvar l' uomo nel giudizio di Dio. Questa verità sì chiaramente, e continuamente predicata in tutte le divine scritture è stata negli ultimi tempi combattuta da quegli eretici, i quali per riformare, e ritornar nell' antica purezza la Chiesa, credettero necessario di togliere la necessità delle buone opere considerate come causa meritoria della salute. Nissuno però s'immagini, che sia questa una invenzione di questi eretici; non furono essi i primi ritrovatori di questa dottrina, ma ebbero per maestri i Simoniani, come veggiamo da S. Ireneo *lib.* 1. 20. Il Grozio (autore non sospetto a questi eretici) osserva, che questa dottrina ebbe una volta gran voga tra gli Ebrei, e soggiugne, che essa è sì perversa questa dottrina, che debbe ad essa opporsi ogni uomo, che ami la pietà, e la salute de' prossimi. Ma la cosa era già fatta, e S. Agostino sì nel libro *della fede, e delle opere*, e sì ancora nell' altro *delle quistioni a Dulcizio* avea prevenuti tutt' i sofismi degli eretici, e posta in chiaro lume la cattolica dottrina. Senza diffondermi adunque sopra di questa materia, mi contenterò di riflettere, che un uomo di buona fede, che abbia qualche lume delle sagre lettere, non potrà forse sì agevolmente comprendere, come i nuovi riformatori del cristianesimo, i quali fan professione di non avere altra guida, o maestro fuori delle scritture, abbiano avuto coraggio di contraddire ad una verità insegnata sì chiaramente, e sì fortemente non solo in questa lettera, ma, sto per dire, ad ogni pagina de' libri santi: imperocchè in essi la necessità delle buone opere per la salute da per tutto è dimostrata, o supposta. Certamente, secondo la riflessione di S. Girolamo, allorchè Ge-

15. Che se il fratello, e la sorella sono ignudi, e bisognosi del vitto quotidiano,

16. Ed uno di voi dica loro: andate in pace, riscaldatevi, e satollatevi: nè diate loro le cose necessarie al corpo, che gioverà?

17. Così la fede, se non ha le opere, in se medesima è morta.

15. * *Si autem frater, & soror nudi sint, & indigeant victu quotidiano,*

* 1. Joan. 3. 17.

16. *Dicat autem aliquis ex vobis illis: ite in pace, calefacimini, & saturamini: non dederitis autem eis, quæ necessaria sunt corpori, quid proderit?*

17. *Sic & fides, si non habeat opera, mortua est in semetipsa.*

---

sù Cristo dice agli eletti: *Venite, benedetti dal Padre mio ... perchè ebbi fame, e mi deste da mangiare &c.* ed a' reprobi: *partitevi da me, maledetti ... perchè ebbi fame, e non mi deste da mangiare &c.*, allorchè Gesù Cristo nelle buone opere costituisce la causa, ed il fondamento dell' eterna sentenza favorevole a' primi, contraria a' secondi, viene manifestamente a dimostrare, ch' è vana la lusinga di chi dice dentro di se: le opere mie non sono rette, ma retta è la mia fede; che è quello, che dice S. Giacomo. Queste opere noi cattolici col sagro Concilio di Trento diciamo, che sono doni di Dio, perchè frutti della grazia divina, e della carità diffusa ne' nostri cuori dallo Spirito Santo, ch' è stato a noi dato. Queste opere essendo frutti della grazia, non possono essere se non gradevoli a Dio, e di gran pregio negli occhi suoi, e come tali sono meritevoli di mercede. Sono adunque prodotte dal libero arbitrio, e dalla volontà dell' uomo mossa, ed innalzata, e confortata dall' ajuto celeste, il qual ajuto fa, che noi operiamo il bene, ch' è utile per la vita eterna, del qual bene senza d'un tal ajuto saremmo assolutamente incapaci. Così la dottrina cattolica mostrando all' uomo, ch' egli non ha nè gloria, nè felicità, nè speranza, se non in Dio; in cui solo egli è potente, gli mostra insieme l'abbondanza della carità di Dio, il quale ha voluto, che nostri meriti sieno i suoi propri doni. Vedi *Conc. Trid. sess.* VI. 6., 16. XIV. 8.

Vers. 15. 16. 17. *Se il fratello, e la sorella sono ignudi &c.* Dimostra con un esempio molto appropriato, che la fede spogliata di opere è inutile, e vana, e morta. Siccome le vostre sole parole non sono d' alcun sollievo al fratel-

18. Anzi qualchedunо dirà: tu hai la ſede, ed io ho le opere. Moſtrami la tua fede ſenza le opere, ed io ti farò vedere colle opere la mia fede.

18. *Sed dicet quis: tu fidem habes, & ego opera habeo. Oſtende mihi fidem tuam ſine operibus: & ego oſtendam tibi ex operibus fidem meam.*

19. Tu credi, che Dio è uno: ben fai: anche i demonj lo credono, e tremano.

19. *Tu credis, quoniam unus eſt Deus: bene facis: & dæmones credunt, & contremiſcunt.*

20. Ma vuoi tu conoſcere, o uomo vano, come la fede ſenza opere è morta?

20. *Vis autem ſcire, o homo inanis, quoniam fides ſine operibus mortua eſt?*

21. Abramo padre noſtro non fu egli giuſtificato per via delle opere, avendo offerto ſull' altare Iſacco ſuo figlio?

21. * *Abraham pater noſter, nonne ex operibus juſtificatus eſt, offerens Iſaac filium ſuum ſuper altare?*

* Geneſ. 22. 9.

---

lo, ed alla ſorella, che ſono in urgente neceſſità, ed han biſogno non di parole, ma di effettivo ſoccorſo; così la ſola fede non gioverà a voi, eſſendo priva della carità, ſenza di cui eſſa è fede morta.

Verſ. 18. *Qualchedunо dirà... moſtrami la tua fede &c.* E' una bella ironía, colla quale un uomo pio confonde colui, il quale ſi vanta di aver la fede. Imperocchè la fede è un dono interiore, e ſpirituale, nè può vederſi coll' occhio carnale, e non per altro mezzo ſi manifeſta ſe non per mezzo delle opere. Il diſcorſo adunque è tale: tu dici, che hai la fede; fammela vedere, e conoſcere; dammene una prova, mentre io ti moſtrerò colle mie operazioni, che queſta fede è in me.

Verſ. 19. *Anche i demonj lo credono &c.* I demonj anch' eſſi convinti dalla forza della verità credono quel, che tu credi, e con ſentimento di terrore proprio de' rei ne tremano. I demonj, come dice S. Tommaſo, e dietro a lui il comune de' teologi, credono tutt' i noſtri miſterj non per un abito di fede ſoprannaturale, come alcuni hanno ſcritto, ma per la evidenza de' miracoli, co' quali è ſtata da Dio dimoſtrata la verità della religione Criſtiana.

Verſ. 21. *Abramo padre noſtro non fu egli giuſtificato per via delle opere &c.* Di Abramo padre di noi credenti (in cui l'idea abbiamo, e l'eſempio della giuſtificazione) di A-

22. Tu vedi, come la fede cooperava alle opere di lui: e per mezzo delle opere fu consumata la fede.

22. *Vides, quoniam fides cooperabatur operibus illius: & ex operibus fides consummata est.*

---

bramo è celebrata altamente la fede, e per essa si dice, che fu giustificato: *credette Abramo a Dio, e fugli imputato a giustizia*. Rom. IV. 3. Ma qual fu la fede, per cui conseguì Abramo la giustificazione, dice S. Giacomo? Volete voi vederlo? Vi ricordi, che questa fede fu quella stessa, per cui questo santissimo Patriarca si contentò di offerire secondo il comando di Dio sopra l'altare il figliuolo suo Isacco. Fu adunque la fede di Abramo una fede grandemente attiva, una fede operante, una fede viva animata dalla carità. Di questa fede si dice, che per essa Abramo conseguì la giustizia; imperocchè, come osserva un dotto, e gran teologo (Bellarmino) quelle parole della genesi. *Abramo credette a Dio, e fugli imputato a giustizia*, a tutte l' illustri azioni di questo Patriarca giustamente si applicano, conforme le applica quì il nostro Apostolo al gran sagrifizio, ch' egli secondo la disposizione del cuore offerì sul monte. Ma non dice egli S. Paolo (*Rom.* III. 28.) che l'uomo *è giustificato per mezzo della fede senza le opere della legge*? Sì certamente. Ma di quali opere parla S. Paolo? Delle opere, che seguono la fede? No certamente; imperocchè egli stesso in mille luoghi delle sue lettere dimostra la necessità di tali opere per la salute, testimone tutto il capo XI. dell' epistola agli Ebrei, dove tutte egli fa passare come in rivista le grandi azioni de' santi del vecchio testamento. Parla adunque Paolo delle opere antecedenti alla fede, delle opere di coloro, che non sono ancora rigenerati, delle opere, che non hanno per principio, e per radice la fede di Cristo, le quali opere dice, che non giovano a conseguir la giustizia; parla S. Giacomo delle opere, che seguono la fede in Cristo, e dalla fede hanno origine; e di queste la necessità ne dimostra contra gli eretici. Vedi il citato luogo dell' epistola a' Romani, e le annotazioni.

Vers. 22. *La fede cooperava alle opere di lui &c.* La fede adunque in Abramo fu come la radice di un albero vitale, e secondo di buone opere, per le quali fu consumata, e perfetta la fede di quel gran Patriarca.

23. E si adempì la scrittura, che dice: Abramo credette a Dio, e fugli imputato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio.

23. *Et suppleta est scriptura, dicens:* * *credidit Abraham Deo, & reputatum est illi ad justitiam, & amicus Dei appellatus est.*

* Genes. 15. 6. Rom. 4. 3. Gal. 3. 6.

24. Vedete voi come per le opere è giustificato l' uomo, e non per la fede solamente?

24. *Videtis, quoniam ex operibus justificatur homo, & non ex fide tantum?*

25. Nella stessa guisa anche Rahab meretrice non fu ella giustificata per le opere, avendo accolti gl' inviati, e rimandatili per altra strada?

25. *Similiter* * *& Rahab meretrix, nonne ex operibus justificata est, suscipiens nuncios, & alia via ejiciens?*

* Jos. 2. 4. Hebr. 11. 31.

26. Imperocchè siccome il

26. *Sicut enim corpus sine*

Vers. 23. 24. *E si adempì la scrittura, che dice: Abramo credette &c.* Dopo un' opera sì grande, quale si fu il sagrifizio dell' amato suo figlio, meritò Abramo, che di lui dicesse la scrittura divina: *credette a Dio, e fugli imputato a giustizia;* e di più in varj luoghi della scritrura fu chiamato *amico di Dio*. Paral. xx. 7., Isai. 111. 8., Judith. VIII. 22. Argomento evidentissimo (dice S. Giacomo), che l'uomo non è giustificato per mezzo della sola fede oziosa, ed informe, ma che ad essa richieggonsi ancor le opere di virtù, senza le quali non è vera fede.

Vers. 25. *Nella stessa guisa anche Rahab &c.* La fede di questa donna è celebrata anche dall' Apostolo Paolo, *Heb.* XI. 31. Ella non solo ebbe la fede, ma aggiunse a questa le opere, dando ricetto agli esploratori del popolo Ebreo, e rimandandoli salvi con manifesto pericolo della propria sua vita.

Vers. 26. *Siccome il corpo senza lo spirito è morto, così &c.* Che si vuol egli di più per dimostrare la necessità delle buone opere per la salute? Un corpo senz' anima è morto; una fede non operante è morta, è inutile, ed impotente per condurre alla salute. E' da osservar finalmente, che tutto ciò intendesi degli adulti, ne' quali insieme colla fede si ricercano le opere o di fatto, o nella preparazione del cuore. Imperocchè quanto a' bambini, che muojono prima dell' uso di ragione, la Chiesa c' insegna, che sono

corpo ſenza lo ſpirito è morto, così anche la fede ſenza le opere è morta.

ſpiritu mortuum eſt, ita & fides ſine operibus mortua eſt.

ſalvati pe' meriti di Criſto applicati loro nel Sagramento del batteſimo. E negli adulti ancora il ſimile può accadere, come ſucceſſe nel buon ladrone, di cui ſcrive il Griſoſtomo (*de fide, & lege*): *io ti poſſo moſtrare un fedele, il quale ſenza opere ed ebbe la vita, e fu riputato meritevole del regno celeſte. Niuno ebbe vita ſenza la fede; ma il ladrone ſenz' aver fatto altro che credere, fu giuſtificato. Un tale adulto* (aggiunge S. Agoſtino q. 76. lib. 83. q.q.) *ha la giuſtificazione della fede ſenza buone opere precedenti, perchè a queſta è pervenuto non per merito, ma per grazia; e ſenza opere ſeguenti, perchè non gli è permeſſo di vivere più lungamente.*

CAPO III.

Novera i mali della lingua, la quale è difficiliſſimo il governare: differenza tra la ſapienza terrena, e celeſte.

1. NOn vogliate eſſer molti a far da maeſtri, fratelli miei, ſapendo, che vi addoſſate più ſevero giudizio.

1.* *Nolite plures magiſtri fieri, fratres mei, ſcientes, quoniam majus judicium ſumitis.*

* Matth. 23. 8.

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Non vogliate eſſer molti a far da maeſtri &c.* Nel cap. 1. 26. aveva accennato il noſtro Apoſtolo uno de' diſordini degni di riprenſione tra' Criſtiani, a' quali ſcriveva, ed è la intemperanza della lingua, della quale ritorna adeſſo a parlare più di propoſito, e principalmente prende di di mira coloro, i quali ſi laſciavano traſportare dall' ambizione di fare da maeſtri in divinità. Queſto male era aſſai frequente tra gli Ebrei convertiti a Criſto, e contra tali maeſtri, i quali ad arrogarſi tal grado erano per lo più moſſi non da ſpirito di carità, ma da vanità, da intereſſe, e da umani riguardi, contra tali maeſtri fu coſtretto ſovente

2. Imperocchè in molte cose tutt' inciampiamo. Chi non inciampa nel discorrere: questi è un uomo perfetto, capace eziandío di regger con freno tutto quanto il corpo.

2. *In multis enim offendimus omnes. Si quis in verbo non offendit: hic perfectus est vir: potest etiam freno circumducere totum corpus.*

3. E se noi mettiamo a' cavalli il freno in bocca, per-

3. *Si autem equis frena in ora mittimus ad consentien-*

---

a prenderselo S. Paolo. Vedi *Rom.* XVI. 18., *Philip.* III. 2. 18. 19., *Gal.* VI. 12. &c. Non sia tra voi (dice S. Giacomo) chi ambisca un onore sì pieno di pericoli: imperocchè che altro è egli l'esser maestro nel popolo Cristiano se non sottoporsi ad un giudizio più rigoroso; dappoichè è certissimo, che molto più sarà domandato da coloro, i quali anche per legittima vocazione sieno stabiliti maestri del gregge di Cristo. E se ciò è verissimo anche di questi, che sarà di coloro (dice il Grisostomo), i quali in tal ministero temerariamente ardiscono d' ingerirsi? Vedi lo stesso Santo *ad Hebr.* XIII. 17.

Vers. 2. *In molte cose tutt' inciampiamo*; S. Agostino notò ottimamente, che S. Giacomo non dice *la maggior parte*, ma *tutti*; non dice, *inciampate*, ma, *inciampiamo*; con che dà egli a divedere, che nissun uomo benchè giustificato, e benchè santo, non può senza un particolare ajuto di Dio mantenersi lungamente, o per tutto il tempo di sua vita scevro di colpa. Quindi è, che questa sentenza opposero i Padri, ed i Concilj a' Palegiani, i quali asserivano poter l'uomo vivere senza peccato. Vedi *Conc. Trid. sess.* VI. 23. Il discorso di S. Giacomo è questo. Siamo per la fragilità di nostra natura facili ad inciampare, ed a cadere nella colpa. Per qual morivo adunque, quasi piccola cosa fosse per noi il dover rendere conto per noi medesimi, ci vogliamo aggravare del gravissimo peso di render conto per gli altri con cercare di essere loro maestri?

Chi non inciampa nel discorrere &c. Abbenchè però in molte cose pecchi ogni uomo, in nessuna tanto facilmente pecca, quanto nel parlare, ed un uomo, che arrivi a rendersi esente da' peccati della lingua, può dirsi veramente perfetto, e si può presumere, che sia ben regolato in tutte le altre cose, ed abbia tanta virtù da saper e frenare, e moderare, e dirigere al debito fine tutto il corpo delle sue azioni.

Vers. 3. *E se noi mettiamo a' cavalli il freno &c.* Sicco-

chè ci ſieno ubbidienti, raggiriamo ancora tutto il loro corpo.

4. Ecco, come le navi, ſendo grandi, e ſpinte da' venti gagliardi, ſono voltate qua, e là da un piccol timone, dovunque ordini il movimento di chi lo governa.

5. Così pure la lingua è un picciol membro, e di gran coſe ſi vanta. Ecco quanto piccol fuoco, quanto gran ſelva incendia!

6. E la lingua è un fuoco, un mondo d' iniquità. La lingua è poſta tralle noſtre membra, e contamina tutto il corpo, ed eſſendo acceſa dall' inferno, la ruota del noſtro vivere accende.

7. Im-

dum nobis, & omne corpus illorum circumferimus.

4. *Ecce & naves, cum magnæ ſint, & a ventis validis minentur, circumferuntur a modico gubernaculo, ubi impetus dirigentis voluerit.*

5. *Ita & lingua modicum quidem membrum eſt, & magna exaltat. Ecce quantus ignis quam magnam ſilvam incendit!*

6. *Et lingua ignis eſt, univerſitas iniquitatis. Lingua conſtituitur in membris noſtris, quæ maculat totum corpus, & inflammat rotam nativitatis noſtræ, inflammata a gehenna.*

7. *Omnis*

---

me meſſa la briglia al cavallo, ne facciamo quel, che vogliamo; così frenata la lingua, diventeremo padroni di noi medeſimi in tutto il reſto delle noſtre azioni.

Verſ. 4. 5. *Le navi, ſendo grandi ... ſono voltate qua e là da un piccol timone &c.* Veggiamo, che navi di ſmiſurata grandezza, e le quali di più ſono di continuo agitate da' venti in queſta, od in quella parte, per mezzo di un piccolo timore ſono dal buon nocchiero guidate dove a lui piace. Così la lingua benchè in comparazione delle altre parti del corpo ſia picciola coſa, nondimeno non falſamente ſi vanta di aver fatte coſe grandi ed in bene, ed in male. Così una ſcintilla dà fuoco ad una gran ſelva.

Verſ. 6. *La lingua è un fuoco*: Per la celerità incredibile, con cui nuoce, e grandiſſimi mali cagiona.

Un mondo d'iniquità: Ogni ſorta d'iniquità viene dalla lingua. Molte eſſa ſteſſa ne commette, come le bugie, le detrazioni, le maldicenze, gli ſpergiuri; di altre eſſa è cagione, perchè le comanda, le conſiglia, le ſuggeriſce, le inſegna.

La lingua è poſta tralle noſtre membra, e contamina tut-

7. Imperocchè tutte le ſpecie di beſtie, e di volatili, e di ſerpenti, e di altri (animali) ſi domano, e ſono ſtate domate dall' umana virtù:

7. *Omnis enim natura beſtiarum, & volucrum, & ſerpentium, & cæterorum domantur, & domita ſunt a natura humana:*

8. Ma la lingua neſſun uomo può domarla: male, che non può affrenarſi, piena di mortal veleno.

8. *Linguam autem nullus hominum domare poteſt: inquietum malum, plena veneno mortifero.*

---

to il corpo: La lingua è uno de' membri del noſtro corpo ed eſſa è, che tutto l'uomo, e tutte le azioni dell' uomo contamina col peccato.

Ed eſſendo acceſa dall' inferno, la ruota &c. Acceſa da fuoco infernale il fuoco ſteſſo comunica a tutto il cerchio di noſtra vita. La mala lingua è un iſtrumento del diavolo, ed egli di eſſa ſi ſerve per accendere il fuoco delle paſſioni, e de' vizj, che devaſta, e diſtrugge nella vita dell' uomo ogni bene. Si conti il male, che facciamo a noi ſteſſi colla lingua, il male, che colla lingua facciamo agli altri, il male, che gli altri colla lingua fanno a ſe ſteſſi, e quello, che colla lingua a noi fanno, e ſi vedrà, come è veriſſimo, che da queſto fuoco talora acceſo da noi, talor dagli altri, tutto il noſtro vivere è compreſo.

Verſ. 7. 8. *Tutte le ſpecie di beſtie &c.* L'uomo ha trovate colla ſua induſtria mille arti per domare, e ridur manſueti i più feroci animali, come le tigri, gli orſi, i leoni, e per rendere innocenti i più velenoſi, come gli aſpidi, e tutt' i ſerpenti, e per ſoggettarſi anche tutti quelli, che vivon nell' aria, le aquile, i falconi &c. La lingua non può domarla alcun uomo; niſſuno ha trovata ancora l'arte di raffrenare la lingua altrui, onde in maldicenze non trabocchi, in detrazioni, in riſſe, in contumelie; niſſuno da ſe, e colle proprie forze è capace di domare, o raffrenare la propria, ma di uno ſpeciale ajuto divino abbiſogna per moderarla. Vedi S. Agoſtino *ſerm.* IV. *de verb. Matt.* Aggiunge S. Giacomo, ch' eſſa è un male, che non ha poſa, ma di continuo traſcorre a' danni del proſſimo, ed eſſa è piena di mortale veleno, col quale uccide e la fama del proſſimo, e l'anima di chi mal parla, e l'anima di chi aſcolta, ed infiniti mali ſuſcita, e ſparge tra gli uomini.

9. Con essa benediciamo Dio, e Padre: e con essa malediciamo gli uomini, che son fatti ad imagine di Dio.

10. Dalla stessa bocca esce la benedizione, e la maledizione. Non debbe andar così la bisogna, fratelli miei.

11. Forse che la fontana dallo stesso buco getta acqua dolce, ed amara?

12. Può forse, fratelli miei, il fico dar uve, o la vite de' fichi? Così nè pure l' acqua salata può farne della dolce.

13. Chi è saggio, e scienziato tra di voi? Faccia egli

9. *In ipsa benedicimus Deum, & Patrem: & in ipsa maledicimus homines, qui ad similitudinem Dei facti sunt.*

10. *Ex ipso ore procedit benedictio, & maledictio. Non oportet, fratres mei, hæc ita fieri.*

11. *Nunquid fons de eodem foramine emanat dulcem, & amaram aquam?*

12. *Nunquid potest, fratres mei, ficus uvas facere, aut vitis ficus? Sic neque salsa dulcem potest facere aquam.*

13. *Quis sapiens, & disciplinatus inter vos? Osten-*

Vers. 9. 10. *Con essa benediciamo Dio . . . . e con essa malediciamo gli uomini &c.* La malignità della lingua si manifesta nella stessa contrarietà delle funzioni, per le quali ne facciam uso. Con la lingua benediciamo, e lodiamo Dio comun padre di tutti noi. Or sebbene Dio è da lodarsi, e benedirsi in tutte le cose, nondimeno egli è particolarmente da lodarsi, e benedirsi nell' uomo, ch' è sua immagine. E noi con la lingua stessa, con cui benediciamo Dio, malediciamo, maltrattiamo, offendiamo gli uomini, che di Dio portan l' immagine. Certamente non lascerà Iddio impunita l' ingiuria fatta alla sua immagine.

Vers. 11. *Forse che la fontana dallo stesso buco getta &c.* Non si vede nella natura, che da una stessa sorgiva, e da uno stesso cannello scaturisca acqua dolce, ed amara; ed è cosa mostruosa secondo la fede, che la stessa lingua, la quale è istrumento per benedire, sia ancora istrumento di detrazioni, di maldicenze, d' iniquità contra degli uomini.

Vers. 12. *Può forse . . . . il fico dar uve, o la vite fichi?* Le produzioni della natura sono costanti, e sempre uniformi; il fico non dà mai uve, la vite non dà mai fichi, l' acqua salata, o sia il mare salato non dà acqua dolce giammai. Per qual motivo hassi a vedere nell' uomo tanta incostanza, e tal discrepanza da se stesso, che di uno stesso organo faccia uso pel male, come pel bene?

Vers. 13. *Chi è saggio, e scienziato tra di voi? Faccia*

vedere mediante la buona vita le opere ſue fatte con manſuetudine propria della ſaggezza.

14. Che ſe avete un zelo amaro, e diſſenſioni ne' voſtri cuori: non vogliate gloriarvi, e mentire contra la verità.

15. Imperocchè non è queſta una ſapienza, che ſcenda di colaſsù: ma terrena, animaleſca, da demonj.

16. Imperocchè dov' è tale zelo, e diſſenſione: ivi ſcompiglio, ed ogni opera prava.

dat ex bona converſatione operationem ſuam in manſuetudine ſapientiæ.

14. *Quod ſi zelum amarum habetis, & contentiones ſint in cordibus veſtris: nolite gloriari, & mendaces eſſe adverſus veritatem.*

15. *Non eſt enim iſta ſapientia deſurſum deſcendens: ſed terrena, animalis, diabolica.*

16. *Ubi enim zelus, & contentio: ibi inconſtantia, & omne opus pravum.*

---

egli vedere &c. Nel bel principio di queſto capitolo avea parlato contra l'ambizione, e la vanità di coloro, che ſi arrogavano il grado di maeſtri nella Chieſa, e con tale occaſione ſi era diſteſo a parlare de' mali, che fa la lingua; ripiglia ora per le mani il precedente argomento, e dice: chi è colui, che tra voi ſi ſpaccia come ſapiente, e dotto nella legge? Cominci egli a darci prove della ſua pietà, e bontà di vita, e di quella ſapienza, che ha per proprio carattere la manſuetudine, la moderazione, la dolcezza.

Verſ. 14. 15. 16. *Che ſe avete un zelo amaro, e diſſenſioni &c.* Il zelo amaro eſſo è l'invidia, e l'amarezza verſo de' proſſimi coperta ſotto il nome di zelo; quindi lo ſpirito di diſſenſione, e di diſcordia. Se tali coſe ſono in voi (dice S. Giacomo) non vi vantate di eſſer ſapienti, che ſarebbe un mentire contra la verità; e ſe queſta voi volete chiamar ſapienza, non mi oppongo, con queſto però, che il nome le diate non di ſapienza celeſte, ma di ſapienza terrena, animaleſca, e diabolica; queſta voſtra ſapienza non è ſapienza di Gesù Criſto, ma della terra, della carne, e del demonio. Imperocchè dove l'invidia domina, e la diſcordia, ivi ogni diſordine, ed ogni vizio pullula facilmente. Si oſſervi, che S. Giacomo riprendendo i vizj di pochi, parla a tutto il corpo degli Ebrei Criſtiani, come ſe a tutti foſſer comuni i traviamenti de' pochi, impegnando così la parte ſana, ed innocente, ed a proccurare

17. Ma la ſapienza di laſsù primieramente è pura, di poi pacifica, modeſta, arrendevole, ſa a modo de' buoni, è piena di miſericordia, e di buoni frutti, aliena dal criticare, e dalla ipocriſia.

18. Or il frutto della giuſtizia ſi ſemina nella pace da coloro, che han cura della pace.

17. *Quæ autem deſurſum eſt ſapientia, primum quidem pudica eſt, deinde pacifica, modeſta, ſuadibilis, bonis conſentiens, plena miſericordia, & fructibus bonis, non judicans, ſine ſimulatione.*

18. *Fructus autem juſtitiæ, in pace ſeminatur, facientibus pacem.*

---

l'emendazione de' rei, od a ſepararſi da quelli, quando foſſero incorrigibili. Così fa anche Paolo nelle ſue lettere, come abbiam già veduto.

Verſ. 17. *La ſapienza di laſsù . . . è pura &c.* La ſapienza ſpirituale, e celeſte è in primo luogo *pura*, cioè ſchiva tutte le luſinghe della carne, e de' ſenſi; ſecondo, ama la pace; terzo, è modeſta, non ſuperba, od arrogante; quarto, arrendevole, viene a dire, che cede di buon grado alla ragione, e ſi acquieta a' migliori conſigli; non è pertinace, ma ſa a modo de' buoni; quinto, è piena di miſericordia, e di buoni frutti, cioè di opere buone, le quali ſono frutti della miſericordia; ſeſto, eſſa è aliena dal criticare, dal ſindacare le azioni del proſſimo; ſettimo, eſſa è lontana dalla finzione, e dalla ipocriſia. Tali ſono i caratteri della vera ſapienza.

Verſ. 18. *Il frutto della giuſtizia ſi ſemina &c.* Nella pace trova l'amatore della pace un' abbondante ſementa di frutti di giuſtizia, perchè la pace cuſtodiſce la carità, dalla quale ogni buon frutto germoglia; laddove l'invidia, e la diſcordia ſono lo ſterminio della carità. Così dopo aver magnificamente celebrate le doti, ed i caratteri della vera ſapienza, ne celebra adeſſo i prezioſiſſimi, e dolciſſimi frutti.

CAPO IV.

Non acconsentire alle concupiscenze, ma resistere al diavolo, ed accostarsi a Dio, e coltivare la mutua dilezione, lasciando alla divina provvidenza la cura di quello, ch' è incerto.

1. DOnde le guerre, e le liti tra di voi, se non di quì: dalle vostre concupiscenze, le quali militano nelle vostre membra?

2. Desiderate, e non avete: uccidete, e zelate: e non vi riesce di conseguire: litigate, e fate guerra: e non ottenete l'intento, perchè non domandate.

1. *UNde bella, & lites in vobis? Nonne hinc? Ex concupiscentiis vestris, quæ militant in membris vestris?*

2. *Concupiscitis, & non habetis: occiditis, & zelatis: & non potestis adipisci: litigatis, & belligeratis: & non habetis, propter quod non postulatis.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *E donde le guerre &c.* Nomina guerre le dissensioni, e le dispute nate tra que' Cristiani, le quali dice, che altra origine non hanno, se non le concupiscenze, o sia le sregolate passioni, le quali aggiunge, che delle membra dell' uomo come di tanti soldari si servono per mantenere viva la guerra contra lo spirito; delle mani pe' furti, ed omicidj, della lingua per le maldicenze &c.

Vers. 2. *Desiderate, e non avete*: Viene a spiegare l' origine di tali guerre. Un uomo, che desidera quel, che non ha, come le ricchezze, le dignità &c., facilmente prende a voler male a colui, che di tali cose è forniro, ovvero, che gliene impedisce l' acquisto.

Uccidete, e zelate: e non vi riesce di conseguire: Gl' ingiusti, e sregolati desiderj vi portano all' invidia, ed a non risparmiare neppur la vita de' prossimi, e non arrivate ad ottenere quel, che bramate.

Se è vero, che alcuni codici greci in vece di *uccidete* abbiano: *siete invidiosi*, questa lezione sarebbe migliore, ed essa è seguitata dall' Estio, dal Gaetano, ed altri. Ma at-

3. Chiedete, e non ottenete: perchè chiedete malamente, onde ſpendere ne' voſtri piaceri.

4. Adulteri, e non ſapete voi, che l'amicizia del mondo è nimiſtà con Dio? Chiunque per tanto vorrà eſſer amico di queſto mondo, vien coſtituito nemico di Dio.

3. *Petitis, & non accipitis: eo quod male petatis: ut in concupiſcentiis veſtris inſumatis.*

4. *Adulteri, neſcitis, quia amicitia hujus mundi inimica eſt Dei? Quicunque ergo voluerit amicus eſſe ſæculi hujus, inimicus Dei conſtituitur.*

---

tenendoſi anche alla volgata, può prenderſi la voce *occidet* in un ſenſo improprio, e nella ſteſſa maniera, che dice S. Giovanni, che *chi odia il fratello, è omicida*. 1. Joan. III. 15.

Non ottenete . . . perchè non domandate: Non ottenete quello, che bramate, perchè non prendete la vera ſtrada per giungere al conſeguimento de' voſtri deſiderj, ch' è l'orazione.

Verſ. 3. *Chiedete, e non ottenete: perchè chiedete malamente &c.* Altri bramano, e non chieggono, ma nelle proprie forze fidandoſi, o negli ajuti mondani, traſcurano di ricorrere a Dio coll' orazione. Altri all' orazione ricorrono, ma la loro orazione non è diretta da buona intenzione, nè ha per oggetto la gloria di Dio, od il bene del proſſimo. Chieggono quello, che nelle loro mani ſerva a ſoddisfare, e nutrire le loro paſſioni, l' ambizione, la ſuperbia, l'amor de' piaceri. Or, come oſſerva S. Agoſtino, un tratto di finiſſima carità dalla parte di Dio egli è il non eſaudire tali preghiere. A' Criſtiani è ſtato ordinato di chieder tutto in nome del Salvatore; ma nel nome del Salvatore non chiedeſi quel, ch' è contrario all' ordine di noſtra ſalute.

Verſ. 4. *Adulteri . . . l'amicizia del mondo è nimiſtà con Dio &c.* Comunemente nelle ſcritture col nome di *adulterio*, o di *fornicazione* s' intende la violazione della fede promeſſa a Dio dall' anima fedele, per la qual violazione quella ſpirituale ſtrettiſſima unione ſi rompe, che l' uomo rigenerato ha con Dio; la quale unione a quella ſi raſſomiglia, che Dio medeſimo ha poſta tra lo ſpoſo, e la ſpoſa. E queſto intende il noſtro Apoſtolo col nome di *adulteri*, ch'egli dà a coloro, i quali contra la ſentenza del Vangelo ſervit volevano a due padroni, ed eſſere inſiememente amici di Dio, e del ſecolo. Queſte due amicizie, dic' egli, non poſſono ſtar inſieme. L' amore del mondo è nimiſtà contra Dio,

5. Credete forſe, che in vano dica la ſcrittura: lo ſpirito, che abita in voi, vi ama con amor geloſo?

6. Ed egli dà una grazia maggiore. Per la qual coſa eſſa dice: Dio reſiſte a' ſuperbi, ed agli umili dà la grazia.

5. *An putatis, quia inaniter ſcriptura dicat: ad invidiam concupiſcit ſpiritus, qui habitat in vobis?*

6. *Majorem autem dat gratiam. Propter quod dicit:* * *Deus ſuperbis reſiſtit, humilibus autem dat gratiam.*

* Prov. 3. 34. 1. Pet. 5. 5.

---

perchè Dio tutto vuole il cuore dell' uomo; e perciò diſſe Gesù Criſto: *chi non è meco, è contra di me*, Matt. XII. 30. E Gesù Criſto, e l' Apoſtolo condannano coloro, i quali per oggetto de' loro penſieri, e delle loro cure ſi propongono la grazia, ed il favore degli uomini, ed i beni viſibili, l'amore de' quali non è compatibile col ſincero amore di Dio.

Verſ. 5. 6. *Lo ſpirito, che abita in voi, vi ama con amor geloſo &c.* In queſti due difficiliſſimi verſetti ho voluto ſeguitare la ſpoſizione non più ingegnoſa, ma più ſicura. Ha detto, che l' amicizia del mondo non può ſtare coll' amicizia di Dio, e che un uomo, che fa profeſſione di eſſere amico del mondo, diventa nemico di Dio: queſta ſentenza (ſoggiunge S. Giacomo) è certiſſima, come voi poteté agevolmente conoſcere da que' tanti luoghi della ſcrittura, dove ſi dice, che lo Spirito Santo, il quale pone la ſua ſede nel cuore dell' uomo rigenerato, ama con un amore, ch' è ſimile a quello di ſpoſo geloſo, il quale per ogni piccolo mancamento, e per qualunque leggeriſſimo indizio di poco amore ſi offende, e ſi querela. Non crediate, che ſenza gran ragione tali eſpreſſioni ſieno uſate da Dio nelle ſcritture. Eſſe debbono farci conoſcere, con quanta cura, e ſollecitudine cuſtodir dobbiamo il cuor noſtro da ogni altro amore, ſe l' amore di Dio vogliam conſervare. Quanto a' luoghi, dove ſimile eſpreſſione è adoperata dallo Spirito Santo, vedi *Exod.* XX. 5., *Nahum.* I. 2., *Deut.* IV. 24., V. 9., VI. 15., *Ezech.* XVI. 33. Confeſſo, che una delle ragioni, che mi hanno determinato ad abbracciar queſta interpretazione, è ſtata l' oſſervare, che il greco legge coſtantemente: *lo Spirito, che abita in noi;* e non come ha di preſente la volgata: *che abita in voi*. Onde egli è più, che probabile, che per errore de' copiſti ſia ſtato poſto nel latino *vobis* in vece di *nobis*. Or quantunque non una volta veggiamo, che i ſanti per iſpirito di umiltà e ſi credano, e ſi chiami-

7. Siate adunque ſoggetti a Dio, e reſiſtete al diavolo, ed ei ſuggirà da voi.

8. Accoſtatevi a Dio, ed a voi ſi accoſterà. Mondate le mani, o peccatori: e purificate i cuori, o voi doppj di animo.

7. *Subditi ergo eſtote Deo: reſiſtite autem diabolo, & fugiet a vobis.*

8. *Appropinquate Deo, & appropinquabit vobis. Emundate manus, peccatores: & purificate corda, duplices animo.*

---

no peccatori, come fece S. Paolo più volte; contuttociò nulla troviamo nelle ſcritture di ſimile a quel, che direbbe quì S. Giacomo, e di ſe, e degli Ebrei battezzati, ſe per lo Spirito, di cui parla, foſſe da intenderſi non lo Spirito Santo, ma lo ſpirito cattivo, e perverſo, il quale certamente non poteva egli mai dire, che in ſe abitaſſe, e (per quanto a me ſembra) non avrebb' egli voluto dire, che abitaſſe in tutti gli Ebrei.

Ed egli dà una grazia maggiore. Per la qual coſa dice &c. Queſte parole ſembra, che diano tutto il motivo di penſare, che per la parola *Spirito*, in quel, che precede, debba intenderſi lo Spirito Santo. Queſto Spirito, che di tal maniera vi ama, vi ricolma di doni maggiori ſenza paragone di quelli, che il mondo può darvi, e queſti doni ſono da lui conferiti a' piccoli, agli umili, a quelli, che non ſono ſtimati dal mondo, ed i quali non hanno attacco pel mondo. Queſte parole: *Dio reſiſte a' ſuperbi, ed agli umili dà la grazia*, ſi trovano *Prov.* III. 34. ſecondo la greca lezione de' LXX.

Verſ. 7. *Siate adunque ſoggetti a Dio, e reſiſtete al diavolo &c.* Soggettatevi a Dio per ſincera umiltà, confeſſando la voſtra miſeria, ed il biſogno, che avete di continuo della ajutatrice ſua mano; reſiſtete allo ſpirito ſuperbo, il quale riſpinto, e ſuperato ſi ſuggirà da voi con vergogna.

Verſ. 8. *Accoſtatevi a Dio, ed a voi ſi accoſterà*: Accoſtatevi a Dio con umiltà, ed egli, il quale *i ſuoi ſguardi getta ſopra degli umili, e da lungi riguarda i ſuperbi* (pſ. CXVII. 9.) ſi avvicinerà a voi con la ſua grazia.

Mondate le mani &c. E' una viva, e forte eſortazione alla converſione, ed alla mondezza, e purità del cuore. Mondate le mani, viene a dire, le voſtre azioni eſteriori da ogni macchia di peccato; mondate, e purificate il cuor voſtro, ed i voſtri afferti voi, che ſiete ſtati finora ondeggianti, ed avete tenuto diviſo l'animo tra l'amicizia di Dio, e quella del mondo.

Digitized by Google

9. Affliggetevi, e ſiate in duolo, e piangete: il voſtro riſo ſi cangi in lutto, ed il gaudio in meſtizia.

10. Umiliatevi nel coſpetto del Signore, e vi eſalterà.

11. Non dite male l' uno dell' altro, o fratelli. Chi parla male del fratello, o giudica il ſuo fratello, parla contra la legge, e giudica la legge. Che ſe giudichi la legge, non ſei oſſervator della legge, ma giudice.

12. Uno è il legislatore, ed il giudice, il quale può mandar in perdizione, e ſalvare.

9. *Miſeri eſtote, & lugete, & plorate: riſus veſter in luctum convertatur, & gaudium in mœrorem.*

10. * *Humiliamini in conſpectu Domini, & exaltabit vos.* * 1. Pet. 5. 6.

11. *Nolite detrahere alterutrum, fratres. Qui detrahit fratri, aut qui judicat fratrem ſuum, detrahit legi, & judicat legem. Si autem judicas legem: non es factor legis, ſed judex.*

12. *Unus eſt legislator, & judex, qui poteſt perdere, & liberare.*

Verſ. 9. *Affliggetevi, e ſiate in duolo &c.* Indica le opere eſteriori di penitenza. L' afflizione, e le lagrime ſieno i teſtimonj del voſtro ravvedimento; piangete per quelle coſe, le quali ne' voſtri traviamenti furono a voi motivo di falſa allegrezza, ed attriſtatevi di quello, che ſtoltamente a voi parve argomento di conſolazione. Per un vero penitente ſono continua cagion di pianto, e di dolore que' beni, che ingiuſtamente deſiderò, o conſeguì pel paſſato.

Verſ. 10. *Umiliatevi . . . e vi eſalterà*: L' umiliazione della penitenza è il mezzo ordinato da Dio ad eſaltare le anime, in queſta vita co' doni della ſua grazia, nell' altra col bene ineffabile della ſua gloria.

Verſ. 11. *Chi parla male . . . o giudica il ſuo fratello, parla contra la legge, e giudica la legge &c.* Il detrattore parlando male del fratello, viene a parlar male contra la legge, ed a condannare la ſteſſa legge, da cui ſon proibite le detrazioni, ed i giudizj temerarj contra del proſſimo; quindi a gran ragione nota il noſtro Apoſtolo, che da queſto gran diſordine ne avviene, che colui, che debb' eſſere ſuddito della legge, ſi ſottrae dalla poteſtà della legge, e ſi fa giudice di eſſa.

Verſ. 12. *Uno è il legislatore &c.* Dio è il ſolo legislatore ſupremo, indipendente, univerſale, ed egli è il ſolo giu-

13. Ma tu, che giudichi il proſſimo, chi ſei tu? Su via adeſſo voi, che dite: oggi, o domane andremo a quella città, e vi ſtarem per un anno, e mercanteremo, e ſarem guadagno:

14. Voi, che non ſapete quel, che ſarà domane.

15. Imperocchè ch' è la voſtra vita? Eſſa è un vapore, che per poco compare, e poi ſvaniſce. In cambio di dire: ſe il Signore vorrà; e: ſe ſarem vivi, farem queſta, o quella coſa.

13. * *Tu autem quis es, qui judicas proximum? Ecce nunc qui dicitis: hodie, aut craſtino ibimus in illam civitatem, & faciemus ibi quidem annum, & mercabimur, & lucrum faciemus:*

* Rom. 14. 4.

14. *Qui ignoratis, quid erit in craſtino.*

15. *Quæ eſt enim vita veſtra? Vapor eſt ad modicum parens, & deinceps exterminabitur. Pro eo ut dicatis: ſi Dominus voluerit; &: ſi vixerimus, faciemus hoc, aut illud.*

---

dice, che debba temerſi, perchè è padrone della morte, e della vita; egli ſolo può ſalvare, e può condannare eternamente gli uomini.

Verſ. 13. *Ma tu, che giudichi il proſſimo, chi ſei tu?* Tu, che pretendi di giudicare, e di chiamare a ſindacato il tuo fratello, che altro ſei tu, ſe non un uomo debole, pieno di miſerie, e d' infermità ſpirituali? Chi adunque ha dato a te il diritto di giudicare il tuo fratello? Vedi *Rom.* XIV. 4. Queſte parole ſtarebbero bene unite col verſetto precedente, come ſtanno nel greco.

Verſ. 13. 14. 15. *Su via adeſſo voi, che dite &c.* Si riprende quì giuſtamente il vizio aſſai comune degli uomini di formare de' gran diſegni per l' avvenire, come ſe queſto avvenire, ed i mezzi per condurre a fine queſti diſegni foſſero nelle mani dell' uomo. Un' immagine di queſta temeraria preſunzione l' abbiamo nel ricco del Vangelo, a cui nel più bello de' ſuoi progetti, e delle ſue vaſte ſperanze fu detto: *ſtolto, in queſta notte ſarà chieſta a te l'anima tua.* Luc. XII. Qualunque coſa adunque intraprenda l' uomo, egli dee ricordarſi, che ed il tempo, e la buona riuſcita delle ſue impreſe è nelle mani di Dio, che nulla egli può promettersi con ſicurezza del dì di domane, mentre la vita mortale altro non è, che un leggero vapore, un ſoffio, un alito, che paſſa rapidamente; onde in tale diſpoſizione di cuore dobbiamo vivere, ed operare, che e riconoſciamo, e

16. Ora poi vi vantate della voſtra ſuperbia. Ogni vantamento di tal fatta è malvagio.

16. *Nunc autem exultatis in ſuperbiis veſtris. Omnis exultatio talis maligna eſt.*

17. Chi adunque conoſce il bene, che dee fare, e nol fa, egli è in peccato.

17. *Scienti igitur bonum facere, & non facienti, peccatum eſt illi.*

confeſſiamo, che tutte le noſtre azioni, e la ſteſſa vita noſtra dal governo, e da' cenni dipende della providenza divina. Quindi quella popolare eſpreſſione, *ſe Dio vorrà*, è commendata da S. Giacomo, come degna della fede, e dell' umiltà Criſtiana.

Verſ. 16. *Ora poi vi vantate &c.* Per lo contrario voi fate gloria di parlare, e di agire, come ſe foſte immortali, e certi dell' avvenire, ed indipendenti da Dio ſteſſo. Queſta opinione ſuperba, che avete di voi ſteſſi, è ſtolta, e perverſa.

Verſ. 17. *Chi adunque conoſce il bene &c.* Conclude con queſta ſentenza tutt' i precedenti avvertimenti, e dice: io vi ho ſufficienremente ammoniti di tutto quello, che da voi ſi richiede; ſappiate però, che di gran peccato ſarete rei, ſe nol farete, perchè non potrete ſcuſarvi coll' ignoranza.

CAPO V.

Minaccia una terribile vendetta a' ricchi oppreſſori de' poveri: eſorta i poveri alla pazienza: ſi fugga il giuramento: gl' infermi debbono eſſere unti da' ſacerdoti con olio: della confeſſion de' peccati: efficacia dell' orazione del giuſto: del ridurre alla verità gli erranti.

1. SU via, o ricchi, piangete, alzate le ſtrida a motivo delle miſerie, che verranno ſopra di voi.

1. AGite *nunc, divites, plorate ululantes in miſeriis veſtris, quæ advenient vobis.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Su via, o ricchi, piangete &c.* Ne' ſei primi verſetti di queſto capitolo, ſecondo la più probabile opinio-

2. Le voſtre ricchezze ſi ſono imputridite: e le voſtre veſtimenta ſono ſtate roſe dalle tignuole.

2. *Divitiæ veſtræ putrefactæ ſunt: & veſtimenta veſtra a tineis comeſta ſunt.*

---

ne di varj interpreti antichi, e moderni, parla S. Giacomo contra i ricchi infedeli, da' quali crudelmente eran trattati i Criſtiani, e la Chieſa. Il ritratto, ch' egli fa di coſtoro, non pare certamente, che poſſa in alcun modo applicarſi a' ricchi Criſtiani, a' quali ha parlato di ſopra *cap.* 11., dove colle ſue ſteſſe parole manifeſtamente dà a conoſcere, che con uomini Criſtiani ragiona; che poi con uomini infedeli egli parli adeſſo, ſembra evidente dal paſſar, ch' egli fa nel *verſ.* 7. a diſcorrere co' fedeli. Ma a che pro ſe la prende egli co' ricchi del Giudaiſmo, i quali non erano di quel gregge, di cui gli era ſtata commeſſa la cura? Riſpondo primieramente, che per conſolazione de' tribolati, e perſeguitati Criſtiani dimoſtra l'Apoſtolo l'infelicità preſente de' ricchi infedeli, e predice le future loro miſerie; in ſecondo luogo per teſtimonianza di molti antichi autori, e dello ſteſſo Giuſeppe Ebreo noi ſappiamo, che in grandiſſima riputazione di ſantità, e di virtù era il noſtro ſanto Apoſtolo anche preſſo i Giudei infedeli talmente, che tra gli Ebrei ſteſſi, come ſcrive Giuſeppe, la rovina di Geruſalemme alla ingiuſta morte di lui fu attribuita: per la qual coſa non è inverifimile, che queſta lettera, benchè ſcritta principalmente per gli Ebrei convertiti, comunicar ſi doveſſe anche agl' increduli, i quali sì grande ſtima faceano dell' autore di eſſa, e poteano trar profitto dalle minacce de' mali imminenti per ravvederſi, e convertirſi. A queſti ricchi, e grandi, e potenti dice il noſtro Apoſtolo, che piangano, e gemano ſopra l'infelicità del loro ſtato; ed è certamente ſecondo la fede grandemente deplorabile la condizione di un ricco, che il ſuo amore, e la ſua ſperanza ripone nelle ſue ſoſtanze. Vedi *Luc.* VI. 24., *Matt.* XIX. Le miſerie, che a queſti ricchi minaccia S. Giacomo, ſono ſecondo alcuni le temporali calamità, nelle quali furono involti con tutta la loro nazione non ſolamente nella Giudea, dove perdettero e regno, e patria, e tempio, ma anche in tutti gli altri paeſi, ſuſcitatoſi per ogni parte un odio mortale di tutt' i popoli contra del nome Ebreo. Vedi Giuſeppe *lib.* VII. *de B.* Secondo altri ſono l' eterne pene preparate a' ricchi avari, e ſenza miſericordia.

Verſ. 2. *Le voſtre ricchezze ſi ſono imputridite*: Avete ac-

3. L' oro, e l' argento voſtro ſi è irrugginito: e la loro ruggine ſarà una teſtimonianza contra di voi, e quaſi fuoco divorerà le voſtre carni. Avete adunato teſoro d' ira negli ultimi giorni.

3. *Aurum, & argentum veſtrum æruginavit: & ærugo eorum in teſtimonium vobis erit, & manducabit carnes veſtras ſicut ignis. Theſaurizaſtis vobis iram in noviſſimis diebus.*

---

cumulate ricchezze per laſciarle inutilmente marcire, in cambio di farne parte a' poverelli.

Le voſtre veſtimenta ſono ſtate roſe &c. E' quì notata una ſpecie di luſſo, e per queſta tutte le altre ſono inteſe. Voi accumulate in gran numero abiti, e veſtimenti, i quali laſciate, che fieno roſi dalle tignuole, mentre tanti poveri ſon mezzo ignudi.

Verſ. 3. *L'oro, e l'argento voſtro ſi è irrugginito: e la loro ruggine &c.* Con una figura ſommamente forte, e piena di energia dice dell' oro de' ricchi quello, che ſuccede nel ferro, per dinotare, come i teſori avidamenre accumulati periſcono ſenz' alcun pro per la durezza, ed avarizia de' padroni, i quali non ſanno l' uſo, a cui potrebbero eſſere fruttuoſamente impiegati. La ſteſſa ruggine, che conſuma queſti teſori, ſervirà d' indizio, e di teſtimonianza dell' avarizia, e tenacità de' ricchi, ed eſſa ſarà come un fuoco, che tormenterà i corpi, e le anime loro in eterno. Penſino, e ripenſino a queſte terribili parole i Criſtiani, e notino, con quanta ſeverità ſi condanni quì il ſolo non uſo de' beni dati da Dio; condannazione giuſtiſſima, come ognuno può agevolmente comprendere dal rifleſſo de' grandi mali, che naſcono da queſto non uſo in pregiudizio e dell'anime, e de' corpi de' noſtri fratelli.

Avete adunato teſoro d' ira negli ultimi giorni: In cambio di un teſoro di merito, che avreſte potuto mettere inſieme co' voſtri beni provvidamente ſparſi nel ſeno de' poveri, avete raunato un teſoro d' ira in queſti giorni, dopo de' quali non altro vi rimarrà, che l'amara memoria del bene, che far poteſte, e del male, che avete fatto. *Gli ultimi giorni* ſono il tempo, che precedea la rovina di Geruſalemme, e della nazione Ebrea. In queſti giorni, quando a molti ſegni riconoſcer ſi può vicino l' adempimento delle profezie di Gesù Criſto, in queſti giorni, quando a tutt' altro dovreſte eſſere inteſi, che ad acquiſti terreni, i quali preſto dovrete perdere inſieme colla vita, o con la libertà,

4. Ecco, che la mercede degli operai, i quali han mietute le voſtre poſſeſſioni, frodata da voi alza le grida: ed il clamore di eſſi è penetrato nelle orecchie del Signor degli eſerciti.

4. *Ecce merces operariorum, qui meſſuerunt regiones veſtras, quæ fraudata eſt a vobis, clamat: & clamor eorum in aures Domini ſabaoth introivit.*

5. Siete viſſuti banchettando ſopra la terra, e nelle delizie avete nudriti i voſtri cuori pel dì della immolazione.

5. *Epulati eſtis ſuper terram, & in luxuriis enutriſtis corda veſtra in die occiſionis.*

---

voi colla voſtra avarizia inſaziabile aumentate il peſo delle vendette divine ſopra di voi. Quanto più ſantamente, e prudentemente i Criſtiani della Giudea ſi privarono delle loro poſſeſſioni, e di tutt' i beni terreni ſecondo il conſiglio di Criſto! Vedi gli *Atti* IV.

Veggo, che alcuni interpreti prendono gli *ultimi giorni*, come ſe foſſe ſcritto, *l'ultimo giorno*, il giorno eſtremo, e finale del mondo, ma non veggo, che in alcun altro luogo della ſcrittura col numero plurale ſia indicato il dì del giudizio, ma sì col numero del meno.

Verſ. 4. *La mercede degli operai .... alza le grida &c.* Tocca queſta ſola ſpecie d' ingiuſtizia come non rara ne' ricchi, e ſommamente odioſa, e contraria all' eſpreſſo comando di Dio nella legge (*Deuter.* XXIV. 15.) e ſotto di queſta le altre ſpecie s' intendono compreſe. Dice, che le grida de' poveri defraudati della giuſta mercede giungono fino alle orecchie del Signor degli eſerciti, viene a dire, di un Signore infinitamente potente, padrone comune di tutti gli uomini, di tutti gli Angeli, e di tutte le creature.

Verſ. 5. *Siete viſſuti banchettando ſopra la terra*: La voſtra vita è ſtata come un continuo banchetto. Si accenna il mal uſo delle ricchezze nelle crapule, e ne' piaceri del ſenſo.

Pel dì dell' immolazione: Queſte parole unite a quelle, che le precedono, poſſono dar due ſenſi. Primo: come s'ingraſſano gli animali pel giorno, in cui debbono immolarſi; così voi vi ſiete ingraſſati nelle delizie per quel giorno, in cui ſarete immolati vittime della divina giuſtizia. Queſta interpretazione è di Ecumenio, e di altri, ſecondo i quali la propoſizione greca corriſpondente alla noſtra *nel* è uſata in luogo di *per*, come ſi vede ſovente nelle ſcritture: ſecon-

6. Avete condannato, ed uccifo il giufto, ed egli non vi fece refiftenza.

6. *Addixiſtis, & occidiſtis juſtum, & non reſtitit vobis.*

---

do; vi fiete ingraſſati nelle delizie, ed in lauti banchetti, quali fon quei, che fi fanno nel giorno di ſagrifizio ſolenne, in cui s'immolano molte vittime. La prima ſpofizione ſembra migliore, e contiene la minaccia delle vendette, che Dio volea fare ſopra gli Ebrei per le mani de' Romani, e mirabilmente legano in queſta ſpofizione tutte le parole di S. Giacomo. Voi (dic' egli) fiete immerfi di continuo ne' bagordi, e nelle crapule, mangiate non per foſtentarvi, ma per ingraſſarvi come le beſtie, che s'ingraſſano pe' ſagrifizj; e veramente ciò a voi non diſconviene, i quali come tante vittime vi andare avvicinando (ſenza ſaperlo) a quel giorno, in cui al furore divino ſarete giuſtamente immolati.

Verſ. 6. *Avete condannato, ed ucciſo il giuſto &c.* Queſto giufto è il giufto per eccellenza, il Meſſia, il quale come agnello innocente fu condotto al macello, e non aperſe la bocca, come di lui ſcriſſe Iſaia LIII. A queſta ſpofizione, che io credo la vera, tre difficoltà ſi oppongono. Primo, ſi dice, che la ſcrittura attribuiſce la morte di Criſto non a' ricchi, ma a' capi del popolo, a' Sacerdoti &c. Queſta difficoltà è molto debole. In una repubblica sì corrotta, com' era la Giudaica, non è da dubitare, che quelli, che ſovraſtavano, e quegli eziandio, che ſi faceano ſtrada al ſommo ſacerdozio, erano quelli, che aveano più da ſpendere; ed è noto, come il ſommo ſacerdozio era per lo più venale in quei miſeri tempi. In ſecondo luogo, ch' eſſendo ſtato ucciſo Criſto trent' anni prima, pochiſſimi, o niſſuno degli uccifori di Criſto potevano eſſere in vita. Queſto numero di trent' anni non è certo; ma che che ſiaſi di queſto, ſarebb' egli sì ſtrano modo di parlare in oggi, cioè dopo diciaſſette, e più ſecoli, quello di chi parlando a' Giudei, diceſſe: *voi uccideſte il giuſto, il Meſſia?* Imperocchè è coſa più che ordinaria l'attribuire ad una nazione il bene, od il male, ch' eſſa ha fatto, in qualunque tempo lo abbia fatto. Ma dal verſ. 11. appariſce, che non erano così pochi quelli, che aveano veduta la paſſione del Signore. In terzo luogo ſi dice, che S. Giacomo non avrebbe mai voluto rimproverare agli Ebrei fedeli il gran delitto; ma noi abbiamo già detto, che queſti primi ſei verſetti ſo-

7. Siate adunque pazienti, o fratelli, fino alla venuta del Signore. Mirate, come l'agricoltore aſpetta il prezioſo frutto della terra, ſoffrendo con pazienza, fino a tanto che riceva (il frutto) primariccio, e ſerotino.

8. Siate adunque pazienti anche voi, e rinfrancate i voſtri cuori: perchè la venuta del Signore è vicina.

9. Non vogliate, o fratelli, borbottare gli uni contra gli altri, affin di non eſſere condannati. Ecco, che il Giudice ſta alla porta.

10. Pren-

7. *Patientes igitur eſtote, fratres, uſque ad adventum Domini. Ecce agricola expectat pretioſum fructum terræ, patienter ferens, donec accipiat temporaneum, & ſerotinum.*

8. *Patientes igitur eſtote & vos, & confirmate corda veſtra: quoniam adventus Domini appropinquavit.*

9. *Nolite ingemiſcere, fratres in alterutrum, ut non judicemini. Ecce judex ante januam aſſiſtit.*

10. *Ex-*

---

no diretti agli Ebrei infedeli. Del rimanente la ſpoſizione da noi ſeguitata è di Ecumenio, del ven. Beda, di S. Tommaſo, e di altri.

Verſ. 7. *Siate adunque pazienti, o fratelli &c.* Ritorna a parlar cogli Ebrei convertiti, i quali egli eſorta a conſervar la pazienza fino a quel giorno, in cui da Criſto giudice tutti riceveranno la loro retribuzione, ed i buoni, ed i cattivi; ed a queſta pazienza gli anima coll' eſempio del buon agricoltore, il quale tanto ſoffre, e ſi affatica, vivendo nella ſperanza di aver parte a' frutti prezioſi, che la terra produce.

Verſ. 8. *La venuta del Signore è vicina*: La venuta di Criſto ſi avvicina ogni giorno, ed è contata per breviſſima la durazione del ſecolo preſente paragonata coll' eternità. Simile argomento di eſortazione uſa S. Paolo Rom. XIII. 11. *E' ora, che noi ci alziamo dal ſonno, perchè più vicina è la noſtra ſalute, che allora quando noi credemmo.*

Verſ. 9. *Non vogliate... borbottare &c.* Dopo di avergli eſortati a tollerar con pazienza le ingiurie de' cattivi, gli eſorta ancora a non impazientarſi per le debolezze de' fratelli, e pe' diſguſti, che lor pareſſe di ricever da queſti. Se voi vi lamentate, Dio vi condanna, sì a motivo della voſtra impazienza, e sì ancora, perchè con poca carità giudicate il fratello, il quale ſovente o non vi ha veramente of-

10. Prendete, o fratelli, per modello a ſopportare i mali, e i diſaſtri, ed alla pazienza, i profeti: che hanno parlato nel nome del Signore.

10. *Exemplum accipite, fratres, exitus mali, laboris, & patientiæ, prophetas: qui locuti ſunt in nomine Domini.*

11. Ecco, che beati chiamiamo lor, che patirono. Avete udita la ſofferenza di Giobbe, ed avete veduta la fine del Signore, dappoichè miſericordioſo egli è il Signore, ed uſa miſericordia.

11. *Ecce beatificamus eos, qui ſuſtinuerunt. Sufferentiam Job audiſtis, & finem Domini vidiſtis, quoniam miſericors Dominus eſt, & miſerator.*

12. Sopra tutto, fratelli miei, non vogliate giurare nè pel cielo, nè per la terra, nè qualſivoglia altro giuramento. Ma ſia il voſtro parlare: così è, così è: non è così, non è così: affinchè non cadiate in condannazione.

12. *Ante omnia autem, fratres mei, * nolite jurare, neque per cælum, neque per terram, neque aliud quodcunque juramentum. Sit autem ſermo veſter: eſt, eſt: non, non: ut non ſub judicio decidatis.*

* Matth. 5. 34.

---

feſi, o non vi ha offeſi, quanto a voi ſembra. Abbiate di continuo davanti agli occhi della mente il voſtro giudice Gesù Criſto, ch' è alla porta.

Verſ. 10. 11. *Prendete, o fratelli, per modello a ſopportare i mali &c.* Mirate quello, ch' ebbero da ſoffrire i Profeti, uomini così ſanti, e ſpediti con autorità ſuperiore al popolo a dichiarargli la volontà del Signore. Noi li chiamiamo beati, perchè patirono: imitiamogli adunque affin di eſſer beati, com' eſſi ſono.

Avete udita la ſofferenza di Giobbe, ed avete veduta la fine del Signore: Porta due eſempj di altiſſima, e miracoloſa pazienza, de' quali il primo era figura del ſecondo, Giobbe figura di Criſto. Vedi S. Agoſtino *lib.* 1. 3., ed *ep.* 120.

Miſericordioſo egli è il Signore &c. Non manca adunque a voi (come non mancò a' Profeti, ed a Giobbe) un liberatore, ed un rimuneratore, il quale con una gloria eterna compenſi la momentanea tribolazione ſopportata da voi in queſta vita.

Verſ. 12. *Non vogliate giurare &c.* Si condanna non l'uſo, ma l'abuſo del giuramento, al qual abuſo naturalmente con-

13. Havvi tra di voi chi ſia in triſtezza? Faccia orazione: è tranquillo? Salmeggi.

14. Havvi egli tra voi chi ſia ammalato? Chiami i preti della Chieſa, e facciano orazione ſopra di lui, ungendolo coll' olio nel nome del Signore:

15. E l' orazione della fede ſalverà l'infermo, ed il Si-

13. *Triſtatur aliquis veſtrum? Oret: æquo animo eſt? Pſallat.*

14. *Infirmatur quis in vobis? Inducat presbyteros Eccleſiæ, & orent ſuper eum, ungentes eum oleo in nomine Domini;*

15. *Et oratio fidei ſalvabit infirmum, & alleviabit eum*

---

duce il giurar facilmente (benchè ſecondo la verità) per leggere cagioni; la qual coſa è argomento di poca riverenza al nome di Dio. Vedi S. Agoſtino *de mendacio cap.* XV., *Jerem.* IV. 2., *Deuter.* VI. 13. Queſto nome è ſempre ſottinteſo ne' giuramenti imprecatorj, che ſono ſovente in bocca di tanti mali Criſtiani, perchè tutto quello, che dicono del cielo, ovvero della terra (come il cielo mi fulmini, mi ſi apra la terra) a Dio ſi riferiſce padrone del cielo, e della terra, ſenza di cui nulla ſi fa nè in cielo, nè in terra. Del rimanente il giuramento, come notò S. Girolamo *in Jerem.* IV. 2., è un atto di religione, quando ſia fatto con verità, con giudicio (cioè a dire prudentemente, ed o per neceſſità, o per grande utilità) e con giuſtizia, viene a dire, per coſa lecita, ed oneſta.

Verſ. 13. *Havvi tra di voi chi ſia in triſtezza? Faccia orazione*: L' orazione è il mezzo, onde acquiſtar forza, e vigore, per ſoſtenere le afflizioni di queſta vita. L' eſempio di Gesù Criſto (*Matt.* XXVI. 39.) ci dimoſtra la neceſſità di ricorrere a queſto aſilo, per non eſſere ſoverchiati, ed abbattuti dalla triſtezza.

E tranquillo? Salmeggi: Chi gode pace, e tranquillità di ſpirito, ſi tallegri nel Signore, e la ſua amoroſa riconoſcenza dimoſtri a Dio, recitando, e cantando i ſalmi di Davidde, ne' quali i varj interni affetti d' un' anima pia, e fedele ſono mirabilmente eſpoſti ſecondo le diverſe circoſtanze, ed i diverſi biſogni.

Verſ. 14. 15. *Havvi egli tra voi chi ſia ammalato? Chiami i preti &c.* Tutti quanti gl' interpreti cattolici ed antichi, e moderni hanno veduto in queſto verſetto chiaramente eſpreſſo il Sagramento dell' eſtrema unzione, e la Chieſa Greca, e Latina unita nel Concilio di Firenze, e

gnore lo ſolleverà: e ſe tro- *Dominus*: *& ſi in peccatis*
viſi con de' peccati, gli ſa- *ſit*, *remittentur ei*.
ranno rimeſſi.

---

finalmente il Concilio di Trento non ci laſciano luogo di dubitare di queſta verità. Alcuni interpreti proteſtanti per eluder la forza di queſte parole non ſi ſono vergognati di aſſerire, che l'unzione, di cui parla S. Giacomo, è un' unzione medicinale fatta con olio, il quale nell' Oriente ha molta virtù, ed è buono a guarire le malattie. Ma in primo luogo queſt' olio doveva eſſere un rimedio univerſale, buono a tutt' i mali, perchè S. Giacomo queſt' unzione vuol, che ſia fatta in qualunque ſpecie di malattia, ed un tal rimedio univerſale non lo ha avuto in alcun tempo la medicina. In ſecondo luogo, perchè ordinava egli S. Giacomo di chiamare i ſeniori, i Veſcovi, i Preti, i Sacerdoti della Chieſa a far ſimile unzione? Era certamente più naturale di chiamare i medici, ſe di rimedio trattavaſi puramente corporale. Altri, che ſembrano più moderati, ma abbandonano non men de' primi la coſtante tradizione della Chieſa, vogliono, che ſi parli quì della unzione miracoloſa, di cui ſi fa menzione in *S. Marco* VI. 13. Ma primieramente quell' unzione non era fatta ſe non per curare i mali del corpo, e queſta unzione giova anche per la remiſſione de' peccati; in ſecondo luogo quell' unzione facevaſi anche da' ſemplici fedeli, che avevano il dono di guarire le malattie, come coſta da Tertulliano *ad Scapulam cap.* IV.; l'unzione preſcritta da S. Giacomo appartiene a' ſeniori della Chieſa, cioè a' Veſcovi, ed a' Sacerdoti; terzo, tutt' i miracoli, e per conſeguenza anche il dono delle guarigioni era deſtinato al vantaggio, ed alla converſione degl' infedeli; queſta unzione non ſi fa ſe non a' fedeli: *havvi egli tra di voi &c.*; quarto, finalmente, il dono di curare le malattie non doveva eſſere permanente nella Chieſa; e queſta unzione è preſcritta aſſolutamente per tutt' i tempi.

Si oſſervi, che, ſecondo il rito della Chieſa Orientale queſto Sagramento è amminiſtrato non da un ſolo, ma da più Sacerdoti, ed ordinariamente da ſette. Si oſſervi ancora, che l'uſo della Chieſa di dare queſto Sagramento non a tutt' i malati; ma a quelli, che ſono in pericolo di morte, queſt' uſo è conforme alle preciſe parole di S. Giacomo, il quale ſecondo la ſtretta ſignificazione della voce greca non dice: *chi ſia malato*, ma: *chi ſia gravemente malato*.

16. Confeſſate adunque l' uno all' altro i voſtri peccati, ed orate l'un per l'altro,

16. *Confitemini ergo alterutrum peccata veſtra, & orate pro invicem, ut ſalvemi-*

Verſ. 16. *Confeſſate adunque l'uno all' altro i voſtri peccati &c.* Nel greco comunemente è tralaſciata la particella *adunque*; ma ſi trova ne' MSS. per teſtimonianza del Grozio, e di Hammondo, ed ottimamente eſſa ſi legge nella volgata. Sopra queſte parole ſiami lecito di dire, che non ho mai ſaputo comprendere, per qual motivo alcuni ancor tra' cattolici abbian potuto dubitare, ſe in queſte ſi parli della confeſſione ſagramentale, ovvero di una confeſſione fatta per iſpirito di umiltà, non al Sacerdote in ſegreto per ottenerne la remiſſione, ma a' fratelli in paleſe per ottener l'ajuto delle loro orazioni. Il principio di queſto dubbio ſta nella oſcura traduzione delle parole di S. Giacomo: *confeſſate l'uno all' altro*, che così porta la volgata; ma l'uſo della voce greca corriſpondente a queſta *l'uno all' altro*, dimoſtra, che quì *l'uno all' altro* non ſignifica *ſcambievolmente*, *vicendevolmente*, ma bensì *da uomo ad uomo*; onde il ſentimento del noſtro Apoſtolo è queſto: confeſſate adunque non al ſolo Dio, ma anche da uomo ad uomo i voſtri peccati, viene a dire, l'uomo peccatore all' uomo Sacerdote. In queſto ſenſo la ſteſſa voce greca, e la corriſpondente latina è uſata nelle ſcritture, come vedeſi, 1. *Pet.* IV. 9. 10., e nell' ep. agli Efeſini v. 25., là dove ſi dice: *foggetti l'uno all' altro* (ovvero *gli uni agli altri*) *nel timore di Criſto*; dove niſſuno (ch' io penſi) dirà, che preſcriva S. Paolo, che anche i ſuperiori agl' inferiori ſi foggettino, ma sì, che ciaſcheduno al ſuperior ſi foggetti, che Dio gli ha dato. Si reſtringe adunque di tali eſpreſſioni il valore ſecondo la materia, di cui ſi tratta; della qual coſa è anche un eſempio quello, che diceſi, 1. *Pet.* II. 13., e v. 5. Or quale è la materia de' due precedenti verſetti? Imperocchè con eſſi ha il preſente verſetto una neceſſaria, ed evidente relazione. Ha detto l'Apoſtolo, che ſe alcuno de' fedeli cade gravemente infermo, ſi chiamino i Sacerdoti, che facciano orazione ſopra di lui, e coll' olio ſanto lo ungano come miniſtri di Criſto, da cui hanno avuta autorità di conferir queſto Sagramento, ch' è quello, che ſignifica *ungendolo coll' olio nel nome del Signore*. Dell' efficacia di queſta unzione accompagnata dalla orazione fatta con fede egli dice, che porterà ſalute all' infermo, e che il Signore lo ſolleve-

per eſſer ſalvati : imperocchè molto può l' aſſidua preghiera del giuſto.

ni, multum enim valet deprecatio juſti aſſidua.

---

rà, viene a dire, che Criſto, nel nome di cui è ſtato unto da' Sacerdoti, gli renderà la ſalute del corpo (intendeſi, quando ciò ſia ſpediente per la ſalute ſpirituale) e ſe ha de' peccati, ne otterrà la remiſſione. Dopo tali coſe ſoggiunge: *confeſſate adunque l' uno all' altro i voſtri peccati*, ch' è il mezzo principalmente ſtabilito da Gesù Criſto, per ottenere la remiſſione de' peccari: imperocchè il Sagramento dell' eſtrema unzione giova alla remiſſione de' peccati veniali, od anche de' mortali non conoſciuti, e rimette eziandio le pene, che rimangono da eſpiare per tali peccati (*Conc. Trid. ſeſſ.* 14. *cap.* 3.) ma de' peccati gravi conoſciuti il rimedio non ſi ha ſenza la confeſſione di eſſi fatta al Sacerdote ſecondo l' iſtituzione di Criſto. *Matt.* XVI. 19., *Jo.* XX. 23. Dichiara adunque il noſtro Apoſtolo, come per godere del pieno frutto del Sagramento dell' eſtrema unzione e quanto al corpo, e quanto all' anima, è neceſſario, che il malato ſiaſi prima purgato con la confeſſione ſagramentale fatta al Sacerdote, perchè mediante l' aſſoluzione di queſto ſi pone in iſtato di ottenere per mezzo della ſagra unzione la remiſſione de' peccati veniali, ed anche de' mortali non conoſciuti. Queſto ſentimento evidentemente riſulta dal diſcorſo di S. Giacomo: *ſe ſarà in peccati, gli ſaranno rimeſſi; confeſſate adunque l' uno all' altro i voſtri peccati*, come ſe diceſſe: quello, che io vi dico riguardo alla remiſſione de' peccati, che ſi ottiene pel Sagramento dell' eſtrema unzione, non toglie l' obbligazione di fare un' eſatta confeſſione de' voſtri falli al miniſtro di Criſto, anzi queſta confeſſione io ſuppongo come premeſſa, e dallo ſtato, in cui vi ponete per mezzo di queſta, ne viene, che partecipar poſſiate ancora de' frutti dell' altro Sagramento. Sembrami da tutto ciò evidente, che la confeſſione, di cui ſi parla in queſto luogo, non può eſſere quella, che ſi faccia a' fratelli per riceverne conſiglio, o conſolazione, ovvero per impetrare l'ajuto delle loro preghiere, alla qual confeſſione niſſuno, ch' io penſi, attribuirà la virtù di rimettere direttamente i peccati, la qual virtù alla confeſſione ſagramentale è riſerbata, e ad eſſa l' attribuiſce il noſtro Apoſtolo. Un dotto interprete eterodoſſo (Hammond) aſtretto dalla forza dell' eſpreſſioni, e dal legamento del diſcorſo ha quì riconoſciu-

17. Elía era un uomo, come noi, paſſibile: ed ardentemente pregò, che non cadeſſe pioggia ſopra la terra, e non piovve per tre anni, e ſei meſi.

18. E nuovamente orò: ed il cielo diede la pioggia, e la terra diede il ſuo frutto.

17. *Elias homo erat ſimilis nobis paſſibilis:* * *& oratione oravit, ut non plueret ſuper terram, & non pluit annos tres, & menſes ſex.*

* 3. Reg. 17. 1. Luc. 4. 25.

18. *Et rurſum oravit: & cælum dedit pluviam, & terra dedit fructum ſuum.*

---

ta una confeſſione fatta dall' infermo al miniſtro della Chieſa avente poteſtà di ſciogliere da' peccati, benchè queſta confeſſione pretenda egli, che ſia ſolamente generica, e di tutte le ſpecie di peccati, non in particolare di ogni peccato. Ma non è mio propoſito di ſtabilire contra de' proteſtanti la dottrina cattolica intorno alla confeſſione ſagramentale: onde finiſco con una rifleſſione, che parmi importante non ſolo per queſto, ma ancora per altri luoghi delle ſcritture del nuovo teſtamento, e dico, che ſe con maggior chiarezza non ha parlato il noſtro Apoſtolo della confeſſione da farſi dal Criſtiano gravemente ammalato, per degnamente ricevere l' olio ſanto, la ragione ſi è, perchè egli parlava a' fedeli, i quali non ſolamente erano beniſſimo informati della dottrina della Chieſa, ma (quel, ch' è più) la ſteſſa dottrina vedeano meſſa in pratica continuamente ſotto de' loro occhi dalla medeſima Chieſa, onde ogni piccolo cenno baſtava loro, perchè l'intendeſſero.

Ed orate l' un per l'altro per eſſer ſalvati: imperocchè molto può &c. Quì pure queſto modo di dire, *l' un per l' altro*, s' intende relativamente all' argomento del diſcorſo, e non in genere di tutt' i fedeli, ma o del Sacerdote, che preghi per coloro, i quali a lui hanno fatta la confeſſione de' loro peccati, ovvero de' ſanti, e de' giuſti, che preghino pe' malati, i quali ſi ſono confeſſati delle lor colpe, affinchè Dio conceda loro la ſanità e del corpo, e dell' anima. Queſto ſenſo è evidente per quello, che ſegue: *molto può l'aſſidua preghiera del giuſto.*

Verſ. 17. 18. *Elía era un uomo, come noi &c.* Dimoſtra con un fatto preſo dalla ſtoria de' Re, quanto poſſa appreſſo Dio l' orazione del giuſto. Vedi 3. *Reg.* XVII. XVIII. L' empio Acabbo Re di Giuda ſedotto dalla moglie Jezabele ſi abbandonò al culto degl' idoli. Il Profeta Elía moſſo dallo Spirito del Signore andò a trovar queſto Principe, e

19. Fratelli miei, se alcun di voi devia dalla verità, ed uno lo converte:

20. Dee sapere, come chi farà, che un peccator si converta dal suo traviamento, salverà l' anima di lui dalla morte, e cuoprirà la moltitudine de' peccati.

19. *Fratres mei, si quis ex vobis erraverit a veritate, & converterit quis eum:*

20. *Scire debet, quoniam qui converti fecerit peccatorem ab errore viæ suæ, salvabit animam ejus a morte, & operiet multitudinem peccatorum.*

---

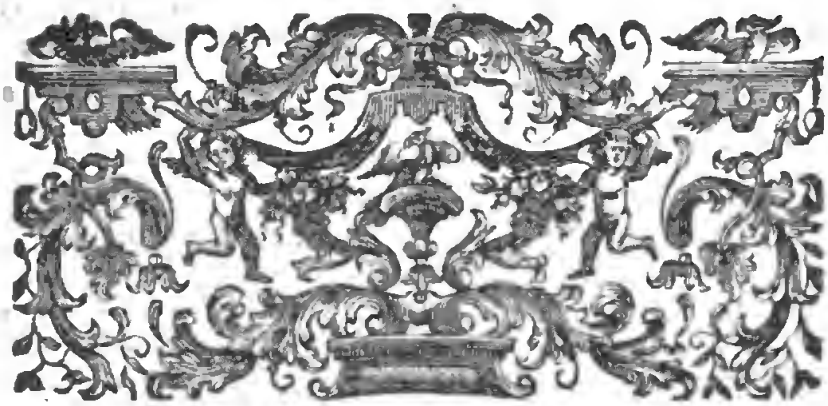
gli disse: *viva il Signore . . . non cadrà nè pioggia, nè rugiada per questi anni, se non quando io l' ordinerò.* Alla fine de' tre anni il Profeta andò a trovare Acabbo, e raunato tutto il popolo, vendicato che fu il Signore colla morte de' falsi Profeti, Elia diede ordine al Re, ed al popolo, che ritornassero alle loro case, e promise, che sarebbe ben presto venuta la pioggia, come all' orazione di lui successe. Che l' orazione del Profeta chiudesse il cielo, e la siccità durasse tre anni, e mezzo, sono le due circostanze di questo gran fatto, le quali sono notate da S. Giacomo, non essendo scritte nella storia de' Re, ed egli l' ebbe dalla tradizione della sinagoga, o le apprese per particolare rivelazione.

Vers. 19. 20. *Se alcun di voi devia dalla verità, ed uno lo converte, dee sapere &c.* Finisce S. Giacomo questa sua nobilissima lettera col raccomandare il massimo degli uffizi della cristiana carità, ch' è l' adoperarsi per la spirituale salute de' prossimi. Devia dalla verità non solo chi abbandona la retta credenza, ma ancora chi si allontana dalle regole de' costumi prescritte nel Vangelo; e di questo secondo deviamento principalmente parlasi in questo luogo. Chi per tanto dalla sua cattiva vita ricondurrà nella diritta via un peccatore, sarà in certo modo salvatore di un' anima, e con questa grand' opera di catità verrà a coprire i proprj peccati, per molti che sieno. Si allude quì al detto dello Spirito Santo, *Prov.* x. 12.: *la carità cuopre tutti quanti i peccati*; il che ha luogo principalmente nelle opere della spirituale misericordia. Veggasi Origene *Hom.* 11. in *Levit.*

LETTERA PRIMA
DI
PIETRO APOSTOLO.

PREFAZIONE.

IL principe degli Apoſtoli, il vicario del primo paſtore Gesù Criſto, in qualità di Apoſtolo principalmente de'circonciſi ſcriſſe agli Ebrei convertiti dell' Oriente queſta lettera piena di apoſtolica gravità, quanto ſtretta, e conciſa nelle parole, altrettanto gravida di ſentenze, e di nobiliſſimi inſegnamenti. Volle con queſta e confermar nella fede que' nuovi criſtiani, e rincorarli nelle loro afflizioni, e confutar eziandio le naſcenti ereſie de'Simoniani, e de' Niccolaiti, contra de' quali predica con tanto fervore la neceſſità delle buone opere per la ſalute. Eſſa fu ſcritta in greco, in tempo che Pietro trovavaſi in Roma; dove avea già ſtabilita ſua ſede: non poſſiamo però fiſſare con certezza a qual anno eſſa appartenga. Alcuni antichi Padri la citano col titolo di *Lettera a que' del Ponto*, perchè i primi nominati in eſſa ſono i criſtiani del Ponto.



CAPO PRIMO.

Rende grazie a Dio della loro vocazione alla fede, ed alla vita eterna, la quale per molte tribolazioni ſi acquiſta, e della quale parlarono nelle loro predizioni i Profeti; gli eſorta alla mondezza della vita, come uomini redenti col ſangue di Criſto.

1. PIetro Apoſtolo di Gesù Criſto, agli abitanti in paeſe ſtraniero, diſperſi pel Ponto, per la Galazia, Cappadocia, Aſia, e Bitinia, eletti,

2. Secondo la previſione di Dio Padre, alla ſantificazione dello Spirito, ad ubbidire a Gesù Criſto, e ad eſſere aſperſi col ſangue di lui: la grazia, e la pace a voi ſi moltiplichi.

1. PEtrus *Apoſtolus Jeſu Chriſti, electis advenis diſperſionis Ponti, Galatiæ, Cappadociæ, Aſiæ, & Bithyniæ,*

2. *Secundum præſcientiam Dei Patris, in ſanctificationem Spiritus, in obedientiam, & aſperſionem ſanguinis Jeſu Chriſti: gratia vobis, & pax multiplicetur.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. 2. *Pietro Apoſtolo di Gesù Criſto:* Soleano gli Apoſtoli, ſcrivendo a' fedeli, porre nel principio il titolo della loro dignità, perchè ciò conveniva a far maggiormente riſpettare i loro documenti. Lo ſteſſo rito ha oſſervato il principe degli Apoſtoli.

Agli abitanti in paeſe ſtraniero, diſperſi pel Ponto &c.

3. Benedetto Dio, Padre del Signor noſtro Gesù Criſto, il quale per ſua miſericordia grande ci ha rigenerati ad una viva ſperanza, mediante il riſuſcitamento di Gesù Criſto da morte,

3. * *Benedictus Deus, & Pater Domini noſtri Jeſu Chriſti, qui ſecundum miſericordiam ſuam magnam regeneravit nos in ſpem vivam, per reſurrectionem Jeſu Chriſti ex mortuis,*

* 2.Cor.1.3. Epheſ.1.3.

Indirizza l' Apoſtolo la ſua lettera (come S. Giacomo) agli Ebrei convertiti alla fede di Gesù Criſto nelle provincie quì nominate, nelle quali erano queſti in gran numero, e dove viveano come ſtranieri, perchè lontani dalla terra natia, cioè dalla Giudea, quantunque da lungo tempo ivi abitaſſero. Vedi S. Giacomo 1. 1.

Eletti ſecondo la previſione di Dio Padre, alla ſantificazione &c. Abbiamo unita la voce *eletti* col principio del verſetto ſecondo, attenendoci alla ſpoſizione più piana, e probabile, ed accreditata de' Greci, tra' quali S. Cirillo, Ecumenio &c. De' fedeli adunque ſi dice, che ſono ſtati eletti ſecondo la previſione, o ſia (come ſpiega l' Eſtio dopo S. Agoſtino) ſecondo la predeſtinazione di Dio Padre a ricevere la ſantificazione, ch' è opera dello Spirito, e ad ubbidire a Gesù Criſto, credendo in lui, e ad eſſere aſperſi del ſangue del medeſimo Criſto per la remiſſione de' peccati. Tutto ciò è effetto di quella miſericordia, per cui da tutta l' eternità Dio vi eleſſe (dice S. Pietro) a formare il ſuo popolo, ſegregandovi da tanti altri laſciati da lui nella incredulità. Veggiamo quì attribuita al Padre la predeſtinazione, allo Spirito Santo la ſantificazione, al Figliuolo la redenzione, come ſi coſtuma quaſi ſempre nelle ſcritture. L'aſperſione del ſangue di Criſto è quì contrappoſta alle aſperſioni, e purificazioni legali.

Verſ. 3. *Ci ha rigenerati ad una viva ſperanza mediante il riſuſcitamento &c.* Grandi inni di laude dobbiamo a Dio Padre di Gesù Criſto Signor noſtro, il quale per ſua miſericordia, eſſendo noi morti per lo peccato, ci ha nuovamente generati alla ſperanza della vita eterna, la quale ſperanza è appoggiata alla riſurrezione di Gesù Criſto.

Viva ſperanza è quì detto in luogo di *ſperanza di vita*, ovvero *ſperanza vivificante: Jo.* VI. 51., *Heb.* X. 20. La riſurrezione poi di Gesù Criſto, ovvero la fede di eſſa riſurrezione ſi dà come ſorgente della noſtra ſperanza. Vedi *Rom.* VIII. 11., 1. *Cor.* XV. 17. 19., 1. *Theſſ.* IV. 13. 14.

4. Ad una eredità incorruttibile, ed incontaminata, ed immarcescibile, riserbata ne' cieli per voi:

5. I quali per virtù di Dio siete custoditi dalla fede per la salute, la quale è preparata per essere manifestata nel tempo estremo.

4. *In hæreditatem incorruptibilem, & incontaminatam, & immarcescibilem, conservatam in cælis in vobis:*

5. *Qui in virtute Dei custodimini per fidem in salutem, paratam revelari in tempore novissimo.*

Vers. 4. 5. *Ad una eredità incorruttibile &c.* Ci ha rigenerato ad una viva speranza, la quale ha per obbietto una eredità, viene a dire, il possesso stabile, e fermo di un bene, il quale non può perire, perchè è incorruttibile, di un bene incontaminato, cioè puro, e scevro di ogni mescolamento di male, benchè leggero, di un bene immarcescibile, perchè è sempre verde, e pieno di sempre nuova ineffabile soavità per l'anima del comprensore. Questa eredità non è di un bene terreno, come stoltamente se la va figurando l'Ebreo carnale; ma essa è (dice Pietro) un'eredità tutta divina, e celestiale, e ne' cieli si serba per voi, i quali per virtù di Dio, viene a dire, per la grazia della perseveranza siete con paterna sollecitudine custoditi da Dio per mezzo della fede, affinchè tolta non siavi la salute; la qual salute, quale, e quanto grande, e perfetta essa sia, apparirà nell'ultimo giorno, quando agli occhi di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli si manifesterà la gloria, di cui saranno adorni i santi non solo nell'anima, ma anche nel corpo. Osservisi il legamento, e la forza di questo discorso di S. Pietro. Egli avea detto, che ne' cieli, si serba per noi una eredità incorruttibile, pura &c. Avrebbe alcuno potuto dirgli: bene sta, che siavi questa eredità ne' cieli, noi pur lo crediamo; ma che giova a noi l'esservi un sì gran bene, a noi, che ci troviam di continuo tra tanti mali, tra tanti nemici, tra tanti pericoli di perderci? A questo risponde l'Apostolo, e dice: ma e potete voi pensare, che Dio o ciò non sappia, o nol curi? Anzi egli stesso è vostra custodia, e vostra difesa, *e non dorme, nè assonna colui, che custodisce Israele*. Ps. CXX. Egli vi custodisce colla possente sua grazia (*Jo.* X. 28. 29., 1. *Cor.* I. 18.) e per mezzo della fede, la quale e gli allettamenti della carne, ed il diavolo vince, ed il mondo. *Rom.* VI. 13. 14., 1. *Pet.* V. 9., 1. *Jo.* V. 4. Così *la città non corre rischio, perchè il Signore la custodisce*. Ps. CXXVI.

6. Quando voi esulterete, se per un poco adesso vi conviene di essere afflitti con varie tentazioni:

6. *In quo exultabitis, modicum nunc si oportet contristari in variis tentationibus:*

7. Affinchè l' assaggio della vostra fede molto più prezioso dell' oro (il quale col fuoco si assaggia) sia trovato lodevole, e glorioso, ed orrevole, nella manifestazione di Gesù Cristo:

7. *Ut probatio vestræ fidei multo pretiosior auro (quod per ignem probatur) inveniatur in laudem, & gloriam, & honorem, in revelatione Jesu Christi.*

8. Cui

8. *Quem*

I fedeli eletti, e predestinati alla grazia della fede, e della santificazione, l' Apostolo li riguarda ancora come predestinati alla gloria, come fa sovente anche S. Paolo nelle sue lettere, per la giusta speranza, che colui, il quale l'opera della loro salute incominciò, la compirà fino al giorno di Cristo. Vedi 1. *Cor.*1.8. Del rimanente nissuno, finattantochè in questa mortal vita ritrovasi, può essere infallibilmente certo della sua eterna salute, eccetto per alcuna speciale rivelazione, come abbiamo altrove osservato dopo il santo Concilio di Trento.

Vers. 6. 7. *Quando voi esulterete &c.* Contrappone alle brevi tentazioni degli eletti l' esultazione, ed il gaudio eterno. E quanto dolci, e preziose diventano tali tentazioni, allorchè si considerano nella maniera, che quì c' insegna l' Apostolo, viene a dire, come saggi, e sperimenti, che Dio fa della nostra fede! La fede in tal modo provata è infinitamente più pregevole di quell' oro, il quale più purgato, e più puro diviene nel fuoco, ove affina; come appunto la fede nel fuoco della tribolazione si fa degna di laude, di gloria, e di onore per quel gran giorno, in cui avverrà l' apparizione di Gesù Cristo, il quale scenderà dal cielo a giudicare i vivi, ed i morti. L' oro, quantunque durissimo tra' metalli, si consuma nulladimeno col tempo, e perisce. La fede non perisce giammai, ed esercitata cresce, e si rinforza continuamente; e come l' oro quanto più è affinato col fuoco, tanto più è in pregio; così quanto più è sperimentata la fede per mezzo delle afflizioni della vita presente, tanto divien più cara, e preziosa negli occhi di Dio, e tanto più sarà onorata, e ricompensata da Gesù Cristo.

8. Cui voi amate, ſenz' averlo veduto: nel quale anche adeſſo credete, ſenza vederlo, e credendo eſulterete per un ineſplicabile gaudio beato:

8. *Quem cum non videritis, diligitis: in quem nunc quoque non videntes creditis: credentes autem exultabitis lætitia inenarrabili, & glorificata:*

9. Riportando il fine della voſtra fede, la ſalute dell' anime.

9. *Reportantes finem fidei veſtræ, ſalutem animarum.*

10. Della qual ſalute furono inveſtigatori, e ſcrutatori i profeti, i quali prediſſer la grazia, che doveva eſſere in voi:

10. *De qua ſalute exquiſierunt, atque ſcrutati ſunt prophetæ, qui de futura in vobis gratia prophetaverunt:*

Verſ. 8. *Cui voi amate, ſenz' averlo veduto*: O tutti, o la maſſima parte degli Ebrei, a' quali ſcrive S. Pietro, domiciliati eſſendo già da lunghiſſimo tempo in paeſi rimoti dalla Paleſtina, non aveano veduto mai Gesù Criſto, e ad eſſi ſi conveniva il detto del Salvatore: *beati quelli, che non han veduto, ed hanno creduto. Jo.* xx. 29.

Nel quale anche adeſſo credete, ſenza vederlo &c. Voi nè vedeſte Criſto nella carne mortale, nè lo vedete glorificato, fuori che con gli occhi della fede, la quale vi dee riempiere d' ineffabile beata allegrezza per la ſperanza di quella ineffabile felicità, della quale ſarete un giorno da lui chiamati al poſſeſſo.

Verſ. 9. *Riportando il fine della voſtra fede, la ſalute delle anime:* Il frutto di voſtra fede, ch' è quaſi l' obbietto finale della medeſima fede, ſi è la ſalute delle anime voſtre, la quale ſi comincia nella vita preſente, ſi compie, e ſi ha perfettamente nella vita avvenire.

Verſ. 10. *Della qual ſalute furono inveſtigatori &c.* Di queſta ſalute i principj, e le vie indagarono diligentemente, e ne' loro ſcritti ſegnarono i Profeti, i quali prediſſero la grazia, ovvero l' inſigne gratuito benefizio di Dio, per cui dovevate voi eſſer chiamati alla fede. I Profeti videro il futuro regno del Meſsia, la converſione di una parte d'Iſraele, e di un molto maggior numero di Gentili; tali coſe videro eſſi ſebben da lontano, e di eſſe parlarono talora più chiaramente, talor ſotto diverſe ombre, e figure, ma non a tutti furon fatte da Dio vedere tutte di sì gran miſtero le parti, ma a chi l' una, a chi l' altra, e quello, che Dio

11. Indagando queſti il tempo, e la qualità del tempo ſignificato da quello, ch' era in eſſi, Spirito di Criſto: predicente i patimenti di Criſto, e le glorie ſuſſeguenti:

12. A' quali fu rivelato, com' eglino non per ſe, ma per voi erano miniſtri di quelle coſe, le quali adeſſo ſono ſtate a voi annunziate da quegli, i quali hanno a voi predicato il Vangelo, ſendo ſtato mandato dal cielo lo Spirito ſanto, nelle quali coſe bramano gli Angeli di penetrar collo ſguardo.

11. *Scrutantes, in quod, vel quale tempus ſignificaret in eis Spiritus Chriſti: prænuntians eas, quæ in Chriſto ſunt, paſſiones, & poſteriores glorias:*

12. *Quibus revelatum eſt, quia non ſibimet ipſis, vobis autem miniſtrabant ea, quæ nunc nunciata ſunt vobis per eos, qui evangelizaverunt vobis, Spiritu ſancto miſſo de cælo, in quem deſiderant Angeli proſpicere.*

---

rivelava ad uno di eſſi Profeti, un' ardente brama accendea nello ſteſſo Profeta di ſapere, e d' intendere le altre coſe concernenti lo ſteſſo miſtero.

Verſ. 11. *Indagando queſti il tempo, e la qualità del tempo &c.* Daniele domandò con iſtanze grandi di ſapere la preciſa epoca della venuta del Meſsía. Vedi *Dan.* IX. 22. 23. *La qualità del tempo* vuol dire, ſe il Meſsía doveſſe venire in un tempo di pace, ovvero di guerra, ſe mentre il popolo d' Iſraele godeſſe piena libertà, ovvero ſe, eſſendo lo ſteſſo popolo in iſchiavitù. I Profeti da quello, che andava loro a mano a mano diſvelando lo Spirito di Criſto (dal quale erano ad eſſi predette le umiliazioni, ed i patimenti, e la ſeguente glorificazione del Meſsía) ſi faceano ſtrada ad inveſtigare il tempo, e le circoſtanze del tempo, in cui avvenir doveano coſe sì grandi.

Lo Spirito Santo parlante ne' Profeti è chiamato da S. Pietro Spirito di Criſto, perchè dal Figliuolo procede non men, che dal Padre, e la divinità del Figliuolo dimoſtraſi ancora, mentre ſi dice, che lo Spirito di lui fu quegli, che parlò ne' Profeti. E' ancora da oſſervare l' artificio del noſtro Apoſtolo, il quale parlando agli Ebrei, in confermazione del nuovo teſtamento appella tutt' i Profeti del vecchio teſtamento, i quali ſuppone, che altro oggetto non hanno delle loro profezie, ſe non il Criſto. Verità popolare, ed indubitata preſſo la ſinagoga. Vedi *Jo.* I. 45.

Verſ. 12. *A' quali fu rivelato, com' eglino non per ſe,*

13. Per la qual cosa cinti i lombi della vostra mente, *lumbos mentis vestræ, sobrii*

---

ma per voi erano ministri &c. Dio avea fatto intendere a questi Profeti, come le rivelazioni, che ad essi erano fatte intorno al mistero della redenzione del mondo per Gesù Cristo, erano state fatte non tanto per essi, quanto per voi, affinchè paragonando quello, che questi hanno scritto, con quello, ch'è a voi predicato da' ministri del Vangelo, ferma, ed immobilmente radicata sia la vostra fede, e tanto più, che per lo stesso Spirito, da cui fu predetto ne' Profeti il regno di Cristo venturo, per esso è predicato adesso il regno di Cristo, ch'è già venuto, essendo disceso dal cielo sopra gli Apostoli il medesimo Spirito; onde se credete a' Profeti, agli Apostoli ancora dovete piena credenza, mentre pel medesimo Spirito parlano questi, per cui quelli parlarono.

Nelle quali cose bramano gli Angeli di penetrar collo sguardo: La lezione comune della volgata porta: *in cui bramano gli Angeli di penetrar collo sguardo;* il che riferir si dovrebbe a Cristo, o piuttosto allo Spirito Santo. Ma in primo luogo il greco porta costantemente, ed uniformemente, come abbiam posto, ed è nel latino troppo facile lo sbaglio da *quæ* in *quem* per un copista men dotto, il quale potè anzi credere, che fosse una sconcordanza il dir *quæ*, quando immediatamente la precedea la parola *Spirito*. In secondo luogo come sta il greco, così lesse S. Ireneo, e così sta in molti esemplari della versione latina; e finalmente laddove queste parole, riferendosi allo Spirito Santo, fanno un senso gretto, per non dire triviale, un bellissimo senso ci danno, se a' misteri di Cristo si riferiscano; imperocchè sembra molto probabile, che alluda S. Pietro a quegli Angeli, che stavano sopra del propiziatorio rivolti l'un verso l'altro, e tenenti gli occhi fissi sopra dell'arca; con la qual figura indicavasi, come in Cristo dovevano essere ascosi tutt' i tesori della sapienza, e della scienza di Dio, e questi misterj gli stessi Angeli avidamente cercavano d'intendere, e di contemplare, e nello sviluppamento di tali misterj nuove maraviglie della moltiforme sapienza di Dio scopersero gli stessi Angeli. Così mirabilmente rileva S. Pietro la sovrana dignità del Vangelo, le cui grandezze furono, e sono oggetto degli stupori di tutt' i celesti spiriti. Vedi *Ephes.* III. 10.

Vers. 13. *Per la qual cosa cinti i lombi &c.* Tale essen-

sobrj sperate interamente in quella grazia, che a voi è offerta nella manifestazione di Gesù Cristo:

14. Come figliuoli di ubbidienza, non conformandovi alle precedenti cupidità di quando eravate nell' ignoranza:

15. Ma come quegli, che v' ha chiamari, è santo: voi pur siate santi in tutto il vostro operare:

16. Dappoichè sta scritto:

perfectè sperate in eam, quæ offertur vobis, gratiam in revelationem Jesu Christi:

14. *Quasi filii obedientiæ, non configurati prioribus ignorantiæ vestræ desideriis:*

15. *Sed secundum eum, qui vocavit vos, sanctum, & ipsi in omni conversatione sancti sitis:*

16. *Quoniam scriptum est:*

---

do l' eredità, ch' è per voi preparata, tale l' altezza della vocazione, a cui siete stati chiamati, tale, e tanta la dignità del Vangelo, al quale servirono tutt' i Profeti, e dal quale nuovi miracoli della bontà, e sapienza di Dio imparano gli stessi Angeli, proccurate adunque voi di raffrenare la vostra mente da tutte le cupidità, per le quali viene essa ad essere impedita dal servire liberamente al Signore. La metafora dell' Apostolo è presa dall' uso degli Orientali, i quali portando lunghe, e larghe vesti, doveano raccoglierle a' fianchi, quando volevano o viaggiare, o fare qualche lavoro. Vedi *Luc.* XII. 35.

Sobrj sperate interamente &c. Conservando la sobrietà, e la vigilanza, abbracciate con ferma, e costante fiducia il benefizio della salute, il qual benefizio a voi è proposto come da essere in tutta la sua pienezza a voi conferito nella manifestazione di Gesù Cristo, viene a dire, quand' egli visibilmente verrà dal cielo a ricompensare la vostra fede. La salute degli eletti principia nella vita presente, ed ha perfetto compimento in quel giorno, quando di felicità, e di gloria saranno ricolmi e quanto all' anima, e quanto al corpo.

Vers. 14. *Non conformandovi alle precedenti cupidità &c.* Come figliuoli adottivi di tal padre siate simili a lui, allontanandovi da tutt' i pravi desiderj dell' uomo vecchio, di cui vi siete spogliati nel battesimo. Di quest' uomo vecchio è propria l' ignoranza, ed in essa tutti nasciamo. Vedi *Ephes.* II. 3.

Vers. 15. 16. 17. *Ma come quegli, che v' ha chiamati &c.*

ſanti ſarete voi, perchè ſanto ſon io.

17. E ſe padre chiamate lui, il quale ſenz' accettazione di perſone giudica ſecondo le opere di ciaſcheduno, in timore vivete nel tempo del voſtro pellegrinaggio.

18. Sapendo voi, come non a prezzo di coſe corruttibili, di oro, o di argento, ſiete ſtati riſcattati dalla vana voſtra maniera di vivere traſmeſſavi da' padri:

19. Ma col ſangue prezioſo di Criſto, come di agnello immacolato, ed incontaminato:

20. E preordinato prima della fondazione del mondo, manifeſtato poi negli ultimi tempi per voi,

* *ſancti eritis, quoniam ego ſanctus ſum.*

*Levit. 11. 44. & 19. 2. & 20. 7.

17. *Et ſi patrem invocatis eum, qui ſine acceptione* * *perſonarum judicat ſecundum uniuſcujuſque opus, in timore incolatus veſtri tempore converſamini.*

* Deut. 10. 17. Rom. 2. 11.

18. *Scientes, quod non corruptibilibus auro, vel argento redempti eſtis de vana veſtra converſatione paternæ traditionis:*

19. * *Sed pretioſo ſanguine quaſi agni immaculati Chriſti, & incontaminati:*

* 1. Cor. 6. 20. & 7. 23. Hebr. 9. 14. 1. Joan. 1. 7. Apoc. 1. 5.

20. *Præcogniti quidem ante mundi conſtitutionem, manifeſtati autem noviſſimis temporibus propter vos,*

Siate ſanti, come io ſon ſanto, fu detto agl' Iſraeliti ſotto la legge. *Levit.* XI. 44. Quanto più giuſtamente un tal precetto ſi dà a' Criſtiani (vedi *Matt.* v. 48.), i quali come loro padre invocano Dio autore della lor vocazione, e principio, e fonte di ſantità. Or egli, ch' è loro padre, è ancor loro giudice, e giuſtiſſimo giudice; onde in ſanto, e caſto timore paſſar debbono i giorni del loro pellegrinaggio.

Verſ. 18. 19. 20. *Non a prezzo di coſe corruttibili, di oro, o di argento ſiete ſtati riſcattati . . . ma col ſangue &c.* Nuovo argomento per riſvegliare gli Ebrei fedeli a vivere d' una maniera conforme alla lor vocazione. Ricordivi, che non col prezzo di coſe corruttibili, ma col ſangue dell' immacolato agnello ſiete ſtati redenti, e chiamati dalla ſeguela de' riti, e delle tradizioni vane, ed inutili per la ſalute, e pel conſeguimento della vera giuſtizia. Le tradizioni, di cui parla l' Apoſtolo, ſono quelle accennate da Gesù Criſto,

21. I quali per mezzo di lui credete in Dio, il quale lo risuscitò da morte, e glorificollo, affinchè voi in Dio credeste, e speraste:

21. *Qui per ipsum fidelis estis in Deo, qui suscitavit eum a mortuis, & dedit ei gloriam, ut fides vestra, & spes esset in Deo:*

Matt. xv. 3., viene a dire, le nuove dottrine inventate da quelli, che padri, e maestri chiamavansi nel Giudaismo, colle quali veniva a distruggersi la legge santa di Dio. Alla schiavitù di tali maestri, e di tali perverse tradizioni siete voi stati sottratti nel sangue di Cristo, ch'è quell'agnello senza vizio, e senza macchia, figurato nell'agnello pasquale. Questo agnello divino prima, che cominciassero i secoli, fu ordinato ne' consigli di Dio, che dovesse essere il Salvatore, e l'unica speranza di salute per tutti gli eletti di tutt'i tempi; ma in questi ultimi giorni comparve in carne mortale per gran sorte di voi fedeli. Esalta la condizione de' fedeli, i quali sono, furono, e saranno dopo la venuta di Cristo: imperocchè quantunque Cristo promesso fosse in ogni tempo oggetto di speranza, e principio di salute per gli uomini; contuttociò molto più copioso, ed abbondante è il frutto della redenzione dopo la venuta di Gesù Cristo. Vedi *Matt.* xiii. 17., *Heb.* xi. 39. 40. E quindi ancora s'inferisce la maggior santità di vita, ch'è richiesta da Dio nello stato del Vangelo, crescendo a proporzione de' favori divini l'obbligazione di amare, e servire il liberalissimo donatore.

Vers. 21. *I quali per mezzo di lui credete in Dio &c.* In Dio crediamo per Gesù Cristo, perchè il Padre non conosciamo, ed al Padre non ci accostiamo se non pel Figliuolo: *Jo.* xiv. 16., ed anche perchè il dono della fede non abbiamo, se non in virtù de' meriti di Gesù Cristo. Ora Dio risuscitò Gesù Cristo da morte, e lo ricolmò di gloria col farlo salire al cielo, col mandare lo Spirito santo sopra coloro, che in lui credeano &c. Tutto questo fece Iddio, affinchè voi e credeste alla parola di Cristo, e divenuti membri del corpo di lui speraste di aver con lui parte alla medesima gloria. Così tutto quello, che Dio ha fatto per Gesù Cristo, lo ha fatto pe' fedeli di Cristo, e di tutto debbono questi rendere grazie al Padre. Qualche interprete ha pensato, che voglia ancora in queste parole l'Apostolo rintuzzare la temerità degli Ebrei, i quali o credevano, o fingean di credere, che i Cristiani abbandonas-

22. Purificando voi le anime voſtre con l' ubbidienza di amore, con la ſchietta dilezione de' fratelli, amatevi di cuore intenſamente l' un l' altro.

22. *Animas veſtras caſtificantes in obedientia caritatis, in fraternitatis amore, ſimplici ex corde invicem diligite attentius:*

23. Rigenerati eſſendo non di ſeme corruttibile, ma incorruttibile per la parola di Dio vivo, e la quale è in eterno:

23. *Renati non ex ſemine corruptibili, ſed incorruptibili per verbum Dei vivi, & permanentis in æternum:*

24. Con ciò ſia che tutta la carne è fieno: e tutta la gloria di eſſa come fiore di fieno: il fieno ſeccò, e ne caſcò il fiore.

24. * *Quia omnis caro ut fœnum: & omnis gloria ejus tanquam flos fœni: exaruit fœnum, & flos ejus decidit.*

* Eccli. 14. 18. Iſai. 40. 6. Jac. 1. 10.

25. Ma la parola del Signore dura in eterno: or que-

25. *Verbum autem Domini manet in æternum: hoc eſt*

---

aveſſero il vero Dio, perchè credevano, e ſperavano in Criſto. Or chi crede in Criſto, crede in Dio, perchè Criſto è Dio. Vedi *Jo.* XIV. 1.

Verſ. 22. *Purificando voi le anime voſtre con l' ubbidienza di amore &c.* Studiatevi di purificar ſempre più le anime voſtre con la filiale amoroſa ubbidienza a' ſuoi ſanti comandamenti, e colla carità verſo i fratelli; carità ſemplice, e ſcevra d'ogni umano intereſſe; carità procedente da un cuor puro, onde il proſſimo ſi ami per amor di Dio; carità ardente, e ſempre inteſa al bene de' proſſimi. Sono molto da notarſi queſti tre caratteri attribuiti da S. Pietro alla vera carità fraterna.

Verſ. 23. *Rigenerati eſſendo non di ſeme corruttibile &c.* Cuſtodite la fraterna carità. I vizj oppoſti a queſta virtù naſcono tutti dalla corruzione della natura; ma voi come Criſtiani *non ſiete nati per volontà della carne, nè pel volere di un uomo* (*Jo.* I.), ma ſiete ſtati rigenerati ſpiritualmente per virtù della parola di Dio vivo, la quale dura in eterno.

Verſ. 24. 25. *Tutta la carne è fieno: e tutta la gloria di eſſa come fiore &c.* Queſte belle parole tolte da *Iſaia* 11. 6. 7. 8. ci pongono ſotto degli occhi la differenza, che paſſa tra la prima natività dell' uomo ſecondo la carne, e la ri-

sta è la parola, ch' è stata a voi annunziata.

autem verbum, quod evangelizatum est in vos.

generazione dell' uomo secondo lo spirito. *Quello, che nasce dalla carne, è carne; quello, che nasce dallo spirito, è spirito*, disse Gesù Cristo, *Jo.* III. 6. La carne, o sia l'uomo, ch' è carne, egli è come un' erba, che al primo ardore del sole appassisce, e si secca, e tutte le grandezze, e magnificenze della carne sono come il fiore dell' erba, il quale, seccata questa, perisce. La parola del Signore, che è verità, e vita, dura in eterno, e per conseguenza incorruttibili rende, ed immortali coloro, i quali in virtù della stessa parola sono rigenerati. Or la parola, di cui parlò Isaía (soggiunge S. Pietro) essa è la parola dell' evangelio, che a voi è stata annunziata, ovvero la parola della fede, la quale a' credenti dà vita eterna.

CAPO II.

Rigettata ogni ipocrisia, i rigenerati si accostino a Cristo pietra viva per mezzo della fede: essi sono stirpe eletta, quando prima erano popolo rigettato: gli esorta ad astenersi come pellegrini da tutte le cose mondane, ad ubbidire a' superiori, ed a portare le afflizioni ad imitazione di Cristo.

1. PEr la qual cosa deposta ogni malizia, ed ogni frode, e le finzioni, e le invidie, e tutte le detrazioni,

1. *DEponentes igitur omnem malitiam, & omnem dolum, & simulationes, & invidias, & omnes detractiones,*

* Rom.6.4. Ephes.4.22. Col.3.8. Hebr.12.1.

2. Come bambini di fresco nati bramate il latte spirituale sincero; affinchè per esso cresciate a salute:

2. *Sicut modo geniti infantes, rationabile, sine dolo, lac concupiscite; ut in eo crescatis in salutem:*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Per la qual cosa deposta ogni malizia, ed ogni frode &c.* Essendo voi uomini rigenerati, ed uomini nuovi,

3. Se pure guſtaro avete, eoni' è dolce il Signore.

4. A cui accoſtandovi pietra viva, rigettata dagli uomini, ma eletta, ed onorata da Dio:

5. Voi pure come pietre vive ſiete edificati ſopra di lui, caſa ſpirituale, ſacerdo-

3. *Si tamen guſtaſtis, quoniam dulcis eſt Dominus.*

4. *Ad quem accedentes lapidem vivum, ab hominibus quidem reprobatum, a Deo autem electum, & honorificatum:*

5. *Et ipſi tanquam lapides vivi ſuperædificamini, domus ſpiritualis, ſacerdotium ſan-*

ſpogliatevi degli antichi coſtumi, e de' vizj della vita paſſata, ed abbracciate di tutto cuore l'infanzia, e l'innocenza Criſtiana, amate quel latte puro, e ſchietto, di cui ſi paſcono le anime, e per cui creſcono, e ſi fortificano pel conſeguimento dell' eterna ſalute. Queſto latte è la parola di verità, la parola evangelica, ch' è il cibo delle anime; eſſa è il latte ſincero, e razionale, viene a dire, il latte delle creature razionali, e ſpirituali, per cui queſte ſi fanno grandi, e robuſte nella pietà. Tra' riti del batteſimo era quello di far guſtare a' battezzati (i quali erano ne' primi tempi d' età adulta) il latte, ed il mele, per ſignificare la nuova infanzia acquiſtata per mezzo del batteſimo, come nota S. Girolamo *cont. Lucifer. cap.* IV. Dello ſteſſo rito parla Tertulliano *cont. Marc. lib.* I. 14., *de corona cap.* XIII., ed il canone 24. del terzo Concilio di Cartagine,

Verſ. 3. *Se pure guſtato avete, com' è dolce il Signore:* Allude al verſ. 9. del ſalmo XXXIII.

Verſ. 4. 5. *A cui accoſtandovi pietra viva &c.* Quì pure allude a varj luoghi del ſalmo CXVIII., d' Iſaia VIII. 14., XXVIII. 16., dove Criſto è chiamato pietra viva, angolare &c. Sopra di che vedi Atti IV. 11., *Jo.* VI. 31. 49. A lui, ch' è viva pietra, rigettata da' capi della voſtra nazione, ma onorata da Dio per mezzo del culto, ch' egli ha già fatto, che ad eſſa ſi renda da quaſi tutta la terra, a queſta, dico, accoſtandovi per mezzo della fede, e dell' amore, voi pure come pietre vive ſopra tal fondamento vi alzate a comporre la miſtica caſa di Dio, il tempio ſpirituale non di pietre morte compoſto, ma di uomini nuova vita viventi, e vita tutta celeſte: in queſto tempio Sacerdoti ſanti ſiete voi ſteſſi, per offerire in luogo delle oſtie carnali altre nuove ſpirituali vittime, le quali a Dio ſieno accette per Gesù Criſto. Divinamente ſi celebra quì dall' A-

zio ſanto per offerire vittime ſpirituali, gradite a Dio per Gesù Criſto.

ctum, offerre ſpirituales hoſtias, acceptabiles Deo per Jeſum Chriſtum.

---

poſtolo la dignità del popolo Criſtiano. Tutt' i fedeli formano una ſola caſa ſpirituale, ch' è la Chieſa. In queſta caſa di Dio tutt' i Criſtiani hanno parte al ſacerdozio, non come nel tempio materiale di Geruſalemme, una ſola parte di una tribù. Nella Chieſa Criſtiana tutti hanno vittime da offerire, vittime ſempre gradite al Signore per Gesù Criſto, nel nome di cui ogni coſa ſi offeriſce. *Offerite i voſtri corpi* (dice Paolo a' Rom. XII. 1.) *oſtia viva, ſanta, gradita a Dio &c.* A Dio pure offeriſce ogni Criſtiano l'incenſo delle orazioni, l'oto della carità, e delle opere di miſericordia, la mortificazione delle paſſioni, e tutto ciò, che egli fa per onore di Dio. Allo ſteſſo gran ſagrifizio della nuova legge, alla obblazione del corpo, e del ſangue di Gesù Criſto ha ſua parte tutto il popolo Criſtiano; onde nel canone ſteſſo della Meſſa ſi dice: *ricordatevi ancora* (o Signore) *di tutti gli aſtanti, pe' quali a voi offeriamo, o i quali a voi offeriſcono queſto ſagrifizio di lode &c.* Per le quali parole venghiamo ad intendere, come il Sacerdote Criſtiano, il quale ſolo ha la poteſtà di conſegrare il corpo, ed il ſangue di Gesù Criſto, rappreſentando la perſona del primo Sacerdote Criſto, non in ſuo proprio nome, ma a nome di tutta la Chieſa l'incruento ſagrifizio a Dio offeriſce, conforme c' inſegna il ſagroſanto Concilio di Trento, *ſeſſ.* XXII. *cap.* 1.

Vuol ancora oſſervarſi, primo, che l'Apoſtolo ſtando nella metafora della caſa, *vive* chiama le *pietre*, che la compongono, per ſignificare, come queſte a differenza delle materiali pietre hanno moto, ed azione, e mediante il divino ajuto operano, e ſi diſpongono, e ſi puliſcono, e ſi perfezionano per eſſere fatte degne di aver luogo nella fabbrica della miſtica caſa. Di queſte pietre dice S. Agoſtino ſerm. 337. T. 5., *ch' eſſe ſi formano colla fede, ſi aſſodano colla ſperanza, ſi congiungono per la carità.*

In ſecondo luogo non ſolamente di tutte queſte vive piette ſi forma una caſa, ed un tempio, nel quale abita Dio, ma ognuna di eſſe ancora eſſa è caſa, e tempio del medeſimo Dio. Vedi 1. *Cor.* III. 16. 17., VI. 19., 2. *Cor.* VI. 16., *Epheſ.* II. 21.

Terzo finalmente per le *vittime ſpirituali* rammentate

6. Per la qual cosa si ha nella scrittura: ecco, che io pongo in Sion una pietra principale, angolare, eletta, preziosa: e chi in essa crederà, non rimarrà confuso.

7. Per voi adunque, che credete, essa è di onore: ma per quei, che non credono, essa è la pietra rigettata da coloro, che fabbricavano: questa è divenuta testata dell' angolo:

8. E pietra d' inciampo, e pietra di scandalo per costoro, che urtano nella parola, e non credono, al che furon pur ordinati.

*6. Propter quod continet scriptura: * ecce pono in Sion lapidem summum angularem, electum, pretiosum: & qui crediderit in eum, non confundetur.*

* Isai. 28. 16. Rom. 9. 33.

*7. Vobis igitur honor credentibus: non credentibus autem, * lapis, quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli,*

* Ps. 117. 22. Isai. 8. 14. Matt. 21. 42. Act. 4. 11.

8. Et lapis offensionis, & petra scandali his, qui offendunt verbo, nec credunt, in quo & positi sunt.

---

quì dall' Apostolo possono intendersi principalmente le stesse vive pietre, gli stessi fedeli, e tutta la Chiesa, la quale offerendo al Padre Gesù Cristo, con questa celeste vittima, e per mezzo dello stesso gran Sacerdote offerisce anche se stessa secondo la bella dottrina di S. Agostino: *tutta la città de' redenti, viene a dire, la congregazione, e la società de' santi, sagrifizio universale si offerisce a Dio per mezzo di quel Sacerdote magno, il quale se medesimo offerse nella passione per noi, affinchè di capo sì eccelso fossimo membri.* De civ. lib. x. 6. 20.

Vers. 6. *Ecco, che io pongo in Sion &c.* Vedi *Ephes.* II. 20.

Vers. 7. 8. *Per voi... che credete, es' è d' onore &c.* A voi, che per mezzo della fede su questa viva pietra fondamentale vi appoggiate, essa è argomento di onore, e di salute. Coloro poi, che non credono, hanno a lor dispetto veduto, come la stessa pietra da lor rigettata, e senza di cui pretesero di alzar l'edificio della loro salute, è divenuta pietra angolare per riunire mediante una sola fede in un solo popolo gli Ebrei, ed i Gentili. Per questi increduli questa pietra è pietra d'inciampo, e di scandalo, perchè urtano nella parola della fede, si offendono della semplicità del Vangelo, sono scandalizzati di udir predicare Ge-

9. Ma voi ſtirpe eletta, ſacerdozio regale, gente ſanta, popolo di acquiſto: affinchè eſaltiate le virtù di lui, che dalle tenebre vi chiamò all' ammirabil ſua luce.

10. I quali una volta non popolo, ma ora popolo di Dio, i quali non fatti partecipi di miſericordia, ora poi fatti partecipi della miſericordia.

9. *Vos autem genus electum, regale ſacerdotium, gens ſancta, populus acquiſitionis: ut virtutes annuntietis ejus, qui de tenebris vos vocavit in admirabile lumen ſuum.*

10. * *Qui aliquando non populus, nunc autem populus Dei: qui non conſecuti miſericordiam, nunc autem miſericordiam conſecuti.*

* Oſee 2.24. Rom.9.25.

---

sù Criſto crocifiſſo come oggetto di ſperanza, e di ſalute per tutti gli uomini; quindi nell' incredulità ſi rimangono, e non abbraccian la fede, quantunque a credere foſſero ſtati preparati da tutta la legge, e da tutt' i Profeti, i quali conducono a Criſto. Queſto, ſe mal non mi appongo, parmi eſſere il ſenſo di queſte parole: *non credono, al che furon pur ordinati.* Criſto era il fin della legge, e l' obbietto de' Profeti, ed a credere in lui era ſtata preparata la nazione Ebrea per mezzo di tutte le parole, e di tutte le figure del vecchio teſtamento. Vedi Beda, il Lirano, Tirino, &c.

Verſ. 9. *Voi ſtirpe eletta, ſacerdozio regale &c.* Dimoſtrata la ſciagura degl' increduli, torna a celebrare l' altiſſima dignità, e felicità de' credenti. Voi il popolo eletto di Dio, voi Re, e Sacerdoti, perchè membri del corpo di Criſto, il quale è Re, e Sacerdote, conſagrati al culto di Dio, chiamati al regno di Dio come ſuoi eredi, e coeredi di Gesù Criſto: nazione di ſantificati, ornati non di una eſterna ſantità, come la legale, ma della vera giuſtizia, che vien da Dio, voi popolo acquiſtato da Gesù Criſto a prezzo del ſuo proprio ſangue; per voi ſi fan conoſcere a tutti gli uomini, ed a tutti gli Angeli la potenza, e le maraviglie di colui, il quale dalle tenebre dell' ignoranza, dell' errore, e del vizio chiamovvi alla luce della ſua verità, e della ſua ſantità.

Verſ. 10. *I quali una volta non popolo &c.* Allude S.Pietro al celebre luogo di Oſea 1. 8. 9. 10. 11. Voi, ch' eravate membri di un popolo, cui già pel Profeta fu intimata da Dio la ſentenza della ſua riprovazione, e della terribile privazione dell' auguſto titolo di popol di Dio, voi adeſ-

11. Cariſſimi, io vi ſcongiuro, che come foreſtieri, e pellegrini vi guardiate da' deſiderj carnali, che militan contra dell' anima,

11. * *Cariſſimi, obſecro vos tanquam advenas, & peregrinos abſtinere vos a carnalibus deſideriis, quæ militant adverſus animam,*

* Rom.13.14. Gal.5.16.

12. Vivendo bene tra le genti: affinchè laddove ſparlan di voi come di uomini di mal affare, conſiderando le voſtre buone opere, glorifichino Dio nel dì, in cui li viſiterà.

12. *Converſationem veſtram inter gentes habentes bonam: ut in eo, quod detractant de vobis tanquam de malefactoribus, ex bonis operibus vos conſiderantes, glorificent Deum in die viſitationis.*

ſo inneſtati a Gesù Criſto ſiete per lui divenuti membri del vero popolo di Dio, ed avete conſeguita miſericordia, eſſendo ſtati chiamari per miſericordia, e per grazia ad aver parte co' figliuoli di Dio. La profezia di Oſea ſi andava già adempiendo, allorchè Gesù Criſto venne nel mondo. La nazione Ebrea era talmente deformata e nel governo, e ne' coſtumi, e tal' era la corruzione regnante ſingolarmente nella principal parte di eſſa, ne' Sacerdoti, e ne' dottori della legge, che anche prima del gran rifiuto fatto da lei del ſuo Meſſia viſibilmente appariva, che Dio ſi era ritirato da quegl' indegni figliuoli, a' quali perciò giuſtamente dicea Gesù Criſto, che aveano per padre il diavolo, e non Dio. *Jo.* VIII. 44. 47.

Verſ. 11. *Come foreſtieri, e pellegrini vi guardiate da' deſiderj carnali &c. I Criſtiani* (dice il gran martire S. Giuſtino) *abitano nelle loro patrie, ma come foreſtieri; hanno parte a tutte le coſe come cittadini, e tutto ſoffrono come ſtranieri; ogni luogo ſtraniero è patria per eſſi, ed ogni patria è luogo ſtraniero; ſono nella carne, e non vivono ſecondo la carne; ſono ſulla terra, ed hanno la loro converſazione ne' cieli.* Ad Diogn. Nel medeſimo ſenſo preſcrive Pietro a' Criſtiani di guardarſi da quella legge della carne, la quale alla legge della mente ripugna. Vedi *Rom.* VII. 23.

Verſ. 12. *Affinchè laddove ſparlan di voi &c.* Un dotto interprete è di parere, che intendanſi quì non le falſe accuſe date generalmente da' Gentili a tutt' i Criſtiani, delle quali abbiamo altrove parlato, ma sì la poca buona opinione, che della nazione Ebrea ſi avea tra' Gentili, i quali la riguardavano come molto inclinata a ſottrarſi (ſotto prete-

13. Siate adunque per riguardo a Dio ſoggetti ad ogni uomo creato: tanto al Re come ſopra di tutti;

13. * *Subjecti igitur eſtote omni humanæ creaturæ propter Deum: ſive Regi, quaſi præcellenti;*

* Rom. 13. 1.

ſto di religione) all' ubbidienza de' principi, e magiſtrati, e come incapace per la ſua ſalvarichezza di adattarſi a convivere con le altre nazioni. Vuole adunque l'Apoſtolo, che queſte accuſe ſmentiſcano i ſuoi Ebrei con un tenore di vita irreprenſibile, la quale oſſervata dagli ſteſſi accuſatori, fieno queſti eccitati (allorchè Dio con un raggio della ſua luce viſiterà i loro cuori) a lodare, e benedire Dio, che tali ſi forma adoratori del ſuo nome, ed a riconoſcere l'efficacia della ſua grazia nella ſantità de' loro coſtumi; onde per tale eſempio rendaſi agli ſteſſi infedeli amabile, e venerabile la fede di Criſto.

Ho ſeguitato nella ſpoſizione di queſte parole *in die viſitationis* il ſenſo, che parmi più veriſimile, e che meglio leghi col diſcorſo dell' Apoſtolo; ed in queſto ſenſo è uſata certamente la parola *viſitazione* preſſo S. Luca *cap.* XIX. 44. Contuttocciò debbo dire, che S. Tommaſo, ed altri interpreti riferiſcono le ſteſſe parole al tempo della viſita di ſdegno, e di vendetta, che Dio era per fare del popolo Ebreo, nel qual tempo i Gentili, e ſpecialmente i Romani oſſervando co' proprj loro occhi la modeſtia, e lo ſpirito di pace regnante ne' diſcepoli di Gesù Criſto, e comparandolo coll' umor turbolento, e ſedizioſo degli Ebrei increduli, aſtretti ſarebbero a riconoſcere, ed ammirare la virtù della grazia di Gesù Criſto, ed a prendere favorevoli idee della religione Criſtiana. Nè può negarſi, che *viſita* più frequentemente nelle ſcritture ſi dica la vendetta, ed i gaſtighi, co' quali il Signore puniſce i peccati degli uomini. Vedi *Iſai.* X. 3., *Jerem.* VI. 15., *Oſeæ* IX. 7.

Verſ. 13. *Siate . . . ſoggetti ad ogni uomo creato &c.* Queſta è una di quell' eſpreſſioni, le quali, come ſi è altrove notato, reſtringer ſi debbono relativamente alla materia, di cui ſi tratta. Vedi *ep. Jac.* v. 16. Ma avvedutamente S. Pietro ha detto *ad ogni uomo creato*, per far intendere agli Ebrei, che qualunque ſi foſſe il ſuperiore dato loro da Dio, foſſe Ebreo, foſſe Gentile, foſſe Criſtiano, a lui ubbidir doveano, riguardando non le qualità perſonali, ma l'ufficio, e la dignità, di cui ſon riveſtiti. Ma quale è la ſoggezio-

14. Quanto a' preſidi come ſpediti da lui per far vendetta de' malfattori, e per onorare i buoni :

14. *Sive ducibus, tanquam ab eo miſſis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum* :

---

ne del Criſtiano, e l'ubbidienza, ed il riſpetto alla poteſtà temporale ? Queſt' ubbidienza ha ſuo principio, ed origine nell' ubbidienza, che il Criſtiano debbe a Criſto ſteſſo, il quale ha comandato, che ſi ubbidiſca alle poteſtà. *Matt.* XXII. 21., e ne ha dato l'eſempio, *Matt.* XVII. 27. Vedi *Rom.* XIII.

Tanto al Re, come ſopra di tutti : Chiama Re quello, che i Romani con nome più civile chiamavano *Imperadore*, ch' era in origine un titolo militare, col quale era da' ſoldati decorato il loro comandante (foſſe queſti o conſole, o pretore) dopo qualche inſigne vittoria. Il popolo Romano dopo il diſcacciamento di Tarquinio ſuperbo avea giurato di non ſoffrir mai più Re, onde quantunque aſſoluta foſſe, ed illimitata la poteſtà degl' Imperadori, i Romani però per riguardo alla religione del giuramento (come dice S. Cipriano) ſi aſtennero ſempre dal dar loro queſto nome ; ma non ſe ne aſtennero i Greci, ed i Giudei, come ſi vede in molti autori, ed anche *Jo.* XIX. 15., Atti XVII. 7. L' Imperadore, che regnava, mentre ciò ſcrivea l'Apoſtolo, era Claudio, o (come altri vogliono) Nerone. Nè l'infedeltà adunque, nè la malvagità, e crudeltà del Sovrano eſime i Criſtiani dall' obbligo di eſſere a lui ubbidienti, e ſoggetti, fuori che dove ſi tratti di non poterlo ubbidire ſenza offendere Dio. Claudio maltrattò i Criſtiani, Nerone fece anche di peggio ; i Criſtiani non oppoſero alle loro crudeltà ſe non la pazienza, la generoſità nel ſoffrir per la fede, e le preghiere per eſſi. Vedi Tertulliano ad Scap. *cap.* 11.

Verſ. 14. *A' preſidi come ſpediti da lui &c.* Dopo l'Imperadore, a cui ſi appartenea la poteſtà ſuprema, nomina i preſidi, da' quali diverſe provincie dell' impero erano governate, ed i quali erano come vicarj dell' Imperadore, ed a nome di lui amminiſtravano la giuſtizia, e l'ufficio di queſti, come di tutti gli altri magiſtrati, è ottimamente deſcritto da S. Pietro, che dice, eſſer eſſi mandati per punire i cattivi, e per ricompenſare, ed onorare la virtù. Quelle parole *ſpediti da lui* riferir ſi poſſono o all' *Imperadore*, o (come altri credono) a *Dio*, per amor del quale diſſe già (verſ. 13.) che debbe il Criſtiano onorare e l' Impera-

15. Perchè tal' è la volontà di Dio, che ben facendo chiudiate la bocca alla ignoranza degli uomini ſtolti:

16. Come liberi, e non quaſi tenendo la libertà per velame della malizia, ma come ſervi di Dio.

17. Ri-

15. *Quia ſic eſt voluntas Dei, ut bene facientes obmuteſcere faciatis imprudentium hominum ignorantiam:*

16. *Quaſi liberi, & non quaſi velamen habentes malitiæ libertatem, ſed ſicut ſervi Dei.*

17. *Omnes*

---

dore, ed i preſidi. Inſegna adunque a queſti Ebrei viventi in provincie rimote da Roma, che i preſidi ſpediti al governo de' popoli conſiderino non tanto come mandati dall' Imperadore, o dal ſenato Romano, quanto come deſtinati, e ſpediti da Dio medeſimo, per ordine, e diſpoſizione del quale comandano tutti quei, che con legittima autorità comandano ſopra la terra, perchè non è poteſtà alcuna ſe non da Dio: *Rom.* XIII. Per mezzo di tali principj la religione noſtra ſantifica l'ubbidienza de' ſudditi, e regola, e dirige qualunque ſpecie di autorità umana, che ſia ſopra la terra. L'inferiore rimira Dio nella perſona del ſuperiore; il ſuperiore ſapendo, che da Dio viene l'autorità, ch' egli ha di ſovraſtare ad uomini, i quali per naturale diritto a lui ſono uguali, agevolmente comprende, in qual modo uſar debba della medeſima autorità, affin di eſſere in iſtato di renderne conto a colui, dal quale è in lui derivata.

Verſ. 15. *Tal' è la volontà di Dio, che ben facendo &c.* Vuole Dio, che colla innocenza, e ſantità del vivere confondiate la malevolenza di coloro, i quali mal conoſcendovi, e nulla eſſendo iſtruiti della voſtra religione, ſtoltemente giudicano, e ſparlan di voi.

Verſ. 16. *Come liberi, e non quaſi tenendo la libertà per velame &c.* Va incontro l' Apoſtolo ad una difficoltà, che potea farſegli dagli Ebrei, ed è queſta: noi ſiam liberi, e come Ebrei di origine, nati per conſeguenza d' un popolo libero, eſente da ogni ſoggezione ſtraniera, *Deuter.* XVII. 15., e come Criſtiani per quella libertà, che abbiam ricevuta da Criſto, *Gal.* IV. 31. Voi ſiete liberi, riſponde l'Apoſtolo, ma non dalla legge di Dio, nè dalla giuſtizia, nè perciò dalla ubbidienza dovuta alle poteſtà; ſe a tali coſe penſaſte di eſtendere la Criſtiana libertà, voi verreſte a far ſervir queſta libertà di velame all' iniquità. Or tutto al contrario la voſtra libertà conſiſte nell' eſſere ſciolti dalla tiran-

17. Riſpettate tutti: amate i fratelli: temete Dio: rendete onore al Re.

17. *Omnes honorate*: * *fraternitatem diligite*: *Deum timete*: *Regem honorificate*.

* Rom.12.10.

18. Servi, ſiate ſoggetti a' padroni con ogni timore, non ſolo a' buoni, e modeſti, ma anche agl' indiſcreti.

18. * *Servi, ſubditi eſtote in omni timore dominis, non tantum bonis, & modeſtis, ſed etiam dyſcolis.*

* Epheſ.6.5. Col.3.22. Tit.2.9.

19. Imperocchè è coſa di merito, ſe per rifleſſo a Dio uno ſopporta moleſtie, patendo ingiuſtamente.

19. *Hæc eſt enim gratia, ſi propter Dei conſcientiam ſuſtinet quis triſtitias, patiens injuſte.*

---

nía del peccato, e delle paſſioni; eſſa conſiſte eziandio nell' ubbidire all' ordine poſto da Dio nella repubblica, nell' ubbidire, io dico, non ſervilmente, ma liberamente, e per amore di Dio; onde in tal guiſa ſervendo, non agli uomini ſervite, ma a Dio. Vedi *Gal.* v. 13.

Verſ. 17. *Riſpettate tutti*: Gli uffizj, e le dimoſtrazioni eſteriori di ſtima, e di riſpetto verſo di tutti gli uomini anche infedeli appartengono alla religione, allorchè ſon fondati nell' umiltà, e nella ſincera carità dell' uomo Criſtiano.

Rendete onore al Re: Dopo il timor ſanto di Dio pone la riverenza, e l'oſſequio dovuto ed interiormente, ed eſteriormente al Sovrano; e queſto particolare avvertimento aggiunge l' Apoſtolo a quello, che avea detto nel verſ. 13., forſe affinchè i Criſtiani viveudo ſotto il governo di un principe non ſolo infedele, ma duro ancora, e di peſſimo cuore, non ſi penſaſſero, che, quando ubbidiſſero alle leggi, ed agli ordini dello ſteſſo padrone, a null' altro foſſero verſo di lui obbligati; onde ſi faceſſer lecito o di ſparlarne, e di cenſurare il ſuo governo, o di mancare a' ſegni, ed alle dimoſtrazioni di riſpetto dovute a lui per ragione della ſuprema dignità.

Verſ. 18. *Servi, ſiate ſoggetti &c.* Vedi *Epheſ.* VI. 5., *Coloſſ.* III. 22., *Tit.* II. 9.

Verſ. 19. *Se per rifleſſo a Dio uno ſopporta moleſtie, patendo ingiuſtamente*: Eſſa è coſa di gran merito dinanzi a Dio, quando un uomo, che non ha demerito alcuno, ſopporta afflizioni, e dolori per ubbidire a Dio, cui tiene egli ſempre preſente nel proprio cuore, ed ha per teſtimone del ſuo amore, e de' patimenti, che ſoffre per lui.

20. Imperocchè qual onore è egli, ſe peccando, ed eſſendo puniti, patite? Ma ſe bene operando, e patendo, ſoffrite in pazienza: queſto è il merito dinanzi a Dio.

20. *Quæ enim eſt gloria, ſi peccantes, & colaphizati ſuffertis? Sed ſi bene facientes patienter ſuſtinetis; hæc eſt gratia apud Deum.*

21. Imperocchè a queſto ſiete ſtati chiamati: dappoichè anche Criſto patì per noi, laſciando a voi l' eſempio, affinchè le veſtigia di lui ſeguitiate.

21. *In hoc enim vocati eſtis: quia & Chriſtus paſſus eſt pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut ſequamini veſtigia ejus:*

22. Il quale non fece peccato, nè frode trovoſſi nella ſua bocca:

22. * *Qui peccatum non fecit, nec inventus eſt dolus in ore ejus:* * Iſai. 53. 9.

23. Il quale venendo maledetto, non maledicea: ſtrapazzato non minacciava: ma ſi rimettea nelle mani di chi ingiuſtamente lo giudicava:

23. *Qui cum malediceretur, non maledicebat: cum pateretur, non comminabatur: tradebat autem judicanti ſe injuſte:*

Verſ. 20. *Qual onore è egli, ſe peccando &c.* Non la pena, ma sì la cauſa (dice S. Agoſtino) fa il martire di Criſto; e non il patire, aſſolutamente parlando, ma il patire per Gesù Criſto, il patire per la giuſtizia, per la verità, il ſoffrire pazientemente non la pena de' propj misfatti, ma la perſecuzione, che mai non manca al ſincero amatore della pietà, queſto è, che degni ci rende del regno de' cieli. *Matt.* v. 10.

Verſ. 21. 22. *A queſto ſiete chiamati &c.* Dottrina fondamentale della ſcuola di Criſto, il quale dichiarò di non riconoſcere per ſuo diſcepolo ſe non colui, che rinnegando ſe ſteſſo, la ſua croce ſi prenda, e diaſi a ſeguirlo, e per quella ſtrada ſteſſa lo ſegua, ch' egli il primo ha battuta, affin di laſciarne a noi il grande eſempio. E quello, che a tale imitazione dee fortemente ſpronarci, ſi è (dice S. Pietro) che Criſto patì innocente, e ſenz' ombra di peccato, patì pe' noſtri peccati, e per meritare a noi la grazia di patire con lui, per eſſere con lui glorificati.

Verſ. 23. *Si rimettea nelle mani di chi ingiuſtamente lo giudicava*: Seguita a commendare l' altiſſima pazienza di Criſto, il quale non ſolamente come manſuetiſſimo agnello ſenz' aprir bocca, ſoffrì le maledizioni, e gli ſtrapazzi de'

24. Il quale i peccati noſtri portò egli ſteſſo ſul proprio corpo ſopra del legno (affinchè morti al peccato viviamo alla giuſtizia) per le lividure del quale ſiete ſtati ſanati.

24. * *Qui peccata noſtra ipſe pertulit in corpore ſuo ſuper lignum: ut peccatis mortui, juſtitiæ vivamus: cujus livore ſanati eſtis.*

* Iſai. 53. 5. 1. Joan. 3. 5.

25. Imperocchè eravate come pecore sbandate, ma vi ſiete adeſſo convertiti al paſtore, e veſcovo delle anime voſtre.

25. *Erratis enim ſicut oves errantes, ſed converſi eſtis nunc ad paſtorem, & epiſcopum animarum veſtrarum.*

ſuoi nemici, ma volontariamente ſi diede nelle mani di un giudice, qual era Pilato, il quale egli ben ſapea, come per ſomma ingiuſtizia lo avrebbe condannato alla morte.

Verſ. 24. *Il quale i peccati noſtri portò egli ſteſſo ſul proprio corpo &c.* Portò le pene de' noſtri peccati egli ſteſſo (viene a dire, egli Figliuolo di Dio, ſanto, innocente, ſegregato da' peccatori, e più elevato, che i cieli) nel proprio ſuo corpo ſopra la croce, e noſtra medicina, e ſalute ſono ſtate le lividure, e le piaghe da lui ſofferte: imperocchè a queſto fine le ha egli ſofferte, perchè morti noi al peccato eſerciziamo le opere di giuſtizia. Vedi *Rom.* VI. 10. 11., VII. 6., *Gal.* II. 19.

Verſ. 25. *Eravate come pecore sbandate &c.* Rappreſenta vivamente agli Ebrei la grandezza del beneſizio ricevuto da Criſto col rammemorare la precedente loro miſeria. Eravate come pecorelle erranti fuori della via della ſalute; ma vi ſiete mercè della grazia di lui rivolti ad udire la voce, ed a ſottoporvi al governo del vero Paſtore, e Veſcovo, cioè curatore, e ſoprantendente dell'anime, il quale alla vita eterna conduce le ſue pecorelle. Vedi *Matt.* IX. 36., *Iſai.* LIII. 6.: imperocchè a queſto luogo del Profeta allude il noſtro Apoſtolo in queſto verſetto, come ne' precedenti ad altri paſſi dello ſteſſo Iſaia. Vedi pure *Jo.* X. 12. 14. 16. &c.

CAPO III.

In qual maniera debbano vivere insieme i conjugati, e dell' ornato delle donne, gli esorta a varie virtudi, ed a sopportare le avversità ad esempio di Cristo: pel battesimo siamo salvati a somiglianza di coloro, ch' ebber salute nell' arca di Noè.

1. SImilmente anche le donne sien soggette a' loro mariti: anche perchè se alcuni non credono alla parola, sieno guadagnati senza la parola da' portamenti delle mogli,

2. Considerando quegli (insieme) colla riverenza la casta vostra condotta.

1. *Similiter & mulieres subditæ sint viris suis: ut & si qui non credunt verbo, per mulierum conversationem sine verbo lucrifiant,*
* Ephes.5.22. Col.3.18.

2. *Considerantes in timore castam conversationem vestram.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Similmente anche le donne &c.* Nel capo precedente espose l'obbligo, che hanno i Cristiani di ubbidire alle potestà del secolo, e parlò della soggezione de' servi verso de' loro padroni; viene adesso a parlare delle obbligazioni delle donne Cristiane verso i loro mariti: e siccome altre aveano mariti fedeli, altre gli aveano tutt' ora infedeli, una particolare attenzione esige da queste nella lor maniera di vivere, la quale egli vuole, che sia una efficace continua predicazione pe' mariti, i quali non essendo ancora stati guadagnati (com' egli dice) per la parola del Vangelo, al Vangelo stesso si andranno a poco a poco affezionando al considerare la umiltà, la castità, e la saggia condotta delle mogli. In fatti sappiamo, che le donne cristiane erano l'ammirazione de' Pagani, e Libanio filosofo Gentile solea dire: oh, che donne sono quelle, che hanno i Cristiani! Non è perciò maraviglia, se l'Apostolo si promettea, che la pietà, e la vita santa di tali donne sarebbero state una efficacissima predica a persuadere la santità, e la divinità di una religione, la quale di tante virtù riempieva il sesso più debole.

3. Delle quali l' ornato non ſia al di fuori l' acconciatura de' capelli, o l' oro, che ſi mettano dattorno, o le veſtimenta, onde ſi ammantino:

4. Ma quell' uomo aſcoſo del cuore con quello, che non ſi corrompe, ſpirito tranquillo, e modeſto, ch' è coſa prezioſa nel coſpetto di Dio.

5. Imperocchè così una volta anche le donne ſante,

3. * *Quarum non ſit extrinſecus capillatura, aut circumdatio auri, aut indumenti veſtimentorum cultus:*

* 1. Tim. 2. 9.

4. *Sed qui abſconditus eſt cordis homo, in incorruptibilitate quieti, & modeſti ſpiritus, qui eſt in conſpectu Dei locuples.*

5. *Sic enim aliquando & ſanctæ mulieres, ſperantes in*

Verſ. 3. *Delle quali l' ornato non ſia al di fuori l' acconciatura de' capelli &c.* L' ornamento della donna Criſtiana non dee conſiſtere nell' affettata ricerca degli abbigliamenti eſteriori. Una tal donna, la quale per piacere al marito, adattandoſi a ciò, che l' uſo de' buoni comporta, ſi orna nulla più di quello, che allo ſtato del marito, ed alla modeſtia criſtiana convienſi, ben lungi dal fare ſuo ſtudio di tali ornamenti, o di conſiderarli come ſuo pregio, e decoro, non li riguarda giammai ſenza ſentimenti ſimili a quelli, co' quali Eſter riguardava le pompe, e la magnificenza reale, di cui ſuo mal grado vedeaſi circondata. *Eſther* XIV. 16. Veggaſi il gran Veſcovo, e martire S. Cipriano. *De hab. virg.*

Verſ. 4. *Ma quell' uomo aſcoſo del cuore &c.* Deſcrive il vero ornamento della donna Criſtiana. Queſt' ornamento conſiſte tutto nell' uomo interiore, viene a dire, nella mente, e nell' animo adorno di quello ſpirito di dolcezza, e di modeſtia, il quale non, come i vani eſteriori ornamenti, è ſoggetto a perire. Queſto sì, ch' è ricchezza, e magnificenza grande in una donna agli occhi, e nel giudizio di Dio. La dolcezza, e la modeſtia ſono le virtù nominate quì come vero, e maſſimo ornamento delle donne, perchè queſte virtù grandemente contribuiſcono a conſervare la pace, e la ſubordinazione, ed il buon governo nella famiglia. Negli occhi degli uomini poſſono far onore ad una donna l' oro, le gioje, le veſti prezioſe, e tante altre vanità: negli occhi di Dio una donna non è ricca, nè ben ornata (ſecondo l' Apoſtolo) ſe non per le virtù interiori, e ſopra tutto per quelle, che a tal ſeſſo principalmente convengono.

Verſ. 5. *Così una volta anche le donne ſante, che in Dio*

che in Dio ſperavano, ſi adornavano, ſtando ſoggette a' loro mariti.

6. Come Sara era ubbidiente ad Abramo, chiamandolo ſignore: della quale voi ſiete figliuole, operando il bene, e non eſſendo sbigottite da qualſiſia ſpavento.

7. Voi, mariti, parimente convivete con ſaggezza con le mogli, e come ad arneſe più fragile rendete onore, ed anche come a coeredi della grazia di vita: affinchè impedite non ſieno le voſtre orazioni.

Deo, ornabant ſe, ſubjectæ propriis viris.

6. * *Sicut Sara obediebat Abrahæ, dominum eum vocans: cujus eſtis filiæ benefacientes, & non pertimentes ullam perturbationem.*

* Geneſ. 18. 12.

7. * *Viri, ſimiliter cohabitantes ſecundum ſcientiam, quaſi infirmiori vaſculo muliebri impartientes honorem, tanquam & cohæredibus gratiæ vitæ: ut non impediantur orationes veſtræ.*

* 1. Cor. 7. 5.

ſperavano &c. Tali erano gli ornamenti di quelle donne, delle quali è celebrata nelle ſagre lettere la ſantità, le quali tutta la loro ſperanza ponevano in Dio, ed a lui di piacere cercavano nell' ubbidir, che faceano con dolcezza, e modeſtia, a' proprj mariti.

Verſ. 6. *Come Sara . . . della quale voi ſiete figliuole, operando il bene, e non eſſendo &c.* Propone lo ſpeciale eſempio di Sara, il cui nome era in gran venerazione preſſo la ſinagoga, e di cui celebra la ubbidienza, e la umiltà verſo il marito Abramo, al quale ella dava il titolo di ſuo Signore. *Gen.* XVIII. 12. Di queſta gran donna dice, che ſaran figliuole non ſolo ſecondo la carne, ma con miglior vantaggio ſecondo lo ſpirito, ove i coſtumi di eſſa imitino, nè per qualunque timore, o ſpauracchio mondano ſi laſcino ritrarre dalla via della pietà, e della virtù. E vuol dire l' Apoſtolo: non temete, che o il diſprezzo delle vanità, e delle pompe del ſecolo, o la umile voſtra deferenza, e ſoggezione a' mariti men care vi rendano ad eſſi, o men riſpettate. Non date luogo a ſimili vani timori. *Salva conſerviſi* (dice S. Girolamo, ſcrivendo ad una nobil matrona) *al marito la ſua autorità, e da te impari tutta la famiglia, qual ſia il riſpetto, e l' onore, che a lui è dovuto; fa tu col tuo oſſequio conoſcere, ch' egli è ſignore; fallo tu grande con la tua umiltà, tanto ſarai tu più onorata, quanto più a lui renderai di onore.* Ep. ad Celant.

Verſ. 7. *Voi, mariti, parimente convivete con ſaggezza*

8. Finalmente tutti unanimi, compassionevoli, amanti de' fratelli, misericordiosi, modesti, umili:

9. Non rendendo male per male, nè maledizione per maledizione, ma pel contrario benedicendo: imperocchè a questo siete stati chiamati, affinchè abbiate in retaggio la benedizione.

8. *In fine autem, omnes unanimes, compatientes, fraternitatis amatores, misericordes, modesti, humiles:*

9. * *Non reddentes malum pro malo, nec maledictum pro maledicto, sed e contrario benedicentes: quia in hoc vocati estis, ut benedictionem hæreditate possideatis.*

* Prov. 17. 13.
Rom. 12. 17.
1. Thess. 5. 15.

&c. Tocca le obbligazioni de' mariti verso le loro mogli; ed in primo luogo quella di coabitare, e di viver con esse secondo le regole della saggezza, e della onestà Cristiana; in secondo luogo di aver cura di esse, e di trattarle con onore, e rispetto, sostentando con la discrezione, ed umanità la naturale lor debolezza, e ricordandosi, ch' elleno benchè per la condizione del sesso più deboli, ed inferme dell' uomo, sono però state egualmente chiamate alla partecipazione della medesima grazia del Vangelo, e della stessa vita eterna. Tutto questo (dice l' Apostolo) vuolsi osservare attentamente da' conjugi Cristiani, affinchè in tale stato, ch' è buono, e santo per se medesimo, nè alla sfrenatezza della passione si abbandonino, nè si lascino occupar dallo spirito di discordia, onde impediti sieno dall' applicarsi ne' debiti tempi alla orazione. Vedi 1. Cor. VII. 5.

Vers. 9. *A questo siete stati chiamati, affinchè abbiate in retaggio &c.* La vocazione de' Cristiani è questa di patire con pazienza, di non rendere male per male, ma benedizioni per maledizioni, ch' è la strada per arrivare al possesso della benedizione eterna promessa a noi nel Vangelo. Secondo tali verità sì essenziali alla vita Cristiana scriveva agli Efesini il gran martire S. Ignazio: *Siate voi umili con gl' iracondi, ed alle loro maledizioni opponete l' orazione continua, e fervente . . . vincete la loro fierezza con la mansuetudine vostra, lo sdegno colla dolcezza; imperocchè beati i mansueti . . . non cerchiamo di vendicarci di coloro, che ci offendono, ma con la benignità, ed umanità facciamli fratelli &c.*

10. Chi adunque vuole, ed ama la vita, e di vedere de' giorni beati, raffreni la sua lingua dal male, e le labbra di lui non parlino inganno.

10. * *Qui enim vult vitam diligere, & dies videre bonos, coerceat linguam suam a malo, & labia ejus ne loquantur dolum.*

* Psalm. 33. 13.

11. Schivi il male, e faccia il bene: cerchi la pace, e le vada dietro:

11. * *Declinet a malo, & faciat bonum: inquirat pacem, & sequatur eam:*

* Isai. 1. 16.

12. Dappoichè gli occhi del Signore sopra de' giusti, e le orecchie di lui alle loro orazioni: ma la faccia di Dio contra di coloro, che mal fanno.

12. *Quia oculi Domini super justos, & aures ejus in preces eorum: vultus autem Domini super facientes mala.*

13. E chi è, che a voi noccia, se sarete zelanti del bene?

13. *Et quis est, qui vobis noceat, si boni æmulatores fueritis?*

14. Ma di più se alcuna cosa patite per la giustizia, beati voi. Non paventate però gli spauracchi di coloro, e non vi turbate.

14. * *Sed & si quid patimini propter justitiam, beati. Timorem autem eorum ne timueritis, & non conturbemini.* * Matt. 5. 10.

Vers. 10. 11. 12. *Chi adunque vuole, ed ama la vita, e di vedere de' giorni beati &c.* Con l'autorità di Davidde (ps. XXXIII.) conferma quello, che avea detto nel versetto precedente. In esso salmo insegna il Profeta, per quale strada si giunga al possesso della vita eterna, e beata. Essa è adunque promessa a coloro, i quali raffrenano la loro lingua, affinchè non trascorra ad offendere il prossimo o con le maledizioni, o con le menzogne. Ed è quì da notarsi, che sotto questi due tutti gli altri vizj della lingua s' intendon compresi, e proibiti, come ordinate s' intendono le virtù, che a questi si oppongono. Essa è promessa a coloro, che fuggono tutto il male, e fanno il bene, e la pace cercano con Dio, con se stessi, e co' prossimi, e questa pace con ogni studio, e ad ogni costo proccurano di conservare. Questi sono que' giusti, i quali Dio con occhi di misericordia rimira, e le orazioni de' quali esaudisce; come irato riguarda quei, che mal fanno, i vendicativi, gl' iracondi, i maledici &c.

Vers. 13. 14. *E chi è, che a voi noccia, se sarete zelan-*

15. Ma benedite ne' voſtri cuori Criſto Signore, pronti ſempre a dar ſatisfazione a chiunque vi domandi ragione della ſperanza, che avete dentro di voi:

16. Ma con modeſtia, e riſpetto, conſervando buona coſcienza: onde in vece che ſparlan di voi, rimangano confuſi quelli, che intaccano la buona voſtra maniera di vivere ſecondo Criſto.

15. *Dominum autem Chriſtum ſanctificate in cordibus veſtris, parati ſemper ad ſatisfactionem omni poſcenti vos rationem de ea, quæ in vobis eſt, ſpe:*

16. *Sed cum modeſtia, & timore, * conſcientiam habentes bonam: ut in eo, quod detrahunt vobis, confundantur, qui calumniantur veſtram bonam in Chriſto converſationem.* * Supr. 2. 12.

---

ti del bene? Ma di più ſe alcuna coſa patite &c. E chi ſarà, che o voglia, o poſſa far male a voi, quando il voſtro ſtudio, e tutte le voſtre premure ſieno di far del bene? Ma diaſi, che per amore della giuſtizia, e della virtù vi tocchi a patir qualche coſa; ed allora, beati voi. Ripete il buon diſcepolo quaſi colle ſteſſe parole la dottrina del celeſte maeſtro (*Matt.* v. 10.) beati, dico, per la certa ſperanza del regno celeſte, beati per l'imitazione del voſtro capo, e maeſtro, beati pel frutto della voſtra ſteſſa pazienza, la quale ſervirà di edificazione alla Chieſa, ſarà di gloria al Vangelo, e contribuirà grandemente alla converſione de' voſtri proſſimi. Poſto ciò, a gran ragione ſoggiunge S. Pietro: *non temete: non vi turbate*, i voſtri nemici poſſono bensì togliervi i beni temporali, ed anche la vita del corpo; ma di queſta beatitudine non poſſon privarvi giammai.

Verſ. 15. 16. *Ma benedite ne' voſtri cuori Criſto Signore &c.* Rendete grazie al Signore, che vi fa degni di patire pel ſuo nome. Il gran Veſcovo, e martire S. Cipriano, letta che gli fu la ſentenza della ſua morte, ad alta voce riſpoſe: *Deo gratias*, e lo ſteſſo fecero molti altri martiri.

Pronti ſempre a dar ſatisfazione... ma con modeſtia, e riſpetto: Chiamati in giudizio per ragione della voſtra fede fate conoſcere agl' infedeli i fondamenti ſaldiſſimi, che avete di ſperare la vita, e la gloria eterna per Gesù Criſto; della quale ſperanza voſtra ſi burlano gl' infedeli. Dimoſtrate voi a coſtoro, che non ſenza grandi, e vive ragioni voi credete, e ſperate; ma ciò ſi faccia non ſol con modeſtia, ma eziandio con quel riſpetto, che debbeſi a' magiſtrati, ed alle pubbliche poteſtà.

17. Imperocchè è meglio il patire (ſe così piaccia al voler di Dio) ben facendo, che operando male.

18. Con ciò ſia che anche Criſto una volta pe' peccati noſtri morì, il giuſto per gl' ingiuſti, affine di offerir noi a Dio, eſſendo ſtato meſſo a morte ſecondo la carne, vivificato poi per lo Spirito.

19. Pel quale eziandío an-

17. *Melius eſt enim benefacientes (ſi voluntas Dei velit) pati, quam malefacientes:*

18. * *Quia & Chriſtus ſemel pro peccatis noſtris mortuus eſt, juſtus pro injuſtis, ut nos offerret Deo, mortificatus quidem carne, vivificatus autem ſpiritu.*

* Rom.5.6. Hebr.9.28.

19. *In quo & his, qui in*

Conſervando buona coſcienza: onde &c. Menando una vita ſanta, ed irreprenſibile, la quale ajuterà grandemente, e darà peſo alla teſtimonianza, che voi renderete alla fede; imperocchè così avverrà, che gl' infedeli, i quali adeſſo ſi fanno iecito di calunniare la religione, diſaminando le voſtre azioni, ed i voſtri coſtumi formati ſopra le regole del Vangelo, e nulla trovando, che ſanto non ſia, e puro, e degno di lode, confuſi rimangano, e convinti, e lor mal grado ammirino una religione, che tal vita preſcrive a' ſuoi ſeguaci.

Verſ. 17. *E' meglio il patire... ben facendo, che operando male*: Socrate a chi deplorava, ch' ei foſſe condannato a morire innocente, riſpoſe: *vorreſti tu adunque, che io foſſi condannato per qualche delitto?* Ma Socrate nè la vera felicità conoſcea, nè la vera ſtrada per giungervi. Quanto più un Criſtiano ſi conſola di patire ingiuſtamente, ſapendo, qual bene lo aſpetti in premio del ſuo patire?

Verſ. 18. *Anche Criſto una volta pe' peccati noſtri morì &c.* Riporta l' eſempio di Criſto; ſtimolo grande ad un cuore Criſtiano per patir volentieri, imitando colui, il quale innocente pe' peccatori morì, per offerirli purificati dalle colpe a Dio, come vittime degne di lui; Gesù Criſto morì nella carne, morì ſecondo l'umana natura, ma riſuſcitò per la virtù divina, ch' era in lui. Anche in queſto luogo, come in tanti altri del nuovo teſtamento la riſurrezione di Criſto è portata a moſtrare la certa ſperanza della riſurrezione di coloro, i quali morti con lui, con lui a nuova vita riſorgeranno. Vedi 2. *Cor.* XIII. 4., *Rom.* VIII. 2., I. 4., *Heb.* IX. 14.

Verſ. 19. 20. *Pel quale eziandio andò a predicare a quegli*

dò a predicare a quegli ſpiriti, ch' erano in carcere:

20. I quali erano ſtati una volta increduli, allorchè la pazienza di Dio ſtava aſpettando ne' giorni di Noè, mentre fabbricavaſi l'arca: nella quale pochi, cioè otto anime ſi ſalvaron ſopra l'acqua.

carcere erant, ſpiritibus veniens predicavit:

20. *Qui increduli fuerant aliquando, * quando expectabant Dei patientiam in diebus Noe, cum fabricaretur arca: in qua pauci, id eſt octo animæ ſalvæ factæ ſunt per aquam.* * Geneſ.6.14. Matt.24.37. Luc.17.26.

ſpiriti, ch' erano in carcere: queſto paſſo è uno de' più difficili del nuovo teſtamento. Laſcio da parte tutte le altre interpretazioni, e due ſole ne riferiſco, delle quali la prima è tenuta dal maggior numero de' Padri, come da S. Atanaſio, S. Cirillo, S. Clemente d'Aleſſandria, S. Giuſtino, S. Ireneo, S. Girolamo, ed altri, i quali vogliono, che parli l'Apoſtolo del diſcender, che fece Criſto all' inferno, dove predicò, cioè annunziò a' giuſti la loro liberazione, e da quel luogo li traſſe, dove come in un carcere ſtavano chiuſi, aſpettando, e bramando la venuta del Salvatore. Poſta queſta ſpoſizione, quantunque tutti da quel carcere foſſer liberati i giuſti, quando Criſto andò a viſitarli, contuttociò parla ſpecialmente S. Pietro delle anime di coloro, i quali al tempo di Noè, ed allorchè queſti cominciò la fabbrica dell' arca, non credettero all' eſortazioni di quel Patriarca, il quale a nome di Dio minacciava il diluvio, e l'eſterminio a' peccatori, ma di poi, cioè prima del diluvio credettero, e fecero penitenza; di queſti parla ſpecialmente S. Pietro, come oſſerva un dotto teologo (*Bellarm. lib. 4. de anima Chriſti cap.* XIII.), perchè della ſalute eterna di eſſi eravi gran motivo di dubitare, per eſſere ſtati compreſi nel generale gaſtigo mandato da Dio ſopra tutta la terra. La maniera, onde ſi ſpiega S. Pietro, ſembra, che dimoſtri, come di fatto alcuni credettero alle minacce di Noè, e ſi convertirono, mentre dicendo, ch' *erano ſtati increduli una volta, quando la pazienza di Dio ſtava aſpettando*, non è egli quaſi lo ſteſſo, che ſe diceſſe: furono un tempo increduli, ma ſi convertirono in appreſſo, e ſi convertirono in quel lungo ſpazio di 120. anni, che corſe dal principio della fabbrica dell' arca fino al diluvio? Tal' è la prima ſentenza, la quale per eſſere molto piana, e letterale, e di più appoggiata all' au-

21. Alla qual cosa corrisponde adesso quel battesimo, che vi salva (non ripulimento delle sozzure della carne, ma contratto di buona coscienza fatto con Dio) per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo,

21. *Quod & vos nunc similes formæ salvos facit baptisma: non carnis depositio sordium, sed conscientiæ bonæ interrogatio in Deum per resurrectionem Jesu Christi,*

---

torità de' grandi uomini, che abbiam detto, non dee troppo leggermente abbandonarsi. E debbo anche aggiungere, che S. Girolamo (*quæst. Hebr. in Gen.*) fu di sentimento, che non tutt'i peccatori al tempo di Noè perissero impenitenti, ma che alcuni si ravvidero, ed a Dio ritornarono per la penitenza.

S. Agostino poi, il ven. Beda, S. Tommaso, ed altri prendono la parola *carcere* in un senso mistico, e tale si è l'interpretazione, che danno a questo luogo: per quel medesimo Spirito, per cui risuscitò da morte, per questo Spirito, di cui egli riempiè il Patriarca Noè, il nostro Salvatore andò a predicare una volta la conversione, e la penitenza agli uomini increduli, e peccatori, che a tempo dello stesso Noè vivevano, anzi erano piuttosto rinchiusi nel corpo, come in un carcere, in cui privi della luce di Dio, e dell' amore del bene non ad altro pensavano, che *a fare la volontà della loro carne, e de' pravi loro affetti*. A questi uomini perversi predicò lo Spirito di Cristo per bocca di Noè, quantunque senza frutto, perchè non cangiaron di vita per tutto quel lungo spazio di tempo, in cui la pazienza divina aspettogli a ravvedimento.

Nella quale pochi, cioè otto anime, si salvarono &c. Si salvarono, come si ha nella Genesi VII. 1. 7. quattro uomini, e quattro donne.

Vers. 21. *Alla qual cosa corrisponde adesso quel battesimo &c.* All' arca, come a figura, corrisponde il battesimo, perchè siccome per quella un piccol numero di persone trovò salute sopra le acque, così pel battesimo sono salvati i credenti dal diluvio del peccato, nel quale senza di ciò rimarrebbe sommerso tutto il genere umano.

Non ripulimento delle sozzure della carne &c. Questa nostra lavanda non è, come le purificazioni degli Ebrei, atta solamente a mondare l' esteriori sozzure; imperocchè pel nostro battesimo è purificata la coscienza, ed il cuore dell'

22. Il quale ſta alla deſtra di Dio, ingojata avendo la morte, perchè noi diventaſſimo eredi della vita eterna: eſſendo andato al cielo, ſoggettati a ſe gli Angeli, e le poteſtà, e le virtudi.

22. *Qui eſt in dextera Dei, deglutiens mortem, ut vitæ æternæ hæredes efficeremur: profectus in cælum, ſubjectis ſibi Angelis, & poteſtatibus, & virtutibus.*

---

uomo in tal guiſa, che capace diviene di contrarre con Dio un patto di vita, e di pace per le promeſſe, che in tale occaſione fa l'uomo a Dio. Allude il noſtro Apoſtolo alle interrogazioni uſate fino da' primi tempi nell'amminiſtrazione del ſanto batteſimo, le quali da Tertulliano ſono dette *gli ſponſali della ſalute: rinunzii tu a ſatana? Rinunzio: credi tu in Criſto? Io credo &c.* Queſte pubbliche ſolenni promeſſe ſono rammentate ſovente a' criſtiani da' Padri della Chieſa, come quel patto inviolabile, ſtretto, e concluſo con Dio, per cui al ſervizio di lui ſi conſagra l'uomo fedele. Che queſto ſia il vero ſenſo di queſto luogo, appariſce dalla voce greca, di cui ſi vale S. Pietro, la quale è voce del foro, e ſignifica *ſtipolazione*, contratto, che tra due faſſi, interrogando l'uno, l'altro riſpondendo. S. Girolamo (in *Amos* VI. 14.) parlando di queſta rinunzia, e notando, ch'eſſa ſolea farſi volto il catecumeno all'Occidente, dice così: *ne' miſterj primieramente rinunciamo a colui, ch' è all' Occidente* (viene a dire al demonio) *ed il quale inſiem col peccato muore per noi: quindi rivolti all' Oriente il patto facciamo col ſole di giuſtizia, a cui promettiam di ſervire.*

Per mezzo della riſurrezione di Gesù Criſto: Abbiamo chiuſe in parenteſi le parole precedenti per indicare, come queſte ultime ſi riferiſcono a quelle: *ci ſalva*. Il batteſimo adunque ha ſua virtù dalla riſurrezione di Gesù Criſto, in quanto eſſa è il termine, ed il compimento della paſſione del medeſimo Criſto, il quale *morì pe' noſtri peccati, e riſuſcitò per noſtra giuſtificazione*. Vedi *Rom.* IV. 25.

Verſ. 22. *Ingojata avendo la morte*: Vedi 1. *Cor.* XV. 54.

Eſſendo andato al cielo: Salito per ſua propria virtù al cielo; la qual coſa conviene a Criſto non ſolo ſecondo la divina natura, ma anche ſecondo la umanità glorificata.

Soggettati a ſe gli Angeli &c. Vedi *Coloſſ.* I. 18., II. 10., *Eph.* I. 22.

CAPO IV.

Gli esorta, che, essendo redenti colla morte di Cristo, seguitino a fuggire le colpe passate, stando intenti all' orazione, ed alla mutua carità, riportando sempre tutte le cose alla gloria di Dio, e godendo di patire (quando faccia di mestieri) per amore di Cristo.

1. CRisto adunque patito avendo nella carne, armatevi ancor voi dello stesso pensiero: che chi ha patito nella carne, ha finito di peccare:

2. Talmente che non per le passioni degli uomini, ma pel volere di Dio nella carne viva quel, che gli resta di tempo.

1. *CHristo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini: quia qui passus est in carne, desiit a peccatis:*

2. *Ubi jam non desideriis hominum, sed voluntate Dei, quod reliquum est in carne vivat temporis.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Cristo adunque patito avendo nella carne &c.* Ripiglia il ragionamento interrotto fin dal vers. 10. del capo precedente, dove disse: *Cristo una volta pei peccati nostri morì, il giusto per gl'ingiusti;* dalla qual verità ne inferisce, che adunque dee l' uomo cristiano esser morto al peccato, per vivere a Dio. Se Cristo nella sua umana natura patì, e morì, voi pure armate il vostro spirito, e fortificatelo con questo pensiero, che il cristiano, il quale *ha patito nella carne*, viene a dire, ha crocifissa la propria carne con tutt' i vizj, e concupiscenze (*Gal.* v. 24.) egli ha finito di peccare, nulla ha più da far col peccato. Vedi *Rom.* VI. 7.

Vers. 2. *Talmente che non per le passioni degli uomini &c.* Passioni, ovver desiderj degli uomini sono quegli, i quali tiranneggiano l' uomo; sono quella legge della carne ripugnante alla legge dello spirito. A questa non serve l' uomo cristiano, ma a Dio. Vedi *Rom.* VI. 10. 11. Così viene a dire S. Pietro, che l' uomo rigenerato è piuttosto Angelo, che uomo, perchè la carne soggetta tiene allo spirito, e la rende in certo modo spirituale.

3. Imperocchè baſti l' aver nel tempo paſſato ſoddisfatti i capricci gentileſchi a coloro, i quali ſi ſono occupati nelle luſſurie, nelle cupidità, nello sbevazzare, e nel bagordare, e nell' illecito culto degl' idoli.

3. * *Sufficit enim præteritum tempus ad voluntatem gentium conſummandum, his, qui ambulaverunt in luxuriis, deſideriis, vinolentiis, comeſſationibus, potationibus, & illicitis idolorum cultibus.*

* Epheſ. 4. 23.

4. Per la qual coſa ſono fuori di loro ſteſſi, e beſtemmiano, perchè voi non concorrete nello ſteſſo obbrobrio di luſſuria.

4. *In quo admirantur non concurrentibus vobis in eandem luxuriæ confuſionem, blaſphemantes.*

5. I quali renderan conto a colui, ch' è pronto a giudicare i vivi, ed i morti.

5. *Qui reddent rationem ei, qui paratus eſt judicare vivos, & mortuos.*

6. Imperocchè per queſto pure è ſtato predicato il Vangelo a' morti: affinchè ſieno

6. *Propter hoc enim & mortuis evangelizatum eſt: ut judicentur quidem ſecundum ho-*

Verſ. 3. *Baſti l' aver nel tempo paſſato ſoddisfatti i capricci gentileſchi &c.* Dee baſtare l' aver impiegato il tempo della vita paſſata, prima della converſione, nell' iniquità, ed in una maniera di vivere ſimile a quella de' Gentili. Gli Ebrei diſperſi tra le nazioni non è difficile a concepire, che ſi laſciaſſero più facilmente traſportare a tutt' i vizj del gentileſimo; e di tutti generalmente gli Ebrei di que' tempi, vedi il ritratto *Rom.* 11. 21. 22. &c. Quanto all' idolatría, benchè gli Ebrei dopo la ſchiavitudine di Babilonia ſe ne guardaſſero per ordinario con grande attenzione; contuttociò ſembra aſſai credibile, che quegli, i quali in paeſe ſtraniero vivevano in mezzo a' Gentili, ſi laſciaſſero ſtraſcinare dal mal eſempio, ed o adoraſſero almeno ſegretamente gli Dei del paganeſimo, o ſi faceſſero lecito d' intervenire alle feſte, ed a' banchetti de' Gentili.

Verſ. 4. *Per la qual coſa ſono fuori di loro ſteſſi, e beſtemmiano, perchè &c.* Quindi è, che gli ſteſſi Gentili vedendo tanta novità, e che voi vi ritirate dalle obbrobrioſe loro conventicole, e non volete più aver parte a' profani loro bagordi, ne rimangono ſtupefatti, e vi maledicono come alieni dalla civil ſocietà, e quaſi piuttoſto moſtri, che uomini.

Verſ. 6. *Per queſto pure è ſtato predicato il Vangelo a'*

giudicati ſecondo gli uomini quanto alla carne, ma viveſſer ſecondo Dio quanto allo ſpirito.

mines in carne, vivant autem ſecundum Deum in ſpiritu.

7. Or la fine delle coſe tutte è vicina. Siate perciò prudenti, e vegliate nelle orazioni.

7. *Omnium autem finis appropinquavit. Eſtote itaque prudentes, & vigilate in orationibus.*

8. So- 8. *An-*

---

morti: affinchè &c. Sopra queſto paſſo diſaminate tutte le diverſiſſime ſpoſizioni, antiche, e moderne, la migliore di tutte ſembrami quella di S. Agoſtino *ep.*164., la quale colle ſteſſe parole di lui riferiſco: *Per queſto in queſta vita anche a' morti è ſtato predicato il Vangelo, viene a dire, agl' infedeli, ed agl' iniqui, affinchè, quando abbian creduto, ſieno giudicati ſecondo gli uomini quanto alla carne; e vuol dire, con diverſe tribolazioni, e con la ſteſſa morte della carne (onde lo ſteſſo Apoſtolo altrove dice, eſſer tempo, che cominci il giudizio dalla caſa di Dio) ma vivano ſecondo lo Spirito, perchè in eſſo (Spirito) ancora erano morti, quando nella morte giaceano dell' infedeltà, e dell' empietà.* Lega adunque queſto verſetto col precedente in tal modo: gl' infedeli, che vi maledicono, renderan conto al giudice de' vivi, e de' morti delle loro maledizioni, perchè ad eſſi pure è ſtato annunziato il Vangelo, al quale ſe non hanno creduto, è loro colpa.

Verſ. 7. *La fine delle coſe tutt' è vicina &c. Figliuolini, ell' è l' ultima ora*, dice S. Giovanni ep. 1. cap. 1. 18.: *il tempo è breve*, 1. Cor. VII. 29. Queſta, e ſimili maniere di parlare non debbono intenderſi, come ſe S. Pietro, o S. Giovanni, o S. Paolo voleſſer dire, che foſſe già imminente la fine del mondo; imperocchè laſciando da parte le altre coſe, gli Apoſtoli ben ſapeano, che ſecondo la profezía di Gesù Criſto prima, che veniſſe l' ultimo giorno, doveva eſſere annunziato il Vangelo per tutta la terra; il che certamente non era ancora verificato. Vogliono adunque ſignificare, che il tempo della vita preſente, ed eziandio tutto il tempo, che correrà tra la prima, e la ſeconda venuta di Criſto, è breviſſimo, ove co' ſecoli eterni venga paragonato; che preſto paſſa la figura di queſto mondo, e che preſto viene per ciaſchedun uomo il termine de' piaceri, de' beni, delle conſolazioni di queſto mondo; onde o il

8. Sopra tutto poi abbiate perſeverante tra voi ſteſſi la mutua carità: perchè la carità cuopre la moltitudine de' peccati.

8. *Ante omnia autem, mutuam in vobiſmetipſis caritatem continuam habentes: quia* * *caritas operit multitudinem peccatorum.*

* Prov. 10. 12.

9. Praticate l'oſpitalità gli uni verſo degli altri ſenza rimprocci.

9. * *Hoſpitales invicem* † *ſine murmuratione.*

* Rom. 12. 13. Hebr. 13. 2.
† Phil. 2. 14.

10. Ciaſcheduno ſecondo il dono ricevuto ne faccia ſcambievolmente copia agli altri, come i buoni diſpenſatori della moltiforme grazia di Dio.

10. * *Unuſquiſque ſicut accepit gratiam in alterutrum illam adminiſtrantes, ſicut boni* † *diſpenſatores multiformis gratiæ Dei.*

* Rom. 12. 6. † 1. Cor. 4. 2.

---

mondo riguardiſi in ſe ſteſſo, e nella ſua inſtabilità, e caducità, ovver relativamente a noi, che sì poco tempo dobbiam dimorarci, non abbiam ragione di porre nelle coſe di quaggiù il noſtro amore; ma dobbiamo eſſere temperanti, uſando di queſto mondo come ſe non ne uſaſſimo, nel che la vera criſtiana prudenza conſiſte; dappoichè ell' è prudenza dello Spirito, dice S. Agoſtino *in epiſt. ad Rom. prop.* 49., quando nè la noſtra ſperanza è poſta ne' beni temporali, nè il noſtro timore ne' mali preſenti. A queſt' aggiungeſi la vigilanza nell'orazione per la incertezza del dì, e dell' ora, in cui verrà il padrone. *Matt.* XXV. 3.

Verſ. 8. *La carità cuopre la moltitudine de' peccati*: La carità del proſſimo, la quale dall' amore di Dio deriva, è cagione, che Dio ci perdoni la moltitudine de' noſtri peccati. Vedi *Prov.* X. 12., *e S. Agoſt. in* 1. *ep. Jo. tract.* 1. & 5.

Verſ. 9. *Praticate l'oſpitalità . . . ſenza rimprocci*: L' oſpitalità verſo i poveri, ed i pellegrini, è raccomandata ſovente anche nell' epiſtole di S. Paolo, come *Heb.* XIII. 2., *Rom.* XII. 13. &c. Chi è perſuaſo, che nella perſona de' pellegrini ricetta Criſto, non ſaprà, che ſia il dolerſi de' diſagi, della ſoggezione, o della ſpeſa, che gli reca queſta egregia azione di carità, che fu ſempre cara, e dolce a' ſanti.

Verſ. 10. *Ciaſcheduno ſecondo il dono ricevuto ne faccia . . . copia &c.* Col nome di *dono*, ovver *grazia* parmi

11. Chi parla, (parli) come parlari di Dio: chi è nel miniſtero, (lo uſi) come una virtù comunicata da Dio: affinchè in tutto ſia onorato Dio per Gesù Criſto: a cui è gloria, ed imperio ne' ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

11. *Si quis loquitur, quaſi ſermones Dei: ſi quis miniſtrat, tanquam ex virtute, quam adminiſtrat Deus: ut in omnibus honorificetur Deus per Jeſum Chriſtum: cui eſt gloria, & imperium in ſecula ſæculorum. Amen.*

---

veriſimile, che intenda S. Pietro non i ſoli doni dello Spirito ſanto, i quali in grande abbondanza erano da Dio comunicati allora a' fedeli, ma anche qualunque facoltà, o talento, per cui può l' uomo eſſere utile all' altro uomo; onde con queſto paſſo conviene perfettamente quello di Paolo *Rom.* XII. 6. Queſti doni, che ſono di molte maniere, vengono da Dio, da cui viene ogni bene; niſſuno adunque gli attribuiſca a ſe ſteſſo, niſſuno li ſeppelliſca nella terra, ma ſecondo la volontà del Datore gl' impieghi pel bene de' proſſimi. Ecco, come queſto penſier dell' Apoſtolo è egregiamente ſpiegato da S. Gregorio Moral. XXVIII. 6.: *Allora la moltiforme grazia di Dio ben ſi diſpenſa, quando il dono, che abbiam ricevuto, crediamo eſſere di colui, che n' è privo, quando lo crediam dato per colui, a pro del quale s' impiega; allora la carità dal giogo della colpa ci libera... quando ed i beni altrui crediamo noſtri, ed i noſtri offeriamo agli altri, come lor proprio bene.*

Verſ. 11. *Chi parla (parli) come parlari di Dio &c.* Avendo detto il buon uſo, che dee farſi de' doni di Dio, dà luce alla ſua dottrina con due eſempj, il primo del predicatore evangelico, cui ſi appartiene di maneggiare la ſagra parola, come parola non umana, ma divina, e celeſte, con tutta riverenza, e ſantità. Ma a queſto paſſo non poſſo ritenermi dal riferire i belliſſimi inſegnamenti dati da S. Agoſtino all' oratore criſtiano, che molto ſervono ad illuſtrare queſte belle parole di S. Pietro. *Non dubiti il predicatore, che ad illuminare, ed eſſer gradito, e muovere gli uditori più gli gioverà la pietà delle ſue orazioni, che la facoltà oratoria; onde e per ſe, e per coloro, a' quali ha da parlare, impari a pregare prima, che ad inſegnare; e nel tempo ſteſſo, che già a ragionare ſi accinge, avanti di ſcioglier la lingua, innalzi a Dio l' anima ſitibonda, onde quello ſgorghi, che avrà bevuto, e ſpanda quello, onde ſarà ſtato ripieno.* De doctr. Chriſt. lib. 4.

12. Cariſſimi, non vi ſtupite del gran fuoco acceſovi contro per provarvi, come ſe coſa nuova vi avveniſſe:

13. Ma godetevi di partecipare a' patimenti di Criſto, affinchè ancor vi rallegriate, ed eſultiate, quando ſi manifeſterà la gloria di lui.

12. *Cariſſimi, nolite peregrinari in fervore, qui ad tentationem vobis fit, quaſi novi aliquid vobis contingat:*

13. *Sed communicantes Chriſti paſſionibus gaudete, ut & in revelatione gloriæ ejus gaudeatis exultantes.*

Il ſecondo eſempio è del miniſtro eccleſiaſtico, e può intenderſi o del ſolo diacono ſecondo la più ſtretta ſignificazione della parola greca, ovvero, come ſembra più conveniente, di qualunque miniſtro della Chieſa. A' diaconi ſi appartenea principalmente la cura di tutto il temporale della Chieſa. Vedi Atti VI. 2. Il miniſtro eccleſiaſtico adunque in tal guiſa ſi diporti nel ſuo miniſtero, che appariſca, che Dio è quegli, da cui viene in lui la virtù, e la forza per degnamente, e ſantamente ſervire alle anime, talmente che da tutte le azioni, e da tutta la vita de' ſuoi miniſtri onore ne venga a Dio per Gesù Criſto, pe' meriti del quale egli avviene, che le opere noſtre ed a Dio ſieno accette, ed atte a proccurare la gloria di lui. Ed affine di meglio ſcolpire negli animi de' miniſtri della Chieſa queſta gran verità, che l'altiſſimo oggetto delle loro azioni, e delle loro fatiche ella è la ſola gloria di Dio, conclude l'Apoſtolo con dire, che di lui (di Dio, e del ſuo Criſto) è la gloria, ed il regno per tutt'i ſecoli; e vuol dire: niſſuno attribuiſca a ſe qualche coſa in tutto quello, ch'ei fa; niſſuno ſi faccia lecito di cercare nel miniſtero i proprj comodi, il proprio onore; ognuno abbia ſempre preſente, che ad un Signore egli ſerve, all'impero del quale tutti ſono ſoggetti, ed alla gloria del quale tutti debbono ſervire.

Verſ. 12. *Cariſſimi, non vi ſtupite del gran fuoco... come ſe coſa nuova vi avveniſſe*: Non è una novità, che un criſtiano patiſca tribolazione. Gesù Criſto avea già detto a tutt'i fedeli: *nel mondo voi ſarete oppreſſati*: Jo. XVI. 32.

Verſ. 13. *Ma godetevi di partecipare &c.* Due potenti motivi di conſolazione pel criſtiano ne' ſuoi patimenti: primo l'onore di eſſere ſimile a Criſto, e rendere in certo modo qualche coſa a colui, che patì tanto per noi; in ſecondo luogo, la eſpettazione di quella immenſa gloria, alla quale ſarà innalzato in quel giorno, in cui Criſto ſi manifeſterà a tutti gli uomini nella infinita ſua maeſtà.

14. Che ſe ſiete ignominioſamente trattati pel nome di Criſto, ſarete beati: dappoichè l'onore, la gloria, e la virtù di Dio, e lo Spirito di lui in voi ripoſa.

14. *Si exprobramini in nomine Chriſti, beati eritis, quoniam quod eſt honoris, gloriæ, & virtutis Dei, & qui eſt ejus Spiritus, ſuper vos requieſcit.*

15. Or che niſſun di voi abbia a patir come omicida, o ladro, o maldicente, o inſidiatore del ben altrui.

15. *Nemo autem veſtrum patiatur ut homicida, aut fur, aut maledicus, aut alienorum appetitor.*

16. Se poi, come criſtiano, non ſe ne vergogni: ma Dio glorifichi per tal riguardo.

16. *Si autem ut chriſtianus, non erubeſcat: glorificet autem Deum in iſto nomine.*

17. Imperocchè egli è tempo, che cominci il giudizio dalla caſa di Dio. E ſe prima da noi: quale ſarà la fine di coloro, che non ubbidiſcono al Vangelo di Dio?

17. *Quoniam tempus eſt, ut incipiat judicium a domo Dei. Si autem primum a nobis: quis finis eorum, qui non credunt Dei Evangelio?*

Verſ. 14. *Sarete beati: dappoichè l'onore, la gloria &c.* Ella è una beatitudine per voi il patire non per altro motivo, che pel nome, che voi portate di criſtiani; imperocchè non è egli queſto una ſicura riprova, che non ſolo il vero onore, la vera gloria, ma ancor la virtù di Dio, e lo Spirito ſanto in voi riſiede? Che può mai dirſi di più grande per dimoſtrare la felicità, e la dignità, che ſeco porta il patire per Criſto? Se la maeſtà ſteſſa dello Spirito di Dio ripoſa nel criſtiano, che patiſce, ſe queſto Spirito anima, fortifica, protegge, corona il ſoldato di Criſto, qual trionfo ſarà mai da paragonarſi con la paſſione di un martire? Tertulliano a gran ragione deride i Gentili, i quali niſſun delitto avendo da rinfacciare a' criſtiani, per queſto ſol nome li perſeguitavano, e gli ſtraziavano, *odiando* (com' egli dice) *in uomini innocenti un nome innocente*. Il nome di criſtiani era ſtato dato a' diſcepoli di Criſto in Antiochia (Atti XXI. 26.) probabilmente non più di tre, o quattro anni prima, che foſſe ſcritta queſta lettera. Or da queſto luogo veggiamo, che queſto nome era già conoſciuto, e comune per una gran parte di mondo; donde comprendeſi, quanto foſſero rapide le conquiſte del Vangelo.

Verſ. 17. *Egli è tempo, che cominci il giudizio dalla ca-*

18. E se il giusto appena sarà salvato, dove compariranno l' empio, ed il peccatore?

18. * *Et si justus vix salvabitur, impius, & peccator ubi parebunt?*

* Prov. 11. 31.

19. Per la qual cosa quegli ancora, i quali per volontà di Dio patiscono, rac-

19. *Itaque & hi, qui patiuntur secundum voluntatem Dei, fideli Creatori commen-*

---

sa di Dio. E se prima da noi &c. La vita presente è il tempo, in cui Dio giudica, gastiga, flagella quelli, che alla sua famiglia appartengono. Vedi S. Agostino in ps. XCIII. Con le tribolazioni presenti gastiga Dio i suoi, per purificarli dalle macchie, e farli degni di se. Che se i figliuoli destinati alla gloria, ed al regno sono così trattati in questa vita; che dovrà essere alla fine di coloro, i quali non ubbidiscono al Vangelo? Non è egli evidente, che lasciando Dio, che vivano quaggiù nelle delizie, ed in una falsa pace, e niuna parte abbiano alle pene, ed a' flagelli di questa vita, son riserbati ad una pena terribile, ed eterna nell' altra? Tal è il senso di queste parole ottimamente spiegato in queste del Grisostomo: *Allorchè tu vedrai un uomo, che vive male, e che nulla di sinistro patisce, non lo creder beato, ma abbine compassione, e piangi la sua sciagura, perchè ogni sorta di mali avrà da patir nell' inferno, come all' Epulone già avvenne. Ove poi tu vegga un uomo amante della virtù da molestie, ed affanni senza numero essere afflitto, tienlo per beato, perchè egli si purga quì da tuti' i suoi peccati, ed una gran ricompensa ha colassù preparata.* Hom. de Lazaro.

Vers. 18. *Se il giusto appena sarà salvato, dove compariranno &c.* Il giusto stesso alla salute non giunge se non per mezzo di grandi stenti, ed afflizioni, e dolori: *imperocchè* (dice S. Agostino) *chi più giusto di quell' unico Figlio, cui Dio non risparmiò? Ed è evidente, che i giusti stessi non son risparmiati, ma corretti con varie tribolazioni.* Cont. Faust. XX. 14. Che se tal' è la condizione de' giusti, qual luogo di scampo saravvi pe' peccatori, e per gli empj, che alla giusta vendetta di Dio li sottragga?

Vers. 19. *Quegli ancora, i quali per volontà di Dio patiscono &c.* Dappoichè il giusto stesso non per altra via, che per quella della tribolazione, si salva, convenevol cosa ella è, che coloro, i quali per voler divino esposti si trovano a' patimenti, per mezzo delle buone opere, e per mezzo

comandino le anime loro al Creatore fedele per mezzo di buone opere.

dent animas ſuas in benefactis.

ancor della carità verſo i loro ſteſſi perſecutori l' ajuto divino ſi procaccino, e con piena fiducia le anime loro qual prezioſo depoſito nelle mani ripongano del Creatore, il quale, fedele com' egli è alle ſue promeſſe, non li laſcerà ſenza ſoccorſo, e ſenza difeſa nel duro combattimento.

CAPO V.

Prega i ſeniori, che paſcano colla parola, e coll' eſempio il gregge di Dio; ed i giovani, che ſieno a quelli ſubordinati: eſorta tutti all' umiltà, e ad abbandonarſi alla cura di Dio, ed a reſiſtere al diavolo mediante la temperanza, e la fede.

1. I Sacerdoti adunque, che ſono tra di voi, gli ſcongiuro, io conſacerdote, e teſtimone de' patimenti di Criſto: e chiamato a parte di quella gloria, che ſarà un giorno manifeſtata:

1. *Seniores ergo, qui in vobis ſunt, obſecro, conſenior & teſtis Chriſti paſſionum: qui & ejus, quæ in futuro revelanda eſt, gloriæ communicator:*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *I ſacerdoti... che ſono tra di voi, gli ſcongiuro, io conſacerdote &c.* Nel nome di ſacerdoti ſono compreſi ed i ſemplici ſacerdoti, ed i Veſcovi, come anche in altri luoghi abbiamo veduto. A queſti ſi rivolge adeſſo S. Pietro, per raccomandar caldamente alla loro carità il buon governo del popolo fedele. Quindi con umiltà degna appunto di un Principe degli Apoſtoli, e di un Vicario di Gesù Criſto, li prega, e gli ſcongiura, e tacendo i titoli di autorità, e di poteſtà, de' quali era riveſtito, ſi dice ſolamente loro compagno, e fratello nel ſacerdozio, e teſtimone de' parimenti di Criſto, e chiamato un giorno per gran degnazione ad eſſere ſul monte partecipe della gloria di Criſto manifeſtata nella mirabile trasfigurazione di lui, la qual

2. Paſcete il gregge di Dio, che da voi dipende, gover-

2. *Paſcite, qui in vobis eſt, gregem Dei, providentes*

---

gloria ſarà a tutti gli uomini manifeſtata nuovamente nel futuro ultimo giorno. Sopra quelle parole, *teſtimone de' patimenti di Criſto*, è da notare, che il titolo di teſtimone, o ſia di martire di Criſto diſtintamente, e ſpecialmente conviene agli Apoſtoli, e S. Pietro potea chiamarſi tale per più ragioni; primo, perchè avea cogli occhi propri veduta la paſſione del Figliuolo di Dio; onde atteſtava, e predicava, come Gesù avea patito, ed era ſtato crocifiſſo ſotto Ponzio Pilato, come ſi ha nel ſimbolo degli Apoſtoli; ſecondo, perchè co' propri ſuoi patimenti avea renduta teſtimonianza alla verità. Viene adunque il noſtro Apoſtolo a dire a' ſacerdoti, e principalmente a' Veſcovi: aſcoltate voi le parole di un voſtro fratello, nell'epiſcopato, non diſprezzate gli avvertimenti, e le preghiere di un vecchio ſacerdote teſtimone già di quello, che il ſovrano Paſtor delle anime ha ſofferto per eſſe, e da tal eſempio imitato da me, imparate voi pure a patir volentieri per la ſalute de' proſſimi, aſcoltate me, cui fu conceſſo una volta di godere per breve ſpazio di tempo di quella gloria, la quale un giorno non in Criſto ſolo, ma in tutt' i ſuoi ſervi riſplenderà, ed il penſiero della felicità immenſa riſerbata principalmente pe' miniſtri fedeli vi renda dolci i patimenti, e gli affanni, de' quali ampla meſſe produce la cura, ed il governo epiſcopale. Così il primo, e ſommo Paſtore in terra della Chieſa criſtiana gli ſteſſi paſtori paſce, ed iſtruiſce, e la norma ad eſſi preſcrive del buon governo. Queſto diritto è trasfuſo colla dignità pontificale ne' ſucceſſori di Pietro, a' quali tutti convienſi quello, che dice il gran pontefice S. Leone ſerm. III. de anniv.: *di tutto il mondo il ſolo Pietro è eletto ad eſſer prepoſto alla vocazione di tutte le genti, ed a tutti gli Apoſtoli, ed a tutt' i paſtori; onde benchè molti nel popol di Dio ſieno i ſacerdoti, e molti i paſtori, tutti nulladimeno ſono governati propriamente da Pietro quelli, che principalmente ſono governati da Criſto.*

Non tacerò ancora, che queſta mirabilmente bella eſortazione compreſa ne' primi quattro verſetti in molte Chieſe dell'Oriente ab antico ſi legge nella ordinazione de' Veſcovi; il che anche dimoſtra, come a queſti ſono dirette primariamente le parole di Pietro.

Verſ. 2. *Paſcete il gregge di Dio &c.* In queſta ſola pa-

nandolo non forzatamente, ma di buona voglia secondo Dio: non per amore di vil guadagno, ma con animo volenteroso:

non coacte, sed spontanee secundum Deum: neque turpis lucri gratia, sed voluntarie:

3. Nè come per dominare sopra l' eredità (del Signore) ma fatti sinceramente esemplare del gregge:

3. *Neque ut dominantes in cleris, sed forma facti gregis ex animo:*

---

rola comprendesi tutta la cura, ed il governo episcopale, onde, *pasci le mie pecorelle*, era stato detto per ben tre volte da Cristo a Pietro. Ripete egli adunque la stessa parola; e quello, che aveva udito dalla bocca del suo Signore, lo dice agli altri pastori, de' quali era nel suo ministero compresa la cura: pascere il gregge di Dio. Qual forza non ha sul cuore d' un vero pastore il rammentarsi, che il gregge, cui debbe egli pascere, non è suo gregge, nè gregge d' un terreno Signore, ma gregge di Dio? Ed una sola è la greggia, e molte sono le gregge. Tutto il popol cristiano unito per la medesima fede, e per la fraterna carità è un solo gregge, ed ogni Chiesa particolare unita sotto il suo Vescovo, vicendevolmente connessa con tutto il rimanente del corpo mistico di Gesù Cristo, ella è una greggia; onde dice S. Pietro, che ogni pastore quel gregge pasca, che alla cura di lui è commesso; ed ecco quali cose principalmente richieggonsi in un pastore. Dice adunque, che non forzaramente, ma di buona voglia si sottoponga alla cura episcopale; ed era ciò necessario a prescriversi in que' tempi, ne' quali la giusta apprensione di sì gran peso più ancor, che i pericoli di morte, de' quali era circondata la dignità episcopale, facea sì, che difficilmente trovavasi, chi ad abbracciarla s' inducesse, fuori che per timore di disubbidire a Dio, e di mancare alla carità. Vuole adunque, ch' essendo eletti a tal ministero, lo accettino, e lo esercitino non come forzatamente, ma con pienezza di carità secondo Dio, viene a dire, per fare la volontà del Signore, non con animo cupido, ed avaro, ma liberale, e generoso, e pronto a far tutto, ed a tutto patire per amor delle pecorelle di Cristo.

Vers. 3. *Nè come per dominare sopra l' eredità (del Signore) ma fatti sinceramente &c.* Nella versione di questo luogo ho seguitata la generale significazione della voce *cle-*

4. E quando apparirà il principe de' paſtori, riceverete corona immarceſcibile di gloria.

4. *Et cum apparuerit princeps paſtorum, percipietis immarceſcibilem gloriæ coronam.*

5. Parimente voi, o giovani, ſiate ſoggetti a' ſacerdoti. E tutti riveſtitevi di umiltà gli uni verſo degli altri, perchè Dio reſiſte a' ſuperbi, ed agli umili dà la grazia.

5. *Similiter, adoleſcentes, ſubditi eſtote ſenioribus.* * *Omnes autem invicem humilitatem inſinuate,* † *quia Deus ſuperbis reſiſtit, humilibus autem dat gratiam.*

* Rom. 12. 10. † Jac. 4. 6.

---

ros. Da queſta venne il nome di *cherico*, il quale, come bene ſpiega S. Girolamo, così è chiamato o perchè egli appartiene all' eredità del Signore, o piuttoſto perchè il Signore è l' eredità, ovver la porzione del cherico. Or non ſolo lo ſteſſo S. Girolamo, ma ancora il Concilio generale VII., e S. Bernardo, ed altri hanno ſpiegate queſte parole dell' onore, che deeſi da' Veſcovi a' cherici, cioè a' miniſtri inferiori. *I Veſcovi* (dice S. Girolamo *ep.* 11. *ad Nepot.*) *ſi ricordino, che ſon ſacerdoti, non padroni; onorino i cherici come cherici, affinchè eſſi pure ſieno onorati da' cherici come Veſcovi.* Senza però intaccare queſto ſenſo, ſi può intendere generalmente proibito a' Veſcovi di eſercitare imperioſamente la poteſtà, che hanno ricevuta da Criſto per edificazione delle anime, non per deſtruzione; ch' è l' inſegnamento dato a Pietro ſteſſo, ed agli altri Apoſtoli da Gesù Criſto. *Matt.* XX. 25. Vedi *Jo.* X. 11. E ſiccome la più dolce, e la più efficace maniera di comando è l' eſempio del ſuperiore, perciò ſoggiunge S. Pietro, che i Veſcovi, ed i ſacerdoti di Dio per una ſincera, e ſoda virtù ſieno il modello, e l' eſemplare di tutto il gregge, talmente che in eſſi trovi il popolo di Dio effigiata la norma della vita criſtiana; onde quando fia d' uopo, il proprio eſempio, e la propria loro vita poſſano con ſanta fiducia proporre all' imitazione de' fedeli, come fece più volte S. Paolo. *Philip.* III. 17., *Theſſal.* I. 16.

Verſ. 4. *E quando apparirà il Principe de' paſtori &c.* Propone l' eſpettazione di quella gloria, onde ſaran coronati nel giorno finale da Criſto i miniſtri fedeli, come l' oggetto grande, che tutte alleggia, e rende ſoavi le fatiche, ed i travagli degli ſteſſi miniſtri. La loro corona ſarà immarceſcibile, cioè eterna.

Verſ. 5. *Giovani, ſiate ſoggetti a' ſacerdoti:* Tutto il

6. Umiliatevi adunque ſotto la potente mano di Dio, affinchè vi eſalti nel tempo della viſita:

6. * *Humiliamini igitur ſub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore viſitationis:* * Jac. 4. 10.

---

gregge criſtiano è inteſo per queſta parola, *giovani*, contrappoſta al titolo di *ſeniori*, pel quale intendonſi i Veſcovi, ed i ſacerdoti. Preſcrive adunque l'ordine, e la ſubordinazione tanto neceſſaria al bene della Chieſa; ſopra di che ecco le parole del gran Veſcovo, e martire S. Ignazio nella ſua lettera a quelli di Smirne; *tutte le coſe ſi faccian tra voi con buon ordine; i laici ſieno ſoggetti a' diaconi, i diaconi a' ſacerdoti, i ſacerdoti al Veſcovo, il Veſcovo a Criſto, come queſti al Padre.*

Riveſtitevi di umiltà &c. Superiori, ed inferiori, chierici, e laici, paſtori, e pecorelle del gregge di Criſto, riveſtitevi interiormente di ſincera umiltà, e praticatela coſtantemente gli uni verſo degli altri; imperocchè l'umiltà cuſtodiſce il buon ordine, la concordia, la pace, la carità, ed eſſa è il ſicuriſſimo teſoro di tutte quante le virtù, dice S. Baſilio *conſtit. mor. cap.* XVII.; ed il gran Pontefice S. Leone *ſerm.* VII. *de Epiph.*: *tutta la diſciplina della criſtiana ſapienza... nella vera volontaria umiltà conſiſte, la quale umiltà il Signor Gesù Criſto dall' utero della madre fino al ſupplizio della croce eleſſe, ed inſegnò;* e poco avanti avea detto, che *tutta la vittoria del Salvatore, per cui il demonio egli vinſe, ed il mondo, fu conceputa nell' umiltà, e condotta a fine per mezzo dell' umiltà.*

Dio reſiſte a' ſuperbi &c. Vedi S. Giacomo IV. 6.

Verſ. 6. *Umiliatevi .... ſotto la potente mano di Dio, affinchè &c.* Tenetevi baſſi, ed umili ſotto la maeſtà, e potenza del gran padrone. Il riſpetto, e la riverenza, che a lui dovete, v' inſegnerà ad eſſere ancora umili, ed ubbidienti a coloro, i quali a nome di lui vi governano. Non vi ſembri un diſcapito l'umiltà, per cui Dio alla eſaltazione, ed alla gloria vuol condurvi; imperocchè *egli ſalva il popolo umile.* Pſ. XVII. 28. Il tempo della viſita è il tempo ſtabilito da Dio per la liberazione, e per la conſolazione piena, e perfetta degli umili; egli è il tempo della morte, quando il Signore venendo a diſaminare le opere del giuſto, con un infinito teſoro di gloria compenſerà la volontaria umiltà di lui, e lo eſalterà fino a' primi poſti del regno celeſte.

7. Ogni voſtra ſollecitudine gittando in lui, imperocchè egli ha cura di voi.

7. * *Omnem ſollicitudinem veſtram projicientes in eum, quoniam ipſi cura eſt de vobis.*

* Pſ.54.23. Matth.6.25. Luc.12.22.

8. Siate temperanti, e vegliate: perchè il diavolo voſtro avverſario come lione, che rugge, va in volta, cercando chi divorare:

8. *Sobrii eſtote, & vigilate: quia adverſarius veſter diabolus tanquam leo rugiens circuit, quærens quem devoret:*

9. A cui reſiſtete forti nella fede: ſappiate, come le ſteſſe coſe patiſcono i voſtri fratelli, che ſono pel mondo.

9. *Cui reſiſtite fortes in fide: ſcientes eandem paſſionem ei, quæ in mundo eſt, veſtræ fraternitati fieri.*

Verſ. 7. *Ogni voſtra ſollecitudine &c.* Allude al ſalmo LIV. 23., anzi le ſteſſe parole ne traſcrive: *getta i tuoi penſieri nel ſen di Dio;* ed al ſalmo XXIX. 18.: *il Signore ha cura di me.* Un figliuolo ſi fida dell' amore, e della cura del padre; non ſi fiderà l' uomo nella provvidenza di Dio, l' amor del quale verſo di noi ogni paterno, e materno amore ſorpaſſa?

Verſ. 8. 9. *Siate temperanti, e vegliate &c.* Queſte belle graviſſime parole ripete ogni giorno la Chieſa a' criſtiani alla fine dell' ufficio divino. Voi, gregge di Criſto adunato nell' ovile della Chieſa, mirate con gli occhi della fede quel furioſo nemico, che va ſempre in volta, e per l' arrabbiata fame, ch' egli ha della voſtra perdizione, non ſi dà poſa giammai, ſe non quando rieſcagli di divorare alcuno di voi. Siate ſobri, ſiate temperanti; la ſobrietà è nutrice della ſapienza, della caſtità, della vigilanza criſtiana. Non dormite ſopra i voſtri pericoli; vegliate, ed orate, ed armati dello ſcudo della fede copritevi con eſſo, e difendetevi da tutti gl' inſulti del maligno. Vedi *Eſeſ.* VI. 16. La vittoria del criſtiano è giuſtamente attribuita alla fede, perchè queſta ed i beni ci moſtra, che noi dobbiamo ſperare, ed all' acquiſto di eſſi c' infiamma, e da eſſa ci viene inſegnato, donde aſpettar dobbiamo l' ajuto per vincere, e quali abbiamo motivi di confidare in un tale ajuto, perchè e potente, e verace ci dimoſtra colui, il quale con noi combatte, e per noi; imperocchè alla fede come a radice vuolſi quì intendere unita la ſperanza, e la carità. I ſentimenti, e gli affetti di una tal fede a fronte di tutte le tentazioni,

10. Ma il Dio di ogni grazia, il quale ci ha chiamati alla eterna gloria ſua in Criſto Gesù, con un po' di patire vi perfezionerà, vi conforterà, ed aſſoderà.

11. A lui la gloria, e l' impero pe' ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

12. Per mezzo di Silvano fratello fedele vi ho ſcritto, parmi, brevemente: per eſortarvi, ed atteſtando, che la vera grazia di Dio è queſta, nella quale ſtate coſtanti.

10. *Deus autem omnis gratiæ, qui vocavit nos in æternam ſuam gloriam in Chriſto Jeſu, modicum paſſos ipſe perficiet, confirmabit, ſolidabitque.*

11. *Ipſi gloria, & imperium in ſæcula ſæculorum. Amen.*

12. *Per Silvanum fidelem fratrem vobis, ut arbitror, breviter ſcripſi: obſecrans, & conteſtans, hanc eſſe veram gratiam Dei, in qua ſtatis.*

---

e di tutt' i travagli della vita preſente ſono mirabilmente dipinti da Paolo *Rom.* VIII. 35. 36. 37. &c. *Chi ci ſeparerà dalla carità di Criſto &c.*, donde può intenderſi il valore di queſte parole di Pietro, *forti nella fede*.

Sappiate, come le ſteſſe coſe patiſcono i voſtri fratelli &c. Coll' eſempio comune di tutt' i criſtiani perſeguitati, afflitti, tribolati per tutto il mondo ſecondo la predizione di Criſto, anima nuovamente gli Ebrei a patire per la comune cauſa della fede.

Verſ. 10. *Ma il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati &c.* Dio, ch'è fonte, e principio di ogni grazia, e di ogni virtù, e ſpecialmente della pazienza, e della fortezza, il quale, per Gesù Criſto vi ha chiamati all' eterna ſua gloria per mezzo di brevi, e tranſitorj patimenti, vi perfezioni nella carità, vi confotti nella ſperanza, vi aſſodi nella fede; onde mediante il dono della perſeveranza all' acquiſto arriviate della corona.

Verſ. 11. *A lui la gloria, e l' impero &c.* L' Apoſtolo pieno di fidanza, che Dio eſaudirebbe i ſuoi voti, prorompe in queſta lauda al Signore.

Verſ. 12. *Per mezzo di Silvano fratello fedele vi ho ſcritto, parmi, brevemente &c.* Non è neceſſario di ſupporre, che Silvano foſſe ſtato il latore di un' altra lettera di Pietro agli Ebrei. Egli fu latore di queſta, della quale dice, chè pareagli breve sì riguardo all' ampiezza dell' affetto, con cui avea ſcritto, e sì ancora riguardo alla importanza

13. Vi ſaluta la Chieſa, ch' è in Babilonia, con voi eletta, e Marco mio figlio.

14. Salutatevi gli uni gli altri col bacio ſanto. La grazia a tutti voi, che ſiete in Criſto Gesù. Così ſia.

13. *Salutat vos Eccleſia, quæ eſt in Babylone coelecta, & Marcus filius meus.*

14. *Salutate invicem in oſculo ſancto. Gratia vobis omnibus, qui eſtis in Chriſto Jeſu. Amen.*

---

dell' argomento. Silvano è lo ſteſſo nome, che Sila, e di lui parlaſi. Atti xv. 40.

Atteſtando, che la vera grazia di Dio è queſta &c. Nuovamente vi accerto, che la vera religione, la vera fede, la quale per effetto della ſomma bontà di Dio è ſtata inſegnata agli uomini per la noſtra predicazione, queſta religione ella è quella, nella quale voi ſtate coſtanti.

Verſ. 13. *Vi ſaluta la Chieſa, ch' è in Babilonia &c.* Tutta l' antichità per Babilonia inteſe la città di Roma, donde ſcriſſe queſta lettera S. Pietro; vedi il Calmet, ed il Grozio in queſto luogo. Queſta Chieſa compoſta di Gentili, ma chiamata, ed eletta non meno, che voi, alla fede, ed alla cognizione di Criſto vi ſaluta (dice Pietro a' ſuoi Ebrei) e con eſſa Marco mio figlio. Queſti è l' Evangeliſta, compagno, ed interprete di Pietro; e lo chiama ſuo figlio, perchè lo avea partorito alla fede.

Verſ. 14. *Salutatevi gli uni gli altri &c.* Vedi *Rom.* xvi. 16.

La grazia a tutti voi, che ſiete in Criſto Gesù: La grazia del Signore a voi tutti, che ſiete uniti nel miſtico corpo di Criſto, cioè nella Chieſa. *Rom.* xvi. 7.

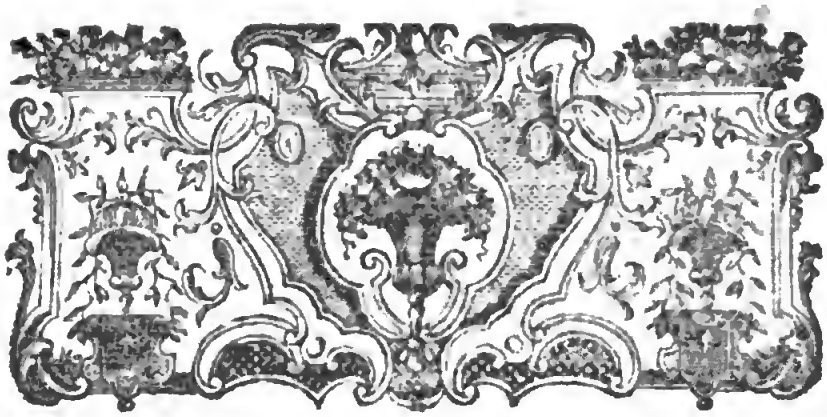
Così ſia: Abbiamo già detto altrove, che queſta era l' acclamazione de' fedeli ogni volta, che ſi leggeano le lettere de' ſanti Apoſtoli.

LETTERA SECONDA
DI
PIETRO APOSTOLO.

PREFAZIONE.

Dicendo Pietro nel *cap.* III. *verſ.* 1. di queſta lettera : *ecco, che io ſcrivo a voi, cariſſimi, queſta ſeconda lettera*, ſi fa quindi manifeſto, che a'medeſimi Ebrei dell' Oriente queſta pure fu ſcritta. Credeſi aſſai comunemente, che nell' ultimo viaggio fatto a Roma da Pietro, e poco prima della prezioſa ſua morte egli la ſcriveſſe. Imperocchè trovandoſi egli in Roma con Paolo, e combattendo per la verità contra il famoſo impoſtore Simon mago, e meritatoſi perciò lo ſdegno di Nerone, il quale facea cercarlo, ritirandoſi da Roma l' Apoſtolo, in quel, ch' egli ſtava per uſcir della porta, il Signor Gesù Criſto gli apparve, e chiedendo a lui Pietro, dov' egli andaſſe, il Salvatore riſpoſe: io vengo a Roma ad eſſere nuovamente crocifiſſo: dalle quali parole inteſe Pietro, come voler di Dio ſi era, ch' egli tornato in Roma conſumaſſe col martirio la glorioſa ſua vita, come ſeguì l' anno *66.* di Gesù Criſto. A queſt' apparizione ſembra alludere con quelle parole del *cap.* I. 14. : *eſſendo io ſicuro, che ben preſto deporrò il mio tabernacolo, ſecondo*

quello, che l'istesso Signor nostro Gesù Cristo ha a me fatto intendere: l'argomento di questa è il medesimo, che quel della lettera precedente.



CAPO PRIMO.

Gli ammoniſce, che memori de' maſſimi doni ricevuti da Dio, ſi avanzino nelle virtù, affinchè così ſia loro aperto l' ingreſſo nel regno del Signore: predice la vicina ſua morte, e dimoſtra la certezza di ſua dottrina, come quella, che ha per autore Criſto eſaltato dalla voce del Padre, e da' Profeti.

1. SImon Pietro, ſervo, ed Apoſtolo di Gesù Criſto, a quegli, i quali pari alla noſtra hanno avuta in ſorte la fede con la giuſtizia del noſtro Dio, e ſalvator Gesù Criſto.

1. *Simon Petrus, ſervus, & Apoſtolus Jeſu Chriſti, iis, qui coæqualem nobiſcum ſortiti ſunt fidem in juſtitia Dei noſtri, & ſalvatoris Jeſu Chriſti.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Simon Pietro:* Aggiunge all' antico ſuo nome di Simone quello, che gli fu impoſto da Criſto, e nel quale era ſignificata la ſuprema autorità datagli da Criſto pel governo della ſua Chieſa (Vedi *Matt.* XVI. 18.), e lo aggiunge, perchè grandemente giovava a dar peſo maſſimo alle ſue parole il rammentare, ch' egli era quell' Apoſtolo, cui del mondo tutto era ſtata commeſſa la cura, come dice il Griſoſtomo.

A quegli, i quali pari alla noſtra hanno avuta in ſorte la fede con la giuſtizia &c. A tutt' i criſtiani, i quali hanno tutti la ſteſſa fede. Benchè diverſa ſia la miſura della

2. Sia a voi moltiplicata la grazia, e la pace mediante la cognizione di Dio, e di Gesù Cristo Signor nostro:

2. *Gratia vobis, & pax adimpleatur in cognitione Dei, & Christi Jesu Domini nostri:*

---

fede, contuttociò in tutti è uguale la fede, perchè la fede di ognun de' cristiani ha sempre i medesimi oggetti, gli stessi misterj da credere, le stesse promesse. La grazia poi della fede non dandosi ad uomo nato se non per pura misericordia, con ragione perciò si dice, che questa fede si ha in sorte, si ha per ventura grande, e per l'amorosa disposizione del clementissimo Dio; vedi *Ephes.* 1. 11. E al dono della fede ottimamente unisce *la giustizia* di Cristo, cioè la grazia della giustificazione, la quale per mezzo della fede si ottiene, ed è frutto della passione, e de' meriti del nostro Dio, e Salvator Gesù Cristo. Non è adunque Cristo un puro uomo, ma uomo vero, e Dio vero; così abbiamo in questo luogo ripetuta la confessione della divinità di Cristo fatta già dal nostro Apostolo al Salvatore prima della sua morte, e risurrezione con quelle parole tanto sovente celebrate da' Padri, e da tutta la Chiesa: *tu sei il Cristo Figliuolo di Dio vivo.*

Vers. 2. *Sia a voi moltiplicata la grazia, e la pace mediante la cognizione &c. La vera giustizia de' perfetti ella è questa* (dice S. Leone serm. 2. de quadrag.), *che non presuman giammai di esser perfetti.* Suppone adunque il nostro Apostolo, che i cristiani debbon sempre andare avanti nella via della grazia, e della virtù, e questo avanzamento egli desidera, ed augura a' suoi figliuoli spirituali; ed alla grazia aggiunge la pace, quella pace di Dio, che ogni umano intendimento sorpassa, la quale è fondata nella perfetta conformità della volontà dell' uomo con la divina volontà. *Ch' è egli mai* (dice lo stesso S. Leone serm. VI. de Nat.) *l' aver pace con Dio, se non volere quel, ch' ei comanda, e non volere quel, ch' ei vieta? Imperocchè se nelle umane amicizie parità d' animi, e somiglianza di voleri ricercasi, nè mai la diversità di costumi arrivar può a ferma concordia, come sarà egli partecipe della pace di Dio colui, cui quelle cose piacciono, che dispiacciono a Dio, ed il quale in quelle cose dilettisi, onde sa, che Dio resta offeso?* Nella grazia, e nella pace di Dio si avanza l' anima, quanto più va avanti nella cognizione di Dio, e di Gesù Salvatore, perchè quanto più la bontà di Dio, e la carità

3. Come avendoci la divina potenza di lui donate tutte quelle cose, che fanno alla vita, ed alla pietà, per mezzo della cognizione di lui, il qual ci chiamò per la sua gloria, e virtù,

3. *Quomodo omnia nobis divinæ virtutis suæ, quæ ad vitam, & pietatem donata sunt, per cognitionem ejus, qui vocavit nos propria gloria, & virtute,*

4. Per mezzo del quale fece a noi dono di grandissime, e preziose promesse: affinchè per queste diventaste partecipi della divina natura: fuggendo la corruzione, ch' è nel mondo per la concupiscenza.

4. *Per quem maxima, & pretiosa nobis promissa donavit: ut per hæc efficiamini divinæ consortes naturæ: fugientes ejus, quæ in mundo est, concupiscentiæ corruptionem.*

---

ineſplicabile di Criſto viene a conoſcerſi, tanto più nella carità ſi creſce, e nel deſiderio di onorarlo con la ſantità della vita.

Verſ. 3. *Come avendoci la divina potenza di lui donate tutte quelle coſe &c.* Queſto verſetto lega col precedente in queſta maniera: io chieggo a Dio, che moltiplichi a voi la grazia, e la pace per mezzo della cognizione di Dio, e del ſuo Criſto, come per mezzo di queſta ſteſſa cognizione donò egli a voi tutto quello, ch' è neceſſario per la vita ſpirituale dell' anima, e per vivere nella pietà; egli, che ci chiamò per mezzo della ſua gloria, e virtù, viene a dire, per mezzo della ſua grazia, e potenza, ovvero, per mezzo della potente ſua grazia. La voce *gloria* è poſta in queſto luogo in vece di *grazia*, come *Rom.* III. 23., 2. *Cor.* III. 8. 9. 10. 11. 18., *Rom.* IX. 23.; ed a queſta potente grazia di Dio meritata agli uomini da Criſto debbono tutt' i fedeli la loro vocazione alla fede.

Verſ. 4. *Per mezzo del quale fece a noi dono di grandiſſime, e preziose promeſſe &c.* Per mezzo di queſto Gesù Signor noſtro ci ha Iddio fatti gratuitamente partecipi de' beni ſpirituali, e delle grazie grandiſſime, e d' infinito valore, le quali erano ſtate già promeſſe negli oracoli de' Profeti a' credenti; queſte grazie ſono la fede, la penitenza, la giuſtizia, l' adozione in figliuoli di Dio, lo Spirito ſanto diffuſo con tutt' i ſuoi doni ne' cuori de' fedeli, e finalmente la vita eterna, alla quale abbiam diritto in virtù della noſtra ſteſſa adozione. Queſti maſſimi beni vi ſono ſta-

5. Or voi con ogni ſollecitudine adoperandovi, alla voſtra fede unite la virtù, alla virtù la ſcienza,

5. *Vos autem curam omnem ſubinferentes, miniſtrate in fide veſtra virtutem, in virtute autem ſcientiam,*

---

ti dati (aggiunge l' Apoſtolo), affinchè diveniſte partecipi della ſteſſa natura di Dio. Queſta partecipazione proviene, primo, dalla ſpirituale unione de' fedeli con Criſto, 1. *Cor.* VI. 15., *Epheſ.* III. 17., v. 30., ſecondo, dall' adozione in figliuoli di Dio, *Jo.* I. 12., 1. *Jo.* IV. 7., terzo, dall' abitar, che fa in eſſi lo Spirito ſanto 1. *Cor.* III. 16. 17., quarto, dalla imitazione della bontà, e ſantità di Dio; onde S. Gregorio Niſſeno definì il criſtianeſimo *una imitazione della natura divina*. Sono adunque fatti i criſtiani conformi a Dio per mezzo della grazia in queſta vita; ma queſta conformità ſarà ſenza paragone più perfetta nella vita futura, quando *a lui ſaremo ſimili* (1. Jo. III. 2.) per la partecipazione della ſteſſa gloria, della ſteſſa felicità, e del medeſimo regno, trasformati nella ſteſſa immagine, in contemplando a faccia ſcoperta la gloria del Signore. Vedi 2. *Cor.* III. 18. Ma ad uno ſtato di tanta altezza, e felicità non potreſte mai giungere, ſe non fuggiſte gli allettamenti, e le inſidie della corrotta concupiſcenza, che regna nel ſecolo, e negli uomini mondani; imperocchè non può l' uomo carnale pervenire all' acquiſto di tali beni tutti ſpirituali, e celeſti, i quali non è egli neppur capace di concepire.

Verſ. 5. *Or voi con ogni ſollecitudine adoperandovi*: Siccome immenſi ſono i benefizj, che Dio ha ſparſi ſopra di voi, eſſendo egli arrivato fino a farvi conforti della ſua ſteſſa natura, fate voi dal canto voſtro tutto quello, che far dovete per conſervargli, ed anche per meritare, che ſieno accreſciuti. Con queſte parole dimoſtrò già S. Agoſtino, che il libero arbitrio dell' uomo coopera con la grazia di Dio; imperocchè *Dio* (dic' egli) *è noſtro ajuto, e non può eſſere ajutato ſe non colui, il quale qualche ſforzo faccia anch' egli ſpontaneamente*, lib. 2. de peccat. merit. cap. v.

Alla voſtra fede unite la virtù &c. Viene con belliſſima gradazione a ſpiegare quello, che dee procurare con ogni ſtudio l'uomo criſtiano, affinchè inutili non rimangano i doni celeſti. Non ſia ozioſa la voſtra fede, unite con queſta la virtù, cioè le opere di virtù, unite la ſcienza pratica delle obbligazioni dell' uomo criſtiano, la ſcienza de' ſanti, la ſcienza della ſalute.

6. Alla ſcienza poi la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà,

7. Alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità.

8. Imperocchè ove queſte coſe ſieno con voi, e vadano aumentandoſi, non laſceranno voto, ed infruttifero in voi il conoſcimento del Signor noſtro Gesù Criſto.

6. *In ſcientia autem abſtinentiam, in abſtinentia autem patientiam, in patientia autem pietatem,*

7. *In pietate autem amorem fraternitatis, in amore autem fraternitatis caritatem.*

8. *Hæc enim ſi vobiſcum adſint, & ſuperent; non vacuos, nec ſine fructu vos conſtituent in Domini noſtri Jeſu Chriſti cognitione.*

Verſ. 6. *Alla ſcienza poi la temperanza &c.* Il primo paſſo nella ſcienza de' ſanti è la mortificazione degli appetiti, e delle ſregolate paſſioni, ed il prendere con raſſegnazione la propria croce; e perciò alla temperanza congiunge la pazienza: ma queſta pazienza non ſarà nè vera, nè coſtante, nè meritoria, ſe non ha per ſua baſe la volontà di onorare, e ſervire Dio, patendo per lui, e la fiducia nelle divine promeſſe, nel che la ſoda criſtiana pietà conſiſte, la quale perciò dall'Apoſtolo è aſſociata colla pazienza.

Verſ. 7. *Alla pietà l'amore fraterno &c.* La pietà ſteſſa non può a Dio eſſer grata ſenza l'amore de' proſſimi; ma queſto amore non ſarebbe amore Criſtiano, ſe i proſſimi amaſſimo per loro ſteſſi, e non per Iddio; e perciò vuole S. Pietro, che l'amore fraterno dalla carità di Dio diſcenda. Amando il proſſimo per Iddio, o per meglio dire, amando Dio nel noſtro proſſimo, queſto amore viene ad eſſere un amore tutto ſpirituale, ſenza intereſſe, ſenza diſtinzione di perſone, talmente che i nemici ſteſſi ſi amano ſecondo il precetto di Criſto. Ed oſſerviſi, come queſta bella catena delle Criſtiane virtù, che principia dalla fede, la quale di tutto il Criſtiano edificio è *fondamento*, finiſce nella carità, in cui tutta la pienezza, e la perfezione comprendeſi della legge.

Verſ. 8. *Ove queſte coſe ſieno con voi, e vadano aumentandoſi &c.* Con queſto accompagnamento di virtù verrà ad eſſere non vota di merito, nè infruttuoſa la cognizione, e la fede di Gesù Criſto; potrete gloriarvi della voſtra fede non inutile, nè infeconda, ma ricca di frutti di giuſtizia, e di opere di pietà. E queſto, ed il ſeguente ver-

9. Imperocchè chi tali cose non ha, egli è cieco, e va a taſtoni, e ſi dimentica di eſſere ſtato mondato da' ſuoi antichi peccati.

10. Per la qual coſa, o fratelli, vie più ſtudiatevi di certa rendere la vocazione, ed elezione voſtra per mezzo delle buone opere: imperocchè così facendo, non peccherete giammai.

9. *Cui enim non præſto ſunt hæc, cæcus eſt, & manu tentans, oblivionem accipiens purgationis veterum ſuorum delictorum.*

10. *Quapropter, fratres, magis ſatagite, ut per bona opera certam veſtram vocationem, & electionem faciatis: hæc enim facientes, non peccabitis aliquando.*

ſetto diſtruggono l'error de' Gnoſtici, Niccolaiti &c., i quali voleano, che baſtaſſe all'uomo la ſola fede, la quale S. Pietro dichiara inutile, ed infruttuoſa, quando ſia ſcompagnata dalle opere. Vedi *Jacob. cap.* 11.

Verſ. 9. *Chi tali coſe non ha, egli è cieco &c.* Un criſtiano, a cui manchino queſte virtù, non ſolo non ha, onde gloriarſi della fede, e della cognizione di Dio, e di Gesù Criſto, ma egli è di fatto un cieco, che nulla ſa, e nulla conoſce, ed a caſo cammina, ſenza ſaper dove vada, dimentico del ſuo batteſimo, in cui fu lavato dalle antiche ſue colpe mediante la ſolenne promeſſa di vivere ſecondo il Vangelo.

Verſ. 10. *Studiatevi di certa rendere la vocazione, ed elezione voſtra per mezzo delle buone opere &c. La vocazione* (ſecondo il più comun ſentimento) è la chiamata alla fede; *la elezione* ſignifica l'eleggere, che fece Dio ab eterno alla ſalute coloro, che alla ſteſſa ſalute certiſſimamente pervengono, o come dice S. Agoſtino (*de bono perſev.*) certiſſimamente ſon liberati. Della vocazione alla fede fu detto da Criſto: *molti ſono i chiamati, pochi gli eletti*; perchè non tutti coloro, che abbraccian la fede, o nella fede, e nel bene perſeverano, o vivono ſecondo la fede. Della elezione eterna diſſe lo ſteſſo Criſto, che *niſſuno può rapire dalle mani di lui quelli, che il Padre ha a lui dati*. Certiſſima è adunque in ſe l'elezione di Dio, ma è incerta riguardo a noi, e riguardo a tutti gli uomini; eſſa ſi rende certa riguardo a noi, ed agli altri per le buone opere, perchè la ſteſſa elezione per le buone opere viene ad eſeguirſi, le quali buone opere ſono il mezzo, per cui alla gloria ſi giunge, alla quale per ſola miſericordia ſummo eletti. Ve-

11. Imperocchè così ſaravvi dato ampio l' ingreſſo nel regno eterno del Signor noſtro, e Salvator Gesù Criſto.

11. *Sic enim abundanter miniſtrabitur vobis introitus in æternum regnum Domini noſtri, & Salvatoris Jeſu Chriſti.*

12. Per la qual coſa non traſcurerò di ammonirvi intorno a tali coſe; benchè iſtruiti, e confermati nella preſente verità.

12. *Propter quod incipiam vos ſemper commonere de his; & quidem ſcientes, & confirmatos vos in præſenti veritate.*

13. Ma io credo ben fatto, che, ſino a tanto ch' io ſono in queſto tabernacolo, vi riſvegli con le ammonizioni:

13. *Juſtum autem arbitror, quandiu ſum in hoc tabernaculo, ſuſcitare vos in commonitione:*

14. Eſſend' io ſicuro, che ben preſto deporrò il mio tabernacolo, ſecondo quello,

14. *Certus, quod velox eſt depoſitio tabernaculi mei, ſecundum quod & Dominus no-*

---

di S. Agoſt. *de dono perſev. cap.* XXII., Beda, Dionigi Cartuſiano, Ugone &c. Dove la noſtra volgata traduce, *certa fare*, ovvero, *certa rendere*, il greco ha una voce, la quale, come da altri luoghi del nuovo teſtamento appariſce, ſi uſa per *ratificare*, e *porre in eſecuzione*. Così Rom. IV. 16., XV. 8., Hebr. II. 2., IX. 17.

Così facendo, non peccherete giammai: Attenendovi a queſta gran regola, non uſcirete giammai della diritta via, nè vi allontanerete dal termine della voſtra vocazione, non caderete in que' gravi falli, i quali l'anima ſeparano da Dio, e dall' eterna ſalute.

Verſ. 11. *Così ſaravvi dato l' ampio ingreſſo &c.* Per tal maniera ſaranno a voi ſpalancate le porte del regno eterno del Signore, e Salvatore noſtro Gesù Criſto, il quale ci ha meritato il diritto a tal regno col ſangue ſuo.

Verſ. 12. 13. *Benchè iſtruiti, e confermati nella preſente verità*: E' obbligo del buon paſtore il rammentare, e raccomandare di continuo le maſſime di vita al ſuo gregge; e ſi oſſervi, con qual fervore il noſtro Apoſtolo vicino già al termine di ſua vita, vicino ad abbandonare, com' egli dice, il tabernacolo del corpo terreſtre, ſi proponga di non deſiſtere un momento ſino al fine dell' eſortare, dall' ammonire, ed accendere all' amore del bene i ſuoi cari figliuoli,

Verſ. 14. *Deporrò il mio tabernacolo, ſecondo quello &c.*

che l'istesso Signor nostro Gesù Cristo ha a me fatto intendere.

15. Ma farò sì, che ancor dopo la mia morte abbiate voi onde far sovente commemorazione di tali cose.

16. Imperocchè non per aver noi data retta ad argute favole, vi abbiamo esposta la virtù, e la venuta del Signor nostro Gesù Cristo: ma per essere stati spettatori della grandezza di lui.

ster Jesus Christus * *significavit mihi.*

* Joan. 21. 18.

15. *Dabo autem operam & frequenter habere vos post obitum meum, ut horum memoriam faciatis.*

16. * *Non enim doctas fabulas secuti, notam fecimus vobis Domini nostri Jesu Christi virtutem, & præsentiam: sed speculatores facti illius magnitudinis.*

* 1. Cor. 1. 17.

Chiamando il corpo un tabernacolo, ovvero un padiglione, viene a rammemorare a' Cristiani, come in questa terra non siamo se non di passaggio, ed in istrada per arrivare a quella patria beata, di cui siam cittadini. Vedi *Ephes.* 11. 19. Da questo luogo ancora veggiamo, ch' era stato rivelato a Pietro da Gesù Cristo medesimo il suo prossimo martirio. Vedi S. Leone *serm.* 80. *cap.* v., e S. Ambrogio *serm.* 64. Il simile leggesi di Paolo 2. *Tim.* IV. 6.

Vers. 15. *Ma farò sì, che ancor dopo la mia morte abbiate &c.* Ci si dipinge quì un cuore veramente apostolico. Io scriverò le verità insegnate nella mia predicazione, affinchè anche dopo la mia morte servano le mie lettere a richiamare alla vostra memoria le mie istruzioni. In fatti le due lettere, che abbiamo di lui, hanno servito, e servono, e serviranno fino alla fine de' secoli ad istruire, ed edificare tutta la Chiesa di Cristo. Alcuni interpreti vogliono, che quello, che in queste parole promette S. Pietro, sia piuttosto di ottenere da Dio colla sua intercessione la grazia a' fedeli di ricordarsi de' suoi avvertimenti. La Chiesa cattolica certamente ha avuta sempre fiducia massima nella protezione di questo Apostolo, e con gran ragione, avendo egli dimostrato verso di lei un amore sì tenero, e sì sviscerato, nè dentro a' confini della mortal vita ristretto, ma perpetuato per tutt' i tempi, ne' quali fa quì vedere, che non avrà posa giammai la sua sollecitudine pel bene della medesima Chiesa.

Vers. 16. *Imperocchè non per aver noi data retta ad argute favole &c.* Ed ho molta ragione di desiderare, che del-

17. Imperocchè ricevette egli onore, e gloria da Dio Padre, essendo discesa a lui dalla maestosa gloria questa voce: questo è il mio Figliuolo diletto, in cui mi son compiaciuto, ascoltatelo.

18. E questa voce procedente dal cielo la udimmo noi, mentre eravamo con lui sul monte santo.

19. Ma abbiamo più fermo il parlar de' Profeti, a

17. *Accipiens enim a Deo Patre honorem, & gloriam, voce delapsa ad eum hujuscemodi a magnifica gloria: * hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui, ipsum audite.* * Matth. 17. 5.

18. *Et hanc vocem nos audivimus de cælo allatam, cum essemus cum ipso in monte sancto.*

19. *Et habemus firmiorem propheticum sermonem: cui be-*

---

la predicazione mia si conservi, e si perpetui la memoria; imperocchè ed io, e gli altri Apostoli non abbiamo insegnata una religione fondata sopra ingegnose favole, quali sono quelle de' Gentili, e molte ancor degli Ebrei, e moltissime degli eretici, Simoniani, Gnostici &c., ma vi abbiamo esposta, e predicata la venuta del Signor nostro Gesù Cristo accompagnata da' segni di potenza tutta divina, e ve l' abbiam predicata come testimonj oculati della infinita maestà del medesimo Cristo. Parla principalmente di quello, ch' egli con Giacomo, e Giovanni viddero sul monte Tabor nella trasfigurazione di Cristo; ma oltre a questo nissuno con maggior franchezza parlar potea della istoria del Salvatore, che il nostro Apostolo, il quale fin dal principio del pubblico ministero di Gesù Cristo si era dato alla seguela di lui, ed era stato presente a tutte le grandi cose operate da lui.

Vers. 17. *Imperocchè ricevette egli onore, e gloria da Dio Padre &c.* Cristo nella sua trasfigurazione fu glorificato dal Padre, primo, colla gloria, onde fu ammantato tutto il suo corpo; secondo, coll' apparizione di Mosè, e di Elia, i quali rappresentavano la legge, ed i Profeti, ed essendo mandati a corteggiare Cristo trasfigurato, indicavano, come al Vangelo di lui avea servito la legge tutta, e tutt' i Profeti; terzo, con la voce del Padre, il quale dichiarò altamente, che Cristo era suo vero Figliuolo, ed in conseguenza era Dio, come lo stesso Padre; quarto finalmente, coll' ordine dato a tutti gli uomini di ubbidire a lui, come a legislatore, e principe assoluto di tutt' i popoli.

Vers. 19. *Ma abbiamo più fermo il parlar de' Profeti:*

cui ben fate in prestandovi attenzione come ad una lucerna, la quale in luogo oscuro risplenda, fino a tanto che spunti il giorno, e la stella del mattino nasca ne' vostri cuori:

nefacitis attendentes, quasi lucernæ lucenti in caliginoso loco, donec dies eluceſcat, & lucifer oriatur in cordibus vestris:

Ma noi non produciamo la nostra sola testimonianza intorno all'essere di Gesù Cristo, ed intorno alla verità della sua parola. Abbiamo anche i Profeti, la testimonianza de' quali presso di tutto il popolo Ebreo è irrefragabile. Questa testimonianza non è nè più vera, nè più infallibile, che la visione, e la voce, di cui fummo noi testimonj; ma essa è più stabile. Imperocchè (dice S. Agostino *serm. 27. de verb. Ap.*) avrebber forse potuto dire i calunniatori Ebrei, che tutto quello, che si era veduto sul Tabor, fosse effetto d' incantesimo. *Ma Cristo non si era ancor fatto uomo: allorchè mandò i Profeti. Se adunque per arte magica potè fare, che gli onori divini si rendesser da tutte le genti a lui già morto, era egli forse mago anche prima di nascere?* Gesù Cristo medesimo avea detto agli Ebrei, che, se non credevano a lui, a' loro stessi Profeti credessero, i quali tanti secoli prima di lui, e della sua missione aveano scritto. Vedi *Jo.* v. 39. 47.

A cui ben fate in prestandovi attenzione come ad una lucerna &c. Bene sta, che voi e facciate gran conto, ed attentamente studiate le scritture profetiche. Essa sono come una lampana accesa nel bujo, e nella notte di questa vita; esse sono tutte insieme (dice S. Agostino *tract. 23. in Jo.*) una sola lucerna, la quale nelle tenebre della nostra ignoranza ci addita Cristo, ed a Cristo ci guida. Questa luce è assai tenue, e ristretta a patagone dello sfoggiato splendore del Vangelo, il quale ha illuminate le scritture del vecchio testamento, ed ha portata agli uomini una cognizione infinitamente maggiore, e più chiara de' misterj di Dio, e della perfezione, e santità della legge divina. Dice adunque S. Pietro: attendete alla lezione, ed allo studio de' Profeti, per confermarvi nella fede di Cristo, fino a tanto che per mezzo di questo studio, e dell' ajuto divino alla più chiara, e piena scienza aggiungiate dell' evangelio; imperocchè la luce di questa lampana serve a condurvi al chiaro giorno, in cui Cristo con una più viva, e distinta cognizione de' suoi misterj illustri, e penetri i vostri cuori.

20. Ponendo mente principalmente a queſto, che niſſuna profezía della Scrittura è di privata interpretazione.

21. Imperocchè non per umano volere fu portata una

20. *Hoc primum intelligentes*, * *quod omnis prophetia ſcripturæ propria interpretatione non fit.* * 2. Tim. 3. 16.

21. *Non enim voluntate humana allata eſt aliquando pro-*

Verſ. 20. *Ponendo mente . . . . che niſſuna profezía della ſcrittura è di privata interpretazione* : Col nome di profezía tutto intendeſi il vecchio teſtamento, il quale realmente non è ſe non una continuata profezía di Criſto, e del ſuo regno. Le ptofezíe della ſcrittura dettate dallo Spirito del Signore niſſuno l'eſponga ſecondo il ſuo proprio privato ſentimento, o ſecondo il privato ſuo ſpirito, e giudizio. Alla Chieſa adunque (come dice il Santo Concilio di Trento) ha laſciata Criſto l'autorità di giudicare del vero ſenſo delle ſcritture, e ad eſſa ha dati i ſanti Dottori, i quali de' ſentimenti di lei fanno a noi fede in tutto quello, che o i dogmi concerne, o le regole della vita Criſtiana. Vedi *Conc. Trid. ſeſſ.* IV. *de uſu, do edit. ſacr. libr.* I moderni eretici non potranno in alcun modo ripararſi giammai da queſta ſentenza di Pietro, eglino, che ad ogni uomo, per rozzo, ed ignorante, che ſia, fanno lecito d' interpretare a ſuo talento, e capriccio la parola di Dio ; eglino, che danno ad ogni uomo l' autorità di fabbricarſi (ſecondo quello, ch' ei vede, o di vedere gli ſembra nelle ſcritture) un ſiſtema di religione Criſtiana, Ed era certamente coſa aſſai naturale, che volendo eſſi godere impunemente di una sfrenata licenza nel far ſervire alle loro invenzioni la ſteſſa divina parola, la ſteſſa licenza concedeſſero a tutti gli altri. Da sì orribil diſotdine, che n' è egli venuto ? La moltiplicazione degli errori, la creazione di nuovi moſtri di religione, e finalmente l' incredulità, mentre tutti queſti nuovi Profeti in queſto ſolo uniti di non far alcun conto della legittima autorità della Chieſa, cangiano di continuo ne' lor ſentimenti, cercano ſempre, e non trovan giammai a che attenerſi, edificano, e diſtruggono, e per dir tutto in poco, e le ſcrittute, e la religione ſteſſa al diſprezzo eſpongono de' libertini, e degli empj.

Verſ. 21. *Non per umano volere fu portata una volta la profezía &c.* La profezía, o ſia la ſcrittura ſagra non è una invenzione umana. Lo Spirito di Dio la dettò a' ſanti, da' quali fu ſcritta. Con queſta veriſſima, e certiſſima propoſizione dimoſtra, che adunque non allo ſpirito umano, ma allo Spirito di Dio ſi appartiene l'interpretazione delle ſcrit-

volta la profezia: ma ispirati dallo Spirito santo, parlarono i santi uomini di Dio.

phetia: sed Spiritu sancto inspirati, locuti sunt sancti Dei homines.

ture; e questo Spirito nella cattolica Chiesa risiede secondo la promessa di Cristo *Jo.* XIV. 16. Secondo questa bella dottrina tutt' i Dottori della Chiesa c'insegnano, che alla intelligenza delle scritture è sommamente necessaria la purità della vita, e l'orazione. Basti per tutti S. Atanasio de incarn. verb.: *per indagare, e capire i sensi della scrittura, fa di mestieri una vita buona, un animo puro, e quella virtù, ch' è secondo Cristo, affinchè la mente umana correndo per questa strada, conseguir possa quello, che desidera, per quanto all' umana natura può essere concesso d' intendere le cose di Dio; imperocchè senza la purità della mente, e senza l'imitazione de' santi non s' intendono le parole de' santi.* I Padri della Chiesa le scritture sante considerano come una lettera mandata dal cielo a noi, e gli uomini santi, che le scrissero, come la lingua, o la penna dello Spirito del Signore. Vedi S. Agostino *de civ.* XVIII. 38.

CAPO II.

I falsi Profeti sedurranno molte persone, ma saranno puniti severamente, come avvenne a' cattivi a tempo del diluvio, ed agli abitanti di Sodoma. Descrive i pravi costumi di costoro, i quali dice essere molto corrotti.

1. VI furon però nel popolo anche de' falsi Profeti, come ancor tra di voi vi saranno de' bugiardi maestri, i quali introdurranno sette perverse, che rinnegheranno quel Signore, che gli ha riscattati, tirandosi addosso una pronta perdizione.

1. *Fuerunt vero & pseudoprophetæ in populo, sicut & in vobis erunt magistri mendaces, qui introducent sectas perditionis, & eum, qui emit eos, Dominum negant, superducentes sibi celerem perditionem.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Vi furon però nel popolo anche de' falsi Profeti*

2. E molti ſeguiteranno le impurità di coloro, per cauſa de' quali ſarà beſtemmiata la via della verità:

2. *Et multi ſequentur eorum luxurias, per quos via veritatis blaſphemabitur:*

3. E con parole formate dall' amor del guadagno faran negozio di voi: la dannazione de' quali già tempo non langue, e la perdizione di eſſi non aſſonna.

3. *Et in avaritia fictis verbis de vobis negotiabuntur: quibus judicium jam olim non ceſſat; & perditio eorum non dormitat.*

&c. Avendo ſopra fatta menzione de' Profeti del vecchio teſtamento, i quali erano tanti teſtimonj della verità del Vangelo, ſoggiunge adeſſo, che, ſiccome Dio diede queſti al ſuo popolo come maeſtri, e predicatori della vera religione, così il demonio ſuſcitò nello ſteſſo popolo de' falſi Profeti; onde non ſia maraviglia, ſe anche nel popolo Criſtiano vi ſaranno de' maeſtri di falſità, i quali intrudendoſi nel gregge di Criſto, andran formando delle ſette, e delle ereſie pernicioſe, rinnegando lo ſteſſo Signor Gesù Criſto, il quale col ſangue ſuo gli ha redenti; a' quali tutti (dice S. Pietro) pronta ſovraſta la dannazione. Abbiam veduto nelle lettere di S. Paolo, come egli fulmina di continuo contra queſti ſeduttori, i quali erano quaſi tutti Ebrei di origine, ed erano entrati nella Chieſa Criſtiana, non perchè foſſero ſinceramente convertiti al vangelo, ma per fini baſſi, e carnali, e principalmente per arricchirſi, abuſando della carità, e liberalità de' buoni, per viver nell' ozio, e nelle delizie. La maggior parte di queſti eretici negarono la divinità di Gesù Criſto, ed infinite beſtemmie vomitaron contra di lui. Così i diſcepoli di Simone, così Cerinto, così i Gnoſtici, i Niceolaiti &c. Vedi particolarmente l' epiſtola a' Galati.

Verſ. 2. *E molti ſeguiteranno le impurità di coloro, per cauſa de' quali &c.* Da S. Giuſtino, S. Ireneo, Euſebio, ed altri antichi ſcrittori veggiamo, quanto impura, e nefanda foſſe la vita di que' primi eretici. I Pagani vedendo gli ſcelerati coſtumi di coſtoro, i quali non laſciavan di darſi per Criſtiani; alla Chieſa ſteſſa imputavano di leggeri gli ſteſſi diſordini, e le ſteſſe infamità; e perciò dice l'Apoſtolo, che per loro colpa il Vangelo, via di verità, e di ſalute, veniva ad eſſere ſcreditato, e beſtemmiato preſſo coloro, da' quali non era ben conoſciuto.

Verſ. 3. *E con parole formate dall' amor del guadagno &c.*

4. Imperocchè ſe Dio non perdonò agli Angeli, che peccarono, ma cacciatili nel tartaro li conſegnò alle catene d' inferno ad eſſer tormentati, e ſerbati al giudizio:

4. * *Si enim Deus Angelis peccantibus non pepercit, ſed rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos, in judicium reſervari:*

* Job.4.18. Jud.6.

5.Ed 3.Ea

Come gli avidi mercatanti con le molte artifizioſe parole, ed anche con le bugie ſi ajutano per ſpacciare le loro cattive merci; così queſti falſi maeſtri i pravi loro dogmi con belle parole vanno adornando, per ſmungervi, e far negozio della voſtra credulità. Di queſti ſteſſi eretici ſcrive il gran Veſcovo, e martire S. Ignazio ep. III.: *fanno negozio di Criſto, van predicando per le oſterie la parola di Dio, e vendono il Signor noſtro Gesù Criſto, corrompono le donne, ſono avidi del ben altrui, amatori del denaro.*

Verſ. 4. *Imperocchè ſe Dio non perdonò agli Angeli, che peccarono &c.* Dimoſtra, come Dio non laſcerà certamente di far vendetta di tali uomini corrotti di animo, ingannatori, e nemici di Dio. Egli, che non perdonò agli Angeli, che peccarono, ma gittati nel tartaro, li legò con catene infernali, ſerbandogli all' eſtremo finale giudizio, perdonerà forſe a queſti eretici, i quali diſprezzano Dio, ed affliggono la Chieſa militante, come gli Angeli diſprezzarono lo ſteſſo Dio, e turbarono colla loro ribellione la Chieſa del cielo?

Paragona adunque l'Apoſtolo gli eretici a' demonj, perchè e queſti, e quelli null' altro bramano, e cercano, che la perdizione delle anime. In vece *di catene d'inferno* il greco legge *catene di caligine*, ovvero *di tenebre*; e con queſta figurata eſpreſſione vien ſignificata la potenza vendicatrice di Dio, dalla quale ſono ritenuti i demonj nel luogo del loro tormento. *Tartaro* è il luogo più profondo della terra, e con queſta parola è ſignificato lo ſteſſo inferno. I demonj in quel terribile carcere ſoffrendo la giuſta pena del loro peccato, ſono ſerbati al giudizio, che anche di eſſi farà Criſto nell' ultimo giorno, affinchè eglino pure la pubblica ſentenza di dannazione aſcoltino da Criſto giudice, e la gloria veggano di lui, e de' ſanti, ed inſieme con tutti gli uomini imitatori della lor ribellione ſieno tutti in eterno rinchiuſi nella orrenda loro prigione, della quale non eſcano mai più, laddove pe' ſuoi giuſti fini permette loro talvolta

5. Ed all' antico mondo non perdonò, ma cuſtodì con ſett' altri Noè predicatore della giuſtizia, ſcaricando il diluvio ſul mondo degli empj.

6. E le città di Sodoma, e di Gomorra condannò alla diſtruzione, riducendole in cenere: facendole eſempio a coloro, che ſono per vivere da empj:

7. E liberò il giuſto Lot veſſato dalle ingiurie, e dall' impurò vivere d' uomini infami:

8. Imperocchè e di viſta, e d' udito era giuſto: dimorando con gente, la quale ogni dì metteva alla tortura quell' anima giuſta con le inique operazioni.

5. *Et originali mundo non pepercit, * ſed octavum Noe juſtitiæ præconem cuſtodivit, diluvium mundo impiorum inducens.* * Geneſ. 7. 1.

6. * *Et civitates Sodomorum, & Gomorrhæorum in cinerem redigens, everſione damnavit: exemplum eorum, qui impie acturi ſunt, ponens:* * Geneſ. 19. 25.

7. *Et juſtum Loth oppreſſum a nefandorum injuria, ac luxurioſa converſatione eripuit:*

8. *Aſpectu enim, & auditu juſtus erat: habitans apud eos, qui de die in diem animam juſtam iniquis operibus cruciabant.*

---

nel ſecolo preſente di andar girando per la terra, e tentare gli uomini. E' dottrina infallibile, che il diavolo, e gli angeli di lui non potranno giammai ritornare alla giuſtizia, ed alla vita de' ſanti, mentre quì la ſcrittura dice, che Dio ad eſſi non perdonò, come oſſerva S. Agoſtino *de civ. lib.* XXI. *cap.* XXIII.

Verſ. 5. *Ed all' antico mondo non perdonò &c.* Chiama antico il mondo, il quale fu avanti il diluvio, il qual diluvio de' cangiamenti grandiſſimi fece nel globo terreſtre, e negli animali, e nelle piante, ed in tutte le produzioni della terra. Di tutto il grandiſſimo numero d' uomini, che vivevano al mondo, Dio non ſalvò ſe non Noè, ed il reſto della ſua famiglia, la quale, compreſo lui, era di otto perſone. Egli predicò la giuſtizia, viene a dire, eſortò gli uomini alla giuſtizia con le parole, con l' eſempio, e con la ſteſſa fabbrica dell' arca. Vedi Giuſeppe Ebreo *Antiq. lib.* I. *cap.* IV., e l' epiſtola agli Ebrei XI. 7.

Verſ. 7. *E liberò il giuſto Lot &c.* Lo ſottraſſe all' incendio di Sodoma.

Verſ. 8. *E di viſta, e d' udito era giuſto*: In mezzo alla licenzioſa, ed infame vita degli empj cittadini di Sodoma

9. Sa il Signore liberare i giusti dalla tentazione: e serbare gl' iniqui pel dì del giudizio a' tormenti:

10. E particolarmente coloro, i quali dietro alla carne batton le vie dell' immonda concupiscenza, e disprezzan la potestà, audaci, amanti di loro stessi, non temono d'introdur delle sette, bestemmiando:

11. Mentre gli stessi Angeli maggiori essendo di forza, e di robustezza, non reggono alla orrenda condannazione portata contra di loro.

9. *Novit Dominus pios de tentatione eripere: iniquos vero in diem judicii reservare cruciandos:*

10. *Magis autem eos, qui post carnem in concupiscentia immunditiæ ambulant, dominationemque contemnunt, audaces, sibi placentes, sectas non metuunt introducere blasphemantes:*

11. *Ubi Angeli fortitudine, & virtute cum sint majores, non portant adversum se execrabile judicium.*

---

era casto, e grandissimo dolor sentiva per esser costretto a vedere, ed udire quello, che non avrebbe voluto.

Vers. 10. *Particolarmente coloro, i quali dietro alla carne &c.* Ha con gli esempj precedenti fatto vedere, come Dio e protegge i suoi servi, e gastiga gl' iniqui. Ritornando adesso a parlare contra gli eretici dice, che la divina vendetta massimamente scoppierà contra di costoro, i quali seguendo i lor carnali appetiti, vivono nell' impurità, e disprezzano la potestà suprema, cioè Cristo, cui non voglion chiamare, nè riconoscere per Signore. I Gnostici oltre all' essere immersi in ogni specie d' impurità, negavano a Cristo il titolo di Signore. Vedi S. Ireneo *lib.* 1. *cap.* 1. Contuttociò queste parole *disprezzan la potestà* possono anche intendersi delle potestà terrene, o secolari, od ecclesiastiche; imperocchè al carattere loro s' appartiene l'audacia, e la superbia, per cui conculcando tutte le leggi, non temono di farsi caporioni di nuove sette, bestemmiando la sana dottrina.

Vers. 11. *Mentre gli stessi Angeli maggiori &c.* Mostra la stolidità di costoro, i quali senza ribrezzo, o timore se la prendono contra Dio, contra il Cristo di lui, e contra la Chiesa, nè mai ripensano, come quegli stessi cattivi angeli, de' quali si fanno imitatori, benchè più forti, e potenti, ch' essi non sono, non hanno potuto fuggire la pesante divina vendetta, e sono stati condannati ad orrendi, ed intol-

12. Ma queſti come beſtie irragionevoli, naturalmente fatte per eſſer preſe, e conſunte, beſtemmiando le coſe, che ignorano, per la propria lor corruzione periranno,

13. Ricevendo la mercede dell' iniquità eglino, che fan loro piacere delle quotidiane delizie: ſudiciumi, e vituperi, diſſoluti ne' conviti, che fanno con voi,

14. I quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e d' inceſſante cupidità; che adeſcano le anime vacillanti, che hanno il cuore eſercitato nell' avarizia, figliuoli della maledizione:

12. *Hi vero velut irrationabilia pecora, naturaliter in captionem, & in perniciem in his, quæ ignorant, blaſphemantes in corruptione ſua peribunt,*

13. *Percipientes mercedem injuſtitiæ, voluptatem exiſtimantes diei delicias: coinquinationes, & maculæ deliciis affluentes, in conviviis ſuis luxuriantes vobiſcum,*

14. *Oculos habentes plenos adulterii, & inceſſabilis delicti. Pellicientes animas inſtabiles, cor exercitatum avaritia habentes, maledictionis filii:*

---

lerabili ſupplizj. Queſta ſpoſizione ſembra la più adattata alle parole del teſto latino, ed eſſa è ſeguitata da molti interpreti sì antichi, come moderni.

Verſ. 12. *Ma queſti come beſtie irragionevoli &c.* Ella è coſa naturale, che gli animali irragionevoli cercando onde paſcere il loro ventre, ſieno ſovente preda degli uomini, e perdano, ſenza ſaperlo, la vita. Così gli eretici cercando lo sfogo de' loro sfrenati appetiti, cadono nelle reti del diavolo, e nella eterna perdizione; quindi empiamente dogmatizando delle coſe di Dio, le quali ſono ſtoltezza per l'uomo animale, che non le intende, periranno nella propria lor corruzione; gli ſteſſi infami piaceri, co' quali fan diſonore alla ſteſſa loro natura, gli ſtraſcineranno ad un peſſimo fine.

Verſ. 13. 14. *Ricevendo la mercede dell' iniquità eglino, che fan loro piacere delle quotidiane delizie:* La corruzione, e la perdizione ſarà la giuſta mercede della ſcelerata loro vita, perchè il loro piacere, e la loro felicità fan conſiſtere nella ſoddisfazione de' loro appetiti.

Diſſoluti ne' conviti, che fanno con voi: Sono diſſoluti non ſolo ne' loro bagordi, ma anche nelle Agape, e ne' voſtri conviti di carità, a' quali eſſi cercano d' intervenire. Che tale ſia il ſenſo di queſte parole, appariſce anche dal ver-

15. Abbandonata la retta ſtrada ſi ſono ſviati, ſeguitando la ſtrada di Balaam figliuolo di Boſor, il quale amò la mercede dell' iniquità:

16. Ma ſu ripreſo della ſua pazzía: una muta beſtia da ſoma, umana voce parlando, raffrenò la ſtoltezza del Profeta.

17. Queſti ſono fontane ſenz' acqua, e nebbie sbattute da' turbini, pe' quali ſi ſerba caligine tenebroſa.

15. *Derelinquentes rectam viam erraverunt,* * *ſecuti viam Balaam ex Boſor, qui mercedem iniquitatis amavit:*

* Num. 22. 22. Jud. 11.

16. *Correptionem vero habuit ſuæ veſaniæ: ſubjugale mutum animal, hominis voce loquens, prohibuit prophetæ inſipientiam.*

17. * *Hi ſunt fontes ſine aqua, & nebulæ turbinibus exagitatæ, quibus caligo tenebrarum reſervatur.*

* Jud. 12.

ſetto ſeguente, dove ſi parla del cattivo effetto, che dovea produrre la preſenza di coſtoro nelle adunanze de' criſtiani, tra' quali molti erano gl' imperfetti, ed i deboli nella fede, e nella virtù. Niſſuno creda, che ſieno di ſoverchio carichi i colori, co' quali dipinge S. Pietro i Gnoſtici, i Niccolaiti, e ſimili peſti d' eretici di que' tempi. Gli autori eccleſiaſtici, che ci hanno deſcritta la loro vita, ce li deſcrivono, quali quì li veggiamo.

Che hanno il cuore eſercitato nell' avarizia: Tutto il loro ſtudio è di guadagnare, ed a queſto fine cercano d' inſinuarſi con affettata dolcezza nello ſpirito de' deboli.

Verſ. 15. *Abbandonata la retta ſtrada*: La vera, ſana dottrina di Gesù Criſto.

Seguitando la via di Balaam figliuolo di Boſor, il quale amò &c. Hanno imitati i coſtumi, e l' eſempio di Balaam figliuolo di Boſor, o piuttoſto (come leggea S. Agoſtino, e come ſi ha in varj MSS. Greci) figliuolo di Beor. Vedi *Num.* XXIV. 3. La comparazione dell' Apoſtolo è molto adattata. Balaam per avarizia ſi unì co' nemici del popol di Dio. Vedi *Num.* XXII. XXI. Così i Gnoſtici ribellatiſi contra la Chieſa ſi univano con gli Ebrei, e con gli ſteſſi idolatri a maledirla.

Verſ. 16. *Una muta beſtia &c.* E' celebre la ſtoria dell'aſina di Balaam. Vedi i Numeri.

Verſ. 17. *Fontane ſenz'acqua*: Il loro nome promette una vaſta ſapienza; imperocchè *Gnoſtico* è lo ſteſſo, che *dotto, ſapiente;* ma ſono fontane magnifiche in apparenza, in ſo-

18. Imperocchè ſpacciando una vanità ſuperba, adeſcano per mezzo delle impure paſſioni della carne quegli, i quali poco prima ſuggivano da coloro, che ſon nell'errore:

18. *Superba enim vanitatis loquentes, pelliciunt in deſideriis carnis luxuriæ eos, qui paululum effugiunt, qui in errore converſantur:*

19. Promettendo loro la libertà, mentre ſono eſſi ſteſſi ſervi della corruzione: imperocchè da chi uno è ſtato vinto, di lui è ancor ſervo.

19. *Libertatem illis promittentes, cum ipſi ſervi ſint corruptionis:* * *a quo enim quis ſuperatus eſt, hujus & ſervus eſt.*

* Joan.8.34. Rom.6.16.20.

ſtanza poi aſciutte, e prive di acqua vitale. Vedi S. Girolamo *lib.* 2. *Cont. Jovin.*

Nebbie sbattute da' turbini, pe' quali &c. Sono nebbie ſterili, dalle quali niſſun utile può ricever la terra, quando particolarmente ſono qua, e là portate da diverſi contrarj venti. Così ci dipinge non ſolo la vanità, ma anche l'inconſtanza degli eretici nelle loro dottrine, le quali eglino cangiano, alterano, roverſciano, ſecondo che torna loro più a conto.

Pe' quali ſi ſerba caligine tenebroſa: Voglionſi intendere o le tenebre dell'inferno, ovvero le tenebre ſpirituali, e la cecirà di mente, la quale andrà ſempre creſcendo negli ererici. La prima ſpoſizione ſola conviene al teſto greco, perchè in eſſo ſi aggiunge: *in eterno.*

Verſ. 18. *Adeſcano . . . quegli, i quali poco prima fuggivano &c.* Traggono al loro partito, e con nuova maniera di errore rubano a Criſto coloro, i quali poco prima erano a gran ventura ſuggiri dalla ſocietà degl'infedeli, per entrar nella Chieſa.

I Gnoſtici ſeduſſero gran numero di perſone, vantando una ſcienza ſuperiore delle coſe più ſublimi, ed aſtruſe, e quel, ch'è più, con permettere, e canonizzare la diſſoluzione de' coſtumi. Tertull. de præſcrip. cap. 41.: *tutti ſono gonfj, tutti ſi vantano di gran ſapere . . . le ſteſſe donne eretiche quanto ſon elleno sfacciate, mentre ardiſcono d' inſegnare, di diſputare, di eſorcizzare, di promettere guarigioni, fors' anche di battezzare!*

Verſ. 19. *Promettendo loro la libertà &c.* Promettono la libertà, la quale nel loro linguaggio ſignifica la peggiore, e più deplorabile ſchiavitù ſotto l'impero delle brutali paſſioni. Vedi *Rom.* VI. 16.

20. Imperocchè ſe avendo fuggite le ſozzure del mondo mediante la cognizione del Signor noſtro, e ſalvator Gesù Criſto, da queſte ſono nuovamente avviluppati, e vinti: il ſecondo loro ſtato è divenuto peggior del primo.

21. Imperocchè meglio era per eſſi il non conoſcere la via della giuſtizia, che conoſciutala, rivolgerſi indietro dal comandamento ſanto, che ad eſſi è ſtato dato.

22. Ma ſi è compiuto in eſſi quel vero proverbio: il cane tornò al ſuo vomito; e,

20. *Si enim refugientes coinquinationes mundi in cognitione Domini noſtri, & ſalvatoris Jeſu Chriſti,* * *his rurſus implicati ſuperantur: facta ſunt eis* † *poſteriora deteriora prioribus.*

* Heb.6.4. † Matt. 12.45.

21. *Melius enim erat illis non cognoſcere viam juſtitiæ, quam poſt agnitionem, retrorſum converti ab eo, quod illis traditum eſt, ſancto mandato.*

22. *Contigit enim eis illud veri proverbii:* * *canis reverſus ad ſuum vomitum; &,*

Verſ. 20. *Se avendo fuggite le ſozzure del mondo &c.* Se dopo di aver fuggite le ſuperſtizioni, e la licenzioſa vita del paganeſimo coll' abbracciare la fede, e la dottrina di Gesù Criſto, tornano ad eſſere avviluppati nelle medeſime iniquità, e vinti dalle ſteſſe paſſioni, ſono di peggior condizione adeſſo, che non erano da prima. Ripete anche quì S. Pietro le parole, che aveva udite dalla bocca del ſuo divino Maeſtro. Vedi *Matt.* XII. 45.

Verſ. 21. *Meglio era per eſſi il non conoſcere . . . che conoſciutala, rivolgerſi indietro dal comandamento ſanto &c. Comandamento ſanto* chiama la legge Evangelica, nella quale contengonſi i precetti d'ogni purità, e ſantità. *E dicendo, che meglio era per eſſi il non conoſcere la via della giuſtizia, non viene egli a giudicare, che migliori ſono i nemici, che ſtan di fuori* (i Pagani), *che coloro, i quali vivono male nella Chieſa ſteſſa, da' quali eſſa è tormentata, ed oppreſſa.* S. Agoſtino in Pſ. XXX. ſerm. 11.

Verſ. 22. *Il cane tornò al ſuo vomito; e, la troja &c.* I peccatori, i quali mondati una volta dalle antiche loro ſozzure, tornano ad imbrattarſi, ſono ſimili a queſti animali, i quali, erano immondi ſecondo la legge di Mosè; ritornano agli errori, ed alle iniquità, le quali già vomitarono, ed al fango, da cui per gran miſericordia divina furon lavati nel ſangue dell' immacolato agnello Gesù Criſto; onde S. Agoſtino parlando de' recidivi: *vedi, a quale orri-*

la troja lavata a rivoltolarſi nel fango.

ſus lota in volutabro luti. * Prov. 26. 11.

bil coſa paragoni coſtoro l'Apoſtolo: è certamente orribil coſa, che uno ſorbiſca di nuovo quel, che ha vomitato; la qual coſa neppur nell' ultima fame è ſtata mai fatta da alcuno. Ed a queſte due ſpecie di animali paragona gli eretici del ſuo tempo per la loro voracità, ed impurità.

CAPO III.

A motivo di alcuni ingannatori, i quali negavano la ſeconda venuta del Signore, afferma, che il mondo ſarà rinnovellato, quando tra breve tempo, ed inaſpettatamente verrà il Signore. Gli eſorta a prepararſi alla venuta del medeſimo; loda gli ſcritti di Paolo, i quali erano ſtravolti dagl' ignoranti.

1. ECco, che io ſcrivo a voi, o cariſſimi, queſta ſeconda lettera, per riſvegliare coll' ammonitvi il ſincero animo voſtro:

2. Affinchè vi ricordiate delle parole de' ſanti profeti, delle quali ho già parlato, e de' voſtri Apoſtoli, e de' precetti del Signore, e Salvatore:

1. *HAnc ecce vobis, cariſſimi, ſecundam ſcribo epiſtolam, in quibus veſtram excito in commonitione ſinceram mentem:*

2. *Ut memores ſitis eorum, quæ prædixi, verborum a ſanctis prophetis, & Apoſtolorum veſtrorum, præceptorum Domini, & Salvatoris:*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Scrivo a voi . . . queſta ſeconda lettera, per riſvegliare &c.* Accenna la lettera precedente ſcritta, per quanto ſi crede, qualche anno avanti a queſta, ed ambedue dice di averle ſcritte non ad altro fine, che di riſvegliare co' ſuoi avvertimenti il loro ſpirito già ſchietto, e ſincero, ed amante del bene, perchè non ſi raffreddino, o s' intorpidiſcano nel ben fare.

Verſ. 2. *Affinchè vi ricordiate delle parole de' ſanti Profeti, delle quali ho già parlato &c.* Sembra, che voglia alludere od a quello, che avea detto nella prima lettera *cap.* 1.

3. E ſappiate primieramente, che verranno negli ultimi giorni degli ſchernitori gabbamondi, viventi a ſeconda delle loro concupiſcenze,

3. *Hoc primum ſcientes, quod venient * in noviſſimis diebus in deceptione illuſores, juxta propria concupiſcentias ambulantes,*

1. Tim. 4. 1. 2. Tim. 3. 1. Jud. 18.

4. I quali diranno: dov'è la promeſſa, o la venuta di lui? Mentre, da che i padri

4. *Dicentes: ubi eſt promiſſio, aut adventus ejus? Ex quo enim patres dormie-*

---

intorno agli oracoli de' Profeti, ne' quali oracoli era prenunziato il Criſto, e la ſalute, ch'egli dovea recare agli uomini; ovvero a quello, che ha detto *cap.* 1. 19. 20. intorno allo ſtudio degli ſteſſi Profeti, per mezzo del quale dovevano andar creſcendo nella cognizione di Gesù Criſto. Ricordatevi de' ſanti Profeti; ricordatevi di quegli Apoſtoli, che hanno a voi predicata la fede; ricordatevi degl'inſegnamenti del Salvatore. Tutto ſi dà la mano nella religione di Criſto, il vecchio, ed il nuovo teſtamento, i Profeti, e gli Apoſtoli, la legge, ed il Vangelo. Gesù Criſto ha fatto, ed inſegnato tutto quello, ch'era ſtato predetto di lui nella legge, e ne' Profeti; gli Apoſtoli hanno annunciato il Criſto già venuto al mondo, come la legge, ed i Profeti annunciarono il Criſto venturo. Quindi è, che Paolo dicea, che l'edificio di noſtra fede ha per immobile fondamento gli Apoſtoli, ed i Profeti. *Epheſ.* 11. 20.

Verſ. 3. *E ſappiate primieramente, che verranno &c.* S. Agoſtino *lib.* XX. *de civit. cap.* XVIII. riferiſce queſta predizione di S. Pietro alla fine del mondo, ed a' tempi dell'Anticriſto. Altri la intendono degli ultimi giorni precedenti alla rovina di Geruſalemme, allorchè in gran numero comparvero i ſeduttori nella nazione Ebrea. Ma forſe e l'uno, e l'altro tempo ebbe in mira l'Apoſtolo, come ſovente veggiamo fatto da Criſto nel Vangelo, e da Paolo nelle ſue lettere. Dice adunque, che vi ſaranno degli ſchernitori gabbamondi, viene a dire, degli uomini ſcelerati, i quali ſi burleranno della religione, del timore di Dio, e della divina vendetta, tutt'inteſi ad ingannare i ſemplici, ed a ſecondare in tutto, e per tutto le loro ignominioſe paſſioni.

Verſ. 4. *I quali diranno: dov'è la promeſſa, o la venu-*

si addormentarono, il tutto va continuando ad un modo, come dal principio della creazione.

runt, omnia sic perseverant ab initio creaturæ.

5. Imperocchè ignorano costoro, perchè lo vogliono, che furon da prima per la parola di Dio i cieli, e la terra (uscita) dall' acqua, e che ha consistenza per l' acqua.

5. *Latet enim eos hoc volentes, quod cæli erant prius, & terra, de aqua, & per aquam consistens Dei verbo:*

---

ta di lui? Ecco gli scherni di questi empj, i quali si burlano della dottrina della futura risurrezione. Questa dottrina fu negata nella Chiesa giudaica da' Sadducei; fu negata tra' cristiani da Imeneo, e Filetto, de' quali Paolo 2. *Tim.* 11., da' Gnostici, da' Carpocraziani, e da molti altri eretici de' seguenti secoli. Dov' è, dicono costoro, la promessa, che ha fatta Cristo di venire a giudicare i vivi, ed i morti? Quegli stessi Patriarchi, quegli stessi Profeti, i quali a detta vostra credettero, e predicarono la fine del mondo, la risurrezione de' morti, e la venuta di Cristo al giudizio, tutti si addormentarono (come dite voi Cristiani) cioè a dire, finiron di essere, come diciamo noi; un' altra generazione succedè ad essi, ed a questa un' altra, e così il mondo è andato continuando dal principio della creazione delle cose fino al dì d' oggi, e così pure continuerà. Miserabilissimo argomento! Il mondo ha durato finora, dunque ancor durerà; come se l' Autore della natura, ed il Creatore del mondo a qualche legge potesse esser soggetto, fuori che alla liberissima sovrana sua volontà; come se la lunga durata del mondo dimostrarne potesse l' eternità; come se anzi la vicissitudine delle cose, il continuo generarsi, e corromperſi, ed alterarsi, che queste fanno, non fossero una certa riprova, che il mondo avrà fine. I nemici della religione non sono sì stolidi, che di simili argomenti si appaghino, nè che sopra simili fondamenti volesser porre in pericolo i loro piaceri, o la loro fortuna. Se ne contentano, o fanno vista di contentarsene, quando della vita avvenire si tratta, perchè l' amore del ben presente li rende facili ad abbracciar tutto quello, che servir possa a far tacere l' addormentata coscienza, le cui nojose grida troppo disturbano la tranquillità de' lor miseri giorni.

Vers. 5. *Ignorano costoro, perchè lo vogliono, che furo-*

6. Onde quel mondo, ch' era allora, inondato dall' acque perì.

6. *Per quæ ille tunc mundus aquæ inundatus periit.*

7. Ma i cieli, che ſono adeſſo, e la terra dalla ſteſſa parola ſon cuſtoditi, riſerbati al fuoco pel giorno del giudizio, e della perdizione degli uomini empj.

7. *Cæli autem, qui nunc ſunt, & terra, eodem verbo repoſiti ſunt, igni reſervati in diem judicii, & perditionis impiorum hominum.*

---

no &c. Gli eretici dicevano: il mondo tale è adeſſo, qual eſſo ſempre fu, e tale ſarà ancora per ſempre. Richiama perciò il noſtro Apoſtolo queſti ciechi volontarj alla prima origine delle coſe ſecondo la divina ſtoria di Mosè, e dice: e per qual motivo potendo voi eſſere informati della verità delle coſe, volete voi ignorare i cangiamenti avvenuti al mondo dopo la creazione fattane da Dio? Imperocchè Dio dal nulla creò da principio con una ſola parola il cielo, e la terra: la terra nel primo giorno era vacua, e ricoperta dalle acque; ma nel terzo dì fu ſeparata dalle acque, e così la terra uſcì dell'acque, le quali raunate furono inſieme, rimanendo come a galla di eſſe la medeſima terra, onde diceſi, che ſopra di eſſe ſtabilì Dio la terra pſ. CXXXV. Ed eſſa è ancora tenuta inſieme, e collegata, e per così dire, rappreſa per *mezzo dell' acqua*, la quale per tutte le parti della terra internandoſi, le uniſce, e le tien conneſſe (affinchè la terra ſteſſa in polvere non ſi diſciolga) e fa sì, che produr poſſa i ſuoi frutti, e nutrice divenga degli uomini, e degli animali.

Verſ. 6. *Onde quel mondo, ch' era allora &c.* Quel mondo antico, quel mondo degli empj di cui *cap.* II. 5. Per le ſteſſe acque, delle quali uſcì un giorno la terra, e per le quali eſſa ſuſſiſte, per eſſe eſſa fu ſommerſa coll' uccisione degli uomini, e degli animali, e con alterazione grandiſſima non ſolo di tutte le ſue produzioni, ma anche di tutta quella gran maſſa di aria, onde la terra medeſima è circondata. Queſto grande avvenimento dimoſtra, che il mondo non è immutabile, e che ſiccome Dio lo ricoperſe un giorno di acque, così potrà a ſuo tempo ricoprirlo di fuoco.

Verſ. 7. *Ma i cieli, che ſono adeſſo, e la terra &c.* La parola *cieli* in queſto luogo, come in molti altri della ſcrittura, ſignifica il cielo aereo, o ſia tutto lo ſpazio intorno alla terra, pel quale ſpazio diffondeſi l' atmoſfera della terra. Vedi S. Agoſtino *de civ. lib.* XX. *cap.* XVIII. Il nuovo

8. Queſto ſolo però ſiavi noto, o cariſſimi, che un giorno è dinanzi a Dio come mille anni, e mille anni come un giorno.

9. Non ritarda il Signore la ſua promeſſa, come ſi penſan taluni: ma uſa pazienza per riguardo a voi, non volendo, che alcuno periſca, ma che tutti ritornino a penitenza.

8. *Unum vero hoc non lateat vos, cariſſimi, quia unus dies apud Dominum ſicut mille anni, & mille anni ſicut dies unus.*

9. *Non tardat Dominus promiſſionem ſuam, ſicut quidam exiſtimant: ſed patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, ſed omnes ad pœnitentiam reverti.*

ſtato, in cui fu rimeſſo da Dio queſto cielo, e la terra dopo il diluvio, ſoffrirà un nuovo cangiamento, riſerbandolo Dio a quel fuoco, che precederà il dì del giudizio, e dal quale ſaranno aſſorbiti, e tormentati in eterno i reprobi. Che il mondo debba finire in un terribile diluvio di fuoco, è ſentenza non ſolo certa, ed infallibile per le parole di Criſto, ma tenuta per coſtante tradizione da molte ſcuole di filoſofi, e da tutta la profana antichità. Vedi il Grozio *lib.* 1. della verità della religione Criſtiana. *Il fuoco* (dice Davidde) *precederà* (Criſto giudice) *ed arderà all' intorno tutt' i nemici di lui.* Pſ. XCVI.

Verſ. 8. *Queſto ſolo però ſiavi noto &c.* Quello, che Dio ha predetto, infallibilmente ſuccederà. Riguardo al tempo, in cui dee venire il Signore, non vi dee ſembrare, ch' egli tardi omai troppo, ſe rifletterte, che dinanzi a Dio, il quale è eterno, ed a cui il paſſato, ed il futuro è tutto preſente, dinanzi a lui, dico, mille anni, ed un giorno, un giorno e mille anni ſono la ſteſſa coſa. *Mille anni dinanzi a' tuoi occhi, come il giorno di jeri, ch' è paſſato*, dicea Davidde Pſ. LXXXIX. Miſticamente queſto luogo di S. Pietro lo eſpone così S. Girolamo ep. ad Cyprian.: *io da queſto luogo vengo in opinione, che mille anni ſieno ſtati ſoliti a contarſi per un ſol giorno, viene a dire, che ſiccome in ſei giorni fu fabbricato il mondo, così per ſei mila anni abbia a ſuſſiſtere, e durare, e di poi arrivare al numero ſettenario, ed all' ottava, in cui il vero ſabbatiſmo ſi eſercita, e la purità della circonciſione ſi trova, onde ancora alle otto beatitudini ſono renduti i premj delle buone opere.* Altri Padri ancora ſono ſtati in queſta opinione, ſopra la quale verrà occaſion di parlare nelle annotazioni all' Apocaliſſe.

Verſ. 9. *Uſa pazienza per riguardo a voi, non volendo*

10. Ma come il ladro, verrà il dì del Signore: nel quale i cieli con gran fracaſſo paſſeranno, e gli elementi dal calore ſaran diſciolti, e la terra, e le coſe, che ſono in eſſa, ſaran bruciate.

10. * *Adveniet autem dies Domini ut fur: in quo cæli magno impetu tranſient, elementa vero calore ſolventur, terra autem, & quæ in ipſa ſunt opera, exurentur.*

* 1. Theſſ. 5. 2. Apoc. 3. 3. & 16. 15.

&c. Allude l' Apoſtolo a quel luogo d' Iſaía: *Il Signore aſpetta per fare con voi miſericordia, e perciò ſarà egli eſaltato, concedendo a voi il perdono.* XXX. 12.; *vuole Dio, che tutti gli uomini ſi ſalvino, e giungano al conoſcimento della verità.* 1. Tim. 11. 4.; e perciò gli aſpetta a penitenza, e ſecondo la noſtra maniera d' intendere differiſce le ſue vendette.

Verſ. 10. *Ma come il ladro, verrà il dì del Signore:* La pazienza di Dio nel differire la punizione de' peccatori debbe eſſa forſe ſervire a farli viver tranquilli nel miſero loro ſtato? Ma chi è, che ſappia, fino a quando voglia Dio aſpettargli? Anzi non è egli certiſſimo, che l' eſtremo giorno verrà all' improvviſo, e quando meno l' aſpettano? Vedi *S. Matt.* XXIV. 43.

I cieli con gran fracaſſo paſſeranno &c. S. Agoſtino *de civ.* 20. XIV. XVI. XVIII. XXIV., e S. Gregorio *mor.* XVII. 5. intendono il cielo aereo, o ſia l' aria diſteſa intorno alla terra. Queſto cielo ſi ruoterà con orribil fracaſſo ſopra le teſte degli empj nel tempo ſteſſo, che gli elementi, cioè l'acqua, e l'aria ſaranno ſciolti, e liquefatti dall' attività di quel fuoco, dal quale ſarà bruciata la terra con tutte le opere, che ſono in eſſa, viene a dire, con tutte l' infinite magnificenze, con tutte l' invenzioni dell' arte umana, con tutte le fatiche impiegate dagli uomini, per abbellire, e rendere più comodo queſto loro ſoggiorno. Altri per queſte *opere* intendono le opere inique, ed i peccati degli uomini, da' quali ſarà purgata mediante quel fuoco la terra. Imperocchè egli è da notare, che ſecondo l'opinione della maggior parte de' Padri la terra, ed il mondo periranno non ſoſtanzialmente, ma quanto all' eſteriori loro qualità, e ſaranno cangiate tutte queſte coſe in meglio, ma non diſtrutte. Così S. Giuſtino, Cirillo, Griſoſtomo, Agoſtino, Baſilio, Tommaſo &c.

Finalmente debbo anche dire, che tutto queſto luogo è

11. Or dovendo queſte coſe tutte eſſer diſciolte, quali convien egli, che ſiate voi nel ſanto vivere, e nella pietà,

11. *Cum igitur hæc omnia diſſolvenda ſint, quales oportet vos eſſe in ſanctis converſationibus, & pietatibus,*

12. Aſpettando, e correndo incontro alla venuta del dì del Signore, nel qual dì i cieli ardenti ſi ſcioglieranno, e gli elementi ſi liqueſaranno per l'ardore del fuoco?

12. *Expectantes, & properantes in adventum diei Domini, per quem cæli ardentes ſolventur, & elementa ignis ardore tabeſcent?*

13. Ma nuovi cieli, e nuova terra ſecondo la promeſſa di lui aſpettiamo, dove abita la giuſtizia.

13. * *Novos vero cælos, & novam terram ſecundum promiſſa ipſius expectamus, in quibus juſtitia habitat.*

* Iſai. 65. 17. & 66. 22. Apoc. 21. 1.

---

inteſo, ed eſpoſto da alcuni della rovina di Geruſalemme, e del tempio, e dello ſterminio di tutta la nazione giudaica. Queſto grandiſſimo avvenimento vogliono, che ſia ſtato ad arte velato dal noſtro Apoſtolo con una maniera di parlare tutta figurata. Opinione ingegnoſa, ma, per quanto parmi, niente fondata.

Verſ. 11. 12. *Or dovendo queſte coſe tutte eſſer diſciolte &c.* Fortiſſima, ed utiliſſima concluſione della precedente deſcrizione della fine del mondo. Con queſta fede mirando voi, o criſtiani, la terra, e le coſe tutte della terra come deſtinate, anzi vicine a finire, potrete voi collocare i voſtri affetti in queſte coſe viſibili? E non vi animerete voi piuttoſto a vivere ſantamente, ed a praticare tutti gli uffizj della criſtiana pietà, talmente che in vece di temere quel giorno, lo aſpettiate non ſolo con tranquillità di coſcienza, ma gli corriate incontro col deſiderio. Imperocchè la corona della giuſtizia, la vera eterna felicità per quelli ſoli è ſerbata, che amano la venuta di Criſto. 2. *Tim.* IV. 8.

Verſ. 13. *Ma nuovi cieli, e nuova terra . . . aſpettiamo, dove &c.* Nuovi cieli, e nuova terra aſpettiamo; imperocchè i cieli, e la terra paſſeranno, *quanto all' immagine, che hanno adeſſo, ma ſuſſiſteranno ſenza fine, quanto alla loro ſoſtanza.* S. Gregorio Moral. 17. v. I cieli adunque, e la terra ſaranno di nuova bellezza, e magnificenza adornati, affinchè rappreſentino la novità, e la gloria de' ſanti,

14. Per la qual cosa, o carissimi, tali cose aspettando, studiatevi di essere trovati da lui immacolati, e puri nella pace:

15. E la longanimità del Signor nostro tenete in luogo di salute: conforme anche il carissimo nostro fratello Paolo per la sapienza a lui conceduta vi scrisse,

14. *Propter quod, carissimi, hæc expectantes, satagite immaculati, & inviolati ei inveniri in pace:*

15. * *Et Domini nostri longanimitatem, salutem arbitremini: sicut & carissimus frater noster Paulus secundum datam sibi sapientiam scripsit vobis.* Rom. 2. 4.

---

a' quali il disprezzo di questo mondo, e di questi beni transitorj frutterà l' eterno possesso del nuovo mondo fatto dal Signore, per ricompensare anche con questo la loro pazienza. La promessa di nuovi cieli, e di una nuova terra si ha in Isaia XXX. 26., LXV. 17. LXVI. 22. Ivi abiterà la vera, e perfetta giustizia senza mescolamento d' imperfezione, o difetto, disceverato il grano dalla paglia, e separati per sempre i giusti dagli empj.

Vers. 14. *Immacolati, e puri nella pace*: Fate, che Cristo nella sua venuta vi trovi scevri di vizio, ed irreprensibili, ed uniti in perfetta pace con Dio, e col prossimo vostro.

Vers. 15. *E la longanimità del Signor nostro &c.* E laddove gl' infedeli, e gli eretici dalla lunga pazienza del Signore argomento prendono, per dubitare della veracità delle divine promesse, rendetene voi grazie a lui come persuasi, che non per altro fine egli differisce la sua venuta, se non per salute, e conversione de' peccatori, per salute più piena eziandio de' giusti, i quali maggior capitale adunano di buone opere coll' esercizio delle cristiane virtù.

Conforme anche il carissimo nostro fratello Paolo per la sapienza &c. Abbiamo quì in poche parole un elogio di Paolo fatto da quella bocca, che più di qualunque altra sopra la terra era degna di lodare un tale Apostolo. Ed è certamente cosa mirabile il vedere, come lo stesso S. Pietro canonizzi le lettere di S. Paolo, in una delle quali avea questi riferita la riprensione fatta da lui al nostro Apostolo. Simili tratti di umiltà, e di generosità Cristiana debbono essere attentamente, e diligentemente osservati come ben preziosi agli occhi della fede, e tanto utili per la edificazione de' fedeli. E' molto probabile, che S. Pietro ha in mira la gran lettera a' Romani, la quale agli Ebrei non

16. Come anche in tutte l' epiſtole, dove parla di queſto: nelle quali ſono alcune coſe difficili a capirſi, le quali gl' ignoranti, ed i poco ſtabili ſtravolgono (come anche tutte le altre ſcritture) per loro perdizione.

16. *Sicut & in omnibus epiſtolis, loquens in eis de his, in quibus ſunt quædam difficilia intellectu, quæ indocti, & inſtabiles depravant, ſicut & cæteras ſcripturas, ad ſuam ipſorum perditionem.*

---

meno, che a' Gentili è indiritta, e particolarmente quel luogo cap. II. 4. 5. 11.: *non ſai tu, che la benignità di Dio ti conduce a penitenza?* &c. E nella lettera agli Ebrei, come anche nelle altre tutte frequentemente parla S. Paolo della coſtanza, e della pazienza, per mezzo di cui aſpettano i giuſti la venuta di Criſto, e la piena loro liberazione. Vedi *Heb.* IX. 12. 28. &c. X. 19. 20. 21. &c.

Verſ. 16. *Nelle quali ſono alcune coſe difficili a capirſi, le quali &c.* Queſte parole del maſſimo Apoſtolo dimoſtrano evidentemente contra gli eretici di queſti ultimi tempi, che la ſcrittura ha le ſue difficoltà, e difficoltà grandiſſime, e che non a qualunque uomo, nè al privato ſpirito di ciaſcheduno appartiene l' interpretarle, ed il formare da queſte una religione a capriccio; imperocchè per tal modo ſi avrebbero tante religioni, quante ſono le teſte degli uomini, che con tali principj leggeſſero le ſcritture; ma biſogna ſeguir lo Spirito della Chieſa, colonna, e baſe di verità, alla quale ſta il giudicare del vero ſenſo delle ſcritture; e dello Spirito di queſta noſtra madre teſtimonj ſono que' ſanti uomini, i quali allattati al ſeno di lei, delle verità della religione noſtra ci han traſmeſſo il ſagro depoſito, il quale di mano in mano dagli ſteſſi Apoſtoli era fino ad eſſi ſtato traſmeſſo. Del rimanente, come oſſerva S. Agoſtino *tract.* XVIII. *in Jo.*, tutti gli errori, e tutte l' eresíe ſono nate dalla mala intelligenza delle ſcritture, e dall' avere i Novatori con audacia, e temerità ſoſtenuto quello, che non bene intendeano.

Come anche tutte le altre ſcritture: Con queſte parole le lettere di S. Paolo ſono canonizzate come ſcrittura ſacra, dettata dallo Spirito ſanto non meno, che le altre parti del vecchio, e del nuovo teſtamento. E non è molto neceſſario di andar quì indagando, quali foſſero le dottrine di Paolo, delle quali abuſavano gl' ignoranti (ovvero gl' indocili), ed i mal fondati nella fede; imperocchè di che non può egli abuſare uno ſpirito mal diſpoſto, ed amante di novità?

17. Voi adunque, o fratelli, istruiti per tempo state in guardia: affinchè traportati dall' error degli stolti non cadiate dalla vostra fermezza:

17. *Vos igitur, fratres, præscientes custodite: ne insipientium errore traducti excidatis a proprio firmitate:*

18. Ma andate crescendo nella grazia, e nella cognizione del Signor nostro, e Salvator Gesù Cristo. A lui gloria e adesso, e pel dì dell' eternità. Così sia.

18. *Crescite vero in gratia, & in cognitione Domini nostri, & salvatoris Jesu Christi. Ipsi gloria & nunc, & in diem æternitatis. Amen.*

Vers. 17. *Non cadiate dalla vostra fermezza*: Non perdiate la fermezza della fede, nella quale vi siete tenuti finora costanti.

Vers. 18. *Andate crescendo nella grazia, e nella cognizione &c.* S. Leone serm. VIII. de pass.: *per quanto uno sia giustificato, ha sempre modo, fino a tanto che in questa vita si trova, di essere più lodevole, e migliore; e chi non profitta, scapita, e chi non acquista niente, perde qualche cosa.* Ed ottimo mezzo per crescere nella grazia si è il crescere giornalmente nella cognizione di Gesù Cristo Signore, e Salvatore nostro. Una turba di eretici a tempo di S. Pietro si davano il superbo nome di *Gnostici*, cioè *sapienti, intelligenti &c.* I veri sapienti, i cristiani veri non si arrogano di saper tutto, ma fan professione di studiar di continuo, per imparare a conoscere Gesù Cristo, i suoi misterj, e le sue ineffabili grandezze, e sopra tutto la sua carità, la quale ogni umano sapere di gran lunga sorpassa.

A lui gloria &c. Conclude questa sua mirabilissima lettera con rinnovare quella testimonianza, ch' egli avea renduta un giorno a Gesù Cristo, dicendogli: *tu sei il Cristo Figliuolo di Dio vivo*; essendo la clausula, ch' egli quì adopra, una nuova dichiarazione della divinità di Cristo; dappoichè simili cose a Dio, e di Dio solo si dicono frequentemente nelle scritture.

Pel dì dell' eternità: L' eternità tutta è come un sol giorno, che non ha sera.

LETTERA PRIMA
DI
GIOVANNI APOSTOLO.

NELLE TRE LETTERE
DI GIOVANNI APOSTOLO.

PREFAZIONE.

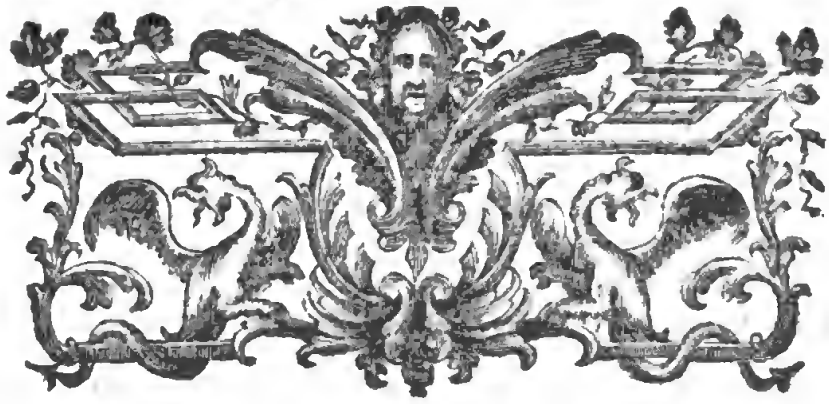
LA prima lettera di S. Giovanni presso alcuni Padri porta il titolo di *lettera a' Parti*, nazione assai celebre per le continue guerre avute co' Romani. Ma i più degl' interpreti la credono scritta agli Ebrei dell' Oriente. Benchè Giovanni non abbia posto il suo nome nè al principio, nè in alcun' altra parte di essa, si manifesta però abbastanza come opera dell' amato discepolo, sì allo stile, ed alla maniera di ragionare, e sì ancora a quel dolcissimo spirito di carità, ond' essa è tutta aspersa. Egli volle, come notò S. Girolamo, ed altri Padri, combatter con questa, come col suo vangelo, gli eretici della scuola di Simone, di Cerinto, e di Ebione. Non sappiamo di certo nè il tempo, nè il luogo, onde fu scritta, quantunque in alcuni manoscritti Greci essa porti la data di Efeso, dove veramente l' Apostolo fece lunga dimora, reggendo

non ſolo quella, ma anche tutte le altre Chieſe dell' Aſia. Ma di tali ſottoſcrizioni poſte aſſai tardi alla fine delle lettere degli Apoſtoli, non ſi dee tener verun conto, e la loro falſità è troppo ſovente manifeſta.

La ſeconda lettera di Giovanni, ſcrive S. Atanaſio, che fu ſcritta ad una donna per nome Chiria (che vuol dir Signora) e che l'aggiunto *Eletta* è titolo di onore datole dall' Apoſtolo. Altri ſono di parere, che l'una, e l'altra parola (Signora, Eletta) ſieno due titoli di onore, e che il nome della perſona ſia ſtato a bella poſta taciuto. Altri finalmente vogliono, che non ad una privata perſona parli Giovanni, ma ad una Chieſa, e figuratamente eſpongono i due titoli di Signora, e di Eletta, ed i figliuoli, e le figlie, delle quali ſi fa quì menzione. Quantunque queſta ultima opinione non ſia forſe da diſprezzare, mi ſon però attenuto alla ſentenza più comune de' Padri, e degl' interpreti, ſupponendola ſcritta ad una ragguardevole matrona di qualche città vicina ad Efeſo per confermarla inſieme con tutta la ſua famiglia nella retta fede, e premunirla contra le nuove ereſie, le quali intaccavano la divinità di Criſto, e la verità della incarnazione.

Di Cajo di Corinto è fatta onorevol menzione *Rom.* XVI. 23., ed anche 1. *Cor.* I. 14.

Cajo di Derbe nella Licaonia è nominato negli Atti XX. 4. Un terzo Cajo Macedone di nazione ſi trova Atti XIX. 29. La maggior parte degl' interpreti inclinano a credere, che queſta terza lettera di Giovanni ſia ſcritta a Cajo di Corinto, celebre per l' oſpizio, che dava a Paolo, ed a tutt' i Criſtiani. Veggaſi il teſto originale *Rom.* XVI. 23. L'amoroſa oſpitalità di Cajo è quì celebrata *verſ.* 5. Non ſi ha alcun lume intorno all'anno, nè al luogo, donde fu ſcritta.



CAPO PRIMO.

Giovanni annunzia ad altri quello, che di Criſto vide, ed udì, affinchè inſieme con lui abbiano ſocietà con Dio, e col Figliuolo di lui Gesù Criſto, nel ſangue di cui ſono mondati i peccati degli uomini. Chi nega d' aver peccato, fa bugiardo Iddio.

1. QUello, che fu da principio, quello, che udimmo, quello, che vedemmo cogli occhi noſtri, e contemplammo, e colle noſtre mani palpammo di quel Verbo di vita:

2. E la vita ſi è manifeſtata, e vedemmo, ed atteſtiamo, ed annunziamo a voi la vita eterna, la quale era appreſſo al Padre, ed apparve a noi:

1. *QUod fuit ab initio, quod audivimus, quod vidimus oculis noſtris, quod perſpeximus, & manus noſtræ contrectaverunt de Verbo vitæ:*

2. *Et vita manifeſtata eſt, & vidimus, & teſtamur, & annuntiamus vobis vitam æternam, quæ erat apud Patrem, & apparuit nobis:*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. 2. *Quello, che fu da principio, quello, che udimmo . . . di quel Verbo di vita &c.* A queſte prime parole ben riconoſceſi, che l' autore di queſta lettera egli è quell' iſteſſo Apoſtolo, il quale tanto alte coſe c' inſegnò del Verbo di Dio in tutto il ſuo Vangelo, a cui diede principio con ſimil penſiero, dicendo: *nel principio era il Verbo &c.*

3. Quello, che vedemmo, ed udimmo, lo annunziamo a voi, affinchè voi pure abbiate ſocietà con noi, e la noſtra ſocietà ſia col Padre, e col Figliuolo di lui Gesù Criſto.

3. *Quod vidimus, & audivimus, annuntiamus vobis, ut & vos ſocietatem habeatis nobiſcum, & ſocietas noſtra ſit cum Patre, & cum Filio ejus Jeſu Chriſto.*

Comincia quì col dimoſtrare la fermezza, e ſtabilità della predicazione evangelica, e col dare un generale nozione delle verità fondamentali del criſtianeſimo. L' ordine, e la ſpoſizione delle parole è queſta: noi (Apoſtoli) vi annunciamo quel Verbo di vita, il quale era da principio, viene a dire, ch'era avanti il cominciamento di tutte le coſe, onde non ha principio di tempo, ma è eterno; quel Verbo, il quale noi udimmo, e vedemmo, e contemplammo &c.; imperocchè queſta vita, o ſia queſto Verbo di vita ſi è manifeſtato agli uomini, e noi lo vedemmo, e rendiamo teſtimonianza a queſto Verbo, ch'è vita eterna, ed era nel ſen del Padre, donde diſceſe, e ſi fece vedere tra noi, e con noi converſò. Troviamo quì dichiarata l'eternità del Verbo, e per conſeguenza la ſua divinità; troviamo la incarnazione del Verbo, il quale inviſibile nella ſua propria ſoſtanza ſi rendette viſibile, e palpabile nella noſtra; troviamo l'unità della perſona nello ſteſſo Verbo incarnato, perchè quell'iſteſſo, ch'era da principio appreſſo al Padre, fu poſcia veduto, udito, palpato dagli uomini. Queſto Verbo è principio, e fonte di vita eterna, la quale egli dà a coloro, che credono in lui. Queſto abbiamo udito (dice l'Apoſtolo) colle noſtre orecchie, veduto co' noſtri occhi, toccato colle noſtre mani, e queſto predichiamo come teſtimonj, la depoſizione de' quali non può rigettarſi. Qualche moderno interprete per *Verbo*, o ſia *parola di vita* ha voluto intendere non il Figliuolo del Padre, ma la parola evangelica. Queſta ſpoſizione però non ſolo è contraria alla comune interpretazione de' Padri della Chieſa, ma è ancora evidentemente falſa, non potendoſi in alcun modo adattare alla parola evangelica quello, che dice S. Giovanni: *udimmo, vedemmo... colle noſtre mani palpammo.*

Verſ. 3. *Affinchè voi pure abbiate ſocietà con noi, e la noſtra ſocietà &c.* Vi predichiamo quello, che abbiam veduto, ed udito, affinchè ſiate uniti con noi mediante la ſteſſa fede, e mediante la ſteſſa ſperanza de' beni promeſſi a'

4. E queſte coſe ſcriviamo a voi, affinchè ne godiate, ed il gaudio voſtro ſia compiuto.

5. Queſto è adunque l'annunzio, che abbiamo udito da lui: che Dio è luce, nè vi ſon tenebre in lui.

6. Se diremo d'aver ſocietà con lui, e cammineremo nelle tenebre, diciamo bugia, e non ſiamo veraci.

4. *Et hæc ſcribimus vobis, ut gaudeatis, & gaudium veſtrum ſit plenum.*

5. *Et hæc eſt annuntiatio, quam audivimus ab eo, & annuntiamus vobis:* * *quoniam Deus lux eſt, & tenebræ in eo non ſunt ullæ.*

* Joan. 8. 12.

6. *Si dixerimus, quoniam ſocietatem habemus cum eo, & in tenebris ambulamus, mentimur, & veritatem non facimus.*

ſedeli. Uniti con noi, viene a dir, colla Chieſa, venite ad eſſere uniti anche al Padre, ed al Figliuolo di lui Gesù Criſto. *Non può avere Dio per padre* (dice S. Cipriano *de eccl. unitate*) *chi non ha per madre la Chieſa . . . ci ammoniſce il Signore, e dice: chi non è meco, è contra di me . . . chi rompe la pace di Criſto, e la concordia, fa contro a Criſto; chi altrove raccoglie fuori che nella Chieſa, diſperde la Chieſa di Criſto . . . Non poſſono ſtar con Dio quelli, che non han voluto ſtare unanimi nella Chieſa. Ardano coſtoro nelle fiamme, o gittati alle fiere diano la propria vita, non ſarà quella una corona della fede, ma una pena della perfidia, non fine glorioſo di religioſa virtù, ma morte di diſperazione; un tal uomo può eſſer ucciſo, non può eſſere coronato.*

Verſ. 4. *Queſte coſe ſcriviamo a voi, affinchè ne godiate &c.* Egli è certamente grande argomento di gaudio per un cuore criſtiano il ſapere di eſſere unito con Dio, e con Criſto mediante la unione colla Chieſa di Dio, e di Criſto; queſto è quel gaudio pieno, e perfetto dell'anima criſtiana, che nel Signore ſi gode, perchè, come dice il Griſoſtomo *Hom.* 18. *ad pop.*, temendo Dio, ed in lui confidando, ha in ſe la fonte univerſale di ogni allegrezza.

Verſ. 5. 6. *Che Dio è luce, nè vi ſon tenebre in lui &c.* Dal Verbo di vita abbiamo imparato quello, che annunziamo a voi, che Dio è fonte di luce, cioè di verità, di giuſtizia, di ſantità, e che in lui cader non poſſon le tenebre della ignoranza, dell'errore, della iniquità. Sarebbe adunque una sfacciata menzogna quella di chi diceſſe di aver ſo-

7. Che ſe camminiamo nella luce, come anch' egli ſta nella luce, abbiamo ſocietà ſcambievole con eſſo, ed il ſangue di Gesù Criſto ſuo Figliuolo ci purga da ogni peccato.

7. *Si autem in luce ambulamus, ſicut & ipſe eſt in luce, ſocietatem habemus ad invicem, * & ſanguis Jeſu Chriſti, Filii ejus, emundat nos ab omni peccato.*

* Hebr 9.14. 1. Pet.1.19. Apoc.1.5.

---

cietà con Dio, mentre cammina nelle tenebre dell' errore, e del peccato. Sembra, che S. Giovanni prenda di mira gli eretici, e particolarmente i Gnoſtici, i quali facendoſi lecita ogni ſorta di abbominazioni, e ſpacciando orribili beſtemmie contra la fede, ſi teneano nondimeno per certa la loro predeſtinazione. I peccati ſono e quì, e nel ſuo Vangelo chiamati *tenebre* dal noſtro Apoſtolo, primo, perchè ſiccome chi al bujo cammina, non ſa, dove vada, e ſpeſſo inciampa; così chi pecca, non vede più la via della ſalute, ed in nuovi errori trabocca; ſecondo perchè il peccato porta ſeco il carattere di ſomma cecità, e ſtoliditià, eleggendo l' uomo una leggera momentanea ſarisfazione della propria paſſione congiunta colla perdita di Dio, e de' beni eterni; terzo finalmente, perchè i peccati ottenebrano ſempre più la mente, ed hanno per fine le tenebre eterne dell' inferno.

Verſ. 7. *Se camminiamo nella luce &c.* La ſocietà noſtra con Dio non ſuſſiſte, nè può ſuſſiſter giammai, ſe non in quanto noi camminiamo nella luce della purità, e della ſantità, com' egli ſta nella luce, anzi è luce ſoſtanziale, e divina. Se camminiamo nella luce, ſiamo uniti con lui, e pel ſangue del Figliuol di lui Gesù Criſto ſiamo mondati da tutt' i noſtri peccati, sì mediante la lavanda del batteſimo, e sì ancora per la penitenza ſagramentale, come nota S. Girolamo *lib.* II. *cont. Pelag.* Ma che vuol dire, *ſe camminiamo? Queſta parola ci fa vedere, che noi ſiamo viaggiatori. Che vuol dir camminare? Brevemente dico, andar innanzi, far profitto ... Ti diſpiaccia ſempre di eſſer, qual ſei, ſe vuoi giungere ad eſſere quel, che non ſei ... ſe dici: baſta, tu ſei perduto; aggiungi ſempre, cammina ſempre, va ſempre innanzi, non reſtar per iſtrada, non tornar indietro, non uſcire di ſtrada.* S. Agoſtino *ſerm.* XV. *de verb. Apoſt.*

8. Se diremo, che non abbiam colpa, noi inganniamo noi ſteſſi, e non è in noi verità.

8. * *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus; ipſi nos ſeducimus, & veritas in nobis non eſt.*

* 3.Reg.8.46. 2. Par.6.36, Prov.20.9. Eccl.7.21.

9. Se confeſſiamo i noſtri peccati: egli è fedele, e giuſto per rimetterci i noſtri peccati, e mondarci da ogni iniquità.

9. *Si confiteamur peccata noſtra: fidelis eſt, & juſtus, ut remittat nobis peccata noſtra, & emundet nos ab omni iniquitate.*

Verſ. 8. *Se diremo, che non abbiam colpa, noi inganniamo noi ſteſſi &c.* S. Cipriano, S. Agoſtino, e comunemente i Padri tutti intendono queſte parole nello ſteſſo ſenſo, che quelle di S. Giacomo III. 2.: *in molte coſe inciampiamo tutti.* Onde S. Agoſtino *de nat. & grat. cap.* XXXVI. dice, ch' eccettuata la ſanta vergine Maria, della quale per onor del Signore non vuol far parola, ove trattiſi di peccato, eccettuata queſta, ſe tutt' i ſanti uomini, e tutte le ſante donne ci foſſe ſtato dato di potere interrogare nel tempo della loro vita, e domandar loro, ſe foſſer ſenza peccato, per grande, ed eccellente che foſſe la loro ſantità, avrebbero tutti, e tutte riſpoſto con queſte parole di S. Giovanni: *ſe diremo, che non abbiamo colpa &c.* Non avere alcun peccato vale lo ſteſſo, che non peccare, come avere ſperanza è ſperare, aver ripoſo è ripoſare, aver fede è credere. Intendeſi adunque il peccato attuale, particolarmente veniale; imperocchè in queſto cadono gli uomini frequentemente, anche giuſti, e riguardo almeno a queſto poſſono, e debbono tutti dire: *pecchiamo, e ſiamo peccatori.* Veggaſi il Concilio Milevitano *can.6.*, ed il Concilio di Trento *ſeſſ.* VI. *can.* 23. Ma è ancor bene di oſſervare, che ſe un tale Apoſtolo non ha difficoltà di confonderſi nel numero de' peccatori, egli, che ſecondo la comune opinione cattolica era confermato nella grazia; e ſe ciò egli fa, perchè poteva almen venialmente peccare, che dobbiam penſar di noi ſteſſi, noi, i quali da tanta virtù ſiam sì lontani?

Verſ. 9. *Se confeſſiamo i noſtri peccati: egli è fedele, e giuſto per rimetterci &c.* Il rimedio de' peccati è poſto nella confeſſione de' medeſimi peccati fatta al miniſtro di Criſto avente poteſtà di ſciogliere, e di legare. *Jo.* XX. 23. Se queſta confeſſione ſi fa con quello ſpirito di penitenza, che

10. Se diremo, che non abbiamo peccato: facciamo bugiardo lui, e la ſua parola non è in noi.

10. *Si dixerimus, quoniam non peccavimus: mendacem facimus eum, & verbum ejus non eſt in nobis.*

Dio domanda, egli adempirà la promeſſa, che ci ha fatta di rimetterci i peccati, perchè è fedele, e verace nelle ſue promeſſe, ed anche perchè egli è giuſto, e non può negare alla vera penitenza il perdono meritato per noi da Gesù Criſto con la ſua paſſione, e con la ſua morte. Ma di qual confeſſione parla egli l' Apoſtolo in queſto luogo, ſe non della ſagramentale, nella quale ſola ſi trova la remiſſione de' peccati ſecondo l' iſtituzione di Criſto?

Verſ. 10. *Se diremo, che non abbiamo peccato: facciamo bugiardo lui &c.* Se diremo, che non ſiam peccatori, venghiamo a dire, che Dio non ha detto la verità, quando nelle ſcritture ha detto, che il giuſto cade ſette volte al giorno, e quando ci ha inſegnato a chiedere di continuo la remiſſione de' noſtri debiti, ed in tanti altri luoghi, dove c' inſegna, che tutti gli uomini ſon peccatori, ed hanno biſogno di miſericordia. Diamo adunque una mentita a Dio, ſe neghiam d' eſſere quel, che pur ſiamo, e non è in noi la parola di lui, non ritenghiamo la dottrina, ch' egli ci ha inſegnata nelle ſcritture, diventiamo infedeli.

C A P O II.

Gesù Criſto è noſtro avvocato preſſo del Padre, e propiziazione pe' peccati di tutto il mondo; coll' oſſervanza de' comandamenti di Dio ſi dimoſtra la cognizione, e l' amore di Dio. Quale ſia il vecchio, e nuovo comandamento; chi ſia nella luce, chi nelle tenebre; ſcrive a varie etadi, eſortandole a non amare il mondo, ed a fuggire gli eretici, ed a conſervare la fede una volta abbracciata, ſeguendo la condotta dello Spirito ſanto.

1. FIgliuolini miei, ſcrivo a voi queſte coſe, affinchè non pecchiate. Che ſe alcuno avrà peccato, un avvocato abbiamo preſſo del Padre, Gesù Criſto giuſto:

1. *Filioli mei, hæc ſcribo vobis, ut non peccetis. Sed & ſi quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem, Jeſum Chriſtum juſtum:*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Scrivo a voi queſte coſe, affinchè non pecchiate &c.* Dall' aver detto di ſopra, che tutti gli uomini ſon peccatori, e che Dio rimette nella confeſſione i peccati ſecondo le promeſſe fatte da Criſto, da queſto non vuole, che i criſtiani argomento prendano di più facilmente peccare o per l' eſempio degli altri, o per la facilità del perdono; ma anzi (dic' egli) queſte coſe io vi ſcrivo, perchè vi guardiate con tutta ſollecitudine da' peccati, particolarmente da' più gravi, e volontarj, per quanto all' umana fragilità è poſſibile. Che ſe alcuno peccherà, non diſperi, nè ſi perda d' animo; imperocchè un grande avvocato abbiamo preſſo del Padre, il quale i ſuoi meriti, ed il ſangue ſparſo per noi rappreſenta allo ſteſſo Padre, affinchè ſoddisfatta reſti la divina giuſtizia ſenza la noſtra condannazione. Queſt' avvocato è il Giuſto per eccellenza, il Santo, l' Innocente, l' unico Figlio accettiſſimo al Padre, il quale ha tutto il merito per eſſere eſaudito, pagato avendo ſoprabbondante prezzo pe' noſtri peccati.

2. Ed egli è propiziazione pe' noſtri peccati: nè ſolamente pe' noſtri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

3. E da queſto ſappiamo, che lo abbiam conoſciuto, ſe oſſervlamo i ſuoi comandamenti.

2. *Et ipſe eſt propitiatio pro peccatis noſtris: non pro noſtris autem tantum, ſed etiam pro totius mundi.*

3. *Et in hoc ſcimus, quoniam cognovimus eum, ſi mandata ejus obſervemus.*

Verſ. 2. *Nè ſolamente pe' noſtri, ma anche &c.* Egli è vittima d' eſpiazione pe' peccati non ſolo di noi criſtiani, ma anche di tutti gli uomini, per la ſalute de' quali tutti queſta ſola vittima è ſufficiente; S. Clemente Aleſſandrino, ed altri. *La effuſione del ſangue giuſto a pro degl' ingiuſti fu tanto potente di privilegio, tanto ricca di prezzo, che ſe tutta la univerſità degli ſchiavi nel ſuo Redentore credeſſe, niſſuno ne' lacci del tiranno* (del demonio) *ritenuto ſarebbe.* S. Leon.

Verſ. 3. *E da queſto ſappiamo, che lo abbiam conoſciuto, ſe oſſerviamo &c. Conoſcere* in queſto luogo, come in altri della ſcrittura, ſignifica non tanto la cognizione ſpeculativa, o ſia dell' intelletto, quanto la cognizione pratica, e l' affetto del cuore verſo di ciò, che conoſcesi. Vuol dire adunque l' Apoſtolo: ſappiamo, che conoſciamo, ed amiamo Dio, ſe oſſerviamo i ſuoi divini comandamenti; ſopra di che ottimamente S. Agoſtino (de fide, & operibus cap. XII.) *non s' inganni l' animo noſtro in giudicando di aver conoſciuto Dio, ſe con morta fede ſenza buone opere lo confeſſi.* Vuolſi ancora notare, che dicendo l' Apoſtolo, che chi oſſerva i comandamenti, ſa di conoſcer Dio, non vuol però dire, che abbia di ciò una ſcienza certa, ed infallibile; imperocchè ciò ſarebbe lo ſteſſo, che il ſapere infallibilmente di eſſere in grazia; la qual coſa ſenza una ſpeciale rivelazione non può ſaper l' uomo in queſta vita, conforme fu definito dal Concilio di Trento *ſeſſ. VI. cap.* IX. La oſſervanza de' comandamenti è ſegno dell' amore verſo Dio, ſegno tanto certo, quanto in coſa di tal natura può averſi; imperocchè nella ſteſſa oſſervanza de' comandamenti non può l' uomo eſſere infallibilmente certo, ſe per amore di Dio gli oſſervi, e non per motivi, o fini umani, nè ſe in quel modo gli oſſervi, e con quella perfezione, che Dio domanda. E tra queſti ſalubri timori temperati dalla ſpetanza nella divina bontà, e dalla pace della coſcienza, va

4. Chi dice, che lo conoſce, e non oſſerva i ſuoi comandamenti, è bugiardo, e non è in coſtui verità.

5. Ma chi oſſerva la parola di lui, in queſto veramente è perfetta la carità di Dio: e da queſto ſappiamo, che ſiamo in lui.

6. Chi dice di ſtare in lui, dee batter la ſtrada, che quegli battè.

7. Cariſſimi, io non vi

4. *Qui dicit ſe noſſe eum, & mandata ejus non cuſtodit, mendax eſt, & in hoc veritas non eſt.*

5. *Qui autem ſervat verbum ejus, vere in hoc caritas Dei perfecta eſt: & in hoc ſcimus, quoniam in ipſo ſumus.*

6. *Qui dicit ſe in ipſo manere, debet, ſicut ille ambulavit, & ipſe ambulare.*

7. *Cariſſimi, non manda-*

Dio governando la vita de' giuſti, i quali ſecondo il detto di S. Agoſtino *battono la via dell' amore col piede della umiltà.*

Verſ. 5. *Ma chi oſſerva la parola di lui, in queſto veramente è perfetta la carità &c.* Illuſtra la propoſizione precedente del verſ. 4., contrapponendole la contraria. E' bugiardo colui, che dice, che ama Dio, e non oſſerva i divini comandamenti; chi oſſerva la parola di Dio, cioè i comandamenti, queſti ha perfetta, cioè vera, e non finta carità; prova col fatto, che veramente ama Dio.

E da queſto ſappiamo, che ſiamo in lui: Se oſſerviamo i ſuoi comandamenti, da queſto venghiamo a conoſcere, che ſiamo uniti ſtrettamente a lui; imperocchè effetto, e ſegno della dilezione noſtra verſo Dio ſi è l' oſſervanza della ſua legge. Da queſte parole s' inferiſce, che l' anima, che ama Dio, è un tempio, in cui abita il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito ſanto. *Chi mi ama, oſſerverà la mia parola, ed a lui verremo, e preſſo di lui farem dimora.* Jo. XIV. 23.

Verſ. 6. *Chi dice di ſtare in lui, dee &c.* Chi dice di eſſere unito per amore con Criſto, debbe imitarne la vita, ed i coſtumi, come facciam di coloro, i quali per la loro virtù ſono a noi cari. Queſta ſola ſentenza del noſtro Apoſtolo tutti abbraccia i doveri dell' uomo criſtiano inneſtato a Criſto, e divenuto membro di Criſto per mezzo del battesimo. Criſto col diſprezzo di tutt' i beni del mondo c' inſegnò a diſprezzar tutti queſti beni, col ſopportare tutt' i mali di queſta vita c' inſegnò a ſopportare queſti medeſimi mali. Vedi S. Agoſtino *de vera religione cap.* XV.

Verſ. 7. *Non vi ſcrivo un comandamento nuovo:* Vuol

ſcrivo un comandamento nuovo, ma un comandamento vecchio, il quale voi riceveſte da principio: il comandamento vecchio è la parola, che udiſte.

8. Pel contrario un comandamento nuovo ſcrivo a voi, il quale è vero in lui, ed in voi: dappoichè ſono paſſate le tenebre, ed il vero lume già ſplende.

9. Chi

tum novum ſcribo vobis, ſed mandatum vetus, quod habuiſtis ab initio: mandatum vetus, eſt verbum, quod audiſtis.

8. * *Iterum mandatum novum ſcribo vobis, quod verum eſt & in ipſo, & in vobis: quia tenebræ tranſierunt, & verum lumen jam lucet.* * Joan. 13. 34. & 15. 12.

9. *Qui*

---

parlare del comandamento di amare il proſſimo, come appariſce da' verſetti 9. 10. 11. Io vi ſcrivo un comandamento, che non è nuovo, un comandamento antico, un comandamento dato agli uomini fin dal principio del mondo, comandamento inſerito, ed impreſſo dalla ſteſſa natura nel cuor dell' uomo fin dalla ſua creazione. Queſto comandamento antico egli è la ſoſtanza della parola, ch' è ſtata a voi predicata da noi Apoſtoli. Imperocchè in queſto comandamento ſta la pienezza della nuova legge.

Verſ. 8. *Pel contrario un comandamento nuovo ſcrivo a voi*: Diſſi, che quello, che a voi ſcrivo, è comandamento antico; adeſſo io dico, che vi ſcrivo un comandamento nuovo, perchè così lo ha chiamato il divino noſtro Maeſtro, e Legislatore. *Jo.* XIII. 34. E per grandi ragioni il comandamento della carità fu chiamato da Criſto *comandamento nuovo*; imperocchè egli è comandamento nuovo, primo, perchè principale, e fondamentale della nuova legge, raccomandato premuroſamente da Criſto, e con le parole, e con gli eſempj; in ſecondo luogo, perchè lo ſteſſo precetto oſcurato dalle ſtorte interpretazioni de' maeſtri della corrotta ſinagoga lo riduſſe Criſto alla ſua ampiezza, e perfezione; terzo, per le nuove ragioni, onde la criſtiana fratellanza più efficacemente ſi ſtringe; e ſono la unione di tutt' i fedeli in un ſolo corpo ſotto Gesù Criſto loro capo, la comunione del medeſimo Spirito ricevuto nel batteſimo, e la quotidiana partecipazione del ſagrifizio del corpo, e del ſangue di Criſto.

Il quale è vero in lui, ed in voi: Abbiamo ſeguitata l'opinione di S. Girolamo, il quale di Criſto inteſe quelle

9. Chi dice ſe eſſere nella luce, ed odia il proprio fratello, è tutt' or nelle tenebre.

9. *Qui dicit ſe in luce eſſe, & fratrem ſuum odit, in tenebris eſt uſque adhuc.*

10. Chi ama il proprio fratello, ſta nella luce, e non v' ha in lui ſcandalo.

10. * *Qui diligit fratrem ſuum, in lumine manet, & ſcandalum in eo non eſt.*

* Infr. 3. 14.

---

parole della volgata *in ipſo*. Queſto comandamento ſi verifica (dice l' Apoſtolo) in Criſto, ed in voi; ſi verifica in Criſto, il quale ſi ſpeſe tutto per l'amore de' fratelli; ſi verifica in voi, i quali come veri diſcepoli di tal maeſtro vi amate.

Dappoichè ſono paſſate le tenebre &c. Dimoſtra da qual principio naſca tra' Criſtiani una sì forte, e coſtante, e generale carità. E' paſſato il tempo dell' ignoranza, della concupiſcenza, e del peccato, ed il vero lume della fede, e della grazia, e di ogni ſantità riſplende ne' cuori de' fedeli. Della carità de' primi Criſtiani veggaſi Tertulliano apolog., il qual riferiſce, come i Gentili ne reſtavano grandemente maravigliati, e diceano: *guardate, come l'un l'altro ſi amano, fino ad eſſer pronti a morire l'uno per l'altro.*

Verſ. 9. *Chi dice ſe eſſere nella luce &c.* Chi ſi vanta di eſſere nella luce del Vangelo, e della grazia, e odia il fratello, egli è un bugiardo, perchè veramente, e di fatto egli è tutt' ora nelle tenebre, ſebben ſia egli battezzato, e Criſtiano. A queſte grandi parole allude il gran Veſcovo, e martire S. Cipriano là, dove dice: *ſe tu hai principiato ad eſſere uomo della luce, vivi ſecondo Criſto, perchè Criſto è luce. Per qual motivo ti precipiti nelle tenebre dell' odio?... Per qual ragione accecato dall' invidia eſtingui il lume della pace, e della carità? Per qual ragione torni al diavolo, al quale avevi già rinunziato?*

Verſ. 10. *E non v' ha in lui ſcandalo*: Chi ama, nè dà altrui occaſion di caduta, nè la riceve. Ha in mira l'Apoſtolo le parole de' proverbj XV. 19. *la via de' giuſti è libera d'ogni inciampo;* e quelle del ſalmo CXVIII. *molta pace a coloro, che amano la tua legge, e non v' ha inciampo per eſſi.* Imperocchè la carità *è paziente, è benigna ... non ſi adira, non penſa male ... ſopporta ogni coſa &c.* Vedi 1. *Cor.* XIII. 4.

11. Ma chi odia il proprio fratello, è nelle tenebre, e nelle tenebre cammina, e non ſa, dove vada: perchè le tenebre hanno accecati gli occhi di lui.

12. Scrivo a voi, figliuolini, che vi ſono ſtati rimeſſi i peccati pel nome di lui.

13. Scrivo a voi, padri, che avete conoſciuto colui, ch' è da principio. Scrivo a voi, giovinetti, che avete vinto il maligno.

11. *Qui autem odit fratrem ſuum, in tenebris eſt, & in tenebris ambulat, & neſcit quo eat: quia tenebræ obcæcaverunt oculos ejus.*

12. *Scribo vobis, filioli, quoniam remittuntur vobis peccata propter nomen ejus.*

13. *Scribo vobis, patres, quoniam cognoviſtis eum, qui ab initio eſt. Scribo vobis, adoleſcentes, quoniam viciſtis malignum.*

Verſ. 11. *E non ſa, dove vada: perchè le tenebre &c.* Colui, che odia il fratello, *s' incammina verſo l' inferno, ma nol ſa, e nol vede* (dice S. Cipriano) *ed ignorante, e cieco ſi precipita nelle pene, allontanandoſi dal lume di Criſto, il quale avvertiſce, e dice: io ſono luce del mondo; chi mi ſeguirà, non camminerà nelle tenebre, ma avrà lume di vita.*

Verſ. 12. *Scrivo a voi, figliuolini, che vi ſono ſtati rimeſſi &c.* In queſto, e ne' due ſeguenti verſetti viene a dare de' particolari avvertimenti ſecondo le diverſe età de' ſuoi Criſtiani, i quali divide in tre claſſi, di fanciulli, di giovinetti, e di padri; e ſotto queſte diverſe età varj Padri, ed interpreti intendono tre diverſi ſtati della vita ſpirituale, viene a dire, i neofiti, o ſia principianti, i proficienti, ed i perfetti. A' primi dice: a voi rinati di freſco per mezzo del battefimo io ſcrivo, e dico: ricordivi, che vi ſono ſtati perdonati i voſtri peccati per Gesù Criſto; rallegratevi di sì gran ventura, e rendetene grazie al donatore, amatelo, ed onoratelo colla ſantità della vita.

Verſ. 13. *A voi, padri, che avete conoſciuto &c.* Co' padri ſi congratula della profonda cognizione, che hanno di colui, ch' è da principio, viene a dire, di Criſto, il quale (dice S. Agoſtino) *è nuovo nella carne, ma antico nella divinità. Ricordatevi adunque, che ſiete padri: ſe vi dimenticate di colui, ch' è da principio, avete perduta la voſtra paternità.*

Scrivo a voi, giovinetti, che avete vinto il maligno: A quelli dell' età di mezzo, alla quale convienſi il vigore, e

14. Scrivo a voi, fanciulli, che avete conoſciuto il Padre. Scrivo a voi, o giovinetti, che ſiete forti, e la parola di Dio ſta in voi, ed avete vinto il maligno.

15. Non vogliate amare il mondo, nè le coſe del mondo. Se uno ama il mondo, la carità del Padre non è in lui.

14. *Scribo vobis, infantes, quoniam cognoviſtis Patrem. Scribo vobis, juvenes, quoniam fortes eſtis, & verbum Dei manet in vobis, & viciſtis malignum.*

15. *Nolite diligere mundum, neque ea, quæ in mundo ſunt. Si quis diligit mundum, non eſt caritas Patris in eo.*

---

la forza, dice, che hanno ſuperato il demonio con tutti gli amori, e terrori, co' quali il maligno avea procurato di ritogliergli a Criſto.

Verſ. 14. *A voi, fanciulli, che avete conoſciuto il Padre*: Ritorna a parlare alla tenera età, alla quale attribuiſce la cognizione del Padre, di cui aveano ricevuta piena notizia per mezzo della ſpoſizione del ſimbolo fatta loro, quando erano catecumeni, ſecondo il rito antichiſſimo della Chieſa. Nel teſto greco dopo queſte parole ſi legge: *ſcrivo a voi, padri, che avete conoſciuto colui, ch' è da principio*. Queſto membro lo leſſero S. Agoſtino, ed il ven. Beda; e certamente ſembra, che torni bene queſta repetizione della prima parte del verſ. 13., dappoichè così S. Giovanni verrà a ripetere, ſecondo il ſuo ſolito, gli avvertimenti a tutte tre le diverſe età.

Siete forti, e la parola di Dio ſta in voi &c. Rendete grazie a Dio, amatelo, onoratelo, perchè vi fa forti, e per virtù di lui cuſtodite la ſua parola. Ecco la ſpoſizione di S. Agoſtino: *giovani, conſiderate attentamente, che ſiete giovani: combattete per vincere, vincete per acquiſtar la corona, ſiate umili per non cader nel conflitto.*

Verſ. 15. *Non vogliate amare il mondo &c.* Alla eſortazione generale dell' amor di Dio, e del proſſimo ſoggiunge adeſſo l' eſortazione all' odio, ed alla fuga del mondo; il quale odio dal ſincero amore di Dio procede; imperocchè queſti due amori non poſſono ſtar inſieme. *Se in noi abita l'amor del mondo* (dice S. Agoſtino) *non ha ove poſſa entrar in noi l'amore di Dio. Se ne parta l'amor del mondo, ed abiti l'amor di Dio; abbia il ſuo luogo il migliore.... quando il tuo cuore avrai voto dell' amore terreno, berai l' amore divino, e comincerà ad abitare in te la carità, dalla quale niſſuna coſa di male può provenire.* Vedi *Jac.* IV. 4.

16. Dappoichè tutto quello, che è nel mondo, è concupiſcenza della carne, concupiſcenza degli occhi, e ſuperbia della vita: la quale non viene dal Padre, ma dal mondo.

17. Ed il mondo paſſa, e la di lui concupiſcenza. Ma chi fa il volere di Dio, dura in eterno.

16. *Quoniam omne, quod eſt in mundo, concupiſcentia carnis eſt, & concupiſcentia oculorum, & ſuperbia vitæ: quæ non eſt ex Patre, ſed ex mundo eſt.*

17. *Et mundus tranſit, & concupiſcentia ejus. Qui autem facit voluntatem Dei, manet in æternum.*

Verſ. 16. *Tutto quello, ch' è nel mondo, è concupiſcenza &c.* Dimoſtra evidentemente la verità della precedente ſentenza. Tutti gli oggetti del mondo ſervono ad irritare, ed a paſcere alcuna delle tre concupiſcenze; *la concupiſcenza della carne*, alla quale appartengono, come nota S. Agoſtino, gli allettamenti della voluttà; *la concupiſcenza degli occhi*, la quale ha per termine tutte le pompe, e la vanità delle comparſe mondane; finalmente *la ſuperbia della vita*, o come leggono S. Agoſtino, e S. Cipriano, *l'ambizione del ſecolo*, comprende l' amore delle dignità, de' beni, delle grandezze terrene. Niſſuna di queſte tre furie, le quali orribilmente ſconvolgono, e cagionano lo ſterminio del mondo, niſſuna può venire dal Padre celeſte. Eſſe hanno ſua origine nella corruzione ſteſſa dell' uomo, il quale nell' amore delle coſe preſenti miſeramente ſi perde.

Verſ. 17. *Ed il mondo paſſa, e la di lui concupiſcenza &c.* Argomento ſimile a quello di S. Pietro *ep. 2. cap. III. 11.* Il mondo paſſa, e con eſſo tutti gli oggetti dell' amore mondano. Chi ama Dio, e fa la ſua volontà, avrà vita eterna; perchè l'amore di Dio, ed il frutto delle buone opere non periſce. S. Agoſtino in queſto luogo ſuppone, che gli ſia fatta queſta obbiezione: *e perchè dovrò io non amare le coſe, che fece Dio?* E riſponde: *che vuoi tu? O amare le coſe temporali, e paſſare col tempo; ovvero non amare il mondo, e vivere eternamente con Dio?* Paragona di poi lo ſteſſo ſanto dottore l' ingiuſto amatore del mondo ad una ſpoſa di cattivo cuore, la quale più ami un anello datole dallo ſpoſo, che il medeſimo ſpoſo. Amor non di ſpoſa, ma sì d'adultera. Tutte le coſe di queſto mondo ci ha date Dio come pegno dell' amor ſuo, ed in queſto pegno medeſimo vuol egli eſſere amato. Se amiamo queſte coſe, e per eſſe traſcuriamo il Creatore, queſto è un amore di ſpoſa infedele.

18. Figliuolini, ella è l'ultim' ora: e ſiccome udiſte, che l'Anticriſto viene, anche adeſſo molti ſono diventati Anticriſti: donde intendiamo: che è l'ulrim' ora.

19. Sono uſciti di tra noi, ma non erano de' noſtri: perchè ſe foſſero ſtati de' noſtri, ſi ſarebbero certamente timaſi con noi: ma ſi dee far manifeſto, che non tutti ſono de' noſtri.

18. *Filioli, noviſſima hora eſt: & ſicut audiſtis, quia Antichriſtus venit, & nunc Antichriſti multi facti ſunt: unde ſcimus, quia noviſſima hora eſt.*

19. *Ex nobis prodierunt, ſed non erant ex nobis: nam, ſi fuiſſent ex nobis, permanſiſſent utique nobiſcum: ſed ut manifeſti ſint, quoniam non ſunt omnes ex nobis.*

Verſ. 18. *Figliuolini, ella è l'ultim' ora: e ſiccome udiſte &c.* In queſto luogo la parola *figliuolini* è un' appellazione di tenerezza degna dell' Apoſtolo dell' amore; imperocchè a tutt' i fedeli egli parla, eſortandogli alla vigilanza, ed al diſtaccamento dal mondo per la ragione, che ben preſto finiſce, e paſſa il mondo per noi. Alcuni interpreti, i quali credono ſcritta queſta lettera prima della rovina di Geruſalemme, in queſte parole credono accennato queſto grande avvenimento rappreſentato anche in altri luoghi del nuovo teſtamento ſotto l'idea della fine del mondo, e di tutte le coſe, perchè era una figura, e come un ritratto di quello, che dovea ſuccedere nella fine del mondo. Così dice l'Apoſtolo: voi avete udito e da Gesù Criſto, e da noi Apoſtoli, che alla fine del mondo verrà l'Anticriſto, ed io vi dico, che vi ſono già molti Anticriſti precurſori dell'ultimo; dal che viene a conoſcerſi, che la fine delle coſe ſi va avvicinando, ovvero che ſi va avvicinando il tempo della diſtruzione della infelice Geroſolima, e dello ſterminio de' Giudei. Queſti Anticriſti erano gli eretici di que' tempi, i diſcepoli di Simone, di Cerinto, di Ebione &c., i quali, come altrove abbiam detto, erano per lo più Ebrei di nazione, e gran numero di Ebrei o increduli, o convertiti tiravano al lor partito.

Verſ. 19. *Sono uſciti di tra noi, ma non erano de' noſtri &c.* Erano nella Chieſa inſieme con noi, ma non erano veramente noſtri, perchè non erano veramente, e ſinceramente Criſtiani. Erano ipocriti, erano lupi coperti ſotto la pelle di agnelli. *Eſcono fuori* (dell' ovile) *per adorare pubblicamente quello, che veneravano prima interiormente;*

20. Ma voi avete l'unzione dal ſanto, e ſapete ogni coſa.

20. *Sed vos unctionem habetis a ſancto, & noſtis omnia.*

21. Non vi ho ſcritto come ad ignoranti la verità,

21. *Non ſcripſi vobis quaſi ignorantibus veritatem, ſed*

S. Girolamo. E S. Agoſtino ſoggiunge: *conforme eſpone lo ſteſſo Giovanni, voi intendete, come non poſſono uſcir fuora ſe non gli Anticriſti, e che quelli, che a Criſto non ſono avverſi, non poſſono uſcire in niſſun modo; imperocchè chi non è avverſo a Criſto, ſta unito al corpo di lui, ed è computato qual membro.* Ed eſcono della Chieſa (dice l'Apoſtolo) queſti nemici di Criſto, affinchè ſieno conoſciuti per quei che ſono; perchè ſi conoſca la loro ſuperbia, la incoſtanza nella fede, la ipocriſia, la paſſione, che hanno per gli beni del mondo, e ſi vegga, come non aveano nè l'indole, nè la fede, nè lo ſpirito di veri Criſtiani. Tutto queſto è detto da S. Giovanni, affinchè non ſi ſcandalizzino i piccioli, vedendo uſcir della Chieſa degli uomini ancor riputati, e talora eziandio innalzati alla gerarchia della Chieſa. La loro ſeparazione non fa torto alla verità della fede; imperocchè dice Tertulliano, il quale fu di poi del numero di queſti infelici: *proviamo noi forſe la fede per mezzo delle perſone, ovvero le perſone per mezzo della fede? Volino via, come lor piace, le paglie di fede leggera; tanto più pura ſarà riposta nel granajo del Signore la maſſa del buon frumento.* De præſcript. *cap.* XXXIII.

Verſ. 20. *Ma voi avete l'unzione dal ſanto, e ſapete &c.* Si ſcuſa in certo modo degli avvertimenti, che dà a perſone, le quali erano interiormente iſtruite da Criſto, e dallo Spirito Santo. Vedi *Jo.* XVI. 13. Queſta iſtruzione interiore la chiama *unzione*, alludendo a' ſagramenti del batteſimo, e della confermazione, ne' quali l'unzione eſteriore è il ſagro efficaciſſimo ſegno della unzione interiore dello Spirito Santo, dal quale è data l'intelligenza de' celeſti miſterj, come uno de' doni del medeſimo Spirito diffuſo nel cuore dell'uomo Criſtiano. S. Agoſtino: *l'unzione ſpirituale ella è lo ſteſſo Spirito Santo, il Sagramento del quale ſi dà nella viſibile unzione.* Da queſto Spirito adunque abitante nell'anima fedele viene queſta ed illuminata, e diretta in tutto quello, che alla eterna ſalute di lei appartiene.

Verſ. 21. *E che niſſuna bugia vien dalla verità*: Non iſcrivo come a perſone, che non ſappian la verità, perchè

ma come a tali, che la ſanno: e che niſſuna bugia vien dalla verità.

22. Chi è bugiardo ſe non colui, che nega, che Gesù ſia il Criſto? Coſtui è un Anticriſto, che nega il Padre, ed il Figliuolo.

23. Chi nega il Figliuolo, non ha neppure il Padre: chi confeſſa il Figliuolo, ha anche il Padre.

24. Quello, che voi udiſte da principio, ſtia fermo in voi: ſe in voi ſtarà fermo quello, che udiſte da principio, anche voi ſtarete fermi nel Padre, e nel Figliuolo.

quaſi ſcientibus eam: & quoniam omne mendacium ex veritate non eſt.

22. *Quis eſt mendax, niſi is, qui negat, quoniam Jeſus eſt Chriſtus? Hic eſt Antichriſtus, qui negat Patrem, & Filium.*

23. *Omnis, qui negat Filium, nec Patrem habet: qui confitetur Filium, & Patrem habet.*

24. *Vos quod audiſtis ab initio, in vobis permaneat: ſi in vobis permanſerit, quod audiſtis ab initio, & vos in Filio, & Patre manebitis.*

---

voi la ſapete, ed io non altro voglio ſe non rammentarvela; e ſapete di più, come da Criſto, ch' è verità, non poſſon venire le menzogne, e gli errori, co' quali i mali uomini corrompono la ſana dottrina. Voi diſcernete la menzogna, paragonandola colla verità, la quale a voi è notiſſima.

Verſ. 22. 23. *Chi è bugiardo ſe non colui, che nega, che Gesù ſia il Criſto?* Menzogna graviſſima in materia di religione ſi è quella di coloro, che negano, che Gesù ſia il vero Meſſia, e per conſeguenza, Figliuolo di Dio. Simone, Cerinto, Ebione negavano, che Criſto foſſe il Meſſia, e lo dicevano un puro uomo. Coſtoro rinnegando il Figliuolo, negavano anche il Padre, il quale non è Padre, ſe non ha un Figliuolo, e di più nega il Padre, chi non crede nel Figliuolo, perchè il Padre è quegli, che ha dichiarato in tante maniere, e con infiniti miracoli, che Gesù Criſto è il Figliuolo ſuo diletto; donde neceſſariamente s'inferiſce, che in vano ſi gloria di credere in Dio, chi in Gesù Criſto non crede.

Chi confeſſa il Figliuolo, ha anche il Padre: Chi crede col cuore, e confeſſa con la bocca il Figliuolo, queſti ha in ſe ed il Padre, ed il Figliuolo, e per conſeguenza lo Spirito Santo, eſſendo unito a tutta la ſantiſſima Trinità per la fede, per la ſperanza, e per l'amore.

Verſ. 24. *Quello, che voi udiſte da principio, ſtia fermo*

25. E queſta è quella promeſſa, ch' egli ha fatta a noi, la vita eterna.

26. Queſte coſe vi ho ſcritte riguardo a quelli, che vi ſeducono.

27. Ma reſti in voi l' unzione, che avete da lui ricevuta. Nè avete biſogno, che alcuno vi ammaeſtri: ma ſiccome l' unzione di lui inſegna a voi tutte le coſe, ed è verace, e non bugiarda. E ſiccome ha a voi inſegnato: ſtatevi in lui.

15. *Et hæc eſt repromiſſio, quam ipſe pollicitus eſt nobis, vitam æternam.*

26. *Hæc ſcripſi vobis de his, qui ſeducunt vos.*

27. *Et vos unctionem, quam accepiſtis ab eo, maneat in vobis. Et non neceſſe habetis, ut aliquis doceat vos: ſed ſicut unctio ejus docet vos de omnibus, & verum eſt, & non eſt mendacium. Et ſicut docuit vos: manete in eo.*

---

in voi. Perſevetate nella fede, quale eſſa vi fu inſegnata da principio. Ecco le parole di Tertulliano: *quello dee tenerſi, che ricevette la Chieſa dagli Apoſtoli, gli Apoſtoli da Criſto, Criſto da Dio*, De præſcript. cap. XXI., ed altrove: *qualunque altra dottrina porta ſeco pregiudicio di falſità, la quale intacchi la verità della Chieſa, e degli Apoſtoli, e di Criſto*.

Verſ. 25. *E queſta è quella promeſſa &c.* Queſta ſocietà, che abbiamo col Padre, e col Figliuolo, ella è la ſoſtanza della promeſſa, ch' egli ci ha fatta; imperocchè quando queſta ſocietà, e queſta unione noſtra con Dio ſia giunta alla ſua perfezione, eſſa ſarà la vita eterna promeſſa a' credenti. Ecco, quanto importi il rimanere nella vita preſente uniti alla Chieſa, affin di non eſſere ſeparati dal Padre, e dal Figlio in queſto tempo, e di non eſſerne poi ſeparati nella eternità.

Verſ. 26. *Riguardo a quelli, che vi ſeducono*: Intende gli eretici della loro nazione, i quali tentavano di ritrarli dalla prima fede.

Verſ. 27. *Ma reſti in voi l' unzione &c.* Conſervate coſtantemente la grazia dello Spirito, il dono della ſapienza celeſte comunicato a voi nel batteſimo, e nella confermazione, e non avrete biſogno, che alcuno ſi adopeti ad iſtruirvi della vera fede, come ſe foſte ignoranti, quali voglion ſupporvi coſtoro, i quali vogliono inſegnarvi una nuova fede. Queſta grazia v' inſegna tutto quello, ch' è neceſſario alla voſtra ſalute, eſſa v' inſegna tutto il vero, ſcevro d' ogni menzogna; tenetevi adunque coſtantemente in Criſto

28. Adeſſo adunque, figliuolini, ſtate in lui: affinchè quand'egli apparirà, abbiamo fiducia, e non ſiamo nella ſua venuta ſvergognati da lui.

29. Se ſapete, ch' egli è giuſto, ſappiate eziandio, che chiunque pratica la giuſtizia, è nato di lui.

28. *Et nunc, filioli, manete in eo: ut cum apparuerit, habeamus fiduciam, & non confundamur ab eo in adventu ejus.*

29. *Si ſcitis, quoniam juſtus eſt, ſcitote, quoniam & omnis, qui facit juſtitiam, ex ipſo natus eſt.*

Gesù, conforme queſta ſteſſa grazia vi ha inſegnato di fare, ſe volete eſſer ſalvi.

E' coſa degna d' oſſervazione, come non al ſuo magiſtero, o degli altri Apoſtoli attribuiſce S. Giovanni la cognizione, che hanno i ſuoi figliuoli nelle coſe della fede, ma all' unzione dello Spirito. Ne dà la ragione S. Agoſtino: *io, quanto a me s' appartiene, ho parlato a tutti, ma quegli, a' quali queſta unzione non parla, ſe ne tornano ignoranti. Il magiſtero eſteriore è un tal quale ajuto, e ſerve a riſvegliar la memoria. Ha ſua cattedra in cielo colui, che inſegna al cuore . . . egli vi parli al di dentro; dappoichè quivi non ha ingreſſo alcun uomo; perchè ſe puoi aver qualcheduno al tuo fianco, niſſuno però è nel tuo cuore; e non ſiavi alcuno nel tuo cuore, ma ſiavi Criſto; ſia l' unzione di lui nel tuo cuore . . . Criſto inſegna, l' inſpirazione di lui inſegna; e dove non è l' inſpirazione, e l' unzione di lui, indarno riſuonano le parole al di fuori.*

Verſ. 28. *Abbiamo fiducia, e non ſiamo nella ſua venuta ſvergognati*: State fermi nella vera dottrina, affinchè alla venuta di Criſto giudice non ſiamo ſvergognati, voi come diſertori della fede, noi voſtri Apoſtoli, come avendo forſe mancato di far tutto quel, che dobbiamo per fortificarvi nella medeſima fede. Fate, che poſſiam con fidanza, e con gaudio dinanzi a Criſto render ragione del miniſtero, di cui ci ha incaricati preſſo di voi.

Verſ. 29. *Se ſapete, ch' egli è giuſto, ſappiate &c.* Criſto è il giuſto per eccellenza, anzi è ancor noſtra giuſtizia. 1. *Cor.* 1. 30. Ciò voi ſapete; ſappiate adunque, che chi vive ſecondo la giuſtizia, è nato di lui, viene a dire, dimoſtra, ch' è rinato in Criſto, per virtù della qual rigenerazione vive da giuſto, onde non avrà roſſore, ma gloria nel comparire dinanzi a Criſto, il quale ama la giuſtizia, e per ſuoi riconoſce coloro, che la praticano, e dà loro parte nel celeſte ſuo regno.

CAPO III.

Dell' amore di Dio verſo di noi, e come ſi diſtinguano quelli, che ſono da Dio, e quelli, che ſono dal diavolo: dell' amore, e dell' odio de' fratelli: chi con mente pura, e con fede in Criſto domanda qualche coſa da Dio, la impetra.

1. OSſervate, qual carità ha data il Padre a noi, che ſiamo chiamati, e ſiamo figliuoli di Dio. Per queſto il mondo non conoſce noi: perchè non conoſce lui.

1. *Videte, qualem caritatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur & ſimus. Propter hoc mundus non novit nos: quia non novit eum.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Oſſervate, qual carità ha data &c.* Continua il ragionamento del capitolo precedente, ed avendo detto, che, chi pratica la giuſtizia, è nato di Dio, dimoſtra adeſſo l' eccellenza, ed i frutti di tal filiazione, affinchè i fedeli d' un onore sì grande facciano ſtima, e geloſamente lo conſervino, e creſcendo nella virtù, e nella ſantità, degni figliuoli ſieno di tanto Padre. Tutte le parole del ſanto Apoſtolo meritano quì una particolare attenzione, perchè piene di gran ſenſo, e queſt' attenzione egli ſteſſo domanda, dicendo *oſſervate*, o ſia, conſiderate attentamente, qual ſia quell' abiſſo di carità, per la quale Dio ſi moſſe ad onorarci col nome di ſuoi figliuoli, nè il ſolo nome ci ha dato di figliuoli, ma ancor l' eſſere, e la ſoſtanza; imperocchè egli fu, che *mandò lo Spirito del Figliuol ſuo ne' noſtri cuori, il quale grida: Abba, Padre.* Gal. IV. 6. Siamo adunque di fatto figliuoli di Dio per la nuova generazione ricevuta nel ſanto batteſimo, per la quale diventiamo *conſorti della natura divina.* 2. Pet. I. 4. Queſt' altiſſima dignità dell' uomo criſtiano non è conoſciuta adeſſo ſe non mediante la fede; i mondani, e gl' infedeli per queſto non conoſcono, e non ſanno conto di quel, che ſiamo, perchè non ſanno conto del medeſimo Dio, ed o nol conoſcono, o lo diſprezzano. Riſponde in queſte ultime parole alla obbiezione, che

2. Cariſſimi, noi ſiamo adeſſo figliuoli di Dio: ma non ancora ſi è manifeſtato quel, che ſaremo. Sappiamo, che, quand' egli apparirà, ſarem ſimili a lui: perchè lo vedremo, qual egli è.

2. *Cariſſimi, nunc filii Dei ſumus: & nondum apparuit quid erimus. Scimus, quoniam cum apparuerit, ſimiles ei erimus: quoniam videbimus eum ſicuti eſt.*

3. E chiunque ha queſta ſperanza in lui, ſi ſantifica, com' egli pure è ſanto.

3. *Et omnis, qui habet hanc ſpem in eo, ſanctificat ſe, ſicut & ille ſanctus eſt.*

---

potea farſegli da taluno, che diceſſe: tu dici, che noi ſiam figliuoli di Dio, perchè criſtiani; ma queſto nome ben lungi dall' eſſere onorato, e riſpettato tra' Pagani, ci eſpone piuttoſto alle loro deriſioni, e ad eſſer da eſſi peſſimamente trattati. Ma perchè (dice S. Giovanni) vi lamentate di non eſſere conoſciuti, nè trattati per quei, che ſiete, da coloro, i quali lo ſteſſo Padre voſtro non conoſcono, e non amano? Se coſtoro conoſceſſer Dio, conoſcerebbero ancora voi; ma eſſendo ciechi nelle coſe di Dio, non è maraviglia, ſe ignorano, o nulla apprezzano quel, che voi ſiete.

Verſ. 2. *Non ancora ſi è manifeſtato quel, che ſaremo*: Non ancora è venuto il tempo, in cui a tutti gli uomini, e particolarmente agl' increduli, ed infedeli ſarà fatta chiaramente conoſcere l' altezza della voſtra dignità. Il mondo non ha occhi per ravviſare adeſſo la impareggiabil bellezza, e lo ſplendore, e la gloria di un' anima ricca della grazia divina, ed adorna delle criſtiane virtù; lo vedrà in quel gran giorno, nel quale dinanzi a tutti gli uomini compariremo, quali ſiamo dinanzi a Dio; e quanto grande, ed auguſta ſarà la noſtra comparſa, mentre ſappiamo, che a Dio ſteſſo ſaremo ſimili per la gloria sì dell' anima, e sì ancora del corpo, perchè lo vedremo a faccia a faccia. Vedi *Coloſſ.* III. 3., 2. *Cor.* III. 18.

Verſ. 3. *E chiunque ha queſta ſperanza in lui, ſi ſantifica, come &c.* Chi in ſuo cuore porta sì grandioſa ſperanza, dee mondarſi da ogni bruttura di peccato, e renderſi per la ſantità della vita ſimile a lui, ch' è ſanto. *A queſto ſommo bene* (dice S. Agoſtino) *ſono tratti i giuſti per una certa catena, la quale in tal guiſa è conneſſa. In primo luogo la fede quaſi circolo l' anima chiude dentro il ſuo giro. La fede è nutrita dalla ſperanza; la ſperanza s' attiene all' amore; l' amore nell' operazione ſi compie; l' opera-*

4. Chiunque fa peccato, commette iniquità: ed il peccato è iniquità.

5. E sapete, com' egli è apparito per togliere i nostri peccati: ed in lui peccato non è.

6. Chiunque sta in lui, non pecca: e chiunque pecca, non lo ha veduto, nè lo ha conosciuto.

4. *Omnis, qui facit peccatum, & iniquitatem facit: & peccatum est iniquitas.*

5. * *Et scitis, quia ille apparuit, ut peccata nostra tolleret: & peccatum in eo non est.*

* Isai.53.9. 1. Petr.2.22.

6. *Omnis, qui in eo manet, non peccat: & omnis, qui peccat, non vidit eum, nec cognovit eum.*

---

zione al sommo bene s' indirizza per l' intenzione; l' intenzione del bene ha per suo termine la perseveranza; ed alla perseveranza daraffi Dio fonte di tutt' i beni. De cognitione veræ vitæ.

Vers. 4. 5. *Chiunque fa peccato, commette iniquità &c.* Vuoi far conoscere, che nissun peccato, è da trascurarsi, come se fosse cosa di poco momento. Chiunque commette alcun grave peccato, si oppone all' equità, e giustizia della divina legge; onde il peccato è una iniquità contra Dio. Or Gesù Cristo non ad altro fine apparì tra gli uomini, se non per toglier via i nostri peccati. E quanto strana cosa è mai questa, che quelli, che del nome di cristiani si gloriano, diano in certo modo nuova vita al peccato, per distruggere il quale Gesù venne al mondo a patire, e morire! Ei fu potente per distruggere il peccato, perchè non conobbe peccato.

Vers. 6. *Chiunque sta in lui non pecca*: Chi sta in Cristo, e con lui sta unito, come membro col proprio capo, e l' influsso segue del medesimo capo, non commette peccato, perchè Cristo con la sua grazia fortifica l' anima, nella quale egli abita, affinchè gravemente non pecchi.

E chiunque pecca, non lo ha veduto &c. Chi pecca, non l' ha veduto, nè conosciuto con quella vista, e cognizione di affetto, e di amore, colla quale dee mirarsi, e concepirsi dall' anima fedele il suo salvatore. Chi pecca, non ha occhi per mirare, nè spirito per considerare quel, che sia Cristo per lui; nol mira, nè lo considera come principio d' ogni bene, nè come oggetto di ogni speranza per noi; non ha amore, nè gratitudine, nè cuore pel suo divino liberatore.

7. Figliuolini, niſſuno vi ſeduca. Chi pratica la giuſtizia, è giuſto: come anche quegli è giuſto.

8. Chi fa peccato, egli è dal diavolo, dappoichè il diavolo dal bel principio pecca. A queſto fine è appariro il Figliuolo di Dio, per diſtruggere le opere del diavolo.

9. Chiunque è nato di Dio, non fa peccato: con ciò ſia che tiene in ſe la ſemenza di lui, e non può peccare, perchè è nato di Dio.

7. *Filioli, nemo vos ſeducat: Qui facit juſtitiam, juſtus eſt: ſicut & ille juſtus eſt.*

8. * *Qui facit peccatum, ex diabolo eſt: quoniam ab initio diabolus peccat. In hoc apparuit Filius Dei, ut diſſolvat opera diaboli.*

* Joan. 8. 44.

9. *Omnis, qui natus eſt ex Deo, peccatum non facit: quoniam ſemen ipſius in eo manet, & non poteſt peccare, quoniam ex Deo natus eſt.*

Verſ. 7. *Chi pratica la giuſtizia, è giuſto: come anche quegli è giuſto:* Niſſuno vi gabbi col perſuadervi, che le buone opere non ſieno neceſſarie per la giuſtizia, e per la ſalute. Io vi ſo ſapere, ch' è giuſto colui, che eſercita la giuſtizia, non colui, che ſolamente crede, ma quegli, che crede, ed opera; e queſti è giuſto, com' è giuſto lo ſteſſo Criſto; non giuſto, quanto Criſto, ma giuſto a ſimilitudine di Criſto.

Verſ. 8. *Chi fa peccato, egli è dal diavolo: dappoichè &c.* Siccome chi pratica la giuſtizia, è giuſto, ed è figliuolo di Dio; così chi pecca, egli è ingiuſto, ed è figliuolo del diavolo, perchè ſegue le ſuggeſtioni, gl' inſegnamenti, e lo ſpirito del demonio. Niſſun uomo è ſtato fatto dal diavolo (dice S. Agoſtino) ma colui, che pecca, figliuolo diventa del diavolo per la imitazione del diavolo. Il diavolo è ſtato il primo a peccare, da lui cominciò il peccato, ed egli non ſolamente perſevera nel ſuo peccato, e nella ſua ribellione contra Dio, non ſolo colle ſue iſtigazioni fu cauſa del primo grande peccato del primo uomo; ma di continuo tenta gli uomini, affin di perpetuare nel mondo il peccato. E per diſtruggere le opere del diavolo (l' ingiuſtizia, la menzogna, il peccato) venne ſopra la terra il Figliuolo di Dio; imperocchè, come dice S. Agoſtino, tolte le infermità, tolte le ferite, niun biſogno ſarebbevi di medicina.

Verſ. 9. *Chiunque è nato di Dio, non fa peccato . . . . e non può peccare &c.* Sopra queſte parole di S. Giovanni,

10. In questo si distinguono i figliuoli di Dio, ed i figliuoli del diavolo. Chiunque non pratica la giustizia, non è da Dio, e chi non ama il fratello.

10. *In hoc manifesti sunt filii Dei, & filii diaboli. Omnis, qui non est justus, non est ex Deo, & qui non diligit fratrem suum.*

---

e sopra il vers. 6. precedente Gioviniano, e dietro a questo gli ultimi eretici insegnarono, che l' uomo rigenerato non può perdere la fede, la grazia, e la giustizia. Ma se ciò è vero, per qual motivo S. Giovanni esorta egli i fedeli a non peccare, *cap.* II. 1.; perchè scrive, che *se diremo, che non abbiamo peccato, seduciamo noi stessi? cap.* 1. 8. Non pecca adunque l' uomo rigenerato, e divenuto figliuolo di Dio mediante il battesimo, perchè tiene in se la semenza di Dio, per la quale è nato di Dio, viene a dire, la grazia di Dio, mediante la quale ha ottenuta la santificazione, e l' adozione in figliuolo. L' uomo cristiano ornato dell' innocenza battesimale, e costituito nello stato di grazia *non può peccare*, ed è moralmente impossibile, ch' egli pecchi, ovvero, è assolutamente impossibile, che pecchi, in quanto egli è nato di Dio, e fino a tanto che ritiene la divina semenza della celeste grazia, dalla quale ricevette il principio del suo rinnovellamento. Vedi S. Girolamo *lib.* II. *cont. Jovin.*, e S. Agostino *de grat. Christi cap.* XXI. Il senso adunque dell' Apostolo è questo, che la grazia della rigenerazione è assai potente, ed efficace per escludere ogni peccato. E Dio (come insegna il santo Concilio di Trento) coloro, che ha una volta colla sua grazia giustificati, non abbandona, se prima non sia egli da essi abbandonato *sess.* VI. *cap.* II.

Vers. 10. *In questo si distinguono i figliuoli di Dio, ed i figliuoli del diavolo. Chiunque &c.* A questi due segni riconosconsi i figliuoli di Dio, e distinguonsi da' figliuoli del diavolo; primo, per la pratica delle buone opere; secondo per l'amore verso i fratelli. Questi due segni si riducono ad uno solo, perchè la carità verso il prossimo è compresa nel termine generale di *giustizia*; ma l' Apostolo dell' amore ha voluto distinguere in questo modo, perchè intendiamo, che l'amor de' fratelli è il primo, principale, essenzialissimo carattere de' veri figliuoli di Dio; imperocchè la carità (dice S. Agostino *de nat. & grat. cap.* XLII.) essa è la verissima, pienissima, perfettissima giustizia; e Tertulliano la

11. Imperocchè queſto è l' annunzio, che udiſte da principio, che vi amiate l'un l' altro.

12. Non come Caino, che era dal maligno, ed ammazzò il ſuo fratello. E perchè lo ammazzò? perchè le opere di lui eran cattive: e quelle del ſuo fratello, giuſte.

13. Non vi ſtupite, fratelli, ſe il mondo vi odia.

14. Noi ſappiamo, che ſiamo ſtati traportati dalla morte alla vita, perchè amiamo i fratelli. Chi non ama, è nella morte:

11. * *Quoniam hæc eſt annuntiatio, quam audiſtis ab initio, ut diligatis alterutrum.* * Joan. 13. 34. & 15. 12.

12. *Non ſicut* * *Cain, qui ex maligno erat, & occidit fratrem ſuum. Et propter quid occidit eum? Quoniam opera ejus maligna erant: fratris autem ejus, juſta.* Geneſ. 4. 8.

13. *Nolite mirari, fratres, ſi odit vos mundus.*

14. *Nos ſcimus, quoniam translati ſumus de morte ad vitam, quoniam diligimus fratres.* * *Qui non diligit, manet in morte.* * Levit. 19. 17.

---

chiama *il ſagramento ſommo della fede, il teſoro del nome Criſtiano.*

Verſ. 11. *L' annunzio, che udiſte da principio, che ci amiamo &c.* Cita le parole ſteſſe del noſtro celeſte maeſtro *Jo.* XV. 12.

Verſ. 12. *Non come Caino, ch' era dal maligno &c.* Caino imitava il diavolo, il quale perchè odia Dio, ogni male ſi ſtudia di fare agli uomini; quindi di lui potea dirſi figliuolo, e diſcepolo, perchè ne ſeguiva lo ſpirito, e la malignità.

Perchè le opere di lui eran cattive: e quelle del ſuo fratello, giuſte: L' invidia della virtù, e della pietà del fratello ſpinſe Caino al primo orribile fratricidio. Furioſiſſimo è l'odio, che ha origine da una grande diverſità di coſtumi.

Verſ. 13. *Non vi ſtupite... ſe il mondo vi odia:* Paſſa ad una comparazione tra Abele, ed i Criſtiani, comparazione efficaciſſima a ſoſtenere la loro pazienza. E' già antico nel mondo l'odio de' cattivi verſo de' buoni.

Verſ. 14. *Noi ſappiamo, che ſiamo ſtati traportati dalla morte alla vita &c.* Noi ſappiamo, che dalla morte del peccato ſiamo ſtati trasferiti alla vita della giuſtizia, della qual vita è un indizio l'amor de' fratelli, il quale da quella ſteſſa vita procede; imperocchè ſe la carità di Dio è la

15. Chiunque odia il proprio fratello, è omicida. E sappiamo, che qualunque omicida non ha abitante in se stesso la vita eterna.

16. Da questo abbiam conosciuta la carità di Dio, perchè egli ha posta la sua vita per noi: e noi pur dobbiamo porre la vita pe' fratelli.

15. *Omnis, qui odit fratrem suum, homicida est. Et scitis, quoniam omnis homicida non habet vitam æternam in semetipso manentem.*

16. * *In hoc cognovimus caritatem Dei, quoniam ille animam suam pro nobis posuit: & nos debemus pro fratribus animas ponere.*

* Joan. 15. 13.

17. Chi

17. * *Qui*

---

vita dell' anima, l' amor de' fratelli nella stessa carità comprendesi. E' da notare, che non di certezza infallibile, ma di certezza morale è la scienza, che aver possiamo in questa vita intorno all' essere nel regno della vita, cioè nella grazia di Dio.

Chi non ama, è nella morte: Terribile sentenza: chi non ama il prossimo, giace nella morte del peccato, nella morte della dannazione eterna, della quale è degno, chi non ha amore pel prossimo.

Vers. 15. *E' omicida*: Dall' odio nasce sovente l'omicidio, quindi chi odia il fratello, quantunque non abbia ancora dato di mano alla spada, egli è omicida nell' animo, o sia nella disposizione del cuore. S. Girolamo *ep.* 36.

Non ha abitante in se stesso la vita eterna: Non ha in se abitante la speranza della vita eterna; imperocchè se la legge di Mosè stermina l'omicida dalla società civile, molto più nol potrà Dio soffrire nella città celeste.

Vers. 16. *Da questo abbiam conosciuta la carità di Dio, perchè &c.* Il greco non ha l'aggiunto *di Dio*, e sembra a taluni, che la voce *Dei* possa essere stata intrusa nella nostra volgata da chi non riflettendo al costume di S. Giovanni (il quale per lo più, quando parla di Cristo, non altrimenti lo accenna, che col pronome *egli*) ha creduto necessaria al senso quella voce; contuttociò il senso viene ad esser l'istesso anche secondo la volgata. Abbiam conosciuto, che sia carità, abbiam compreso, fin dove si estenda l'amore, quando abbiam veduto, come Gesù Cristo ha posta la propria vita per noi, e per la nostra salute eterna. Così noi pure dobbiamo al bisogno dare la vita del corpo per la salute eterna de' nostri fratelli; imperocchè e l' onore di

17. Chi avrà de' beni di queſto mondo, e vedrà il fratello in neceſſità, e chiuderà le ſue viſcere alla compaſſione di lui: come mai è in coſtui la carità di Dio?

17. * *Qui habuerit ſubſtantiam hujus mundi, & viderit fratrem ſuum neceſſitatem habere, & clauſerit viſcera ſua ab eo: quomodo caritas Dei manet in eo?*

* Luc. 3. 11. Jacob. 2. 15.

18. Figliuolini miei, non amiamo in parole, e colla lingua, ma coll' opera, e con verità:

18. *Filioli mei, non diligamus verbo, neque lingua, ſed opere, & veritate:*

19. E da queſto conoſciamo eſſere dalla verità: e raſſicureremo i noſtri cuori dinanzi a lui.

19. *In hoc cognoſcimus, quoniam ex veritate ſumus: & in conſpectu ejus ſuadebimus corda noſtra.*

20. Imperocchè ſe il cuor noſtro ci condanna: Iddio è maggiore del noſtro cuore, e conoſce tutte le coſe.

20. *Quoniam ſi reprehenderit nos cor noſtrum: major eſt Deus corde noſtro, & novit omnia.*

Dio, e le anime de' fratelli dobbiamo ſtimare più, che il corpo noſtro, e più, che la vita temporale.

Verſ. 17. *Chiuderà le ſue viſcere alla compaſſione di lui &c.* Tutte le parole di queſto verſetto ſono piene di forza, ed eſprimono vivamente l'obbligazione di ajutare il proſſimo co' beni temporali nella neceſſità. Mi contento di queſte poche parole di S. Ambrogio offic. lib. 1. cap. XXXI. *gran peccato, ſe di tua ſaputa manca del neceſſario il fedele, ſe ſai, che non ha da far la ſpeſa quotidiana, che patiſce la fame, ſi trova in miſerie, particolarmente quando queſti ſi vergogna di eſſer mendico.*

Verſ. 18. *Non amiamo in parole &c.* Vedi *Jacob.* 11. 15.

Verſ. 19. *Da queſto conoſciamo &c.* Dall' amare, che faremo realmente, e di fatto i noſtri fratelli, da queſto venghiamo a conoſcere, che ſiamo figliuoli della verità, figliuoli di Dio, di cui imitiamo la carità. Ed in tal guiſa conſerveremo tranquilla, e ſincera la coſcienza dinanzi a Criſto.

Verſ. 20. *Se il cuor noſtro ci condanna: Iddio è maggior &c.* Se non poſſiamo ſfuggire i clamori del noſtro cuore, il qual ci riprende, ogni volta che manchiamo a quello, che al proſſimo noſtro è dovuto, molto meno potrem ſuggire i rimproveri, e le minacce, e la condannazione di Dio, il cui giudizio è infinitamente più terribile, che quello della noſtra coſcienza, perchè egli conoſce tutte le coſe.

21. Cariſſimi, ſe il noſtro cuore non ci condanna, abbiam fiducia dinanzi a Dio:

22. E qualunque coſa domanderemo, la riceveremo da lui: perchè oſſerviamo i ſuoi comandamenti, e facciam quelle coſe, che a lui piacciono.

23. Ed è queſto il ſuo comandamento: che crediamo nel nome del Figliuolo ſuo Gesù Criſto: e ci amiamo l'un l'altro, come egli ci comandò.

24. E chi oſſerva i ſuoi comandamenti, ſta in lui, ed egli in eſſo: e dallo Spirito, ch' egli a noi diede, ſappiamo, ch' egli ſta in noi.

21. *Cariſſimi, ſi cor noſtrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum:*

22. * *Et quidquid petierimus, accipiemus ab eo: quoniam mandata ejus cuſtodimus, & ea, quæ ſunt placita coram eo, facimus.*

* Matth. 21. 22.

23. * *Et hoc eſt mandatum ejus: ut credamus in nomine Filii ejus Jeſu Chriſti: & diligamus alterutrum, ſicut dedit mandatum nobis.*

* Joan. 6. 29. & 17. 3.

24. * *Et qui ſervat mandata ejus, in illo manet, & ipſe in eo: & in hoc ſcimus, quoniam manet in nobis, de Spiritu, quem dedit nobis.*

* Joan. 13. 34. & 15. 12.

Verſ. 21. *Se il noſtro cuore non ci condanna &c.* La carità del proſſimo riempie l'anima di ſanta fiducia, perchè ſappiamo, che non v' ha miglior mezzo per impetrare la divina miſericordia, che l' uſare miſericordia verſo de' noſtri fratelli.

Verſ. 22. *E qualunque coſa domanderemo, la riceveremo da lui, perchè &c.* Vedi *Jo.* XV. 7.

Verſ. 23. *Che crediamo nel nome del Figliuolo . . . . e ci amiamo &c.* Credere tutto quello, che il Vangelo c' inſegna intorno al Figliuolo di Dio, viene a dire, ch' egli ſi è incarnato, ha patito, è riſuſcitato &c., ed oſſervare i ſuoi comandamenti, la ſomma de' quali conſiſte nell' amore del proſſimo, il quale amore del proſſimo preſuppone l'amore di Dio.

Verſ. 24. *E dallo Spirito, ch' egli a noi diede, ſappiamo &c.* Dallo Spirito comunicato a noi, e diffuſo ne' noſtri cuori, Spirito di dilezione, e di carità, venghiamo a conoſcere, che Dio è in noi; imperocchè (dice quì S. Agoſtino), chi ſa d'avere la carità, ha lo Spirito di Dio, ed è tabernacolo di tutta la Trinità. Vedi *cap.* IV. 16.

CAPO IV.

Quali ſpiriti ſien da Dio, e quali no. Dio avendoci prevenuti con la ſua dilezione, ed avendo dato per noi il proprio ſuo Figliuolo, dobbiam noi pure amare Dio, ed il proſſimo. La perfetta carità manda fuora il timore.

1. CAriſſimi, non vogliate credere ad ogni ſpirito, ma provate gli ſpiriti, ſe ſono da Dio: con ciò ſia che molti falſi profeti ſono uſciti al mondo.

1. *Cariſſimi, nolite omni ſpiritui credere, ſed probate ſpiritus, ſi ex Deo ſint: quoniam multi pſeudoprophetæ exierunt in mundum.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Non vogliate credere ad ogni ſpirito &c. Spirito* in queſto luogo ſignifica il dottore, il maeſtro, che parli delle coſe della religione. Vuol quì l'Apoſtolo raccomandare a' fedeli di guardarſi da' cattivi maeſtri, e da' falſi Profeti, de' quali un gran numero ſi levò ſu in que' tempi, come abbiam veduto dalle lettere di S. Paolo. Biſogna provare gli ſpiriti per diſcernere, ſe ſieno veramente mandati da Dio, e ſe come miniſtri di lui annunziino la verità, ovvero come ſeduttori, ed iſtrumenti del diavolo s' intrudano nella Chieſa a corromper la fede, e ad ingannare i ſemplici. Ma quale è la via di provare queſti ſpiriti, ed a chi ſi ſpetta il diſcernere, ſe quello, che inſegnano, ſia ſecondo l'analogía della fede, o contrario alla fede? Sarà egli un tal diſcernimento da rimetterſi al privato ſpirito di qualſivoglia uomo, com' è ſtato inſegnato dagli ultimi eretici? Nè l' Idra, nè il Cerbero de' Poeti ebber mai tante teſte, quanti ſaranno i moſtri di religione, che verranno prodotti da queſto privato ſpirito, ſe a lui diaſi di alzar tribunale, e di decidere ſenz' appello. Alla Chieſa adunque appartiene il diritto di giudicare della vera dottrina, ed eſſa perentoriamente ne giudica, confrontando la dottrina, che le vien portata a diſaminarſi, con quello, ch' eſſa ha apparato da Criſto, e dagli Apoſtoli. Queſta via sì facile a recidere prontamente ogni quiſtione, a raſſicurare gli animi

2. Da questo si conosce lo spirito di Dio: qualunque spirito, che confessi, che Gesù Cristo è venuto nella carne, egli è da Dio:

2. *In hoc cognoscitur spiritus Dei: omnis spiritus, qui confitetur Jesum Christum in carne venisse, ex Deo est:*

---

semplici, i quali dall' apparíscente novità esser potrebbero agevolmente commossi, questa via non piace a' Novatori, e ben ne veggiam la ragione; ma essa è quella stessa, che ci è mostrata in tutte le scritture, ed è in questo stesso luogo evidentemente indicata dal nostro Apostolo, come vedremo in appresso.

Vers. 2. *Da questo si conosce lo spirito di Dio: qualunque spirito, che confessi &c.* Bisogna osservare, che l' eresíe di quel tempo prefer di mira la persona di Gesù Cristo. Simone il Mago negava, che Gesù fosse il Messia; Cerinto dicea, ch' egli era un puro uomo figliuolo di Giuseppe, e di Maria; altri negavano l'umanità di Cristo, e diceano, ch' egli non era veramente nato, nè era morto, nè risuscitato &c., ma solo in apparenza, come i Gnostici, ed i Doceti. Dice adunque il nostro Apostolo: io vi darò un segno certo per riconoscere, quando di Dio sia lo spirito, che favella. Chi confessa, che Gesù Cristo, o sia il Figliuolo di Dio si è incarnato, e per conseguenza confessa la verità di tutti gli altri misterj di Gesù Cristo, i quali con questo sono connessi, egli è da Dio, e la dottrina di lui viene da Dio. Domandiamo all' eretico, in qual modo sia certo, che questa dottrina sia vera, e celeste. Pensi, e ripensi, quanto vuole; non altra ragione potrà trovarne, se non che la stessa dottrina è quella insegnata da Giovanni, e dagli altri Apostoli, i quali la ricevetter da Cristo, e tenuta costantemente da tutta la Chiesa, come il comune patrimonio di tutt' i fedeli. Non debbono adunque maravigliarsi, nè alzar le strida gli eretici, se la Chiesa senza mettere, com' essi vorrebbero, a lungo esame le nuove loro invenzioni, riconoscendole al primo aspetto contrarie a quello, che fin da principio ella ha creduto, le rigetta altamente, e dichiara, che non possono essere se non dottrine false, e dettate non dallo spirito di verità, ma dallo spirito di menzogna, perchè contrarie alla fede da lei in ogni tempo tenuta. Non debbono, torno a dire, maravigliarsi; la Chiesa in ciò facendo procede, come le insegnò a procedere S. Giovanni in questo, e nel seguente versetto. Essa dice a gran ragione agli eretici per bocca di S. Giro-

3. Ma qualunque ſpirito, che divida Gesù, non è da Dio: e queſti è un Anticriſto, il quale avete udito, che verrà, e già fin d' adeſſo è nel mondo.

3. *Et omnis ſpiritus, qui ſolvit Jeſum, ex Deo non eſt: & hic eſt Antichriſtus, de quo audiſtis, quoniam venit, & nunc jam in mundo eſt.*

4. Voi, figliuolini, ſiete da Dio, ed avete vinto colui, perchè più potente è quegli, ch' è in voi, che colui, che ſta nel mondo.

4. *Vos ex Deo eſtis, filioli, & viciſtis eum, quoniam major eſt, qui in vobis eſt, quam qui in mundo.*

5. Eglino ſono del mondo: per queſto parlano coſe del mondo, ed il mondo gli aſcolta.

5. * *Ipſi de mundo ſunt: ideo de mundo loquuntur, & & mundus eos audit.*

* Joan. 8. 47.

---

lamo: *perchè venite voi dopo tanti ſecoli ad inſegnarmi quello, che io non ſeppi giammai? Imperocchè ſenza queſta dottrina è ſtato tutto il Criſtiano mondo fino a queſt' oggi*. Diranno forſe gli eretici, che la Chieſa ha errato, e per conſeguenza è perita? A sì empia parola non riſponderò ſe non con una graviſſima parola di S. Agoſtino, la quale ſola ſervir potrebbe ſe non a convertire, almeno a confonder coſtoro. La Chieſa è perita? *Ma ditemi adunque voi donde ſiate nati*. Cont. Creſcen. lib. 2. cap. XXXV.

Verſ. 3. *Qualunque ſpirito, che divida Gesù &c.* Criſto è una perſona in due diſtinte nature. Divide Criſto, chi dice, ch' egli è un puro uomo, e chi confeſſando, che Criſto è Dio, nega, ch' egli abbia preſa umana carne dal ſeno della Vergine. Alcuni de' Gnoſtici dicevano, altro eſſere Gesù, altro il Criſto, altro l' Unigenito. Colui adunque, che divide Gesù Criſto, egli è un Anticriſto, quell' Anticriſto, che voi ſapete, che verrà ſecondo la predizione di Criſto, ed il quale non in perſona propria, ma in perſona degli eretici ſuoi precurſori è già fin d' adeſſo nel mondo, e per mano di queſti ſuoi miniſtri ordiſce il miſtero d' iniquità. 2. *Theſſ.* II. 7.

Verſ. 4. *Avete vinto colui, perchè più potente &c.* Avete con la coſtante voſtra fede ſuperato l' Anticriſto, cioè lo ſpirito di errore, perchè più potente è Criſto, che abita in voi, e vi regge, e governa, che non è il demonio, il quale abita nel mondo, viene a dire, negli empj. Vedi *Jo.* XII. 21., XVI. 11., 2. *Cor.* IV. 4.

Verſ. 5. *Eglino ſono del mondo &c.* Gli Anticriſti, cioè

6. Noi ſiamo da Dio. Chi conoſce Dio, aſcolta noi: chi non è da Dio, non ci aſcolta: con queſto diſtinguiamo lo ſpirito di verità dallo ſpirito d' errore.

6. *Nos ex Deo ſumus. Qui novit Deum, audit nos: qui non eſt ex Deo, non audit nos: in hoc cognoſcimus ſpiritum veritatis, & ſpiritum erroris.*

7. Cariſſimi, amiamoci l' un l' altro: perchè la carità è da Dio. E chi ama, è nato di Dio, e conoſce Dio.

7. *Cariſſimi, diligamus nos invicem: quia caritas ex Deo eſt. Et omnis, qui diligit, ex Deo natus eſt, & cognoſcit Deum.*

8. Chi non ama, non ha conoſciuto Dio: dappoichè Dio è carità.

8. *Qui non diligit, non novit Deum: quoniam Deus caritas eſt.*

---

gli eretici appartengono a quel mondo infelice, che non conobbe Gesù Criſto; per queſto parlano di quello, che a tal mondo conviene, e ſono con piacere aſcoltati dal medeſimo mondo.

Verſ. 6. *Chi conoſce Dio, aſcolta noi: chi non è da Dio, non ci aſcolta &c.* Allude alle parole di Criſto agli Apoſtoli: *Chi aſcolta voi, aſcolta me: chi voi diſprezza, diſprezza me.* Luc. x. 16. Chi conoſce Dio, viene a dire, chi ama Dio, ed ha ſocietà con Dio, aſcolta, ubbidiſce a coloro, i quali ſono ſtati poſti da Dio nella Chieſa maeſtri della celeſte dottrina, agli Apoſtoli, ed a' loro ſucceſſori nel miniſtero; per lo contrario chi Dio non ha per padre, ma il diavolo, non aſcolta la voce de' paſtori della Chieſa; e da queſto ſi riconoſce, chi è dominato dallo ſpirito di errore, e chi dallo ſpirito di verità.

Verſ. 7. *Amiamoci l' un l' altro: perchè la carità è da Dio &c.* Lo ſpirito d' errore è ſpirito di cupidità, e di amor proprio; lo ſpirito di verità è ſpirito di carità; e sì lo ſpirito di verità, come lo ſpirito di carità ſono dono di Dio, e chi ama, egli è veramente figliuolo di Dio, ch' è verità, e carità, e conoſce, cioè ama, ed onora il ſommo bene. Vedi. *Jo.* XIV. 21.

Verſ. 8. *Chi non ama, non ha conoſciuto Dio: dappoichè &c.* Chi non ama il ſuo proſſimo, fa vedere, che non conoſce Dio, perchè Dio è carità; onde chi ſi allontana dalla carità, da Dio ſteſſo ſi allontana. Commenda altamente S. Agoſtino queſta belliſſima ſentenza di S. Giovanni, nella quale a gran ragione dic' egli, che ſi contiene tutto quello,

9. Da queſte ſi rendette manifeſta la carità di Dio verſo di noi, perchè mandò Dio il ſuo Unigenito al mondo, affinchè per lui abbiamo vita.

9. *In hoc apparuit caritas Dei in nobis, quoniam* * *Filium ſuum unigenitum miſit Deus in mundum, ut vivamus per eum.*

* Joan. 3. 16.

10. Quì ſta la carità: che non come ſe noi aveſſimo amato Dio, ma ch' egli il primo ci abbia amati, ed abbia mandato il Figliuolo ſuo propiziazione pe' noſtri peccati.

10. *In hoc eſt caritas: non quaſi nos dilexerimus Deum, ſed quoniam ipſe prior dilexit nos, & miſit Filium ſuum propitiationem pro peccatis noſtris.*

11. Cariſſimi, ſe Dio ci ha amati in tal guiſa: noi pure dobbiamo amarci l' un l' altro.

11. *Cariſſimi, ſi ſic Deus dilexit nos: & nos debemus alterutrum diligere.*

---

che di più grande potea dirſi in onore, e commendazione della carità: *ſe nulla in laude della carità ſi diceſſe in queſta lettera, ſe nulla in tutte le altre ſcritture, e queſta ſola voce udiſſimo dallo Spirito di Dio, che Dio è carità, voi da queſto verreſte ſubito in cognizione, che il far contro alla carità è lo ſteſſo, che far contro a Dio. Niſſuno per tanto dica: io pecco contra di un uomo, ſe non amo il fratello... come non pecchi tu contra Dio, quando pecchi contra la carità, ſe Dio è carità?*

Verſ. 9. *Da queſto ſi rendette manifeſta la carità di Dio &c.* Vedi *Jo.* III. 19.

Verſ. 10. *Quì ſta la carità: che non come ſe &c.* In queſto conſiſte l' immenſità dell' amore di Dio verſo di noi. Nella diſtanza infinita, che v' ha tra Dio, e noi, ſarebbe ſtato un gran miracolo di degnazione, ſe amando noi Iddio, ſi foſſe queſti degnato di riamarci; ma non così andò la biſogna. Noi non ſolo non fummo i primi ad amare Dio, ma con molte ingiurie, con molte offeſe lo diſguſtammo contra di noi; e tali eſſendo noi, ci amò egli; e come ci amò? Ci amò fino a mandare il ſuo Unigenito ad offerirſi in ſagrifizio pe' noſtri peccati. *Dio adunque* (così S. Agoſtino) *amò degli empj per farli pii, amò degl' ingiuſti per farli giuſti, amò de' malati per riſanarli.* Ve*di* 1. *Tim.* 1. 15.

Verſ. 11. *Se Dio ci ha amati in tal guiſa &c.* Che ren-

12. Niſſuno ha mai veduto Dio. Se ci amiamo l' un l' altro, Dio abita in noi, e la carità di lui è in noi perfetta.

13. Da queſto conoſciamo, che ſiamo in lui, e ch' egli è in noi: perchè egli ha dato a noi del ſuo Spirito.

14. E noi abbiamo veduto, ed atteſtiamo, che il Padre ha mandato il ſuo Figliuolo Salvatore del mondo.

12. * *Deum nemo vidit unquam. Si diligamus invicem, Deus in nobis manet, & caritas ejus in nobis perfecta eſt.*
* Joan. 1. 18. 1. Tim. 6. 16.

13. *In hoc cognoſcimus, quoniam in eo manemus, & ipſe in nobis: quoniam de Spiritu ſuo dedit nobis.*

14. *Et nos vidimus, & teſtificamur, quoniam Pater miſit Filium ſuum Salvatorem mundi.*

---

detem noi a Dio per un amore sì incomprenſibile? Amiamoci l' un l' altro. Quale ſcuſa, o preteſto può avere di non amare il proprio fratello un uomo, che ſi ricordi, che ſenz' alcun ſuo merito, anzi con molti ſuoi demeriti Iddio lo ha amato, e lo ha amato ſenza termine, e ſenza miſura? Renda a Dio per tal carità una carità univerſale verſo di tutt' i fratelli; dappoichè egli fa, come Dio riceve per fatto a ſe ſteſſo quello, che faſſi verſo de' proſſimi.

Verſ. 12. *Niſſuno ha mai veduto Dio &c.* Dio non può vederſi da niſſun uomo cogli occhi della carne. E come adunque ſi può dimoſtrare a lui la riconoſcenza, e l' amore, che noi gli portiamo in corriſpondenza a' ſuoi benefizj? Coll' amar lui ne' fratelli. Se abbiam queſto amore, Dio abita in noi per mezzo della ſua grazia, ed è ſincera, e reale la carità noſtra verſo Dio, la quale nell' amor de' fratelli ſi manifeſta. Oſſerva S. Agoſtino, che la carità ſi perfeziona principalmente nell' amor de' nemici. *Tract.* VII.

Verſ. 13. *Da queſto conoſciamo, che ſiamo in lui &c.* La ſtretta ſocietà, che abbiamo con lui, ſi riconoſce dall' aver lui comunicato a noi il ſuo Spirito mediante il batteſimo, e la confermazione, il quale è il maſſimo pegno, che abbiamo dell' amore del Padre, e del Figliuolo verſo di noi. Vedi *cap.* III. 24.

Verſ. 14. *E noi abbiamo veduto, ed atteſtiamo, che il Padre &c.* Avea portato nel verſ. 9. come argomento maſſimo dell' amore del Padre la miſſione dell' Unigenito fatto propiziazione pe' peccati degli uomini, e ſalvatore del mondo. Di queſto gran fatto cita adeſſo come teſtimonj ocula-

15. Chiunque confeſſerà, che Gesù è Figliuolo di Dio, Dio abita in lui, ed egli in Dio.

16. E noi abbiam conoſciuto, e creduto alla carità, che Dio ha per noi. Dio è carità: e chi ſta nella carità, ſta in Dio, e Dio in lui.

15. *Quiſquis confeſſus fuerit, quoniam Jeſus eſt Filius Dei, Deus in eo manet, & ipſe in Deo.*

16. *Et nos cognovimus, & credidimus caritati, quam habet Deus in nobis. Deus caritas eſt: & qui manet in caritate, in Deo manet, & Deus in eo.*

---

ti ſe ſteſſo, e gli altri Apoſtoli, e diſcepoli di Criſto, per confondere gli eretici, i quali la verità negavano della incarnazione di Criſto.

Verſ. 15. *Chiunque confeſſerà, che Gesù è Figliuolo di Dio &c.* Conferma la divinità di Gesù Criſto negata allora da altri eretici, come Cerinto, Ebione &c. Chi confeſſerà queſta verità *non ſolamente colle parole, ma col fatto, non colla lingua, ma colla vita* (dice S. Agoſtino) Dio abita in lui, ed egli in Dio. Imperocchè tale è quella fede, per cui abita Criſto ne' cuori criſtiani. *Epheſ.* III., 17.

Verſ. 16. *E noi abbiam conoſciuto, e creduto alla carità, che Dio ha per noi*: Si oſſervi il perpetuo ingegnoſo circolo del noſtro Apoſtolo. Egli da Dio paſſa a Criſto, da Criſto alla carità, dalla carità all' amor de' fratelli, dalla carità, e dall' amor de' fratelli a Dio torna, e quindi a Criſto; e dapperrutto trova argomenti ad accendere la fraterna dilezione. Or egli dice: noi abbiamo imparato da Criſto a conoſcere, e diſtinguere l' eſtrema carità di Dio verſo di noi; e queſta carità abbiamo creduto, viene a dire, a queſta carità ci ſiamo uniti, e credendo quello, ch' eſſa ha fatto per noi, e ſperando nella ſteſſa carità, ed amando la ſteſſa carità. Dio propriamente, ed eſſenzialmente è carità; chi adunque ſta nella carità, ſta in Dio, e Dio in lui, perchè una medeſima coſa è Dio, e carità. *A vicenda ſi abitano e colui, che contiene, e quegli, ch' è contenuto* (dice S. Agoſtino *tract.* VIII.) *ſia Dio tua caſa, ſii tu caſa di Dio. Sta in Dio, e Dio ſta in te. Sta in te Iddio, per contenerti, tu ſtai in Dio, affinchè non ti avvenga di cadere; perchè della carità così parla l' Apoſtolo: la carità non iſcade giammai: è come può cadere colui, che da Dio è contenuto?* Tract. IX.

17. In questo è perfetta la carità di Dio in noi, se abbiamo fiducia pel dì del giudizio: perchè quale egli è, tali siam noi in questo mondo.

17. *In hoc perfecta est caritas Dei nobiscum, ut fiduciam habeamus in die judicii: quia sicut ille est, & nos sumus in hoc mundo.*

18. Il timore non istà colla carità: ma la carità perfetta manda via il timore, perchè il timore ha tormento: e chi teme, non è perfetto nella carità.

18. *Timor non est in caritate: sed perfecta caritas foras mittit timorem, quoniam timor pœnam habet: qui autem timet, non est perfectus in caritate.*

Vers. 17. *In questo è perfetta la carità di Dio in noi, se abbiamo fiducia &c.* Ho seguita nella versione di questo luogo la sposizione di S. Agostino, ch'è questa: è perfetta in noi la carità di Dio, se il giorno del finale giudizio aspettiamo con gran fidanza, perchè quale egli è (pieno di carità verso tutti gli uomini) tali siamo noi nel mondo, che ci odia, e ci perseguita. Crede S. Agostino, che alluda l'Apostolo a quel luogo del Vangelo, dove Cristo comandando la dilezione degli stessi nemici, aggiunge: *affinchè siate figliuoli del Padre vostro, ch'è ne' cieli, il quale fa nascere il suo sole sopra de' buoni, e sopra de' cattivi &c.* Amiamo adunque perfettamente, quando non temiamo, ma desideriamo la venuta di Cristo, da cui speriamo l'eterno premio, perchè la carità stessa di Dio imitiamo come buoni figliuoli in questa vita.

Vers. 18. *Il timore non istà colla carità: ma la carità perfetta &c.* Il timore delle pene può stare con una mediocre carità, ma non mai con una carità consumata, e perfetta. L'ordinario cominciamento della giustificazione dell'uomo viene dal timore dell'inferno, come insegna il santo Concilio di Trento *sess.* VI. *cap.* VI. Questo timore va scemando, allorchè va crescendo la carità, e quanto più essa penetra il cuor dell'uomo, tanto più ne va fuora il timore. S. Agostino.

Perchè il timore ha tormento: Il timore inquieta, ed affligge l'animo, che rimira la pena, ed il danno, in cui può cadere. Colui adunque, che teme, non è ancora perfetto nella carità, perchè o nulla v'ha, che sia penoso per la carità, o la pena stessa si ama, come dice S. Agostino

19. Noi adunque amiam Dio, dappoichè egli il primo ci ha amati.

20. Se uno dirà: io amo Dio; ed odierà il ſuo fratello, egli è bugiardo. Imperocchè chi non ama il fratello, che vede, come può amare Dio, cui egli non vede?

21. E queſto comandamento ci è ſtato dato da Dio: che chi ama Dio, ami anche il proprio fratello.

19. *Nos ergo diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos.*

20. *Si quis dixerit: quoniam diligo Deum, & fratrem ſuum oderit, mendax eſt. Qui enim non diligit fratrem ſuum, quem videt, Deum, quem non videt, quomodo poteſt diligere?*

21. * *Et hoc mandatum habemus a Deo: ut qui diligit Deum, diligat & fratrem ſuum.*

* Joan. 13. 34. & 15. 12. Epheſ. 5. 2.

---

de bono viduit. cap. XXI. 26., e qualunque più dura coſa vince il fuoco della carità, come più volte ha detto il medeſimo ſanto.

Verſ. 20. 21. *Chi non ama il fratello, che vede, come può amare Dio, cui egli non vede?* Natural coſa è all'uomo di amare piuttoſto quello, ch'ei vede, che quel, che non vede. Se adunque un uomo non ſa amare il fratello a ſe congiunto per la ſomigliante natura, per le infinite mutue relazioni della ſocietà, pe' vincoli della medeſima fede, come potraſſi credere, ch'egli ami un eſſere inviſibile, quale è Dio? Qual prova darà egli della ſua carità verſo Dio, dappoichè non vuole per amor dello ſteſſo Dio amare il proprio fratello? Imperocchè (ſoggiunge l'Apoſtolo) queſto comandamento ci è ſtato dato da Criſto, che chi ama Dio, ami ancora il fratello. E come adunque, *ſe non ami il fratello, vai dicendo, che ami Dio tu, che diſprezzi il comandamento di Criſto?*

CAPO V.

Chi ſieno quelli, che ſono nati di Dio, e della vera carità verſo di lui: la fede vince il mondo: tre teſtimonj in terra dimoſtrano Criſto vero uomo, e tre in cielo lo dimoſtrano vero Figliuolo di Dio, nel quale credendo l' uomo ha vita eterna. Del peccato mortifero, e non mortifero.

1. CHiunque crede, che Geſù è il Criſto, egli è nato di Dio. E chiunque ama colui, che generò, ama ancora colui, ch' è nato di quello.

2. Da queſto conoſciamo, che amiamo i figliuoli di Dio, ſe amiamo Dio, ed oſſerviamo i ſuoi comandamenti.

1. *OMnis, qui credit, quoniam Jeſus eſt Chriſtus, ex Deo natus eſt. Et omnis, qui diligit eum, qui genuit, diligit & eum, qui natus eſt ex eo.*

2. *In hoc cognoſcimus, quoniam diligimus natos Dei, cum Deum diligamus, & mandata ejus faciamus.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Chiunque crede, che Gesù è il Criſto, egli è nato di Dio:* E' per iſpirituale natività figliuolo di Dio, chi con fede viva, efficace, ed operante crede, che Gesù è il Meſsia, il Redentore, e Salvatore del mondo.

E chiunque ama colui, che generò, ama ancora &c. Chi ama Iddio Padre, che generò il ſuo Verbo, ama il Verbo generato dal Padre. Queſto è il ſenſo più ſemplice, e naturale di queſte parole. S. Agoſtino però mirando all' intenzione coſtante di S. Giovanni di ſtabilire, ed accendere con ogni maniera di ragioni la carità de' fratelli, l' eſpone in più ampia ſignificazione: chi ama Dio Padre, ama ed il Verbo generato dal Padre, ed ama eziandio tutt' i figliuoli di Dio, come fratelli, e membri di Criſto, e queſti figliuoli ſono i noſtri proſſimi, ch' è un nuovo argomento di ſomma efficacia a perſuaderci la nuova carità. Dalle parole del verſetto ſeguente dimoſtra S. Agoſtino, che non l' amore del ſolo Figliuol naturale, ma quello ancor, che dobbiamo a' figliuoli adottivi del Padre, è raccomandato in queſto luogo. Vedi ancora S. Ilario *lib.* VI. *de Trin.*

Verſ. 2. *Da queſto conoſciamo, che amiamo i figliuoli di*

3. Imperocchè queſto è amare Dio, che ſi oſſervino da noi i ſuoi comandamenti: ed i ſuoi comandamenti non ſono gravoſi.

3. *Hæc eſt enim caritas Dei, ut mandata ejus cuſtodiamus: & mandata ejus gravia non ſunt.*

4. Imperocchè tutto quello, ch'è nato di Dio, vince il mondo: ed in queſto ſta la vittoria vincente il mondo, nella noſtra fede.

4. *Quoniam omne, quod natum eſt ex Deo, vincit mundum: & hæc eſt victoria, quæ vincit mundum, fides noſtra.*

Dio, ſe amiamo Dio &c. Siccome dall' amore del proſſimo s' inferiſce l' amor di Dio, così dall' amor di Dio s' inferiſce l' amore del proſſimo; e ſimilmente dall' oſſervanza de' comandamenti s' inferiſce lo ſteſſo amor de' fratelli, perchè la mutua dilezione è comandata da Dio. Concludiamo, che amiamo i figliuoli di Dio, e noſtri fratelli, ogni volta che ſappiamo d' amare Dio, e che camminiamo nella via de' divini comandamenti. Benchè l' amore del proſſimo in generale ſia frequentemente commendato nel nuovo teſtamento; contuttociò una più ſtretta, ed intenſa carità è richieſta tra' fedeli figliuoli del medeſimo Padre, e membra del medeſimo corpo, ed uniti con tanti ſpeciali vincoli tra di loro.

Verſ. 3. *Queſto è amare Dio, che ſi oſſervino &c.* Ama Dio, chi cuſtodiſce i ſuoi divini comandamenti; e queſti comandamenti non ſolamente non ſono impoſſibili, ma non ſono neppur gravoſi. *E come* (dice S. Agoſtino) *potrebbe eſſer gravoſo il comandamento della dilezione?* Imperocchè di queſto ſolo precetto intende il ſanto dottore queſte parole. Ma quando in un ſenſo ancor generale voglianſi intendere, è ſempre vero, che, quantunque molte coſe comandi Dio, le quali alla corrotta natura ſembrano dure, e penoſe, come il perdonare a' nemici, il rinnegare ſe ſteſſo, l' abbracciare la croce &c., contuttociò tutto queſto è un peſo leggero, come lo chiama S. Paolo, per l' uomo rigenerato, ajutato dalla grazia del Salvatore, ſoſtenuto dagli eſempj del medeſimo Criſto, animato dalla viſta del premio infinito, ed eterno, che lo aſpetta.

Verſ. 4. *Tutto quello, ch' è nato di Dio, vince il mondo &c.* I figliuoli di Dio tutti, quanti ſono, non ſolo gli uomini, ma anche il ſeſſo più debole, i vecchi, i fanciulli, i ſervi vincono il mondo con tutt' i ſuoi amori, e con

5. Chi è, che vince il mondo, ſe non colui, che crede, che Gesù è Figliuolo di Dio?

5. * *Quis eſt, qui vincit mundum, niſi qui credit, quoniam Jeſus eſt Filius Dei?*

* 1. Cor. 15. 57.

6. Queſti è quegli, ch'è venuto coll'acqua, e col ſangue, Gesù Criſto: non coll'acqua ſolamente, ma coll'acqua, e col ſangue. E lo Spirito è quello, che atteſta, che Criſto è verità.

6. *Hic eſt, qui venit per aquam, & ſanguinem, Jeſus Chriſtus: non in aqua ſolum, ſed in aqua, & ſanguine. Et Spiritus eſt, qui teſtificatur, quoniam Chriſtus eſt veritas.*

---

tutt'i ſuoi terrori; e per qual mezzo ſi vince da noi il mondo, ſe non mediante la fede animata dalla carità? Così dimoſtra l'Apoſtolo, che non ſono gravoſi i comandamenti di Dio, che non è dura, e penoſa alla fede la fedele eſecuzione de' divini voleri. Ogni Criſtiano adunque conſiderando l'eſempio de' ſanti, dee dire a ſe ſteſſo quello, che dicea S. Agoſtino: *quello, che queſti, e queſte hanno potuto, perchè non io*; Confeſſ. lib. VIII. cap. XI.

Verſ. 5. *Chi è, che vince il mondo, ſe non colui &c.* Spiega in una maniera ſommamente forte, quale ſia quella fede vincitrice del mondo. Eſſa è quella fede viva, per cui l'uomo crede, che Gesù Criſto è vero, naturale Figliuolo di Dio, e lui abbraccia come ſuo mediatore, e ſalvatore, da cui la grazia riceve per vincere.

Verſ. 6. *Queſti è quegli, che è venuto coll'acqua, e col ſangue, Gesù Criſto &c.* Gesù Criſto è quel ſalvatore, il quale ſecondo le predizioni de' Profeti dovea venire a redimere gli uomini col ſuo ſangue, ed a mondarli coll'acqua nel ſanto batteſimo. Egli è venuto non col ſolo eſterior batteſimo di acqua, come il Batiſta, ma è venuto a vivificare le anime e coll'acqua batteſimale, e col ſangue ſuo, dal quale l'acqua ſteſſa riceve la virtù di mondarci da' peccati. Vedi *Ezechiel.* XXXVI. 47., *Zachar.* XII. 13. Dimoſtra adunque l'Apoſtolo, che Gesù Criſto è il vero Meſſia, perchè egli ha adempiuti viſibilmente queſti oracoli de' Profeti. Ed allude in primo luogo a quell'acqua, ed a quel ſangue, onde il vecchio teſtamento fu confermato da Mosè, ſopra di che vedi *Hebr.* IX. 19.; e ſiccome l'acqua, ed il ſangue molta parte aveano tra' riti del vecchio teſtamento; così nel ſangue ſparſo da Criſto ſopra la croce, e nella iſtituzione della lavanda batteſimale accenna l'Apoſtolo, eſſerſi

7. Imperocchè tre ſono, che rendono teſtimonianza in cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito ſanto: e queſti tre ſono una ſola coſa.

7. *Quoniam tres ſunt, qui teſtimonium dant in cælo: Pater, Verbum, & Spiritus ſanctus: & hi tres unum ſunt.*

---

adempiute in Criſto tutte le ombre, e figure dell' antica legge. In ſecondo luogo allude a quell' acqua, ed a quel ſangue, che uſcirono dell' aperto coſtato di Gesù Criſto già morto, conforme deſcrive il noſtro Apoſtolo nel ſuo Vangelo XIX. 34., per la qual coſa era ſignificato, come in virtù del ſangue, e della morte di Criſto ſarebbero ſtati mondati da' loro peccati i fedeli nel batteſimo per virtù del ſangue del Salvatore. Tertulliano con qualche diverſità eſpone queſto paſſo dicendo, che Criſto venne con l'acqua, allorchè fu battezzato da Giovanni, col ſangue, allorchè patì; e ſoggiunge: *quindi per far noi chiamati per l' acqua, eletti per ſangue, ambidue queſti batteſimi mandò fuora dalla piaga dell' aperto ſuo fianco, perchè quelli, che nel ſangue di lui credeſſero, foſſer mondati nell' acqua, e quelli, che nell' acqua foſſer lavati, il ſangue ancora di lui portaſſero nella Eucariſtia*. De baptiſmo cap. XVI. Accenna Tertulliano il doppio batteſimo di acqua, e di ſangue, oſſervato in queſte parole di S. Giovanni anche da S. Girolamo ep. 83., da S. Agoſtino de ſymbolo *lib.* 2., e da altri Padri.

E lo Spirito è quello, che atteſta, che Criſto è verità: Alla teſtimonianza del ſangue, e dell' acqua aggiunge la teſtimonianza rendnta a Criſto dallo Spirito Santo, ed accenna, o la diſceſa dello ſteſſo Spirito in forma di colomba ſopra lo ſteſſo Criſto battezzato da Giovanni *Matt.* III. 16., ovvero la prodigioſa miſſione di eſſo ſopra gli Apoſtoli, e ſopra gli altri fedeli nel dì della Pentecoſte; o finalmente la comunicazione de' doni del medeſimo Spirito sì comune allora in tutta la Chieſa. Imperocchè in tutti queſti modi lo Spirito del Signore rendette teſtimonianza a Gesù Criſto, e fece evidentemente conoſcere, che Criſto è verità, verità eſſenziale, perchè egli è il Verbo di Dio, Figliuolo di Dio, ed il vero Meſſia, ch' è quello, che S. Giovanni vuol dimoſtrare contra gli eretici del ſuo tempo.

Verſ. 7. *Tre ſono, che rendon teſtimonianza in cielo, il Padre &c.* Le grandi diſpute, che ſono ſtate moſſe intorno a queſto paſſo, non appartengono al mio diſegno. Mi contento di dire, che tutt' i più antichi, e più accreditati

8. E tre ſono, che rendono teſtimonianza in terra, lo ſpirito, l'acqua, ed il ſangue: e queſti tre ſono una ſola coſa.

8. *Et tres ſunt, qui teſtimonium dant in terra: ſpiritus, & aqua, & ſanguis: & hi tres unum ſunt.*

9. Se

9. *Si*

MSS.; e tutte l'edizioni del nuovo teſtamento hanno queſto verſetto, qual'egli ſta nella volgata, e nel greco comune. E quanto a' Padri della Chieſa o lo citano, od alludono manifeſtamente al medeſimo, e S. Cipriano, e Tertulliano, e S. Atanaſio, ed Itacio, e Vittore di Utica, e S. Girolamo, o chiunque ſiaſi l'autore del prologo ſopra l'epiſtole canoniche.

Il numero di tre teſtimonj è numero legale, e perfetto per provare la verità di una coſa. Dice adunque l'Apoſtolo, che tre ſono i teſtimonj in cielo, i quali confermano, che Criſto è Figliuolo di Dio, e vero Meſſia. Queſti tre teſtimonj ſono tutte tre le perſone dell'auguſtiſſima Trinità; il Padre, il quale e nel batteſimo al Giordano, e nella trasfigurazione ſul monte lo dichiarò ſuo Figliuolo diletto, *Matt.* III. 17., XVII. 5.; lo Spirito Santo, che diſceſe prima ſopra di lui in forma di colomba, e poi (ſecondo la promeſſa dello ſteſſo Criſto) ſu mandato da lui ſopra tutt' i fedeli nella Pentecoſte; il Verbo finalmente, il quale e con la ſantità della ſua dottrina, e co' miracoli, e con la glorioſa ſua riſurrezione dimoſtrò, com' egli era Figliuolo di Dio, ed il Meſſia predetto da' Profeti, ed aſpettato dalla ſinagoga. Vedi *Jo.* VIII. 18., XVI. 14., dove gli ſteſſi tre teſtimonj ſono citati da Criſto. Queſti tre teſtimonj ſono una ſteſſa coſa, perchè hanno una ſteſſa eſſenza, e natura divina, e ſi uniſcono tutti tre nel confermare la ſteſſa verità.

Verſ. 8. *E tre ſono, che rendono teſtimonianza in terra, lo Spirito &c.* E tre altri teſtimonj in terra rappreſentando (come dice S. Agoſtino) quelli del cielo, coſpirano a dimoſtrare, che Gesù Criſto è il vero Meſſia, e Dio. Per queſti tre teſtimonj, cioè lo ſpirito, l'acqua, ed il ſangue, S. Agoſtino con alcuni altri Padri intende le ſteſſe tre perſone della Trinità. Lo ſpirito indica il Padre, perchè di lui diſſe Criſto: *Iddio è ſpirito* (*Jo.* IV. 24.). L'acqua ſignifica lo Spirito Santo ſignificato per l'*acqua viva* (*Jo.* VII. 38. 39.). Finalmente il ſangue dinota il Figliuolo, il quale ha preſa la carne, ed il ſangue dell'uo-

9. Se ammettiamo la teſtimonianza degli uomini, maggiore è la teſtimonianza di Dio: or queſta è la teſtimonianza di Dio, la quale egli ha renduta al Figliuolo ſuo, la quale è maggiore.

9. *Si teſtimonium hominum accipimus, teſtimonium Dei majus eſt: quoniam hoc eſt teſtimonium Dei, quod majus eſt, quoniam teſtificatus eſt de Filio ſuo.*

10. Chi crede nel Figliuolo di Dio, ha in ſe la teſtimonianza di Dio. Chi non crede al Figliuolo, fa lui bugiardo: perchè non crede alla teſtimonianza renduta da Dio al Figliuol ſuo.

10. *Qui credit in Filium Dei, habet teſtimonium Dei in ſe.* * *Qui non credit Filio, mendacem facit eum: quia non credit in teſtimonium, quod teſtificatus eſt Deus de Filio ſuo.* * Joan. 3. 36.

---

mo nel venire al mondo. In un altro ſenſo ciò eſpone il gran Pontefice S. Leone, dicendo, che queſti teſtimonj, i quali provano in terra la verità del divino eſſere di Criſto, ſono lo ſpirito di ſantificazione, il ſangue della redenzione, l'acqua del batteſimo *ep.* x. 5. Alcuni finalmente ſeguendo il penſiero d'Innocenzo III., e di S. Tommaſo (i quali diſſero, che ſiccome i teſtimonj del cielo dimoſtrano, che Criſto è vero Dio, così quelli della terra dimoſtrano, ch' egli è vero uomo) per queſt' acqua, e per queſto ſangue intendono l'acqua, ed il ſangue uſcito del coſtato del Salvatore, e per lo ſpirito l'anima, ch' egli rendette ſopra la croce, come ſta ſcritto. Queſte tre coſe dimoſtrarono, che Criſto è vero uomo; la quale coſa ha voluto ſtabilire l'Apoſtolo contra gli eretici del ſuo tempo neganti la verità dell' incarnazione.

E queſti tre ſono una ſol coſa: Coſpirano a provare una ſteſſa verità; concordano in una medeſima coſa. Tale è il ſenſo del greco, il quale laddove alla fine del verſ. 7. dice: *e queſti tre ſono una ſol coſa*, in queſto luogo poi porta: *e queſti tre ſono ad una ſteſſa coſa*, ovvero *per una ſteſſa coſa*.

Verſ. 9. *Or queſta è la teſtimonianza di Dio &c.* Teſtimonianza ſuperiore a qualunque umana teſtimonianza è quella renduta dal Padre Dio all' unico Figliuolo.

Verſ. 10. *Chi crede nel Figliuolo di Dio, ha in ſe la teſtimonianza di Dio*: Chi crede in Gesù Criſto Figliuolo di Dio, ha in ſe lo ſteſſo Dio teſtimone di queſta verità.

Chi non crede al Figliuolo, fa lui bugiardo: perchè &c.

11. E la teſtimonianza è queſta, che Dio ci ha data la vita eterna. E queſta vita è nel Figliuolo di lui.

12. Chi ha il Figliuolo, ha la vita: chi non ha il Figliuolo, non ha la vita.

13. Queſte coſe ſcrivo a voi: affinchè ſappiate, che avete la vita eterna voi, che credete nel nome del Figliuolo di Dio.

14. E queſta è la fiducia, che abbiamo in lui: che qualunque coſa chiederemo ſecondo la volontà di lui, ei ci eſaudiſce.

15. E ſappiamo, che ci eſaudiſce, qualunque coſa gli

11. *Et hoc eſt teſtimonium, quoniam vitam æternam dedit nobis Deus. Et hæc vita in Filio ejus eſt.*

12. *Qui habet Filium, habet vitam: qui non habet Filium, vitam non habet.*

13. *Hæc ſcribo vobis: ut ſciatis, quoniam vitam habetis æternam, qui creditis in nomine Filii Dei.*

14. *Et hæc eſt fiducia, quam habemus ad eum: quia quodcunque petierimus ſecundum voluntatem ejus, audit nos.*

15. *Et ſcimus, quia audit nos, quidquid petierimus: ſci-*

Chiunque dopo la dichiarazione del Padre, che diſſe, come Gesù Criſto è il ſuo Figliuolo diletto, non crede al Figliuolo, con Dio ſi diporta, come ſe queſti poteſſe eſſer mendace, non credendo a quello, ch' egli ha detto del ſuo Figliuolo.

Verſ. 11. 12. *E la teſtimonianza è queſta, che Dio ci ha data la vita eterna &c.* La teſtimonianza di Dio ſi riduce a queſto, che dandoci il Figliuolo, ci ha data la vita eterna, perchè queſta vita nel Figliuolo riſiede, come in autore, e principio di vita: *in lui era la vita*: *Jo.* 1. 3. Onde chi con fede, ed amore abbraccia Gesù Criſto Figliuolo di Dio, ha vita; chi del Figliuolo ſi priva, non credendo in eſſo, non può aver vita. Vedi *Jo.* III. 35.

Verſ. 13. *Avete la vita eterna voi, che credete &c.* Avete già in iſperanza la vita eterna, come frutto della viva fede nel Figliuolo di Dio.

Verſ. 14. *E queſta è la fiducia, che abbiamo in lui: che &c.* Un altro frutto della viva fede in Criſto, la fiducia di ottenere da Dio tutto quello, che domandiamo a lui, purchè ſia conforme alla volontà dello ſteſſo Dio, e conduca alla gloria di Dio, ed alla noſtra ſantificazione.

Verſ. 15. *E ſappiamo, che ci eſaudiſce, qualunque coſa gli chieggiamo &c.* Sapere è quì lo ſteſſo, che aver fidan-

chieggiamo: lo ſappiamo, perchè abbiamo l'effetto delle richieſte, che a lui facciamo.

mus, quoniam habemus petitiones, quas poſtulamus ab eo.

16. Chi ſa, che il proprio fratello pecca di peccato, che non mena a morte, chiegga, e ſarà data la vita a quello, che pecca non a morte. Havvi un peccato a morte: non dico, che uno preghi per queſto.

16. *Qui ſcit fratrem ſuum peccare peccatum non ad mortem, petat, & dabitur ei vita peccanti non ad mortem. Eſt peccatum ad mortem: non pro illo dico, ut roget quis.*

---

za, tenere per fermo. Viviamo in ferma ſperanza, che ci eſaudirà, e ci darà qualunque coſa a lui domandiamo; e queſta ſperanza ſi accreſce anche in noi dal vedere, come ci eſaudiſce di continuo, concedendoci l'effetto delle noſtre preghiere.

Verſ. 16. *Chi ſa, che il proprio fratello pecca di peccato, che non mena a morte &c.* Non ſolamente colui, che crede, otterrà da Dio quello, che domanderà per ſe ſteſſo, e per la ſua eterna ſalute, ma di più otterrà la vita al fratello, che pecca, purchè il peccato di queſto non ſia tal peccato, che meni alla morte eterna. Molti interpreti con S. Agoſtino, e S. Gregorio per queſto peccato, *che mena alla morte*, intendono il peccato, in cui l'uomo oſtinatamente perſevera, e s' indura. Altri padri intendono l'apoſtaſia, e la infedeltà. Se nella grandiſſima diverſità di opinioni foſſe neceſſario l'eleggerne una, crederei, che per queſto peccato s' intenda l'apoſtaſia, viene a dire, la deſerzione dell' uomo fedele, il quale abbandonando Criſto, e la Chieſa, nell' eresía precipiti, o nel culto degl' idoli. Per un fratello, che in tal peccato trabocchi, non proibiſce aſſolutamente S. Giovanni di far orazione a Dio, affinchè lo richiami a penitenza, e di fatto la Chieſa non laſcia di pregare ſolennemente per gli eretici, e ſciſmatici, come ſi vede dalla meſſa del venerdì ſanto; ma non oſando di promettere, che tali preghiere ſieno eſaudite, non ſi arriſchia a dire, che ſi facciano. Vedi Bellarmino *de pœnit. lib.* 2. *cap.* XVI. Il peccato dell' apoſtaſia può giuſtamente eſſere ſtato chiamato da S. Giovanni peccato, che mena a morte, perchè queſti ſovente inculca, che Gesù Criſto è la vita per quelli, che credono in lui; la ſeparazione adunque da Criſto, e dal corpo di Criſto, ch' è la Chieſa, è un peccato, che direttamente conduce a morte.

17. Ogni iniquità è peccato: ed havvi peccato, che mena a morte.

18. Sappiamo, che chiunque è nato di Dio, non pecca: ma la divina generazione lo cuſtodiſce, ed il maligno nol tocca.

19. Sappiamo, che ſiamo da Dio: e tutto il mondo ſta ſotto il maligno.

17. *Omnis iniquitas, peccatum eſt: & eſt peccatum ad mortem.*

18. *Scimus, quia omnis, qui natus eſt ex Deo, non peccat: ſed generatio Dei conſervat eum, & malignus non tangit eum.*

19. *Scimus, quoniam ex Deo ſumus: & mundus totus in maligno poſitus eſt.*

Verſ. 17. *Ogni iniquità è peccato &c.* Ogni traſgreſſione della legge, ogn' ingiuſtizia è peccato; ma non ogni peccato è tal peccato, che meni a dirittura a morte; v' ha un peccato, che confina, per così dir, colla morte.

Verſ. 18. *Chiunque è nato di Dio, non pecca: ma la divina generazione lo cuſtodiſce:* Frutto della rigenerazione conſeguita per Gesù Criſto ſi è, che il Criſtiano divenuto figliuolo adottivo di Dio ſi tien lontano mediante l'ajuto della grazia da' peccati almeno gravi, e mortali; imperocchè la grazia della rigenerazione lo cuſtodiſce dagli aſſalti del maligno ſpirito, il quale non potrà nuocerli. Vedi *cap.* III. 6. 9.

Verſ. 19. *Sappiamo, che ſiamo da Dio: e tutto il mondo &c.* Rallegriamoci, perchè ſiamo divenuti per grazia figliuoli di Dio, mentre tutti gli uomini, a' quali non è toccata sì bella ſorte, nati ſotto il peccato, e viziati nella ſteſſa loro origine, ſono immerſi nel male, e gemono ſotto la tirannía del demonio: Vedi *Ambroſ. apolog. David. cap.* II., *Ecumenio*, *Beda &c.* Il mondo diviſo da Criſto è come un mare di ſcelleraggini: *la maldicenza, e la bugia, e l' omicidio, ed il furto, e l' adulterio inondaron la terra, ed il ſangue toccò il ſangue*: dice Oſea IV. 2. La voce *maligno* più ordinariamente nel nuovo teſtamento ſignifica il diavolo, come nel verſetto precedente; talora ſignifica il male, o ſia il peccato, e l'iniquità. Il ſenſo non varia gran fatto, in qualunque modo prendaſi queſta voce. Imperocchè vuole l' Apoſtolo riſvegliare la gratitudine, e l'amor de' fedeli col riflеſſo de' beni, che hanno ricevuti da Gesù Criſto, il quale dalla corruzione del mondo, e dalle tenebre, in cui queſto ſi giace, per ſua miſericordia chiamogli al regno della giuſtizia, e della ſantità.

20. E ſappiamo, che il Figliuolo di Dio è venuto, e ci ha dato mente, per conoſcere il vero Dio, e per eſſere nel vero Figliuolo di lui. Queſti è vero Dio, e vita eterna.

21. Figliuolini, guardatevi da' ſimulacri. Così ſia.

20. *Et ſcimus, quoniam Filius Dei venit,* * *& dedit nobis ſenſum, ut cognoſcamus verum Deum, & ſimus in vero Filio ejus. Hic eſt verus Deus, & vita æterna.*

* Luc. 24. 45.

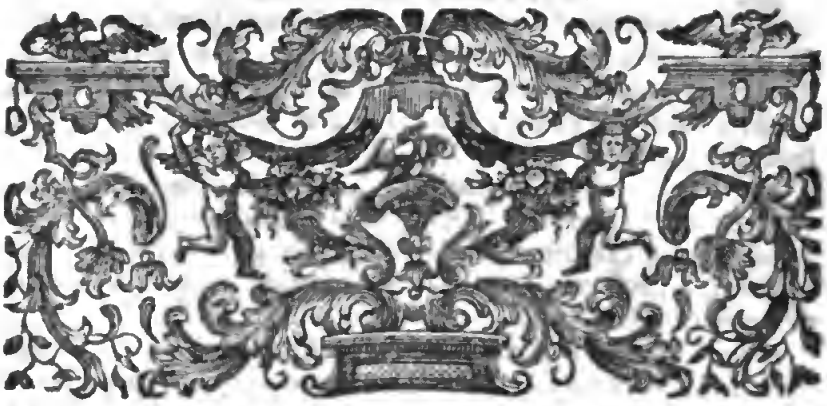
21. *Filioli, cuſtodite vos a ſimulacris. Amen.*

Verſ. 20. *E ſappiamo, che il Figliuolo di Dio è venuto &c.* Ecco la paraſraſi fatta da S. Ilario di queſto verſetto, ch' è quaſi l'argomento, ed il compendio di tutta queſta divina lettera: *perchè ſappiamo, che il Figliuolo di Dio è venuto, e ſi è incarnato per noi, ed ha patito, e riſuſcitò da morte, egli ci ha preſi ſeco, e ci ha dato mente ottima, perchè intendiamo il vero Dio, e ſiamo nel vero Figliuolo di lui Gesù Criſto. Queſti è vero Dio, e vita eterna, e noſtra riſurrezione.* Lib. 6. de Trin. In tal maniera contra gli eretici de' ſuoi tempi ſtabiliſce la verità della incarnazione del Verbo, la divinità del Salvatore, il quale è vero Figliuolo di Dio, e perciò conſuſtanziale al Padre, e vero Dio, e vita eſſenziale, ed eterna, dal quale abbiam ricevuta la cognizione, e la ſede del vero Dio, per mezzo della quale al vero Figliuolo di Dio ſiamo uniti. S. Atanaſio (*diſput. cont. Ar.*) eſſendogli chieſta da Ario una dimoſtrazione per iſcritto della divinità di Gesù Criſto, produſſe queſte parole di S. Giovanni dicendo ch' eſſe erano una dimoſtrazione ſcritta; e S. Ambrogio è di parere, che quindi ſia ſtato tolto quello, che nel ſimbolo Niceno leggeſi; *Dio di Dio, lume di lume, Dio vero di Dio vero, nato del Padre, non fatto, di una ſoſtanza col Padre.* De fid. lib. 1. 8.

Verſ. 21. *Figliuolini, guardatevi da' ſimulacri:* I ſedeli convertiti vivendo tra gl' idolatri amici, parenti &c., era molto da temere, che non ſi laſciaſſero andare talvolta a qualche atto eſteriore, che aveſſe relazione al culto degli idoli. Vedi la prima a' Corinti VIII. 1. 2. 7. 10., X. 7. 14. 19. 28.

Così ſia: Nelle antiche verſioni non è la voce *amen*, come pure in molti antichi MSS., e probabilmente eſſa è ſtata aggiunta, come ad altre lettere apoſtoliche, dalla conſuetudine delle Chieſe di finire con queſta acclamazione la lettura di eſſe lettere, come ſi è detto altra volta.

LETTERA SECONDA
DI
GIOVANNI APOSTOLO.



Esorta Eletta, ed i figliuoli di lei ad esser costanti nella carità, e nella fede, affinchè non sieno sedotti dagli eretici: ciò egli fa in poche parole, riserbandosi a trattare di altre cose, quando andrà da essi.

1. IL seniore ad Eletta signora, ed a' figliuoli di lei, i quali io amo nella verità, e non io solo, ma anche tutti coloro, i quali conoscono la verità,

2. A causa della verità, ch' è in noi, e con noi sarà in eterno.

1. *SEnior Electæ dominæ, & natis ejus, quos ego diligo in veritate, & non ego solus, sed & omnes, qui cognoverunt veritatem,*

2. *Propter veritatem, quæ permanet in nobis, & nobiscum erit in æternum.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. 2. *Il Seniore ad Eletta signora &c.* Secondo la più comune opinione, di cui abbiamo parlato nella prefazione, *Eletta* è il nome proprio della matrona, a cui è principalmente indiritta questa lettera; *signora* è titolo di onore, usato anche in que' tempi con le donne nobili, come agli uomini di qualche dignità davasi il titolo di signore. Scrive adunque a questa religiosa, e pia donna l' Apostolo, ed a' figliuoli, ed alle figliuole di lei; imperocchè sull' autorità di S. Clemente di Alessandria affermasi, ch' Eletta avesse delle figliuole, le quali custodivano la verginità. Dice S. Giovanni, che questi figliuoli di Eletta egli gli ama nella verità, cioè in Cristo, ch' è verità, ovvero gli ama con vero cristiano amore; e che non da lui solo, ma anche

3. Sia con voi la grazia, la misericordia, e la pace da Dio Padre, e da Cristo Gesù Figliuolo del Padre, nella verità, e nella carità.

3. *Sit vobiscum gratia, misericordia, pax a Deo Patre, & a Christo Jesu Filio Patris, in veritate, & caritate.*

4. Mi son rallegrato molto, per aver trovati de' tuoi figliuoli, che camminano nella verità, conforme ci è stato ordinato dal Padre.

4. *Gavisus sum valde, quoniam inveni de filiis tuis ambulantes in veritate, sicut mandatum accepimus a Patre.*

5. E adesso ti prego, o signora, non come scrivendoti un nuovo comandamento, ma quello, che avemmo da principio, che ci amiamo l' un l'altro.

5. *Et nunc rogo te, domina, non tanquam mandatum novum scribens tibi, sed quod habuimus ab initio,* * *ut diligamus alterutrum.*

* Joan. 13. 34. & 15. 12.

---

da tutti coloro, che conoscono la verità, sono amati per amore della verità, che da loro è amata, e sta altamente fissa ne' loro cuori, e starà (soggiunge Giovanni) in noi eternamente. Così ci forma l' Apostolo delle persone, alle quali scrive, il più onorevol ritratto, facendocele vedere non solo amanti della verità, ma fissi, e saldi, ed immobili nella verità, ch' è il massimo pregio del vero cristiano, la fermezza nella fede, la quale e lo spirito, ed il cuore dell' uomo consagra a Dio.

Vers. 3. *Nella verità, e nella carità*: Con la perseveranza nella fede, e nell' amore. Intorno alle altre parole di questo saluto, vedi *Rom.* 1. 7.

Vers. 4. *Per aver trovati de' tuoi figliuoli &c.* Si vede, che qualcheduno de' figliuoli di questa matrona erano capitati in luogo, dove Giovanni gli avea veduti, ed avea confabulato con essi; onde avea conosciuta la purità della loro fede, e come camminavano secondo la verità, e santità del Vangelo; la qual cosa in grande onor ridondava della buona madre. In tal maniera (soggiunge l' Apostolo) ci ha comandato il Padre di camminare, affinchè siamo degni figlinoli di lui, come ci avvertì Gesù Cristo. Vedi *Matt.* v. 45.

Vers. 5. *E adesso ti prego . . . non come scrivendoti un nuovo comandamento &c.* Ti scrivo per raccomandarti la mutua dilezione, per pregarti di custodire l' amore de' fratelli; comandamento non nuovo, ma fin dal principio della predicazione intimato a nome di Cristo da noi Apostoli a tutto il cristianesimo.

6. E la carità è queſta, che camminiamo ſecondo i comandamenti di lui. Imperocchè queſto è il comandamento, affinchè, conforme udiſte da principio, voi lo mettiate in pratica:

6. *Et hæc eſt caritas, ut ambulemus ſecundum mandata ejus. Hoc eſt enim mandatum, ut quemadmodum audiſtis ab initio, in eo ambuletis:*

7. Con ciò ſia che molti impoſtori ſono uſciti pel mondo, i quali non confeſſano, che Gesù Criſto ſia venuto nella carne: queſto tale è un impoſtore, ed un anticriſto.

7. *Quoniam multi ſeductores exierunt in mundum, qui non confitentur Jeſum Chriſtum veniſſe in carnem: hic eſt ſeductor, & antichriſtus.*

8. Badate a voi ſteſſi, che non facciate getto di quello, che avete operato: ma ne riceviate piena mercede.

8. *Videte voſmetipſos, ne perdatis, quæ operati eſtis: ſed ut mercedem plenam accipiatis.*

Verſ. 6. *E la carità è queſta &c.* L'amore di Dio, e del proſſimo non può ſepararſi dall'oſſervanza de' divini comandamenti; e queſto è quello, che Dio ha comandato fin da principio, perchè lo mettiamo in pratica, cioè che oſſerviamo tutt' i ſuoi divini precetti, i quali da principio furono dati a noi.

Verſ. 7. *Con ciò ſia che molti impoſtori &c.* Raccomandato il precetto della carità, e l'oſſervanza de' divini comandamenti, paſſa a raccomandar l'amore della verità, e ciò molto a propoſito, perchè, com' egli dice, molti erano gl' impoſtori, i quali erano uſciti fuora, e negavano la verità dell' incarnazione di Criſto. I Gnoſtici, ed i diſcepoli di Simone diceano, che il Verbo, il Criſto era venuto ſopra la terra ſenza incarnarſi, ſenza naſcere dalla Vergine, ſenza aver corpo, ſe non apparente, e perciò non avea patito, nè era veramente morto. Chiunque penſa, ed inſegna così, è un ſeduttore, ed un anticriſto. Ripete quello, che diſſe nella prima lettera *cap.* IV. 3.

Verſ. 8. *Che non facciate getto &c.* Badate di non perdere il frutto della voſtra fede, e di tutte le buone opere fatte pel paſſato. Tutto ſarebbe perduto, ſe non mantenete ſalda la fede, quale ve l'abbiamo predicata. La piena, e perfetta mercede ſi ottiene mediante la perſeveranza.

9. Chiunque recede, e non istà fermo nella dottrina di Cristo, non ha Dio: chi sta fermo nella dottrina, questi ha il Padre, ed il Figliuolo.

10. Se alcuno viene da voi, e non porta questa dottrina, nol ricevete in casa, e nol salutate.

11. Imperocchè chi lo saluta, partecipa delle opere di lui malvagge.

9. *Omnis, qui recedit, & non permanet in doctrina Christi, Deum non habet: qui permanet in doctrina, hic & Patrem, & Filium habet.*

10. *Si quis venit ad vos, & hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum, nec Ave ei dixeritis.*

11. *Qui enim dicit illi Ave, communicat operibus ejus malignis.*

Vers. 9. *Non ha Dio &c.* Non ha comunione con Dio Padre chiunque non istà costante nel professare la dottrina di Gesù Cristo, viene a dire, chi non crede del Figliuolo tutto quello, che la cristiana dottrina gl' insegna. Chi tien la vera dottrina riguardo a Cristo, ha unione non solo con Cristo, ma anche col Padre. Vedi *Ep.* 1. *cap.* II. 24.

Vers. 10. *Nol ricevete in casa, e nol salutate:* Riguardate come un Gentile chiunque recede dalla dottrina di Gesù Cristo; non gli date ricetto in casa vostra, non usate verso di lui del comune saluto. Così faceano gli Ebrei, i quali sfuggivano ogni commercio con gli scomunicati dalla sinagoga, co' Gentili, e co' Pubblicani. Così vieta S. Giovanni ogni commercio, e consorzio, e colloquio con gli eretici. S. Giovanni mise egli stesso in pratica questo insegnamento, allora quando, come raccontava S. Policarpo presso S. Ireneo (*lib.* 3. *cap.* III.) essendo andato al bagno, e trovatovi l' eresiarca Cerinto, se n' andò immediatamente, dicendo, ch' egli avea paura, che il bagno non cadesse, e non lo stiacciasse insieme con Cerinto. Tanto era delicata, e guardinga la fede di un tale Apostolo sì lontano dal pericolo di esser sedotto. In tre casi s' insegna comunemente esser proibito il commercio con gli eretici; primo, ove siavi il pericolo di sovversione; secondo, quando il consorzio con l' eretico sembri un favorire l'eresia; terzo, quando lo stesso commercio sia per gli altri motivo di scandalo.

Vers. 11. *Chi lo saluta, partecipa &c.* Salutando l' eretico dà occasione di credere, che approvi le maligne opere, gli inganni, le frodi, colle quali egli tenta di distruggere la dottrina di Gesù Cristo.

12. Molte coſe avendo da ſcrivere, non ho voluto (farlo) con carta, ed inchioſtro: ma ſpero di venir da voi, e di parlarvi a faccia a faccia: affinchè il voſtro gaudio ſia compiuto.

12. *Plura habens vobis ſcribere, nolui per chartam, & atramentum: ſpero enim me futurum apud vos, & os ad os loqui: ut gaudium veſtrum plenum ſit.*

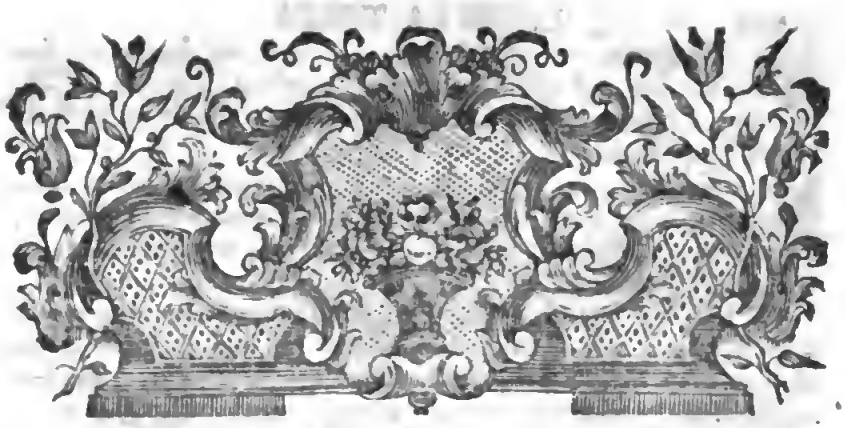
13. Ti ſalutano i figliuoli di tua ſorella Eletta.

13. *Salutant te filii ſororis tuæ Electæ.*

Verſ. 12. *Affinchè il voſtro gaudio ſia compiuto*: La viva voce di un tal maeſtro ha in ſe una conſolazione molto maggiore di quella, che portar poſſa una lettera. *Ha un non ſo che di ſegreta energia la viva voce, e trasfuſa dalla bocca del maeſtro nelle orecchie de' diſcepoli ha ſuono più forte.* S. Girol. ad Paulin.

Verſ. 13. *I figliuoli di tua ſorella Eletta*. Vedi la prefazione.

LETTERA TERZA
DI
GIOVANNI APOSTOLO.



Loda Gajo, perchè è coſtante nella verità, e con amore accoglie i pellegrini; gli parla delle calunnie, e della inumanità di Diotrefe, e facendo onorevol menzione di Demetrio, ſoggiunge, che preſto andrà a veder Gajo.

1. IL ſeniore a Gajo cariſſimo, il quale io amo nella verità.

2. Cariſſimo, ſopra ogni coſa io ſo orazione, perchè le coſe tue vadan bene, e ſii ſano, come bene ſta l'anima tua.

3. Mi ſono rallegrato molto all' arrivo de' fratelli, i quali han renduta teſtimonianza alla tua ſincerità, ſiccome tu cammini nella ſincerità.

1. *SEnior Gajo cariſſimo, quem ego diligo in veritate.*

2. *Cariſſime, de omnibus orationem facio proſpere te ingredi, & valere, ſicut proſpere agit anima tua.*

3. *Gaviſus ſum valde venientibus fratribus, & teſtimonium perhibentibus veritati tuæ, ſicut tu in veritate ambulas.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 2. *E ſii ſano, come bene ſta l'anima tua*: Siccome ſo, che bene ſtai quanto all' anima; così lo ſteſſo deſidero, che ſia di te riguardo al corpo, ed a tutte le altre coſe tue.

Verſ. 3. *Han renduta teſtimonianza alla tua ſincerità*: Letteralmente: *alla tua verità*; ma ſembra, che debba intenderſi la ſincerità, il candor de' coſtumi ſenza finzione, od ipocriſia. Hanno (dice) renduto teſtimonianza, come la tua vita è ſchiettamente, e veracemente conforme alle regole del Vangelo.

4. Più grata cosa di questa io non ho, che di sentire, che i miei figliuoli camminino nella verità.

5. Carissimo, tu la fai da fedele in tutto quello, che operi verso i fratelli, e più verso i pellegrini,

6. I quali hanno renduta testimonianza alla tua carità davanti alla Chiesa: i quali se provvederai di viatico come per Iddio, ben farai.

7. Imperocchè pel nome di lui si sono partiti, nulla ricevendo da' gentili.

4. *Majorem horum non habeo gratiam, quam ut audiam filios meos in veritate ambulare.*

5. *Carissime, fideliter facis quidquid operaris in fratres, & hoc in peregrinos,*

6. *Qui testimonium reddiderunt caritati tuæ in conspectu Ecclesiæ: quos, benefaciens, deduces digne Deo.*

7. *Pro nomine enim ejus profecti sunt, nihil accipientes a gentibus.*

Vers. 5. *Tu la fai da fedele in tutto quello &c.* Fai cosa degna di un uomo fedele, e Cristiano, mentre alloggi, pasci, ajuti i fratelli, e particolarmente quando ciò fai per que' fratelli, i quali vengono da altro paese; e questi possono essere o i predicatori del Vangelo, che passavano per la città, dove stava Gajo, o i poveri Cristiani scacciati dalla loro patria per ragion della fede. L'ospitalità è raccomandata continuamente nel nuovo testamento.

Vers. 6. *Hanno renduta testimonianza alla tua carità davanti alla Chiesa*: Di questi pellegrini accolti umanamente da Gajo dice S. Giovanni, che alcuni aveano lodata la carità dello stesso Gajo pubblicamente dinanzi alla adunanza de' fedeli, o sia dinanzi alla Chiesa, dove si trovava allora l'Apostolo, che credesi fosse quella di Efeso.

I quali se provvederai di viatico &c. A' quali se somministrerai quello, che fa lor di mestieri per proseguire il viaggio, e ciò fatai in quel modo, che dee farsi per amore di Dio, ben farai. Non ho creduto, come pensano alcuni, che voglia l'Apostolo raccomandare a Gajo solamente di accompagnare in segno di onore per qualche tratto di strada i fedeli di paese straniero, ch' egli alloggiava. Dicendo: *come per Iddio*, allude a quello, che insegna Cristo nel Vangelo, che Dio debbe considerarsi, e servirsi nelle persone degli ospiti. Vedi *Matt.* xxv. 35.

Vers. 7. *Nulla ricevendo da' Gentili*: Queste parole mi

8. Noi per tanto dobbiamo accogliere ſimili perſone, affin di cooperare alla verità.

9. Avrei forſe ſcritto alla Chieſa: ma colui, che vuol farla da caporione, Diotrefe, non vuol ſaper nulla di noi:

10. Per queſto ſe io verrò, gli rammenterò le opere, che va facendo, con maligne parole cianciando contra di noi: e quaſi ciò non gli baſti, nè egli dà ricetto a' fratelli, e rattiene quei, che li ricettano, e li caccia dalla Chieſa.

8. *Nos ergo debemus ſuſcipere hujuſmodi, ut cooperatores ſimus veritatis.*

9. *Scripſiſſem forſitan Eccleſiæ: ſed is, qui amat primatum gerere in eis, Diotrephes, non recipit nos:*

10. *Propter hoc ſi venero, commonebo ejus opera, quæ facit, verbis malignis garriens in nos: & quaſi non ei iſta ſufficiant, neque ipſe ſuſcipit fratres; & eos, qui ſuſcipiunt, prohibet, & de Eccleſia ejicit.*

ſembra, che provino, che nelle ultime parole del verſetto precedente è eſortato Gajo alla liberalità verſo tali pellegrini. I fedeli di altri paeſi, i quali da Gajo erano raccettati, per alcuna di queſte caſe viaggiavano, primo, per andare in qualche luogo a predicare la fede, o per portare le lettere degli Apoſtoli, o per altra occorrenza delle Chieſe; ſecondo, per eſſere ſtati cacciati dalle loro caſe per amor della fede. Dal verſ. 8. appariſce, che quelli, de' quali parla qui S. Giovanni, viaggiavano per ſervizio delle Chieſe, e per vantaggio della fede. Di queſti dice, che ſi ſono poſti in viaggio per amore di Dio; ovvero di Criſto, e nel loro viaggio ſi aſtengono dal ricevere coſa alcuna da' Pagani, a' quali non vogliono dar motivo di penſare, che manchi tra' criſtiani la cura di ſoccorrere nel biſogno i loro fratelli.

Verſ. 8. *Affin di cooperare alla verità*: Per promuovere anche noi coll' opera noſtra la dilatazione del Vangelo, ajutando coloro, che per lo ſteſſo fine ſi adoperano, o predicando la parola, o ſervendo in altre maniere al ben della Chieſa.

Verſ. 9. *Avrei forſe ſcritto alla Chieſa: ma colui &c.* Non ſappiamo nè in qual città abitaſſe Gajo, nè chi foſſe queſto Diotrefe aſſai potente, ed ardito per diſprezzare un tale Apoſtolo. Non ſembra, ch' egli foſſe un eretico, perchè S. Giovanni non ſi ſarebbe contenuto tanto verſo di un eretico; è adunque credibile, che foſſe un uomo ambizioſo, amante di ſovraſtare, che poco, o nulla riſpettava l' autorità dell' Apoſtolo.

Verſ. 10. *Gli rammenterò le opere, che va facendo*: Si

11. Cariſſimo, non imitare il male, ma il bene. Chi ben fa, è da Dio: chi mal fa, non ha veduto Dio.

12. A Demetrio è renduta teſtimonianza da tutti, e dalla ſteſſa verità, e noi pure gli rendiamo teſtimonianza: e tu ſai, che la noſtra teſtimonianza è verace.

13. Io avea molte coſe da ſcriverti: ma non ho voluto ſcrivertele con penna, ed inchioſtro.

11. *Cariſſime, noli imitari malum, ſed quod bonum eſt. Qui benefacit, ex Deo eſt: qui malefacit, non vidit Deum.*

12. *Demetrio teſtimonium redditur ab omnibus, & ab ipſa veritate, ſed & nos teſtimonium perhibemus: & noſti quoniam teſtimonium noſtrum verum eſt.*

13. *Multa habui tibi ſcribere: ſed nolui per atramentum, & calamum ſcribere tibi.*

---

noti, con quanta manſuetudine parli S. Giovanni di un tal uomo.

Con maligne parole cianciando &c. Tre capi di accuſa contra Diotrefe ſono quì notati; primo, egli ſparlava dell'Apoſtolo; ſecondo non riceveva i fratelli mandati dall'Apoſtolo; terzo, non permetteva, che altri deſſe loro ricetto, ed anzi ſcomunicava chi ciò aveſſe fatto. Pare, che da ciò poſſa inferirſi, che Diotrefe foſſe in autorità nella città, dove Gajo abitava.

Verſ. 11. *Non imitare il male*: Non imitare un ſuperbo, un ambizioſo, un uomo diſamorato verſo i fratelli, qual è Diotrefe.

Chi ben fa, è da Dio: chi mal fa &c. Vedi 1. *Jo.* III. 6. 10., v. 19.

Verſ. 12. *A Demetrio è renduta teſtimonianza da tutti &c.* La virtù di Demetrio è lodata da tutt'i fratelli, ma molto meglio è egli lodato dalla verità, cioè dalla evidente, e verace ſantità della ſua vita. A queſte teſtimonianze noi (dice l'Apoſtolo) aggiungiamo la noſtra, e voi ſapete, ch'è degna di fede la noſtra teſtimonianza. Con la ſteſſa giuſta fidanza parla di ſe, e della ſua veracità il noſtro Apoſtolo nel ſuo Vangelo. Vedi XIX. 35., XXI. 24.

Verſ. 13. *Non ho voluto ſcrivertele con penna, ed inchioſtro*: Non ho voluto confidarle alla carta. Così pure gli altri Apoſtoli molte coſe appartenenti alla fede, od alla diſciplina della Chieſa amarono meglio d'inſegnarle a viva voce ad uomini pii, e fedeli, che di ſcriverle. Vedi 2. *Tim.* II. 2. Quindi le tradizioni della Chieſa vanamente impugnate da

14. Ma ſpero di vederti toſto, e parleremo a faccia a faccia. Pace a te. Gli amici ti ſalutano. Saluta gli amici ad uno ad uno.

14. *Spero autem protinus te videre, & os ad os loquemur. Pax tibi. Salutant te amici. Saluta amicos nominatim.*

---

gli ultimi eretici, i quali però a queſto fonte di ſacra dottrina debbon ricorrere, ſe render vogliono ragione di varie coſe, le quali nella funeſta loro ſeparazione dalla Chieſa hanno pur ritenute, come il batteſimo de' bambini, la ſantificazione della domenica in vece del ſabato &c.

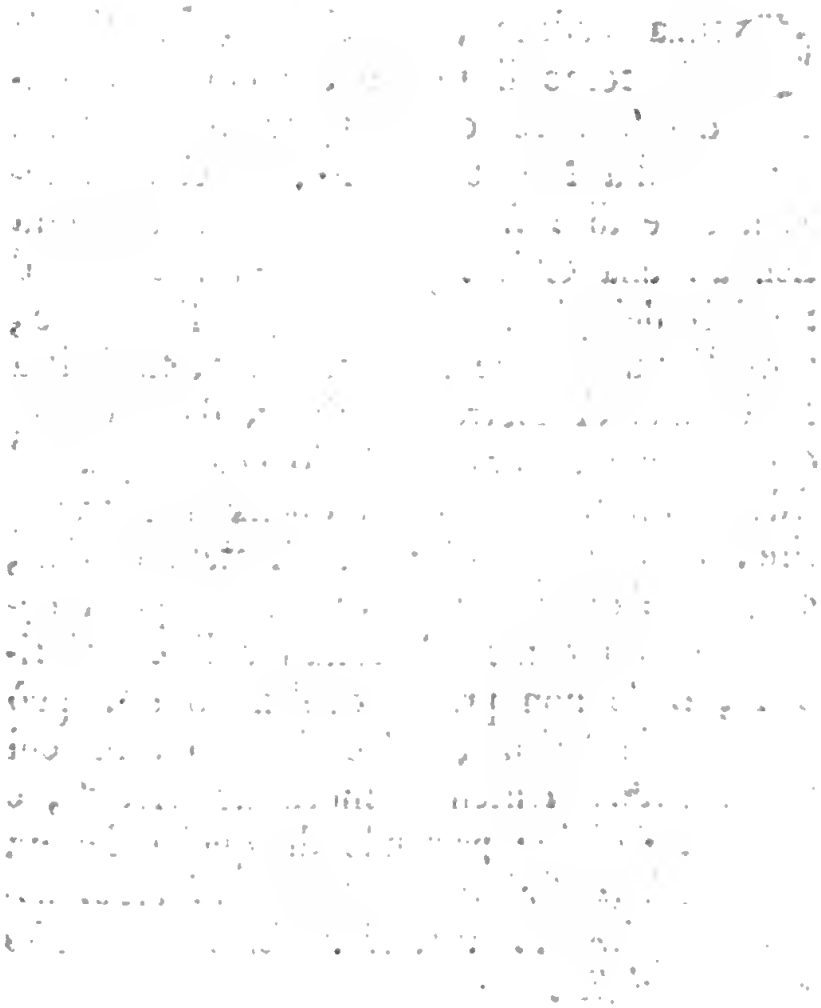
Verſ. 14. *Gli amici ti ſalutano*: Che ſono, dove ſon io. *Saluta gli amici*: Che ſono, dove tu ſei.

LETTERA CATTOLICA
DI
GIUDA APOSTOLO.

Digitized by Google

PREFAZIONE.

GIuda Taddeo, e Lebbeo, fratello di Giacomo il minore, è chiamato fratello del Signore come figliuolo di Maria ſorella della Madre di Dio, ed ebbe il ſoprannome di *zelatore*. Scriſſe queſta lettera non ad una Chieſa particolare, ma a tutt' i fedeli del giudaiſmo ſparſi per l' Oriente, a' quali pure come abbiam detto, fu ſcritta la ſeconda di Pietro Apoſtolo, dalla quale, e da quelle ancora di Paolo celebri già tra' fedeli, molte coſe ha in queſta ſua trasferite. Prende egli di mira gli ſteſſi eretici, contra de' quali ſcriſse S. Pietro, e parla degli Apoſtoli come già paſſati agli eterni riposi, onde non prima dell' anno *66.* può egli averla ſcritta, ch' è l' anno, in cui per comune ſentenza morirono Pietro, e Paolo. Origine parlando di queſta lettera diſſe: *Giuda ſcriſſe una lettera di brevi note, ma piena di robuſti ragionamenti della grazia celeſte.*



Gli esorta a star costanti nella fede, che avean ricevuta, ed a resistere agli empj, ed impuri uomini, che uscivan fuori, de' quali predice il supplizio simile a quello de' Giudei, e de' Sodomiti, mentre anche quelli senza alcun rispetto sfrenatamente sono trasportati da ogni concupiscenza carnale. Dipinge costoro con varie similitudini, e ripete quello, che di essi hanno predetto Enoch, e gli Apostoli.

1. GIuda servo di Gesù Cristo, e fratello di Jacopo, a quelli, che da Dio Padre sono stati amati, ed in Cristo Gesù salvati, e chiamati.

1. *Judas Jesu Christi servus, frater autem Jacobi, his, qui sunt in Deo Patre dilectis, & Christo Jesu conservatis, & vocatis.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Giuda servo di Gesù Cristo, e fratello di Jacopo:* Si chiama servo di Gesù Cristo, cioè consagrato al servigio di Cristo pel ministero Apostolico, e fratello di Jacopo detto il minore, autore della prima epistola cattolica, e di cui era celebre il nome, e riverita da tutti la santità; onde del nome di un tal fratello si vale il nostro Apostolo a conciliare autorità, e rispetto maggiore alle sue parole. Tal' era la sua umiltà.

A quelli, che da Dio Padre sono stati amati: A quelli, che Dio Padre amò per sua misericordia ab eterno, e gli ha separati dagl' increduli, ed infedeli.

Ed in Gesù Cristo salvati, e chiamati: Il Padre ci amò per effetto di sua carità, Gesù Cristo ci salvò con la sua morte, e con la sua grazia ci chiamò alla fede.

2. Sia a voi moltiplicata la misericordia, e la pace, e la carità.

2. *Misericordia vobis, & pax, & caritas adimpleatur.*

3. Carissimi, avendo io ogni sollecitudine di scrivere a voi intorno alla comune vostra salute, mi son trovaro in necessità di scrivervi: per pregarvi a combartere per la fede, ch' è stata data a' santi una volta.

3. *Carissimi, omnem sollicitudinem faciens scribendi vobis de communi vestra salute, necesse habui scribere vobis: deprecans supercertari semel tradita sanctis fidei.*

4. Imperocchè si sono intrusi certi uomini (de' quali già tempo era stata scritta questa condannazione) empj, i quali la grazia del nostro Dio convertono in lussuria, e negano il solo dominatore, e Signor nostro Gesù Cristo.

4. *Subintroierunt enim quidam homines (qui olim præscripti sunt in hoc judicium) impii, Dei nostri gratiam transferentes in luxuriam, & solum dominatorem, & Dominum nostrum Jesum Christum negantes.*

Vers. 2. *Sia a voi moltiplicata la misericordia &c.* Vi ricolmi il Signore delle sue misericordie, vi dia la pienezza della pace, e della carità.

Vers. 3. *Avendo io ogni sollecitudine di scrivere a voi intorno &c.* Dimostra sul bel principio, quanto ardente fosse il suo zelo per la salute de' suoi cari figliuoli, a' quali, allorchè non poteva a voce, non mancava di raccomandar con lettere quello, che secondo le diverse circostanze era utile, o necessario di far loro presente per consolare, ed incoraggire la loro fede; per la qual cosa soggiunge, essersi trovato in necessità di scrivere questa letrera per pregarli di combattere per la fede. Questa fede fu data a' santi, cioè a' fedeli una volta. Sentenza gravissima, ed importantissima; imperocchè è, come se egli dicesse, che a questa fede nulla vi può esser d' aggiungere, o da cangiare; ch' essa è stata data una volta per essere immutabile, e la stessa per sempre; e che altra fede non v' ha fuori di questa, per cui possa l' uomo sperar salute. Così getta a terra le novità, ed i profani misteri degli eretici.

Vers. 4. *Si sono intrusi certi uomini &c.* Intende gli eretici, parricolarmente i Gnostici, Simoniani, Niccolaiti, de' quali ci fa il carattere. Questi tenevano inquieto lo ze-

5. Or io voglio avvertir voi istrurti una volta di tutto, che Gesù liberando il popolo dall' Egitto, sterminò di poi coloro, che non credettero;

5. *Commonere autem vos volo, scientes semel omnia, quoniam Jesus populum de terra Ægypti salvans,* * *secundo eos, qui non crediderunt, perdidit;*

* Num. 14. 37.

lo dell' Apostolo, il quale temea, che non giungesser costoro ad infettare anche quella parte del gregge di Cristo, che si era fin allora conservata sana, ed intatta.

(*De' quali già tempo era stata scritta questa condannazione*) La parola della volgata *præscripti* la ho tradotta secondo la naturale significazione, e come è esposta la greca corrispondente da Ecumenio, ed altri interpreti. Dice adunque, che la condannazione di costoro, ovvero il terribile giudizio di Dio, per cui in pena de' loro peccati sarebbero stati abbandonati da lui al reprobo loro senso, e fino a far naufragio della fede, ed a divenir maestri di errori, questa condannazione, e questo giudizio divino era stato già tempo descritto nelle scritture. E con questo parlare rinfranca i fedeli contra lo scandalo, che potea loro recare la caduta di questi già discepoli di Cristo, e seguaci della vera fede. Tutto questo, dic' egli, ben lungi dal far torto alla fede, dee confermarla in voi, perchè tutto è stato preveduto, e predetto.

Empj, i quali la grazia del nostro Dio convertono in lussuria: Empj, perchè la legge Evangelica, legge di purità, e scuola di ogni virtù convertono, sotto pretesto di libertà in una sfrenata licenza di vivere. Vedi 2. *Pet.* II. 19., dove abbiamo parlato degli osceni costumi di quegli eretici. *Grazia di Dio* è chiamato il Vangelo *Hebr.* XII. 15., ed anche in altri luoghi, perchè egli contiene un tesoro, ed un cumulo di grazie celesti.

E negano il solo dominatore &c. Di questi stessi eretici scrisse S. Pietro: *negano il Signore, che li comprò*. Dice, che Cristo è *il solo dominatore*, escludendo non il Padre, non lo Spirito santo, co' quali Cristo ha la stessa sostanza, ma qualunque creatura, perchè al solo Dio appartiene l' assoluto dominio sopra tutte le cose; onde con ciò dimostrasi la divinità di Cristo contra que' medesimi eretici, Cerinto, Ebione &c.

Vers. 5. *Or io voglio avvertir voi istrutti una volta di tutto, che Gesù &c.* In vece di *Gesù* il greco ha *il Signore*; la qual cosa io volentieri osservo, perchè veggasi, co-

6. E gli Angeli, che non conſervarono la loro preminenza, ma abbandonarono il loro domicilio, li tiſerbò ſepolti nella caligine in eterne catene al giudizio del gran giorno.

6. * *Angelos vero, qui non ſervaverunt ſuum principatum, ſed dereliquerunt ſuum domicilium, in judicium magni diei, vinculis æternis ſub caligine reſervavit.*

* 2. Pet. 2. 4.

---

me è probabile, che del Figliuolo di Dio piuttoſto, che di Giosuè debba intenderſi quello, che ſegue, perchè *Gesù*, ed *il Signore* la ſteſſa coſa ſignificano nel nuovo teſtamento, quantunque di Gioſuè lo intenda S. Girolamo: il qual ſentimento non ſembra, che poſſa ammetterſi, perchè Gioſuè non fu quegli, che traſſe fuora il popolo dell' Egitto, nè di lui pare, che poſſa dirſi, che ſterminaſſe gl' increduli. Con voi, che di tutte le coſe della religione ſiete perfettamente informati, e pel lungo ſtudio delle ſcritture ſapete beniſſimo vedere le relazioni tral vecchio, ed il nuovo Teſtamento, non occorre, che io lo faccia da maeſtro, ma ſolo, che vi accenni in generale, e vi rammemoti, certe coſe. Gli Ebtei convertiti al Vangelo poneano ſtudio nel comparare le figure, i fatti, le ſtorie del vecchio Teſtamento con quello, che vedevano, ed udivano del nuovo, ſecondo il gran principio di Paolo, che tutto riguarda Gesù Criſto, e la Chieſa di lui; ed abbiamo veduto, come nella prima a' Cotinti *cap.* x. in tutto quello, che avvenne agli Iſraeliti nell' uſcir dell' Egitto, e nel paſſaggio del mar roſſo, ſappia lo ſteſſo Apoſtolo ravviſare il medeſimo Criſto, ed applicare alla iſtruzione de' fedeli tutta quella parte della ſagra iſtoria. Attribuendo adunque a Gesù in quanto Dio la liberazione d' Iſraele dall' Egitto, ſegue il noſtro Apoſtolo lo ſpirito della Chieſa, ed anche l' uſo delle ſcritture, dove queſte medeſime coſe alla divina ſapienza ſono attribuite. Vedi *Sap.* x. xi., e quel, ch' è più, viene a dimoſtrare contra gli eretici ſteſſi de' ſuoi tempi, che del vecchio, e del nuovo teſtamento lo ſteſſo Dio è l' autore. Poſto ciò, dalla maniera, onde furono puniti gli Ebrei, i quali tratti miracoloſamente dall' Egitto caddero di poi nella incredulità, vuole l' Apoſtolo, che ſi argomenti, che con pari ſeverità ſaranno trattati que' criſtiani, i quali ſalvati da Criſto per mezzo del ſanto batteſimo, abbandonata di poi la fede, co' nemici dello ſteſſo Criſto vadano a collegarſi, con Simone, con Cerinto &c.

Verſ. 6. *E gli Angeli, che non conſervarono la loro pre-*

7. Siccome Sodoma, e Gomorra, e le città confinanti ree nella ſteſſa maniera d' impurità, e che andavan dietro ad infame libidine, furon fatte eſempio, ſoffrendo la pena d' un fuoco eterno.

8. Nella ſteſſa guiſa anche queſti contaminano la carne, diſprezzano la dominazione, beſtemmiano la maeſtà.

9. Quando Michele Arcangelo diſputando contra del diavolo altercava a cauſa del corpo di Mosè, non ardì di gettargli addoſſo ſentenza di maledizione: ma diſſe: ti reprima il Signore.

7. *Sicut* * *Sodoma, & Gomorrha, & finitimæ civitates ſimili modo exfornicatæ, & abeuntes poſt carnem alteram, factæ ſunt exemplum, ignis æterni pœnam ſuſtinentes.*

* Geneſ. 19. 24. 25.

8. *Similiter & hi carnem quidem maculant, dominationem autem ſpernunt, majeſtatem autem blaſphemant.*

9. * *Cum Michael Archangelus cum diabolo diſputans altercaretur de Moyſi corpore, non eſt auſus judicium inferre blaſphemiæ: ſed dixit: imperet tibi Dominus.*

* Zach. 3. 2.

---

minenza &c. Vedi lo ſteſſo argomento 2. *Pet.* 11. 4. Gli Angeli, che non ſeppero mantenerſi nell' altezza di dignità, nella quale erano ſtati da Dio creati, e per loro colpa ne diventarono indegni, ebbero per loro gaſtigo un' eterna orribil prigione, nella quale aſpettano la pubblica loro condannazione nel futuro giudizio.

Verſ. 7. *Soffrono la pena d' un fuoco eterno:* Quelle infami città furono fatte eſempio a' peccatori, eſſendo ſtate abbruciate da un fuoco, ch' è l'immagine del fuoco eterno, al quale gli infami loro abitatori furono condannati. Altri vogliono, ch' eterno ſia detto quel fuoco, perchè gli effetti di eſſo rimarranno viſibili per tutt' i ſecoli. Vedi gl' interpreti ſopra la Geneſi. *Cap.* XIX. 24. Vedi ancora 2. *Pet.* 11. 6.

Verſ. 8. *Diſprezzano la dominazione &c.* S. Epifanio *Hær.* 26. dice, che i Gnoſtici diſprezzavano la dominazione, cioè la divinità, e la maeſtà di Dio, a cui toglieano l'impero, ed il dominio delle coſe create, delle quali attribuivano agli Angeli la creazione, come dice Ecumenio. Altri per *dominazione* intendono il dominatore, e Signore Gesù Criſto, come lo chiama S. Pietro *ep.* 2. 11. 1., ed anche S. Giuda verſ. 4. Finalmente altri intendono la pubblica poteſtà tanto civile, ch' eccleſiaſtica. I Carpocraziani in effetto faceano profeſſione di diſprezzare le leggi.

Verſ. 9. *Quando Michele Arcangelo diſputando contra del diavolo &c.* Contrappone la modeſtia, e la ritenutezza di

10. Ma queſti beſtemmiano tutto quello, che non capiſcono: e come muti animali di tutte quelle coſe, che naturalmente conoſcono, abuſano per loro depravazione.

11. Guai a loro, perchè han tenuta la ſtrada di Caino, ed ingannati, come Balaam, per mercede ſi ſono precipitati, e ſon periti nella ribellione di Core.

12. Que-

10. *Hi autem, quæcunque quidem ignorant, blaſphemant: quæcunque autem naturaliter, tanquam muta animalia, norunt, in his corrumpuntur.*

11. *Væ illis, quia in * via Cain abierunt, & † errore Balaam mercede effuſi ſunt, & in contradictione ** Core perierunt.* *Geneſ.4.8. † Num.22.23. **Num.16.32.

12. *Hi*

S. Michele Arcangelo alla petulante baldanzoſa arroganza degli eretici, i quali non temeano di beſtemmiare Dio, ed i ſuoi miniſtri, e tutte le poteſtà. L'Arcangelo, ſecondo l'ordine del Signore, volle, che rimaneſſe occulto il luogo della ſepoltura di Mosè; il demonio volea manifeſtarla agli Iſraeliti, per dare un' occaſione a quel popolo d' idolatria. Il ſanto Arcangelo in queſta diſputa ſi contentò di dire al demonio: *ti reprima il Signore*; (dice S. Girolamo *ep. ad Tit.* III.) il demonio veramente meritava la maledizione, ma queſta non doveva uſcire della bocca di un Angelo. La ſtoria di queſto fatto non è in alcuno de' libri canonici del vecchio teſtamento; ma S. Giuda potè ſaperlo o per via della tradizione, o per qualche rivelazione ſpeciale, come di altri fatti antichi riportati nel nuovo teſtamento abbiamo oſſervato. Origene, S. Clemente d' Aleſſandria, S. Atanaſio, ed altri citano un libro apocrifo intitolato *l'aſſunzione di Mosè*, nel qual libro era riferito quello, che narra S. Giuda; or ognun ſa, che in tali libri tra molte coſe falſe alcune ſe ne trovano delle vere. Vedi il Griſoſtomo *Hom.* V. *in Matt.*, S. Ambrogio 2. *offic. cap.* VII.

Verſ. 10. *Beſtemmiano tutto quello, che non capiſcono*: Vedi 2. *Pet.* II. 16. De' Gnoſtici S. Epifanio: *Beſtemmiano non ſolo Abramo, Mosè, Elia . . . ma anche Dio*.

Come muti animali . . . abuſano &c. Abuſano a corrompere, ed a degradare la loro natura di tutto quello, che per lume naturale vengono a conoſcere, quaſi foſſer non uomini, ma bruti animali, ſeguendo in tutto non la ragione, ma lo sfrenato impeto de' loro beſtiali appetiti.

Verſ. 11. *Hanno tenuta la ſtrada di Caino*: Empio fra-

12. Queſti ſono vitupero nelle loro agape, ponendoſi inſieme a menſa ſenza riſpetto, ingraſſando ſe ſteſſi, nuvole ſenz'acqua traportate qua, e là da' venti, alberi d' autunno, infruttiferi, morti due volte, da eſſere ſradicati,

12. *Hi ſunt in epulis ſuis maculæ, convivantes ſine timore, ſemetipſos paſcentes, * nubes ſine aqua, quæ a ventis circumferuntur, arbores autumnales, infructuoſæ, bis mortuæ, eradicatæ,*

* 2. Pet. 2. 17.

---

tricida. Uccidono eſſi con più eſecrando attentato le anime de' fratelli, i quali rubano dal ſen della Chieſa. Ecumenio.

Ingannati, come Balaam : Vedi 2. *Pet.* II. 15. Balaam ebbe per mercede de' ſuoi ſcelleraii conſigli la morte. I Gnoſtici imitano l'avarizia, ed il perfido cuor di Balaam, ed avranno ſimile la fine.

Son periti nella ribellione di Core : Core per invidia, e per ambizione ſi ribellò contra Mosè, ed Aronne. Gli eretici per lo ſteſſo ſpirito di ambizione, e di ſuperbia ſi ribellano da' Paſtori, e dalla Chieſa. Periranno i miſeri, come perì Core. Vedi *Num.* XVI. XVII.

Verſ. 12. *Queſti ſono vitupero nelle loro agape &c.* Abbiam ritenuto la voce greca, come non ignota tra' Criſtiani. Il greco porta non *nelle loro agape*, ma *nelle voſtre agape*; e così dee leggerſi aſſolutamente non ſolo per quello, che ſegue, e perchè così leſſe S. Agoſtino *de fide, & operibus cap.* XXV., ma ancora perchè così richiede il luogo paralello 2. *Pet.* II. 13.; imperocchè da quello, e da queſto intendiamo, che queſti eretici, i quali naſcondeano, quanto era poſſibile, la loro perfidia, s' intrudeano nelle adunanze de' fedeli, e ſi ponevano anche a menſa con eſſi alle refezioni di carità uſate nella Chieſa, delle quali erano l'obbrobrio, come gente ſfacciata, ſenza riſpetto nè a Dio, nè agli uomini, ed a null'altra coſa inteſi, che a riempiere il ventre.

Nuvole ſenz' acqua traportate &c. Nuvole, che promettono in apparenza copioſa acqua di dottrina, ma ſono ſterili, ed infeconde, e facili ad eſſere portate a capriccio de' venti per la loro leggerezza. I Gnoſtici col loro ſteſſo nome profeſſavano di avere un gran capitale di ſcienza; ma erano bei vaſi affatto voti di ogni bene, inſtabili ne' loro ſteſſi pravi dogmi, i quali per ogni piccolo intereſſe in altri cangiavano ſecondo il coſtume degli eretici. *Gli Ariani non hanno una ſola fede, ma molte*, diceva il grande Ilario a

13. Flutti del mare infierito, che ſpumano le proprie turpitudini, ſtelle erranti: per le quali tenebroſa caligine è riſerbata in eterno.

13. *Fluctus feri maris, despumantes ſuas confuſiones, ſidera errantia: quibus procella tenebrarum ſervata eſt in æternum.*

Coſtanzo Imperadore. La ſtoria di tutt' i ſecoli dopo la fondazione della Chieſa dimoſtra, che queſto è il coſtante carattere dell' eresía. Siccome eſſa è un moſtruoſo parto della umana paſſione, a voglia ancora delle umane paſſioni cangia, e ſi trasforma. Gli eretici degli ultimi tempi hanno anche ſu queſto punto onde vergognarſi, e confonderſi, purchè non altro conſultino, che i pubblici monumenti della loro celebrata riforma, voglio dire, i libri de' loro patriarchi, gli antichi loro ſinodi, le confeſſioni di fede &c. dalle quali chiaro appariſce, che non una fede hanno avuta, ma molte. E quante ne debbe avere una ſocietà, della quale ognuno de' membri la ſua religione può, e debbe formarſi ſecondo quello, che gli parrà di trovare in un libro, divino certamente, ed adorabile, qual è la ſcrittura ſagra, ma ſoggetto ad eſſere per la debolezza dell' umano intendimento, e molto più per le cattive diſpoſizioni del cuore in mille guiſe ſtravolto, come dall' eſempio di tutti gli antichi eretici manifeſto ſi rende?

Alberi d'autunno, infruttiferi &c. Nel finir dell' autunno gli alberi reſtano ſpogliati anche di foglie. In vece però di *alberi d' autunno* il Greco può ſignificare alberi, che non portan frutti ſe non corrotti, ovvero, che niun frutto conducono a maturità. Queſti alberi ſono due volte morti, cioè morti doppiamente, morti interamente. Accenna forſe la doppia morte, della quale Criſto *Matt.* x. 28. La fine di tali piante ſi è di eſſere ſradicate a ſegno, che veſtigio di eſſe non reſti. Così fu già predetto, e così fu de' Gnoſtici, e così è ſtato, e ſarà di tutti gli eretici.

Verſ. 13. *Flutti del mare infierito, che ſpumano &c.* Paragona coſtoro a' flutti del mare in burraſca, perchè colle loro novità agitano, e ſconvolgono la Chieſa; e ſiccome i flutti ſollevano, e gettano a riva le fecce dal fondo del mare; così dice, che coſtoro gettano fuori la ſpuma delle orrende loro oſcenità, ed avvelenano le anime colla puzzolente lor vita; imperocchè tutto va per eſſi a finire in una moſtruoſa impurità.

Stelle erranti: per le quali tenebroſa caligine &c. Parago-

14. E di queſti pur profetò Enoch ſettimo da Adamo, dicendo: ecco, che viene il Signore con le migliaja de' ſuoi ſanti.

14. *Prophetavit autem & de his ſeptimus ab Adam Enoch, dicens:* * *ecce venit Dominus in ſanctis millibus ſuis.*

* Apocal. 1. 7.

15. A far giudizio contra di tutti, e rimproverare a tutti gli empj tutte le opere della loro empietà da eſſi empiamente commeſſe, e tutte le dure coſe, che han dette contra di lui queſti empj peccatori.

15. *Facere judicium contra omnes, & arguere omnes impios de omnibus operibus impietatis eorum, quibus impie egerunt, & de omnibus duris, quæ locuti ſunt contra Deum peccatores impii.*

16. Queſti ſono mormoratori, queruli, che vivon ſe-

16. *Hi ſunt murmuratores, queruloſi, ſecundum deſideria*

---

na nuovamente gli ſteſſi eretici od alle comete, le quali quantunque abbiano corſo fiſſo, e regolato, contuttociò agli occhi del popolo ſembra, che vadan vagando ſenza legge; o piuttoſto a quell' eſalazioni, o meteore, che talora appariſcon nell' aria, e ſcorrono in queſta, ed in quella parte del cielo, e preſto ſvaniſcono, e reſtano coperte nelle tenebre della notte. Nella ſteſſa guiſa coſtoro dopo gl' infiniti loro giri, ed errori andranno a finire in una eterna tenebroſa caligine nell' inferno.

Verſ. 14. 15. *E di queſti pur profetò Enoch ſettimo da Adamo*: Enoch è il ſettimo patriarca da Adamo, compreſo però lo ſteſſo Adamo; Adamo, Seth, Enos, Cainan, Malaleel, Jared, Enoch. La profezía di queſto ſanto poteva eſſerſi conſervata per via della tradizione. Tertulliano crede, che il libro di Enoch foſſe in tempo del diluvio cuſtodito nell' arca, e lo ſteſſo hanno creduto S. Atanaſio *ſynopſ.*, S. Clemente *ſtrom. 6.*, S. Girolamo *de ſcript.*, ed altri. Ma che che ſia di queſto, la ſeguente profezía è indubitatamente di Enoch, come ce ne aſſicura lo Spirito ſanto per bocca del noſtro Apoſtolo.

Ecco, che vien il Signore con le migliaja de' ſuoi ſanti &c. Si deſcrive l' eſtremo giudizio, a cui comparirà Gesù Criſto giudice attorniato da innumerabili ſchiere di Angeli, e di ſanti. Il Profeta minaccia agli empj, ed a' beſtemmiatori (e tali erano in ſommo grado i Gnoſtici) la vendetta del giudice eterno altamente offeſo dalle loro empietà.

Verſ. 16. *Mormoratori, querulli &c.* Continua a dipinge-

condo i loro appetiti, e la loro bocca ſputa ſuperbia, ammiratori di (certe) perſone per intereſſe.

17. Ma voi, cariſſimi, ricordatevi delle parole dettevi già dagli Apoſtoli del Signor noſtro Gesù Criſto,

18. I quali a voi diceano, come nell' ultimo tempo verranno de' detiſori viventi ſecondo i loro appetiti nelle empietà.

19. Queſti ſon quelli, che fanno ſeparazione, gente animaleſca, che non hanno ſpirito.

ſua ambulantes, * *& os eorum loquitur ſuperbia, mirantes perſonas quæſtus cauſa..*

* Pſalm. 16. 10.

17. *Vos autem, cariſſimi, memores eſtote verborum,* * *quæ prædicta ſunt ab Apoſtolis Domini noſtri Jeſu Chriſti,*

* 1. Tim. 4. 1. 2. Tim. 3. 1. 2. Pet. 3. 3.

18. *Qui dicebant vobis, quoniam in noviſſimo tempore venient illuſores, ſecundum deſideria ſua ambulantes in impietatibus.*

19. *Hi ſunt, qui ſegregant ſemetipſos, animales, ſpiritum non habentes.*

---

re i medeſimi eretici. Aveano queſti, ed hanno il coſtume di lagnarſi de' Prelati della Chieſa, e di mormorarne ſenza ritegno, di moſtrarſi mal contenti di tutto, e di tutti.

Ammiratori di (certe) perſone per intereſſe : S' inſinuano preſſo le perſone facoltoſe, e potenti per mezzo della vile adulazione, favoreggiando i vizj di eſſe, ed innalzandole colle loro lodi non ſecondo il merito di quelle, ma per riguardo al proprio intereſſe.

Verſ. 17. 18. *Ricordatevi delle parole &c.* Da queſta maniera di parlare s' infetiſce, che queſta lettera fu ſcritta in tempo, che la maggior parte degli altri Apoſtoli erano già morti. Gli avvertimenti dati da queſti a' fedeli ſi conſervavano nelle Chieſe o per iſcritto, o per via di tradizione. Di queſti deriſori parlò S. Pietro 2. *ep.* III. 2., parlò S. Paolo 1. *Tim.* IV. 1., ed altrove. Li chiama deriſori, forſe perchè, come nel detto luogo nota S. Pietro, domandavano per iſcherno a' fedeli : *dov' è la promeſſa, o la venuta di lui?* 2. Pet. III. 4. 5. *&c.*

Verſ. 19. *Fanno ſeparazione* : Si ſeparano dalla Chieſa di Dio, *e fuori de' confini della Chieſa, cioè fuori della fede, e fuori del ſagro tabernacolo menano gli uomini*, dice Ecumenio.

Gente animaleſca : Si chiamano Gnoſtici, cioè uomini

20. Ma voi, cariſſimi, edificando voi ſteſſi ſopra la ſantiſſima voſtra fede, orando per virtù dello Spirito ſanto,

21. Mantenetevi nell' amore di Dio, aſpettando la miſericordia del Signor noſtro Gesù Criſto per la vita eterna.

22. E gli uni convinti correggeteli:

23. E quelli ſalvateli, traendoli dal fuoco. Degli al-

20. *Vos autem, cariſſimi, ſuperædificantes voſmetipſos ſanctiſſimæ veſtræ fidei, in Spiritu ſancto orantes,*

21. *Voſmetipſos in dilectione Dei ſervate, expectantes miſericordiam Domini noſtri Jeſu Chriſti in vitam æternam.*

22. *Et hos quidem arguite judicatos:*

23. *Illos vero ſalvate, de igne rapientes. Aliis autem*

ſpirituali, ma ſono in realtà uomini ſenſuali, i quali non la ragione, ma l'appetito loro brutale hanno per guida, e ben lungi dall' eſſere ſpirituali, non hanno nè pure ſpirito.

Verſ. 20. 21. *Ma voi edificando voi ſteſſi ſopra ... mantenetevi &c.* Si rivolge con grand' affetto a' fedeli. Ma voi alzando ſopra il fondamento della puriſſima, incorrotta voſtra fede l'edificio della voſtra perfezione, intenti alla orazione, nella quale lo Spirito Santo la voſtra infermità ajutando, per voi pregherà (*Rom.* VIII. 27.) mantenetevi ſaldi nell' amore di Dio, ſperando, ed aſpettando la miſericordia di Gesù Criſto, la quale nella eterna vita v' introduca.

Notiſi, che i Gnoſtici, al riferire di S. Ireneo *lib.* I. 1. 3., diceano di non aver biſogno dell' orazione, nè dell' ajuto dello Spirito Santo, perchè erano uomini ſpirituali. Quindi il noſtro Apoſtolo non ſolo la coſtanza nella fede, ma di più la perſeveranza nell' orazione raccomanda, la quale orazione egli inſegna, che non può eſſer vera, ed efficace, ſe non mediante l'ajuto dello Spirito Santo, e la neceſſità dell' orazione dimoſtra, perchè, com' ei dice, la vita eterna è una grazia, ed una miſericordia di Gesù Criſto: dappoichè ed i noſtri meriti ſono doni di Dio, e ad eſſi fu promeſſa da Dio la gloria non come per giuſtizia, ma come per miſericordia. Vedi *Rom.* VI. 23. S. Agoſtino ep. CV.

Verſ. 22. *E gli uni convinti correggeteli*: Preſcrive la maniera di condurſi inverſo gli eretici, i quali non debbon eſſer tutti trattati egualmente. Gli uni proccurate di convincergli, e convinti correggeteli con pari ſeverità, e carità.

Verſ. 23. *E quelli ſalvateli, traendoli dal fuoco*: Quel-

tri poi abbiate compaſſione con timore : avendo in odio anche quella tonaca carnale, ch' è contaminata.

miſeremini in timore : odientes & eam, quæ carnalis eſt, maculatam tunicam.

---

li, che per ignoranza, o per ſemplicità ſono caduti nelle reti de' Novatori, ſalvateli, traendoli dall' incendio, in cui ſenza la voſtra carità peritebbero.

Degli altri poi abbiate compaſſione con timore: Quanto a quegli, i quali riconoſciuto il lor fallo chieggono la penitenza, ed il perdono, abbiatene compaſſione miſta di un ſanto timore ſul rifleſſo, che quello, ch' è ſtato di queſti, potrebb' eſſer di voi, ſe Dio con la ſua grazia non vi aſſiſteſſe : *conſiderando te ſteſſo, che tu pure non ſii tentato*. Gal. VI. 1.

Avendo in odio anche quella tonaca carnale, ch' è contaminata : Guardandovi non ſolo da' vizj degli eretici, ma anche da qualunque eſterna familiarità, e convitto con eſſi, per cui i vizj ſteſſi poſſono di leggeri attaccarviſi. Comunemente credeſi, che queſte parole ſieno come una maniera di proverbio, il quale in molte differentiſſime maniere viene eſpoſto dagli interpreti. Mi ſembra credibile, che ſi alluda alla legge di Mosè, ſecondo la quale la lebbra, il ſangue &c. rendevano immonde le veſtimenta in guiſa, che chi le aveſſe toccate, contraeva immondezza legale, per cui nè poteva entrar nel tempio, nè converſare cogli uomini. Vedi *Levit.* XV. 4. 17. S. Giuda adunque alla tonaca immonda paragona l' eſteriore convitto con gli eretici, dal quale era molto facile il contrarre impurità; e perciò ordina a' fedeli di ſtarne cautamente lontani, ſe non quanto la carità, e la ſperanza di ricondurgli alla Chieſa, altrimenti conſigliaſſe a coloro, i quali foſſero talmente ſtabili nella fede, e nella virtù, da non correr pericolo di ſovverſione. Fuggite; dice il ſanto Apoſtolo, non ſolo la dottrina degli eretici, ed i vituperoſi loro coſtumi, ma fuggite anche la loro converſazione, e guardatevi fin dal toccamento delle loro veſti. Tutto è impuro, ed immondo in coſtoro. Con ſimile allegoria (ottimamente applicata, perchè parlava ad Ebrei, i quali benchè divenuti Criſtiani un gran riſpetto pur conſervavan tutt' ora per la legge) vuol imprimere in eſſi un orrore grande dell' ereſia, e di quegli eretici, della ſozza vita de' quali ha parlato con tanta forza ed egli, e l' Apoſtolo Pietro, ed anche gli ſtorici, ed i Padri della Chieſa.

24. Ed a colui, ch' è potente per cuſtodirvi ſenza peccato, è coſtituirvi immacolati, ed eſultanti nel coſpetto della ſua gloria alla venuta del Signor noſtro Gesù Criſto:

25. Al ſolo Dio ſalvatore noſtro per Gesù Criſto Signor noſtro, gloria, e magnificenza, ed imperio, e poteſtà pri-

24. *Ei autem, qui potens eſt vos conſervare ſine peccato, & conſtituere ante conſpectum gloriæ ſuæ immaculatos in exultatione in adventu Domini noſtri Jeſu Chriſti:*

25. *Soli Deo ſalvatori noſtro, per Jeſum Chriſtum Dominum noſtrum, gloria, & magnificentia, imperium, &*

Verſ. 24. *A colui, che è potente per cuſtodirvi ſenza peccato*: Un magnifico inno di laude inſieme, e di preghiera contienſi in queſti due verſetti, col quale chiude, e ſigilla il noſtro Apoſtolo queſta ſua lettera, il qual inno canta egli al Signore, opponendolo all' empietà, ed alle beſtemmie, le quali contra la maeſtà di Dio vomitavano di continuo i Simoniani, ed i Gnoſtici, alle dottrine de' quali pone di contra i principali dogmi della Cattolica Chieſa toccati con molta grazia, e vivezza. Dice, che Dio è potente a cuſtodire liberi dal peccato i ſuoi fedeli; con che viene a dire, ch' egli ha potenza, e ſapienza, ed anche volontà di fare mediante l'ajuto della ſua grazia nell' uomo quello, che da ſe ſteſſo non può far l' uomo; imperocchè eſſa è una grande empietà il dire, che l' uomo ſenza la grazia di Dio poſſa eſſere ſenza peccato, dice S. Agoſtino *de nat. & grat. cap.* x.

E coſtituirvi immacolati, ed eſultanti nel coſpetto della ſua gloria: Dice in conſeguenza, che a Dio pur ſi appartiene di condurre gli ſteſſi fedeli ſcevri di colpa al coſperto della ſua gloria, viene a dire, alla beata viſione del medeſimo Dio, nella quale di gaudio, e di eſultazione ſaranno ricolmi. *Iſai.* xxxv. 10.

Alla venuta del Signor noſtro Gesù Criſto: Accenna, come di queſta felicità ſaranno i ſanti debitori a' meriti di Gesù Criſto, al quale ſolo ſi appartiene di preſentare, come ſua propria conquiſta, gli ſteſſi ſanti dinanzi al trono del Padre, ed introdurgli al poſſeſſo della gloria ad eſſi da lui meritata, quando (come dice S. Paolo) *verrà egli ad eſſere glorificato ne' ſanti ſuoi, ed a farſi ammirabile in tutti coloro, che han creduto*. 2. *Theſſ.* 1. 10.

Verſ. 25. *Al ſolo Dio ſalvatore noſtro per Gesù Criſto Signor noſtro, gloria &c.* Il titolo di Salvatore ſi dà quì a Dio, cioè a tutta la ſantiſſima Trinità, come 1. *Tim.* 1.

ma di tutt' i ſecoli, e adeſſo, e per tutt' i ſecoli de' ſecoli. Così ſia.

poteſtas ante omne ſæculum, & nunc, & in omnia ſæcula ſæculorum. Amen.

17., e Dio ſalva gli uomini per Gesù Criſto, il quale *è ſtato fatto per noi giuſtizia, e ſantificazione, e redenzione* 1. Cor. 1. 30. Di queſto ſolo Dio ſia da tutte le creature riconoſciuta, e celebrata la gloria, la maeſtà, l'aſſoluto ſovrano impero, e la potenza infinita, la quale potenza, gloria, maeſtà &c. fu prima di tutt' i ſecoli, ed è adeſſo, e ſarà per tutt' i ſecoli avvenire.,

APOCALISSE
DI
GIOVANNI APOSTOLO

PREFAZIONE.

ALlorchè piacque alla Provvidenza d'impegnarmi nell' arduo cimento di traslatare, ed illuſtrare a pro de' fedeli i ſagri libri del nuovo teſtamento, mio penſiero ſi fu di laſciare aſſolutamente da parte l' Apocaliſſe di S. Giovanni, la quale co'grandi, e profondi miſteri, ond' è tutta ripiena, atterrir potrebbe ben altro ingegno, che il mio non è. Ma conſiderata in appreſſo più maturamente la coſa, e parendomi, che non doveſſi io privare i piccoli del frutto maſſimo, che da queſto libro (benchè in molte parti sì oſcuro) può cogliere la pietà, ne intrapreſi il volgarizzamento. Or ſiccome quanto più lo andava attentamente, ed a parte a parte diſaminando, mi ſi offeriva alla viſta quaſi un pelago di difficoltà, e di miſterioſiſſimi arcani, così mi lampeggiavan davanti tali, e tante bellezze, che quello ſteſſo, ch' io mal ſapea comprendere, non men pregevole, ma più ammirabile a me rendeaſi per quello, che io ne intendeva. Imperocchè io vedea quì un lavoro teſſuto con ſommo, e veramente divino artificio; vedea riunito inſieme quanto han di più grande, e di più maeſtoſo

Iſaia, Daniello, Geremia, ed il coro tutto degli antichi profeti; vedea l'applicazione continua delle figure del vecchio teſtamento alla ſoſtanza del nuovo; vedea narrazioni grandioſe, piene di nobili affetti, i principj puriſſimi della criſtiana morale, ed i dogmi altiſſimi dell'Evangelio eſpoſti con que' colori, che ſono proprj di quell'Apoſtolo, a cui tutta l'antichità conſacrò il cognome, ed il titolo di Teologo, viene a dire; di ragionatore, ed interprete ſommo delle coſe divine. Or tutto queſto manifeſta rendeami l'utilità, che dalla lettura di queſto libro poſſon trarre i fedeli. E dall'altro lato, tal' eſſendo di tutti gli ſcritti profetici la condizione, che in eſſi (finattantochè pende il loro adempimento) in pari grado regnin la luce, e le tenebre, di leggieri m'induſſi a ſperare, che i ſaggi, e diſcreti lettori non avrebbero da me richieſta una piena, e compiuta ſpoſizione di queſta altiſſima profezia, della quale ſcriſſe già S. Girolamo, che tanti ſono i miſteri, quante le parole, e che in ciaſcheduna parola molti ſenſi ſono racchiuſi. La parte maſſima delle coſe, ch' eſſa contiene, riguardando (giuſta la più antica, e comune ſentenza) gli ultimi tempi del mondo, non potran queſte perfettamente diſcifrarſi, ed intenderſi, ſe non allora quando dagli av-

venimenti ſteſſi veduti in tanta diſtanza, e ſegnati dal profeta, vengano riſchiarate. Così appunto dalla ſtoria evangelica, e da quella degli Apoſtoli noi veggiamo, come dopo la venuta di Criſto col paragone di quello, che di Gesù avean veduto, od udito, la ſtrada aprivaſi per gli Ebrei alla intelligenza degli antichi Profeti, e per conſeguenza alla fede. Imperocchè ſecondo il divino inſegnamento dell' Apoſtolo Pietro (*ep.* 1. *cap.* 1. 12.) ufficio del Profeta, nella predizione delle coſe future, egli è, di ſervire alla fede di que' tempi, ne' quali coll' avveramento delle coſe da lui predette la divinità della religione, e la provvidenza di Dio verſo della ſua Chieſa vien con nuovo, ed invitto argomento a manifeſtarſi: E quì, non per offendere chiccheſſia, ma per ſolo riſpetto, ed amor della verità, mi ſia lecito di oſſervare, come per queſto lato vacilla forte il ſiſtema di varj pii, e ſcienziati autori oltramontani, i quali o tutta, o quaſi tutta la profetica ſtoria di queſto libro han voluta applicare a Roma infedele, ed a' Romani Imperadori nemici del criſtianeſimo, puniti perciò, come eſsi dicon, da Dio, inſieme colla Città regina del Mondo, colle orrende piaghe deſcritte da S. Giovanni. Egli è gran tempo, che in penſando a queſto ſiſtema, meco ſteſſo io vo dicendo: ſe

quaſi tutto il periodo degli avvenimenti dell' Apocaliſſe fino dalla metà del ſeſto ſecolo ebbe ſuo compimento, com' è egli mai accaduto, che ſiane talmente rimaſa all' oſcuro tutta quanta la Chieſa, che niuno de' Dottori di quel tempo, o da indi in poi per lunghiſsimo tratto abbia traveduto un fatto di tanta importanza, niuno degli ſtorici ci abbia di ciò renduti avvertiti? E non ſi verrebbe egli a dire, che per riguardo a queſto libro ſolo ſiaſi perduto quel ſommo vantaggio, che da tali libri vuole Dio, che ſi tragga? Imperocchè ſe ad illuminare, e conſolare la Chieſa, ed a confermare, e ſoſtenere la fede ſon deſtinate le profezie, l' adempimento di eſſe fa pur di meſtieri, che ſi conoſca. Ma nè la Chieſa, nè alcun de' fedeli del VI. ſecolo vide adempiute le profezie dell' Apocaliſſe, nè (ove ciò foſſe ſtato) ſarebbe eſſa rimaſa tutt' ora un libro chiuſo, nè dell' oſcurità di lei ſi ſarebber doluti quanti ſopra di eſſa nelle età ſeguenti hanno ſcritto, nè tra gli Scrittori medeſimi, a' quali tal ſiſtema è piaciuto, tanta diſcrepanza vedrebbeſi nell'applicare a' diverſi luoghi dell' Apocaliſſe queſto, o quel fatto della ſtoria. Nè ſia, chi mi opponga, che alcuno de' Padri ſi credette talvolta di ravviſar l' Anticriſto nella perſona o di un Nerone, o di un Domiziano, o d'alcun al-

tro de' perſecutori della Chieſa. Imperocchè non altro han queſti voluto ſignificare, ſe non quello, ch' ebbe in mente lo ſteſſo noſtro Apoſtolo, quando nella ſua prima lettera diſſe, che l' Anticriſto era già al mondo, anzi molti erano gli Anticriſti, ſpiegando con queſto la ſomiglianza di carattere tra gli eretici del ſuo tempo, e l' ultimo nemico di Criſto, e della Chieſa. Così per eſempio Dionigi d' Aleſſandria in una lettera ad Erammone preſſo Euſebio *lib.* VII. 10. *hiſt.* all' Imperador Valeriano applicò quelle parole dell' Apocaliſſe: *e fulle data una bocca da dir coſe grandi, ed empie, e fulle data poteſtà per meſi quarantadue*. Ma Dionigi era sì lontano dal credere, che il vero Anticriſto foſſe l' Imperador Valeriano, che dice eſſere inutil fatica l' andare inveſtigando il nome, che avrà lo ſteſſo Anticriſto, perchè accennato in tal modo da S. Giovanni, che non è poſsibile a noi d' indovinarlo colle noſtre combinazioni. Ma a rendere ancor men credibile la ſpoſizione de' nuovi interpreti, gioverà moltiſsimo il riflettere, come per comun parere degli antichi maeſtri, parere fondato nelle ſcritture, varj luoghi dell' Apocaliſſe non ad altro tempo debbono riferirſi, ſe non a quello, in cui il Mondo avrà fine. Così le minacce del ſeſto ſigillo, e le piaghe, che

pioveranno ſopra degli empj ; così i due teſtimonj, che verranno a combattere col gran nemico, e da lui ſaranno uccisi, e risorgeranno; così finalmente il regno dell' Anticriſto in Geruſalemme (ſopra del quale parleremo a ſuo luogo) il qual Regno a chiunque un pò attentamente conſideri il capo II. della ſeconda lettera di Paolo a que' di Teſſalonica, manifeſtamente apparirà, che debb' eſſere immediatamente prima della ſeconda venuta di Gesù Criſto.

Ma queſta certiſſima epoca, e queſto regno dell' Anticriſto in Geruſalemme, la quale combinar non può col diſegno di que' cattolici interpreti, de' quali abbiam finora parlato, egli è viſibile, come baſta eſſa ſola ad atterrare da imo a ſommo tutto l' inſano edificio, che ſopra di queſto libro divino alzar vollero quaſi nuovi giganti, gli ultimi eretici. Queſti ſenz' altro fondamento, o ragione fuori che dell' ingiuſto, e rabbioſo odio loro contra la ſanta Chieſa Romana, e contra il Romano Pontefice, nella Sede Romana, centro dell' unità, e della religione, ravviſar vollero la Babilonia di Giovanni, e nel ſucceſſor di Pietro, e di Criſto, lo ſteſſo Anticriſto. In cambio di venerare co' ſanti, e co' dotti criſtiani di tutt' i ſecoli precedenti la ſagra oſcurità di queſta ſcrittura divina, ardirono di abuſar-

ne

ne a ſoſtenere la loro apoſtasía, ed a radicare nel popolo ſemplice, ed ignorante l'averſione da quella prima ſede, da cui lo avean ſeparato. Queſti empj deliri, e fin le impudenti predizioni, colle quali talun di eſſi ebbe cuore di aſſegnare il fatal punto (che non è mai arrivato) della total rovina di Roma, e del Romano Pontificato, queſti deliri, e queſte predizioni ſmentite dal fatto ſono omai in deriſione, ed in iſcherno preſſo gli ſteſſi Proteſtanti, tra'quali i più dotti, e prudenti a gran ragione ſi vergognano della furioſa malinconía de' loro maeſtri; e Dio voleſſe, che l'orrendo abuſo fatto da queſti della divina parola inſpirar poteſſe a' diſcepoli una ragionevole diffidenza, o piuttoſto un giuſto orrore verſo i primarj autori dell' infelice loro ſeparazione dalla vera Chieſa di Criſto.

Gli antichi Padri, ed interpreti, come abbiamo di ſopra accennato, tutta la profezía di Giovanni riferirono agli ultimi tempi, ed al finale giudizio. Così S. Giuſtino, S. Ireneo, S. Ippolito, S. Vittorino, Papía, Andrea Ceſarienſe, Areta, Primaſio, Beda &c. &c., e dietro ad eſſi molti illuſtri autotori moderni. Colla ſcorta di queſti ho proccurato di rendere, ſe non interamente piana, ed agevole, almeno utile a' criſtiani la lettura di queſto libro. Eſſo fu ſcritto nel

tempo, in cui il ſanto Apoſtolo fu eſule nell' iſola di Patmos; e queſto eſilio ſecondo S. Ireneo, Euſebio, e molti altri, fu ſotto l' impero di Domiziano l' anno 94., o almeno tral 94., ed il 96. di Gesù Criſto; benchè S. Epifanio ſeguitato da pochi moderni lo ſteſſo eſilio ponga ſotto l' impero di Claudio, il quale finì di vivere l' anno 54. E con altiſsimo conſiglio volle Dio, che a perpetua memoria de' ſecoli regiſtrate foſſero, e depoſitate preſſo la Chieſa le viſioni ammirabili, che Dio diede al ſuo diletto diſcepolo intorno alle coſe avvenire. La gran pittura della felicità, e della gloria de' ſanti, e della condannazione de' reprobi fu deſtinata a ſervir di ſoſtegno alla fede de' criſtiani di tutte l' età fino all' ultimo giorno, fino a quel gran giorno, io dico, il quale in tutto il nuovo teſtamento è propoſto così ſovente come l' oggetto della grande eſpettazione del popol di Dio. Allorchè tali coſe ſcrivea Giovanni, eran già cominciate le perſecuzioni degl' Imperadori Romani, le quali fino all'impero del gran Coſtantino devaſtaron la Chieſa. Doveano quindi ſorgere a danni di lei le tante ereſie, dalle quali fu lacerata ne' ſecoli ſuſſeguenti. Dovevano in tutt' i ſecoli i criſtiani, che vogliono piamente vivere in Criſto Gesù, patir la perſecuzione; ma atrociſ-

ſima ſarà queſta perſecuzione negli ultimi tempi, quando da una parte i terrori, e la ſpada, dall' altra le ſeduzioni, e fino i falſi miracoli potran quaſi indurre in errore, ſe poſsibil foſſe, gli ſteſsi eletti (*Matth.* XXIV. 24.). A conſolazione adunque del popolo di Dio ſi fa quì vedere., che, ſiccome ordine eterno, ed immutabile egli è, che alla felicità, ed al regno non giungaſi ſe non per mezzo di ſudori, e di combattimenti, così in queſti Dio è ſempre co' ſuoi combattenti, ed il potere, e le forze de'nemici affrena, e modera ſecondo che a lui piace, ed il mal talento di eſsi fa ſervire all'eſecuzione de' ſuoi gran diſegni, alla ſalvazione, e glorificazione degli eletti. Quindi i nobili luminoſi ritratti delineati dal noſtro Profeta, della providenza, con la quale il principe de' paſtori veglia ſopra il diletto ſuo gregge, dalla ſapienza, con cui tutto fa, che cooperi al bene di quei, che lo amano, della giuſtizia nell' umiliare, ed abbattere gli oppreſſori, della miſericordia, e bontà nel conſolare di tempo in tempo con inaſpettati avvenimenti le ſperanze de' buoni; quindi finalmente eſpoſta agli occhi dell' univerſo negli ultimi due capitoli quella immenſa magnificentiſsima liberalità, ond' egli con teſori eterni di gloria il momentaneo compenſa delle tribolazioni della vita

preſente. A queſti grandi oggetti intenti ſieno i fedeli, che a ſtudiar prendono queſto libro, che ciò facendo, il diſpiacere di non intenderlo in tutte le ſue parti, ſarà abbondantemente dalla preſente utilità compenſato. *La profezia* (dice il Griſoſtomo) *è quaſi una medicina ſpirituale, preparata dalla divina bontà, la quale colla predizione de' futuri gaſtighi illumina i delinquenti, affinchè colla penitenza cerchino lo ſcampo*: in Iſai. cap. VIII. Il riſtretto, ch' io pongo qui appreſſo, dimoſtrando l'ordine, e la ſerie delle viſioni, darà anche un' idea della maniera tenuta nello ſpiegarle.

ORDINE DELL'APOCALISSE.

I Tre primi capitoli contengono ſette lettere ſcritte per comando di Criſto a ſette Veſcovi, o piuttoſto a ſette Chieſe dell' Aſia minore. Queſte lettere ſono tutte piene di diviniſſimi inſegnamenti, tutte aſperſe di grazia, e di dolcezza celeſte.

Ne' due ſeguenti capitoli vede Giovanni un libro chiuſo a ſette ſigilli, nel quale era racchiuſa la ſerie delle coſe, le quali da quel tempo in poi avvenir doveano nella Chieſa, e maſſimamente quelle, che ſuccederanno intorno a' tempi dell' Anticriſto. Cominciano ad aprirſi i ſigilli al cap. VI.,

e finiſcono al capo x. 8., dove ſi apre il libro.

Nel capo VI. all' aprirſi del primo ſigillo vedeſi un cavallo bianco, per cui vien ſignificata la vittoria di Criſto, e degli Apoſtoli, e predicatori del vangelo ſopra l'idolatria. Al 2. 3. 4. ſigillo pe' tre cavalli roſſo, nero, pallido, vengon ſignificate le perſecuzioni degl' Imperadori idolatri, l' ereſie, che infeſtarono la Chieſa dopo la pace a lei data da Coſtantino, e l' affliggeranno ſino agli ultimi giorni, e finalmente il maomettiſmo, da cui in tante belle provincie fu quaſi ſpenta la fede. Al 5. ſigillo le anime de' ſanti martiri chieggono a Dio vendetta de' nemici, e perſecutori della Chieſa. Al *6.* fa paſſaggio il Profeta alla deſcrizione degli ultimi tempi, dappoichè vede oſcurarſi il ſole, tingerſi di color di ſangue la luna, cadere dal cielo le ſtelle &c. Sopra di che ſi confronti *Matth.* XXIV. *Marc.* XIII., *Luc.* XXI.

Nel capo VII. ſono ſegnati gli eletti, sì Ebrei, come Gentili, affinchè ſieno eſenti dalle piaghe, che debbono piombare ſugli empj.

Ne' capi VIII. IX. all' aprirſi del ſeſto ſigillo, ſette Angeli gettano ſopra gli empj le piaghe deſcritte in genere, e brevemente nel vangelo a' luoghi ſopra indicati.

Nel capo X. un Angelo grida ad alta vo-

ce , che non ſaravvi più tempo , viene a dire , che la fine del mondo è imminente, e poco dopo ſcoppiano ſette tuoni . Indi (verſ. 8.) aperti già tutt' i ſigilli , vien detto al Profeta , che divori il libro aperto. Fin quì la prima parte della rivelazione , la quale parte contiene le coſe precedenti il regno dell' Anticriſto .

Nel capo XI. deſcriveſi la materia contenuta nel libro , la quale appartiene interamente al tempo , in cui ſarà venuto l' Anticriſto . Quindi predice , che una gran parte de' fedeli ſarà data nelle mani dell' Anticriſto , a cui ſi opporranno Enoc , ed Elia, come capi de' fedeli , conforme ſpiega ne' capi ſeguenti . Or avendo quì principiato a parlare di que' due ſanti uomini , ne teſſe tutta l' iſtoria , e parla della loro morte , riſurrezione &c. ; benchè tali coſe ſuccederanno in appreſſo , e potrebbero collocarſi al capo XIX. prima della battaglia di Criſto contra Gog , e Magog , e contra lo ſteſſo Anticriſto . Imperocchè ſembra , che poco avanti la ſtrage di queſti , Enoc , ed Elia ſaranno uccisi , e riſorgeranno . Quì pure con ſimile anticipazione ſi dà luogo alla ſettima tromba del ſettimo Angelo (verſ. 15.) per non diſgiungerla dalle altre . Eſſa però annunzia il regno di Criſto conſumato , e perfetto , riuniti a lui tutt' i ſanti il dì

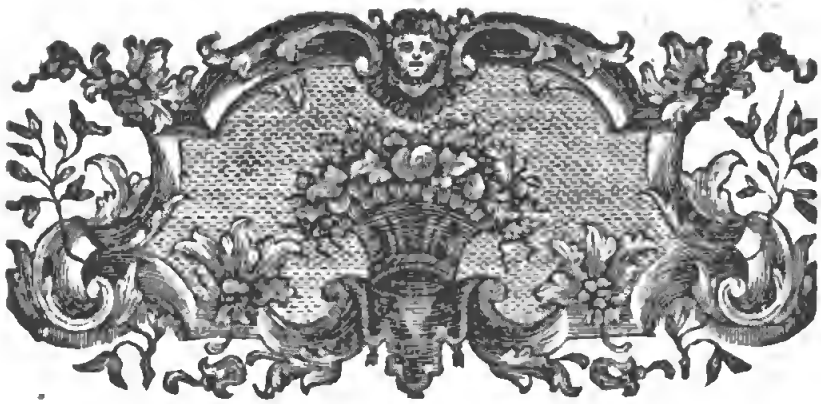
della risurrezione, e del giudizio; onde il luogo proprio di questa tromba sarebbe al capo XIX. prima del vers. 11.

Al capo XII. la guerra del diavolo, e dell'Anticristo contra la Chiesa.

XIII. Si parla dell'Anticristo, e del carattere di lui, e del suo precursore.

XIV. La gloria de' vergini, i quali generosamente resisteranno all'Anticristo; quindi si accenna l'imminente giudizio, e la punizione de' reprobi.

Ne' due capi XV. XVI. le sette ultime piaghe; di poi lo sterminio di Babilonia cap. XVII. XVIII., festeggiato da' santi al principio del capo XIX.; indi la vittoria di Cristo contra l'Anticristo per tutto il capo XX., dove da più alto principio si ripete l'origine della guerra, cioè dall'essere stato legato Satana da Gesù Cristo mille anni prima. Di poi narra, come avverrà, ch'ei sia disciolto, e siagli permesso di perseguitare la Chiesa più furiosamente sotto il regno dell'Anticristo. Descrivesi finalmente Cristo, che viene a far giudizio di tutti gli uomini. Ne' due capi XXI., XXII. la gloria della celeste Gerusalemme.



CAPO PRIMO.

Giovanni rilegato nell' iſola di Patmos riceve ordine di ſcrivere le coſe da ſe vedute alle ſette Chieſe dell' Aſia rappreſentate da' ſette candelabri, i quali egli vide intorno al Figliuolo dell' uomo; e deſcrive, in qual forma queſti gli appariſſe.

1. RIvelazione di Gesù Criſto, la quale diede a lui Dio per far conoſcere a' ſuoi ſervi le coſe, che debbon toſto accadere: ed ei mandò a ſignificarla per mezzo del ſuo Angelo al ſuo ſervo Giovanni,

1. *Apocalypſis Jeſu Chriſti, quam dedit illi Deus palam facere ſervis ſuis, quæ oportet fieri cito: & ſignificavit, mittens per Angelum ſuum ſervo ſuo Joanni.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1: *Rivelazione di Gesù Criſto, la quale diede a lui Dio per far conoſcere &c.* Deſcrive quì S. Giovanni l' argomento di queſto ſuo libro, il quale dic' egli, che contiene una rivelazione fatta da Dio Padre a Gesù Criſto in quanto uomo, affinchè egli la comunicaſſe a' ſuoi ſervi (non colla ſteſſa chiarezza, colla quale fu a lui diſvelata, ma nella maniera, che a' fini di Dio ſi conveniva) affinchè queſti foſſero per tempo avviſati delle coſe, che dovean toſto principiare ad avvenire, e non doveano finire ſe non colla fine del mondo. Criſto poi della ſteſſa rivelazione fece parte al noſtro Profeta per mezzo di un Angelo nella ſteſſa

2. Il quale rendette testimonianza alla parola di Dio, e testimonianza di tutto quello, che vide di Gesù Cristo.

3. Beato chi legge, e chi ascolta le parole di questa profezia: e fa conserva delle cose, che sono in essa scritte: imperocchè il tempo è vicino.

4. Giovanni alle sette Chiese, che sono nell' Asia. Gra-

2. *Qui testimonium perhibuit verbo Dei, & testimonium Jesu Christi, quæcunque vidit.*

3. *Beatus, qui legit, & audit verba prophetiæ hujus: & servat ea, quæ in ea scripta sunt: tempus enim prope est.*

4. *Joannes septem Ecclesiis, quæ sunt in Asia. Gratia vo-*

---

guisa, che anche gli antichi Profeti i segreti di Dio, e le cose future appreser da Dio pel ministero di Angeli. Questa rivelazione adunque fu da Dio comunicata a Cristo come uomo, da Cristo all' Angelo, dall' Angelo a Giovanni, da Giovanni alla Chiesa. Da queste parole di Giovanni intendiamo, come quando egli dirà, che Dio, ovvero Gesù Cristo gli apparve, e gli parlò, s' intende, che gli parlò per mezzo di uno, o di altro Angelo.

Vers. 2. *Il quale rendette testimonianza &c.* Siccome secondo l' opinione più comune l' Apocalisse fu scritta prima del Vangelo, la testimonianza, che Giovanni dice di aver rendura alla parola di Dio, s' intende della predicazione, de' miracoli, de' patimenti, ond' egli avea confermata la Cristiana dottrina, e ratificata la verità di quello, ch' egli come testimone oculare raccontava intorno alla vita, azioni, morte, risurrezione di Gesù Cristo. Alcuni però vogliono, che con queste parole significhi il Santo Apostolo la stessa scritta testimonianza, ch' egli rende quì delle parole, che udì, e delle cose, che vide in questa sua mirabile rivelazione; dappoichè veramente questa è come un altro Vangelo di Gesù Cristo, i misterj del quale, e quelli della sposa di lui la Chiesa con vivissimi colori sono nell' Apocalisse adombrati.

Vers. 3. *E fa conserva delle cose &c.* Custodisce religiosamente, e medita le cose scritte in questo libro, ed a sua edificazione ne fa uso.

Il tempo è vicino: Il tempo di far uso de' documenti contenuti in questo libro si avvicina, perchè si avvicina il tempo delle persecuzioni, che quì sono predette.

Vers. 4. *Alle sette Chiese, che sono nell' Asia*: A queste

zia a voi, e pace da colui, il quale è, ed il quale era, ed il quale è per venire: e da' ſette ſpiriti, i quali ſono dinanzi al trono di lui;

*bis, & pax ab eo, * qui eſt, & qui erat, & qui venturus eſt; & a ſeptem ſpiritibus, qui in conſpectu throni ejus ſunt;* * Exod. 3. 14.

---

rivolge il diſcorſo, perchè a' Veſcovi di queſte dà a nome di Gesù Criſto alcuni ſpeciali avvertimenti, e perchè di queſte teneva egli ſpecial cura, e governo, ma quello, che dice a queſte, a tutte le altre Chieſe è pur detto, ſiccome quello, che ſcriſſe Paolo a' Romani, a' Corinti &c., non per quelli ſoli, ma per tutt' i fedeli fu ſcritto.

Da colui, il quale è &c. Ha voluto S. Giovanni eſprimere il nome *Jehovà*, e l' interpretazione di eſſo data nell' Eſodo III. 14. In Dio tutto è preſente; *nulladimeno per ragion della mutabilità de' tempi, ne' quali è compreſa la noſtra mortalità, non è menzogna il dire di Dio, ch' egli fu, è, e ſarà.* S. Agoſtino ſent. 367. *Eſſere per venire* diceſi propriamente del Figliuolo, il quale ha da venire a giudicare il mondo; quì ſi attribuiſce a Dio, o ſia a tutte le divine perſone, le quali giudicheranno il mondo per Gesù Criſto. Il greco può ſignificare ugualmente *il quale è per venire*, ed anche *il quale ſarà*. Var. lez.

E da' ſette ſpiriti, i quali ſono &c. Il trono di Dio nelle ſcritture ſi rappreſenta circondato da un gran numero di Angeli. *Dan.* VII. 10., *Job.* I. 6. &c. Di queſti ſono ſette i principali. *Job.* XII. 15., *Zach.* IV. 10. S. Giovanni chiede pe' fedeli la grazia, e la pace da Dio, e da' ſette Angeli, non perchè eſſa venga, o venir poſſa da altri, che da Dio, ma perchè i ſanti Angeli poſſono domandarla per noi, e della pace, e della grazia ſono miniſtri per noi. *Hebr.* I. 14. Invoca adunque il noſtro Profeta queſti ſette beati ſpiriti, perchè impetrino la grazia, e la pace. I noſtri eretici hanno veduto, che a queſto paſſo l' invocazione de' ſanti diviene un atto di religione, e non una idolatria, com' eſſi gridano, e perciò ſono ricorſi ad un' altra ſpoſizione, dicendo, che i ſette ſpiriti ſono i ſette doni dello Spirito Santo, viene a dire, lo Spirito Santo; ma chi non vede, quanto ſia violenta queſta interpretazione, ſecondo la quale Giovanni dopo aver invocato Dio ſi vuole, che invochi i doni del medeſimo Dio, e da queſti domandi la grazia, e la pace pe' fedeli? In ſecondo luogo noi conoſciamo per mezzo della ſcrittura i ſette Angeli di Dio, e

5. E da Gesù Criſto, ch' è il teſtimone fedele, Primogenito di tra' morti, e principe de' Re della terra, il quale ci ha amati, e ci ha lavati da' noſtri peccati col proprio ſangue.

5. *Et a Jeſu Chriſto, qui eſt teſtis fidelis,* * *primogenitus mortuorum, & princeps regum terræ: qui dilexit nos, & lavit nos a peccatis noſtris* † *in ſanguine ſuo,*

* 1. Cor. 15. 20. Col. 1. 18.
† Hebr. 9. 14. 1. Pet. 1. 19. 1. Joan. 1. 7.

6. E ci ha fatti regno, e Sacerdoti a Dio Padre ſuo: a lui gloria, ed imperio pe' ſecoli de' ſecoli: così ſia.

6. *Et fecit nos regnum, & ſacerdotes Deo & Patri ſuo: ipſi gloria, & imperium in ſæcula ſæculorum: amen.*

---

di queſti per conſeguenza intender deeſi queſto luogo ſecondo la regola di S. Agoſtino (*de doct. Chriſt. lib.* III. *cap.* X., e XV.) e di tutt' i Padri, viene a dire, che le parole della ſcrittura prender ſi debbono alla lettera, nè ſi dee ricorrere al ſenſo miſtico, ſe non quando dal letterale ne veniſſe qualche aſſurdo. E' adunque giuoco forza, che gli eretici confeſſino, che S. Giovanni chiede a' ſette Angeli la grazia, e la pace non come da autori di queſti beni, ma come da amici di Dio, i quali colle loro preghiere gli ſteſſi beni impetrino per coloro, la ſalute de' quali ſecondo le ſcritture è ſtata da Dio agli ſteſſi Angeli raccomandata.

Verſ. 5. *E da Gesù Criſto, ch' è il teſtimone fedele*: E grazia, e pace da Gesù Criſto, il quale come di propria bocca dicea, *venne al mondo per render teſtimonianza alla verità*. Jo. XVIII. 37., ed in atteſtazione della verità diede la propria vita; onde da S. Gregorio Nazianzeno è detto *il primo martire*, Orat. XVIII., e da S. Agoſtino, *capo de' martiri*, ſerm. II. de S. Steph.

Primogenito di tra' morti: Il primo, che da morte rinaſceſſe a nuova vita immortale. *Primizie de' dormienti*, dice S. Paolo. 1. *Cor.* XV. 20.

E principe de' Re della terra: Re de' Regi, e Signore degl' imperanti. *Dan.* IV. 17. Debbo quì dire, che nel greco tutte queſte parole hanno molto maggior' enfaſi per la giunta dell' articolo, poichè dicono così: *E da Gesù Criſto, il martire, il fedele, il primogenito di tra' morti, ed il principe de' Re della terra.*

Verſ. 6. *E ci ha fatti regno, e Sacerdoti a Dio Padre ſuo*: Ci ha fatti regno, ſia perchè tutt' i fedeli componenti la

7. Ecco, ch' egli viene colle nubi, e vedrallo ogni occhio, anche coloro, che lo trafiſſero. E batteranſi il petto a cauſa di lui tutte le tribù della terra: così è: così è:

7. * *Ecce venit cum nubibus, & videbit eum omnis oculus, & qui eum pupugerunt. Et plangent ſe ſuper eum omnes tribus terræ: etiam: amen:* *Iſai. 3. 13. Matt. 24. 30. Jud. 14.

8. Io ſono l' alfa, e l' omega, principio, e fine, dice il Signore Iddio, il qual è, il qual era, il qual è per venire, l' onnipotente.

8. * *Ego ſum alpha, & omega, principium, & finis, dicit Dominus Deus, qui eſt, & qui erat, & qui venturus eſt, omnipotens.* * Iſai. 41. 4. 44. 6. & 48. 12. Infr. 21. 6. & 22. 13.

Chieſa di Gesù Criſto ſono il regno di Dio, ſia perchè ciaſcheduno degli ſteſſi fedeli in qualità di membri di Gesù Criſto, e di ſuoi coeredi han parte al regno, ed alla gloria di lui. Ed ei ci ha fatti Sacerdoti a Dio, ovvero di Dio Padre ſuo, per offerire *delle oſtie ſpirituali* 1. Pet. 11. 5.

Verſ. 7. *Ecco, ch' egli viene colle nubi, e vedrallo ogni occhio, anche coloro &c.* L' Apoſtolo vede già con l'occhio della mente il Figliuolo dell' uomo venire ſopra le nubi del cielo con maeſtà, e podeſtà grande; vede la immenſa maſſa del genere umano adunata dinanzi al ſuo trono, ed in queſta gli ſteſſi nemici, che lo trafiſſero; vede tutte le tribù della terra, viene a dire, tutti gli uomini di queſte tribù, i quali non ubbidirono a Criſto, che per diſperato dolore ſi battono il petto a cauſa di lui, il quale eſſendo ſtato dato da Dio per redentore di tutti gli uomini, per loro colpa è divenuto oggetto di terrore, e ſpavento pe' peccatori. Allude quì certamente l' Apoſtolo al luogo di Zaccaria XII. 5. 10., ſopra del qual luogo vedi S. Agoſtino *de civ. lib.* XX. 30. Vedi ancora *Matth.* XXIV. 30.

Così è: così è: Nel teſto originale ſi ſerve l' Apoſtolo d'una voce greca, e di una ebraica (*amen*) dello ſteſſo ſignificato; e queſta ripetizione dimoſtra, che quello, ch'egli annunzia agli uomini in queſto luogo, è d' infinita importanza per eſſi.

Verſ. 8. *Io ſono l'alfa, e l'omega*: L' alfa è la prima lettera dell' alfabeto greco, omega è l'ultima; onde le parole ſeguenti *principio, e fine*, ſpiegano le precedenti: *io ſono l'alfa, e l'omega*. Alcuni Padri, come S. Gregorio Nazianzeno *orat.* 35., S. Atanaſio *in Matth.* XI. 27., hanno cre-

9. Io Giovanni voſtro fratello, e compagno nella tribolazione, e nel regno, e nella pazienza in Gesù Criſto, mi trovai nell' iſola, che ſi chiama Patmos, a cauſa della parola di Dio, e della teſtimonianza (renduta) a Gesù:

9. *Ego Joannes frater veſter, & particeps in tribulatione, & regno, & patientia in Chriſto Jeſu; fui in inſula, quæ appellatur Patmos, propter verbum Dei, & teſtimonium Jeſu:*

10. Fui in iſpirito in giorno di Domenica, ed udii dietro a me una voce grande come di tromba,

10. *Fui in ſpiritu in Dominica die, & audivi poſt me vocem magnam tanquam tubæ,*

---

duto, che queſte parole ſieno di Criſto; ma quantunque di Criſto ancora poſſano dirſi, ed a lui convengano, come di fatto egli di ſe ſteſſo le dice *cap.* XXXII. 2.; contuttociò per quello, che ſegue, ſembra più naturale l' intenderle di Dio Padre, come hanno fatto Primaſio, Ruperto Abate, ed altri; e ciò ſembra evidente dal riflettere, ch' è quì ripetuto quello, che di Dio Padre diceſi verſ. 4., e l'attributo di onnipotente allo ſteſſo Padre ordinariamente è dato nelle ſcritture. E' adunque quì Dio, che parla, e minaccia egli ſteſſo a' peccatori la venuta del ſuo Figliuolo per giudicarli.

Verſ. 9. *Compagno nella tribolazione, e nel regno, e nella pazienza in Gesù Criſto:* Compagno, ovvero partecipe delle ſteſſe tribolazioni, onde voi ſiete afflitti, chiamato a parte dello ſteſſo celeſte regno con voi, chiamato a parte della ſteſſa pazienza ſoſtenuta dalla fede, e dalla grazia di Gesù Criſto.

Nell' iſola, che ſi chiama Patmos: In queſta piccola iſola del mare Egeo fu rilegato il noſtro Apoſtolo da Domiziano. Eſſa era una di quelle iſole quaſi deſerte, nelle quali ſotto gl' Imperadori Romani ſi conduceano per lo più i ſedizioſi, e per ſimil titolo vi fu condotto Giovanni predicatore di una religione contraria al culto de' falſi Dii ſtabilito nell' impero. Ma Gesù Criſto compensò largamente l' eſilio del ſuo diletto con queſte mirabili viſioni. Ed è di più da notare come un tratto della ſempre adorabile provvidenza, che in queſt' iſola foſſe egli condotto, donde per la gran vicinanza continuar poteva ad aver l' occhio ſopra le Chieſe dell' Aſia, al governo di lui ſpecialmente commeſſe.

Verſ. 10. *Fui in iſpirito*: Rapito fuori de' ſenſi in un' eſta-

11. La qual dicea: ſcrivi quello, che vedi, in un libro: e mandalo alle ſette Chieſe, che ſono nell' Aſia, ad Efeſo, ed a Smirne, ed a Pergamo, ed a Tiatira, ed a Sardi, ed a Filadelfia, ed a Laodicea.

11. *Dicentis: quod vides, ſcribe in libro: & mitte ſeptem Eccleſiis, quæ ſunt in Aſia, Epheſo, & Smyrnæ, & Pergamo, & Thyatiræ, & Sardis, & Philadelphiæ, & Laodiciæ.*

12. E mi rivolſi per vedere chi parlava meco: e rivolto che fui, vidi ſette candellieri d' oro:

12. *Et converſus ſum, ut viderem vocem, quæ loquebatur mecum: & converſus vidi ſeptem candelabra aurea:*

13. Ed in mezzo a' ſette candellieri d' oro uno ſimile al Figliuolo dell' Uomo, veſtito di abito talare, e cinto il petto con faſcia d' oro:

13. *Et in medio ſeptem candelabrorum aureorum ſimilem Filio hominis, veſtitum podere, & præcinctum ad mammillas zona aurea:*

ſi, o viſione ſpirituale, nella quale mi furon moſtrate, ed udii le coſe quì deſcritte.

In giorno di Domenica: Gli Ebrei diceano *l' uno*, o ſia *il primo de' ſabati*, ed i Criſtiani *il dì del Signore*, come appariſce da S. Ignazio martire, da S. Clemente, da Origene, da Tertulliano, e da' più antichi Concilj; in queſto giorno faceanſi le adunanze eccleſiaſtiche, come abbiam veduto Atti XX. 7., 1. *Cor.* XVI. 2.

Verſ. 12. *Vidi ſette candellieri d'oro:* Della Chieſa di Criſto parla S. Giovanni più volte con eſpreſſioni alludenti a coſe del tempio di Geruſalemme. Or quivi era un candelliere d' oro a ſette lumi poſto nel ſantuario, ed un Sacerdote di ſettimana andava ogni giorno ſulla ſera ad accendere i lumi, ed a ſpegnerli la mattina. Tanto Mosè, come S. Giovanni per queſto candelliere inteſer la Chieſa lucente per la dottrina delle ſcritture, e ricca pe' teſori della carità. I ſette candellieri ſono le ſette Chieſe ſopra notate. Vedi verſ. 20.

Verſ. 13. *Ed in mezzo a' ſette candellieri d' oro uno ſimile al Figliuolo dell' uomo &c.* Simile a Gesù Criſto, il quale queſto nome ſi appropiò, col quale, come dice S. Agoſtino, ci rammenta di continuo quello, che per miſericordia ſi degnò di farſi per noi. Sono quì diviſi gli antichi, ed i moderni interpreti intorno al determinare, ſe Giovanni vedeſſe lo ſteſſo Criſto, ovvero un Angelo, che a nome di quello parlaſſe. Queſta ſeconda opinione ſembra più veri-

14. Ed il capo di lui, ed i capelli eran candidi, come la lana bianca, e come la neve, ed i ſuoi occhi come fuoco fiammante,

15. Ed i piedi di lui ſimili all' oricalco, qual egli è nella ardente fornace, e la voce di lui come voce di molte acque:

16. Ed

14. *Caput autem ejus, & capilli erant candidi tanquam lana alba, & tanquam nix, & oculi ejus tanquam flamma ignis,*

15. *Et pedes ejus ſimiles aurichalco, ſicut in camino ardenti, & vox illius tanquam vox aquarum multarum:*

16. *Et*

ſimile. Queſt' Angelo non iſtava fermo, ma andava qua, e là intorno a' ſette candellieri (*cap.* II. 1.) alludendo all' uffizio del Sacerdote ebdomadario di aver cura de' candellieri, e di accenderne, e ſpegnerne i lumi; e perciò colui, che S. Giovanni vedeva, era veſtito di un abito talare di lino, quale il mettevano i Sacerdoti in ſimili ſagre funzioni. Vedi S. Girolamo *ep.* 128. Era anche il medeſimo cinto con faſcia d' oro, ornamento proprio de' Re. L' Angelo adunque, da cui la perſona di Criſto veniva rappreſentata, i ſegni portava del ſacerdozio, e del regno del medeſimo Criſto, come l' attenta amoroſa cura, che il noſtro ſommo Sacerdote ha della Chieſa, viene eſpreſſa dall'andare, e venire dell' Angelo intorno a' candellieri. Vedi *Iſai.* XI. 5., XXII. 21.

Verſ. 14. *Il capo di lui, ed i capelli eran candidi &c.* Vedi *Dan.* VII. 9. La canizie ſignifica o la divinità di Criſto, o, come dice S. Agoſtino, *l' antichità della verità*, viene a dire l' antichità della religione di Criſto, la quale nell' intenzione di Dio precedette il giudaiſmo; onde in ogni apice della legge eſſa fu prefigurata, ed i giuſti del popol di Dio a queſta religione apparteneano quanto alla fede, e quanto allo ſpirito. Vedi S. Agoſtino *cont. duas ep. Pelag: lib.* 3. *cap.* IV.

Ed i ſuoi occhi come fuoco &c. Queſti occhi fiammanti indicano o la ſcienza infinita di Criſto, la quale è luce pe' giuſti, e fuoco ardente per gli empj, ovvero l' ira contra de' peccatori.

Verſ. 15. *I piedi di lui ſimili all' oricalco &c.* L' oricalco ſecondo la più probabile opinione è una ſorta di rame più prezioſo dell' ordinario. Dice, che i piedi della perſona, ch' egli vedeva, eran ſimili all' oricalco non freddo, o

16. Ed avea nella deſtra ſette ſtelle: e della bocca di lui uſciva una ſpada a due tagli: e la faccia di lui come il ſole riſplende nella ſua forza.

16. *Et habebat in dextera ſua ſtellas ſeptem: & de ore ejus gladius utraque parte acutus exibat: & facies ejus ſicut ſol lucet in virtute ſua.*

17. E veduto che io l'ebbi, caddi a' ſuoi piedi come morto. Ed ei poſe la ſua deſtra mano ſopra di me, dicendo: non temere: io ſono il primo, e l'ultimo,

17. *Et cum vidiſſem eum, cecidi ad pedes ejus tanquam mortuus. Et poſuit dexteram ſuam ſuper me, dicens: noli timere: * ego ſum primus, & noviſſimus,*

* Iſai. 41. 4. 44. 6. & 48. 12. Infr. 22. 13.

---

liqueſatto, ma riſcaldato, e biancheggiante, e ſplendente. I piedi ſignificano l'umanità del Salvatore, la quale nella fornace de' dolori acquiſtò ſplendore infinito, e forza per conculcare il demonio, e tutt' i nemici del Vangelo.

E la voce di lui come voce &c. Vedi *Ezech.* XLIII. 2. La voce di lui era grande, e ſonora, quale ſuol eſſere di una gran maſſa di acque, che corran con impeto. Queſta voce è la predicazione del Vangelo, della quale ſi fece udire il ſuono fino agli ultimi confini del mondo. Pſ. 18.

Verſ. 16. *Nella deſtra ſette ſtelle:* Queſte ſtelle ſono i ſette Angeli (o ſia Veſcovi) delle ſette Chieſe. Queſte Chieſe, e queſti Veſcovi delle Chieſe li tiene Criſto nella ſua deſtra, ſegno della protezione, e dell'amoroſa attenzione, onde li cuſtodiſce.

Della bocca . . . una ſpada a due tagli: Queſta ſpada è il ſegnale dell'imminente vendetta, che farà Criſto de' ſuoi nemici. Altri per eſſa intendono la parola di Dio *più penetrante di qualunque ſpada a due tagli.* Hebr. IV. 12.

La faccia di lui come il ſole riſplende &c. La faccia eſſa è l'umanità di Criſto, la quale glorificata riſplende come il ſole, e tale apparve nella trasfigurazione. *Jo.* VI.

Verſ. 17. *Caddi a' ſuoi piedi come morto:* La viſta di una maeſtà sì grande mi ricolmò di terrore, e caddi, come corpo morto cade.

Ed ei poſe la ſua deſtra &c. In atti, ed in parole mi conſolò. Vedi *Dan.* VIII. 18.

Io ſono il primo, e l'ultimo: L'Angelo parlante a nome di Criſto, dice: non temere: io ſono il primo, e l'ultimo,

18. E vivo, ma fui morto; ed ecco, che ſono vivente pe' ſecoli de' ſecoli, ed ho le chiavi della morte, e dell' inferno.

18. *Et vivus, & fui mortuus; & ecce ſum vivens in ſæcula ſæculorum, & habeo claves mortis, & inferni.*

19. Scrivi adunque le coſe, che hai vedute, e quelle, che ſono, e quelle, che debbono accadere dopo di queſte.

19. *Scribe ergo, quæ vidiſti, & quæ ſunt, & quæ oportet fieri poſt hæc.*

20. Il miſtero delle ſette ſtelle, le quali hai vedute nella mia deſtra, ed i ſette candellieri d'oro: le ſette ſtelle, ſono i ſette Angeli delle Chieſe: ed i ſette candellieri, ſono le ſette Chieſe.

20. *Sacramentum ſeptem ſtellarum, quas vidiſti in dextera mea, & ſeptem candelabra aurea: ſeptem ſtellæ, Angeli ſunt ſeptem Eccleſiarum: & candelabra ſeptem, ſeptem Eccleſiæ ſunt.*

---

l'alfa, e l'omega. Il primo (dice S. Ambrogio) perchè per lui tutte le coſe; l'ultimo, perchè per lui la riſurrezione. Con queſte parole provò la divinità di Criſto S. Atanaſio contra gli Ariani.

Verſ. 18. *Ho le chiavi della morte, e dell' inferno*: Io ſon colui, che *dà morte, e rende la vita, conduce ſino al ſepolcro, ed indietro richiama*. 1. Reg. 11. 6. Tremino gli empi a queſta verità, vedendo, com'io ho in mano, onde vendicarmi.

Verſ. 20. *Le ſette ſtelle, ſono i ſette Angeli &c.* I ſette Veſcovi. Ed Angeli ſono detti i Veſcovi, perchè fanno la figura di nunzj di Dio preſſo del popolo: onde la ſollecitudine, la carità, e la purità di quelli debbono imitare. *Facciamo d' ambaſciadori per Criſto*, diceva uno di queſti Angeli. 2. Cor. v. 19.

CAPO II.

E comandato a Giovanni di ſcrivere varie coſe alle Chieſe di Efeſo, di Smirne, di Pergamo, e di Tiatira: loda quegli, che non avevano abbracciata la dottrina de' Niccolaiti: altri con minacce invita a penitenza: deteſta l'uomo tiepido, e promette il premio a' vincitori.

1. ALl' Angelo della Chieſa Eſeſina ſcrivi: dice così quegli, che tiene nella ſua deſtra le ſette ſtelle, e cammina in mezzo a' ſette candellieri d' oro:

1. *Angelo Epheſi Eccleſiæ ſcribe: hæc dicit, qui tenet ſeptem ſtellas in dextera ſua, qui ambulat in medio ſeptem candelabrorum aureorum:*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *All' Angelo della Chieſa Eſeſina*: Al Veſcovo di Eſeſo, il quale ſecondo la comune opinione doveva eſſere S. Timoteo laſciato al governo di quella città da S. Paolo. Quello, che a queſto, ed agli altri Veſcovi ſcrive quì il noſtro Apoſtolo, debbe intenderſi ſcritto non ſolo ad eſſi, ma anche alle loro Chieſe, e principalmente al Clero di eſſe; onde i diſetti, che a queſti Veſcovi ſi rimproverano, ſono o de' miniſtri delle ſteſſe Chieſe, o del corpo ſteſſo de' ſedeli. Anzi che per queſti Angeli delle ſette Chieſe nominate dal S. Profeta intender debbanſi aſſolutamente le ſteſſe ſette Chieſe, fu opinione del celebre Ticonio riferita, e non diſapprovata da S. Agoſt. *de doctr. Chriſt. lib.* III. *cap.* 30. E lo ſteſſo autore avverte, che per le ſette Chieſe, alle quali ſcrive Giovanni, intendeſi la Cattolica Chieſa a motivo della ſettiforme grazia dello Spirito, ond' ella è dotata. Imperocchè, come oſſerva S. Agoſt. *de doctr. Chriſt. lib.* III. 35., il numero ſette è uno di quelli, ch' egli chiama *legittimi*, perchè di eſſi maggiore uſo ſi fa nelle divine ſcritture, e per lo più a ſignificare un tutto ſi adoperano; onde come oſſerva lo ſteſſo ſanto, chi dice a Dio: *ſette volte il giorno ti loderò*, è come ſe diceſſe: *la lode di Dio ſarà ſempre nella mia bocca*.

Dice così quegli &c. Maniera di parlare propria de' Profeti: *così dice il Signore*; e quì: *dice così Gesù Criſto*.

2. So le opere tue, e le tue fatiche, e la tua pazienza, e come non puoi ſopportare i cattivi: ed hai meſſi alla prova coloro, che dicon di eſſere Apoſtoli, e nol ſono: e gli hai trovati bugiardi:

3. E ſei paziente, ed hai patito pel nome mio, e non cedeſti.

4. Ma ho contra di te, che hai abbandonata la primiera tua carità.

5. Ricordati per tanto, donde tu ſii caduto: e fa penitenza, ed opera come prima. Altrimenti vengo a te, e torrò dal ſuo poſto il tuo candelliere, ſe non farai penitenza.

2. *Scio opera tua, & laborem, & patientiam tuam, & quia non potes ſuſtinere malos: & tentaſti eos, qui ſe dicunt Apoſtolos eſſe, & non ſunt: & inveniſti eos mendaces:*

3. *Et patientiam habes, & ſuſtinuiſti propter nomen meum, & non defeciſti.*

4. *Sed habeo adverſum te, quod caritatem tuam primam reliquiſti.*

5. *Memor eſto itaque unde excideris: & age pœnitentiam, & prima opera fac: ſin autem, venio tibi, & movebo candelabrum tuum de loco ſuo, niſi pœnitentiam egeris.*

Verſ. 2. *Coloro, che dicon di eſſere Apoſtoli:* Intende quegli ſteſſi eretici, de' quali è parlato nelle lettere di Giovanni, di Pietro, e di Giuda. Vedi anche quello, che lo ſteſſo Paolo avea predetto in Efeſo intorno a queſti falſi Apoſtoli, che dovean venire ad inquietare la greggia di Criſto: Atti xx. 29. 30.

Verſ. 4. *Hai abbandonata la primiera tua carità:* Queſto rimprovero tocca la Chieſa di Efeſo, e non la perſona di S. Timoteo, come abbiam detto da principio: ma le colpe, ed i mancamenti del popolo ſi attribuiſcono al Paſtore, il quale, per ſanto che ſia, non è eſente da tutte le inavvertenze, e da tutte le diſattenzioni. Vedeſi quì, che nella Chieſa di Efeſo era raffreddato il primo fervore.

Verſ. 5. *Ricordati . . . donde tu ſii caduto:* Ricordati dell'antico tuo zelo.

E torrò dal ſuo poſto il tuo candelliere: Queſto candelliere è certamente la Chieſa di Efeſo *cap.* 1. 20. Dallo ſtato florido, e tranquillo, in cui ſi è ſtata finora la tua Chieſa, privandola della ſpeciale mia protezione permetterò, che ſia agitata, e ſconvolta dall'eresìe, e dalle perſecuzioni. Un dotto interprete nota in queſto luogo, che Dio minaccia di punire la freddezza, e la tiepidezza de' miniſtri nella manie-

6. Hai però questo di buono, che hai in odio le azioni de' Niccolaiti, le quali io pure ho in odio.

6. *Sed hoc habes, quia odisti facta Nicolaitarum, quæ & ego odi.*

7. Chi ha orecchio, oda quel, che lo Spirito dica alle Chiese: al vincente darò a mangiare dell' albero della vita, ch' è in mezzo al Paradiso del mio Dio.

7. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis: vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod est in paradiso Dei mei.*

---

ra, che più convienſi alla loro colpa. Il ſoverchio amor della pace, e della tranquillità, ed i riguardi dell' umana prudenza ſono ſovente cagione di negligenza, e freddezza nell' adempiere le parti del miniſtero; quindi talora per giuſto gaſtigo divino la ſteſſa amata tranquillità ſi perde, ed in una furioſa tempeſta ſi trova involto il Paſtore col popolo, perchè ſiccome colla vigilanza, e con la giuſta ſeverità l' ordine ſi conſerva, e l' ubbidienza negl' inferiori; così pel rilaſſamento, e per la connivenza il turbamento, e la confuſione appoco appoco s' introduce.

Verſ. 6. *Hai in odio le azioni de' Niccolaiti*: Di queſti eretici ſi è parlato nelle lettere di S. Giovanni, ed altrove.

Verſ. 7. *Quel, che lo Spirito dica alle Chieſe*: Quel, che lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù Criſto fa ſapere a' Veſcovi, come capi delle Chieſe; dalle quali parole appariſce la verità di quello, che abbiam detto *verſ.* 1., che quello, che ſi dice de' Veſcovi, delle loro Chieſe ſi debbe intendere, e come gli avvertimenti dati ad una Chieſa ſono a tutte le Chieſe comuni a proporzione del biſogno.

Al vincente darò a mangiare &c. A colui, il quale nella ſpirituale guerra, che hanno i Criſtiani contra il demonio, il mondo, e la carne, ſarà vincente, darò (dice lo Spirito) l' immortalità, e la beatitudine eterna, la quale nel Paradiſo di Dio ſi ritrova, e ſi gode. Si allude quì all' albero detto *della vita*, il quale nel paradiſo terreſtre da Dio fu piantato, e così detto, perchè dovea conſervare la vita, la ſantità, e l' immortalità ad Adamo. Alcuni interpreti per queſto legno di vita intendono lo ſteſſo Criſto, vero frutto vitale per l' anima nella divina Eucariſtia, la quale è il cibo preparato principalmente per coloro, i quali delle proprie paſſioni per mezzo della criſtiana mortificazione trionfano, ne' quali eſſa accreſce mirabilmente il vigore dello ſpirito, e l' attività per ogni ſorta di buone opere.

8. Ed all'Angelo della Chieſa di Smirne ſcrivi: così dice colui, ch' è il primo, e l' ultimo, che fu morto, e vive:

9. So la tua tribolazione, e la tua povertà, ma ſei ricco: e ſei beſtemmiato da quelli, che ſi dicon Giudei, e nol ſono, ma ſono la ſinagoga di ſatana.

10. Non ti ſpaventate d' alcuna delle coſe, che ſei per patire. Ecco, che il diavolo è per cacciare in prigione alcuni di voi, perchè ſiate pro-

8. *Et Angelo Smyrnæ Eccleſiæ ſcribe: hæc dicit primus, & noviſſimus, qui fuit mortuus, & vivit:*

9. *Scio tribulationem tuam, & paupertatem tuam, ſed dives es: & blaſphemaris ab his, qui ſe dicunt Judæos eſſe, & non ſunt, ſed ſunt ſynagoga ſatanæ.*

10. *Nihil horum timeas, quæ paſſurus es. Ecce miſſurus eſt diabolus aliquos ex vobis in carcerem, ut tentemini: & habebitis tribulatio-*

Verſ. 8. *All' Angelo della Chieſa di Smirne*: Credeſi, che queſti foſſe il gran martire S. Policarpo fatto Veſcovo di quella città dagli Apoſtoli, e particolarmente da S. Giovanni, come racconta Tertulliano.

Verſ. 9. *So la tua tribolazione, e la tua povertà*: Veggo come tu ſei tribolato da' nemici della Chieſa, e ſei ridotto in gran povertà. Se gli Ebrei convertiti avean ſofferta la perdita de' loro beni a cagion della fede, come ſcrive S. Paolo *Hebr.* x. 34., non è difficile a credere, che ſimil ſorte toccaſſe ad un tal Veſcovo, ed alla Chieſa di lui. *Ma tu ſei ricco* (dice il Signore) ricco di fede, di grazia, di confidenza in Dio.

Sei beſtemmiato da quelli, che ſi dicon Giudei &c. Sparlano di te, e ti calunniano, e t' infamano coloro, i quali ſono Giudei di nome, viene a dire, ſi danno per grandi zelatori della legge di Mosè, ma nè di Mosè fanno caſo, nè della legge, nè temono lo ſteſſo Dio; onde ſono da dirſi piuttoſto ſinagoga del diavolo. Abbiamo avuta più volte occaſione di oſſervare, come le prime perſecuzioni della Chieſa vennero da' Giudei, i quali fecer ſempre tutto quel, che poterono di peggio contra gli Apoſtoli, e contra tutt' i Predicatori del Vangelo. Vedi gli Atti, e l' epiſtola a' Galati. Allorchè lo ſteſſo S. Policarpo fu condannato ad eſſere bruciato, gli Ebrei di Smirne furono i più ſolleciti ad ammaſſare le legna. Vedi Euſebio *lib.* 4. *cap.* xv.

Verſ. 10. *Il diavolo è per cacciare in prigione*: Prima di

vati: e ſarete tribolati per dieci giorni. Sii fedele ſino alla morte, e darotti la corona di vita.

11. Chi ha orecchio, aſcolti quel, che lo Spirito dica alle Chieſe: chi ſarà vincitore, non ſarà offeſo dalla morte ſeconda.

12. Ed all' Angelo della Chieſa di Pergamo ſcrivi: così dice colui, che tiene la ſpada a due tagli:

13. So, in qual luogo tu abiti, dove ſatana ha il trono: e ritieni il mio nome, e non hai negata la fede mia. Anche in que' giorni, quan-

nem diebus decem. Eſto fidelis uſque ad mortem, & dabo tibi coronam vitæ.

11. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Eccleſiis: qui vicerit, non lædetur a morte ſecunda.*

12. *Et Angelo Pergami Eccleſiæ ſcribe: hæc dicit, qui habet rhomphæam utraque parte acutam:*

13. *Scio ubi habitas, ubi ſedes eſt ſatanæ: & tenes nomen meum, & non negaſti fidem meam. Et in diebus illis Antipas teſtis meus fide-*

S. Policarpo diede la vita per Gesù Criſto a Smirne S. Germanico, e varj altri Criſtiani; e di queſti forſe è quì predetta la carcerazione. Vedi Euſebio nello ſteſſo luogo.

Perchè ſiate provati. Imperocchè *non può diventar un Abele, chi non è eſercitato dalla malizia di un Caino.* S. Gregorio *hom.* IX. *in Ezech.*

Sarete tribolati per dieci giorni. Sii fedele &c. Queſti dieci giorni poſſon beniſſimo intenderſi letteralmente, purchè ſi oſſervi, che dopo la carcerazione, ed i patimenti di queſti dieci giorni lo Spirito ſanto non promette a Policarpo, nè agli altri criſtiani la fine della perſecuzione; anzi accenna, come egli avrebbe perduta la vita, dicendo: *ſii fedele ſino alla morte.*

Verſ. 11. *Non ſarà offeſo dalla morte ſeconda:* Viene a dire, dalla morte del peccato, pel quale l'anima è ſeparata dalla ſua vita, ch' è la grazia. La prima morte non offende ſe non il corpo, la ſeconda è la perdizione dell' anima, e del corpo. *Matt.* X. 20.

Verſ. 12. *All' Angelo della Chieſa di Pergamo:* Queſta era città antichiſſima, e fioritiſſima della Troade. Non poſſiam dire di certo, ſe S. Carpo, il quale ſoffrì in quella città il martirio, foſſe Veſcovo di quella Chieſa in queſto tempo. Vedi Euſebio *lib.* 4. *cap.* XV.

Verſ. 13. *Dove Satana ha il trono:* Un Greco interprete

do Antipa martire mio fedele fu ucciso tra di voi, dove abita satana.

14. Ma ho contra di te alcune poche cose: atteso che hai costì, chi tiene la dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balac a mettere scandalo davanti a' figliuoli d' Israelle, perchè mangiassero, e fornicassero:

15. Così hai anche tu di quelli, che tengono la dottrina de' Niccolaiti.

16. Fa parimente penitenza: altrimenti verrò tosto a te, e combatterò con essi colla spada della mia bocca.

lis, qui occisus est apud vos, ubi satanas habitat.

14. *Sed habeo adversus te pauca: quia habes illic tenentes doctrinam * Balaam, qui docebat Balac mittere scandalum coram filiis Israel, edere, & fornicari:*

* Num.24.3. & 25.2.

15. *Ita habes & tu tenentes doctrinam Nicolaitarum.*

16. *Similiter pœnitentiam age: si quo minus, veniam tibi cito, & pugnabo cum illis in gladio oris mei.*

---

dice, che Pergamo più, che tutto il resto dell' Asia era dedita all'idolatria.

Quando Antipa martire mio fedele &c. Di questo Santo sappiamo di certo il martirio sofferto da lui nella persecuzione di Domiziano, ma non possiam dire, ch' ei fosse Vescovo di Pergamo, benchè il dicano gli Atti del suo martirio, perchè questi non sono creduti autentici.

Vers. 14. 15. *Hai costì, chi tiene la dottrina di Balaam &c.* E' noto il pessimo consiglio dato da Balaam al Re Balac, affine d' indurre gli Ebrei all' idolatria per mezzo della impurità. Così (dice lo Spirito Santo) hai nella tua Chiesa de' cattivi uomini, i quali cercano di sovvertire i fedeli, e di separarli dalla vera fede, allettandoli colla permissione, che danno loro, di sfogare i più brutali appetiti; e questi sono i Niccolaiti.

Vers. 16. *Fa parimente penitenza: altrimenti verrò tosto a te, e combatterò con essi &c.* Dico a te, come al Vescovo di Efeso: fa penitenza, scuoti da te ogni timore, guardati di essere negligente; se non farai così, e non procurerai la conversione di costoro, io gli sterminerò con quella spada vendicatrice, che io porto nella mia bocca. Salva adunque quelli, che vorran convertirsi, reprimi gli ostinati, ed impedisci, che la sana parte non infettino del gregge.

17. Chi ha orecchio, oda quel, che dica lo Spirito alle Chieſe: a chi ſarà vincitore, darò la manna naſcoſta, e darogli un ſaſſolino bianco: e nel ſaſſolino ſcritto un nome nuovo non ſaputo da niſſuno, fuorchè da chi lo riceve.

17. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Eccleſiis: vincenti dabo manna abſconditum, & dabo illi calculum candidum: & in calculo nomen novum ſcriptum, quod nemo ſcit, niſi qui accipit.*

18. Ed all' Angelo della Chieſa di Tiatira ſcrivi: così dice il Figliuolo di Dio, che ha gli occhi come fuoco fiammante, ed i piedi del quale ſono ſimili all' oricalco:

18. *Et Angelo Thyatiræ Eccleſiæ ſcribe: hæc dicit Filius Dei, qui habet oculos tanquam flammam ignis, & pedes ejus ſimiles aurichalco:*

19. So le opere tue, e la fede, e la carità, ed i ſervigj, e la pazienza, e le ultime opere tue in maggior numero, che le prime.

19. *Novi opera tua, & fidem, & caritatem tuam, & miniſterium, & patientiam tuam, & opera tua noviſſima plura prioribus.*

20. Ma ho contra di te poche coſe: atteſo che permetti alla donna Jezabele, che

20. *Sed habeo adverſus te pauca: quia permittis mulierem Jezabel, quæ ſe dicit*

Verſ. 17. *Darò la manna naſcoſta, e darogli un ſaſſolino &c.* Per la manna s' intendono le conſolazioni ſpirituali, i doni dello Spirito Santo, e particolarmente la partecipazione del corpo, e del ſangue di Gesù Criſto nella Eucariſtia. Queſta manna ſi dà a guſtarſi a coloro, i quali delle concupiſcenze della carne, e delle loro paſſioni riportan vittoria. Il ſaſſolino bianco era ſegno di vittoria, e di felicità, perchè davaſi queſto a' vincitori ne' giuochi pubblici, e parimente con ſaſſolino bianco notavanſi i giorni di allegrezza, e di felicità. In queſto ſaſſolino bianco dice Dio, che ſarà ſcritto un nome nuovo, e queſto ſarà il nome di figliuolo, e di erede di Dio. Il valore, il pregio, la grandezza di tal nome non è conoſciuta ſe non da coloro, i quali ſon fatti degni di riceverlo, perchè queſti ſoli ſono capaci d' intendere, quali ſieno le ricchezze, e la gloria della eredità di Dio riſerbata pe' ſanti.

Verſ. 18. *All' Angelo della Chieſa di Tiatira*: Città della Miſia, o della Lidia, come poſta a' confini di queſte due provincie.

Verſ. 20. *Permetti alla donna Jezabele &c.* Intende di

dice d' eſſere profeteſſa, d' inſegnare, e ſedurre i miei ſervi, perchè cadano in fornicazione, e mangino coſe immolate agl' idoli.

21. Ed ho dato a lei tempo di far penitenza: e non vuol far penitenza della ſua fornicazione.

22. Ecco, che io la ſtenderò in un letto: e quelli, che fanno con eſſa adulterio, ſaranno in grandiſſima tribolazione, ſe non faran penitenza dell' opere loro.

23. Ed i figliuoli di lei uccideròcolla morte, e le Chieſe tutte ſapranno, che io ſono ſcrutatore degli affetti del cuore: e darò a ciaſcheduno di voi ſecondo le ſue azioni. Ed a voi io dico,

24. Ed a tutti gli altri, che ſiete in Tiatira: quanti ſono alieni da tal dottrina, e non hanno approvata le profondità, come le chiaman, di ſatana, non porrò ſopra di voi altro peſo:

propheten, docere, & ſeducere ſervos meos, fornicari, & manducare de idolothytis.

21. *Et dedi illi tempus, ut pœnitentiam ageret: & non vult pœnitere a fornicatione ſua.*

22. *Ecce mittam eam in lectum: & qui mœchantur cum ea, in tribulatione maxima erunt, niſi pœnitentiam ab operibus ſuis egerint.*

23. *Et filios ejus interficiam in morte, & ſcient omnes Eccleſiæ, * quia ego ſum ſcrutans renes, & corda: & dabo unicuique veſtrum ſecundum opera ſua. Vobis autem dico,*

* 1. Reg. 16. 7. Pſ. 7. 11. Jerem. 11. 20. & 17. 10.

24. *Et cæteris, qui Thyatiræ eſtis: quicumque non habent doctrinam hanc, & qui non cognoverunt altitudines ſatanæ, quemadmodum dicunt, non mittam ſuper vos aliud pondus:*

---

qualche donna potente, la quale ſpacciandoſi per Profeteſſa, e predicando le maſſime de' Niccolaiti, la eresìa di queſti andava propagando, come già Jezabele il culto di Baal. I Niccolaiti credean lecite le azioni più infami, e niuno ſcrupolo ſi faceano di mangiar delle coſe immolate agl' idoli.

Verſ. 22. *La ſtenderò in un letto: e quelli &c.* Con tormentoſe malattìe gaſtigherò e lei, ed i ſuoi ſtolti amatori.

Verſ. 23. *Sapranno, che io ſono ſcrutatore &c.* Queſta donna dovea naſcondere con molta arte, e con ipocriſìa finiſſima le ſue ſcelleratezze, ed impurità.

Verſ. 24. *Non hanno approvate le profondità &c.* Gli ere-

25. Ritenete però quello, che avete, fino a tanto ch' io venga.

25. *Tamen id, quod habetis, tenete, donec veniam.*

26. E chi sarà vincitore, e praticherà fino alla fine l' opere mie, darogli podestà sopra le nazioni,

26. *Et qui vicerit, & custodierit usque in finem opera mea, dabo illi potestatem super gentes,*

27. E governeralle con verga di ferro, e saranno stritolate come vasi di terra,

27. *Et reget eas in virga ferrea, & tanquam vas figuli confringentur,*

28. Come anch' io ottenni dal Padre mio: e darò a lui la stella del mattino.

28. *Sicut & ego accepi a Patre meo: & dabo illi stellam matutinam.*

29. Chi ha orecchio, oda quello, che lo Spirito dica alle Chiese.

29. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Ecclesiis.*

---

tici di Tiatira, e l' empia Jezabele dovean chiamare col nome di *profondità* le loro scellerate dottrine, com' è stato sempre costume degli eretici di coprire sotto i più pomposi nomi la temerità della loro separazione dalla Chiesa. S. Giovanni per ischerno dice, che le profondità di quegli eretici erano, profondità di Satana.

Non porrò sopra di voi altro peso: Maniera di parlare propria de' Profeti. Non manderò sopra di voi altre tribolazioni, perchè avete vinti gli errori, e disprezzati gli allettamenti di quella pessima donna.

Vers. 25. *Ritenete però quello, che avete*: Viene a dire la vera fede, e la perseveranza nel bene.

Vers. 26. 27. *Darogli podestà sopra le nazioni &c.* Giudicherà insieme con me le nazioni nel giorno estremo, e tutti coloro, che saranno stati ribelli al Vangelo, ei li tratterà con rigore, li condannerà ad essere spezzati quai vasi di fragil creta. Questa podestà avrà egli da me, com' io la ho ricevuta dal Padre mio. Vedi *Ps.* II. 9., *Sap.* III. 8., *Matth.* XIX. 28.

E darò a lui la stella del mattino: Nel capo XXII. 16. dice Cristo di se: *io sono la stella splendida, e mattutina.* Promette egli adunque se stesso, e la partecipazione, e comunione della sua gloria a' vincitori; e siccome di questa gloria non arriveranno al possesso i santi, se non dopo la notte, e dopo le tenebre della vita presente, perciò dice quì, che si darà loro come stella del mattino annunziatrice di un giorno, a cui non succederà notte giammai.

CAPO III.

E' ordinato a Giovanni di ſcrivere alle Chieſe di Sardi, di Filadelfia, e di Laodicea: minaccia gli erranti, e gli eſorta a penitenza; altri loda, e promette il premio a chi vincerà: dice, che Dio batte alla porta per entrare nella caſa di colui, che aprirà.

1. ED all'Angelo della Chieſa di Sardi: così dice quegli, che ha i ſette Spiriti di Dio, e le ſette ſtelle: mi ſono note le opere tue, e come hai nome di vivo, e ſei morto.

2. Sii vigilante, e riſtora il reſto, che ſtavano per morire. Imperocchè non ho trovate le opere tue piene dinanzi al mio Dio.

3. Abbi adunque in memoria quel, che riceveſti, ed udiſti, ed oſſervalo, e fa peni-

1. *ET Angelo Eccleſiæ Sardis ſcribe: hæc dicit, qui habet ſeptem Spiritus Dei, & ſeptem ſtellas: ſcio opera tua, quia nomen habes, quod vivas, & mortuus es.*

2. *Eſto vigilans, & confirma cætera, quæ moritura erant. Non enim invenio opera tua plena coram Deo meo.*

3. *In mente ergo habe, qualiter acceperis, & audieris, & ſerva, & pœnitentiam age-*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Della Chieſa di Sardi*: Città capitale della Lidia. *Che ha i ſette Spiriti di Dio &c.* Cap. 1. 4. 16. 20.

Hai nome di vivo, e ſei morto: So lo ſtato tuo riguardo all'anima; agli occhi degli uomini tu ſembri vivo, a' miei ſei morto; tanto ſono diverſi da quelli degli uomini i giudizj di Dio, e tanto è vero, che quello, ch'è grande nel concetto de' mortali, è abominazione dinanzi a Dio!

Verſ. 2. *Sii vigilante, e riſtora il reſto, che ſtavano &c.* Veglia ſopra te ſteſſo, per conoſcere i tuoi mancamenti; veglia ſopra il tuo gregge, e riſtora, e conferma nella fede gli altri, i quali per la tua negligenza erano anch'eſſi vicini a perire. Le opere tue non ſono perfette, o ſia meritorie, perchè vote dello ſpirito di carità.

Verſ. 3. *Abbi adunque in memoria quel, che riceveſti &c.*

tenza. Che se non veglierai, verrò a te come un ladro, nè saprai, in qual' ora verrò a te.

*Si ergo non vigilaveris, * veniam ad te tanquam fur, & nescies, qua hora veniam ad te.* * 1. Thess. 5. 2. 2. Petr. 3. 10. Infr. 16. 15.

4. Hai però in Sardi alcune poche persone, le quali non hanno macchiate le vesti loro: e verranno con me vestiti di bianco, perchè ne sono degni.

4. Sed habes pauca nomina in Sardis, qui non inquinaverunt vestimenta sua: & ambulabunt mecum in albis, quia digni sunt.

5. Chi sarà vincitore, sarà così rivestito di bianche vesti, nè cancellerò il nome di lui dal libro della vita, e confesserò il nome di lui dinanzi al Padre mio, e dinanzi a' suoi Angeli.

5. Qui vicerit, sic vestietur vestimentis albis, & non delebo nomen ejus de libro vitæ, & confitebor nomen ejus coram Patre meo, & coram Angelis ejus.

6. Chi ha orecchio, oda quello, che dica lo Spirito alle Chiese.

6. Qui habet aurem, audiat, quid Spiritus dicat Ecclesiis.

7. Ed all'Angelo della Chiesa di Filadelfia scrivi: così dice il santo, ed il verace,

*7. Et Angelo Philadelphiæ Ecclesiæ scribe: hæc dicit sanctus, & verus, * qui habet*

Ricordati della dottrina, e degl' insegnamenti ricevuti da quelli, da' quali apparasti il Vangelo, e le regole della vita Cristiana.

Vers. 4. *Non hanno macchiate le vesti loro*: Hanno conservata la innocenza ricevuta insieme con la veste candida nel battesimo; e perciò verran meco vestiti della veste bianca della immortalità, e della gloria. Il color bianco nelle vesti era pe' giorni di festa, e di allegrezza.

Vers. 5. *Nè cancellerò il nome di lui dal libro della vita*: Tutt' i Cristiani sono scritti nel libro della vita, allorchè nel santo battesimo sono giustificati, e santificati; ma possono essere ancora dal libro stesso cancellati, quando non sieno perseveranti. Non saran cancellati quegli, a' quali avrà dato Dio il dono della perseveranza: *chi sarà vincitore &c.*

Confesserò il nome di lui &c. Lo riconoscerò per mio vero servo, e come tale l' onorerò. Vedi *S. Matt.* x. 32. 33.

Vers. 7. *Della Chiesa di Filadelfia*: Città della Frigia, altre volte della Misia, o della Lidia.

Il santo, il verace, che ha la chiave &c. Nuova descri-

che ha la chiave di Davidde: che apre, e niſſuno chiude: che chiude, e niſſuno apre:

8. Mi ſono note le opere tue. Ecco, che io ti ho meſſo davanti una porta aperta, la quale niſſuno può chiudere: perchè hai poco di virtù, ed hai oſſervata la mia parola, e non hai negato il mio nome.

9. Ecco, che io darò della ſinagoga di ſatana quei, che dicono d' eſſer Giudei, e nol ſono, ma dicono il falſo: ecco, che io farò sì, che vengano, e s' incurvino dinanzi a' tuoi piedi: e conoſceranno, come io ti ho amato.

clavem † David: qui aperit, & nemo claudit: claudit, & nemo aperit:

* Iſai. 22. 22. † Job. 12. 14.

8. *Scio opera tua. Ecce dedi coram te oſtium apertum, quod nemo poteſt claudere: quia modicam habes virtutem, & ſervaſti verbum meum, & non negaſti nomen meum.*

9. *Ecce dabo de ſynagoga ſatanæ, qui dicunt ſe Judeos eſſe, & non ſunt, ſed mentiuntur: ecce faciam illos, ut veniant, & adorent ante pedes tuos: & ſcient, quia ego dilexi te:*

---

zione di Criſto. Egli è il ſanto per eccellenza, l'autore di ogni ſantità. Egli verace, o ſia la ſteſſa verità. Egli ha la chiave della caſa di Davidde, cioè della Chieſa, ed anche del cielo. Niuno chiude la porta a quegli, a' quali egli l' apre, e niuno l' apre a quegli, a' quali egli la chiude. Così viene a dimoſtrarſi l' aſſoluta poteſtà, che ha Criſto nella Chieſa, ch' è la caſa di lui. Vedi *Iſai.* XXII. 22. E nella Chieſa, e nel cielo non entrerà alcuno, ſe Criſto a quello non apre, e vi entreranno tutti coloro, a' quali egli aprirà. Queſte chiavi, cioè queſta poteſtà tutta celeſte, che Criſto ha nella Chieſa, l' ha egli poſta nelle mani de' ſuoi miniſtri, i quali a nome di lui la eſercitano ſciogliendo, e legando.

Verſ. 8. *Io ti ho meſſo davanti una porta aperta... perchè hai poco di virtù &c.* Perchè, quanto a te, tu ſei infermo, e debole, ſuppliſco io con la mia potenza, e ti apro davanti una gran porta a convertire, ed introdurre nella mia Chieſa molti e degli Ebrei, e de' Gentili; e queſto io ſo per te a motivo, che hai mantenuta la fede mia, e non ti ſei vergognato del nome mio. Da queſto intendiamo, che queſto Veſcovo avea renduta teſtimonianza pubblica a Gesù Criſto dinanzi a' tribunali.

Verſ. 9. *Ecco, che io darò della ſinagoga di ſatana &c.*

10. Dappoichè hai oſſervato il precetto della mia pazienza, io ancora ti ſalverò dall' ora della tentazione, la quale ſta per ſopravvenire a tutto il mondo, per provare gli abitatori della terra.

10. *Quoniam ſervaſti verbum patientiæ meæ, & ego ſervabo te ab hora tentationis, quæ ventura eſt in orbem univerſum tentare habitantes in terra.*

11. Ecco, che io vengo ſpeditamente: conſerva quello, che hai, affinchè neſſuno prenda la tua corona.

11. *Ecce venio cito: tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam.*

12. Chi ſarà vincitore, ſarollo colonna del tempio del mio Dio, e non ne uſcirà più fuora: e ſopra di lui ſcriverò il nome del mio Dio, ed il nome della città del mio Dio (della nuova Geruſalemme, la qual diſcende dal cielo dal mio Dio) ed il nuovo mio nome.

12. *Qui vicerit, faciam illum columnam in templo Dei mei: & foras non egredietur amplius: & ſcribam ſuper eum nomen Dei mei, & nomen civitatis Dei mei novæ Jeruſalem, quæ deſcendit de cælo a Deo meo, & nomen meum novum.*

Io convertirò, e farò al paſtoral tuo governo ſoggetti molti di quelli, che falſamente ſi nomano Giudei, ma ſono la ſinagoga di ſatana.

Verſ. 10. *Hai oſſervato il precetto della mia pazienza:* Hai ad eſempio di me ſteſſo mantennta coſtantemente la pazienza nella tribolazione; per queſto ti ſalverò dalla tentazione. E' molto probabile, che ſia quì predetta la perſecuzione, che fu ſotto Trajano, intorno alla quale veggaſi Euſebio *lib.* 3. XXXII. XXXIII. Eſſa diede alla Chieſa un numero grande di martiri. Dio promette, che in ricompenſa della virtù del Veſcovo non ſarà la Chieſa di Filadelfia eſpoſta a queſta perſecuzione.

Verſ. 11. *Ecco, che io vengo &c.* Sembra, che annunzj a queſto Veſcovo la vicina ſua morte. Quindi gli dice: conſerva quello, che hai, viene a dire, la carità, affinchè tu non venga a cadere, e la corona della gloria (ch' è tua, ſe perſeveri) ſia data ad un altro.

Verſ. 12. *Farollo colonna del tempio &c.* Colui, che ſtarà ſaldo nella virtù, e vincerà tutte le tentazioni, ſarà come una colonna della caſa, cioè della Chieſa di Dio, in terra, e ſarà grande, e glorioſo anche nel cielo. Allude

13. E chi ha orecchio, oda quel, che lo Spirito dica alle Chieſe.

14. Ed all' Angelo della Chieſa di Laodicea ſcrivi: così dice l' amen, il teſtimone fedele, e verace, il principio delle coſe da Dio create.

15. Mi

13. *Qui habet autem, audiat quid Spiritus dicat Eccleſiis.*

14. *Et Angelo Laodiciæ Eccleſiæ ſcribe: * hæc dicit, amen, teſtis fidelis, & verus, qui eſt principium creaturæ Dei.* * Joan. 14. 6.

15. *Scio*

---

alle due colonne del tempio di Geruſalemme 3. *Reg.* VII. Ei non uſcirà più fuora della Chieſa, perchè mediante il dono della perſeveranza ſarà confermato nella fede, e nella virtù, onde quaſi immobil colonna non potrà eſſere ſmoſſo; ovvero: lo metterò in fermo, ed immutabil poſſeſſo della eterna felicità, e non potrà eſſer tolto giammai da quel poſto di onore, che io darogli nella città de' ſanti.

E ſopra di lui ſcriverò il nome &c. Sopra le colonne, le quali ſi erigevano in onore de' vincitori, ſoleano ſcriverſi i titoli loro, ed i loro nomi. Quì dice Criſto, che ſopra queſta colonna ei ſcriverà il nome del Padre ſuo, di cui queſto vincitore è figliuolo per adozione, e vi ſcriverà il nome della celeſte Geruſalemme, della quale lo ſteſſo vincitore è cittadino; il nome nuovo del medeſimo Criſto, che è il nome di Gesù, o ſia Salvatore, affinchè appariſca, come per Gesù le ſue vittorie, ed ogni bene ha ottenuto il vincitore. Tre volte in queſto verſetto ripete Criſto il nome del ſuo Dio, viene a dire del celeſte ſuo Padre, per ſignificare l' eſtrema riverenza, ed amore, ch' egli porta al Padre a motivo de' benefizj immenſi conferiti dallo ſteſſo Padre a lui in quanto uomo, e per mezzo di lui a' ſuoi fedeli.

Verſ. 14. *Della Chieſa di Laodicea*: Città della Lidia ſul fiume Lico. Vedi l'epiſtola a' Coloſſ. II. 1. 4. &c.

Così dice l' amen .... il principio delle coſe &c. Colui, ch' è la verità per eſſenza; colui, ch' è il primo martire, o ſia teſtimone della verità; colui, ch' è il principio di tutte le coſe create, le quali *per lui furon fatte, e nulla coſa fu fatta ſenza di lui*. Egli è però in modo particolare *principio della nuova creatura*, viene a dire degli uomini da lui riparati, e redenti con la ſua morte. Vedi *Gal.* VI. 15., *Epheſ.* VI. 10., *Coloſſ.* III. 10.

15. Mi ſono note le opere tue: come non ſei nè freddo, nè caloroſo: di grazia foſſi tu o freddo, o caloroſo:

15. *Scio opera tua, quia neque frigidus es, neque calidus: utinam frigidus eſſes, aut calidus.*

16. Ma perchè ſei tiepido, e nè freddo, nè caloroſo, comincerò a vomitarti dalla mia bocca.

16. *Sed quia tepidus es, & nec frigidus, nec calidus, incipiam te emovere ex ore meo.*

17. Imperocchè vai dicendo: ſon ricco, e dovizioſo, e non mi manca niente: e non ſai, che tu ſei meſchino, e miſerabile, e povero, e cieco, ed ignudo.

17. *Quia dicis: quod dives ſum, & locupletatus, & nullius egeo: & neſcis, quia tu es miſer, & miſerabilis, & pauper, & cæcus, & nudus.*

Verſ. 15. 16. *Non ſei nè freddo, nè caloroſo: di grazia &c.* Tiepido chiamaſi colui, il quale ſta ondeggiando tra la virtù, ed il vizio; vorrebbe vivere ſantamente, e fuggire i peccati; ma non ſi riſolve a combattere generoſamente, e teme la fatica della virtù. Queſto ſtato è ſommamente pericoloſo, perchè, dice Caſſiano, *degli uomini freddi, e carnali.... ne abbiam frequentemente veduti giungere al fervore dello ſpirito; de' tiepidi non ne abbiamo veduti.* Coll. 4. cap. XIX. Or Dio, ch' è fuoco ardente: odia la tiepidezza particolarmente ne' ſuoi miniſtri, ed in tutte le perſone, che a lui per iſpecial maniera ſon conſagrate, ed unendoſi inſieme quindi la negghienza dell' anima tiepida, e la falſa tranquillità, in cui eſſa vive; quindi la ſottrazione delle ſpeciali grazie, che Dio niega a queſt' anima, ch' è sì poco ſollecita di meritarle, agevol coſa ſi è, che da tal ſonnolenza in un mortale letargo trabocchi; ch' è quello, che vuol ſignificare Gesù Criſto, dicendo: *di grazia foſſi tu o freddo, o caloroſo;* non che lo ſtato di freddezza peggior non ſia, aſſoluramente parlando, dello ſtato d' un' anima tiepida, ma con minor difficoltà ſi alza talor dal ſuo fango un' anima peccatrice, che un' anima tiepida dal ſuo torpore. Ed a queſto ſi aggiunga, che lo ſtato di tiepidezza può talvolta eſſere anche peggiore in ſe ſteſſo, che l'aſſoluta freddezza, a motivo della vanità, e della falſa fidanza, onde ſia accompagnato, come lo era in queſto Veſcovo.

Comincierò a vomitarti: Il greco: *ſto per vomitarti*. Non differirò il tuo gaſtigo, ti rigetterò da me, e perirai.

Verſ. 17. *Vai dicendo: ſon ricco &c.* Queſti vantamenti

18. Ti consiglio a comperare da me l' oro passato, e provato nel fuoco, onde ti faccia ricco, ed a rivestirti delle vesti bianche, affinchè non compariſca la vergogna della tua nudità, ed ungi gli occhi tuoi con unguento per vederci.

19. Io quelli, che amo, li riprendo, e li gastigo. Abbi adunque zelo, e fa penitenza.

18. *Suadeo tibi emere a me aurum ignitum probatum, ut locuples fias, & vestimentis albis induaris, & non appareat confusio nuditatis tuæ, & collyrio inunge oculos tuos, ut videas.*

19. * *Ego, quos amo, arguo, & castigo. Æmulare ergo, & pœnitentiam age.*

* Prov. 3. 12. Hebr. 12. 6.

ſono ordinariamente propri dell' anime tiepide, le quali ſiccome dalle coſe più gravi, per quanto pare ad eſſe, ſi aſtengono, una grande idea ſi formano della loro virtù, perchè non col Vangelo, nè colla dottrina, e coll' eſempio de' ſanti ſi paragonano, ma co' mondani. I veri giuſti vivamente perſuaſi della propria miſeria, e dell' infinito biſogno, che hanno dell' ajuto divino, operano nel timore, e tremore la loro ſalute.

Non ſai, che tu ſei meſchino &c. Tu ſei meſchino, e miſerabile, perchè ſei povero, e cieco, ed ignudo. *Povero* (dice S. Gregorio) *perchè non ha le ricchezze della virtù; cieco, perchè neppur conoſce la povertà, in cui ſi ritrova; ignudo, perchè ha perduta la prima ſtola, e quel, che è peggio, neppur ſa d' averla perduta.* Moral. XXXIV. 3.

Verſ. 18. *Ti conſiglio a comperare da me l'oro paſſato &c.* Ti conſiglio a comprare da me la carità acceſa, e purgata dall' ipocriſia, e da ogni meſcolamento di paſſione terrena. Queſt' oro ſi compera col buon deſiderio; imperocchè, come dice il Nazianzeno Orat. in S. Baptiſma, *queſto bene ti è propoſto da comperarſi al ſolo prezzo della volontà; la brama ſteſſa la tiene Dio in luogo di prezzo grande: egli ha ſete, che ſi abbia ſete di lui, e dà bere a chi di bere deſidera.* Si allude quì al luogo d' Iſaia LV. 1.

A rivestirti delle vesti bianche: Queſte veſti ſono l'innocenza, la purità della vita, le buone opere.

Ed ungi gli occhi tuoi con unguento: Queſt' unguento da occhi è l'umiltà, la quale fa manifeſti all' uomo i ſuoi mali, ed il biſogno dell' ajuto divino, e la neceſſità di meritarſi queſto ajuto per mezzo di una vita ſanta, e fervente.

Verſ. 19. *Io quelli, che amo, li riprendo &c.* Diciamo con Tertulliano *de patientia* cap. 11.: *beato quel ſervo, all'*

20. Ecco, che io ſto alla porta, e picchio: chi udirà la mia voce, ed aprirammi la porta, entrerò da lui, e cenerò con lui, ed egli con me.

20. *Ecce ſto ad oſtium, & pulſo: ſi quis audierit vocem meam, & aperuerit mihi januam, intrabo ad illum, & cœnabo cum illo, & ipſe mecum.*

21. Chi ſarà vincitore, darogli di ſedere con me nel mio trono: come io ancora fui vincitore, e ſedei col Padre mio nel ſuo trono.

21. *Qui vicerit, dabo ei ſedere mecum in throno meo: ſicut & ego vici, & ſedi cum Patre meo in throno ejus.*

22. Chi ha orecchio, oda quel, che lo Spirito dica alle Chieſe.

22. *Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat Eccleſiis.*

---

emendazione del quale è tutto intento il padrone, e col quale ſi degna egli di adirarſi.

Verſ. 20. *Ecco, che io ſto alla porta, e picchio:* Dio ci previene colla immenſa ſua carità, e miſericordia, e picchia alla porta del noſtro cuore per riſvegliarci dal ſonno della negligenza, ovver del peccato.

Chi udirà . . . ed aprirammi &c. L' uomo può ſempre o acconſentire, o non acconſentire, reſiſtere, o non reſiſtere alla grazia; ma da ſe ſteſſo, e colle ſole forze della natura non può giungere a fare alcun bene utile per la ſalute ſenza il ſoccorſo della grazia celeſte. Vedi il Concilio di Trento *ſeſſ. 6. cap.* v. VI.

Cenerò con lui, ed egli con me: Tratterò familiarmente con lui, ſarò a lui oſpite amico. Ecco fino a qual ſegno ami Dio, ed apprezzi la corriſpondenza dell' uomo.

Verſ. 21. *Darogli di ſedere con me nel mio trono: come io &c.* Lo metterò a parte del celeſte mio regno. Queſto regno (come tutti gli altri diſtintivi di onore, ne' quali ha quì Gesù Criſto adombrata l'eterna felicità) non è ſerbato ſe non pe' vincitori, viene a dire, per coloro, i quali le cupidità, e le paſſioni vinceranno per mezzo della mortificazione di Gesù Criſto; per coloro, che trionferanno del mondo, e di tutto quello, che il mondo o teme, od ama. Gesù Criſto dice, che in queſta vittoria egli ci ha precedutl, nè ſolo queſto, ma precedendoci ci ha anche meritata la grazia neceſſaria per conſeguirla. Egli non entrò nella gloria ſua ſe non per la via de' patimenti; e queſta via a noi egli addita, affinchè vincitori arriviamo a ſedere in trono con lui nel ſuo regno.

CAPO IV.

Aperta in cielo una porta, vede uno ſedente nel trono, ed intorno a queſto trono ventiquattro ſeniori a ſedere, e quattro animali (i quali egli deſcrive) che inſieme co' ventiquattro ſeniori glorificavano colui, che ſiede ſul trono.

1. DOpo di ciò guardai: ed ecco una porta nel cielo aperta; e la prima voce, che udii, come di tromba, che meco parlava, dicendo: ſali qua, e ſarotti vedere le coſe, che debbono accadere in appreſſo.

1. *Poſt hæc vidi: & ecce oſtium apertum in cælo: & vox prima, quam audivi, tanquam tubæ loquentis mecum, dicens: aſcende huc, & oſtendam tibi, quæ oportet fieri poſt hæc.*

2. E ſubito fui rapito in iſpirito: ed ecco, che un trono era alzato nel cielo, e ſopra del trono uno ſtava a ſedere.

2. *Et ſtatim fui in ſpiritu: & ecce ſedes poſita erat in cælo, & ſupra ſedem ſedens:*

3. E quegli, che ſtava a ſedere, era all' aſpetto ſimile alla pietra Iaſpide, ed alla Sardia: ed intorno al trono era un' iride, ſimile, a vederſi, allo ſmeraldo.

3. *Et qui ſedebat, ſimilis erat aſpectui lapidis jaſpidis, & ſardinis: & iris erat in circuitu ſedis, ſimilis viſioni ſmaragdinæ.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Ecco una porta nel cielo aperta &c.* Queſta porta fu aperta, affinchè poteſſe il noſtro Profeta veder le coſe, che in appreſſo deſcrive. Giovanni adunque chiamato da una gran voce ſimile al ſuono di una tromba ſalì con la mente, e con lo ſpirito al cielo, dove vide i combattimenti, che dovea ſoffrire, e vincer la chieſa di Gesù Criſto ſino alla fine del mondo, prima che riunita tutta nel cielo l'eterno inno di laude canti al ſuo celeſte liberatore.

Verſ. 2. *Un trono era alzato nel cielo, e ſopra del trono &c.* Queſto trono è ſimile a quello veduto da Iſaia *cap.* VI. e da Ezechiele *cap.* 1. Su queſto trono era Dio.

Verſ. 3. *Era ſimile in aſpetto alla pietra Iaſpide, ed al-*

4. Ed intorno al trono ventiquattro ſedie: e ſopra le ſedie ventiquattro ſeniori ſedeano, veſtiti di bianche veſti, e ſulle loro teſte corone d'oro.

5. E dal trono partivano folgori, e voci, e tuoni: e dinanzi al trono ſette lampane accese, le quali ſono i ſette ſpiriti di Dio.

4. *Et in circuitu ſedis ſedilia viginti quatuor: & ſuper thronos viginti quatuor ſeniores ſedentes, circumamicti veſtimentis albis, & in capitibus eorum coronæ aureæ.*

5. *Et de throno procedebant fulgura, & voces, & tonitrua: & ſeptem lampades ardentes ante thronum, qui ſunt ſeptem ſpiritus Dei.*

---

la Sardia: L'Iaſpide è di colore verdognolo, la Sardia è roſſa. Della faccia del Signore uſciva uno ſplendore ſimile a quello di queſte due pietre prezioſe. L'Iaſpide aſſai lucente (come dice Plinio *lib.* 37. VIII.) e duriſſima pietra ſignifica lo ſplendore, e l'immenſa bellezza della divinità ſempre verde, ed immutabile. La Sardia di color di ſangue acceſo indica la giuſtizia, ed i terrori delle divine vendette contra degli empj perſecutori della Chieſa (*And.Ar.*).

Ed intorno al trono era un' Iride &c. Queſt' Iride, che circonda il trono di Dio, ſignifica la miſericordia, come eſſa fu a tempo di Noè il ſegnale della riconciliazione di Dio con gli uomini. Il colore, che dominava in queſt' Iride, era il verde, quale è lo ſmeraldo; con che adombravaſi, che queſta miſericordia non invecchia, ma è ſempre nuova.

Verſ. 4. *Ventiquattro ſeniori &c.* Per queſti ſeniori s'intendono i primarj ſanti del vecchio, e del nuovo teſtamento, viene a dire, i dodici Apoſtoli, ponendo Paolo in luogo di Giovanni tutt' or vivente, e con queſti, dodici antichi Patriarchi, e Profeti, come ſarebbero Abele, Noè, Abramo, Iſacco, Giacobbe, Mosè, Samuele, Davidde, Iſaia, Geremia, Ezechiele, Daniele. Sono veſtiti di bianco, come eſſendo in continua feſta; ed hanno la corona come Regi, e come illuſtri vincitori. *Haym. Mal. Riber.* Anche in queſto ſi allude a' ventiquattro capi, e principi delle famiglie ſacerdotali, ed alle ventiquattro claſſi de' Leviti, le quali ſervivano ognuna al ſuo turno nel tempio.

Verſ. 5. *E dal trono partivano folgori, e voci, e tuoni*: Queſti ſono tutti ſimboli della potenza, della maeſtà, e grandezza di Dio, come ſi vide nel Sina, quando diede Dio la legge a Mosè, *Eſod.* XIX. 16.; ma ſignificano ancora in

6. Ed in faccia al trono come un mare di vetro ſomigliante al criſtallo: ed in mezzo al trono, e d' intorno al trono, quattro animali pieni d' occhi davanti, e di dietro.

6. *Et in conſpectu ſedis tanquam mare vitreum ſimile cryſtallo: & in medio ſedis, & in circuitu ſedis, quatuor animalia plena oculis ante, & retro.*

7. Ed il primo animale ſomigliante al leone, ed il ſecondo animale ſimile al vitello, ed il terzo animale avente la faccia come d' uomo, ed il quarto animale ſimile ad aquila volante:

7. *Et animal primum ſimile leoni, & ſecundum animal ſimile vitulo, & tertium animal habens faciem quaſi hominis, & quartum animal ſimile aquilæ volanti.*

---

queſto luogo l' ira di Dio, la quale ſi farà maſſimamente vedere alla fine del mondo.

E dinanzi al trono ſette lampane acceſe, le quali ſono &c. Allude a' ſette lumi del candelliere del tabernacolo di Mosè, e del tempio di Salomone, il qual tabernacolo, ed il qual tempio eran figura del cielo. Queſte lampane indicavano i ſette ſpiriti miniſtri principali, ed eſecutori de' voleri di Dio, i ſette Arcangeli, a' quali è impoſta la ſpecial cura della Chieſa.

Verſ. 6. *Ed in faccia al trono come un mare di vetro &c.* Queſto mare traſparente, e diafano, come il vetro, ſignifica il cielo empireo ſede di Dio, e degli Angeli, e de' beati. Alcuni credono, che ſi allude a que' grandi vaſi di acqua, ch' eran nel tempio, e particolarmente a quello, ch' era detto *il mare di Salomone*.

Ed in mezzo al trono, e d'intorno al trono, quattro animali &c. In mezzo allo ſpazio, dov' era il trono, e d'intorno al trono ſtavano queſti quattro animali, ch' erano tutti occhi. Alcuni credono, che queſti quattro animali ſtando a' quattro angoli del trono, lo ſoſteneſſero, come i quattro cherubini, i quali portavano il cocchio del Signore in Ezechiele 1. 4.

Verſ. 7. *Il primo animale ſomigliante al leone &c.* Secondo alcuni interpreti queſto leone aveva e capo, e petto, e chioma, e piedi di leone, e così degli altri animali. Altri credono, che ognuno di queſti foſſe un compoſto di differenti figure, con queſto però, che la più ſpiccata foſſe

8. Ed i quattro animali avean ciaſcheduno ſei ale: ed all' intorno, e di dentro ſon pieni d'occhi: e di dì, e di notte, ſenza darſi poſa, dicono: ſanto, ſanto, ſanto il Signore, il Dio onnipotente, il quale era, il quale è, ed il quale verrà.

8. *Et quatuor animalia, ſingula eorum habebant alas ſenas: & in circuitu, & intus plena ſunt oculis: & requiem non habebant die ac nocte, dicentia:* * *ſanctus, ſanctus, ſanctus, Dominus Deus omnipotens, qui erat, & qui eſt, & qui venturus eſt.* * Iſai. 6. 3.

---

quella, onde ciaſcuno di queſti prendeva il nome. Vedi gl' interpreti ſul capo XVI. dell' Eſodo verſ. 1.

La comune degl' interpreti con S. Atanaſio, Ireneo, Agoſtino, per queſti quattro animali intendono i quattro evangeliſti; ma non convengono nell' aſſegnare la ragione di ſomiglianza tra queſti noſtri ſagri ſcrittori, e gli ſteſſi animali. Mi ſembra aſſai plauſibile l' opinion di coloro, i quali queſta ſomiglianza prendono da' titoli, o ſia dal cominciamento de' loro Vangeli; onde dicono, che S. Matteo è raffigurato nell' *uomo*, perchè l'umana natività di Criſto prende a deſcrivere, dicendo: *libro della generazione di Gesù Criſto*: S. Marco nel *leone*, perchè dalla predicazione di Giovanni diede principio alla ſua ſtoria con quelle parole: *voce di un, che grida nel deſerto*; S. Luca nel *vitello* animale attiſſimo a ſignificare il ſacerdozio, perchè dalla viſione di Zaccaria eſercitante nel tempio le funzioni del ſuo miniſtero ſi fece ſtrada al racconto delle geſte di Criſto; S. Giovanni nell' *aquila* per ragione dell' altiſſimo ſuo eſordio: *Nel principio era il Verbo &c.*

Verſ. 8. *Avean ciaſcheduno ſei ale: ed all' intorno, e di dentro ſon pieni d' occhi*: Vedi Iſaia VI. 2. Il Greco: *Aveano ſei ale all' intorno* (viene a dire, dall' uno, e dall' altro lato), *e dentro ſon pieni d' occhi*; la qual lezione è più chiara, e facilmente può eſſere ſtato da' copiſti intruſo quell' *et* ſuperfluo.

Le ale poſſono ſignificare o la elevazione della mente de' ſagri Evangeliſti all' intelligenza de' miſterj del Salvatore, ovvero la celerità de' progreſſi della predicazione evangelica. Gli occhi dinotano la luce celeſte, onde queſti ſanti ſcrittori furon da Dio illuſtrati a conoſcere tutt' i miſterj e della vecchia, e della nuova alleanza; la qual coſa è ſignificata dall' eſſere queſti occhi poſti e davanti, e di dietro.

9. E mentre quegli animali davano gloria, ed onore, e rendimenti di grazie a lui, che ſedea ſul trono, che vive ne' ſecoli de' ſecoli,

10. Proſtravanſi i ventiquattro ſeniori dinanzi a lui, che ſiede nel trono, e lui adoravano, che vive ne' ſecoli de' ſecoli, e gittavano le loro corone dinanzi al trono, dicendo:

11. Degno ſei tu, Signore, Dio noſtro, di ricevere la gloria, l'onore, e la virtù: atteſo che tu creaſti le coſe tutte, e per volere tuo eſſe ſuſſiſtono, e furon create.

9. *Et cum darent illa animalia gloriam, & honorem, & benedictionem ſedenti ſuper thronum, viventi in ſæcula ſæculorum,*

10. *Procidebant viginti quatuor ſeniores ante ſedentem in throno, & adorabant viventem in ſæcula ſæculorum, & mittebant coronas ſuas ante thronum, dicentes:*

11. *Dignus es, Domine Deus noſter, accipere gloriam, & honorem, & virtutem: quia tu creaſti omnia, & propter voluntatem tuam erant, & creata ſunt.*

Nondimeno può tenerſi la lezione della volgata, la quale può ſignificare: *e fuori, e dentro ſon pieni d' occhi*; anzi aſſolutamente mi ſembra da preferir la volgata, la quale aggiunge al verſ. 6., perchè laddove ivi ſi dice, che queſti animali ſon pieni d'occhi dinanzi, e di dietro, quì ſi aggiunge, che queſti occhi non gli hanno ſolamente al di fuori, ma anche al di dentro; con che viene a ſignificarſi la interiore aſſiſtenza dello Spirito, e la divinità, che dentro move i divini ſcrittori dell' evangelio.

Santo, ſanto, ſanto &c. Colla trina repetizione lodano la ſantiſſima Trinità. Così pure in Iſaia VI. 3.

Verſ. 10. *Gittavano le loro corone dinanzi al trono:* Significando, come delle loro vittorie, e del regno ottenuto nel cielo ſono debitori alla miſericordia di Dio. Oſſerviſi a queſto paſſo la umiltà, e la venerazione di queſti ſanti verſo l'Altiſſimo. Si proſtrano dinanzi a lui, lo adorano profondamente, depongono a' piedi di lui le loro corone; tutta la lor dignità hanno per un niente dinanzi a colui, che ſolo è grande, e ſolo potente; a lui tutto attribuiſcono quello, che ſono, e quello, che han meritato; tutto quello, che hanno di virtù, e di gloria, a lui con eterni inceſſabili ringraziamenti offeriſcono.

Verſ. 11. *Degno ſei tu, Signore Dio noſtro, di ricevere &c.* A te ſolo appartiene la gloria, la lode, la potenza infinita, come a Creatore, e conſervatore di tutte le coſe.

CAPO V.

Mentre Giovanni piangea, perchè niſſuno poteva aprire il libro chiuſo a ſette ſigilli, l'Agnello prima ucciſo, lo aperſe, dopo di che i quattro animali, ed i ventiquattro ſeniori con innumerabile moltitudine di Angeli, e con tutte le creature diedero a lui ſomme lodi.

1. E Vidi nella deſtra di lui, che ſedea ſul trono, un libro ſcritto di drento, e di fuori, e ſegnato con ſette ſigilli.

1. ET *vidi in dextera ſedentis ſupra thronum, librum ſcriptum intus & foris, ſignatum ſigillis ſeptem.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *E vidi nella deſtra di lui ... un libro &c.* Due principali opinioni troviamo negl' interpreti riguardo a queſto libro. Origene *Hom.* XII. *in Exod.*, Euſebio *lib.* 8. *demonſtr. cap.* II., Girolamo in Iſai. *cap.* XXII., ed altri credono, ch' eſſo ſia la ſagra ſcrittura, ovvero le profezíe del vecchio, e del nuovo teſtamento. Altri vogliono, che ſia la ſteſſa Apocaliſſe di Giovanni, il che ſembra più naturale; almeno è certo, che l' Apocaliſſe contiene quello, che in queſto libro vide S. Giovanni. Queſto libro era ſcritto dentro, e fuori; coſa ſtraordinaria, perchè i libri degli antichi erano lunghi pezzi di cartapecora, o di carta d' Egitto, avvolti attorno ad un baſtone, e non erano ſcritti ſe non dalla parte interiore. Queſto, il quale contenea molte grandi coſe, era ſcritto anche per di fuori. Eſſo doveva eſſer coperto di tela di lino, e di altro ſimile invoglio, e ſigillato in ſette luogi. Oſſerva un dotto interprete, che quello, che Giovanni vede dopo aperto ciaſcuno de' ſigilli, nol leggea nel libro, perchè queſto aſſolutamente non potea leggerſi, ſe non rotti tutt' i ſigilli. Le coſe adunque, ch' egli vede avanti, che il libro ſia ſvolto, ſono quelle, che ſotto ciaſcun ſigillo erano aſcoſe. Queſto numero di ſette ſigilli poſti, perchè niſſuno poteſſe leggere quello, che era ſcritto nel libro, indicano la importanza, e la profondità de' miſterj, che in eſſo ſi conteneano.

2. E vidi un Angelo forte, che con voce grande sclamava: chi è degno di aprire il libro, e di sciogliere i suoi sigilli?

3. E niſſuno potea, nè in cielo, nè in terra, nè sotto terra, aprire il libro, nè guardarlo.

4. Ed io piagnea largamente, perchè non trovossi chi fosse degno di aprire il libro, nè chi lo guardasse.

5. Ed uno de' seniori mi disse: non piagnere: ecco, il lione della tribù di Giuda, stirpe di Davidde, ha vinto d' aprire il libro, e sciogliere i suoi sette sigilli.

6. E mirai: ed ecco in mezzo al trono, ed a' quattro animali, ed a' seniori, un agnello su suoi piedi, come scannato, che ha sette corna,

2. *Et vidi Angelum fortem, prædicantem voce magna: quis est dignus aperire librum, & solvere signacula ejus?*

3. *Et nemo poterat, neque in cælo, neque in terra, neque subtus terram, aperire librum, neque respicere illum.*

4. *Et ego flebam multum, quoniam nemo dignus inventus est aperire librum, nec videre eum.*

5. *Et unus de senioribus dixit mihi: ne fleveris: ecce vicit leo de tribu Juda, radix David, aperire librum, & solvere septem signacula ejus.*

6. *Et vidi: & ecce in medio throni & quatuor animalium, & in medio seniorum, agnum stantem tanquam occisum, habentem cornua septem,*

Vers. 2. 3. *Chi è degno di aprire il libro &c.* Quello, che dice quest' Angelo, dimostra l' altezza de' consigli di Dio inaccessibili agli stessi Angeli, se non quanto è piaciuto a Dio di farne lor parte. Onde si dice, che nè in cielo, nè in terra, nè sotto terra trovavasi chi potesse o leggere, o guardar solamente lo stesso libro. Il mondo tutto non avea tra i puri spiriti, ovver tra gli uomini chi fosse capace di sì alta impresa.

Ver. 5. *Ecco; il lione della tribù di Giuda, stirpe di Davidde*: Gesù Cristo nato della stirpe di Davidde della tribù di Giuda secondo la profezia di Giacobbe (*Gen.* XLIX. 9.) è sotto l' immagine di lion forte rappresentato nella medesima profezia. Egli solo ebbe potenza di aprir questo libro sigillato nella divisata maniera. Egli è chiamato leone per la fortezza, onde trionfò della morte, del diavolo, del peccato.

Vers. 6. *Un Agnello su suoi piedi come scannato*: Cristo chiamato *Lione* nel versetto precedente per la sua immensa fortezza, è quì detto *Agnello* a motivo della sua mansuetu-

e ſette occhi: che ſono i ſette ſpiriti di Dio, ſpediti per tutta la terra.

& oculos ſeptem: qui ſunt ſeptem ſpiritus Dei, miſſi in omnem terram.

---

dine, e della ſua innocenza, e col nome di Agnello, che toglie i peccati del mondo, fu moſtrato a dito da' S. Giovanni Batiſta: *Jo.* 1., ed è Agnello *di Dio*, ſia perchè per volere, e comando di Dio fu egli immolato, come ſagrifizio di Abramo diceſi quello, che Abramo offerì, ſia perchè Figliuolo di Dio; onde nella citata profezía di Giacobbe (conforme oſſervarono molti Padri) non aſſolutamente Lione, ma figliuol del Lione egli è chiamato. Quindi l' antichiſſimo uſo di rappreſentar Gesù Criſto ſotto la figura di Agnello; ſopra di che vedi il ſeſto Concilio generale *can.* 82., e l' uſo degli *Agnus Dei* era nella Chieſa Romana fino da' tempi di Gelaſio, cioè più di dodici ſecoli fa, imperocchè, come oſſerva il Viſconti, i neofiti nella domenica in albis deponendo la bianca veſte, riceveano dal Pontefice un Agnello di cera, col qual dono erano ammoniti a cuſtodir l' innocenza ricevuta nel batteſimo, e ad avere ſempre gli occhi della mente a Criſto autore della loro rigenerazione, il quale dalle loro colpe gli avea mondati nel ſangue ſuo. Queſt' Agnello fu veduto ſtante in piedi come vivente, e come avvocato noſtro dinanzi al trono di Dio, come dice S. Agoſtino *quæſt. N. T. q.* 88., e fu veduto *come ucciſo*, perchè i ſegni ritiene della morte per noi ſofferta nelle piaghe, che tutt' ora egli porta; ovvero egli è *come ucciſo* relativamente alla quotidiana obblazione, che ſi fa di lui nel ſagrifizio criſtiano, dove la morte di lui riſuſcitato, e vivente ſi rappreſenta, onde quivi egli è non *ucciſo*, ma *come ucciſo*. E ſi allude quì al ſagrifizio perenne dell' Agnello, che offerivaſi mattina, e ſera nell' antica legge. *Exod.* XXIX. 39. Le ſette corna ſono il ſimbolo della potenza dell' Agnello; quindi queſte corna ſono paragonate a quelle del Rinoceronte Deuter. XXXIII. 17.: *Le corna di lui, corna di Rinoceronte; con eſſe getterà in aria le nazioni;* le quali parole da Tertulliano (*cont. Jud.*) s' intendono della croce di Criſto. *Le corna di lui* (dic' egli) *ſono l' eſtremità della croce, perchè per virtù di queſta croce le genti tutte di preſente getta in aria mediante la fede, traportandole dalla terra al cielo, e le getterà in aria un' altra volta nel giudizio.* Di queſte dice Abacucco: *le corna nelle mani di lui: ivi è aſcoſa la fortezza di lui*, cap. III. 4., il qual luogo nella verſione

7. E venne, e preſe il libro di mano di colui, che ſedea ſul trono.

8. Ed aperto ch' ebbe il libro, i quattro animali, ed i ventiquattro ſeniori ſi proſtrarono dinanzi all' Agnello, avendo ognun di loro cetere, e nappi d' oro pieni di materie odoriſere, che ſono le orazioni de' ſanti:

7. *Et venit, & accepit de dextera ſedentis in throno librum.*

8. *Et cum aperuiſſet librum, quatuor animalia, & viginti quatuor ſeniores ceciderunt coram Agno, habentes ſinguli citharas, & phialas aureas plenas adoramentorum, quæ ſunt orationes ſanctorum:*

---

de' LXX. così ſi legge: *le corna nelle mani di lui, e fece robuſta la dilezione della ſua fortezza;* viene a dire ſecondo la ſpoſizione di S. Girolamo: *Iddio Padre i cieli ricoperſe di gloria, e la terra riempiè di laude* (del Criſto), *e le corna, cioè il regno poſe in mano del Figliuol ſuo, per fare, che il ſuo diletto foſſe amato dagli uomini, ed amato foſſe non ſcarſamente, ma ardentemente, e fortemente.* Ed in tal guiſa lo amò colui, che dicea: *chi ci ſeparerà dalla carità di Criſto? La tribolazione, l' anguſtia &c.*

I ſette occhi dell' Agnello ſono, come ſpiega lo ſteſſo noſtro Profeta, il ſimbolo de' ſette ſpiriti di Dio ſpediti per tutta la terra ad eſeguire la volontà del Signore. Si trova queſto numero di miniſtri dell' Altiſſimo notato in altri luoghi della ſcrittura, come *Tob.* XII. 15.

Verſ. 8. *Ed aperto ch' ebbe il libro, i quattro animali &c.* Appena cominciò l' Agnello a rompere i ſigilli del libro, i quattro animali, ed i ventiquattro ſeniori vedendo, come l' Agnello avea virtù di aprire il libro, e manifeſtare quello, che in eſſo ſi contenea, prorompono in inni di lode a Dio, ed all' Agnello medeſimo. Il Greco: *E preſo ch' ebbe il libro*, come hanno Beda, Ticonio, Primaſio, ed altri latini.

Avendo ognun di loro cetere, e nappi d' oro &c. Ciaſcuno de' ſeniori avea la ſua cetra, e la ſua coppa d' oro; la cetra per accompagnare le orazioni di lode, e di ringraziamento, le quali i ſeniori medeſimi ſpandeano dinanzi a Dio non ſolo in proprio lor nome, ma ancora di tutt' i giuſti della terra, de' quali le preghiere, le lodi, le adorazioni ſono a Dio preſentate da' ſanti, che con Dio regnano in cielo. L' orazione è paragonata ad una materia odoroſa, per ſignificare, com' eſſa per l' ardor della carità s' innalza

9. E cantavano un nuovo cantico, dicendo: degno ſei tu, o Signore, di ricevere il libro, e di aprire i ſuoi ſigilli: dappoichè ſei ſtato ſcannato, e ci hai ricomperati a Dio col ſangue tuo di tutte le tribù, e linguaggi, e popoli, e nazioni.

9. *Et cantabant canticum novum, dicentes: dignus es, Domine, accipere librum, & aperire ſignacula ejus: quoniam occiſus es, & redemiſti nos Deo in ſanguine tuo ex omni tribu, & lingua, & populo, & natione:*

---

verſo del cielo, ed a Dio è gradita non meno, che i ſoavi odori agli uomini. Ed alludeſi ancora a' timiami, i quali nel tempio di Salomone ſi offerivano ſull' altare a ciò deſtinato. Queſti timiami ſi bruciavano nel ſantuario, ma il fuoco per bruciarli prendeaſi dall' altare degli olocauſti, ch' era nell' atrio del tempio; onde venivaſi a ſignificare, che il fervore dell' orazione dalla mortificazione è prodotto, la qual mortificazione era ſignificata nel fuoco, che perennemente ardea ſull' altare degli olocauſti. *Levit.* VI. 12.

Verſ. 9. *E cantavano un nuovo cantico:* Un cantico ſingolare, preſtantiſſimo, e di ſempre nuova dolcezza ripieno. Imperocchè egli contiene non ſolo la gloria dell' Agnello, ma quella ancora della ſpoſa di lui, viene a dir, della Chieſa, e la letizia de' ſanti; ed è quel cantico, che a Dio vuol, che ſi canti Davidde: *cantate al Signore un cantico nuovo* Pſ. CXLIX. 1.; ſopra le quali parole S. Agoſtino: *all' uomo vecchio un vecchio cantico, un nuovo cantico all' uomo nuovo. Vecchio teſtamento, vecchio cantico; nuovo teſtamento, nuovo cantico. Chi ama le coſe della terra, canta un cantico vecchio; chi il nuovo cantico vuol cantare, ami l' eterne. La ſteſſa dilezione è nuova, ed eterna; ed è ſempre nuova, perchè non invecchia giammai . . . Il cantico della pace egli è queſto, il cantico della carità . . .*

Degno ſei tu, o Signore, di ricevere il libro &c. Gesù Criſto con la paſſione, e morte ſua meritò di avere da Dio Padre la poteſtà di rivelare a cui voleſſe le future coſe concernenti principalmente lo ſtato della ſua Chieſa.

Ci hai ricomperati a Dio col ſangue tuo: I ventiquattro ſeniori rappreſentando tutte le anime giuſte, glorificate in virtù del ſangue di Criſto, ed elette da tutt' i popoli della terra ſenza diſtinzione di Ebreo, o Gentile, di Greco, o di Barbaro, cantano a nome di tutt' i ſanti e preſenti, e futuri queſta bella laude all' Agnello ſvenato per eſſo.

10. E ci hai fatti pel noſtro Dio regi, e ſacerdoti: e regneremo ſopra la terra.

11. E mirai, ed udii la voce di molti Angeli intorno al trono, ed agli animali, ed a' ſeniori: ed era il numero di eſſi migliaja di migliaja,

12. I quali ad alta voce dicevano: è degno l' Agnello, ch' è ſtato ſcannato, di ricevere la virtù, e la divinità, e la ſapienza, e la fortezza, e l' onore, e la gloria, e la benedizione.

13. E le creature tutte, che ſono nel Cielo, e ſulla

10. *Et feciſti nos Deo noſtro regnum, & ſacerdotes: & regnabimus ſuper terram.*

11. *Et vidi, & audivi vocem Angelorum multorum in circuitu throni, & animalium, & ſeniorum: & erat numerus eorum millia millium,* *

* Dan.7.10.

12. * *Dicentium voce magna: dignus eſt Agnus, qui occiſus eſt, accipere virtutem, & divinitatem, & ſapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem.*

13. *Et omnem creaturam, quæ in cælo eſt, & ſuper ter-*

Verſ. 10. *E ci hai fatti pel noſtro Dio regi, e ſacerdoti &c.* Regi, come aventi parte al regno di Criſto in qualità di ſuoi fratelli, e ſuoi coeredi; Sacerdoti parimente per la parte, che hanno al Sacerdozio del medeſimo Criſto. 1. *Pet.* 11. 5. 9. Regnano i giuſti viventi nella terra de' morienti pel dominio, che hanno delle proprie paſſioni; regnano nella terra de' vivi glorificati con Criſto, come chiamati al conſorzio della gloria, e della potenza di lui.

Verſ. 11. *Ed era il numero di eſſi migliaja di migliaja &c.* Vedi Daniele VII. 10. Il numero degli Angeli è ſempre detto grandiſſimo, ed immenſo nelle ſcritture.

Verſ. 12. *Ad alta voce dicevano*: S. Bernardo *ſerm.* 16. in Pſ. XC. dice, che *una gran voce* nelle orecchie di Dio ſi è un veemente deſiderio, ed un grande amore.

E degno . . . di ricevere la virtù, e la divinità &c. E degno l' Agnello, che tutte le creature riconoſcano, ed adorino in lui la virtù, la divinità &c. Con ſette titoli è celebrato quì l' Agnello, viene a dire, come pieno di ogni virtù, Dio per ſua propria natura, ſapiente, forte, degno di ogni onore, e di eſſere e glorificato, e benedetto; e ciò perchè egli è, che rompe i ſette ſigilli, ond' era chiuſo il libro, nel quale i miſteri delle future coſe contengonſi. Così a Dio, che i ſuoi libera dalle ſette piaghe, ſette titoli di laude ſono attribuiti. *Cap.* VII. 12.

Verſ. 13. *E le creature tutte, che ſono nel cielo, e ſulla*

terra, e ſotto la terra, cioè nel mare, e quante in queſti (luoghi) ſi trovano: tutte le udii, che dicevano: a lui, che ſiede ſul trono, ed all' Agnello, benedizione, ed onore, e gloria, e poteſtà pe' ſecoli de' ſecoli.

rum, & ſub terra, & quæ ſunt in mari, & quæ in eo: omnes audivi dicentes: ſedenti in throno, & Agno, benedictio, & honor, & gloria, & poteſtas in ſæcula ſæculorum.

14. Ed i quattro animali dicevano: amen. Ed i ventiquattro ſeniori ſi proſtraron bocconi: ed adorarono lui, che vive pe' ſecoli de' ſecoli.

14. *Et quatuor animalia dicebant: amen. Et viginti quatuor ſeniores ceciderunt in facies ſuas: & adoraverunt viventem in ſæcula ſæculorum.*

---

terra, e ſotto &c. Nel verſetto precedente ſono introdotti gli Angeli, ed i giuſti glorificati a cantare le lodi dell' Agnello; quì tutte le creature, e quelle, che ſono nel cielo, e quelle, che abitano la terra, e quelle, che ſono ſotto la terra, e nel mare, tutte e le ragionevoli, e le irragionevoli cantano il loro inno a Dio, ed all' Agnello. Così gli Angeli, gli uomini giuſti, che ſono in cielo, gli ſpiriti, che ſono nel purgatorio, i demonj, e gli ſteſſi reprobi nell' inferno (benchè a loro diſpetto) e tutto l' immenſo popolo delle coſe create alza le voci in onore di Dio, e dell'Agnello, ed il cielo, e la terra, ed il mare, ed i luoghi ſotterranei, l' inferno, ed il purgatorio tutto rimbomba di feſtoſe canzoni. In queſte eguali è l' onore, che ſi dà all'Agnello, ed a Dio; onde per Dio è riconoſciuto, ed adorato l'Agnello in tutt' i luoghi, e da tutte le creature.

Verſ. 14. *Ed i quattro animali dicevano: amen*: Acclamavano con gaudio alla fine dell' inno, dicendo: amen, così è, così è: è degno, è degno &c.

CAPO VI.

Aperti quattro ſigilli, ne ſeguono varj avvenimenti contra la terra; ed aperto il quinto le anime de' martiri domandano l' accelerazione del giudizio; ed all' aprirſi del ſeſto ſi moſtrano i ſegni del giudizio futuro.

1. E Vidi, come avea l' Agnello aperto uno de' ſette ſigilli, e ſentii uno de' quattro animali, che dicea con voce quaſi di tuono: vieni, e vedi.

2. E mirai: ed ecco un caval bianco, e quegli, che v' era ſopra, aveva un arco, e fugli data una corona, ed uſcì vincitore per vincere.

3. Ed

1. ET *vidi, quod aperuiſſet Agnus unum de ſeptem ſigillis, & audivi unum de quatuor animalibus, dicens, tanquam vocem tonitrui: veni, & vide.*

2. *Et vidi: & ecce equus albus, & qui ſedebat ſuper illum, habebat arcum, & data eſt ei corona, & exivit vincens, ut vinceret.*

3. Et

ANNOTAZIONI.

Verſ. 2. *Ed ecco un caval bianco &c.* Al romperſi de' primi quattro ſigilli vide il noſtro profeta quattro cavalli, il primo bianco, il ſecondo roſſo, il terzo nero, il quarto pallido. Quegli, che cavalcava il primo cavallo, era armato d' arco, e gli fu data una corona come a vincitore. In queſto cavaliere tutt' i Padri riconoſcono Criſto, ſiccome pel caval bianco s' intendono gli Apoſtoli, ed i primi predicatori del Vangelo ſecondo l' antica ſpoſizione di S. Ireneo, ed anche di Origene, il quale *Hom.* 2., *in cant.* dice: *il cavallo, e la cavalleria di Dio ſono gli Apoſtoli:* L' arco, onde Criſto è armato, è ſimbolo della divina parola, dalla quale tante partono ſaette a penetrare i cuori degli uomini, quante ſono le ſentenze, e le parole di eſſa. La corona di Criſto è ſegno della infinita potenza di lui, e delle vittorie già riportate, e di quelle, che riporterà in appreſſo ſino alla fine del mondo.

3. Ed avendo aperto il ſecondo ſigillo, udii il ſecondo animale, che diſſe: vieni, e vedi.

3. *Et cum aperuiſſet ſigillum ſecundum, audivi ſecundum animal, dicens: veni, & vide.*

4. Ed uſcì un altro cavallo roſſo: ed a colui, che v' era ſopra, è ſtato dato di togliere dalla terra la pace, affinchè ſi uccidano gli uni gli altri, e fugli data una grande ſpada.

4. *Et exivit alius equus rufus: & qui ſedebat ſuper illum, datum eſt ei, ut ſumeret pacem de terra, & ut invicem ſe interficiant, & datus eſt ei gladius magnus.*

5. Ed avendo aperto il terzo ſigillo, udii il terzo animale, che dicea: vieni, e vedi. Ed ecco un caval nero: e quegli, ch' v' era ſopra, aveva in mano la ſtadera.

5. *Et cum aperuiſſet ſigillum tertium, audivi tertium animal, dicens: veni, & vide. Et ecce equus niger: & qui ſedebat ſuper illum, habebat ſtateram in manu ſua.*

Verſ. 4. *Uſcì un altro cavallo roſſo: ed a colui &c.* Il colore di queſto cavallo, e la ſpada grande, ond' è armato il cavaliere, che gli ſta ſopra, e molto più quello, ch' è ſtato dato (cioè, è ſtato permeſſo da Dio) a queſto cavaliere di fare nel mondo, dimoſtra la crudel guerra fatta da' Romani Imperadori a Dio, ed al ſuo Criſto. Siccome adunque nel primo cavallo bianco è adombrato il primo ſtato della Chieſa ſotto gli Apoſtoli, e ſotto i primi predicatori della parola di Criſto, nel qual tempo infinite furono le conquiſte della medeſima Chieſa; così il caval roſſo ſignifica il ſecondo ſtato della medeſima Chieſa, il tempo de' martiri, quando fu tolta dalla terra la pace, avverandoſi la predizione di Criſto, ſecondo la quale videſi il fratello dare l'altro fratello ad eſſere ucciſo, ed il padre tradire il figliuolo, ed i figliuoli armarſi contra de' Genitori, e l'odio di tutti gli uomini contra de' ſoli criſtiani rivolto. *Matth.* x. 21. 22.

Verſ. 5. *Un caval nero: e quegli, che v' era ſopra, aveva in mano la ſtadera*: Queſto terzo cavallo di color nero ſignifica gli eretici ſuſcitati a muover guerra alla Chieſa dal diavolo, il quale vedendo, come le perſecuzioni de' Gentili non ad altro ſervivano, che a rendere vieppiù glorioſo il nome di Criſto, e ad accreſcere il numero de' Criſtiani, con queſti nuovi nemici tentò di abbattere il Criſtianeſimo. Secondo queſta ſpoſizione colui, che ſiede ſopra il cavallo,

6. Ed udii come una voce tra' quattro animali, che dicea: la chenice di grano un denaro, e tre chenici d' orzo un denaro, e non far male al vino, nè all' olio.

6. *Et audivi tanquam vocem in medio quatuor animalium dicentium: bilibris tritici denario, & tres bilibres hordei denario, & vinum, & oleum ne læseris.*

---

egli è un ereſiarca, per eſempio Ario; la ſtadera, ch' egli ha in mano, eſſa è la divina ſcrittura, con la quale l' eretico pretende di regolare la ſua fede, e l' altrui, volgendo a ſuo talento queſta ſtadera, e ſervendoſene indegnamente ad autorizzar l' errore, e la falſità. Si può anche per queſta ſtadera in man dell' eretico intendere l' affettato amore della giuſtizia, ſotto del quale ſogliono gli autori dell' ereſie, e degli ſciſmi naſcondere la cieca ambizione, la ſuperbia, e gli altri vizj, da' quali ſono ſoſpinti a far guerra alla Chieſa.

Verſ. 6. *La chenice di grano un denaro, e tre chenici d' orzo un denaro:* Ho ritenuto la greca parola *chenice*, perchè noi non abbiamo una miſura, che corriſponda al *bilibre* de' Latini. Prendendo adunque con la volgata la chenice per due libbre di peſo, e ſuppoſto, che il *denaro* ſia tutto quello, che potea guadagnare in un giorno un bracciante, come appariſce da S. Matteo XX. 2., ſi verrà con queſte parole a deſcrivere una gran careſtía, mentre col frutto del giornaliere lavoro potrà appena un uomo aver tanto di grano, o di orzo, quanto a ſoſtentare per quel giorno la propria vita può biſognargli; onde ricavando il ſolo pane per ſe medeſimo, non ſolo non è in iſtato di provvedere alla propria famiglia, quando ne abbia, ma neppur di avere, onde veſtirſi, e ſtare al coperto. S' indica adunque gran careſtía, e fame, ma fame ſpirituale, viene a dire, la mancanza della divina parola, della qual fame fa menzione il Profeta Amos VIII. 11.

E non far male al vino, nè all' olio: Queſte parole ſono dette da Dio al cavaliere, che ſta ſul caval nero; ed eſſe ſignificano, come in queſta gran fame non laſcerà Dio ſenza conſolazione, e ſenza ajuto la ſua Chieſa. L'olio, ed il vino ſono la medicina del pietoſo noſtro Samaritano. Vedi S. Luca X. 34. E certamente non male a propoſito varj dotti interpreti per queſto tempo di fame intendono l' arianiſmo trionfante, il quale ſi vide principalmente dopo il Concilio di Rimini, quando od ingannati, od atterriti per la maſſima parte i Veſcovi cattolici ſi accordarono co' nemici della fe-

7. Ed avendo aperto il quarto ſigillo, udii la voce del quarto animale, che dicea: vieni, e vedi.

8. Ed ecco un cavallo pallido, e quella, ch' era ſopra di eſſo, ha nome morte, ed andavale appreſſo l' inferno, e fulle data podeſtà ſopra la quarta parte della terra di uccidere per mezzo della ſpada, della fame, della mortalità, e delle fiere terreſtri.

9. Ed avendo aperto il quinto ſigillo, vidi ſotto l' altare le anime di quelli, ch' erano ſtati uccisi per la parola di Dio, e per la teſtimonianza, che avevano,

7. *Et cum aperuiſſet ſigillum quartum, audivi vocem quarti animalis, dicentis: veni, & vide.*

8. *Et ecce equus pallidus, & qui ſedebat ſuper eum, nomen illi mors, & infernus ſequebatur eum, & data eſt illi poteſtas ſuper quatuor partes terræ, interficere gladio, fame, & morte, & beſtiis terræ.*

9. *Et cum aperuiſſet ſigillum quintum, vidi ſubtus altare animas interfectorum propter teſtimonium, quod habebant,*

---

de a condannare la dottrina de' Padri Niceni, e la parola *conſuſtanziale*, ed il mondo tutto, come ſcrive S. Girolamo, con ſuo grande ſtupore, e con gemiti riconobbe di eſſere diventato Ariano. Dio però in sì terribili circoſtanze non laſciò ſenza ſoccorſo la Chieſa, e ſebben rari foſſero i predicatori della ſana dottrina, ſoſtenne però i fedeli con la celeſte ſua grazia, e con la interiore virtù dello Spirito Santo ſignificata nel vino, e nell' olio.

Verſ. 8. *Ed ecco un cavallo pallido &c.* Dopo i perſecutori idolatri, e gli eretici, per mezzo de' quali procurò il demonio di atterrare la Chieſa, un altro nuovo nemico verrà a combatterla, e queſto, ſecondo varj interpreti, è il Maomettiſmo. A queſto è dato il nome di *morte*, perchè mediante la ſola forza dell' armi, coll' ajuto dell' inferno, e del demonio ſi dilaterà per una gran parte della terra, la quale con ogni ſorta di crudeltà renderà quaſi vota di Criſtiani, contra de' quali queſto nuovo moſtro nutrirà un odio implacabile.

Verſ. 9. *Vidi ſotto l' altare le anime &c.* Si allude quì all' altare degli olocauſti. I martiri, i quali come olocauſti degni di Dio diedero la loro vita in confermazione della parola, e per la confeſſione della fede, di cui portavano eſpreſſa teſtimonianza queſti martiri, li vede Giovanni ſepolti ſotto il medeſimo altare.

10. E gridavano ad alta voce, dicendo: ſino a quando, Signore ſanto, e verace, non fai giudizio, e non vendichi il ſangue noſtro ſopra coloro, che abitano la terra?

11. E fu data ad eſſi una ſtola bianca per uno: e fu detto loro, che ſi dian pace ancor per un poco di tempo, ſino a tanto che ſia compito il numero de' conſervi, e fratelli loro, i quali debbon eſſer trucidati, com' eſſi.

10. *Et clamabant voce magna, dicentes: uſquequo, Domine, (ſanctus, & verus) non judicas, & non vindicas ſanguinem noſtrum de iis, qui habitant in terra?*

11. *Et datæ ſunt illis ſingulæ ſtolæ albæ: & dictum eſt illis, ut requieſcerent adhuc tempus modicum, donec compleantur conſervi eorum, & fratres eorum, qui interficiendi ſunt, ſicut & illi.*

Anime degli uccisi è quì detto in vece di *uomini uccisi*, come Gen. XLVI. ſi dice, che ſettanta anime, cioè ſettanta uomini erano nati di Giacobbe. Antichiſſimo è nella Chieſa il coſtume di ſeppellire i martiri ſotto l'altare. Così fece S. Ambrogio delle reliquie de' Santi Gervaſio, e Protaſio, ch' egli per iſpeciale rivelazione ſcoperſe. Ecco le parole del ſanto, le quali a queſto luogo alludono, e gli dan luce: *paſſino le vittime trionfali a quel luogo, dove è vittima Criſto; ma ſopra l' altare ſtia egli, il quale per tutti patì; queſti ſotto l' altare, i quali colla paſſione di lui furon redenti. Queſto luogo io lo avea deſtinato per me, ſendo coſa convenevole, che ivi ſia ſepolto il ſacerdote, dove fu ſolito di offerire il ſagrifizio; ma cedo alle ſagre vittime la deſtra parte: queſto luogo era dovuto a' martiri.* Ep. 54. ad Marcellam ſororem. E per queſto altare terreno viene a ſignificarſi l'altare del cielo, dove pienamente ripoſano le anime de' martiri. Veggaſi *cap.* VII. 9., VIII. 3.

Verſ. 10. *Sino a quando . . . . non fai giudizio, e non vendichi &c.* Quello, che deſiderano primieramente le anime de' martiri, ſi è, come dice S. Gregorio, la riſurrezione degli eſtinti loro corpi, *lib.* 2. *Moral.* 11. 4., e ſe bramano la vendetta de' loro iniqui perſecutori, con quello ſteſſo ſpirito la domandano, col quale il Proſeta chiede a Dio, che d' ignominia ricuopra la faccia de' ſuoi nemici (Pſ. 82.) viene a dire, perchè umiliati non più opprimano gl' innocenti, nè ardiſcano più di far guerra a Dio.

Verſ. 11. *E fu data ad eſſi una ſtola bianca per uno*: Ebbero una ſtola bianca per uno, viene a dire, la gloria, e la felicità dell' anima; riceveranno l' altra ſtola, quando al-

12. E vidi, aperto ch'ebbe il ſeſto ſigillo: ed ecco, che ſeguì un gran tremuoto, ed il ſole diventò nero, come un ſacco di Cilicia: e la luna diventò tutta ſangue:

13. E le ſtelle del cielo caddero ſulla terra, come il fico butta i fichi acerbi, quand' è ſcoſſo da gran vento:

12. *Et vidi cum aperuiſſet ſigillum ſextum: & ecce terræmotus magnus factus eſt, & ſol factus eſt niger tanquam ſaccus cilicinus: & luna tota facta eſt ſicut ſanguis:*

13. *Et ſtellæ de cælo ceciderunt ſuper terram, ſicut ficus emittit groſſos ſuos, cum a vento magno movetur:*

---

la felicità dell'anima ſi aggiungerà anche quella del corpo nella riſurrezione. Vedi S. Agoſtino *ſerm.* XI. *de ſanct.*, S. Gregorio *moral.* II. 4.

Che ſi dian pace ancor per un poco di tempo: Mirabilmente S. Agoſtino nel luogo citato: *parla Dio a' ſanti, come ſarebbe qualſiſia padre di famiglia, che abbia molti figliuoli, i quali ritornando un dopo l' altro dal campo, e chiedendogli da mangiare, riſponde: la refezione è in ordine, ma aſpettate i voſtri fratelli, affinchè quando ſarete tutt' inſieme, mangiate tutt' in comune.* Così la pienezza della gloria è promeſſa a' martiri nella univerſale riſurrezione; quando riuniti co' giuſti di tutt' i ſecoli, maltrattati ſimilmente dal mondo, ſaranno di doppia ſtola veſtiti.

Verſ. 12. *Aperto ch'ebbe il ſeſto ſigillo . . . ſeguì un gran tremuoto &c.* La maggior parte degl' Interpreti riferiſce tutta queſta terribile deſcrizione alla vendetta, che Dio farà de' ſuoi ſanti alla fine del mondo; ed è giuocoforza di confeſſare, ch' ella troppo bene ſi accorda con quello, che Criſto medeſimo ne predice *Matth.* XXVI. Si rappreſentano adunque i ſegni precedenti il dì del giudizio, e che ſaranno parte avanti, e parte dopo la venuta dell' Anticriſto.

Il ſole diventò nero &c. Il ſole ſi oſcurerà, e faraſſi nero come uno di que' ſacchi di pelo nero, ch' eran ordinariamente il veſtito de' Profeti, e ſi lavoravano nella Cilicia, e la luna ſarà tinta di color di ſangue. Vedi *Joel.* II. 10., dove ſono noverati queſti ſegni come precedenti la ſeconda venuta di Criſto. E l' oſcuramento del ſole, ed il ſanguigno colore della luna indicano la imminente vendetta, che Dio vuol fare de' ſuoi nemici. Vedi ancora S. Matteo XXIV.

Verſ. 13. *E le ſtelle del cielo caddero ſulla terra:* Comunemente s' intendono meteore accese, fulmini, e maſſe di fuoco, le quali diſerteranno la terra; ponendo l' ira di Dio

14. Ed il cielo ſi ritirò come un libro, che ſi ravvolge: e tutt' i monti e le iſole furono ſmoſſe dalla lor ſede.

15. Ed i Re della terra, ed i principi, ed i tribuni, ed i ricchi, ed i potenti, e tutti quanti ſervi, e liberi, ſi naſcoſero nelle ſpelonche, e ne' maſſi delle montagne:

16. E dicono alle montagne, ed a' ſaſſi: cadete ſopra di noi, ed aſcondeteci dalla faccia di colui, che ſiede ſul trono, e dall' ira dell' Agnello:

17. Imperocchè è venuto il giorno grande dell' ira di eſſi: e chi potrà reggervi?

14. *Et cælum receſſit ſicut liber involutus: & omnis mons, & inſulæ de locis ſuis motæ ſunt:*

15. *Et Reges terræ, & principes, & tribuni, & divites, & fortes, & omnis ſervus, & liber abſconderunt ſe in ſpeluncis, & in petris montium:*

16. *Et dicunt montibus, & petris:* * *cadite ſuper nos, & abſcondite nos a facie ſedentis ſuper thronum, & ab ira Agni:* * Iſai. 2. 19. Oſee 10. 8. Luc. 23. 30.

17. *Quoniam venit dies magnus iræ ipſorum: & quis poterit ſtare?*

---

in univerſale ſcompiglio il mondo in tempo, che avrebbe ancora naturalmente potuto durare, come un gagliardo vento fa cadere dalla lor pianta i fichi non ancora maturi.

Verſ. 14. *Il cielo ſi ritirò, come un libro, che ſi ravvolge:* Siccome un libro piegato intorno al ſuo cilindro più non può vederſi, nè leggerſi, così il cielo di atri vapori coperto non potrà più vederſi; e vuol dire, che il noto uſo de' cieli finirà, e ſaranno alterati i movimenti de' corpi celeſti. Vedi Iſaía xxxiv. 4.

E tutt' i monti, e le iſole furono ſmoſſe &c. Nello ſcompiglio di tutte le parti del mondo non è mirabile, che i monti, e le iſole cangino di ſito, e quelli ſi roverſcino nelle valli, e queſte ſieno traportate dalle antiche loro ſedi.

Verſ. 15. *Ed i Re della terra, ed i principi &c.* Dipinge l'univerſale ſpavento degli uomini in sì terribil frangente. Vedi Oſea x. 8., ed Iſaía ii. 19. Nella ſteſſa maniera Gesù Criſto (come oſſerva Tertulliano *de Reſurr. cap.* xxii.) nel capo xxiv. di S. Matteo *dopo la predizione della rovina di Geruſalemme predica contra il mondo, ed il ſecolo, ſecondo Gioele, e Daniele, e tutto il concilio de' Profeti.* La ſomiglianza, che paſſa tra queſta del noſtro Profeta, e le deſcrizioni, che ci danno gli antichi Profeti del dì del Signore, ſembra, che non permetta, che d' altro tempo s' intenda tutto queſto luogo dell' Apocaliſſe.

CAPO VII.

Dovendo eſſere punita la terra, vien dato ordine di ſalvare illeſi coloro, che ſono ſegnati nella fronte, tanto Giudei, che Gentili, i quali benedicono Dio. Chi ſieno quelli, che ſon veſtiti di bianche ſtole.

1. DI poi vidi quattro Angeli, che ſtavano ſu i quattro angoli della terra, che tenevano i quattro venti della terra, affinchè non ſoffiaſſe vento ſopra la terra, nè ſopra il mare, nè ſopra alcuna pianta.

2. E vidi un altr' Angelo, che ſaliva da Levante, che aveva il ſigillo di Dio vivo: e gridò ad alta voce a' quat-

1. *POſt hæc vidi quatuor Angelos ſtantes ſuper quatuor angulos terræ, tenentes quatuor ventos terræ, ne flarent ſuper terram, neque ſuper mare, neque in ullam arborem.*

2. *Et vidi alterum Angelum aſcendentem ab ortu ſolis, habentem ſignum Dei vivi: & clamavit voce magna*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. 2. *Di poi vidi quattro Angeli &c.* Tutto queſto capitolo contiene una parte di quello, che vide S. Giovanni all' aprirſi del ſeſto ſigillo. Imperocchè dopo aver deſcritti i ſegni terribili nel ſole, nella luna, &c., pe' quali venivano a dimoſtrarſi le ſciagure imminenti degli empj, affinchè in tali ſciagure involti non ſieno i giuſti, ſi ſegnano quì tutt' i pii, e fedeli, onde gli Angeli miniſtri dell' ira di Dio ſi guardino dall' offendere queſti, appunto come Dio *Exod.* XII. 7. fece ſegnar le caſe degli Ebrei, perchè foſſer laſciate intatte dall' Angelo, che doveva uccidere i primogeniti degli Egiziani, come in Ezechiele IX. 4. Dio volendo punire Geruſalemme, e gli Ebrei, ordina prima, che ſieno ſegnati i ſanti, affinchè dal comune flagello reſtino illeſi. Allo ſteſſo modo que' ſanti, che viveranno alla fine del mondo, e nella perſecuzione dell' Anticriſto ſi ſaran mantenuti coſtanti nella fede, e nella pietà, ſono per ordine di Dio ſegnati, ed in preſagio della gloria, alla quale ſon deſtinati, ſi dice nel verſ. 9., che ſon veſtiti di bian-

tro Angeli, a' quali fu data commissione di far del male alla terra, ed al mare,

quatuor Angelis, quibus datum est nocere terræ, & mari,

---

co, ed hanno in mano la palma. I Giudei segnati sono quegli, i quali in gran numero si convertiranno negli ultimi tempi secondo la predizione di Paolo *Rom.* XI.

I quattro Angeli, che stavano a' quattro punti della terra, cioè uno a settentrione, uno a mezzodì, uno a levante, ed uno a ponente, aveano potestà, e dominio sopra i quattro venti cardinali, e secondo l'ordine di Dio impedivano a questi di soffiare. Alcuni interpreti intendono, che i venti fossero in tal guisa rattenuti dagli Angeli, affinchè fattasi una perfetta bonaccia e nel mare, e nell' aria, divenuta e l'acqua, e l'aria più crassa, ed inerte, ne derivasse un terribil flagello sopra tutti gli animali viventi nella terra, e nel mare, e nell' aria per gastigo de' peccatori; imperocchè siccome secondo il detto di un antico filosofo i venti nutriscono tutte le cose viventi, così tolti questi, vengono necessariamente a perire; per la qual cosa è stato osservato, che se ed il flusso, e riflusso del mare, ed i movimenti cagionati in esso da' venti cessassero, non potrebbe non ispandersi una generale infezione, e pestilenza per tutta la terra. Ed è noto esservi de' paesi, ne' quali, quando per qualche tratto di tempo posino i venti, si predice con sicurezza la pestilenza. Altr' interpreti unendo questo versetto col seguente, vogliono, che a questi Angeli, che hanno potestà sopra i quattro venti, sia dato ordine d' impedire, che non imperversino contra la terra, fino a tanto che i servi di Dio sieno stati segnati.; onde il senso sia questo: voi, o Angeli, che presiedete a' quattro venti, e siete già pronti ad allargar loro il freno, perchè possano a lor talento infierire contra la terra, aspettate, che sieno prima da me segnati nelle loro fronti i servi del comune nostro padrone; imperocchè allora potrete lasciargli in libertà a danno degli empj, delle loro case, e delle loro possessioni. Questa seconda interpretazione sembra appoggiata a quello, che leggesi in S. Luca XXI. 25., dove tra' segni dell' imminente giudizio si nota l' agitazione, e lo sconvolgimento del mare. Combatteranno adunque, per usar la frase della scrittura, contra gl' insensati peccatori anche i venti destinati già da Dio ad essere di sommo vantaggio alla conservazio-

3. Dicendo: non fate male alla terra, ed al mare, nè alle piante, ſino a tanto che abbiamo ſegnati nella lor fronte i ſervi del noſtro Dio.

4. Ed udii il numero de' ſegnati, cento quaranta quattro mila ſegnati, da tutte le tribù de' figliuoli d'Iſraello.

3. *Dicens: nolite nocere terræ, & mari, neque arboribus, quoadusque ſignemus ſervos Dei noſtri in frontibus eorum.*

4. *Et audivi numerum ſignatorum, centum quadraginta quatuor millia ſignati, ex omni tribu filiorum Iſrael.*

---

ne degli uomini, e degli animali, ed alla ſalubrità dell' aria, che queſti reſpirano.

Aveva il ſigillo di Dio vivo &c. Queſt' Angelo portava il ſigillo di Dio vivo per imprimere nella fronte de' giuſti la marca di onore, onde ſalvati foſſero, e cuſtoditi illeſi nella comune rovina de' peccatori; ed in ciò alludeſi al coſtume di ſegnare i ſervi, al qual coſtume allude anche Paolo *Gal.* VI.; ed *Ezechiele* IX. 4. Il ſegno, che quì s' imprime a' ſervi del Signore nella fronte, egli è probabilmente il ſegno della croce; per la quale ſola può l' uomo eſſer liberato dalla eterna morte. Negli antichi Padri della Chieſa veggiamo grandiſſima eſſere ſtata la divozione de' Criſtiani verſo di queſto ſalutifero ſegno; baſti per tutti Tertulliano de Cor. cap. III.: *ad ogni paſſo, ad ogni movimento, all' entrare, all' uſcire, al veſtirſi, al calzarſi, al bagno, alla menſa, a' lumi, nell' entrar a letto, nel porci a ſedere, a qualunque coſa ci occupiamo, rigbiamo la fronte col ſegno della croce.* Vedi pure S. Cipriano *ep.* 63., *e lib.* 3. *teſtim.* 22. Gli eretici, i quali hanno voluto togliere queſto pio coſtume a' Criſtiani, hanno contra la loro temerità la teſtimonianza di tutta la Criſtiana antichità, ed anche la divina parola, dalla quale vien commendato il ſegno della croce come argomento di vittoria, e di ſalute; onde col *Tau*, cioè col ſegno ſteſſo della croce furono ſegnati non ſolo quelli, che gemevano in Geruſalemme *Ezechiel.* IX., ma anche le caſe, e le porte degli Ebrei nell' Egitto, come nota S. Girolamo *in cap.* LXVI. *Iſai.* Notiſi, che nel ſegno ſteſſo della croce è contenuta un' eſpreſſa profeſſione del criſtianeſimo, e de' principali miſterj della fede di Criſto.

Verſ. 4. *Ed udii il numero de' ſegnati, cento quaranta-quattro mila:* Queſto numero abbraccia in primo luogo i ſoli eletti del popolo Giudeo convertito a Criſto sì avanti l'Anticriſto, come anche dopo di eſſo, nel qual tempo una

5. Della tribù di Giuda dodici mila ſegnati: della tribù di Ruben dodici mila ſegnati: della tribù di Gad dodici mila ſegnati.

6. Della tribù di Aſer dodici mila ſegnati: della tribù di Neftali dodici mila ſegnati: della tribù di Manaſſe dodici mila ſegnati:

7. Della tribù di Simeone dodici mila ſegnati: della tribù di Levi dodici mila ſegnati: della tribù di Iſſacar dodici mila ſegnati:

8. Della tribù di Zabulon dodici mila ſegnati: della tribù di Giuſeppe dodici mila ſegnati: della tribù di Beniamino dodici mila ſegnati.

5. *Ex tribu Juda duodecim millia ſignati, ex tribu Ruben duodecim millia ſignati: ex tribu Gad duodecim millia ſignati:*

6. *Ex tribu Aſer duodecim millia ſignati: ex tribu Nephthali duodecim millia ſignati: ex tribu Manaſſe duodecim millia ſignati:*

7. *Ex tribu Simeon duodecim millia ſignati: ex tribu Levi duodecim millia ſignati: ex tribu Iſſachar duodecim millia ſignati:*

8. *Ex tribu Zabulon duodecim millia ſignati: ex tribu Joſeph duodecim millia ſignati: ex tribu Beniamin duodecim millia ſignati.*

---

parte grandiſſima d' Iſraele ſi rivolgerà a mirare colui, che da lei fu trafitto. Vedi *Rom.* XI. In ſecondo luogo il numero di cento quarantaquattro mila è prodotto da' dodici mila, che ne dà ogni tribù nel novero fatto da S. Giovanni; ma queſto numero di dodici mila dee prenderſi come poſto dal Profeta per tutto il numero di coloro, che abbracceranno la fede; dappoichè il numero di dodici è numero perfetto, ed atto a ſignificare una certa univerſalità, perchè dodici furono i patriarchi dell' antica legge, e dodici gli Apoſtoli della nuova; onde anche il prodotto dee prenderſi non alla lettera, ma come ſignificante una turba grande di fedeli, ſervi di Criſto, diſcendenti dalle dodici tribù. Vedi S. Agoſt. *de doct. Chriſt. lib.* III. 35. S. Giovanni tra queſte tribù omette quella di Dan; la qual coſa molti Padri, e molti interpreti attribuiſcono al dover naſcere da queſta tribù l'Anticriſto, ed in prova di ciò portano le parole della celebre profezía di Giacobbe: *Dan ſerpente nella ſtrada, Ceraſta nel ſentiero. Gen.* XLIX. 17.

Verſ. 8. *Della tribù di Giuſeppe*: Viene a dire, della tribù di Ephraim, perchè queſti, e Manaſſe, figliuoli ambidue di Giuſeppe, ebber la doppia porzione, di cui fu privato Ruben, e furono capi di due tribù.

9. Dopo di queſto vidi una gran turba, che niſſuno potea noverare, di tutte le genti, e tribù, e popoli, e linguaggi, che ſtavano dinanzi al trono, e dinanzi all'Agnello, veſtiti di bianche ſtole con palme nelle mani:

10. E gridavano ad alta voce, dicendo: la ſalute al noſtro Dio, che ſiede ſul trono, ed all' Agnello.

11. E tutti gli Angeli ſtavano d' intorno al trono, ed a' ſeniori, ed a' quattro animali: e ſi proſtraron bocconi dinanzi al trono, ed adorarono Dio,

12. Dicendo: amen. Benedizione, e gloria, e ſapien-

9. *Poſt hæc vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis: ſtantes ante thronum, & in conſpectu Agni, amicti ſtolis albis, & palmæ in manibus eorum:*

10. *Et clamabant voce magna, dicentes: ſalus Deo noſtro, qui ſedet ſuper thronum, & Agno.*

11. *Et omnes Angeli ſtabant in circuitu throni, & ſeniorum, & quatuor animalium: & ceciderunt in conſpectu throni in facies ſuas, & adoraverunt Deum,*

12. *Dicentes, amen. Benedictio, & claritas, & ſa-*

Verſ. 9. *Una gran turba . . . di tutte le genti, e tribù &c.* Dopo i ſegnati del popolo d' Iſraele vede il noſtro Profeta una moltitudine ſenza numero di ſegnati di tutt' i popoli del gentileſimo. E queſti pure ſono tutti que' Criſtiani, Gentili di origine, i quali alla fine del mondo ſi manterranno fedeli a Dio, onde il ſegno porteranno di Criſto, e ſaranno immuni dalle piaghe, che affliggeranno gl' infedeli, ed i peccatori. Il Profeta li vede dinanzi al trono di Dio, e dinanzi all' Agnello, e veſtiti di bianche ſtole &c. perchè debbono ben preſto godere di sì bella ſorte, di cui ſono già come in poſſeſſo per la ſperanza, per cui ſono già ſalvi; onde hanno già il ſegnale della vittoria. Tutto queſto dimoſtra ancora la certezza della divina predeſtinazione. Oſſerviſi, come a' Criſtiani, che ſaranno nella fine del mondo, ſi converrà il nome di martiri, perchè molto avranno da patire per la fede e dall' Anticriſto, e dagli empj ſeguaci di lui.

Verſ. 10. *La ſalute al noſtro Dio &c.* S. Agoſtino ſerm. XI. de ſanct. *Con gran voce a Dio cantano ſalute i ſanti, i quali con grande ringraziamento rammentano, come non per loro propria virtù, ma coll' ajuto di lui hanno vinta la prova delle tribolazioni, onde furono aſſaliti.*

Verſ. 12. *Dicendo: amen*: Gli Angeli come fautori, e

za, e rendimento di grazie, ed onore, e virtù, e fortezza al noſtro Dio pe' ſecoli de' ſecoli, così ſia.

pientia, & gratiarum actio, honor, & virtus, & fortitudo Deo noſtro in ſæcula ſæculorum, amen.

13. E diſſe a me uno de' ſeniori: queſti, che ſono veſtiti di bianche ſtole, chi ſono? E donde vennero?

13. *Et reſpondit unus de ſenioribus, & dixit mihi: hi, qui amicti ſunt ſtolis albis, qui ſunt? & unde venerunt?*

14. Ed io gli riſpoſi: Signor mio, tu lo ſai. Ed ei mi diſſe: queſti ſon quelli, che ſono venuti da una tribolazione grande, ed hanno lavate le loro ſtole, ed imbiancatele nel ſangue dell' Agnello.

14. *Et dixi illi: domine mi, tu ſcis. Et dixit mihi: hi ſunt, qui venerunt de tribulatione magna, & laverunt ſtolas ſuas, & dealbaverunt eas in ſanguine Agni:*

15. Per queſto ſtanno dinanzi al trono di Dio, e lo ſervono dì, e notte nel ſuo tempio: e colui, che ſiede nel trono, abiterà ſopra di eſſi:

15. *Ideo ſunt ante thronum Dei, & ſerviunt ei die, ac nocte in templo ejus: & qui ſedet in throno, habitabit ſuper illos:*

---

cuſtodi, ed amici degli uomini, ſi uniſcono con eſſi a rendere grazie a Dio della conſeguita ſalute.

Verſ. 14. *Sono venuti da una tribolazione grande &c.* Queſta tribolazione è quella deſcritta quì da Giovanni; e da Criſto Matth. XXIV. 21.: *grande ſarà allora la tribolazione, quale non fu dal principio del mondo ſino a queſt' oggi, nè mai ſarà.*

Hanno lavate le loro ſtole, ed imbiancatele &c. Hanno lavate, e mondate le ſtole delle anime loro nel battesimo, nella penitenza, e negli altri ſagramenti, ne' quali il frutto del ſangue di queſto divino Agnello ſi applica a noi per noſtra ſalute.

Verſ. 15. *Stanno dinanzi al trono di Dio, e lo ſervono ... nel ſuo tempio &c.* E' manifeſta anche in queſto luogo l'alluſione del noſtro Profeta al tempio di Salomone, ed al trono di Dio nel ſanto de' ſanti ſopra il propiziatorio, e ſopra i Cherubini. Queſte anime adunque ſono beate, perchè ſtanno a faccia a faccia con Dio, e lo veggono, e di lui godono, ed un culto a lui rendono eterno, culto di amore, e di ringraziamento. Ed allude ancora a' Sacerdoti, ed a' Leviti, i quali veſtiti delle loro bianche veſti ſerviva-

16. Non avranno più nè fame, nè ſete, nè darà loro addoſſo il ſole, nè calore alcuno:

17. Atteſochè l' Agnello, che ſta nel mezzo del trono, li governerà, e guideragli alle fontane di acqua di vita, ed aſciugherà Dio tutte le lagrime dagli occhi loro.

16. * *Non eſurient, neque ſitient amplius, nec cadet ſuper illos ſol, neque ullus æſtus:*
* Iſai. 49. 10.

17. *Quoniam Agnus, qui in medio throni eſt, reget illos, & deducet eos ad vitæ fontes aquarum,* * *& abſterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum.*
* Iſai. 25. 8. Inſr. 21. 4.

---

no inceſſantemente al tabernacolo, e lo cuſtodivano, ed offerivano i ſagrifizj, e gli altri ufficj adempievano del miniſtero.

Abiterà ſopra di eſſi: Il Greco: *Gli cuoprirà colla ſua ombra:* Sarà come un padiglione di ſicurezza, e di gloria per eſſi. Con queſta eſpreſſione ſi dichiara l'eſtremo amore, e la cura, che ha Dio de' ſuoi ſanti per renderli compiutamente felici,

Verſ. 16. *Non avranno più nè fame, nè ſete &c.* Vedi Iſaia XLIX. 10. La felicità di un' anima, che regna con Dio, ed è beata, perchè Dio vede, ed ama Dio in eterno, non può, qual eſſa è in ſe ſteſſa, con parole deſcriverſi, e piuttoſto diceſi quello, che in cielo non avranno i beati, che quello, che avranno. Quindi numera il noſtro Proſeta i principali ordinarj incomodi della vita preſente, de' quali niſſuno avrà luogo in quella patria della perfetta felicità.

Verſ. 17. *Atteſochè l' Agnello .... li governerà &c.* Da Criſto, come da amantiſſimo paſtore ſaranno governate queſte pecorelle del gregge di Dio. Egli terrà da eſſe lontano ogni male; egli le paſcerà; egli le ricolmerà di ſalute, e di vita al fonte ſteſſo della vita, ch' è la pura viſione di Dio. Egli qual tenera madre, che il piangente pargoletto ſi accoſta alle ſue mammelle, le loro lagrime aſciugherà, e ricompenſerà con un torrente di caſte delizie. *Pſ.* XXXV. 9.

CAPO VIII.

Aperto il ſettimo ſigillo, appariſcono ſette Angeli colle trombe, e verſato ſopra la terra da un altro Angelo il fuoco preſo dall' altare, ne ſeguono varie vicende: ſimilmente ſuonando quattro Angeli le loro trombe, cadono diverſe piaghe ſopra gli uomini.

1. ED avendo aperto il ſettimo ſigillo, ſi fece ſilenzio nel cielo, quaſi di mezz'ora.

2. E vidi i ſette Angeli, che ſtanno dinanzi a Dio: e furono ad eſſi date ſette trombe.

3. E venne un altro Angelo, e fermoſſi avanti l'altare, tenendo un turibolo d' oro: e fugli data gran quan-

1. *ET cum aperuiſſet ſigillum ſeptimum, factum eſt ſilentium in cælo, quaſi media hora.*

2. *Et vidi ſeptem Angelos ſtantes in conſpectu Dei: & & datæ ſunt illis ſeptem tubæ.*

3. *Et alius Angelus venit, & ſtetit ante altare habens thuribulum aureum: & data ſunt illi incenſa multa, ut*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Si fece ſilenzio nel cielo, quaſi di mezz' ora*: Queſto ſilenzio indica la grandezza delle coſe, le quali ſi manifeſtarono all' aprirſi del ſettimo ſigillo, le quali furono tali, che per l'eſpettazione, ed ammirazione tennero per buona pezza di tempo il cielo tutto in ſilenzio. Alcuni credono, che queſto ſteſſo ſilenzio poſſa ancora ſignificare, come la beatitudine deſcritta nel capo precedente non ſarà data a' ſanti ſe non dopo un breve intervallo, viene a dire, dopo il ſupplicio degli empj, e paſſate le piaghe, che ſono adeſſo deſcritte.

Verſ. 2. *E furono ad eſſi date ſette trombe*: Queſte ſette trombe ſono date a queſti ſette Angeli (de' quali vedi *cap.* 1. 4.) come per intimare agli uomini le graviſſime calamità, dalle quali ſarà alla fine del mondo invaſa tutta la terra, e come per chiamare le ſteſſe calamità, e mandarle ad opprimere i nemici di Dio, e del ſuo Criſto.

Verſ. 3. *E venne un altro Angelo.... tenendo un turibolo*

tità d' incènſo, affinchè offeriſſe delle orazioni di tutt' i ſanti ſopra l'altare d'oro, ch' è dinanzi al trono di Dio.

4. E ſalì il fumo degl' incenſi delle orazioni de' ſanti dalla mano dell' Angelo davanti a Dio.

5. E preſe l'Angelo il turibolo, e lo empiè di fuoco dell' altare, e gittollo ſulla terra, e ne vennero tuoni, e voci, e ſolgori, e tremuoto grande.

daret de orationibus ſanctorum omnium ſuper altare aureum, quod eſt ante thronum Dei.

4. *Et aſcendit fumus incenſorum de orationibus ſanctorum de manu Angeli coram Deo.*

5. *Et accepit Angelus thuribulum, & implevit illud de igne altaris, & miſit in terram, & facta ſunt tonitrua, & voces, & fulgura, & terræmotus magnus.*

---

d' oro &c. Queſto nuovo Angelo prima, che i ſette già nominati deſſer fiato alle loro trombe, preſo un turibolo d' oro ſi preſentò all' altare, per offerirvi l'incenſo ſignificante le orazioni de' ſanti. Si allude all' altare d'oro, ch' era nel ſantuario, ſul qual altare il Sacerdote ebdomadario offeriva mattina, e ſera i profumi *Exod.* xxxi. 1. 8. 9. Gli ſcrittori Ebrei dicono, che l'incenſo doveva eſſer meſſo nel turibolo da un altro, e non da quello, che portavalo nel ſantuario; onde ſi dice: *e fugli data gran quantità d'incenſo.* E queſt' incenſo formavaſi delle orazioni de' ſanti, le quali come prezioſo, e gratiſſimo timiama ſi alzano dalle mani dell' Angelo fino a Dio, il quale eſaudì le orazioni de' ſanti, come vedremo.

Verſ. 4. *Salì il fumo degl' incenſi &c.* Mentre il Sacerdote nel tempio offeriva l' incenſo, il popolo ſtava orando nell' atrio *Luc.* 1. 10.; onde nel medeſimo tempo l'incenſo, e l'orazione (la figura, e la coſa figurata) ſi alzavano al trono di Dio.

Verſ. 5. *E preſe l'Angelo il turibolo, e lo empiè di fuoco dell' altare:* Queſto altare è certamente quello degli olocauſti, donde prendeaſi ſempre il fuoco per offerire l' incenſo; vedi *Levit.* x. 1. 2. Uſcì adunque l'Angelo del ſantuario dopo l'oblazione dell' incenſo, e preſe dall' altare degli olocauſti del fuoco entro un turibolo, e queſto fuoco lo gittò egli ſopra la terra, e ne ſcoppiarono tuoni, folgori &c., annunzj delle future calamità, le quali Dio, ſecondando le orazioni de' ſanti, ſcaglierà ſopra de' peccatori. Simili coſe furon predette anche da Gesù Criſto. *Luc.* xxi.

6. Ed i ſette Angeli, che avean le ſette trombe, ſi accinſero a ſuonarle.

7. Ed il primo Angelo dette fiato alla tromba, e ſi fece grandine, e fuoco con meſcolamento di ſangue, il che fu gittato ſopra la terra, e la terza parte della terra fu arſa, e la terza parte degli alberi furon arſi, e tutta l'erba verdeggiante fu arſa.

8. Ed il ſecondo Angelo diede fiato alla tromba: e quaſi un gran monte ardente di fuoco fu gittato nel mare, e la terza parte del mare diventò ſangue,

9. E morì la terza parte delle

6. *Et ſeptem Angeli, qui habebant ſeptem tubas, præparaverunt ſe, ut tuba canerent.*

7. *Et primus Angelus tuba cecinit, & facta eſt grando, & ignis, miſta in ſanguine, & miſſum eſt in terram, & tertia pars terræ combuſta eſt, & tertia pars arborum concremata eſt, & omne fœnum viride combuſtum eſt.*

8. *Et ſecundus Angelus tuba cecinit: & tanquam mons magnus igne ardens miſſus eſt in mare, & facta eſt tertia pars maris ſanguis,*

9. *Et mortua eſt tertia pars* crea-

Verſ. 7. *Ed il primo Angelo dette fiato alla tromba, e ſi fece grandine, e fuoco &c.* Dopo le minacce ſi viene agli effetti, ed al ſuonar che fa il primo Angelo la ſua tromba, cade ſopra la terra grandine, e fuoco, miſto il fuoco, e la grandine col ſangue, e da tutto queſto compoſto riman deſolata, ed arſa la terza parte della terra. S. Ireneo *lib.* 4. *cap.* 1., Lattanzio *lib.* 7. *cap.* xv., Areta, ed il comune degli interpreti convengono, che tutto quello, che quì ſi legge de' flagelli, che Dio manderà contra la terra, ſi debbe intendere letteralmente. Queſta terza parte della terra s'intende non continuata, nè tutta inſieme, ma diviſa, e ſpezzata in molte parti, facendo Dio piovere in luoghi diverſi in uno ſteſſo tempo queſta grandine, affinchè tutti gli uomini in ogni parte del mondo o co' proprj occhi, o per vicina relazione ſappiano il cominciamento della tremenda tragedia, ed abbiano tempo per ravvederſi. Le parti adunque danneggiate, e conſunte colla prima piaga, preſe inſieme faranno la terza parte della terra, volendo Dio, che luogo rimanga anche alle altre, che ſuccederanno ſempre più ſpaventoſe, e crudeli.

Verſ. 8. 9. *Un gran monte ardente di fuoco &c.* Una maſ-

delle creature animate nel mare, e la terza parte delle navi perì.

10. Ed il terzo Angelo diede fiato alla tromba: e cadde dal cielo una ſtella grande, ardente come una fiaccola, e cadde nella terza parte de' fiumi, e delle fontane:

11. Ed il nome della ſtella ſi dice aſſenzio; e la terza parte dell' acque diventò aſſenzio: e molti uomini moriron dall' acque, perchè diventate amare.

12. Ed il quarto Angelo diede fiato alla tromba: e fu percoſſa la terza parte del ſole, e la terza parte della luna, e la terza parte delle ſtelle, di modo che la terza parte di eſſe fu oſcurata, onde la terza parte non dava lume al giorno, e ſimilmente alla notte.

creaturæ eorum, quæ habebant animas in mari, & tertia pars navium interiit.

10. *Et tertius Angelus tuba cecinit: & cecidit de cælo ſtella magna, ardens tanquam facula, & cecidit in tertiam partem fluminum, & in fontes aquarum;*

11. *Et nomen ſtellæ dicitur Abſinthium; & facta eſt tertia pars aquarum in abſinthium: & multi hominum mortui ſunt de aquis, quia amaræ factæ ſunt.*

12. *Et quartus Angelus tuba cecinit: & percuſſa eſt tertia pars ſolis, & tertia pars lunæ, & tertia pars ſtellarum, ita ut obſcuraretur tertia pars eorum, & diei non luceret pars tertia, & noctis ſimiliter.*

ſa immenſa, un globo di fuoco ardente, il quale ſarà dall' Angelo gettato nel mare, onde la terza parte del mare diventerà ſangue, e la terza parte de' peſci, e delle navi ſarà conſunta. Si oſſervi, come e la terra pel primo flagello, ed il mare pel ſecondo moſtrandoſi coperti di ſangue, di grande orrore riempiranno i peccatori, a' quali lo ſteſſo ſangue richiamerà in memoria le crudeltà uſate da eſſi contra de' giuſti.

Verſ. 10. *Cadde dal cielo una ſtella grande, ardente come una fiaccola &c.* Queſta ſtella credeſi, che ſia una qualche meteora infiammata. Eſſa cadendo ſu la terra, e dividendoſi in molte parti, infetterà, ed amareggerà la terza parte de' fiumi, e delle fonti, onde eſſa porta il nome di aſſenzio. L'amaro, ch' eſſa ſpargerà nelle acque, ſarà peſtifero, e velenoſo, mentre ſarà cagione di gran mortalità.

Verſ. 12. *Fu percoſſa la terza parte del ſole, e la terza parte della luna*: La terza parte del diſco ſolare, e la ter-

13. E vidi, ed udii la voce di un' aquila, che volava per mezzo il cielo, e con gran voce dicea: guai, guai, guai agli abitanti nella terra dalle altre voci de' tre Angeli, che ſtanno per ſuonare la tromba.

13. *Et vidi, & audivi vocem unius aquilæ volantis per medium cæli, dicentis voce magna: væ, væ, væ habitantibus in terra de cæteris vocibus trium Angelorum, qui erunt tuba canturi.*

---

za del lunare rimaſero nell' oſcurità, onde il giorno ebbe una terza parte meno di luce, e di ſole, e ſimilmente un terzo meno di luce ebbe la notte dalla luna.

Verſ. 13. *La voce di un' aquila &c.* Il greco in vece di *un' aquila*, ha *un Angelo*; e per queſt' aquila, o Angelo e Beda, e Ticonio, ed Areta intendono i predicatori, che ſaran mandati da Dio a minacciare agli uomini i tre ultimi terribili flagelli, che verranno, quando gli altri tre Angeli ſuoneranno le loro trombe. Il tre volte replicato *guai* accenna i medeſimi tre flagelli. E con gran ſenſo, dice S. Girolamo, la miſeria, e miſeria eſtrema è minacciata agli abitatori della terra; imperocchè *l'uomo giuſto non è abitatore della terra, ma foreſtiero, e pellegrino; onde Abramo fu detto Ebreo, cioè foreſtiero, e pellegrino*; in Ezechiel. VII. Vedi anche S. Ambrogio *de Abraham lib.* 2. VII., dove cita, ed eſpone nella ſteſſa guiſa queſte parole.

CAPO IX.

Suonando il quinto Angelo la ſua tromba, cade una ſtella; ſi deſcrivono le locuſte uſcite del fumo del pozzo per tormentare gli uomini; e ſuonando il ſeſto Angelo la tromba, ſono ſciolti quattro Angeli, i quali con un grande eſercito di cavalieri uccidono la terza parte degli uomini.

1. ED il quinto Angelo diede fiato alla tromba: e vidi la ſtella caduta dal cielo ſopra la terra, ed a lui fu data la chiave del pozzo dell' abiſſo.

1. *ET quintus Angelus tuba cecinit: & vidi ſtellam de cælo cecidiſſe in terram, & data eſt ei clavis putei abyſſi.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Vidi la ſtella caduta dal cielo &c.* Queſta ſtella dalla maggior parte degl' interpreti ſi crede Lucifero, la cui caduta dal cielo viene nella ſua viſione nuovamente rappreſentata a Giovanni nella ſteſſa maniera, che in S. Luca x. 18. Gesù Criſto dice; *io vedea ſatana cadere qual folgore dal cielo*. A queſto angelo delle tenebre permette Dio di aprire l' inferno, e di mandarne fuora una turba di eretici, e di ſciſmatici ſignificati per le locuſte. Queſti col denſo, e nero fumo de' loro errori, e de' loro orribili ſcandali oſcureranno il ſole, e l' aria. Chi voleſſe prendere queſte locuſte letteralmente, dee conſiderare, che non ſono mandate a far male ſe non agli uomini, laddove le locuſte naturali ſono ſtate, e ſono lo ſterminio de' campi, e delle meſſi, ma non degli uomini. Altri, come Cornelio a Lap., per queſte locuſte intendono un gran numero di demonj, ed eſpongono queſto luogo in tal guiſa: ſuonata che abbia il quinto Angelo la ſua tromba, caderà dal cielo una ſtella, o ſia un Angelo del Signore, il quale aprirà l'inferno, e dall' apertura eſalerà un fumo denſo, e caliginoſo, quale può uſcire dalla più vaſta ardente fornace. Da queſta fornace uſciranno fuora grandi ſchiere di demonj ſimili nella infinita lor moltitudine, e nella figura, che prenderanno, a que' branchi di locuſte, i quali ſono ſtati talora veduti deſolare, e diſtruggere le più vaſte campagne.

2. Ed aprì il pozzo dell' abiſſo: e ſalì il fumo del pozzo, come il fumo di gran fornace: ed il ſole, e l'aria ſi oſcurò pel fumo del pozzo:

3. E dal fumo del pozzo uſcirono locuſte per la terra, alle quali fu dato potere, quale lo hanno gli ſcorpioni della terra:

4. E fu loro ordinato di non far male all' erbe della terra, nè a nulla di verde, nè ad alcuna pianta: ma ſolo agli uomini, i quali non hanno la marca di Dio ſulle loro fronti:

5. E fu dato loro non di ammazzarli, ma che foſſero tormentati per cinque meſi: ed il tormento di eſſi (ſia) come il tormento, che dà lo ſcorpione, quando morde un uomo.

6. Ed in que' giorni cercheran gli uomini la morte, nè la troverranno: e brameran di morire, e fuggirà da loro la morte.

7. E le figure delle locuſte, ſimili a' cavalli meſſi in

2. *Et aperuit puteum abyſſi: & aſcendit fumus putei, ſicut fumus fornacis magnæ: & obſcuratus eſt ſol, & aer de fumo putei:*

3. *Et de fumo putei exierunt locuſtæ in terram, & data eſt illis poteſtas, ſicut habent poteſtatem ſcorpiones terræ:*

4. *Et præceptum eſt illis, ne læderent fœnum terræ, neque omne viride, neque omnem arborem: niſi tantum homines, qui non habent ſignum Dei in frontibus ſuis:*

5. *Et datum eſt illis, ne occiderent eos, ſed ut cruciarent menſibus quinque: & cruciatus eorum, ut cruciatus ſcorpii, cum percutit hominem.*

6. * *Et in diebus illis quærent homines mortem, & non invenient eam: & deſiderabunt mori, & fugiet mors ab eis.*

* Iſai. 2. 19. Oſee 10. 8. Luc. 23. 30. Sap. 16. 9.

7. *Et ſimilitudines locuſtarum, ſimiles equis paratis in*

Verſ. 3. 4. *Alle quali fu dato potere, quale lo hanno gli ſcorpioni*: Queſte locuſte non andranno ad infeſtare nè i prati, nè i campi, ma aſſaliranno gli uomini, que' ſoli però, che non ſaranno ſtati ſegnati dall' Angelo nella lor fronte. Pungeranno adunque i malvagi, e con veleno ſimile a quello dello ſcorpione li tormenteranno lungamente, cioè per cinque interi meſi, con dolori ſimili a quelli, che dà il veleno dello ſcorpione, il quale però uccide in tre giorni.

Verſ. 7. *Simile a' cavalli meſſi in punto per la battaglia*

punto per la battaglia: e ſulle teſte di eſſe una ſpecie di corone ſimili all'oro: ed i loro volti ſimili al volto dell'uomo.

prælium: & ſuper capita earum tanquam coronæ ſimiles auro: & facies earum tanquam facies hominum.

8. Ed avevano i capelli ſimili a' capelli delle donne; ed i loro denti erano come di leoni:

8. *Et habebant capillos ſicut capillos mulierum; & dentes earum, ſicut dentes leonum erant:*

9. Ed avean corazze ſimili alle corazze di ferro, ed il rumore, che facean coll'ali, ſimile al rumore de' cocchi a più cavalli correnti alla guerra:

9. *Et habebant loricas ſicut loricas ferreas, & vox alarum earum ſicut vox curruum equorum multorum currentium in bellum:*

10. Ed avean le code ſimili a quelle degli ſcorpioni, ed i loro pungiglioni gli aveano nelle code: ed il lor potere (è) di far male agli uomini per cinque meſi: ed aveano ſopra di loro

10. *Et habebant caudas ſimiles ſcorpionum, & aculei erant in caudis earum; & poteſtas earum nocere hominibus menſibus quinque: & habebant ſuper ſe*

11. Per Re l'Angelo dell'abiſſo, chiamato in Ebreo Abaddon, in Greco Apollyon, in Latino Sterminatore.

11. *Regem Angelum abyſſi, cui nomen Hebraice Abbadon, Græce autem Apollyon, latine habens nomen Exterminans.*

La locuſta quando ſta ſu' ſuoi piedi pronta a volare, è ad inveſtire, rappreſenta la figura di un cavallo coperto come per la battaglia; e forſe da ciò viene il nome, ch'è ſtato dato loro dagl'Italiani, perchè noi le chiamiamo *cavallette*. Vedi *Job.* XXXIX. 20.

Verſ. 8. *Ed i loro denti eran come di leoni*: Tormenteranno adunque gli uomini non ſolo col pungiglione, ma anche col morſo, e colla terribile loro figura, e col romore grande, che meneranno, ſimile al romore de' cocchi a molti cavalli, i quali cocchi erano molto uſati in antico nelle battaglie.

Verſ. 11. *L'Angelo dell'abiſſo, chiamato in Ebreo Abaddon*: Abaddon ſignifica perdizione, ſterminio. E gli Angeli tanto i buoni, che i cattivi i lor nomi ſogliono prendere da quello, che fanno per gli uomini, per giovar loro, o per nuocere. Vedi S. Gregorio Magno *Hom.* 34. *in evang.*

12. Un guai è paſſato, ed ecco, che ne vengono due guai in appreſſo.

13. Ed il ſeſto Angelo diede fiato alla tromba: ed udii una voce da' quattro angoli dell' altare d' oro, ch' è dinanzi agli occhi di Dio,

14. La quale diceva al ſeſto Angelo, che avea la tromba: ſciogli i quattro Angeli, che ſono legati preſſo il fiume grande Eufrate.

15. E furono ſciolti i quattro Angeli preparati per l' ora, il giorno, il meſe, e l' anno ad uccidere la terza parte degli uomini.

16. Ed il numero dell' eſercito a cavallo di dugento mila. Imperocchè udii il numero di eſſi.

12. *Væ unum abiit, & ecce veniunt adhuc duo væ poſt hæc.*

13. *Et ſextus Angelus tuba cecinit: & audivi vocem unam ex quatuor cornibus altaris aurei, quod eſt ante oculos Dei,*

14. *Dicentem ſexto Angelo, qui habebat tubam: ſolve quatuor Angelos, qui alligati ſunt in flumine magno Euphrate.*

15. *Et ſoluti ſunt quatuor Angeli, qui parati erant in horam, & diem, & menſem, & annum: ut occiderent tertiam partem hominum:*

16. *Et numerus equeſtris exercitus vicies millies dena millia. Et audivi numerum eorum.*

Verſ. 13. *Da' quattro angoli dell' altare*: Intende l' altare de' profumi rappreſentante Gesù Criſto; il qual altare è quì rappreſentato come parlante. Così dimoſtra, che la volontà di Criſto ſi accorda colle orazioni, e co' deſiderj de' ſanti. Vedi *cap.* VIII. 3.

Verſ. 14. *Sciogli i quattro Angeli &c.* Queſti quattro Angeli ſono Angeli cattivi, o ſia demonj, i quali furon legati, quando fu tolta loro nella prima venuta di Criſto in gran parte la poteſtà, che aveano di far male agli uomini; e ſi aggiunge, che ſtanno legati preſſo l' Eufrate, perchè queſto fiume paſſa pel mezzo di Babilonia, la quale del regno del diavolo è figura; onde con ciò viene a ſignificarſi l'impotenza, e viltà del demonio, il quale nel ſuo proprio regno è legato non da altre ritorte, che dall' onnipotente volontà di Dio. Queſti demonj, che ſono quattro di numero per le quattro parti della terra, permetterà Dio, ch' eſcano alla fine de' tempi per gaſtigo degli empj, de' quali ſarà ucciſa la terza parte nella guerra, che dagli ſteſſi demonj ſarà ſuſcitata nell' anno, meſe, giorno, ed ora ſegnata negli eterni decreti di Dio.

Verſ. 16. *Il numero dell' eſercito a cavallo di dugento mi-*

17. Similmente vidi nella viſione i cavalli: e quelli, che vi ſtavan ſopra, aveano corazze fiammanti, e di color ceruleo, e di colore di zolfo, e le teſte de' cavalli erano come teſte di leoni: e della lor bocca uſciva fuoco, e fumo, e zolfo.

18. E da queſte tre piaghe fu uccisa la terza parte degli uomini col fuoco, e col fumo, e col zolfo, che uſcivano delle loro bocche.

19. Imperocchè il potere de' cavalli ſta nelle loro bocche, e nelle loro code. Atteſo che le code di eſſi (ſono) ſimili a' ſerpenti, ed hanno teſte, colle quali offendono.

20. Ed il reſto degli uomini, che non furono uccisi da queſte piaghe, neppur fecero penitenza delle opere delle lor mani, per non adorare i demonj, ed i ſimulacri d'oro, e d'argento, e di bronzo, e di pietra, e di legno, i quali non hanno nè viſta, nè udito, nè movimento:

17. *Et ita vidi equos in viſione: & qui ſedebant ſuper eos, habebant loricas igneas, & hyacinthinas, & ſulphureas, & capita equorum erant tanquam capita leonum: & de ore eorum procedit ignis, & fumus, & ſulphur.*

18. *Et ab his tribus plagis occiſa eſt tertia pars hominum de igne, & de fumo, & ſulphure, quæ procedebant de ore ipſorum.*

19. *Poteſtas enim equorum in ore eorum eſt, & in caudis eorum. Nam caudæ eorum ſimiles ſerpentibus, habentes capita, & in his nocent.*

20. *Et cæteri homines, qui non ſunt occiſi in his plagis, neque pœnitentiam egerunt de operibus manuum ſuarum, ut non adorarent dæmonia, & ſimulacra aurea, & argentea, & ærea, & lapidea, & lignea, quæ neque videre poſſunt, neque audire, neque ambulare:*

---

la &c. Queſto numero di ſoldati a cavallo ſembra, che debba eſſere non tutto inſieme, ma ſucceſſivamente in varj anni di guerra, che farà l'Anticriſto, per ſoggiogare le nazioni, e farſi Re del mondo. Imperocchè nel capo XI. ſentirem parlare della monarchía, e delle guerre di lui.

Verſ. 17. *Aveano corazze fiammanti &c.* Gli antichi uſavano corazze di lino tinte di varj colori.

Le teſte de' cavalli erano come teſte di leoni: Forti, e formidabili come i leoni ſaranno i cavalli; e lo ſteſſo debbe intenderſi anche de' cavalieri.

Verſ. 18. *Da queſte tre piaghe &c.* Dal fumo, dal fuoco, dallo zolfo, che uſcivano della bocca de' cavalli.

Verſ. 20. *Ed il reſto degli uomini... neppur fecero peni-*

21. Nè fecero penitenza de' loro omicidj, nè de' loro veneficj, nè de' loro adulterj, nè de' loro ladronecci.

21. *Et non egerunt pœnitentiam ab homicidiis suis, neque a veneficiis suis, neque a furtis suis.*

tenza: Indurimento di cuore quasi incredibile. Dopo tante stragi, e tante desolazioni gli uomini peccatori, superstiti al macello di tanti loro compagni, persistono nelle loro iniquità, e particolarmente nell' idolatria. Questa idolarria sarà uno de' gravissimi peccati del mondo verso il tempo della venuta dell' Anticristo, il quale però abbatterà tutte le altre deità, per essere egli solo adorato qual Dio. Vedi *Daniel.* 11. 36. &c. e la 11. *a' Tessalon.*

CAPO X.

Alle grida di un altro Angelo parlano i sette tuoni; e l'Angelo giura, che non saravvi più tempo, ma dopo il parlare del settimo Angelo sarà compiuto il mistero; e dà a divorare il libro a Giovanni.

1. E Vidi un altro Angelo forte, scendente dal cielo, coperto d' una nuvola; ed avea sul suo capo l' iride, e la faccia di esso era come il sole, ed i suoi piedi come colonne di fuoco:

1. *Et vidi alium Angelum fortem, descendentem de cælo, amictum nube; & iris in capite ejus, & facies ejus erat ut sol, & pedes ejus tanquam columnæ ignis:*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *E vidi un altro Angelo forte &c.* Tra la sesta, e la serrima tromba ebbe S. Giovanni questa visione. Questo Angelo forte alcuni interpreti credono, che sia lo stesso Gesù Cristo; altri un vero Angelo beato, il quale però è figura di Cristo, e suo ambasciadore. Egli avea l'Iride sulla testa come annunzio di pace per quei, che vorran convertirsi; ma rugge qual fiero lione contra gli ostinati, ed impenitenri. Il volto di lui è splendido come il sole. I piedi di lui sono come colonne di fuoco, indicante l' ira, ed

2. Ed aveva in mano un libriccino aperto: e posò il piede destro sul mare, ed il sinistro sulla terra:

2. *Et habebat in manu sua libellum apertum: & posuit pedem suum dextrum super mare, sinistrum autem super terram:*

3. E gridò ad alta voce, qual rugge un leone. E gridato ch' egli ebbe, dettèr fuora i sette tuoni le loro voci.

3. *Et clamavit voce magna, quemadmodum cum leo rugit. Et cum clamasset, locuta sunt septem tonitrua voces suas.*

4. E dato ch' ebber fuora i sette tuoni le loro voci, io stava per iscrivere: ma udii una voce dal cielo, la quale mi disse: sigilla quello, che hanno detto i sette tuoni, e non lo scrivere.

4. *Et cum locuta fuissent septem tonitrua voces suas, ego scripturus eram: & audivi vocem de cælo dicentem mihi: signa quæ locuta sunt septem tonitrua, & noli ea scribere.*

5. E l' Angelo, che io vidi posare sul mare, e sulla terra, alzò al cielo la mano:

5. * *Et Angelus, quem vidi stantem super mare, & super terram, levavit manum suam ad cælum:*

* Dan. 12. 7.

---

il furore divino; uno de' piedi egli posa sul mare, un altro sulla terra, per dimostrare, come niuna cosa o nella terra, o nel mare può sottrarsi alla vendicatrice potenza di Cristo. E' vestito, e coperto d'una nuvola, perchè annunzia i segreti consigli di Dio intorno alla fine del mondo, e del tempo.

Vers. 2. *Ed aveva in mano un libriccino aperto*: Questo libriccino così aperto indica la sentenza di Dio già pronunziata, e vicina ad eseguirsi.

Vers. 3. 4. *Dettèr fuora i sette tuoni le loro voci*: Queste voci di tuono sono probabilmente le predizioni di Dio intorno a quello, che dee succedere a' nemici della Chiesa. S. Giovanni ebbe ordine di non iscriverle, ma di tenerle in se sigillate, cioè ascose fino al tempo, in cui voglia Dio rivelarle.

Vers. 5. *Alzò . . . la mano:* Primo, in segno del giuramento, secondo, per risvegliare l' attenzione di chi ascolta; terzo, per intimorire i miscredenti. Vedi una simil figura, *Dan.* XII. 7.

6. E giurò per colui, che vive ne' ſecoli de' ſecoli (che creò il cielo, e quanto in eſſo contienſi: e la terra, e quanto in eſſa contienſi: ed il mare, e quanto in eſſo contienſi) che non ſaravvi più tempo:

6. *Et juravit per viventem in ſæcula ſæculorum, qui creavit cælum, & ea, quæ in eo ſunt: & terram, & ea, quæ in ea ſunt: & mare, & ea, quæ in eo ſunt: quia tempus non erit amplius:*

7. Ma ne' giorni del parlare del ſettimo Angelo, quando comincerà a dar fiato alla tromba, ſarà compito il miſtero di Dio, conforme evangelizzò pe' profeti ſuoi ſervi.

7. *Sed in diebus vocis ſeptimi Angeli, cum cœperit tuba canere, conſummabitur myſterium Dei, ſicut evangelizavit per ſervos ſuos prophetas.*

8. Ed udii la voce dal cielo, che di nuovo mi parlava, e dicea: va, e piglia il libro aperto di mano dell' Angelo, che poſa ſulla terra, e ſul mare.

8. *Et audivi vocem de cælo iterum loquentem mecum, & dicentem: vade, & accipe librum apertum de manu Angeli ſtantis ſuper mare, & ſuper terram.*

9. Ed andai dall' Angelo a dirgli, che mi deſſe il libro. Ed ei mi diſſe: prendilo, e divoralo: ed amareggerà il tuo ventre, ma alla tua bocca ſarà dolce come il mele.

9. *Et abii Angelum, dicens ei, ut daret mihi librum. Et dixit mihi: accipe librum, & devora illum: & faciet amaricari ventrem tuum, ſed in ore tuo erit dulce tanquam mel.*

10. E preſi il libro di mano dell' Angelo, e lo divorai: ed era alla mia bocca

10. *Et accepi librum de manu Angeli, & devoravi illum: & erat in ore meo*

Verſ. 6. *Non ſaravvi più tempo:* Minaccia, o piuttoſto annunzio ſommamente terribile; perchè tolto all' uomo il tempo di pentirſi, di ravvederſi, di meritare, che può eſſer di lui?

Verſ. 7. *Ma ne' giorni del parlare del ſettimo Angelo . . . ſarà compito il miſtero di Dio &c.* Suonata che avrà il ſettimo Angelo la ſua tromba, ſarà poſto fine al miſtero della glorificazione della Chieſa, e della riprovazione de' nemici di eſſa, miſtero tante volte adombrato nelle ſcritture de' Profeti, ed anche nel nuovo teſtamento da Criſto, e dagli Apoſtoli.

Verſ. 10. *Ed era alla mia bocca dolce &c.* Da principio

dolce come mele: ma divorato che l'ebbi, funne amareggiato il mio ventre.

11. E diſſe a me: fa d'uopo, che tu profeti di bel nuovo a genti, ed a popoli, ed a linguaggi, ed a molti Re.

tanquam mel dulce: & cum devoraſſem eum, amaricatus eſt venter meus:

11. *Et dixit mihi: oportet te iterum prophetare gentibus, & populis, & linguis, & Regibus multis.*

le coſe contenute in queſto libro mi recavano conſolazione, e piacere, mirando l'avveramento delle parole di Dio, e de' ſuoi Profeti, e la ricompenſa renduta a' ſervi fedeli, ed anche la vendetta degli oltraggi fatti dagli empj alla divina bontà; ma ruminando di poi dentro me ſteſſo, e conſiderando la perdita di tant' infelici, queſto libro mi ricolmò di amarezza, e di dolore.

Verſ. 11. *Fu d' uopo, che tu profeti di bel nuovo a genti &c.* Queſte nuove profezie ſono quelle, che ſi vedranno ne' capitoli ſeguenti. Alcuni però l'eſpongono in altra guiſa, e come ſe voleſſe dir l' Angelo: tu adeſſo ſei in queſt' iſola eſule, e muto; ma ſarai liberato, tornerai nell' Aſia, e predicherai a molte nazioni, ed a molti principi, ed al mondo tutto annunzierai quel, che hai quì veduto.

CAPO XI.

Giovanni miſurando il tempio ode, che due teſtimonj debbono predicare, i quali la beſtia, che ſale dal mare, porrà a morte: ma quelli riſuſcitati vanno al cielo, e da un tremuoto ſono uccise ſette mila perſone, ed al canto del ſettimo Angelo i ventiquattro ſeniori rendono grazie a Dio.

1. E fummi data una canna come una verga, e fummi detto: ſorgi, e miſura il tempio di Dio, e l'altare, e quelli, che in eſſo adorano.

1. *ET datus eſt mihi calamus ſimilis virgæ, & dictum eſt mihi: ſurge, & metire templum Dei, & altare, & adorantes in eo:*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *E fummi data una canna:* Vuol dire una canna

2. Ma l'attio, ch'è fuori del tempio, lascialo da parte, e nol misurare: imperocchè è stato dato alle genti, e calpesteranno la città santa per quarantadue mesi.

3. Ma darò a' due miei testimonj, che per mille dugento sessanta giotni profetino vestiti di sacco.

2. *Atrium autem, quod est foris templum, ejice foras, & ne metiaris illud: quoniam datum est gentibus, & civitatem sanctam calcabunt mensibus quadraginta duobus:*

3. *Et dabo duobus testibus meis, & prophetabunt diebus mille ducentis sexaginta, amicti saccis.*

---

da misura, come quella, che si usa sotto nome di canna, colla quale si misurano ed i panni, ed il legname &c.

Misura il tempio di Dio &c. Questo tempio significa la Chiesa di Cristo, della quale il tempio di Gerusalemme fu figura. Di questo tempio, e dell' altare è ordinato a Giovanni di prendet misura, e di contare quelli, che adotano in esso, viene a dire, i fedeli, i quali per la loro fede saran degni di offerire a Dio un culto santo, e sincero. Misura adunque Giovanni la Chiesa militante de' santi, che si troverranno nel mondo al tempo dell' Anticristo, e trionferanno di questo, e di tutti gli altri nemici.

Vers. 2. *Ma l' atrio, ch' è fuori del tempio, lascialo da parte*: Allude all' ultimo atrio appartenente al tempio, il qual atrio era detto *de' Gentili*. Non misurare l' atrio del popolo, perchè questo ancora occuperanno i Gentili; e vuol dire: non tenet conto, non misurare, e non contare i Cristiani deboli, e di vita rilassata, e mondana, perchè questi abbandonata la fede si uniranno co' Gentili, e coll' Anticristo. Vedi S. Gregorio *Moral.* XXVIII. 6.

E calpesteranno la città santa &c. Quella, che ptima indicò col nome di tempio, la chiama adesso la città santa. Questa sarà devastata (ed ancor petvertita in parte) dall' Anticristo, e dagli Anticristiani per lo spazio di tre anni, e mezzo. Questo spazio al regno dell' Anticristo fu prefisso anche in Daniele VII. 25.: *saranno date in mano di lui per un tempo, pe' tempi, e per la metà del tempo*, viene a dire, per un anno, per due anni, e per un mezz' anno.

Vers. 3. *Ma darò a' due miei testimonj, che . . . profetino &c.* I Padri, e gl' interpreti assai generalmente convengono, che questi due predicatori, i quali saranno mandati da Dio ad opporsi all' Anticristo, sieno Enoch, ed Elia. Questi vestiti di sacco predicheranno la penitenza, e profe-

4. Queſti ſono i due ulivi, ed i due candellieri poſti davanti al Signore della terra.

5. E ſe alcuno vorrà offendergli, uſcirà fuoco delle loro bocche, che divorerà i lor nemici: imperocchè in tal guiſa fa d'uopo, che ſia ucciſo chi vorrà far loro alcun male.

4. *Hi ſunt duæ olivæ, & duo candelabra in conſpectu Domini terræ ſtantes.*

5. *Et ſi quis voluerit eis nocere, ignis exiet de ore eorum, & devorabit inimicos eorum: & ſi quis voluerit eos lædere, ſic oportet eum occidi.*

---

teranno per mille dugento ſeſſanta giorni, viene a dire per tre anni e mezzo detti di ſopra, perchè dando trenta giorni per meſe, come facean gli Ebrei, ed i Greci, ed altri popoli, i quarantadue meſi, ed i tre anni e mezzo fanno mille dugento ſeſſanta giorni.

Verſ. 4. *Queſti ſono i due ulivi, ed i due candellieri &c.* Appropria ad Enoch, e ad Elía le parole di Zaccaria IV. 12. 14.; onde quantunque poſſa eſſere, che il Profeta aveſſe in viſta anche Zorobabele, e Gioſuè, il primo capo del popolo, il ſecondo ſommo Pontefice; contuttociò dee dirſi, che a queſti due teſtimonj ſi alzaſſe lo ſpirito del Profeta, i quali alla fine de' ſecoli riſtoreranno la Chieſa, e la fede del Salvatore. Vedi S. Gregorio *Hom.* 12. *in Ezechiel.* In queſte parole adunque alludeſi a' due Cherubini, i quali furono da Salomone formati di legno di ulivo, 3. *Reg.* VI. 32. Imperocchè ſiccome queſti il propiziatorio coprivano, e l'arca, così Enoch, ed Elía copriranno, e difenderanno la Chieſa. Oltre a ciò l'olio, e l'ulivo nelle ſcritture ſignifica la miſericordia, e queſta ſarà in queſti due grandi uomini, i quali compaſſionando la orribile ſtrage, che farà delle anime l'Anticriſto, s'impiegheranno con tutto il loro potere, e daranno anche la vita per ſalvare dall'eterna morte i fratelli. In Zaccaria *cap.* IV. di un ſol candelliere ſi fa menzione, che ha due ulivi a' ſuoi lati; quì ſi hanno due candellieri, e ſi allude al candelliere d'oro a ſette lumi, ch'era nel tempio, il qual candelliere di molta luce tutto empieva il ſantuario. Così di queſti vuol dire il noſtro Profeta quello ſteſſo, che del Batiſta diſſe Criſto: *Egli era una lampana ardente, e luminoſa.*

Verſ. 5. *Uſcirà fuoco delle loro bocche, che divorerà &c.* Allude al fuoco, che Elía fece ſcendere dal cielo *per tre volte*, *Eccleſ.* XLVIII. 3. Lo ſteſſo farà in quel tempo il

6. Queſti hanno poteſtà di chiudere il cielo, ſicchè non piova nel tempo del lor profetare: ed hanno poteſtà ſopra le acque, per cangiarle in ſangue, e di percuoter la terra con qualunque piaga, ogni volta che vogliano.

6. Hi habent poteſtatem claudendi cælum, ne pluat diebus prophetiæ ipſorum: & poteſtatem habent ſuper aquas convertendi eas in ſanguinem, & percutere terram omni plaga, quotieſcunque voluerint.

7. Finito poi che abbian di rendere teſtimonianza, la beſtia, che vien ſu dall'abiſſo, muoverà ad eſſi guerra, e li ſupererà, e gli ucciderà.

7. Et cum finierint teſtimonium ſuum, beſtia, quæ aſcendit de abyſſo, faciet adverſum eos bellum, & vincet illos, & occidet eos.

8. Ed i corpi loro giaceranno nella piazza della città grande, che ſi chiama ſpiritualmente Sodoma, ed Egit-

8. Et corpora eorum jacebunt in plateis civitatis magnæ, quæ vocatur ſpiritualiter Sodoma, & Ægyptus,

---

medeſimo Elia, ed Enoch. Ad una loro parola, e ad un loro cenno verrà il fuoco dal cielo a divorare chiunque tenterà di oltraggiarli. Vedi 4. *Reg.* 1. 10.

Verſ. 6. *Hanno poteſtà di chiudere il cielo &c.* Vedi 3. *Reg.* XVII. 1. il fatto di Elia, e Jacob. *cap.* v. 17. E generalmente vuol dire, che avranno queſti due teſtimonj la poteſtà de' miracoli eguale a quella, ch' ebbe Mosè per umiliar Faraone, e l' Egitto; onde come di Mosè fu detto, ch' egli fu coſtituito Dio di Faraone, così Enoch, ed Elia avranno poteſtà ſovrana contra l' Anticriſto, e contra gli empj ſeguaci dell' Anticriſto. Vedi *Exod.* VII.

Verſ. 7. *La beſtia, che vien ſu dall' abiſſo &c.* L' Anticriſto ſarà così crudele, e fiero, che ſi riputerà uſcito dell' inferno, tanto più, che ſarà poſſeduto, ed agitato da' demonj, i quali per mezzo di lui ſfogheranno la loro rabbia contra i due teſtimonj, e contra tutt' i ſanti.

Verſ. 8. *Ed i corpi loro giaceranno nella piazza della città grande &c.* Queſto luogo preſo alla lettera, come generalmente vien preſo dal comune degl' Interpreti antichi, e moderni, dimoſtra, che la ſede, e la reggia dell' Anticriſto ſarà in Geruſalemme; imperocchè egli vorrà eſſere creduto il Meſsía promeſſo agli Ebrei; e perciò l' erede del trono di Davidde, e di Salomone. Geruſalemme è chiamata ſorella

to, dove anche il Signore di eſſi fu crocifiſſo.

ubi & Dominus eorum crucifixus eſt.

---

di Sodoma in Ezechiele xvi. 39., quaſi ſimile a queſta nelle ſcelleraggini. Vedi anche *Iſai.* i. 10., iii. 9. Ad eſſa pure conviene il nome di Egitto, come a perſecutrice de' ſanti, rea del ſangue di tutt' i Profeti. Per un altro titolo ancora converrà ad eſſa il nome di Egitto a' tempi dell'Anticriſto, viene a dire, per l'aperta idolatria, e per le ſuperſtizioni, che vi regneranno, quando eſſa ſarà ſotto il governo dello ſteſſo Anticriſto. S. Girolamo nella celebre lettera ad Ebidia queſt. 8. ſcrive così: *Geruſalemme non è più chiamata la città ſanta; ma perduta ogni ſantità, e l'antico ſuo nome, ſpiritualmente eſſa ſi chiama Sodoma, ed Egitto, affinchè in luogo di eſſa ſi edifichi una città nuova, cui rallegri l'impeto della fiumana, e di mezzo alla quale ſcaturiſce una fontana, la quale del mondo tutto addolcì l'amarezza.* In queſta città adunque, nella quale fu crocifiſſo il Signore, e fuori della quale non ſi dà caſo, che periſca un Profeta (come alla ſteſſa città fu rimproverato da Criſto *Luc.* xiii. 33.) ivi, dico, ſaran meſſi a morte Elia, ed Enoch. Quegl' interpreti, i quali in queſti ultimi anni hanno adottato un nuovo ſiſtema per la ſpoſizione di queſto libro, e ſecondo queſto pretendono, che Roma, e non Geruſalemme ſia la città, di cui quì ſi parla, fanno per quanto a me pare, violenza alle parole del noſtro Profeta. Riſpondiamo però a due difficoltà, che fanno eſſi a noi. Geruſalemme dopo la ſua diſtruzione fino al tempo, al quale ſi può preſumere, che alluda Giovanni, non può eſſer chiamata la città grande. Noi riſpondiamo, che quanto al tempo crediamo, che voglia intenderſi la fine del mondo, ed il tempo del regno dell' Anticriſto; e che o ſi riguardi quello, che Geruſalemme è ſtata prima della ſua diſtruzione riguardo alla religione, o quello, ch' eſſa ſarà in quegli ultimi tempi, le conviene beniſſimo il nome di città grande. In ſecondo luogo ci viene oppoſto, che Criſto non fu crocifiſſo dentro Geruſalemme, ma fuori della porta, come oſſerva S. Paolo *Hebr.* xiii. 12. Ma Gesù Criſto nel citato luogo di S. Luca non diſs' egli, che la morte ſua, come quella degli altri Profeti doveva eſſere in Geruſalemme? Il vero ſenſo adunque di queſte parole egli è queſto, che ſiccome i Cittadini di Geruſalemme uccìſero Criſto Signore, così uccideranno queſti due Profeti.

9. E gente d' ogni tribù, popolo, lingua, nazione vedranno i loro corpi per tre dì e mezzo; e non permetteranno, che i loro corpi sien seppelliti:

10. E gli abitanti della terra goderanno, e si rallegreranno sopra di essi: e si manderanno vicendevolmente de' presenti, perchè questi due Profeti hanno dato tormento agli abitatori della terra.

11. Ma dopo tre giorni e mezzo lo spirito di vita, che vien da Dio, entrò in essi. E si alzarono in piedi, ed un timore gagliardo cadde sopra chi li vide.

12. Ed udirono una gran voce dal cielo, che disse loro: salite quassù. E salirono in una nuvola al cielo: e li videro i loro nemici.

13. Ed in quel punto accadde un gran tremuoto, e ro-

9. *Et videbunt de tribubus, & populis, & linguis, & gentibus corpora eorum per tres dies, & dimidium: & corpora eorum non sinent poni in monumentis.*

10. *Et inhabitantes terram gaudebunt super illos, & jucundabuntur: & munera mittent invicem, quoniam hi duo prophetæ cruciaverunt eos, qui habitabant super terram.*

11. *Et post dies tres, & dimidium, spiritus vitæ a Deo intravit in eos. Et steterunt super pedes suos, & timor magnus cecidit super eos, qui viderunt eos.*

12. *Et audierunt vocem magnam de cælo, dicentem eis: ascendite huc. Et ascenderunt in cælum in nube: & viderunt illos inimici eorum.*

13. *Et in illa hora factus est terræmotus magnus, & decima*

Vers. 9. *E gente d' ogni tribù &c.* Da queste parole s' inferisce, che gran concorso di gente d' ogni nazione sarà a Gerusalemme in questo tempo. Tutti (dice il Profeta) vedranno i corpi de' due testimonj lasciati insepolti per ordine dell' Anticristo; ma dopo i tre giorni e mezzo risuscitera[n]no. *Vers.* 11.

Vers. 10. *Si manderanno de' presenti*: Come ne' giorni di festa, e di allegrezza suol farsi. *Ester* IX. 19. 22.

Perchè questi due Profeti hanno dato tormento &c. La maggior parte degli uomini sedotti dall' Anticristo, e seguaci di esso, goderanno della morte de' due Profeti, ed insulteranno a' loro cadaveri, perchè questi e colle minacce, e co' gastighi avevano a quelli recato sovente terrore, e dolore.

Vers. 13. *Ed il restante furono spaventati, e dettero gl[o]*

roveſciò la decima parte della città: e furono uccisi nel tremuoto ſette mila capi d'uomini: ed il reſtante furono ſpaventati, e dettero gloria al Dio del cielo.

cima pars civitatis cecidit: & occiſa ſunt in terræmotu nomina hominum ſeptem millia: & reliqui in timorem ſunt miſſi, & dederunt gloriam Deo cæli.

14. Il ſecondo guai è paſſato: ed ecco che toſto verrà il terzo guai.

14. *Væ ſecundum abiit: & ecce væ tertium veniet cito.*

15. Ed il ſettimo Angelo diè fiato alla tromba, e grandi voci ſi alzarono in cielo, che dicevano: il regno di queſto mondo è diventato (regno) del Signor noſtro, e del ſuo Criſto, e regnerà pe' ſecoli de' ſecoli: così ſia.

15. *Et ſeptimus Angelus tuba cecinit: & factæ ſunt voces magnæ in cælo, dicentes: factum eſt regnum hujus mundi, Domini noſtri, & Chriſti ejus, & regnabit in ſæcula ſæculorum: amen.*

16. Ed i ventiquattro ſeniori, i quali ſeggono ne'troni loro nel coſpetto di Dio, ſi proſtrarono bocconi, ed adorarono Dio dicendo:

16. *Et viginti quatuor ſeniores, qui in conſpectu Dei ſedent in ſedibus ſuis, ceciderunt in facies ſuas, & adoraverunt Deum, dicentes:*

17. Grazie rendiamo a te, Signore Dio onnipotente, che ſei, e che eri, e che verrai: perchè hai fatto uſo della po-

17. *Gratias agimus tibi, Domine Deus omnipotens, qui es, & qui eras, & qui venturus es: quia accepiſti vir-*

---

ria al Dio del cielo: Tutti quelli, che ſopravviſſero alla ſtrage del gran tremuoto, atterriti, e compunti ſi convertirono a Dio, ed a Criſto per la penitenza. Imperocchè il tempo è queſto della converſione generale d' Iſraelle. *Rom.* XI. E degli Ebrei intendeſi queſto luogo, i quali in gran numero concorreranno a Geruſalemme.

Verſ. 14. *Il ſecondo guai &c.* Di queſti tre ſegnati nel capo VIII. verſ. 1. Queſti furono le tre piaghe de' tre ultimi Angeli ſuonanti la tromba, cioè del quinto, ſeſto, e ſettimo.

Verſ. 15. *Il regno di queſto mondo è diventato &c.* Già comincia a regnare Gesù Criſto; imperocchè egli ha glorificari i ſuoi Profeti, ed ha puniti i loro nemici; preſagio della punizione di tutti gli altri peccatori, e della diſtruzione del regno dell' empietà, e del peccato, dopo di che regnerà eternamente la giuſtizia, quando Criſto *avrà dato il regno a Dio Padre.* 1. Cor. XV. 24.

Verſ. 17. *Hai fatto uſo della potenza tua &c.* Allude a

tenza tua grande, ed hai acquiſtato il regno.

18. E le genti ſi ſono adirate, ed è comparſa l'ira tua, ed il tempo de' morti, perchè ſien giudicati, e di render mercede a' Profeti tuoi ſervi, ed a' ſanti, ed a quei, che temono il nome tuo, piccoli, e grandi, e di mandare in perdizione quelli, che mandano in perdizione la terra.

19. Ed apriſſi il tempio di Dio nel cielo: e videſi l'arca del ſuo teſtamento nel ſuo tempio, e n'avvennero folgori, e grida, e tremuoti, e grandine molta.

tutem tuam magnam, & regnaſti.

18. *Et iratæ ſunt gentes, & advenit ira tua, & tempus mortuorum judicari, & reddere mercedem ſervis tuis prophetis, & ſanctis, & timentibus nomen tuum, puſillis, & magnis, & exterminandi eos, qui corruperunt terram.*

19. *Et apertum eſt templum Dei in cælo: & viſa eſt arca teſtamenti ejus in templo ejus, & facta ſunt fulgura, & voces, & terræmotus, & grando magna.*

---

quel luogo de' ſalmi: *il Signore ha avuto il regno, ſi è riveſtito di ſplendore: ſi è riveſtito di fortezza il Signore, e ſe n'è cinto.* Pſ. XCII.

Verſ. 18. *E le genti ſi ſono adirate, ed è comparſa l'ira tua &c.* Gli Anticriſtiani, e gli empj ſi ſono acceſi d'ira, e fremono, vedendo i flagelli, onde tu li puniſci, e ſi preparano alla guerra, ma indarno, perchè è venuto il tempo di tue vendette, ed il tempo, in cui debbono i morti riſuſcitare, per eſſere giudicati ſecondo l'opere loro.

Verſ. 19. *Ed apriſſi il tempio di Dio nel cielo: e videſi l'arca &c.* Si aprì dinanzi agli occhi della mia mente (dice S. Giovanni) il tempio di Dio, cioè il ſancta ſanctorum del cielo, la magione de' beati, e fu veduta da me l'arca del teſtamento. Queſt'arca è l'umanità glorioſa di Gesù Criſto, ed è anche il corpo miſtico del medeſimo Criſto, cioè la Chieſa, e la congregazione de' ſanti glorificati nel cielo. I folgori, le grida, i tremuoti &c., che dopo queſta viſione udì il noſtro Profeta, dimoſtrano l'ira di Dio armato per ultimo ſterminio degli empj.

CAPO XII.

La donna partorito avendo un figliuolo su gli occhi del dragone, il figliuolo di lei fu rapito a Dio: quindi appiccatasi la battaglia nel cielo, cadutone il dragone, cominciò a perseguitare la stirpe della donna.

1. ED un gran prodigio fu veduto nel cielo: una donna vestita di sole, e la luna sotto i piedi di lei, e sulla testa di lei una corona di dodici stelle:

1. *ET signum magnum apparuit in cælo: mulier amicta sole, & luna sub pedibus ejus, & in capite ejus corona stellarum duodecim:*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Una donna vestita di sole, e la luna sotto i piedi di lei &c.* In cielo vide Giovanni questo prodigio, perchè la Chiesa, la quale era significata per questa donna, ha per sua origine il cielo, donde discese il divino capo di lei, e celeste è la dottrina, ed i costumi di essa, e la speranza, e tutti gli obbietti dell' amore di essa sono nel cielo, dove la miglior parte di essa, i giusti beatificati hanno sede. Questa donna adunque ella è la Chiesa, particolarmente quella, che sarà negli ultimi tempi; ed essa è chiamata donna, come sposa di Gesù Cristo. La Chiesa è quella, che ajutata dall' Arcangelo Michele, e dagli Angeli di lui combatte, e combatterà fino alla fine de' secoli col dragone, cioè col diavolo, e con gli angeli di lui. Or in questo combattimento si allude manifestamente a due gran fatti. Primo, al combattimento, che fu in cielo tra gli Angeli, nel quale fu vinto Lucifero, e co' suoi seguaci discacciato dal cielo; in secondo luogo si allude al mistero della incarnazione del Verbo, ed al parto della Vergine, ed al Figliuolo di lei Gesù Cristo. Questi è quel bambino maschio odiato altamente dal diavolo, e per ragione del quale una rabbiosa ira prese quegli contra la Chiesa. Quindi appena nato cercò di farlo morire per le mani di Erode, e fuggito Cristo in Egitto, fece uccidere sì gran numero d'innocen-

2. Ed essendo gravida, gridava pe' dolori del parto, patendo travaglio nel partorire.

3. Ed un altro prodigio fu veduto nel cielo: atteso che ecco che un gran dragone rosso, che avea sette teste, e dieci corna, e sette diademi sulle sue teste,

2. *Et in utero habens, clamabat parturiens, & cruciabatur, ut pariat.*

3. *Et visum est aliud signum in cœlo: & ecce draco magnus rufus, habens capita septem, & cornua decem: & in capitibus ejus diademata septem,*

---

ti, ed assunto quello al cielo, perseguitò gli Apostoli, e tutt' i credenti, e continuerà a perseguitarli fino alla fine del mondo. Quindi è, che con S. Ambrogio, Agostino (*lib. 4. symb. ad cathecum.*) Bernardo, Andrea Cesar., Areta, Aimone, Ausberto &c. può questo luogo appropriarsi anche alla Vergine, perchè ella è in certo modo madre della Chiesa (come dice S. Ambrogio) essendo madre di colui, ch' è capo della stessa Chiesa. La Chiesa adunque è vestita di sole, perchè Cristo vero sole di giustizia (*Malach.* IV. 2.) la veste, la circonda, e l' adorna; onde così sovente l' Apostolo i Cristiani esorta a rivestirsi di Gesù Cristo. Essa ha sotto i piedi la luna, viene a dire, tutte le cose temporali, e tutte le creature soggette a cangiamento, ed a mutazione, le quali essa disprezza. *Greg. Moral. l. 34. cap.* XII. Essa ha dodici stelle, che le fanno al capo nobil corona, e queste stelle sono i dodici Apostoli, che la fondarono, e la illustrarono mirabilmente.

Vers. 2. *Ed essendo gravida, gridava pe' dolori &c.* La Chiesa negli ultimi tempi in mezzo ad acerbissime persecuzioni partorirà tutt' ora de' figliuoli a Cristo.

Vers. 3. *Un gran dragone rosso, che avea sette teste, e dieci corna, e sette diademi:* Questo dragone è il demonio. Il color rosso significa, ch' egli è omicida fin da principio, come di lui disse Cristo. Egli ha sette teste, delle quali la principale ha dieci corna, e tutte sette hanno il diadema. Le dieci corna sono i dieci Re, i quali domineranno la terra, allorchè verrà l'Anticristo, de' quali Re ne ucciderà tre l'Anticristo, onde atterriti gli altri sette a lui si soggetteranno, e con lui perseguiteranno la Chiesa. Similmente i sette capi sono sette altri Re, de' quali uno è l' Anticristo, e gli altri sei precederanno lo stesso Anticristo. Vedi *cap.* XVII. 9. 12.

4. E la coda di lui traeva la terza parte delle ſtelle del cielo, le quali egli precipitò in terra: e queſto dragone ſi poſe davanti alla donna, che ſtava per partorire, per divorare il ſuo figliuolo, quando l'aveſſe dato alla luce.

4. *Et cauda ejus trahebat tertiam partem ſtellarum cæli, & miſit eas in terram: & draco ſtetit ante mulierem, quæ erat paritura; ut cum peperiſſet, filium ejus devoraret.*

5. Ed ella partorì un figliuolo maſchio, il quale è per governare tutte le nazioni con ſcettro di ferro: ed il figliuolo di lei fu rapito a Dio, ed al trono di lui,

5. *Et peperit filium maſculum; qui recturus erat omnes gentes in virga ferrea: & raptus eſt filius ejus ad Deum, & ad thronum ejus,*

6. E la donna ſcappò alla ſolitudine, dove avea luogo preparatole da Dio, perchè ivi la nudriſcano per mille dugento ſeſſanta giorni.

6. *Et mulier fugit in ſolitudinem, ubi habebat locum paratum a Deo, ut ibi paſcant eam diebus mille ducentis ſexaginta.*

Verſ. 4. *E la coda di lui traeva la terza parte delle ſtelle*: Tanto la teſta principale del dragone, come anche la coda figurano l'Anticriſto. *Greg. lib.* XXXII. *moral.* 14. Egli ſi tirerà dietro la terza parte delle ſtelle, viene a dire, la terza parte de' più illuſtri, e diſtinti Criſtiani, come ſono i Dottori, e Maeſtri della Chieſa. Così di Antioco Epifane ſi dice *Dan.* VIII. 10. *: gettò giù de' forti, e delle ſtelle, e le conculcò*. Vedi ivi S. Girolamo. Li tirerà il dragone colla ſua coda, cioè colle ſollecitazioni, e colle luſinghe, che adoprerà l'Anticriſto a pervertirli.

Verſ. 5. *Ella partorì un figliuolo maſchio, il quale è per governare &c.* La Chieſa, che dà a Criſto de' veri figliuoli maſchi, viene a dire, forti, e pieni di vigore, e di ſpirito, la ſteſſa Chieſa egualmente ſi dice, che partoriſce Criſto ne' cuori de' fedeli; e per queſta ragione, (come dice un antico interprete) uno ſteſſo figliuolo partoriſce Maria, e la Chieſa. Imperocchè a Criſto propriamente appartiene il fermo eterno dominio ſopra tutte le nazioni della terra, come dice S. Giovanni, uſando le parole del ſalmo 11.

Ed il figliuolo di lei fu rapito a Dio &c. I forti del popolo criſtiano voleranno al cielo per mezzo del martirio, fuggendo in tal guiſa dalle fauci del dragone.

Verſ. 6. *E la donna ſcappò alla ſolitudine, dove &c.* In

7. E seguì in cielo una gran battaglia: Michele co' suoi Angeli combatterono contra il dragone, ed il dragone, e gli Angeli di lui combatterono:

7. *Et factum est prælium magnum in cælo: Michael, & Angeli ejus prœliabantur cum dracone, & draco pugnabat, & Angeli ejus:*

8. Ma non la vinsero, nè vi fu più luogo per essi nel cielo.

8. *Et non valuerunt, neque locus inventus est eorum amplius in cælo.*

---

tali circostanze la turba de' fedeli più deboli, perduti coloro, i quali col loro zelo, e con la costanza della loro fede erano di gran conforto alla Chiesa, fuggiranno ne' deserti, e nelle solitudini, come già avvenne nella gran persecuzione di Decio, quando molti Cristiani andarono a nascondersi nelle più aspre montagne, e nelle caverne. Tra questi fu S. Paolo autore della vita eremitica, come racconta S. Girolamo. Vedi gli Atti de' martiri di Nicomedia presso il Ruinart. Questa fuga sembra, che debba seguire dopo ucciso il dragone. Vers. 14.

Dove avea luogo preparatole da Dio, perchè ivi la nudrisсano &c. Tutto questo dimostra la perpetua costante cura, che ha Dio della sua Chiesa. In sì terribili frangenti, in sì grande sconvolgimento di cose, quale sarà allora, Dio tien prepararo alla Chiesa il luogo del suo rifugio, dov' essa sarà al coperto dal furor della persecuzione; nè questo solo: non mancherà alla Chiesa anche dopo la perdita di tanti forti, di tanti Vescovi, di tanti Sacerdoti, chi col pane della parola la pasca, chi la consoli, e la ristori co' sagramenti, chi la regga, e governi per tutt' i tre anni, e mezzo della persecuzione.

Vers. 7. *E seguì in cielo una gran battaglia &c.* A somiglianza di quello, che fu in cielo tra Michele unito con gli altri Angeli di Dio, e Lucifero seguitato da' suoi Angeli ribelli, terribil combattimento sarà nella fine de' secoli tra la Chiesa assistita da Michele, e dagli Angeli di lui, ed il dragone, cioè il demonio medesimo, e gli spiriti infernali. Combatterà Michele, ajutando, ed animando i Cristiani, ed in particolare i ministri della Chiesa, perchè con Enoch, ed Elia fortemente resistano all' Anticristo, il quale avrà in suo ajuto il diavolo, e gli Angeli di lui. Si confronti la profezia di Daniele *cap.* XII. 1. Vedi anche Beda, e S. Gregorio *Moral.* XXXII. 12., *Hom.* 34. *in evang.*

Vers. 8. *Nè vi fu più luogo per essi nel cielo:* Seguita ad

9. E fu gittato quel gran dragone, quell' antico ſerpente, che diavolo appellaſi, e ſatana, il quale ſeduce tutta la terra: e fu gittato per terra, e con lui furono gittati i ſuoi Angeli.

9. *Et projectus eſt draco ille magnus ſerpens antiquus, qui vocatur diabolus, & ſatanas, qui ſeducit univerſum orbem: & projectus eſt in terram, & Angeli ejus cum illo miſſi ſunt.*

10. Ed udii voce ſonora in cielo, la quale diceva: adeſſo è compiuta la ſalute, e la potenza, ed il regno del noſtro Dio, e la Poteſtà del ſuo Criſto: perchè è ſtato diſcacciato l' accuſatore de' noſtri fratelli, il quale gli accuſava dinanzi al noſtro Dio dì, e notte.

10. *Et audivi vocem magnam in cælo dicentem: nunc facta eſt ſalus, & virtus, & regnum Dei noſtri, & Poteſtas Chriſti ejus: quia projectus eſt accuſator fratrum noſtrorum, qui accuſabat illos ante conſpectum Dei noſtri die ac nocte.*

11. Ed eſſi lo ſuperarono in virtù del ſangue dell' Agnello, ed in virtù della pa-

11. *Et ipſi vicerunt eum propter ſanguinem Agni, & propter verbum teſtimonii ſui,*

---

alludere al combattimento antico di S. Michele contra Lucifero. Queſta ultima ſconfitta ſarà per queſti ſuperbi ſpiriti come una nuova caduta dal cielo.

Verſ. 9. *E fu gittato per terra, e con lui &c.* Allude alla pena data da Dio al ſerpente ſeduttore della prima donna: *ſul tuo petto camminerai.* Gen. III. 14. Viene a dire: ti ſtraſcinerai per terra, ſignificando l'abbiezione, e viltà, da cui non avrebbe mai potuto alzarſi il demonio. Nella ſteſſa guiſa dimoſtra il noſtro Profeta, come lo ſteſſo dragone infernale ſarà negli ultimi tempi vinto, e conculcato da' giuſti mediante l'ajuto, e l'aſſiſtenza del cielo.

Verſ. 10. *Adeſſo è compiuta la ſalute, e la potenza &c.* Si rappreſentano le acclamazioni degli Angeli, e di tutta la corte celeſtiale per la vittoria, che ſarà riportata da' giuſti contra l'Anticriſto, ed il demonio, nella quale vittoria ſi dice, che ſarà compiuta la ſalute degli eletti di Dio, e ſtabilita la potenza, ed il regno di Dio, e di Gesù Criſto.

E' ſtato diſcacciato l' accuſatore &c. Vedi *Job.* I. 6. 9. 12.; II. 1. 23.

Verſ. 11. *Lo ſuperarono in virtù del ſangue dell' Agnello, ed in virtù &c.* La virtù del ſangue di Criſto, e la intre-

rola di loro teſtimonianza, e non amarono le anime loro ſino alla morte.

12. Per queſto rallegratevi, o cieli, e voi, che in eſſi abitate. Guai alla terra, ed al mare, imperocchè a voi ſcende il diavolo con ira grande, ſapendo di avere poco tempo.

13. E dopo che vide il dragone, com' era ſtato gittato ſulla terra, perſeguitò la donna, che avea partorito il maſchio:

14. E furon date alla donna due ale di groſſa aquila, perchè volaſſe lungi dal ſerpente nel deſerto al ſuo poſto, dov' è nudrita per un tempo, per tempi, e per la metà d' un tempo.

& non dilexerunt animas ſuas uſque ad mortem.

12. *Propterea lætamini cæli, & qui habitatis in eis. Væ terræ, & mari, quia deſcendit diabolus ad vos, habens iram magnam, ſciens, quod modicum tempus habet.*

13. *Et poſtquam vidit draco, quod projectus eſſet in terram, perſecutus eſt mulierem, quæ peperit maſculum:*

14. *Et datæ ſunt mulieri alæ duæ aquilæ magnæ, ut volaret in deſertum in locum ſuum, ubi alitur per tempus, & tempora, & dimidium temporis, a facie ſerpentis.*

---

pida confeſſione della loro fede ſaranno le armi, onde ſarà debellato il demonio da' veri Criſtiani alla fine del mondo. Eglino non riſparmieranno le loro vite, ma ſi eſporranno volentieri alla morte per non rinnegare il nome di Criſto. Queſta bella eſpreſſione: *non amarono le anime loro ſino alla morte*, ſpiega mirabilmente quelle parole di Criſto: *chi vorrà ſalvare l'anima ſua, la perderà; e chi perderà l'anima ſua per amor mio, la ſalverà.* Luc. IX. 24.

Verſ. 12. *Guai alla terra, ed al mare, imperocchè a voi ſcende &c.* Il diavolo vinto, e proſtrato da' forti Criſtiani, e da' martiri, e da Enoch, e da Elia, arderà di maggiore ſdegno contra il rimanente de' fedeli, e tanto più, che conoſcerà non reſtargli più ſe non poco tempo a proccurare la loro perdizione.

Verſ. 14. *E furon date alla donna due ale di groſſa aquila &c.* Queſte due ale di groſſa aquila, ſecondo un greco interprete, ſignificano la doppia carità, per la quale i fedeli ſi porranno in ſicuro dal furor del ſerpente, cuſtoditi da Dio ne' luoghi aſſegnati dalla provvidenza divina per lo-

15. Ed il ſerpente gettò fuora dalla ſua bocca quaſi un fiume d' acqua dietro alla donna, affin di farla portar via dalla fiumana.

15. *Et miſit ſerpens ex ore ſuo poſt mulierem, aquam tanquam flumen, ut eam faceret trahi a flumine.*

16. Ma la terra diede ſoccorſo alla donna, ed aprì la terra la ſua bocca, ed aſſorbì la fiumana, che il dragone avea gettata dalla ſua bocca.

16. *Et adjuvit terra mulierem, & aperuit terra os ſuum, & abſorbuit flumen, quod miſit draco de ore ſuo.*

17. E s' irritò il dragone contra la donna: ed andò a far guerra con quei, che reſtavano del ſeme di lei, i quali oſſervano i precetti di Dio, e ritengono la confeſſione di Gesù Criſto.

17. *Et iratus eſt draco in mulierem: & abiit facere prælium cum reliquis de ſemine ejus, qui cuſtodiunt mandata Dei, & habent teſtimonium Jeſu Chriſti.*

---

ro ricovero per un anno, due anni, e mezzo anno, cioè per tre anni, e ſei meſi, come è detto *cap.* XI. 2., ovvero per quarantadue meſi, come diceſi *cap.* XI. 3. Nella ſolitudine adunque ſarà per queſto ſpazio di tempo ſoſtenuta, e nudrita la Chieſa da' ſuoi paſtori. Vedi quello, che della Chieſa giudaica è ſcritto 1. *Machab.* II. 29.

Verſ. 15. *Gettò fuora . . . quaſi un fiume d' acqua dietro alla donna &c.* Allude alle balene, ed a' grandi peſci, i quali gettano come monti di acque dalle loro bocche. Queſto fiume di acqua gettato dal dragone contra la donna ſignifica una inondazione di afflizioni, di tribolazioni, e di perſecutori, per mezzo de' quali tenterà il diavolo di abbattere i veri fedeli. Vedi *Pſ.* CXXIII. 4., e *Pſ.* LXVIII. 2.

Verſ. 16. *Aprì la terra la ſua bocca, ed aſſorbì la fiumana*: Dio, e gli Angeli poſti da Dio a guardia della donna faranno, che apertaſi la terra divori i perſecutori, come una volta aſſorbì Datan, ed Abiron. *Num.* XVI. 31.

Verſ. 17. *Andò a far guerra con quei, che reſtavano del ſeme di lei &c.* Andò a far guerra a tutti que' figliuoli della Chieſa, i quali o perchè più animoſi, e coſtanti, ovvero perchè più lontani dal grande incendio della perſecuzione non erano fuggiti nelle ſolitudini, e pe' deſerti. Queſta è quella guerra moſſa dal dragone per mezzo delle due beſtie, deſcritta nel capo ſeguente.

18. Ed esso si posò sull'arena del mare.

18. *Et stetit supra arenam maris.*

Vers. 18. *Ed esso si posò sull' arena del mare*: Si posò sul lido come quello, che preparavasi a muover guerra contra i fedeli ed in terra, e nel mare. Alcuni interpreti hanno pensato, che per quest' arena vengano significati i mali uomini, gli empj, i quali sono, come l'arena, instabili e sterili d'ogni buona opera, come notò Origene, e S. Agostino; imperocchè in questi riposo trova, e conforto il demonio vinto da' santi.

CAPO XIII.

La bestia uscita del mare con sette teste, e dieci corna, e dieci diademi, della quale è saldata la piaga, bestemmia Dio, e debella i santi; ed un' altra bestia a due corna, uscita della terra, regge il partito della prima, costringendo gli uomini a fare, e adorare l' immagine di essa, ed a portare il carattere del suo nome.

1. E Vidi una bestia, che saliva dal mare, che avea sette teste, e dieci corna, e sopra le sue corna dieci diademi, e sopra le sue teste nomi di bestemmia.

1. *Et vidi de mari bestiam ascendentem, habentem capita septem, & cornua decem, & super cornua ejus decem diademata, & super capita ejus nomina blasphemiæ.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *E vidi una bestia, che saliva dal mare &c.* Questa bestia, secondo tutt' i Padri, ed interpreti antichi, è l'Anticristo. Così tra gli altri S. Ireneo *lib.* 5. XXVIII., Tertulliano, Gregorio Nazianzeno &c. Il mare, del quale esce fuora questa bestia, egli è il secolo perverso, in cui tutto è incostanza, amarezza, pericoli.

Avea sette teste: Queste dinotano i sette Re, de' quali gli Stati saranno occupati dall' Anticristo. *Cap.* XVII.

E dieci corna, e sopra . . . dieci diademi: Queste corna significano dieci Re, che saranno alla venuta dell' Anticri-

2. E la beſtia, ch' io vidi, era ſimile al pardo, ed i ſuoi piedi come piedi d' orſo, e la ſua bocca come bocca di leone. Ed il dragone diede ad eſſa la ſua forza, ed il ſuo potere grande.

2. *Et beſtia, quam vidi, ſimilis erat pardo, & pedes ejus ſicut pedes urſi, & os ejus ſicut os leonis. Et dedit illi draco virtutem ſuam, & poteſtatem magnam.*

3. E vidi una delle ſue teſte come piagata a morte: ma la ſua piaga mortale fu guarita. E tutta quanta la terra con ammirazione ſeguì la beſtia.

3. *Et vidi unum de capitibus ſuis quaſi occiſum in mortem: & plaga mortis ejus curata eſt. Et admirata eſt univerſa terra poſt beſtiam.*

ſto, de' quali tre egli ne vincerà, e gli ucciderà, e gli altri ſette a lui ſi ſoggetteranno. Vedi Daniele *cap.* VII. 21. 25.

E ſopra le ſue teſte nomi di beſtemmia: Queſti ſette Re ſono precurſori dell' Anticriſto, e perſeguiteranno la Chieſa, e beſtemmieranno Gesù Criſto, come vedremo nel capo XVII.

Verſ. 2. *Era ſimile al pardo &c.* Il pardo ha la pelle macchiata di varj colori, è beſtia crudele, e ſanguinaria, ed è velociſſimo al corſo. Così l' Anticriſto ſarà macchiato di ogni bruttura, ed iniquità, ſarà crudeliſſimo, e come folgore ſcorrerà, e devaſterà in poco tempo la terra. Avrà i piedi d'orſo, cioè piedi fortiſſimi per conculcare i fedeli, e la bocca, ed il ruggito come quel del leone: onde la ſola voce di lui cagionerà grande ſpavento ne' cuori de' fedeli. A queſta beſtia darà il demonio la ſua poteſtà, viene a dire, le ſue arti, le ſue ſeduzioni, i falſi miracoli, e tutt' i mezzi, ch' egli ſuol adoperare per far male agli uomini.

Verſ. 3. *E vidi una delle ſue teſte come piagata a morte &c.* Dal verſ. 12. ſi conoſce, che quegli, ch' è ora piagato come a morte, è l' Anticriſto; imperocchè ivi ſi dice, che ſarà adorata la beſtia, di cui ſarà ſtata guarita la piaga, il che certamente dell' Anticriſto ſi vuole intendere, e non di altro Re. Dice *una delle ſue teſte*, cioè quella, ch' è propriamente la teſta dell' Anticriſto, perchè le altre ſei ſono degli altri Re. Si deſcrive adunque in queſto luogo, ſecondo varj interpreti, l'empia invenzione dell' Anticriſto, il quale fingendoſi ferito mortalmente, e morto di fatto, paſſati tre giorni apparirà repentinamente come riſuſcitato da morte, contraffacendo la riſurrezione del Figliuolo di

4. Ed adorarono il dragone, che dette potestà alla bestia: ed adorarono la bestia, dicendo: chi è da paragonarsi colla bestia? E chi potrà combattere con essa?

5. E fulle data una bocca per dir cose grandi, e bestemmie: e fulle dato potere d' agire per mesi quarantadue.

6. Aprì adunque la sua bocca in bestemmie contra Dio, a bestemmiare il suo nome, ed il suo tabernacolo, e gli abitatori del cielo.

4. *Et adoraverunt draconem, qui dedit potestatem bestiæ: & adoraverunt bestiam, dicentes: quis similis bestiæ? Et quis poterit pugnare cum ea?*

5. *Et datum est ei os loquens magna, & blasphemias: & data est ei potestas facere menses quadraginta duos.*

6. *Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum, blasphemare nomen ejus, & tabernaculum ejus, & eos, qui in cælo habitant.*

Dio, onde riscuoterà le adorazioni degli uomini, i quali si getteranno dal suo partito. Non sarà veramente mortale la piaga, ma tale apparirà a giudizio degli uomini, e secondo i lumi dell' arte umana, come sarà pur finta la morte, e la risurrezione del figliuolo dell' iniquità.

Vers. 4. *Adorarono il dragone . . . ed adorarono la bestia &c.* L' Anticristo stesso vorrà essere propriamente adorato non meno, che il suo Signore, il demonio. Vedi 1. *Thess.* 11.

Chi è da paragonarsi colla bestia? Bestia lo dice S. Giovanni; ma i seguaci dell' Anticristo lo chiameranno Messia, Cristo, e Dio, come osserva Beda, ed altri; onde nel versetto seguente si dice, che dirà cose grandi, cioè, parlerà superbamente di se, e profferirà grandi bestemmie.

Vers. 5. *E fulle data una bocca . . . per mesi quarantadue:* Dionigi di Alessandria in una lettera ad Eramnione presso Euseb. *Hist. lib.* VII. 10. applicò queste parole all' Imperadore Valeriano, il quale dopo essere stato ne' primi tre anni del suo impero favorevole a' Cristiani, negli altri tre anni e mezzo li perseguitò crudelmente. Dionigi riguardò questo Imperadore come una figura dell' Anticristo.

Vers. 6. *Aprì . . . la sua bocca in bestemmie contra Dio &c.* Bestemmierà Dio, negherà, che siavi altro Dio fuori di se. 2. *Thessal.* 11. 4.; bestemmierà il tabernacolo di Dio, cioè la Chiesa tempio del Signore; bestemmierà finalmente i santi tutti del cielo. Egli vorrà essere tenuto come solo

7. E fu conceduto ad eſſa di far guerra co' ſanti, e di vincergli. E fulle dato potere ſopra ogni tribù, e popolo, e lingua, e nazione:

7. *Et eſt datum illi bellum facere cum ſanctis, & vincere eos. Et data eſt illi poteſtas in omnem tribum, & populum, & linguam, & gentem:*

8. Ed eſſa adorarono tutti quelli, che abitano la terra, i nomi de' quali non ſono ſcritti nel libro di vita dell' Agnello, il quale fu ucciſo dal cominciamento del mondo.

8. *Et adoraverunt eam omnes, qui inhabitant terram: quorum non ſunt ſcripta nomina in libro vitæ Agni, qui occiſus eſt ab origine mundi.*

Dio, e ſolo ſalvatore, vorrà, che di lui s' intenda tutto quello, che del Meſsía, e del Criſto ſi trova ſcritto ne' Profeti; dirà, che il noſtro Redentore, e Dio Gesù Criſto è ſtato un impoſtore; ſi fingerà morto, e riſuſcitato; in una parola tenterà di contraffare tutt' i miſterj di Criſto. Vedi S. Girolamo *in Dan.*; S. Gregorio Magno *Moral.* 30. 111.

Verſ. 8. *Tutti quelli, che abitano la terra &c.* Gli uomini terreni, e carnali, i quali non erano Criſtiani ſe non di nome, e non erano del numero de' predeſtinati.

Il quale fu ucciſo dal cominciamento del mondo: Per grazia, ed in virtù de' meriti, e della morte dell' Agnello ſono ſegnati tutti quelli, che ſono ſegnati nel libro della vita, il qual libro perciò appartiene all' Agnello, come unico principio di vita, e di ſalute per tutti gli uomini. Egli fu ucciſo fin dal cominciamento del mondo in tutte le figure, ed immagini, che di queſto Agnello divino ſi trovano nelle ſcritture. Ecco la ſpoſizione di S. Paolino ep. 27.: *Dal cominciamento de' ſecoli Criſto ne' ſuoi patiſce, e trionfa. In Abele egli è ucciſo dal fratello, in Noè egli è ſchernito dal figliuolo, in Abramo fu pellegrino, in Iſacco fu offerto, in Giuſeppe fu venduto, in Mosè fu eſpoſto, e ſcacciato, ne' Profeti lapidato, e ſegnato, negli Apoſtoli sbalzato per la terra, e per mare, ne' martiri tante volte, ed in tante maniere ucciſo. Egli anche in te* (parla ad Apro) *patiſce obbrobrj, e lui odia in te queſto mondo; ma grazie a lui, che vince, grande è giudicato, e trionfa in noi.* Alcuni interpreti coſtruiſcono queſte ultime parole in queſt'altra guiſa: *i nomi de' quali non ſono ſcritti dall' origine del*

9. Chi ha orecchio, oda.

10. Chi altrui mena ſchiavo, va in ſchiavitù: chi uccide di ſpada, biſogna, che ſia ucciſo di ſpada. Quì ſta la pazienza, e la fede de' ſanti.

11. E vidi un' altra beſtia, che ſaliva da terra, che avea due corna ſimili all' Agnello, ma parlava come il dragone.

9. *Si quis habet aurem, audiat.*

10. *Qui in captivitatem duxerit, in captivitatem vadet:* * *qui in gladio occiderit, oportet eum gladio occidi. Hic eſt patientia, & fides ſanctorum.*

* Geneſ. 9. 6. Matth. 26. 52.

11. *Et vidi aliam beſtiam aſcendentem de terra, & habebat cornua duo ſimilia Agni, & loquebatur ſicut draco.*

---

mondo (viene a dir ab eterno, prima de' ſecoli) *nel libro di vita dell' Agnello, il quale fu ucciſo*. A me ſembrerebbe violenta la traſpoſizione. Contuttociò Areta, e dopo lui altri ſpoſitori ſeguono queſta interpretazione, alla quale è favorevole la ſimile maniera di parlare *cap.* XVII. *verſ.* 8.

Verſ. 9. *Chi ha orecchio, oda:* Vuol indicare, che ſi tratta di coſe d' infinita importanza.

Verſ. 10. *Chi altrui mena ſchiavo &c.* Conſola i fedeli contra i terrori dell' Anticriſto. Colui, che prende gli altri, ſarà preſo finalmente egli ſteſſo, e l' omicida ſarà meſſo a morte.

Quì ſta la pazienza &c. In queſto ſi parrà la fede, e la pazienza de' veri figliuoli di Dio, de' ſanti, i quali contra tutt' i terrori, e contra tutti gli allettamenti ſi manterranno coſtanti nella confeſſione di Criſto, credendo infallibilmente l'abbaſſamento del ſuperbo, e la futura loro eſaltazione. Il furore della perſecuzione, e lo ſmiſurato ingrandimento dell' Anticriſto ſervirà a far diſcernere i veri figliuoli di Dio, i diſcepoli di Criſto dagl' ipocriti, e falſi Criſtiani. Quelli perſevereranno nella fede; queſti ſaranno ſtraſcinati dall' eſempio del maggior numero, dall' amore de' beni, e delle comodità preſenti a ſeguire il nemico di Dio.

Verſ. 11. *Vidi un' altra beſtia . . . che avea due corna ſimili all' Agnello &c.* S. Gregorio *Moral.* 33. 20., Areta, Ruperto &c. per queſta ſeconda beſtia intendono tutt' i miniſtri dell' Anticriſto, maſſimamente i predicatori della dottrina del medeſimo. S. Ireneo *lib.* 5. XXVIII., Tertulliano *de reſurr. cap.* XXV. credono, che per eſſa venga ſignificato un grande impoſtore, il quale ſarà come il precurſore dell'

12. Ed eſercitava tutto il potere della prima beſtia dinanzi ad eſſa: e fece sì, che la terra, ed i ſuoi abitatori adoraſſer la prima beſtia, della quale fu guarita la piaga mortale.

12. *Et poteſtatem prioris beſtiæ omnem faciebat in conſpectu ejus: & fecit terram, & habitantes in ea, adorare beſtiam primam, cujus curata eſt plaga mortis.*

13. E fece prodigj grandi, ſin a fare ſcendere anche fuoco dal cielo ſulla terra a viſta degli uomini.

13. *Et fecit ſigna magna, ut etiam ignem faceret de cælo deſcendere in terram in conſpectu hominum.*

14. E ſeduſſe gli abitatori della terra mediante i prodigj, che fulle dato di operare davanti alla beſtia, dicendo agli abitatori della terra, che facciano l' immagine della beſtia, che fu piagata di ſpada, e ſi riebbe.

14. *Et ſeduxit habitantes in terra propter ſigna, quæ data ſunt illi facere in conſpectu beſtiæ, dicens habitantibus in terra, ut faciant imaginem beſtiæ, quæ habet plagam gladii, & vixit.*

15. E fulle dato di dare ſpirito all' immagine della beſtia, tal che l'immagine della beſtia ancora parli: e faccia sì, che chiunque non adorerà l' immagine della beſtia, ſia meſſo a morte.

15. *Et datum eſt illi, ut daret ſpiritum imagini beſtiæ, & ut loquatur imago beſtiæ: & faciat, ut quicumque non adoraverint imaginem beſtiæ, occidantur.*

Anticriſto; onde lo ſteſſo S. Ireneo verſo la fine del lib. 5. lo chiama *l' iperaſpiſte*, o ſia lo ſcudiere dell' Anticriſto. Le due corna ſimili alle corna dell' Agnello poſſon ſignificare la finta manſuetudine, e la poteſtà apparente di far de' miracoli, per le quali due coſe queſta beſtia vorrà imitare Gesù Criſto, affine di guadagnar gente all' Anticriſto. Generalmente il corno preſſo gli antichi era ſegno, e ſimbolo della poteſtà, del regno, ed anche della divinità, come appariſce dagli ſcrittori ſagri, e profani. Quindi queſta beſtia, la quale (come ſi dice nel verſ. 12.) eſerciterà tutto il potere dell' Anticriſto dinanzi a lui, e per ordine di lui, avrà il linguaggio del dragone, di quel dragone, che ſeduſſe la prima donna; e vuol dire, che per bocca di lui parlerà il diavolo con tal ſottigliezza, e furberia, che agevolmente ſovvertirà in grandiſſimo numero gli uomini terreni, e carnali.

Verſ. 13. 14. 15. *Sin a fare ſcendere anche fuoco dal cie-*

16. E farà, che tutti quanti, e piccoli, e grandi, e ricchi, e poveri, e liberi, e ſervi, abbiano un carattere nella loro mano deſtra, o nella loro fronte:

17. E che niſſuno poſſa comprare, o vendere, eccetto chi ha il carattere, od il nome della beſtia, od il numero del ſuo nome.

18. Quì

16. *Et faciet omnes puſillos, & magnos, & divites, & pauperes, & liberos, & ſervos habere characterem in dextera manu ſua, aut in frontibus ſuis:*

17. *Et ne quis poſſit emere, aut vendere, niſi qui habet characterem, aut nomen beſtiæ, aut numerum nominis ejus.*

18. *Hic*

---

lo &c. Tre falſi prodigj, che farà l' Anticriſto o da ſe, o per mezzo del ſuo precurſore, ſono notati, il primo nelle ultime parole del verſ. 12., ed è, che l' Anticriſto ſi fingerà riſorto da morte, come fu anche detto nel verſ. 3., il ſecondo conſiſterà nel fare per arte magica ſcender fuoco dal cielo, imitando quello, che fece Elia 4. *Reg.* 1. 10., terzo, farà, che l'immagine ſua parli. Tutto queſto fu predetto dal Salvatore: *uſciranno fuora de' falſi Criſti, e de' falſi Profeti, e faranno miracoli grandi, e prodigj da fare, che ſieno ingannati (ſe è poſſibile) gli ſteſſi eletti.* Matth. XXIV. 24. Vedi ancora 2. *Theſſal.* II. 9., *Matth.* XIII. 22. Degl' impoſtori, che fecer guerra al criſtianeſimo a tempo dell' Imperadore Giuliano, ſono raccontati molti falſi prodigj, che ſervirono ad accecare quel diſgraziato principe curioſiſſimo di vedere, e conoſcere tutti coloro, che aveano qualche riputazione di magía.

Verſ. 16. *E farà, che tutti . . . abbiano un carattere nella loro mano &c.* I pagani portavano nella mano, o nella fronte impreſſo il nome della divinità, a cui ſi conſagravano, o qualche ſimbolo della medeſima. Vedi 3. *Machab.* II. 21., e Luciano *de dea ſyſ.* I ſoldati Romani aveano nella mano il ſegno del lor generale. Vedi S. Gregorio *ep.* 100. 103., e Giuſto Lipſio *de militia R. dial.* 9.

Verſ. 17. *E che niſſuno poſſa comprare, o vendere, eccetto chi &c.* Diocleziano, il quale per l'incredibil furore, col quale proccurò per tutte le maniere di ſterminare il criſtianeſimo, fu da molti Criſtiani creduto il vero Anticriſto predetto nelle ſcritture, fece l'atrociſſimo editto, che niſſuno vendeſſe, o ſomminiſtraſſe coſa alcuna a' Criſtiani, ſe prima queſti non offeriſſero incenſo agl' idoli. Beda nell'inno del martire S. Giuſtino: *non era lecito ad eſſi di compra-*

18. Quì conſiſte la ſapienza. Chi ha intelligenza, calcoli il nome della beſtia. Arteſo che è numero d'uomo: ed il ſuo numero ſeicento ſeſſanta ſei.

18. *Hic ſapientia eſt. Qui habet intellectum, computet numerum beſtiæ. Numerus enim hominis eſt: & numerus ejus ſexcenti ſexaginta ſex.*

---

re, o vendere, o di attigner dell' acqua, ſe prima non oferivano incenſo agl' idoli deteſtabili. Vedi Teodoreto *lib.* 3. *cap.* XI. *hiſt.*, e Lattanzio *de morte perſecut. cap.* XV. L'Anticriſto imiterà tutte le più crudeli invenzioni di tutt' i precedenti nemici di Criſto, e della Chieſa. Si paragoni quello, che gli ſtorici, ed i Padri hanno ſcritto delle perſecuzioni di Nerone, di Decio, di Diocleziano, e (per tacere degli altri) di Giuliano apoſtata; e ciò darà molto lume a quello, ch' è quì predetto dell' Anticriſto, del quale tutti coloro furono immagini.

Verſ. 18. *Chi ha intelligenza, calcoli il nome della beſtia*: Tutti gli antichi Padri, ed interpreti convengono, che il ſenſo di queſto luogo ſi è, che il nome proprio dell'Anticriſto conterrà tali lettere, le quali preſe come ſegni numerici faranno il numero di ſeicento ſeſſantaſei. Aggiungo, che ſiccome S. Giovanni ha ſcritto in greco, ſembra perciò veriſimile, che il valore di dette lettere ſarà quello, che eſſe hanno nel greco. S. Ireneo *lib.* 5. dice, che così vuole ogni ragione, e che così era ſtato inſegnato da quegli, i quali aveano veduto lo ſteſſo Giovanni, colle quali parole poſſiam credere, che accenni S. Policarpo, ch'era ſtato ſuo maeſtro. E di poi aggiunge: *Noi non vogliamo temerariamente, e con pericolo aſſeverar coſa alcuna intorno al nome dell' Anticriſto; imperocchè ſe a queſta età aveſſe dovuto rivelarſi chiaramente il nome di lui, lo avrebbe eſpreſſo colui, che vide queſta rivelazione; imperocchè non gran tempo indietro, ma quaſi a' dì noſtri, verſo la fine cioè dell' impero di Domiziano fu veduta queſta rivelazione*: ſiccome dunque innumerabili ſono le combinazioni di lettere, dalle quali può riſultar queſto numero, non occorre perciò, che uno ſi occupi inutilmente a far ricerche ſopra una coſa, la quale non per altro è ſtata notata da S. Giovanni, ſe non perchè a ſuo tempo e da queſto, e dagli altri ſegni, ch' egli ci dà in queſto ſuo libro, poſſano i fedeli riconoſcere agevolmente queſto figliuolo di perdizione, e guardarſi dalle ſue trame.

E' numero di uomo: Viene a dire: le lettere, colle quali ſi forma queſto numero 666., formano non la ſomma del tempo dell' Anticriſto, ma il proprio nome di queſt' uomo.

CAPO XIV.

¶ vergini ſeguono l' Agnello cantando ; un Angelo annunzia il Vangelo ; un altro la caduta di Babilonia ; ed il terzo la pena di coloro, che adorarono la beſtia ; e a due altri armati di falci è ordinato, all' uno di mieter la meſſe, all' altro di vendemmiare la vigna della terra.

1. ED ecco, che io vidi l' Agnello, che ſtava ſul monte di Sion, e con eſſo cento quarantaquattro mila perſone, le quali aveano ſcritto ſulle loro fronti il nome di lui, ed il nome del Padre di lui.

1. *ET vidi: & ecce Agnus ſtabat ſupra montem Sion, & cum eo centum quadraginta quatuor millia habentes nomen ejus, & nomen Patris ejus ſcriptum in frontibus ſuis.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Vidi l' Agnello, che ſtava ſul monte Sion, e con eſſo &c.* S. Giovanni ama di rappreſentar Gesù Criſto ſotto il nome, e la figura dell' Agnello, figura, e nome, che ci rappella l' immolazione, ed il ſagrifizio del Salvatore come principio di tutta la virtù, e ſantità, e felicità degli eletti. Quindi dopo la rappreſentazione de' terribili mali, che farà nella Chieſa il gran nimico di eſſa, e di Criſto, fu dato per conſolazione della ſteſſa Chieſa a vedere al noſtro Profeta quell' Agnello di Dio, che ſi ſtava ſul monte di Sion circondato da un gran numero di perſone, le quali portano ſulla lor fronte il nome dello ſteſſo Agnello, ed il nome del Padre di lui. Il monte di Sion rappreſenta in queſto luogo, come nota S. Girolamo *lib.* 1. *contr. Jovin.*, l'altezza della perfezione, e lo ſpirito di ſantità di queſto gran numero di vergini, i quali nella fine de' ſecoli ſi manterranno fedeli allo ſpoſo celeſte, ſpirito ſimile a quello, onde furon riçolmi gli Apoſtoli in Geruſalemme nel dì della Pentecoſte. Queſti vergini trionfatori di tutti gli amori, e terrori del mondo, e della perfidia dell' Anticriſto, ſono veduti nella loro gloria ſeguire l' Agnello, che diede il primo la vita per eſſi. Il numero di cento quarantaquattro mila

2. Ed udii una voce dal cielo, come romore di molte acque, e come romore di gran tuono: e la voce, che udii, quasi di citaristi, che suonavano le loro cetere.

2. *Et audivi vocem de cælo, tanquam vocem aquarum multarum, & tanquam vocem tonitrui magni: & vocem, quam audivi, sicut citharœdorum citharizantium in citharis suis.*

---

può essere posto in vece di un numero grande. So, che molti interpreti moderni pretendono, che, siccome secondo lo stile de' Profeti la fornicazione significa l'idolatria, così la verginità debba quì intendersi della fede conservata pura, ed intatta fino alla fine da questi santi. Ma e la maniera, onde parla S.Giovanni vers. 4., e l'autorità de' PP., e principalmente di S.Agostino (*de S.Virgin. cap.* XXVI., XXVIII. XXIX.) mi determinano a credere, che de' vergini letteralmente debba intendersi questo luogo. E quantunque non sia da dubitare, che dallo stato ancora del matrimonio molti saranno i santi, che generosamente combatteranno contra dell' Anticristo, contuttociò non è maraviglia, se qualche particolar privilegio alla putità sia concesso, la quale, come dice S. Girolamo, *è come un fiore, ed una preziosissima pietra tra gli ornamenti della Chiesa* ep. 17. ad Marcellam; e secondo il Nazianzeno, *emula la gloria degli Angeli*. Questi adunque consagrati all'Agnello non solo per la fede, ma ancora per la perfetta purità di spirito, e di corpo, e per la carità, ch'è la guardiana della castità, sono fatti degni di circondare l'Agnello, e di seguirlo, dovunque egli va, e di cantare il nuovo cantico di laude ad onore del medesimo Agnello.

Vers. 2. *Ed udii una voce dal cielo, come romore di molte acque &c.* Tutto questo gran romore faceva una sola voce, e questa voce era primieramente sonora, com' è la caduta di una gran massa d'acque da luogo elevato; ed in secondo luogo era forte, e terribile, come un tuono, alle orecchie de' demonj, e de' cattivi uomini, i quali odiano la verginità, e del solo nome di essa prendono spavento. Vedi, come negli Atti XXIV. 25. al discorso di Paolo sopra la castità, la giustizia, il giudizio, si atterrisse il preside Felice. In terzo luogo la voce di costoro ha per l'orecchie di Dio, e de' suoi Angeli tutta la dolcezza, e l'armonia di una soavissima cetra. S. Girolamo (*in cap.* XVI. *Isaiæ* 11.) per questa cetra intende il concerto di tutte le virtù con la purità.

3. E cantavano come un nuovo cantico dinanzi al trono, e dinanzi a' quattro animali, e ſeniori: e niſſuno poteva imparare quel cantico, ſe non que' cento quaranta-quattro mila, i quali furono comperati di ſopra la terra.

4. Queſti ſon quelli, che non ſi ſono macchiati con donne: perchè ſono vergini. Queſti ſeguon l'Agnello, dovunque vada. Queſti furon comperati di tra gli uomini primizie a Dio, ed all'Agnello,

3. *Et cantabant quaſi canticum novum ante ſedem, & ante quatuor animalia, & ſeniores: & nemo poterat dicere canticum, niſi illa centum quadraginta quatuor millia, qui empti ſunt de terra.*

4. *Hi ſunt, qui cum mulieribus non ſunt coinquinati: virgines enim ſunt. Hi ſequuntur Agnum quocunque ierit. Hi empti ſunt ex hominibus primitiæ Deo, & Agno,*

Verſ. 3. *E cantavano come un nuovo cantico &c.* La verginità è una virtù nuova, e tutta propria della nuova legge. Quindi a' vergini è conceſſo l'onore di cantare un nuovo cantico di laude al Signore per sì ſpeciale dono ad eſſi conceduto da Dio. Vedi S. Gregorio 3. *parte paſtor. adm.* 29. Queſto cantico non gli Angeli, non alcun altro degli uomini può cantarlo, ma i ſoli vergini, i quali mediante il ſangue di Criſto, col quale furon comprati, ottennero il dono della perfetta purità; e di menare una vita più celeſte, che terrena.

Verſ. 4. *Seguon l' Agnello, dovunque vada.* Scarchi d'ogni terrena affezione ſeguono co' paſſi dell' animo, e della volontà, l'Agnello, il quale in eſſi trova le ſue delizie, e li vuol ſempre a' ſuoi fianchi per l'eſtremo amore, che ad eſſi porta. Non ſarà inutile di riferire il belliſſimo comento di S. Agoſtino ſopra di queſte parole: *E dove crediamo noi, che vada queſt' Agnello, in quai boſchi, in quai prati? In quelli, pens' io, dove l'erbette ſono i gaudj, non i vani gaudj di queſto ſecolo, bugiarde follie . . . Il gaudio delle vergini di Criſto egli è di Criſto, in Criſto, con Criſto, dietro a Criſto, per Criſto, e per l' amore di Criſto. Andate a queſti gaudj, ſeguite l' Agnello . . . Vi vedrà l' altra turba de' fedeli, la quale in queſto non può ſeguire l' Agnello; vedrà, e non ne avrà invidia, e congratulandoſi con voi, quello, che non ha in ſe, avrà in voi. Imperocchè quello ſteſſo cantico nuovo, ch' è voſtro proprio, non potrà ella cantarlo, ma potrà udirlo, e godere del bene voſtro sì grande, ed eccellente.* De S. Virgin. cap. XVII. 29.

5. Nè si è trovata menzogna nella lor bocca: imperocchè sono scevri di macchia dinanzi al trono di Dio.

6. E vidi un altr' Angelo, che volava per mezzo il cielo, che avea l' Evangelio eterno, affin d' evangelizzare gli abitatori della terra e qualunque nazione, e tribù, e lingua, e popolo:

7. E diceva ad alta voce: temete Dio ed onoratelo, perchè è giunto il tempo del suo giudizio: e adorate lui, che fece il cielo, e la terra, ed il mare, e le sonti dell' acque.

5. *Et in ore eorum non est inventum mendacium: sine macula enim sunt ante thronum Dei.*

6. *Et vidi alterum Angelum volantem per medium cæli, habentem evangelium æternum, ut evangelizaret sedentibus super terram, & super omnem gentem, & tribum, & linguam, & populum:*

7. *Dicens magna voce: timete Dominum, & date illi honorem, quia venit hora judicii ejus: & adorate eum, * qui fecit cælum, & terram, mare, & fontes aquarum.*

* Psalm. 145. 6. Act. 14. 14.

Primizie a Dio, ed all' Agnello: Frutti primaticci, e per conseguenza gratissimi al cuore di Dio, e dell' Agnello. Così dopo S. Cipriano sono da S. Agostino chiamate le vergini *la più nobil porzione del gregge di Cristo*. E perchè sieno frutti primai, dice S. Giovanni, che furono comperati da Cristo, e separati dagli altri uomini. Ed allude il nostro Profeta a quel luogo di Geremia: *Israele santo al Signore, primizie de' frutti di lui*. Cap. II. 3.

Vers. 5. *Nè si è trovata menzogna nella lor bocca:* Hanno adunque custodita la verità della fede, e si son tenuti lontanissimi dall' eretiche dottrine, e dalla idolatria. Orribili mali, ne' quali sono precipitati tanti uomini carnali, e ne' quali precipiteranno ancora moltissimi negli ultimi tempi. I veri vergini come distaccati non solo da ogni piacer della carne, ma ancora da ogni amor delle creature, alle quali non si curano di piacere, perchè vogliono piacere a Cristo, più agevolmente conservano pura la fede, e l'amor della verità. Posta la stima altissima, che fa Dio della verginità, posti i premj, ond' ei la corona, ed i pericoli, da' quali essa si sottragge, si può dire con ragione a coloro, che tale stato professano, quello, che a' martiri dicea Tertulliano: *egli è un bel mercanteggiare, quando con lo scapito di piccola cosa si fa guadagno sì grande*.

Vers. 6. 7. *E vidi un altr' Angelo, che volava per mez-*

8. Ed un altr' Angelo ſeguitò, e diſſe: è caduta, è caduta quella gran Babilonia, la quale col vino d' ira di ſua ſornicazione ha abbeverate tutte le genti.

8. *Et alius Angelus ſecutus eſt dicens:* * *cecidit, cecidit Babylon illa magna: quæ a vino iræ fornicationis ſuæ potavit omnes gentes.*

* Iſai. 21. 9. Jerem. 51. 8.

9. Ed un terzo Angelo venne dopo di quelli, dicendo ad alta voce: chi avrà adorata la beſtia, e la ſua immagine, ed avranne ricevuto il carattere nella ſua fronte, o nella ſua mano:

9. *Et tertius Angelus ſecutus eſt illos, dicens voce magna: ſi quis adoraverit beſtiam, & imaginem ejus, & acceperit characterem in fronte ſua, aut in manu ſua:*

10. Anche queſti berà del vino dell' ira di Dio, meſcolato col vino ſchietto nel

10. *Et hic bibet de vino iræ Dei, quod miſtum eſt mero in calice iræ ipſius, &*

---

zo il cielo &c. Sono adeſſo moſtrati al noſtro Profeta tre Angeli, il primo de' quali è queſto, il ſecondo nel verſ. 8., il terzo nel 9. E queſti tre Angeli, ſecondo molti interpreti, come Ticonio, Beda, Ruperto, Anſelmo &c., dinotano tre predicatori di gran virtù, i quali ſcorreranno per tutta la Chieſa, la quale è quì inteſa col nome di cielo, e promulgheranno le coſe ſeguenti. Queſto primo Angelo porta nella mano il Vangelo eterno, regola immutabile e del credere, e dell' operare. Quindi agli uomini intima, che temano Dio, o l'onorino nell' eſpettazione dell' imminente giudizio, ch' egli farà di tutti.

Verſ. 8. *E' caduta, è caduta quella gran Babilonia*: Si allude quì viſibilmente, anzi ſi riferiſcono le parole ſteſſe di Geremia LI. 8., e d' Iſaía XXI. 9. La caduta di Babilonia ſarà pateticamente deſcritta al capo XVII., e XVIII., ma queſta caduta ſi annunzia quì come già avvenuta, perchè era imminente, e ſtabilita negli altiſſimi divini decreti; e queſta caduta è l' argomento della predica di queſt' Angelo. È' perita quella gran Babilonia, la quale ha fatto bere a tutte le genti il vino della ſua proſtituzione, vino d' ira, perchè ha tirato ſopra di lei, e ſopra gli ſtolti amatori di lei l' ira di Dio. Alcuni interpreti per queſto vino d' ira intendono *vino avvelenato*, ovvero un filtro, in cui entra il veleno.

Verſ. 10. *Berà del vino dell' ira di Dio, meſcolato col vino ſchietto &c.* Il vino adunque, che ſarà dato bere

calice dell' ira di lui, e sarà tormentato con fuoco, e zolfo nel cospetto de' santi Angeli, e nel cospetto dell' Agnello:

cruciabitur igne, & sulphure in conspectu Angelorum sanctorum, & ante conspectum Agni:

11. Ed il fumo de' loro tormenti si alzerà ne' secoli de' secoli: e non hanno riposo nè dì, nè notte quei, che adoraron la bestia, e la sua immagine, e chi avrà ricevuto il carattere del nome di essa.

11. *Et fumus tormentorum eorum ascendet in sæcula sæculorum: nec habent requiem die ac nocte, qui adoraverunt bestiam, & imaginem ejus, & si quis acceperit characterem nominis ejus.*

12. Quì sta la pazienza de' santi, i quali osservano i precetti di Dio, e la fede di Gesù.

12. *Hic patientia sanctorum est, qui custodiunt mandata Dei, & fidem Jesu.*

13. Ed udii voce dal cielo, che dissemi: scrivi: beati i morti, che muojono nel

13. *Et audivi vocem de cælo, dicentem mihi: scribe: beati mortui, qui in Domi-*

---

agli amatori di Babilonia in cambio del vino delle delizie, ond' essa gl' incantava, sarà vino dell' ira di Dio, vino pretto, non mescolato, nè temprato con acqua, ma con altro vin pretto. E vuol dire: il gastigo, e la punizione divina non sarà mitigata con alleggiamento, o consolazione di sorta alcuna, ma aggravata con ogni maniera di dolori, e di pene.

Vers. 11. *Ed il fumo de' loro tormenti si alzerà ne' secoli de' secoli:* Dice il fumo in cambio del fuoco dell' inferno, da cui saran tormentati in eterno quest' infelici. Ed allude alla rovina della città di Bosra capitale dell' Idumea, della qual città incendiata da Nabucodonosor scrive Isaia xxxiv. 10.: *in sempiterno si alzerà il fumo di essa.*

Vers. 12. *Quì sta la pazienza de' santi:* Parole del nostro Profeta. I santi soffrono con pazienza ogni male sopra la terra, osservano i comandamenti divini, custodiscon la fede di Cristo, perchè hanno sempre presenti i mali senza fine, che son preparati pe' cattivi, de' quali orrendi mali l' immagine hanno di continuo nella lor mente per animarsi a schivarli mediante l' ubbidienza a Dio, e la pazienza, e la fede.

Vers. 13. *Beati i morti, che muojono nel Signore:* Che muojono nella fede, e nella carità, e per conseguenza nella grazia di Dio, e quasi nel seno di lui si addormentano,

Signore. Di ora in poi già dice lo Spirito, che ripoſino dalle loro fatiche: atteſo che van dietro ad eſſi le opere loro.

14. E mirai: ed ecco una candida nuvola, e ſopra la nuvola ſedeva uno ſimile al Figliuolo dell'uomo, che avea ſulla ſua teſta una corona d'oro, e nella ſua mano una falce acuta.

15. Ed un altr' Angelo uſcì del tempio, gridando ad alta voce a colui, che ſedea ſopra la nuvola: gira la tua falce, e mieti, perchè è giunta l'ora di mietere, mentre la meſſe della terra è ſecca.

no moriuntur. Amodo jam dicit Spiritus, ut requieſcant a laboribus ſuis: opera enim illorum ſequuntur illos.

14. *Et vidi, & ecce nubem candidam, & ſuper nubem ſedentem ſimilem Filio hominis, habentem in capite ſuo coronam auream, & in manu ſua falcem acutam.*

15. *Et alius Angelus exivit de templo, clamans voce magna ad ſedentem ſuper nubem: * mitte falcem tuam, & mete, quia venit hora, ut metatur, quoniam aruit meſſis terræ.*

* Joel.3.13. Matt.13.39.

---

e prendon ripoſo. A queſti dice lo Spirito, ovvero l'Angelo del Signore, che da quel punto in poi avranno ripoſo per tutta l'eternità.

Van dietro ad eſſi le opere loro: Van dietro ad eſſi, come dice S. Bernardo, le opere loro, affinchè di eſſe riſcuotano da Dio laude, e ricompenſa. Vedi *ſerm.* 11. *de feſt. omn. ſanct.* Molti eretici negavano la neceſſità delle buone opere ne' tempi di S. Giovanni, come l'hanno negata in queſti noſtri tempi i Proteſtanti.

Verſ. 14. *Sopra la nuvola ſedeva uno ſimile al Figliuolo dell' uomo:* Criſto Re, e giudice verrà ſopra queſta candida nuvola al giudizio. Egli ha in mano una falce molto acuta per mieter tutta la terra, e por fine alla durazione del mondo.

Verſ. 15. *Ed un altr'Angelo uſcì del tempio, gridando... gira la tua falce &c.* Queſt' Angelo eſce del ſantuario di Dio, della reſidenza de' beati, i deſiderj de' quali riporta a Criſto, dicendo, ch'è tempo di mietere, perchè è già matura, e ſecca la meſſe. E vuol dire, ch'è già completo il numero degli elerri, ch'è la meſſe di Dio, per ragione della quale tutte ordinò, e diſpoſe Dio le coſe di queſto mondo, come dice l'Apoſtolo: *tutte le coſe per gli eletti*. Vedi S. Gregorio *Moral.* XXXIII. 10.

16. E quegli, che ſedea ſulla nuvola, menò in giro la ſua falce ſulla terra, e fu mietuta la terra.

16. *Et miſit qui ſedebat ſuper nubem, falcem ſuam in terram, & demeſſa eſt terra.*

17. Ed un altr' Angelo uſcì del tempio, ch' è nel cielo, che aveva anch' egli un' acuta falce.

17. *Et alius Angelus exivit de templo, quod eſt in cælo, habens & ipſe falcem acutam.*

18. Ed un altr' Angelo uſcì dell' altare, che avea balìa ſopra il fuoco: e gridò ad alta voce a quello, che avea la falce acuta, dicendo: mena l' acuta tua falce, e vendemmia i grappoli della vigna della terra: perchè le uve di eſſa ſon mature.

18. *Et alius Angelus exivit de altari, qui habebat poteſtatem ſupra ignem: & clamavit voce magna ad eum, qui habebat falcem acutam, dicens: mitte falcem tuam acutam, & vindemia botros vineæ terræ: quoniam maturæ ſunt uvæ ejus.*

19. E menò l' Angelo l' acuta ſua falce ſopra la terra, e vendemmiò la vigna della terra, e (la vendemmia) gettò nel lago grande dell' ira di Dio:

19. *Et miſit Angelus falcem ſuam acutam in terram, & vindemiavit vineam terræ, & miſit in lacum iræ Dei magnum:*

Verſ. 17. *Ed un altr' Angelo uſcì del tempio . . . che aveva anch' egli un' acuta falce*: Queſt' Angelo ſembra, che venga a far perire per ordine di Criſto gli empj, ed i peccatori, dopo che Criſto ſteſſo ha mietuti gli eletti. Egli ha la falce, o piuttoſto un roncolino da potare, e da vendemmiare.

Verſ. 18. *Ed un altr' Angelo . . . che avea balìa ſopra il fuoco: e gridò &c.* Queſt' Angelo, che ha poteſtà di far piovere ſopra la terra il fuoco, ond' eſſa debb' eſſer arſa, e di mandare nel fuoco eterno i peccatori, dice all' Angelo del verſetto precedente, che vendemmj i grappoli della vigna. Col nome di grappoli da ſpremere nello ſtrettojo dell' inferno ſono quì inteſi i peccatori. Vedi *Joel.* III. 13. E generalmente nelle ſcritture ſotto il nome di vendemmia è inteſa l' eterna punizione de' reprobi. Vedi *Iſai.* XVI. 9., *Thren.* I. 12. 22., *Pſalm.* LXXIX. 13., come per la meſſe, e pel grano ſono inteſi gli eletti non ſolo quì, ma anche *Matt.* III. 12., XII. 29.

20. Ed il lago fu pigiato fuora della città, ed uscì sangue del lago fino alla briglia de' cavalli per mille seicento stadj.

20. *Et calcatus est lacus extra civitatem, & exivit sanguis de lacu usque ad frenos equorum per stadia mille sexcenta.*

Vers. 20. *Ed uscì sangue del lago fino alla briglia de' cavalli &c.* Vuole con quest' espressioni dimostrare la immensa strage, che sarà fatta degli empj alla fine de' secoli. Questa sarà tale, che se lo spazio, ch' eglino occuperanno nell' inferno, fosse uno strettojo, in cui si spremesse il loro sangue, questo sangue diffuso per lo spazio di mille seicento stadj si alzerebbe fino alle briglie de' cavalli; e vuol dire de' cavalli, sopra i quali compariranno Cristo, ed i suoi santi. Imperocchè questi nel capo XIX. s' introducono come cavalieri vincitori, ch' escono della città celeste a contemplar la vittoria di Cristo, e la sconfitta degli empj. Vedi *And. Cesar. Beda &c.* Così nel salmo LVII. 11. si dice di Dio, che *laverà le sue mani nel sangue de' peccatori*; e ne' Numeri XXIII. 24. *fintantochè egli divori la preda, e bea il sangue degli uccisi.* Così scrive Lucio Floro, che l' esercito Romano nella gran battaglia contra de' Cimbri non più bevve del fiume acqua, che sangue. I mille seicento stadj fanno cento sessanta miglia italiane. Havvi in questo numero ascoso un mistero ignoto a noi.

CAPO XV.

Quelli, che vinser la bestia, e l'immagine, ed il numero di essa, danno gloria a Dio, ed a' sette Angeli, che portano le sette piaghe ultime, sono dati sette calici pieni dell'ira di Dio.

1. E Vidi un altro prodigio grande, e mirabile nel cielo, sette Angeli, che portavano le sette piaghe ultime: perchè con queste si sazia l'ira di Dio.

1. *ET vidi aliud signum in cælo magnum, & mirabile, Angelos septem, habentes plagas septem novissimas: quoniam in illis consummata est ira Dei.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Sette Angeli, che portavano le sette piaghe ulti-*

2. E vidi come un mare di vetro misto di fuoco, e quelli, che hanno vinta la bestia, e la sua immagine, ed il numero del nome di essa, stanno sul mare di vetro, tenendo cetere divine:

2. *Et vidi tanquam mare vitreum mistum igne, & eos, qui vicerunt bestiam, & imaginem ejus, & numerum nominis ejus, stantes super mare vitreum, habentes citharas Dei:*

---

me: Queste piaghe saranno esposte per ordine nel capo seguente. Ed osservisi, che prima vide Giovanni i santi, che stavano sul mare di vetro, e cantavano il cantico di Mosè, dopo di che seguono le piaghe, le quali egli tocca in questo primo versetto, perchè intendasi, che ciò, ch' egli dice di questo mare, e de' santi, che vi stan sopra, tende a rappresentare i medesimi santi vincitori, e trionfanti, ch' escono a mirare l' esterminio de' peccatori.

Vers. 2. *E vidi come un mare di vetro, misto di fuoco &c.* Allude al mar rosso passato a piedi asciutti dal popol di Dio, alle rive del quale fu cantato il cantico celebre di Mosè. Questo mare ottimamente è detto di vetro non solamente per quel generale attributo datogli da' poeti di vitreo, cioè trasparente, e diafano, ma ancora per significare la somma fragilità del secolo, e di tutte le umane cose. Il fuoco, onde questo mare è mescolato, indica l' universale incendio del secolo stesso; dal qual incendio si sono per grazia, e misericordia divina sottratti i santi, i quali sono perciò veduti sopra di questo mare, cioè sul lido, cantare quella divina canzona, la quale per isfogo di giusta riconoscenza fu cantata già dagl' Israeliti dopo il passaggio dell' Eritreo: *cantiamo inni al Signore; perciocchè egli si è gloriosamente esaltato &c.* Exod. xv. Questo cantico ancor meglio a questo secondo, che al primo passaggio conviene, del quale il primo fu figura, come in Faraone tutt' i nemici sono indicati, contra de' quali e le anime fedeli, e tutta la Chiesa avran da combattere fino alla fine del mondo; e nel mar rosso la corruzione del secolo, e le tentazioni, ed i pericoli, de' quali usciran vittoriosi gli eletti sostenuti dall' ajuto potente di Gesù Cristo loro capo, e lor condottiere. Quindi il cantico di Mosè è pur il cantico dell'Agnello, perchè siccome allora Mosè, e gli Ebrei a Dio cantarono l' inno della vittoria, così adesso i santi, che un solo corpo sono coll'Agnello loro capo, di una maggiore, e più importante vittoria renderanno grazie al Signore.

3. E cantavano il cantico di Mosè ſervo di Dio, ed il cantico dell' Agnello, dicendo: grandi, e mirabili ſono le opere tue, Signore Dio onnipotente: giuſte, e vere ſono le tue vie, o Re de'ſecoli.

4. Chi non ti temerà, o Signore, e non glorificherà il nome tuo? Imperocchè tu ſolo ſei pio: onde le nazioni tutte verranno, e s' incurveranno davanti a te, perchè i giudizj tuoi ſono renduti manifeſti.

5. Dopo di ciò mirai, ed ecco ſi aprì il tempio del tabernacolo del teſtimonio nel cielo:

3. *Et cantantes canticum Moyſi ſervi Dei, & canticum Agni, dicentes: magna, & mirabilia ſunt opera tua, Domine Deus omnipotens: juſtæ, & veræ ſunt viæ tuæ, Rex ſæculorum.*

4. * *Quis non timebit te, Domine, & magnificabit nomen tuum? Quia ſolus pius es: quoniam omnes gentes venient, & adorabunt in conſpectu tuo, quoniam judicia tua manifeſtata ſunt.*

* Jerem. 10. 7.

5. *Et poſt hæc vidi, & ecce apertum eſt templum tabernaculi teſtimonii in cælo:*

Verſ. 3. *Giuſte, e vere ſono le tue vie:* Le tue vie, cioè i tuoi giudizj ſono giuſti nell' abbattere, e conquidere i peccatori, ſono veri, cioè fedeli nel premiare i giuſti ſecondo le tue promeſſe.

Re de' ſecoli: Sembra alludere a quel luogo di Daniele, dove Dio è chiamato *il vivente in ſempiterno*, dove il Caldeo traduce: *il vivente de'ſecoli*; ed il Siro: *il gigante de'ſecoli.*

Verſ. 4. *Tu ſolo ſei pio:* Tu ſolo ſei miſericordioſo, ed hai viſcere di pietà.

I giudizj tuoi ſono renduti manifeſti: Chi non glorificherà il tuo nome, e non confeſſerà, che tu ſolo ſei pieno di miſericordia, come nella noſtra liberazione hai dimoſtrato, e che a gran ragione le nazioni tutte verranno ad adorarti, perchè la rettitudine, e ſantità de' tuoi giudizj evidentemente è adeſſo conoſciuta da tutti? Tutte queſte parole: *grandi, e mirabili ſono le opere tue &c.* ſono come il ritornello del cantico di Mosè.

Verſ. 5. *Si aprì il tempio del tabernacolo del teſtimonio*: Si aprì il tempio, ch' è il tabernacolo del teſtimonio, ovvero, in cui conſervavaſi il teſtimonio, cioè la legge, e le tavole della legge. Queſto tempio, maſſime la parte di eſſo più venerata, cioè il ſanto de' ſanti, dov' era l' arca con le tavole della legge, ſignifica il luogo de' beati nel cielo, dond' eſcono i ſette Angeli, che ſono mandati a far vendetta delle violazioni della legge del Signore.

6. Ed uſciron del tempio i ſette Angeli, che portavano le ſette piaghe, veſtiti di lino puro, e candido, e cinti intorno al petto con faſce d' oro.

6. *Et exierunt ſeptem Angeli habentes ſeptem plagas de templo, veſtiti lino mundo, & candido, & præcincti circa pectora zonis aureis.*

7. Ed uno de' quattro animali diede a' ſette Angeli ſette calici d' oro, pieni dell' ira di Dio vivente ne' ſecoli de' ſecoli.

7. *Et unum de quatuor animalibus dedit ſeptem Angelis ſeptem phialas aureas, plenas iracundiæ Dei viventis in ſæcula ſæculorum.*

8. Ed il tempio s' empì di fumo per la maeſtà di Dio, e per la virtù di eſſo: nè poteva alcuno entrare nel tempio, ſino che compiute non foſſero le ſette piaghe de' ſette Angeli.

8. *Et impletum eſt templum fumo a majeſtate Dei, & de virtute ejus: & nemo poterat introire in templum, donec conſummarentur ſeptem plagæ ſeptem Angelorum.*

Verſ. 6. *I ſette Angeli, che portavano le ſette piaghe:* Queſti probabilmente ſono gli ſteſſi ſette ſpiriti, de' quali diceſi *cap.* 1. 4., che ſtanno dinanzi al trono di Dio.

Verſ. 7. *Ed uno de' quattro animali diede a' ſette Angeli ſette calici &c.* Uno de' quattro animali deſcritti *cap.* IV. diede agli Angeli i calici, prima che uſciſſer del tempio, come ſi vede dal verſetto precedente. L'ira, e la vendetta di Dio frequentemente nella ſcrittura è aſſomigliata al calice, che ſi mandava in giro ne' gran conviti, al quale doveano tutti bere quegli, a' quali veniva preſentato. Vedi *Iſai.* LI. 17. 22., *Jerem.* XXV. 15. &c.

Verſ. 8. *Il tempio ſi empì di fumo per la maeſtà di Dio &c.* Allude a quel, che avvenne nella dedicazione del tempio, e del tabernacolo, *Exod.* XL. 32., 3. *Reg.* VIII. 10. E queſto fumo dinota la incomprenſibilità de' giudizj divini, i quali non ſaranno inteſi dagli uomini, ſe non quando compiute le ſette piaghe, ſeguirà l'univerſale giudizio, in cui tutto ſarà diſvelato; imperocchè prima di queſto niſſuno potrà entrare nel tempio a contemplare la profondità de' divini decreti, e le cauſe di eſſi, ed i modi del loro adempimento. Sopra di che Davidde: *credetti di poter intendere tali coſe; ma l'impreſa è ſopra di me, ſino a tanto, che io entri nel ſantuario di Dio, e la fine comprenda di eſſi*, cioè degli empj. Pſ. LXXII. 16.

CAPO XVI.

Verſati i ſette calici nella terra, nel mare, nelle fontane, nel ſole, ſul trono della beſtia, nell' Eufrate, e nell' aria, la terra è devaſtata da molte piaghe.

1. ED udii una voce grande dal tempio, che diceva a' ſette Angeli: andate, e verſate le ſette ampolle dell' ira di Dio ſulla terra.

2. Ed andò il primo, e versò la ſua ampolla ſulla terra, e ne venne ferita crudele, e peſſima agli uomini, che avevano il carattere della beſtia, ed a quelli, che adoraron l'immagine di eſſa.

3. Ed il ſecondo Angelo versò la ſua ampolla nel mare, e divenne come ſangue di cadavere: e tutti gli animali viventi nel mare, perirono.

4. Ed il terzo Angelo versò la ſua ampolla ne' fiumi, e nelle fontane d' acque, e diventarono ſangue.

1. *ET audivi vocem magnam de templo, dicentem ſeptem Angelis: ite, & effundite ſeptem phialas iræ Dei in terram.*

2. *Et abiit primus, & effudit phialam ſuam in terram, & factum eſt vulnus ſævum, & peſſimum in homines, qui habebant characterem beſtiæ, & in eos, qui adoraverunt imaginem ejus.*

3. *Et ſecundus Angelus effudit phialam ſuam in mare, & factus eſt ſanguis tanquam mortui: & omnis anima vivens mortua eſt in mari.*

4. *Et tertius effudit phialam ſuam ſuper flumina, & ſuper fontes aquarum, & factus eſt ſanguis.*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Ed udii una voce grande dal tempio &c.* Queſta gran voce procedente dal tempio del cielo ſignifica il comando, che fa Dio agli Angeli di verſare le ſette piaghe ſopra i malvagi ſeguaci dell' Anticriſto. Queſte piaghe ſono ſimili a quelle dell' Egitto, *Exod.* VII. *& ſeq.*

Verſ. 2. *E ne venne ferita crudele*: Allude alla ſeſta piaga dell' Egitto, *Exod.* IX. 10., ed a quella, onde percoſſe Dio i Filiſtei, 1. *Reg.* V. 6. 9.

Verſ. 3. *E divenne come ſangue di cadavere*: Sangue putrido, e nero, come ſuol divenire in poco tempo quello d' un uomo morto.

5. E udii l' Angelo delle acque, che dicea: giuſto ſei, o Signore, che ſei, e ch' eri ſanto, perchè hai ſentenziato così:

5. *Et audivi Angelum aquarum, dicentem: juſtus es, Domine, qui es, & qui eras ſanctus, qui hæc judicaſti:*

6. Perchè hanno ſparſo il ſangue de' ſanti, e de' profeti, ed hai dato loro bere ſangue: imperocchè lo meritano.

6. *Quia ſanguinem ſanctorum, & prophetarum effuderunt, & ſanguinem eis dediſti bibere: digni enim ſunt.*

7. E ne udii un altro dall' altare, che dicea: sì certamente, o Signore Dio onnipotente, (ſono) giuſti, e veri i tuoi giudizj.

7. *Et audivi alterum ab altari, dicentem: etiam, Domine Deus omnipotens, vera, & juſta judicia tua.*

8. Ed il quarto Angelo versò la ſua ampolla nel ſole, e fugli dato di affliggere gli uomini col calore, e col fuoco:

8. *Et quartus Angelus effudit phialam ſuam in ſolem, & datum eſt illi æſtu affligere homines, & igni:*

9. E gli uomini bollivano pel gran calore, e beſtemmiarono il nome di Dio, che ha podeſtà ſopra di queſte piaghe, nè fecero penitenza, per dare a lui gloria.

9. *Et æſtuaverunt homines æſtu magno, & blaſphemaverunt nomen Dei habentis poteſtatem ſuper has plagas, neque egerunt pœnitentiam, ut darent illi gloriam.*

10. Ed il quinto Angelo versò la ſua ampolla ſul trono della beſtia: ed il regno di eſſa diventò tenebroſo, e pel dolore ſi mangiavano le proprie lor lingue:

10. *Et quintus Angelus effudit phialam ſuam ſuper ſedem beſtiæ: & factum eſt regnum ejus tenebroſum, & commanducaverunt linguas ſuas præ dolore:*

11. E beſtemmiarono il Dio del cielo a motivo de' loro dolori, e ferite, e non ſi convertirono dalle opere loro.

11. *Et blaſphemaverunt Deum cæli præ doloribus, & vulneribus ſuis, & non egerunt pœnitentiam ex operibus ſuis.*

Verſ. 5. *E udii l' Angelo delle acque &c.* S. Agoſtino *lib. 83. q. 79.*, e prima di lui Origene, *Hom. 14. in Num.* inſegnano, che ciaſcheduna coſa viſibile di queſto mondo ha al ſuo governo una qualche angelica poteſtà, onde abbiamo quì l' Angelo, che preſiede alle acque.

Verſ. 10. *Sul trono della beſtia:* Sembra, che debba intenderſi la città capitale del regno dell' Anticriſto.

12. Ed il ſeſto Angelo verſò la ſua ampolla nel gran fiume, l' Eufrate: e s' aſciugarono le ſue acque, affinchè ſi preparaſſe la ſtrada a' Re d' Oriente.

13. E vidi (uſcire) della bocca del dragone, e della bocca della beſtia, e della bocca del falſo profeta tre ſpiriti immondi ſimili alle rane.

14. Imperocchè ſono gli ſpiriti de' demonj, che fanno prodigj, e ſen vanno a' Re di tutta la terra per congregargli a battaglia nel giorno grande di Dio onnipotente.

15. Ecco,

12. *Et ſextus Angelus effudit phialam ſuam in flumen illud magnum Euphraten: & ſiccavit aquam ejus, ut præpararetur via Regibus ab ortu ſolis.*

13. *Et vidi de ore draconis, & de ore beſtiæ, & de ore pſeudoprophetæ ſpiritus tres immundos in modum ranarum.*

14. *Sunt enim ſpiritus dæmoniorum facientes ſigna, & procedunt ad Reges totius terræ congregare illos in prælium ad diem magnum omnipotentis Dei.*

15. *Ecce

Verſ. 12. *Nel gran fiume, l' Eufrate: e s' aſciugarono le ſue acque, affinchè ſi preparaſſe &c.* Nella ſteſſa guiſa, che Ciro una volta, tolto dal ſuo letto l' Eufrate, e meſſolo a ſecco, ſi fece padrone di Babilonia, così aſciugate miracoloſamente dall' Angelo le acque dello ſteſſo fiume, ſi aprirà la ſtrada al paſſaggio de' Re dell' Oriente, i quali andranno ad unirſi coll' Anticriſto, e non a combatterlo, come alcuni han penſato; perchè anzi da quello, che ſegue, intendiamo, che il fine di Dio nell' unir tutti queſti eſerciti di Anticriſtiani in un ſolo luogo, ſi è di ſperderli tutti con un ſol colpo, e col fulmine di una ſteſſa ſentenza.

Verſ. 13. 14. *Tre ſpiriti immondi ſimili alle rane &c.* Queſti ſpiriti, ch' eſcono, uno della bocca del dragone, uno della bocca della beſtia, ed uno della bocca del falſo Profeta, ſono ſpediti a raunar genti, e ſoldati per l' Anticriſto; al qual fine fanno ancor de' prodigj. S. Giovanni dice, che ſono ſimili alle rane per la loro bruttezza, e per indicare, come la loro garrulità, e tutt' i vani lor tentativi di niun effetto ſaranno contra Dio, contra Criſto, e contra i ſanti, e tutto quel, che faranno, ſarà di riunire tutti in un luogo i nemici di Dio, perchè ſieno tutt' inſieme fulminati, ed oppreſſi nel giorno grande, in cui Dio farà sì bella moſtra di ſua onnipotenza nel gaſtigo degli empj, come ſi vedrà *cap.* XIX.

15. Ecco, che io vengo, come viene il ladro. Beato, chi veglia, e tien cura delle ſue veſti, per non andare ignudo, onde veggano la ſua bruttezza.

16. E li ragunerà nel luogo chiamato in Ebraico Armagedon.

17. Ed il ſettimo Angelo versò la ſua ampolla per l' aria, e voce grande uſcì del tempio, e del trono, che diſſe: è fatto.

18. E ne ſeguirono ſolgori, e voci, e tuoni, e gran tremuoto ſucceſſe, quale non fu mai, da che uomini furon ſulla terra: tal tremuoto, sì grande.

15. * *Ecce venio ſicut fur. Beatus, qui vigilat, & cuſtodit veſtimenta ſua, ne nudus ambulet, & videant turpitudinem ejus.*

* Matt.24.42. Luc.12.39. Supr.3.3.

16. *Et congregabit illos in locum, qui vocatur Hebraice Armagedon.*

17. *Et ſeptimus Angelus effudit phialam ſuam in aerem, & exivit vox magna de templo a throno, dicens: factum eſt.*

18. *Et facta ſunt fulgura, & voces, & tonitrua, & terræmotus factus eſt magnus, qualis nunquam fuit, ex quo homines fuerunt ſuper terram: talis terræmotus, ſic magnus.*

Verſ. 15. *Beato, chi veglia, e tien cura delle ſue veſti*: Allude a' ladri, i quali andavano a' pubblici bagni per rubare le veſti di coloro, che ſi bagnavano. Beato, chi cuſtodiſce la grazia, ch'è come la veſte dell' anima, di cui quando queſta è ſpogliata, non può eſſere ſe non deformiſſimo oggetto negli occhi di Dio.

Verſ. 16. *Nel luogo chiamato in Ebraico Armagedon*: Alcuni credono, che queſto luogo ſia lo ſteſſo, che *Mageddo* nella Paleſtina, luogo celebre per le ſconfitte di molti principi. *Jud.* IV. 7. 16., V. 19., 4. *Reg.* IX. 21., XXIII. 29. Si può adunque credere, che queſto nome ſia quì poſto per ſignificare un luogo di vendetta, e di ſtrage, dove ſaranno adunati per divin volere i Re, i falſi Profeti, e tutte le milizie de' nemici del Signore, per eſſer puniti delle loro empietà.

Verſ. 17. *E' fatto*: Con queſta hanno fine le ultime piaghe, e per conſeguenza è imminente la fine del mondo, ed il giudizio di Dio. Così all' avvicinarſi dell' eccidio di Geruſalemme ſi udì dal tempio una voce, che diceva: *andiamcene di quì*; come narra Giuſeppe *de B. lib.* 7. *cap.* XII.

19. E la città grande ſi ſquarciò in tre parti: e le città delle genti caddero a terra: e fu fatta dinanzi a Dio ricordanza della gran Babilonia, per dare ad eſſa il calice del vino dell' indignazione dell' ira di eſſo.

19. *Et facta eſt civitas magna in tres partes: & civitates gentium ceciderunt: & Babylon magna venit in memoriam ante Deum, dare illi calicem vini indignationis iræ ejus.*

20. E le iſole tutte fuggirono, e ſparirono i monti.

20. *Et omnis inſula fugit, & montes non ſunt inventi.*

21. E grandine groſſa come un talento cadde dal cielo ſopra degli uomini: e gli uomini beſtemmiarono Dio per la piaga della grandine: atteſo che fu ſommamente grande.

21. *Et grando magna ſicut talentum deſcendit de cælo in homines: & blaſphemaverunt Deum homines propter plagam grandinis: quoniam magna facta eſt vehementer.*

Verſ. 19. *E la città grande ſi ſquarciò in tre parti*: Queſta città è Geruſalemme, chiamata città grande anche nel cap. XI. 8. per le ragioni dette in quel luogo Ar. Rib. &c. Vedi in Plinio *lib.* 2. *cap.* LXXXIII. un ſimile effetto di tremuoto.

Ver. 20. *E le iſole tutte fuggirono, e ſparirono i monti*: Effetto dello ſteſſo tremuoto, per cui anche caddero le città. Verſ. 19.

Verſ. 21. *Grandine groſſa come un talento*: Significa grandine di ſtraordinaria groſſezza. Quella, che cadde in Coſtantinopoli l' anno 404., peſava fino ad otto libbre, come dice Filoſtorgio *lib.* II. *cap.* VII.

CAPO XVII.

La meretrice, o sia Babilonia, vestita di varj ornamenti, ebbria del sangue de' martiri, siede sopra la bestia a sette teste, e dieci corna: tutte queste cose sono quì dichiarate dall' Angelo.

1. E Venne uno de' sette Angeli, che aveano le sette ampolle, e parlò meco, dicendo: vieni, farotti vede-

1. ET *venit unus de septem Angelis, qui habebant septem phialas, et locutus est mecum, dicens: veni, o-*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *Vieni*: Con questo modo di parlare non si vuol già far passare il Profeta da un luogo all' altro, ma risvegliare sempre più l' attenzione di lui, o piuttosto de' leggitori di questo libro, mostrando, che grandi sono le cose, che debbon ora rappresentarsi.

Farotti vedere la condannazione &c. Farotti vedere l'esecuzione de' decreti di Dio, il quale prenderà finalmente giusta, e terribil vendetta della gran meretrice. Chi ella sia questa gran meretrice, non è tanto chiaro, che luogo non siavi a varie opinioni. Ella è chiamata (vers. 5.) *la gran Babilonia*; ma questo nome dee prendersi figuratamente, come ci avvisa lo stesso Giovanni, dicendo: *mistero, la gran Babilonia*; e non v' ha dubbio, che in simil senso, cioè figuratamente si debba intendere anche il nome di meretrice secondo l' uso de' Profeti, presso de' quali la fornicazione significa l' idolatria, e l' allontanamento da Dio, e dalla osservanza de' suoi precetti. Senza diffondermi di soverchio a riportare le diverse spozizioni di questo luogo, antiche, e moderne, dirò, che varj antichi interpreti per questa donna intesero Roma pagana, persecutrice del vero Dio, e del suo Cristo. Le crudeltà esercitate da questa contra i fedeli, la formidabil possanza, l'eccessive ricchezze, l'immenso lusso, la depravazione massima de' costumi, l' empietà, e le superstizioni della città regina del mondo, parve, che molto bene si confacessero al ritratto delineatoci da Giovan-

re la condannazione della gran meretrice, che ſiede ſopra le molte acque,

ſtendam tibi damnationem meretricis magnæ, quæ ſedet ſuper aquas multas,

---

ni della ſua Babilonia. Altri poi, tra' quali S. Agoſtino *enarrat. ſecunda in pſ.* XXVI., e S. Proſpero in *dim. temp.*, per queſta meretrice inteſero ſignificarſi la univerſal maſſa di tutti gli empj di tutt' i luoghi, e di tutt' i tempi. Queſta opinione mi è paruta a propoſito di ſeguitare, non ſolo perchè, come beniſſimo oſſerva un dotto interprete, non tutto quello, che quì ſta ſcritto, può ad una ſola città convenire, ma anche per le ſeguenti ragioni. Primo, queſta donna ſiede ſopra ſette monti, i quali ſon ſette Regi, come ſi ſpiega il noſtro Profeta verſ. 9. 10., e de' quali il ſettimo certamente è l' Anticriſto, donde ſo ragione, che lo ſterminio di queſta Babilonia infedele, poſſente, nemica di Dio, e de' ſanti, queſto ſterminio è legato indiſſolubilmente col tempo dell' Anticriſto. Secondo, queſta donna è contrappoſta viſibilmente da Giovanni a quella deſcritta nel capo XII.; ſe adunque in quella vien figurata la congregazione degli eletti, in queſta dee crederſi adombrata la maſſa de' reprobi. Terzo, l' allegrezza ſomma, che ſi fa in cielo ſopra la rovina di queſta Babilonia, molto meglio conviene al generale ſterminio di tutti gli empj, che alla caduta di una ſola città. Concludo adunque coll' Eſtio, che, ſe nel ritratto, che quì veggiamo, è rappreſentata Roma idolatra, eſſa lo è però in tal modo, e con tal fine, che in figura di eſſa deſcritta intendaſi tutta la città del demonio, il corpo tutto degli empj, e la rovina di lui. Roma in fatti prima della ſua converſione alla fede, ſervente, come dice S. Leone, agli errori di tutte le nazioni, albergarrice di tutte le brutture, e di tutt' i vizj; Roma, la quale fin dove ſtendea l' autorità dell' immenſo ſuo impero, per ogni parte eſteſe il ſuo furore contra il vero Dio, e contra gli amici di Dio; Roma finalmente data da Dio in preda a' barbari, ſaccheggiata, e con ogni maniera di gaſtighi, e di pene percoſſa, quella Roma era degna di eſſere un compendioſo ritratto di tutt' i cattivi, e di eſſer portata per eſempio a' fedeli di quel, che ſia tutta l' umana grandezza, e felicità, ove appoggiata non ſia alla vera pietà, ed all' amore della virtù.

Che ſiede ſopra le molte acque: Ha eſteſo il ſuo dominio ſopra molti popoli, viene a dire, per tutte le nazioni del mondo. Imperocchè le acque ſignificano i popoli, *verſ.* 15.

2. Con la quale hanno fornicato i Re della terra, e col vino della ſua fornicazione ſi ſono ubbriacati gli abitatori della terra.

2. *Cum qua fornicati ſunt Reges terræ, & inebriati ſunt, qui inhabitant terram, de vino proſtitutionis ejus.*

3. E mi conduſſe in iſpirito nel deſerto. E vidi una donna a cavallo d' una beſtia di colore del cocco, piena di nomi di beſtemmia, che avea ſette capi, e dieci corna.

3. *Et abſtulit me in ſpiritu in deſertum. Et vidi mulierem ſedentem ſuper beſtiam coccineam, plenam nominibus blaſphemiæ, habentem capita ſeptem, & cornua decem.*

4. E la donna era veſtita di porpora, e di cocco, e sfoggiante d' oro, e di pietre prezioſe, e perle, ed aveva in mano un bicchiere d' oro pieno di abominazione, e d' immondezza della ſua fornicazione.

4. *Et mulier erat circumdata purpura, & coccino, & inaurata auro, & lapide pretioſo, & margaritis, habens poculum aureum in manu ſua, plenum abominatione, & immunditia fornicationis ejus.*

Verſ. 2. *Con la quale hanno fornicato i Re della terra &c.* Al calice di lei hanno bevuto e Regi, e ſudditi, ed i magnati, ed il volgo. Il vino, ch' ella meſce, toglie il ſenno, e la ragione, ed ogni timore di Dio, ed ogni penſiero de' beni, e de' mali avvenire. Di queſto vino dice Iſaſa XVIII. 7.: *il vino li fece ignoranti, l'ubbriachezza gli ſtraſcinò nell' errore.*

Verſ. 3. *Mi conduſſe in iſpirito nel deſerto*: Lungi da ogni romore, e da ogni oggetto, che poteſſe diſtrarlo.

Vidi una donna a cavallo d'una beſtia &c. Queſta beſtia alcuni credono eſſere il demonio, altri l' Anticriſto. Il colore di queſta beſtia può eſſere indizio delle crudeltà eſercitate dal diavolo per mezzo de' ſuoi miniſtri, i perſecutori idolatri, e di quelle, ch' eſerciterà l'Anticriſto contra la Chieſa. Queſta beſtia è coperta di nomi di beſtemmia, perchè o con le parole, o co' fatti Dio beſtemmiano tutti coloro, i quali nell' amore dell' empia donna ſono inveſcati.

Verſ. 4. *Era veſtita di porpora &c.* Deſcriveſi la vanità, e la pompa mondana nel ſuo trionſo. Al carattere di meretrice ſi conſà molto bene queſto calice d' oro, col quale ella inebbria, e dementa i ſuoi ſeguaci, e per eſſo s' intende o l'affluenza de' piaceri, e delle delizie, o vvero le ſtorte, ed impure dottrine, colle quali queſta donna perverte

5. E nella fronte di ella il nome ſcritto : miſterio : la gran Babilonia, madre del'e fornicazioni, e delle abominazioni della terra.

6. E vidi queſta donna ebbria del ſangue de' ſanti, e del ſangue de' martiri di Gesù. E fui ſorpreſo da ammirazione grande al vederla.

7. E diſſemi l' Angelo, perchè ſtupiſci? Io dirotti il miſterio della donna, e della beſtia, che la porta, la quale ha ſette capi, e dieci corna.

8. La beſtia, che hai veduta, fu, e non è, e ſalirà

5. *Et in fronte ejus nomen ſcriptum : myſterium : Babylon magna, mater fornicationum, & abominationum terræ.*

6. *Et vidi mulierem ebriam de ſanguine ſanctorum, & de ſanguine martyrum Jeſu. Et miratus ſum, cum vidiſſem illam, admiratione magna.*

7. *Et dixit mihi Angelus: quare miraris? Ego dicam tibi ſacramentum mulieris, & beſtiæ, quæ portat eam, quæ habet capita ſeptem, & cornua decem.*

8. *Beſtia, quam vidiſti, fuit, & non eſt, & aſcen-*

---

i cuori, e le menti degli uomini, onde diceſi, che queſto calice è pieno *di abominazione, e d' immondezza*, intendendo *per abominazione* le dottrine contrarie alla verità della fede, e per *l' immondezza* i pravi inſegnamenti, che ſi oppongono alla purità de' coſtumi. Il calice è d' oro, ma gli ſtupidi amatori ad eſſo non beono altro, che immondezza, ed abominazione. *Ambrog. in pſ.* 1.

Verſ. 5. *Miſterio : la gran Babilonia*: Eſſa non è effettivamente Babilonia, ma è ſimile all' antica Babilonia, potente, com' eſſa, nemica, come quella, di Dio, e del popol di Dio, condannata, come quella, a tremendi gaſtighi per le ſue empietà. Eſſa è madre, cioè maeſtra alle anime de' più infami vizj, e diſordini. Vedi Areta.

Verſ. 6. *E vedi queſta donna ebbria &c.* Non potea più vivamente dipingerſi il furor de' tiranni idolatri, e degli empj di tutt' i ſecoli contra i ſanti, e gli amici di Dio, di quel, che faccia Giovanni, dicendo, che ſitibondi di ſangue, di ſangue ſi riempirono fino all' ubbriachezza.

E fui ſorpreſo da ammirazione &c. Mi ſtupii al vedere donna di genio sì crudo, e ferale, innalzata a tanta grandezza, nuotante nelle delizie, corteggiata da tanti amatori.

Verſ. 8. *La beſtia, che hai veduta &c.* Il diavolo, cioè il regno del diavolo fu grande avanti la venuta di Criſto.

dall' abiſſo, ed andrà in perdizione: e reſteranno ammirati gli abitatori della terra (quegli, i nomi de' quali non ſono ſcritti nel libro della vita dalla fondazione del mondo) vedendo la beſtia, ch' era, e non è.

ſura eſt de abyſſo, & in interitum ibit: & mirabuntur inhabitantes terram (quorum non ſunt ſcripta nomina in libro vitæ a conſtitutione mundi) videntes beſtiam, quæ erat, & non eſt.

9. Quì ſta la mente, che ha ſaggezza. Le ſette teſte ſono i ſette monti, ſopra de' quali ſiede la donna, e ſette ſono i Re.

9. Et hic eſt ſenſus, qui habet ſapientiam. Septem capita, ſeptem montes ſunt, ſuper quos mulier ſedet, & Reges ſeptem ſunt.

10. Cinque caddero, uno è, e l' altro non è ancora venuto: e venuto che ſia, dee durar poco tempo.

10. Quinque ceciderunt, unus eſt, & alius nondum venit: & cum venerit, oportet illum breve tempus manere.

Venne Criſto, ed il principe del mondo fu cacciato fuora dell' impero uſurpato: *Jo:* XII. 15. Alla fine de' ſecoli alzerà più che mai la ſua teſta, e tornerà a dominare, ed a ſfogare l'ira grande, ch' ei nutre contra degli uomini, ma di breve durata ſarà il ſuo potere, e ben preſto ſarà inſieme col ſuo primario miniſtro l' Anticriſto cacciato nell' inferno. Vedi Areta, Beda &c. Ove ciò intendaſi dell' Anticriſto, ſi dirà, che queſta beſtia fu già ne' ſuoi miniſtri, de' quali parlaſi 1. *Jo.* II. 18., ed ancora 2. *Theſſal.* II. Non è ancora venuto in perſona, ma verrà ſu dall' abiſſo, cioè apparirà al mondo piuttoſto come un vero demonio uſcito dell' inferno, che come un uomo; ma dopo tre anni, e mezzo andrà in perdizione.

E reſteranno ammirati &c. Gli uomini carnali reſteranno ſtupiti in vedendo la beſtia uſcir fuora con tanta poſſanza, ma non i figliuoli di Dio, a' quali è dato d' intendere, per quali altiſſimi fini lo permetta il Signore.

Verſ. 9. 10. *Quì ſta la mente:* Dimoſtra il Profeta, come altiſſimi ſono i ſenſi naſcoſi in queſta parte principalmente della ſua profezía; onde gli ſteſſi ſapienti han biſogno di molta attenzione, e meditazione per ben capire tali miſterj.

Le ſette teſte ſono i ſette monti &c. Spiega l'Angelo quel, che ſieno queſte ſette teſte della beſtia, e dice, che ſon ſette monti, e quello, che ſignifichino i ſette monti, da' quali dice indicarſi ſette Re, i quali per l'altezza della loro di-

11. E la beſtia, ch' era, e non è, eſſa ancora è l' ottavo: ed è di quei ſette, e va in perdizione.

12. E le dieci corna, che hai vedute, ſon dieci Re: i quali non han per anche ricevuto il regno, ma riceveranno la poteſtà come Regi per un' ora dopo la beſtia.

11. *Et beſtia, quæ erat, & non eſt, & ipſa octava eſt: & de ſeptem eſt, & in interitum vadit.*

12. *Et decem cornua, quæ vidiſti, decem Reges ſunt: qui regnum nondum acceperunt, ſed poteſtatem tanquam Reges una hora accipient poſt beſtiam.*

---

gnità ſon detti monti. Così una ſola coſa è rappreſentata con due diverſe figure ſecondo l'uſo de' Profeti.

E ſette ſono i Rè. Cinque caddero &c. Varj dotti interpreti, antichi, e moderni, per queſti ſette Re intendono tutt' i tiranni, ed i mali uomini, i quali perſeguitarono, e perſeguiteranno i giuſti ſino alla fine del mondo, e dividendo la durazione di queſto in ſette parti, o ſia etadi, oſſervano, che nella prima età, che fu da Adamo ſino a Noè, i giuſti furono maltrattati da Caino, e da' giganti; nella ſeconda da Noè ad Abramo trovano Nemrod co' fabbricatori della torre di Babilonia; nella terza da Abramo a Mosè, i Re di Sodoma, ed i Faraoni d' Egitto; nella quarta da Mosè fino alla ſchiavitudine di Babilonia, gli empj Re d'Iſraele, e di Giuda; nella quinta dalla ſchiavitudine di Babilonia ſino a Criſto, i Re Caldei, e quei dell' Aſia, e della Siria. Queſti cinque erano già caduti, quando ſcriveva il noſtro Profeta. Nella ſeſta età s' includono gl' Imperadori di Roma idolatri, e dopo di eſſi i Saraceni, i Turchi, e tutti gli altri nemici della Chieſa, che faranno ſino alla fine de' ſecoli, quando per ſettimo tiranno uſcirà fuor l'Anticriſto, il potere di cui non ſarà di lunga durata.

Verſ. 11. *E la beſtia . . . eſſa ancora è l' ottavo: ed è di quei ſette*: Eſſa è l' ottavo perſecutore, ed è ancora in un certo modo del numero de' ſette perſecutori, ſebben diſtinto dagli altri, perchè il demonio, che vien ſignificato per queſta beſtia, abita negli altri ſette, e gli anima, e li govetna come ſuoi miniſtri, ed eſecutori de' ſuoi iniqui diſegni. Ma egli pure dopo di aver imperverſato, quanto Dio gli permetterà (proſtrato, che ſia il ſettimo nemico, cioè l'Anticriſto) ſpogliato di ogni poter di far male, e legaro con eterne catene ſarà rinchiuſo nel terribil ſuo carcere, donde mai più uſcirà.

Verſ. 12. *Dieci Re, i quali non han per anche &c.* Di

13. Queſti ſono d' un ſol ſentimento, e porranno la loro poteſtà, e le loro forze in mano della beſtia.

13. *Hi unum conſilium habent, & virtutem, & poteſtatem ſuam beſtiæ tradent.*

14. Queſti combatteranno coll' Agnello, e l' Agnello li vincerà: perchè egli è il Signore de' Signori, e Re de' Regi, e quelli, che ſono con lui, chiamati, eletti, e fedeli.

14. *Hi cum Agno pugnabunt, & Agnus vincet illos: * quoniam Dominus dominorum eſt, & Rex Regum, & qui cum illo ſunt, vocati, electi, & fideles.*

* 1.Tim.6.15. Infr.19.16.

15. E diſſemi: le acque, che hai vedute, dove riſiede la meretrice, ſono i popoli, le genti, e le lingue.

15. *Et dixit mihi: aquæ, quas vidiſti, ubi meretrix ſedet, populi ſunt, & gentes, & linguæ.*

---

queſti dieci Re, che ſaranno a tempo dell' Anticriſto, tre ſaran vinti da lui; gli altri ſette a lui ſi ſoggetteranno volontariamente, ed ei diverrà ſolo Re, e Monarca aſſoluto. *Verſ.* 17. Vedi *Daniel.* VII. 24., ed ivi S. Girolamo. La potenza, che avranno que' Re, ſarà per breviſſimo tempo, e l' avranno inſieme colla beſtia, perchè a queſta ſaranno ubbidienti, e della ſteſſa loro potenza faranno uſo ſecondo il voler della beſtia.

Verſ. 14. *Combatteranno coll' Agnello &c.* Viene a dire, contra i ſervi dell' Agnello, contra i fedeli; ma l'Agnello, Signor de' Signori, e Re de' Regi, li vincerà, e gli ſperderà inſieme col loro capo, cioè il diavolo, e l'Anticriſto. Quanto grande ſpettacolo per un cuore Criſtiano, e quanto pieno di utiliſſima ſcienza! *Venne l' Agnello* (dice S. Agoſtino *Tract.* VII. *in Jo.*) *e quale Agnello? Un Agnello, eh' è il terrore de' lupi; quale Agnello è egli queſto? Egli è quell' Agnello, il quale meſſo a morte uccise il lione; imperocchè lione è detto il diavolo, lion, che rugge, e va in volta cercando chi divorare. Col ſangue dell' Agnello fu vinto queſto lione.* E quantunque del ſolo Agnello ſia la vittoria, perchè della grazia di lui armati i ſanti trionfano di tutto il furore di tai poſſenti nemici, il frutto però di queſta vittoria ſarà di coloro, i quali ſono uniti a lui per la fede, e per l'amore, e ſon chiamati eletti, e fedeli.

Verſ. 15. *Le acque... ſono i popoli &c.* La ſteſſa donna, la quale nel verſ. 3. ſi diſſe ſeder ſopra la beſtia, e nel verſ. 9. ſopra ſette monti, che ſon ſette Re, diceſi adeſſo

16. E le dieci corna, che vedesti alla bestia: questi odieranno la meretrice, e la renderanno desolata, ed ignuda, e mangeran le sue carni, e la struggeranno col fuoco.

17. Imperocchè Dio ha posto loro in cuore di fare quello, ch' è piaciuto a lui, e di dare il loro regno alla bestia, finchè le parole di Dio s'adempiano.

18. E la donna, che vedesti, ella è la città grande, che regna sopra i Re della terra.

16. *Et decem cornua, quæ vidisti in bestia: hi odient fornicariam, & desolatam facient illam, & nudam, & carnes ejus manducabunt, & ipsam igni concremabunt.*

17. *Deus enim dedit in corda eorum, ut faciant, quod placitum est illi: ut dent regnum suum bestiæ, donec consummentur verba Dei.*

18. *Et mulier, quam vidisti, est civitas magna, quæ habet regnum super Reges terræ.*

---

sedente sopra le acque, per le quali (come espone il Profeta) son significati i popoli, e le genti di vario linguaggio, tra le quali essa stende il suo regno.

Vers. 16. 17. *E le dieci corna &c.* S. Giovanni ci ha rappresentata tutta la turba degli empi sotto la figura di questa donna, e sotto la figura della bestia il demonio, ed il suo regno. Le dieci corna della bestia, o sia i dieci Re ministri di essa, dice egli adesso, che odieranno la meretrice fino a sbranar le carni di lei, e di esse pascersi, e gittarla ad ardere nel fuoco. Gran novità ella è questa, che que' medesimi, i quali furon così ardenti nell' amarla, di tal furore si accendano contra di lei. Ma con questo viene a significarsi (come notò un antico interprete) che i reprobi stessi vicini veggendosi ad essere giudicati, e condannati, d' immenso odio si riempieranno contra di lor medesimi, e contra gli oggetti de' loro amori. Vedi Aimone, Riccardo da S. Vittore &c. Si servirà adunque Dio del furor della bestia, e de' Re, che ad essa obbediscono, per condurre a fine i suoi giustissimi disegni, a far vendetta de' cattivi non meno, che a compiere la salvazione degli eletti.

CAPO XVIII.

Rovina, giudizio, piaghe, e vendette di Babilonia, per le quali i Re, ed i mercanti della terra, una volta ſuoi aderenti, piangeranno amaramente; ed il cielo, e gli Apoſtoli, ed i Profeti eſulteranno.

1. E Dopo di ciò vidi un altro Angelo, che ſcendea dal cielo, ed avea poteſtà grande: e la terra fu illuminata dal ſuo ſplendore.

2. E gridò forte, dicendo: È caduta, è caduta la gran Babilonia: ed è diventata abitazione de' demonj, e carcere di tutti gli ſpiriti impuri, e carcere di tutt' i volatili immondi, ed odioſi.

1. *ET poſt hæc vidi alium Angelum deſcendentem de cælo, habentem poteſtatem magnam: & terra illuminata eſt a gloria ejus.*

2. *Et exclamavit in fortitudine, dicens:* * *cecidit, cecidit Babylon magna: & facta eſt habitatio dæmoniorum & cuſtodia omnis ſpiritus immundi, & cuſtodia omnis volucris immundæ, & odibilis:*

* Iſai. 21. 9. Jerem. 51. 8. Supr. 14. 8.

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Vedi un altr' Angelo, che . . . avea poteſtà &c.* Queſt' Angelo veniva a far vendetta della gran meretrice, e perciò viene armato di potere, e di fortezza, e di maeſtà.

Verſ. 2. *E' caduta, è caduta &c.* Queſta repetizione o ſerve ad eſprimere la letizia grande del cielo, e de' ſanti nella ruina dell' infame città, o (come ſcrive un antico interprete) indica la doppia punizione de' reprobi tormentati nell'anima, e nel corpo. Ed è da notare, che nella rovina della miſtica Babilonia ſi ſerve il noſtro Profeta quaſi delle ſteſſe parole, e delle ſteſſe figure, colle quali prediſſe Iſaia lo ſterminio della caldaica Babilonia, *cap.* XXI. 9.

E' diventata abitazione de' demonj, e carcere &c. Vedi Iſaia XIII. 20. La deſolazione di queſta città vivamente dipingeſi, dicendo, ch' eſſa è tanto deſerta, ch' è divenuta abitazione di demonj, e luogo, ove volentieri ſi aſcondo-

3. Perchè del vino della fornicazione di lei, (vino) d' ira bebbero tutte le genti: ed i Re della terra prevaricaron con essa: ed i mercanti della terra si sono arricchiti dell' abbondanza delle sue delizie.

3. *Quia de vino iræ fornicationis ejus biberunt omnes gentes, & Reges terræ cum illa fornicati sunt: & mercatores terræ de virtute deliciarum ejus divites facti sunt.*

4. Ed udii altra voce dal cielo, che diceva: uscite di essa, popolo mio, per non essere partecipi de' suoi peccati, nè percossi dalle sue piaghe.

4. *Et audivi aliam vocem de cælo, dicentem: exite de illa populus meus, ut ne participes sitis delictorum ejus, & de plagis ejus non accipiatis.*

---

no gli uccelli di cattivo augurio. Notisi però, che per una stessa cosa sono presi in questo luogo *i demonj*, e gli uccelli immondi, ed odiosi, essendo i primi figurati pe' secondi. I luoghi disabitati sono comunemente creduti albergo de' mali spiriti, degli spettri &c. Vedi Areta. E di più nello stesso modo, che dicesi così sovente nelle scritture, che Dio, ed il suo Spirito abita ne' santi, così ne' reprobi dicesi abitare il demonio, e lo spirito del demonio. Ecco a qual nudità, ed a qual' orribile degradazione condannata vedrassi questa donna, la quale nel tempo d'adesso apparisce sì grande, cinta di superbia, e di fasto.

Vers. 3. *Ed i Re della terra &c.* Il Profeta avendo voluto descriverci tutto il regno dell' iniquità sotto la figura di una donna, e di una città, persistendo nella sua figura, ci rappresenta i disordini, de' quali ella è cagione tra gli uomini, dicendo, ch' ella ha indotti a seco peccare e grandi, e piccioli; e siccome l' eccessivo lusso, e la delicatezza è effetto insieme, e cagion principale della corruzione degli uomini, così il lusso strabocchevole di questa città adombrando, dice, che tanta era in lei la passione per tutte non solo le comodità, ma per tutte ancor le delizie, ch' ella ha arricchiti i mercanti, i quali dalle parti più rimote portavano a lei materie da contentar tutt' i suoi desiderj, come più diffusamente spiegherà in appresso.

Vers. 4. *Uscite di essa, popolo mio*: Tenera esortazione a' fedeli di separarsi non tanto corporalmente, quanto coll' animo dalla compagnia de' cattivi, per non seguirne gli esempj, e non meritarne i gastighi.

5. Imperocchè i peccati di lei ſono arrivati ſino al cielo, e ſi è ricordato il Signore delle ſue iniquità.

6. Rendete a lei ſecondo quello, ch' ella ha renduto a voi: e duplicate l'indoppio ſecondo le opere di lei: meſcetele il doppio nel bicchiere, in cui ha dato bere.

7. Quanto s'innalzò, e viſſe nelle delizie, tanto datele di tormento, e di lutto: perchè in cuor ſuo dice: ſeggo regina, e non ſono vedova: nè ſaprò, che ſia pianto.

8. Per queſto in un ſol giorno verranno le piaghe di lei, la morte, ed il lutto, e la fame, e ſarà arſa col fuoco: perchè forte è Dio, il quale l' ha giudicata,

5. *Quoniam pervenerunt peccata ejus uſque ad cælum, & recordatus eſt Dominus iniquitatum ejus.*

6. *Reddite illi ſicut & ipſa reddidit vobis: & duplicate duplicia ſecundum opera ejus: in poculo, quo miſcuit, miſcete illi duplum.*

7. *Quantum glorificavit ſe, & in deliciis fuit, tantum date illi tormentum, & luctum: quia in corde ſuo dicit: * ſedeo regina: & vidua non ſum: & luctum non videbo.* * Iſai. 47. 8.

8. *Ideo in una die venient plagæ ejus, mors, & luctus, & fames, & igne comburetur: quia fortis eſt Deus, qui judicavit illam.*

Verſ. 5. *I peccati di lei ſono arrivati ſino al cielo*: I peccati di lei accumulati gli uni ſopra degli altri (così il gr.) arrivano in un certo modo fino al cielo, e sforzano Dio a non ritardare più lungamente le ſue vendette.

Verſ. 6. *Duplicate l'indoppio &c.* Il doppio s' intende in comparazione di quello, ch' ella ha fatto patire a' ſanti.

Rendete a lei &c. I ſanti in queſto ſecolo non rendon male per male, anzi fan del bene a' nemici, e pregano pe' perſecutori. Ma nel futuro, allorchè niſſuno potrà più paſſare dalla ſiniſtra alla deſtra, renderanno i ſanti a Babilonia ſecondo quello, che eſſa ha dato ad eſſi. *Si allegrerà il giuſto, allorchè vedrà la vendetta.* Pſ. LVII. Parla adunque quì Iddio a' ſuoi ſanti, i quali vuole, che faccian feſta della punizione dell' empia città, e godano, che ſiccome i peccati di eſſa non ad eſſi ſoli furon d' oltraggio, ma anche a lui, così il doppio ſia dato ad eſſa della pena, che eſſa ha fatta ſoffrire altrui. A nome voſtro (dice Dio a' ſuoi ſanti) io punirò Babilonia, e l'eſterminio di eſſa è in certo modo opera voſtra.

9. E piangeranno, e meneran duolo per lei i Re della terra, i quali con essa fornicarono, e vissero nelle delizie, allorchè vedranno il fumo del suo incendio:

10. Stando da lungi per tema de' suoi tormenti, dicendo: ahi, ahi, quella città grande Babilonia, quella città forte: in un attimo è venuto il tuo giudizio.

11. Ed i mercanti della terra piagneranno, e gemeranno sopra di essa, perchè nissuno comprerà più le loro merci:

12. Le merci d' oro, e d' argento, e le pietre preziose, e le perle, ed il bisso, e la porpora, e la seta, ed il cocco, e tutt' i legni di Tino, e tutt' i vasi d' avorio, e tutt' i vasi di pietra preziosa, e di bronzo, e di ferro, e di marmo,

13. Ed il cinnamomo, e gli odori, e l' unguento, e l' incenso, ed il vino, e l' olio, e la similagine, ed il grano, ed i giumenti, e le pecore, ed i cavalli, ed i cocchi, ed i servi, e le anime degli uomini:

9. *Et flebunt, & plangent se super illam Reges terræ, qui cum illa fornicati sunt, & in deliciis vixerunt, cum viderint fumum incendii ejus:*

10. *Longe stantes propter timorem tormentorum ejus, dicentes: væ, væ civitas illa magna Babylon, civitas illa fortis: quoniam una hora venit judicium tuum.*

11. *Et negotiatores terræ flebunt, & lugebunt super illam: quoniam merces eorum nemo emet amplius:*

12. *Merces auri, & argenti, & lapidis pretiosi, & margaritæ, & byssi, & purpuræ, & serici, & coccia & omne lignum thyinum, & omnia vasa eboris, & omnia vasa de lapide pretioso, & æramento, & ferro, & marmore,*

13. *Et cinnamomum) & odoramentorum, & unguenti, & thuris, & vini, & olei, & similæ, & tritici, & jumentorum, & ovium, & equorum, & rhedarum, & mancipiorum, & animarum hominum:*

Vers. 9. *E piangeranno, e meneran duolo etc.* Il simile in Ezechiello, *cap.* XXVII. 29., nella presa, e rovina di Tiro.

Vers. 12. *I legni di Tino*: Alcuni intendono qualunque legno odoroso, altri un legno così propriamente chiamato, il quale veniva dall' Africa, e da' Romani diceasi *citra*. Plinio XII. 16.

Vers. 13. *I servi, e le anime degli uomini*: Il greco di-

14. Ed i frutti tanto cari all' anima tua ſe ne ſono iti da te, e tutto il graſſo, e tutto lo ſplendido è perito per te, nè più lo ritroverranno.

15. E quei, che di tali coſe faceano negozio, e ſono ſtati da eſſa arricchiti, ſe ne ſtaranno alla lontana per tema de' ſuoi tormenti, piagnendo, e gemendo,

16. E diranno: ahi, ahi, la città grande, ch' era veſtita di biſſo, e di porpora, e di cocco, ed era coperta d' oro, e di pietre preziose, e di perle:

17. Come in un attimo ſono ſtate ridotte al nulla tante ricchezze. E tutt' i piloti, e tutti quei, che navigano pel lago, ed i nocchieri, e quanti trafficano ſul mare, ſe ne ſtettero alla lontana,

14. *Et poma deſiderii animæ tuæ diſceſſerunt a te, & omnia pinguia, & præclara perierunt a te, & amplius illa jam non invenient.*

15. *Mercatores horum, qui divites facti ſunt, ab ea longe ſtabunt propter timorem tormentorum ejus, flentes, ac lugentes,*

16. *Et dicentes: væ, væ civitas illa magna, quæ amicta erat byſſo, & purpura, & cocco, & deaurata erat auro, & lapide pretioſo, & margaritis:*

17. *Quoniam una hora deſtitutæ ſunt tantæ divitiæ. Et omnis gubernator, & omnis, qui in locum navigat, & nautæ, & qui in mari operantur, longe ſteterunt,*

---

ce: *i corpi, e le anime degli uomini*. Il Grozio crede, che per *le anime degli uomini* s' intendano gli ſchiavi, come in Ezechiello XXVII.13., e pe' *corpi degli uomini* ſieno indicati gli uomini liberi, i quali ſi proſtituivano, o ſi vendeano per combattere co' gladiatori nell' anfiteatro. Si deſcrive in ſomma in queſto luogo un luſſo diſordinato, e pieno di ogni ſorta d' iniquità.

Verſ. 14. *Ed i frutti tanto cari all' anima tua &c.* In vece di queſte parole Areta leſſe: *ed il tempo* (o ſia *l'opportunità del tempo*) *è andato lungi da te*: il tempo di ravvedimento è finito per te.

Verſ. 15. *Se ne ſtaranno alla lontana per tema &c.* Un antico ſpoſitore è di parere, che le querele, ed i gemiti ſopra la diſtruzione di Babilonia deſcritti dal verſ. 9. fino al 19. ſieno effetti di ravvedimento, e di compunzione di molti di coloro, i quali ſi erano laſciati ſedurre dall'empia donna, e dagli allettamenti della ſua vanità, onde intender ſi debba, che al primo ſcoppio de' gaſtighi, che Dio pioverà ſopra di lei, faran penitenza de' loro peccati. *Primaſ.*

18. E gridarono, guardando il luogo del ſuo incendio, dicendo: qual vi fu mai città come queſta grande?

19. E ſi gittarono ſul capo la polvere, e gridaron piagnendo, e gemendo: ahi, ahi, la città grande, delle ricchezze di cui ſi fecer ricchi quanti aveano navi ſul mare: in un attimo è ſtata ridotta a nulla.

20. Cielo, eſulta ſopra di eſſa, e voi, ſanti Apoſtoli, e Profeti: perchè ha Dio pronunziata ſentenza per voi contra di eſſa.

21. Allora un Angelo robuſto alzò una pietra, come una groſſa macine, e la ſcagliò nel mare, dicendo: con queſt' impeto ſarà ſcagliata Babilonia la gran città, e diſparirà.

22. Nè

18. *Et clamaverunt videntes locum incendii ejus, dicentes: quæ ſimilis civitati huic magnæ?*

19. *Et miſerunt pulverem ſuper capita ſua, & clamaverunt flentes, & lugentes, dicentes: væ, væ civitas illa magna, in qua divites facti ſunt omnes, qui habebant naves in mari, de pretiis ejus: quoniam una hora deſolata eſt.*

20. *Exulta ſuper eam cælum, & ſancti Apoſtoli, & prophetæ: quoniam judicavit Deus judicium veſtrum de illa.*

21. *Et ſuſtulit unus Angelus fortis lapidem quaſi molarem magnum, & miſit in mare, dicens: hoc impetu mittetur Babylon civitas illa magna, & ultra jam non invenietur.*

22. *Et*

Verſ. 20. *Ha Dio pronunziata ſentenza &c.* Dio ha preſe le voſtre parti, ha fatta vendetta degli oltraggi, degli ſtrapazzi, e de' trattamenti cattivi, che ſono ſtati a voi fatti dagli empj. Il mondo (come oſſervò più volte S. Agoſtino) è compoſto di due popoli, il popol di Dio, il popolo di Babilonia, o ſia del Diavolo. Queſto ſecondo co' ſuoi ſcandali, colle ſue prepotenze, e con ogni maniera di ſtrapazzi affligge, e tenta d'opprimere il popolo del Signore. A gran ragione perciò quì ſi dice, che queſto popolo eſulti, e feſteggi per la ruina di Babilonia, e particolarmente perchè ſenza la diſtruzione della città del diavolo non può arrivare al pieno ſuo perfezionamento la città del cielo, la Geruſalemme celeſte.

Verſ. 21. *Con queſt' impeto ſarà ſcagliata &c.* Con quell' impeto, con quel fragore, col quale una macine da mulino gettata da braccio forte piomba nel mare, piomberà

22. Nè più udiraſſi in te la voce de' ſuonatori di cetra, e de' muſici, e de' trombettieri: nè ritroverraſſi più in te alcuno artefice di qualunque arte: e non ſi udirà più in te romor di mulino:

22. *Et vox citharœdorum, & muſicorum, & tibia canentium, & tuba non audietur in te amplius: & omnis artifex omnis artis non invenietur in te amplius: & vox molæ non audietur in te amplius:*

23. Nè lume di lucerna rilucerà più in te: nè voce di ſpoſo, e di ſpoſa ſi udirà più in te: perchè i tuoi mercanti erano i magnati della terra, perchè a cauſa de' tuoi veneficj furon ſedotte tutte le nazioni.

23. *Et lux lucernæ non lucebit in te amplius: et vox ſponſi, et ſponſæ non audietur adhuc in te: quia mercatores tui erant principes terræ, quia in veneficiis tuis erraverunt omnes gentes.*

24. E ſi è trovato in lei il ſangue de' profeti, e de' ſanti, e di tutti quelli, che ſono ſtati ſcannati ſulla terra.

24. *Et in ea ſanguis prophetarum, et ſanctorum inventus eſt, et omnium, qui interfecti ſunt in terra.*

---

nell' inferno la gran città, viene a dire, il popolo di eſſa nè più rimarrà veſtigio di eſſa ſopra la terra. Quindi ne' due verſetti ſeguenti la orrenda ſolitudine ſi deſcrive, a cui la città ſteſſa ſarà ridotta.

Verſ. 23. *I tuoi mercanti erano i magnati &c.* Non ſolo i tuoi principi, ed i nobili, ma i tuoi mercanti viveano nel faſto, e nelle delizie come i più gran ſignori del mondo.

A cauſa de' tuoi veneficj &c. Chiama veneficj gli allettamenti del mal fare, i pregiudizj, e le maſſime ſtorte, che hanno voga nel mondo corrotto.

Verſ. 24. *Il ſangue de' Profeti, e de' ſanti, e di tutti quelli &c.* Beda, ed altri interpreti da queſto paſſo principalmente inferirono, che non di una ſola città debbe intenderſi tutto quello, ch' è ſcritto di Babilonia in queſti due capitoli XVII., e XVIII.; ma bensì del corpo di tutt' i reprobi, i quali dal principio del mondo han perſeguitati i giuſti, e li perſeguiteranno ſino alla fine de' tempi, onde a queſto corpo con ragione rinfacciaſi lo ſpargimento del ſangue di tutt' i Profeti, di tutt' i ſanti, e di tutti coloro, i quali per la cauſa della verità, e della virtù ſono ſtati, o ſaranno uccisi ſino all' ultimo giorno.

CAPO XIX.

I ſanti glorificano Dio del giudizio fatto contra la meretrice ; ſi preparano le nozze dell' Agnello : l'Angelo non vuol eſſere adorato da Giovanni : appariſce uno a cavallo , ch' è il Verbo di Dio , e Re de' regi , e Signore de' Signori , accompagnato dal ſuo eſercito a combattere contra la beſtia , e contra i Re della terra , e contra i loro eſerciti , e ſon chiamati gli uccelli dell' aria a mangiare le loro carni .

1. DOpo di ciò udii come voce di molte turbe in cielo , che dicevano : alleluja : ſalute , e gloria , e virtù al noſtro Dio.

2. Perchè veri , e giuſti ſono i ſuoi giudizj , ed ha giudicata la gran meretrice , che ha corrotta la terra colla ſua proſtituzione , ed ha fatta vendetta del ſangue de' ſuoi ſervi (ſparſo) dalle mani di lei.

3. E diſſero per la ſeconda volta : alleluja . Ed il fumo di eſſa ſalì pe' ſecoli de' ſecoli .

1. *POſt hæc audivi quaſi vocem turbarum multarum in cælo dicentium : alleluja : ſalus , et gloria , et virtus Deo noſtro eſt :*

2. *Quia vera , et juſta judicia ſunt ejus , qui judicavit de meretrice magna , quæ corrupit terram in proſtitutione ſua , et vindicavit ſanguinem ſervorum ſuorum de manibus ejus .*

3. *Et iterum dixerunt : alleluja . Et fumus ejus aſcendit in ſæcula ſæculorum .*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Udii come voce di molte turbe in cielo , che dicevano : alleluja &c.* Tutto il cielo ſi rallegra , e canta inni di lode a Dio per la ruina di Babilonia . *Alleluja* è un grido di gioja , che ſignifica : *lodate il Signore* .

Salute , e gloria , e virtù al noſtro Dio : La ſalute , cioè la liberazione noſtra (dicono i ſanti in nome anche de' loro fratelli , che ſono tutt' ora ſulla terra) dalla perſecuzione di Babilonia , e la gloria , che quindi ne viene a noi , ed a Dio , e la virtù , per cui la ſteſſa ſalute abbiam noi conſeguita , tutto è di Dio noſtro , ed a lui ſe ne rendano perenni ringraziamenti .

Verſ. 3. *Ed il fumo di eſſa ſalì pe' ſecoli de' ſecoli :* Non

4. E ſi proſtrarono i ventiquattro ſeniori, ed i quattro animali, e adorarono Dio ſedente ſul trono, dicendo: amen, alleluja.

5. Ed uſcì del trono una voce, che diſſe: date lode al noſtro Dio voi tutti ſuoi ſervi: e voi, che lo temete, piccoli, e grandi.

6. Ed udii una voce come di gran moltitudine, e come voce di molte acque, e come voce di tuoni grandi, che dicevano: alleluja: è entrato nel regno il Signore Dio noſtro onnipotente.

4. *Et ceciderunt ſeniores viginti quatuor, et quatuor animalia, et adoraverunt Deum ſedentem ſuper thronum, dicentes: amen: alleluja.*

5. *Et vox de throno exivit, dicens: laudem dicite Deo noſtro omnes ſervi ejus: et qui timetis eum, puſilli, et magni.*

6. *Et audivi quaſi vocem turbæ magnæ, et ſicut vocem aquarum multarum, et ſicut vocem tonitruorum magnorum, dicentium: alleluja: quoniam regnavit Dominus Deus noſter omnipotens.*

---

potea S. Giovanni con maggior proprietà, e fortezza deſcrivere l'eternità de' ſupplizj, a' quali ſon dannati i cittadini della infelice città, che dicendo, che il fumo dell'incendio, per cui eſſa fu diſtrutta, ſi alzerà per tutt' i ſecoli dal ſuolo, dov' eſſa fu.

Verſ. 4. *Dicendo: amen &c.* I ventiquattro ſeniori, ed i quattro animali ratificano, e confermano il cantico degli altri beati, e con eſſi ſi uniſcono a ripetere: alleluja. Non ſarà forſe fuor di propoſito l'oſſervare, che l'eſſere quì ſtata meſſa queſta voce fino a quattro volte in bocca de' ſanti del cielo, fu probabilmente la cauſa, per cui sì frequente l'uſo di eſſa s'introduſſe tra' criſtiani, come veggiamo da S. Girolamo, il quale racconta, che agli ſteſſi bambini di latte, quando appena a profferir parola incominciavano, era inſegnato dalle madri Criſtiane a pronunziare con voce ancor balbuziente: *alleluja*. Vedi *Ep.* 7. *&* 27. *ad Lætam*, *&* *ep.* 17. *ad Marcellam*.

Verſ. 6. *E' entrato nel regno il Signore &c.* Secondo la noſtra maniera d'intendere Dio comincia a regnare, ed eſercitare il ſempiterno, ed aſſoluto impero, ch' egli ha ſopra tutte le coſe, quando fatte le ſue vendette, e puniti i nemici, l'aſſoluta ſua poteſtà dimoſtra contra di queſti non men, che la ſua generoſa bontà verſo gli eletti riuniti nel beato ſuo regno per tutt' i ſecoli.

7. Rallegriamoci, ed esultiamo, e diamo a lui gloria: perchè sono venute le nozze dell' Agnello, e la sua consorte si è messa all'ordine.

8. E l' è stato dato di vestirsi di bisso candido, e lucente. Imperocchè il bisso sono le giustificazioni de' santi.

9. E dissemi: scrivi: beati coloro, che sono stati chiamati alla cena nuziale dell' Agnello: e dissemi: queste parole di Dio sono vere.

10. E mi prostrai a' suoi piedi per adorarlo. Ma egli mi disse: guardati dal farlo: io sono servo come te, e co-

7. *Gaudeamus, et exultemus, et demus gloriam ei: quia venerunt nuptiæ Agni, et uxor ejus præparavit se.*

8. *Et datum est illi, ut cooperiat se byssino splendenti, et candido. Byssinum enim justificationes sunt sanctorum.*

9. *Et dixit mihi: scribe:* * *beati, qui ad cœnam nuptiarum Agni vocati sunt: et dicit mihi: hæc verba Dei vera sunt.*

* Matt. 22. 2. Luc. 14. 16.

10. *Et cecidi ante pedes ejus, ut adorarem eum. Et dicit mihi: vide, ne feceris: conservus tuus sum, & fra-*

Vers. 7. *Sono venute le nozze dell' Agnello, e la sua consorte &c.* La Chiesa è sposa di Cristo nella vita presente, e gli sponsali di essa con Cristo sono fermati nel sagramento del battesimo. Nella vita avvenire la Chiesa glorificata si dice già consorte di Cristo, e le nozze saran celebrate per tutta l' eternità nel cielo, dov' essa sarà perpetuamente unita a Cristo, di cui goderà per sempre. Questa sposa allo spirituale suo maritaggio si prepara nella vita presente colla varietà di tutte le cristiane virtù, onde quella veste si forma di candido bisso, e lucente, di cui essa è ricoperta, e la quale, come dice il nostro Profeta, significa la giustizia, la santità, le buone opere de' santi. Il bisso tanto stimato presso gli Ebrei non era altrimenti una specie di lino più fino, come molti hanno creduto, ma una maniera di seta prodotta da un pesce chiamato *Penna*.

Vers. 9. *E dissemi: scrivi &c.* L' Angelo, il quale per ordine di Cristo svelava a Giovanni que' misterj, gli comanda di scrivere quello, che segue, come molto utile ad animare, e sostenere la virtù, e la fortezza de' buoni ne' continui combattimenti, che hanno da soffrire nel mondo. Beati, e tre, e quattro volte beati coloro, che avranno luogo all' eterno banchetto nuziale dell' Agnello.

Vers. 10. *E mi prostrai a' suoi piedi per adorarlo. Ma egli*

me i tuoi fratelli, i quali rendono teſtimonianza a Gesù. Adora Dio. Imperocchè teſtimonianza (renduta) a Gesù egli è lo ſpirito di profezía.

trum tuorum habentium teſtimonium Jeſu. Deum adora. Teſtimonium enim Jeſu eſt ſpiritus prophetiæ.

---

mi diſſe &c. Gli ultimi eretici, i quali dalla proibizione, che fa l'Angelo a Giovanni di adorarlo, vogliono inferirne, ch'è biaſimevole, e ſuperſtizioſo il culto de' ſanti, non ſi avveggono certamente, che a buon conto ſuppongono, che un Apoſtolo, un martire di Gesù Criſto, un Evangeliſta, un Profeta foſſe tanto all'oſcuro delle coſe della religione Criſtiana, che ſenza penſarvi ſteſſe già per commettere un' orribile idolatría, ſe non foſſe ſtato ritenuto dall'Angelo. E quello, ch'è più, lo ſteſſo Giovanni avvertito quì dall'Angelo ricade poi nello ſteſſo errore, e ſi prova di bel nuovo ad adorare il medeſimo Angelo XXII. 9. Queſta conſeguenza è ſfuggita certamente agli occhi, benchè sì acuti de' Proteſtanti, e Dio mi guardi dal penſare, che vogliano ammetterla. Ma poſto ciò io ſon di parere (e credo, che farà di meſtiere, che lo confeſſino anch'eſſi) che da queſto fatto ſi ha argomento a favore del culto degli Angeli, e de' ſanti; imperocchè S. Giovanni volle adorar l'Angelo, e replicatamente volle adorarlo, ed anche dopo eſſerne ſtato ritenuto una volta, volle adorarlo. E ſe gli fu vietato di farlo, non gli fu certamente vietato per la ragione, che ſuppongon gli eretici, viene a dire, perchè illecito, ed abominevole ſia qualunque culto renduto alle creature benchè glorificate, e regnanti con Dio; imperocchè queſta ragione è ſtraniſſima, ed include una patente beſtemmia, come abbiam dimoſtrato. Gliel proibì adunque l'Angelo, perchè (come egli ſteſſo dice) Giovanni era Profeta, ed in qualità di Profeta non era inferiore all'Angelo. Abbiamo altrove notato, come nel dono di profezía tutti gli altri doni ſono ſovente inteſi nel nuovo teſtamento. Dice adunque l'Angelo a Giovanni: io non ſono a te ſuperiore; perchè adunque vuoi tu adorarmi? Tu, Apoſtolo di Gesù Criſto, predicator del Vangelo, anzi Evangeliſta, e martire del medeſimo Criſto a me ſei uguale in dignità, come lo ſono i tuoi fratelli Apoſtoli. Noi ſerviamo tutti a Criſto nello ſteſſo miniſtero, ch'è di proccurar la ſalute degli uomini. Di quello, che io ſo per vantaggio della Chieſa, ſvelandoti i miſteri delle coſe future, rendi grazie, ed onore a Dio, ch'è l'autore primario di tutta queſta rivelazione; così

11. E vidi aperto il cielo, ed ecco un cavallo bianco, e quegli, che vi ſtava ſopra, ſi chiamava fedele, e verace, e giudica con giuſtizia, e combatte.

12. Gli occhi di lui erano come fuoco fiammante, ed avea ſulla teſta molti diademi, e portava ſcritto un nome non ad altri noto, che a lui.

13. Ed era veſtito d'una veſte tinta di ſangue: ed il ſuo nome ſi chiama, Verbo di Dio.

11. *Et vidi cælum apertum, & ecce equus albus, & qui ſedebat ſuper eum, vocabatur fidelis, et verax, et cum juſtitia judicat, et pugnat.*

12. *Oculi autem ejus ſicut flamma ignis, et in capite ejus diademata multa, habens nomen ſcriptum, quod nemo novit niſi ipſe.*

13. * *Et veſtitus erat veſte aſperſa ſanguine: et vocatur nomen ejus, Verbum Dei.*

* Iſai. 63. 2.

S. Atanaſio. Altri portano altre ragioni; ma queſta mi ſembra più ſemplice, e fondata nella lettera.

Verſ. 11. *E vidi aperto il cielo, ed ecco un cavallo bianco &c.* In queſta nuova viſione è moſtrato a Giovanni il cielo aperto, di dove ſcende l'angelica milizia Gesù Criſto ſedente ſopra un bianco cavallo per combattere contra l'Anticriſto, e portar ajuto a' ſuoi ſedeli. Queſto divino condottiere ſi chiama *fedele, e verace*; il che egli farà vedere in ſoccorrendo giuſta le ſue promeſſe i ſedeli, e gaſtigando ſeveramente i loro nemici; imperocchè con giuſtizia egli giudica, e con giuſtizia fa guerra non ad altri, che agli empj.

Verſ. 12. *Gli occhi di lui erano come fuoco fiammante*: Ciò dimoſtra l'ira di Criſto contra i malvaggi.

Avea ſulla teſta molti diademi: Il diadema era una faſcia di lino bianca, che circondava la teſta. Gesù Criſto come Re de' Re ha molti diademi.

Portava ſcritto un nome non ad altri noto, che a lui: Queſto nome (come ſi legge nel verſetto ſeguente) è *Verbo di Dio*; del qual nome il valore, la forza, il pieno ſignificato non può eſſere inteſo da altri, che dal Verbo ſteſſo, ch'è la ſapienza di Dio. Il Grozio oſſerva, che tra' popoli del Levante correva, e corre l'uſanza di avere un nome occulto, che non ſi fa ſapere ad alcuno. Vedi il medeſimo Grozio.

Verſ. 13. *Era veſtito di una veſte tinta di ſangue*: Criſto (ed il ſimile debbe intenderſi de' martiri) porta una veſte inſanguinata in ſegno di ſua paſſione. E ſi allude al luogo celebre d' Iſaía LXIII. 1. 2. 3. 4.

14. E gli eſerciti, che ſono nel cielo, lo ſeguivano ſopra cavalli bianchi, veſtiti eſſendo di biſſo bianco, e puro.

15. E della bocca di lui uſciva una ſpada a due tagli, colla quale egli fetiſca le genti. Ed ei le governerà con verga di ferro: ed ei pigia lo ſtrettojo del vino di furore d' ira di Dio onnipotente.

16. Ed ha ſcritto ſulla ſua veſte, e ſopra il ſuo fianco: Re de' Regi, e Signore di que', che imperano.

17. E vidi un Angelo, che ſtava nel ſole, e gridò ad alta voce, dicendo a tutti gli uccelli, che volavano per mezzo il cielo: venite, e ragunatevi per la gran cena di Dio:

14. *Et exercitus, qui ſunt in cælo, ſequebantur eum in equis albis, veſtiti byſſino albo, et mundo.*

15. *Et de ore ejus procedit gladius ex utraque parte acutus: ut in ipſo percutiat gentes* * *Et ipſe reget eas in virga ferrea: et ipſe calcat torcular vini furoris iræ Dei omnipotentis.*

* Pſalm. 2. 9.

16. *Et habet in veſtimento, & in femore ſuo ſcriptum:* * *Rex Regum, & Dominus dominantium.*

* Supr. 17. 14. 1. Tim. 6. 15.

17. *Et vidi unum Angelum ſtantem in ſole, & clamavit voce magna, dicens omnibus avibus, quæ volabant per medium cæli: venite, & congregamini ad cænam magnam Dei:*

Verſ. 14. *E gli eſerciti, che ſono nel cielo &c.* Lo ſeguono le innumerabili ſchiere degli Angeli, e de' Santi, come compagni, e ſpettatori della pugna, e della vittoria.

Ver. 15. *E della bocca di lui uſciva una ſpada &c.* Queſta ſpada dinota l' impero, e la potenza infinita di Criſto, e con eſſa punirà di eterna morte i peccatori, ed egli premerà col ſuo terribil rigore le nemiche genti, e le ſtringerà nello ſtrettojo dell'ira, e del furore di Dio onnipotente. Vedi Iſaia XI. 4., LXIII. 1. 2. 3.

Verſ. 16. *Ed ha ſcritto ſulla ſua veſte, e ſopra il ſuo fianco: Re de' Regi &c.* Sul manto reale, e ſopra il ſuo fianco portava ſcritto queſto nuovo nome. Or S. Gregorio *Hom.* XV. *in Ezechiello* (pel fianco di Criſto intende la Incarnazione di lui; laonde la veſte, di cui quì ſi parla (della quale fu detto, ch' è tinta di ſangue), ſignifica l' umanità ſanta di Criſto, il quale pel merito del ſuo ſangue, e della crudele paſſione ſofferta, fu fatto ſecondo la ſteſſa umanità Re de' Regi, e Signore de' dominanti.

Verſ. 17. *Venite, e ragunatevi per la gran cena di Dio:*

18. Per mangiare le carni de' Re, e le carni de' tribuni, e le carni de' potenti, e le carni de' cavalli, e de' cavalieri, e le carni di tutti, liberi, e ſervi, e piccoli, e grandi.

18. *Ut manducetis carnes Regum, & carnes tribunorum, & carnes fortium, & carnes equorum, & ſedentium in ipſis, & carnes omnium liberorum, & ſervorum, & puſillorum, & magnorum.*

19. E vidi la beſtia, ed i Re della terra, ed i loro eſerciti radunati per far battaglia con colui, che ſtava ſul cavallo, e col ſuo eſercito.

19. *Et vidi beſtiam, & Reges terræ, & exercitus eorum congregatos, ad faciendum prælium cum illo, qui ſedebat in equo, & cum exercitu ejus.*

20. E fu preſa la beſtia, e con eſſa il falſo Profeta, che fece prodigj dinanzi ad eſſa, co' quali ſeduſſe coloro, che ricevettero il carattere della beſtia, ed adorarono la ſua immagine. Tutti due furono meſſi vivi in uno ſtagno di fuoco ardente per lo zolfo.

20. *Et apprehenſa eſt beſtia, & cum ea pſeudopropheta: qui fecit ſigna coram ipſa, quibus ſeduxit eos, qui acceperunt characterem beſtiæ, & qui adoraverunt imaginem ejus. Vivi miſſi ſunt hi duo in ſtagnum ignis ardentis ſulphure.*

21. Ed il reſtante furono uccisi dalla ſpada di lui, che ſta ſul cavallo, ch' eſce della ſua bocca: e tutti gli uccelli ſi ſfamarono delle loro carni.

21. *Et cæteri occiſi ſunt in gladio ſedentis ſuper equum, qui procedit de ore ipſius: & omnes aves ſaturatæ ſunt carnibus eorum.*

Con ſimili eſpreſſioni è deſcritta la medeſima orrenda ſtrage dell' Anticriſto, e de' ſeguaci di lui da Ezechiele xxxix. 17. Tutt' i reprobi ſono conſiderati come una ſola vittima immolata alla giuſta ira divina. Ed è noto, come della vittima immolata una parte ſerviva al ſolenne banchetto.

Verſ. 19. *La beſtia, ed i Re della terra &c.* L'Anticriſto, e i dieci Re. Vedi *cap.* xvii., & *cap.* xiii. 1.

Verſ. 20. *Il falſo Profeta*: Il precurſore dell' Anticriſto *cap.* xiii.

Verſ. 21. *Ed il reſtante furono uccisi dalla ſpada &c.* I ſoldati dell' Anticriſto, e de' dieci Re, e Gog, e Magog, ſaranno uccisi dalla ſpada, cioè dalla virtù di Criſto, e dal fuoco, ch' egli farà piover dal cielo ſopra di eſſi, *cap.* xx. 9.

CAPO XX.

Legato il dragone, o ſia il diavolo, è gettato dall' Angelo nell' abiſſo per mille anni, ne' quali le anime de' martiri regneranno con Criſto nella prima riſurrezione: dopo di queſto ſciolto ſatana, muoverà Gog, e Magog, eſercito innumerabile contra la città diletta; ma ſaranno divorati dal fuoco celeſte; indi aperti i libri ſaranno giudicati ſecondo le opere loro tutt' i morti da colui, che ſiede ſul trono.

1. E vidi un Angelo ſcender dal cielo, che avea la chiave dell' abiſſo, ed una gran catena in mano.

2. Ed egli afferrò il dragone, quel ſerpente antico, ch' è il diavolo, e ſatanaſſo, e lo legò per mille anni:

1. ET *vidi Angelum deſcendentem de cælo, habentem clavem abyſſi, & catenam magnam in manu ſua.*

2. *Et apprehendit draconem, ſerpentem antiquum, qui eſt diabolus, & ſatanas, & ligavit eum per annos mille:*

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *Vedi un Angelo . . . che avea la chiave dell' abiſſo:* S. Agoſtino *lib.* 20. *de civ. cap.* VII. crede, che queſt' Angelo ſia lo ſteſſo Criſto, il quale ha la chiave dell' abiſſo, cioè dell' inferno, e con la ſua potenza preſe, e legò il demonio.

Verſ. 2. *E lo legò per mille anni:* Queſti mille anni ſignificano tutto il tempo dalla paſſione di Criſto ſino alla fine de' ſecoli. Vedi S. Agoſtino *lib.* 20. *de civ. cap.* VII. *& ſeq.*, S. Gregorio *Moral. lib.* 4. *cap.* I., *lib.* 9. *cap.* I., *lib.* 35. *cap.* XX., Andrea Ceſar., Beda. Da queſto luogo dell' Apocaliſſe può crederſi, che aveſſe origine l' opinione de' Millenarj così chiamati, perchè credettero, che Gesù Criſto doveſſe regnare per mille anni ſopra la terra dopo la ſconfitta dell'Anticriſto, e con Criſto i ſanti: verſ. 4. S. Agoſtino ſeguì un tempo egli ſteſſo queſt' opinione, com' ei racconta *de civ. lib.* 20. *cap.* VII., e benchè di poi la rigettaſſe, non ebbe però ardire di condannarla come eretica per riſpetto a' ſanti uomini dell' antichità, da' quali fu ſoſtenu-

3. E cacciollo nell' abiſſo, e lo chiuſe, e ſigillò ſopra di lui, perchè non ſeduca più le nazioni, ſino a tanto che ſieno compiuti i mille anni: dopo i quali debbe egli eſſere diſciolto per poco tempo.

4. E vidi de' troni, e ſederono ſu queſti, e fu dato ad eſſi di giudicare: e le anime di quelli, che furono decollati a cauſa della teſtimonianza (renduta) a Gesù, ed a cauſa della parola di Dio,

3. *Et miſit eum in abyſſum, & clauſit, & ſignavit ſuper illum, ut non ſeducat amplius gentes, donec conſummentur mille anni: & poſt hæc oportet illum ſolvi modico tempore.*

4. *Et vidi ſedes, & ſederunt ſuper eas, & judicium datum eſt illis: & animas decollatorum propter teſtimonium Jeſu, & propter verbum Dei, & qui non adoraverunt beſtiam, neque imagi-*

---

ta; e la ſteſſa ritenutezza oſſervò S. Girolamo, il quale di ciò parlando ſopra il capo xx. di Geremia ſcrive così: *Noi non la ſeguitiamo; ma non abbiamo ardire di condannarla, perchè molti uomini della Chieſa, e martiri così diſſero, e ciaſcheduno abbondi nel proprio ſenſo, e riſerbiſi il tutto al giudizio del Signore.* Fino però da' primi ſecoli queſta opinione fu combattuta da uomini di ſomma dottrina, come S. Dionigi d'Aleſſandria, Cajo prete della Chieſa Romana, ed altri. Vedi Euſebio *hiſt. lib.* 3. XXVIII., XXXIX., *lib.* 7. XXIV. E certamente queſto regno di mille anni ſopra la terra non ha fondamento alcuno in queſto libro, ed è apertamente contrario alla dottrina del Vangelo, e di Paolo. Vedi *Matth.* XXV. 24., 1. *Theſſ.* IV. 16. Quindi a gran ragione fu abbandonato queſto regno da tutti gli ſcrittori Cattolici, come condannato almeno implicitamente nel Concilio di Firenze.

I mille anni adunque, pe' quali ſarà legato nell' inferno il demonio, ſignificano tutt' i ſecoli, che ſcorreranno da Criſto fino all' Anticriſto. Il demonio in tutto queſto tempo eſſendo legato, ed affrenato da Criſto, non potrà ſfogare il ſuo mal talento contra i fedeli, e la Chieſa; ſarà ſciolto alla fine del mondo per poco tempo, ed allora uſcirà fuora con ira grande, come dice S. Giovanni, perchè ſaprà d' aver poco tempo. Vedi S. Agoſtino *ſerm.* 197. *de temp.*

Verſ. 3. *E lo chiuſe, e ſigillò ſopra di lui:* Nella ſteſſa guiſa, che il tempio di Bel fu ſigillato con l' anello del Re, così quì l' inferno dalla poteſtà di Criſto. *Dan.* XIV. 13.

Verſ. 4. *E vidi de' troni, e ſederon su queſti, e fu dato &c.*

e quegli, i quali non adorarono la beſtia, nè l'immagine di eſſa, nè il carattere di eſſa ricevettero nella fronte, o nelle mani loro, e viſſero, e regnaron con Criſto per mille anni.

nem ejus, nec acceperunt characterem ejus in frontibus, aut in manibus ſuis, & vixerunt, & regnaverunt cum Chriſto mille annis.

5. Gli altri (morti poi non viſſero, finattantochè ſieno compiuti i mille anni). Queſta è la prima riſurrezione.

5. *Cæteri mortuorum non vixerunt, donec conſummentur mille anni. Hæc eſt reſurrectio prima.*

L'ordine di queſte parole ſembra, che debba eſſer queſto: *vidi de' troni, e le anime di que', che furon decollati &c.... e federono, e viſſero, e regnarono &c.* Queſte anime erano i ſanti, i quali aveano fin da quel tempo già ſofferta la morte per la cauſa di Criſto, e per la predicazione della parola di vita. A queſti vede Giovanni andar uniti coloro, i quali da indi in poi, e fino alla fine del mondo ſi manterranno fedeli a Criſto, e non adoreranno la beſtia, nè l'immagine di eſſa &c. I primi ſeggono già ſopra i troni, che ſon moſtrati a Giovanni; gli altri ſederanno a ſuo tempo in quelli, che ſono lor preparati, ed a queſti ancora ſarà data la poteſtà di giudicare con Criſto tutti gli uomini, come fu data a' primi; la qual poteſtà eſerciteranno nell'ultimo giorno.

Verſ. 5. *Gli altri morti poi non viſſero, finattantochè &c.* Gli altri morti ſono i reprobi. Queſti partendo da queſto mondo non ebbero vita, ma caddero nella prima morte, ch' è la dannazione dell'anima, nella quale dureranno per tutto il tempo, che durerà queſto ſecolo, finito il quale paſſeranno alla ſeconda morte, viene a dire, riunite le anime a' loro corpi nella univerſale riſurrezione, andranno i reprobi nella dannazione dell'anima, e del corpo, come i giuſti paſſeranno alla ſeconda riſurrezione, cioè ad eſſere beati e nell'anima, e nel corpo.

Altri danno un altro ſenſo a queſte parole, e le ſpiegano del privilegio, ch' è dato a' martiri di entrare immediatamente dopo la morte nel gaudio del Signore, perchè il martirio è la perfezione della carità. Gli altri giuſti, i quali per l'ardore della loro carità non ſieno uguali a' martiri, ed abbian reato da ſcontare, hanno biſogno di eſſere purificati col fuoco del purgatorio per quel tempo, ch' è preſcrit-

6. Beato, e ſanto, chi ha parte nella prima riſurrezione: ſopra di queſti non ha potere la morte ſeconda: ma ſaranno Sacerdoti di Dio, e di Criſto, e con lui regneranno per mille anni.

7. E compiuti i mille anni, ſarà ſciolto ſatana dalla ſua prigione, ed uſcirà, e ſedurrà le nazioni, che ſono ne' quattro angoli della terra, Gog, e Magog, e ragunerà gli a battaglia, il numero de' quali è come dell' arena del mare.

6. Beatus, & ſanctus, qui habet partem in reſurrectione prima: in his ſecunda mors non habet poteſtatem: ſed erunt ſacerdotes Dei, & Chriſti: & regnabunt cum illo mille annis.

*7. * Et cum conſummati fuerint mille anni, ſolvetur ſatanas de carcere ſuo, & exibit, & ſeducet gentes, quæ ſunt ſuper quatuor angulos terræ, Gog, & Magog, & congregabit eos in prælium, quorum numerus eſt ſicut arena maris.* * Ezech. 39. 2.

---

to dalla giuſtizia di Dio, onde non così ſubito paſſano allo ſtato di gloria. Così di queſti propriamente non è la prima riſurrezione.

Finattantochè: donec: non vuol dire, che coſtoro ſieno per aver vita in appreſſo; ma che non ebber la vita, ch' ebbero i ſanti. Così il *donec Matth.* 1. 25.

Queſta è la prima riſurrezione: La prima riſurrezione conſiſte nella glorificazione dell' anima ſeparata dal corpo; la ſeconda nella piena beatitudine dell' anima riunita al corpo nella generale riſurrezione, conforme abbiam detto: quindi pel contrario la prima morte de' reprobi è la dannazione dell' anima ſola; la ſeconda è la dannazione dell' anima, e del corpo nella ſteſſa generale riſurrezione. E notiſi, che queſte ultime parole hanno relazione al verſetto precedente, e perciò abbiamo chiuſe in parenteſi le altre parole di queſto verſetto. Vedi *Perer. lib.* VIII. *in Dan.*, *Ribera &c.*

Verſ. 6. *Saranno Sacerdoti di Dio, e di Criſto &c.* Offeriranno a Dio ſagrifizj di lode, e di ringraziamento, ed intercederanno come Sacerdoti di Dio, e di Criſto a pro de' fedeli, e della Chieſa, e ſaranno eſauditi. Da queſte parole *Sacerdoti di Dio, e di Criſto* ne inferiva S. Agoſtino contra gli Ariani, che Criſto è Dio, perchè a Dio ſolo ſi conviene di avere de' Sacerdoti, e de' templi, e di ricevere ſagrifizj.

E . . . . regneranno per mille anni: Sino alla fine del mondo.

Verſ. 7. *Sedurrà le nazioni, che ſono ne' quattro angoli*

8. E ſi ſteſero per l'ampiezza della terra, e circonvallarono gli alloggiamenti de'ſanti, e la cirtà diletta.

8. *Et aſcenderunt ſuper latitudinem terræ, & circuierunt caſtra ſanctorum, & civitatem dilectam.*

9. E cadde dal cielo un fuoco (ſpedito) da Dio, il quale li divorò: ed il diavolo, che li ſeducea, fu gittato in uno ſtagno di fuoco, e di zolfo; dove anche la beſtia,

9. *Et deſcendit ignis a Deo de cælo, & devoravit eos: & diabolus, qui ſeducebat eos, miſſus eſt in ſtagnum ignis, & ſulphuris, ubi & beſtia,*

10. Ed il falſo Profeta ſaran tormentati dì, e notte pe' ſecoli de' ſecoli.

10. *Et pſeudopropheta cruciabuntur die ac nocte in ſæcula ſæculorum.*

11. E vidi un trono grande, e candido, ed uno, che ſopra di eſſo ſedea, dalla viſta del quale fuggì la terra, ed il cielo, nè più comparirono.

11. *Et vidi thronum magnum candidum, & ſedentem ſuper eum, a cujus conſpectu fugit terra, & cælum, & locus non eſt inventus eis.*

---

della terra, Gog, e Magog &c. Verſo la fine del tempo fiſſato da Dio per la fine del mondo, Dio permetterà di nuovo al demonio d' imperverſare contra la Chieſa. Egli ſedurrà in gran parte tutte le nazioni del mondo, ed anche Gog, e Magog, che ſono due nazioni, le quali avranno il loro Re, come ſi dice in Ezechiele XXXVIII. 2. Il demonio raunerà tutta queſta gente per far guerra alla Chieſa.

Verſ. 8. *E la città diletta*: la Chieſa di Gesù Criſto, come ſpiega S. Agoſtino.

Verſ. 9. *E cadde dal cielo un fuoco . . . che li divorò*: Gog, e Magog, e tutto quanto l'eſercito dell' Anticriſto ſarà conſunto dal fuoco del cielo.

Verſ. 10. *Saran tormentati dì, e notte pe' ſecoli de' ſecoli*: Saran tormentati inceſſantemente per tutta quanta l' eternità.

Verſ. 11. *E vidi un trono grande &c.* Paſſa il noſtro Profeta alla deſcrizione dell' univerſale giudizio. E vede in primo luogo un gran trono bianco, cioè ricoperto di luce, e ſopra di queſto vede il Giudice de' vivi, e de' morti Gesù Criſto, al coſpetto del quale il cielo, e la terra ſpariſcono; con che vuol dinotare il cangiamento grande, che ſeguirà allora nello ſtato del cielo, e della terra, dappoichè allora

12. E vidi i morti grandi, e piccoli ſtare davanti al trono, e ſi aprirono i libri: ed un altro libro fu aperto, ch' è quel della vita: e furon giudicati i morti ſopra di quello, ch' era ſcritto ne' libri ſecondo l' opere loro:

12. *Et vidi mortuos magnos, & puſillos ſtantes in conſpectu throni, & libri aperti ſunt: & alius liber apertus eſt, qui eſt vitæ: & judicati ſunt mortui ex his, quæ ſcripta erant in libris, ſecundum opera ipſorum:*

13. Ed il mare rendette i morti, che ritenea dentro di ſe: e la morte, e l'inferno rendettero i morti, che avevano: e giudizio ſi fece di ciaſcheduno ſecondo quello, che avevano operato.

13. *Et dedit mare mortuos, qui in eo erant: & mors, & infernus dederunt mortuos ſuos, qui in ipſis erant: & judicatum eſt de ſingulis ſecundum opera ipſorum.*

14. E l'inferno, e la morte furono gittati in uno ſtagno di fuoco. Queſta è la ſeconda morte.

14. *Et infernus, & mors miſſi ſunt in ſtagnum ignis. Hæc eſt mors ſecunda.*

ſaranno que' nuovi cieli, e quella nuova terra, la quale noi aſpettiamo (come dice S. Pietro *ep.* 2. XIII.) ſecondo le promeſſe di Criſto. S. Agoſtino crede, che queſto gran cambiamento ſarà dopo il giudizio. *De civ. lib.* 20. XIV.

Verſ. 12. *E ſi aprirono i libri*: Queſti libri contengono le opere di tutti gli uomini, delle quali niſſuna è poſta in dimenticanza davanti a Dio; *queſte* (dice S. Agoſtino) *per divina potenza ſaranno con maraviglioſa celerità vedute da tutti gli uomini*. Vedi *Dan.* VII. 10.

Verſ. 13. *Ed il mare rendette i morti . . . e la morte, e l' inferno &c.* I morti del mare ſecondo S. Agoſtino ſaran quelli, che ſi troverranno vivi, quando verrà Criſto al giudizio; i morti della morte, e dell' inferno ſono quelli, che ſon veramente morti, ma morti di due maniere; imperocchè i morti della morte ſono i buoni, i morti dell' inferno ſono i cattivi. Tutto queſto dinota, che generale ſarà la riſurrezione degli uomini e buoni, e cattivi. Notiſi, che poſta queſta ſpoſizione di S. Agoſtino parrebbe, che doveſſe inferirſi, che quelli, che ſi troverranno al dì del giudizio ſopra la terra, morranno, e poi riſorgeranno; dappoichè S. Giovanni li dice *morti*. Nondimeno S. Agoſtino nello ſteſſo luogo tiene, che quali ſaranno, ſi preſenteranno al giudice eterno. Vedi la noſtra ſpoſizione dell' *ep.* 2. *a' Teſſal.*

Verſ. 14. *L' inferno, e la morte furon gittati &c.* Il dia-

15. E chi non ſi trovò ſcritto nel libro della vita, fu gittato nello ſtagno di fuoco.

15. *Et qui non inventus eſt in libro vitæ ſcriptus, miſſus eſt in ſtagnum ignis.*

volo principe della morte, e dell' inferno, ſarà gettato nel grande ſtagno di fuoco, dove ſarà punito eternamente con tutti coloro, che a lui ſi ſono ſoggettati. Così S. Agoſtino, Ticonio &c.

CAPO XXI.

Rinnovato il cielo, e la terra, ſi vede la nuova città Geruſalemme preparata in iſpoſa dell' Agnello: ſono glorificati i giuſti, e cacciati gli empj nello ſtagno di fuoco: deſcrizione, e miſura della muraglia della città, e delle porte, e de' fondamenti, ove dappertutto riſplendono l' oro, il puro criſtallo, le pietre prezioſe, e le perle.

1. E vidi un nuovo cielo, ed una nuova terra. Imperocchè il primo cielo, e la prima terra paſsò, ed il mare già più non è.

1.* *ET vidi cælum novum, & terram novam. Primum enim cælum, & prima terra abiit, & mare jam non eſt.*

* Iſai. 65. 17. & 66. 22. 2. Petr. 3. 13.

ANNOTAZIONI.

Verſ. 1. *E vidi un nuovo cielo, ed una nuova terra*: Si dipinge in queſto, e nel ſeguente capitolo la Chieſa trionfante nel cielo. Imperocchè, come oſſerva S. Agoſtino *Civ.* 22. XXVII., *il voler intendere le coſe, che quì ſon dette, del tempo preſente, è troppo grande ſtravaganza. Imperocchè quelle parole: aſciugherà Dio ogni lagrima &c. tanto chiaramente al ſecolo futuro appartengono, ed alla immortalità, ed eternità de' ſanti, che nulla poſſiam trovare di evidente nelle ſagre lettere, ſe queſte coſe tenghiam per oſcure.* Dopo adunque la deſcrizione dello ſterminio dell' Anticriſto, e di tutt' i nemici della Chieſa, dopo la generale riſurrezione, e dopo l' univerſale giudizio, della gloria de' beati ſi parla, e del loro eterno trionfo. Sarà da Dio cangiato lo ſtato de'

2. Ed io Giovanni vidi la città ſanta, la nuova Geruſalemme ſcendere da Dio dal cielo, meſſa in ordine, come una ſpoſa, che ſi è abbigliata per lo ſuo ſpoſo.

3. Ed udii una gran voce dal trono, che diceva: ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini, ed abiterà con eſſi. Ed eſſi ſaran ſuo popolo, e lo ſteſſo Dio ſarà con eſſi Dio loro:

2. *Et ego Joannes vidi ſanctam civitatem Jeruſalem novam deſcendentem de cælo a Deo, paratam, ſicut ſponſam ornatam viro ſuo.*

3. *Et audivi vocem magnam de throno dicentem: ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis. Et ipſi populus ejus erunt, & ipſe Deus cum eis erit eorum Deus:*

4.Ed

4.*Et

---

cieli, e della terra in un altro molto migliore; onde ſi dice, che l'antico cielo, e l'antica terra già più non è.

Ed il mare già più non è; S. Agoſtino fu in dubbio, ſe il mare doveſſe ſeccarſi per l'ardore del fuoco, che pioverà dal cielo, ovvero mutarſi in meglio. *Forſe anche* (dic'egli) *pel mare debbe intenderſi queſto turbolento, e procelloſo ſecolo.* Civ. 20. XVI.

Verſ. 2. *Vidi la città ſanta . . . . ſcendere da Dio &c.* Queſta città ſanta eſſa è la Chieſa, la congregazione de' beati regnanti con Dio. Eſſa è la nuova Geruſalemme, di cui fu figura l'antica Giudaica Geruſalemme. Eſſa ſi vede ſcender dal cielo (dice S. Agoſtino) *perchè celeſte è la grazia, per mezzo di cui Iddio la formò, e fin dal principio della ſua naſcita eſſa diſceſe dal cielo, donde fu mandato lo Spirito Santo.* Civ. 20. XVII. Eſſa è adorna, ed ammantata di gloria, e di bellezza, qual debb'eſſere la ſpoſa preparata dal Padre per l'unico Figlio.

Verſ. 3. *Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini:* Vedi *Ezechiel.* XXXVII. 27. Abbiamo veduto, come ſovente S. Giovanni fa alluſione all'antico tabernacolo, ed al tempio. In queſto tabernacolo, ed in queſto tempio Dio avea dati molti ſegni dell'alleanza, che volle avere col popolo Ebreo. I Criſtiani per inaudito privilegio ebbero un miglior tabernacolo di comunicazione con Dio, e queſto fu Gesù Criſto fatto uomo, e ſagrificato per eſſi, e ſempre ad eſſi preſente nel miſtero del corpo, e del ſangue ſuo, dove continuerà ad eſſere offerto ſino alla fine de' ſecoli. Allora poi riuniti tutti gli eletti nella città celeſte, un ſol tabernacolo,

4. Ed asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime: e non saravvi più morte, nè lutto, nè strida, nè dolore vi sarà più, perchè le prime cose sono passate.

4. * *Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum: & mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt.*

* Isai.25.8. Supr.7.17.

5. E quegli, che sedea sul trono, disse: ecco, che io rinnovello le cose tutte. E disse a me: scrivi: imperocchè queste parole sono degnissime di fede, e veraci.

5. *Et dixit qui sedebat in throno:* * *ecce nova facio omnia. Et dixit mihi: scribe: quia hæc verba fidelissima sunt, et vera.*

* Isai.43.19. 2.Cor.5.17.

6. E disse a me: è fatto: io sono l'alfa, e l'omega, principio, e fine. Io a chi ha sete, darò gratuitamente della fontana di acqua di vita.

6. *Et dixit mihi: factum est: ego sum alpha, et omega: initium, et finis. Ego sitienti dabo de fonte aquæ vitæ, gratis.*

---

un solo tempio formeranno alla maestà di Dio, il quale sarà eternamente con essi, per sargli eternamente contenti, e beati. Egli onnipotente, ottimo, liberalissimo, sarà con essi, per comunicar loro tutt' i suoi beni, perchè è loro Dio, viene a dir, loro padre, loro protettore, e loro felicità: ed eglino saran con lui per amarlo, e lodarlo, e regnare con esso, perchè sono il popolo di lui, e pecorelle del suo ovile.

Vers. 4. *Asciugherà Dio dagli occhi loro tutte le lagrime: Da quegli occhi certamente asciuga il Signore le lagrime* (Dice Tertulliano *de resurr.* LVIII.) *i quali pianser ne' tempi addietro, ed avrebbero potuto pianger tutt'ora, se ogni pioggia di lagrime non seccasse la divina clemenza per essi.*

Non saravvi più morte: Queste parole possono esser dette relativamente a quello, che nel tempo, in cui scrivea S. Giovanni, vedeasi continuamente succedere a' martiri di Cristo tormentati, e messi a morte per la fede.

Nè lutto, nè strida, nè dolore: Non si udiranno grida, nè gemiti de' poveri oppressi da' più potenti, nè vi saranno più le afflizioni, i morbi, i dolori, le persecuzioni, onde sono angustiati i santi nella vita presente.

Le prime cose sono passate: La prima vita, ch' è piuttosto una continua morte, è passata, e con essa i mali tutti, ond' essa è circondata.

Vers. 6. *E' fatto*: E' compiuto interamente tutto quello,

7. Chi ſarà vincitore, ſarà padrone di queſte coſe, ed io ſarogli Dio, ed ei ſarammi figliuolo.

8. Pe' pauroſi poi, e per gl' increduli, gli eſecrandi, e gli omicidi, e fornicatori, e venefici, e idolatri, e per tutt' i bugiardi, la loro porzione ſarà nello ſtagno ardente di fuoco, e di zolfo: ch' è la ſeconda morte.

7. *Qui vicerit, poſſidebit hæc, et ero illi Deus, et ille erit mihi filius.*

8. *Timidis autem, & incredulis, & execratis, & homicidis, & fornicatoribus, & veneficis, & idololatris, & omnibus mendacibus, pars illorum erit in ſtagno ardenti igne, & ſulphure: quod eſt mors ſecunda:*

---

che Dio avea diſpoſto ab eterno del mondo, degli eletti, de' reprobi. Io, che ſono l' *alfa*, cioè il principio di tutte le coſe, a tutte aſſegno il loro fine. Io ſono il principio, e l'autore della nuova città, ed a me eſſa viene, ed in me eſſa trova il beato ſuo fine nella eterna mia gloria.

A chi ha ſete, darò gratuitamente etc. A coloro, che hanno ſete delle coſe del cielo, che le amano coſtantemente, ed ardentemente le deſiderano, a coloro, che con Davidde dicono continuamente: *come deſidera un corvo le fontane dell' acque, così te, o Dio, brama l' anima mia*; pſ. XLI., a queſti dice Dio, che darà bere della fontana d' acqua di vita, e gratuitamente darà lor di queſt' acqua, primo, perchè tutte le loro fatiche, e tutte le buone opere non ſono paragonabili ad un ben sì grande; ſecondo, perchè *tutto il merito ſteſſo de' ſanti è un gratuito dono di Dio*, come dice S. Agoſtino *ep.* 180.

Verſ. 7. *Chi ſarà vincitore etc.* Gratuitamente ſarà dato a' ſanti di bere alla fontana di vita, ma non ſenza combattimento, non ſenza fatica, e travaglio. Chi adunque la brama, a combattere ſi prepari, ed a combattere ſecondo le leggi, come dice l' Apoſtolo Paolo, viene a dire, ſecondo l' ordine di Criſto, e ſecondo lo ſtato, in cui ciaſcheduno è poſto da Dio.

Io ſarogli Dio, ed ei ſarammi figliuolo: Nel cielo principalmente ſi conoſcerà, di qual pregio, e di qual immenſo vantaggio ſia per noi quell' adozione, che Gesù Criſto ci ha meritata, e per la quale della natura divina ſiam divenuti conſorti. Ivi comprenderemo quello, che ſia il poter con fidanza, e con la voce del cuore dire a Dio: Padre, Padre.

Verſ. 8. *Pe' pauroſi:* Pauroſi, ovvero, infingardi chia-

9. E venne uno de' ſette Angeli, che aveano le ampolle piene delle ſette ultime piaghe, e parlò meco, e mi diſſe: vieni, e ti farò vedere la ſpoſa, conſorte dell' Agnello.

10. E portommi in iſpirito ſopra un monte grande, e ſublime, e mi fece vedere la città ſanta, Geruſalemme, che ſcendea dal cielo da Dio,

11. La quale avea la chiarezza di Dio: e la luce di eſſa era ſimile ad una pietra prezioſa, come a pietra di diaſpro, come il criſtallo.

9. *Et venit unus de ſeptem Angelis habentibus phialas plenas ſeptem plagis noviſſimis, & locutus eſt mecum, dicens: veni, & oſtendam tibi ſponſam, uxorem Agni.*

10. *Et ſuſtulit me in ſpiritu in montem magnum, & altum, & oſtendit mihi civitatem ſanctam Jeruſalem deſcendentem de cælo a Deo.*

11. *Habentem claritatem Dei: & lumen ejus ſimile lapidi pretioſo tanquam lapidi jaſpidis, ſicut cryſtallum.*

---

ma coloro, i quali nella tribolazione di leggieri ſi abbattono, e ſi perdono d' animo, ed eziandio quegli, i quali temono di far forza a ſe ſteſſi, alla carne, ed alle loro concupiſcenze. A queſti può applicarſi il detto di un filoſofo pagano: tali coſe, non perchè ſon difficili, non ardiſcono d' intraprenderle, ma difficili le fanno a loro ſteſſi, perchè non le intraprendono. Quindi ſta ſcritto, che chiunque al ſervizio di Dio ſi conſagra, l'anima ſua prepari alla tentazione, e della fede ſi armi, e della ſperanza nell' ajuto di Dio.

Per tutti' i bugiardi: Intende gl'ipocriti, ed i falſi Profeti, ed anche tutti coloro, i quali in danno del proſſimo gravemente offendono la verità, la giuſtizia, e la ſincerità Criſtiana.

Verſ. 9. *Uno de' ſette Angeli, che aveano &c.* Uno di quegli Angeli, i quali nel capo XVI. verſarono le loro piaghe ſopra degli empj, fa adeſſo vedere a S. Giovanni la ſpoſa dell' Agnello.

Verſ. 10. *Sopra un monte grande, e ſublime*: La terrena Geruſalemme era ſituata ſopra un monte aſſai elevato. Nello ſteſſo modo la ſpirituale Geruſalemme. E queſta ſituazione dà grandezza, e decoro, e maeſtà al ritratto, che ce ne delinea il noſtro Profeta.

Verſ. 11. *Avea la chiarezza di Dio*: Una chiarezza, uno ſplendore ammirabile, e divino, e quale alla reſidenza di Dio ſi conviene; e di cui videſi un ſaggio nel glorioſo corpo di Criſto nella trasfigurazione.

12. Ed avèva una muraglia grande, ed alta, che avea dodici porte: ed alle porte dodici Angeli, e ſcritti ſopra i nomi, che ſono i nomi delle dodici tribù d' Iſraelle.

12. *Et habebat murum magnum, & altum, habentem portas duodecim: & in portis Angelos duodecim, & nomina inſcripta, quæ ſunt nomina duodecim tribuum filiorum Iſrael.*

13. Ad Oriente tre porte, a Settentrione tre porte, a Mezzogiorno tre porte, e ad Occidente tre porte.

13. *Ab Oriente portæ tres, & ab Aquilone portæ tres, & ab Auſtro portæ tres, & ab Occaſu portæ tres.*

14. E la muraglia della città avea dodici fondamenti, ed in eſſi i dodici nomi de' dodici Apoſtoli dell' Agnello.

14. *Et murus civitatis habens fundamenta duodecim, & in ipſis duodecim, nomina duodecim Apoſtolorum Agni.*

15. E quegli, che meco parlava, aveva una canna d' oro da miſurare, per prendere le miſure della città, e delle porte, e della muraglia:

15. *Et qui loquebatur mecum, habebat menſuram arundineam auream, ut metiretur civitatem, & portas ejus, & murum:*

La luce di eſſa era ſimile ad una pietra prezioſa: Il luminare, onde tutta la città era illuminata, era ſimile ad una pietra prezioſa, ſimile alla pietra jaſpe, traſparente come il criſtallo.

Verſ. 12. *E ſcritti ſopra i nomi, che ſono &c.* Ogni porta aveva il ſuo nome, il qual era di una delle dodici tribù d'Iſraele. Queſte dodici tribù ſignificano tutta l' univerſità de' ſanti; per la qual coſa queſta città tutto comprende il popolo eletto di Dio. S. Girolamo (in *cap.* XLVIII. *Ezechiel.*) e S. Agoſtino per queſte dodici porte intendono i dodici Apoſtoli, i quali furon come guide, e condottieri di tutto il popolo de' ſanti. Notiſi, che, ſiccome nella Ebrea Geruſalemme è ſignificata la patria de' ſanti, così nelle dodici tribù Ebree tutto il corpo de' ſanti.

Verſ. 13. *Ad Oriente tre porte &c.* Vedi *Num.* 11. Imperocchè ſembra, che quì ſi alluda alla diſpoſizione degli alloggiamenti delle dodici tribù. Vedi anche *Ezechiel.* XLVIII.

Verſ. 14. *Dodici fondamenti &c.* Dodici pietre di ſtraordinaria ſaldezza, che le ſervono di fondamenti, e ſono i dodici Apoſtoli di Gesù Criſto, i quali ſono inſieme e porte di queſta città, e fondamentali pietre di eſſa.

Verſ. 15. *Aveva una canna d' oro da miſurare &c.* Così

16. E la città è quadrangolare, e la ſua lunghezza è uguale alla larghezza: e miſurò la cirtà colla canna d' oro in dodici mila ſtadj: e ſono uguali la lunghezza, e l' altezza, e la larghezza di eſſa.

17. E miſurò la muraglia di eſſa in cenro quarantaquattro cubiti, a miſura d' uomo, qual' è quella dell' Angelo.

18. E la ſua muraglia era coſtrutta di pietra jaſpide: la città ſteſſa poi oro puro ſimile al vetro puro.

19. Ed i fondamenti delle mura della città ornati di ogni ſorta di pietre prezioſe. Il primo fondamento, lo jaſpide: il ſecondo, il zaffiro: il terzo, il calcedonio: il quarto, lo ſmeraldo:

16. *Et civitas in quadro poſita eſt, & longitudo ejus tanta eſt, quanta & latitudo: & menſus eſt civitatem de arundine aurea per ſtadia duodecim millia: & longitudo, & altitudo, & latitudo ejus, æqualia ſunt.*

17. *Et menſus eſt murum ejus centum quadraginta quatuor cubitorum, menſura hominis, quæ eſt Angeli . . .*

18. *Et erat ſtructura muri ejus ex lapide jaſpide: ipſa vero civitas aurum mundum ſimile vitro mundo.*

19. *Et fundamenta muri civitatis omni lapide pretioſo ornata. Fundamentum primum, jaſpis: ſecundum, ſapphirus: tertium, chalcedonius: quartum, ſmaragdus:*

---

in Ezechiele un Angelo dà le miſure del nuovo tempio, che dovea fabbricarſi dopo la cattività di Babilonia *cap.* IX. Vedi ſopra *cap.* XI.

Verſ. 16. *E miſurò la città . . . in dodici mila ſtadj*: Tutto l'ambito, ed il quadrato contenea dodici mila ſtadj.

Sono eguali la lunghezza, e l' altezza, e la larghezza: Nell' altezza di tre mila ſtadj credono alcuni compreſa l'altezza del monte, ſu di cui la cirtà è edificata.

Verſ. 17. *A miſura d'uomo, qual' è quella dell' Angelo*: Si ſerviva l'Angelo della miſura uſitata tra gli uomini; viene a dire, non ſi valſe di miſura ignota tra noi.

Verſ. 18. *La ſua muraglia . . . di pietra jaſpide*: Pietra ſaldiſſima tendente al verde, e traſparente, come ſi è detto di ſopra.

La città . . . oro puro ſimile al vetro puro: La città, o ſia le manſioni degli abitatori della citrà ſono di oro puro, ma di un oro, il quale ha tutta la bellezza dell' oro, e tutta la traſparenza del vetro.

Verſ. 19. *Ed i fondamenti delle mura della Città ornati*

20. Il quinto, il ſardoniche: il ſeſto, il ſardio: il ſettimo, il criſolito: l' ottavo, il berillo: il nono, il topazio: il decimo, il criſopraſo: l' undecimo, il giacinto: il duodecimo, l' ametiſto.

21. E le dodici porte ſono dodici perle: e ciaſcuna porta era d' una perla: e la piazza della città, oro puro, traſparente come il criſtallo.

22. Nè in eſſa vidi tempio. Imperocchè ſuo tempio è il Signore Dio onnipotente, e l' Agnello.

20. *Quintum, ſardonyx, ſextum, ſardius: ſeptimum, chryſolythus: octavum, berylius: nonum, topazius: decimum, chryſopraſus: undecimum, hyacinthus: duodecimum, amethyſtus.*

21. *Et duodecim portæ, duodecim margaritæ ſunt, per ſingulas: & ſingulæ portæ erant ex ſingulis margaritis: & platea civitatis aurum mundum, tanquam vitrum perlucidum.*

22. *Et templum non vidi in ea. Dominus enim Deus omnipotens templum illius eſt, & Agnus.*

---

di ogni ſorta &c. Ognuno de' fondamenti era coſtrutto di una pietra prezioſa, onde tutt' inſieme erano un tutto formato di ogni ſorta di pietre le più prezioſe. Si offervi qui con S. Girolamo *in cap.* XXVIII. *Ezechiel.*, che allude S. Giovanni al capo XXVIII. dell' Eſodo, dove ſono le ſteſſe dodici gemme incaſtrate nel razionale del pontefice, in ciaſcheduna delle quali era ſcritto il nome di uno de' Patriarchi. Gli Apoſtoli, che ſono i dodici fondamenti, a gran ragione ſono paragonati ciaſcheduno ad una delle più rare, e pregiate pietre per l' affluenza de' doni celeſti, onde furono da Dio arricchiti.

Verſ. 21. *E ciaſcuna porta era d'una perla*: S. Giovanni riuniſce in queſta ſua magnifica deſcrizione della città ſanta tutto quello, che può renderla miracoloſamente grande negli occhi degli uomini, a' quali biſogna parlare in un linguaggio, che ſia adattato alla loro capacità, e ſi accoſti alla naturale maniera noſtra di penſare. Queſte perle di tal grandezza, che cavar ſe ne può da ciaſcuna una porta di tal città, dimoſtrano una magnificenza degna dell' onnipotente.

E la piazza della città: Viene a dire, il pavimento della piazza della città.

Verſ. 22. *Nè in eſſa vidi tempio*: Nel cielo, dove i ſanti Dio veggono a faccia ſcoperta, e lo adorano, e lo lo-

23. E la città non ha biſogno di ſole, nè di luna, che la illuminino: con ciò ſia che lo ſplendore di Dio la illumina, e ſua lampana è l'Agnello.

23. * *Et civitas non eget ſole, neque luna, ut luceant in ea: nam claritas Dei illuminavit eam, & lucerna ejus eſt Agnus.*

* Iſai. 60. 19.

24. E le genti cammineranno dietro alla luce di eſſa: ed i Re della terra porteranno ad eſſa la lor gloria, e l'onore.

24. *Et ambulabunt gentes in lumine ejus: & Reges terræ afferent gloriam ſuam, & honorem in illam.*

25. E le ſue porte non ſi chiuderanno nel giorno: perchè notte ivi non ſarà.

25. * *Et portæ ejus non claudentur per diem: nox enim non erit illic.*

* Iſai. 60. 11.

26. E ad eſſa ſarà portata la gloria, e l'onore delle genti.

26. *Et afferent gloriam, & honorem gentium in illam.*

---

dano, non è biſogno di tempio, perchè in lui, e nell'Agnello come in un tempio hanno gli ſteſſi ſanti la beata loro eterna manſione, e Dio è tutto in tutti.

Verſ. 23. *Lo ſplendore di Dio la illumina &c.* Dio ſteſſo è il ſole ſplendentiſſimo della Geruſalemme del cielo, e la ſteſſa umanità ſagroſanta di Geſù Criſto ſpanderà una luce immenſa, che illuſtrerà, e ricolmerà di conſolazione i beati.

Verſ. 24. *E le genti cammineranno dietro alla luce di eſſa: ed i Re della terra &c.* Predice il noſtro Apoſtolo, che le nazioni tutte della terra, conoſciuta pel Vangelo la felicità, e la chiarezza ineffabile di queſta città celeſte, dietro ad eſſa cammineranno ſollecitamente, e gli ſteſſi Re della terra daranno volentieri tutta la loro gloria, e tutto il loro onore, per entrar di eſſa in poſſeſſo. Si allude alle parole d'Iſaia *cap.* XL. 3.

Verſ. 25. *E le ſue porte non ſi chiuderanno nel giorno &c.* Non ſi chiuderanno (come ſuol farſi nelle noſtre città) alla fine del giorno le porte della celeſte Geruſalemme, perchè il giorno di eſſa non ha fine, nè eſſa vede mai notte.

Verſ. 26. *E ad eſſa ſarà portata la gloria &c.* Tutte le genti, o ſia tutto il popolo de' predeſtinati porterà in queſta città tutte le ſue buone opere, tutte le ſue virtù, tutt' i ſuoi meriti, de' quali renderà omaggio a Dio, ed all'Agnello.

27. Non entrerà in essa nulla d' immondo, o chi commette abominazione, e la menzogna, ma bensì quelli, che son descritti nel libro della vita dell' Agnello.

27. *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens, & mendacium, nisi qui scripti sunt in libro vitæ Agni.*

Vers. 27. *Non entrerà in essa nulla d' immondo &c.* Avea detto, che le genti porteranno a questa città la loro gloria. Ora perchè nissun creda, che tutt' indistintamente possano avervi luogo, soggiunge, che non v' entrerà nissuno immondo, nissuno abominevole, o idolatra. *Il popolo di essa son tutt' i giusti*, come sta scritto *Isai.* LX. 21, e tutti quei solamente, che sono scritti nel libro della vita dell' Agnello, il cui sangue di questa bella città ci apre le porte; ed alla estrema carità di lui siamo ancor debitori della viva, e grande pittura, che ce ne ha formata Giovanni, affinchè dal desiderio di sì gran bene infiammati diciam con Davidde: *quanto amabili sono i tabernacoli vostri, o Signore delle virtù! L' anima mia di amor s' accende, e vien meno per desiderio della magion del Signore. Ps.* LXXXIII.

CAPO XXII.

Il legno della vita irrigato dal fiume di acqua viva porta ogni mese il suo frutto, e non havvi maledizione, nè notte nella città; l' Angelo, il quale significava a Giovanni, come queste cose dovean presto succedere, non vuol esser da lui adorato, e dice, che i giusti entreranno nella città, e gli empj ne saranno scacciati. Proibizione severa di aggiugnere, o togliere a questa profezia.

1. E Mostrommi un fiume di acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio, e dell' Agnello.

1. *Et ostendit mihi fluvium aquæ vitæ, splendidum tanquam crystallum, procedentem de sede Dei, & Agni.*

ANNOTAZIONI.

Vers. 1. *E mostrommi un fiume di acqua viva &c.* Que-

2. Nel mezzo della ſua piazza, e da ambe le parti del fiume l' albero della vita, che porta dodici frutti, dando meſe per meſe il ſuo frutto, e le foglie dell' albero (ſono) per medicina delle nazioni.

2. *In medio plateæ ejus, & ex utraque parte fluminis lignum vitæ, afferens fructus duodecim, per menſes ſingulos reddens fructum ſuum, & folia ligni ad ſanitatem gentium.*

3. Nè vi ſarà più maledizione: ma la ſede di Dio, e dell' Agnello ſarà in eſſa, ed i ſervi di lui lo ſerviranno.

3. *Et omne maledictum non erit amplius: ſed ſedes Dei, & Agni in illa erunt, & ſervi ejus ſervient illi.*

4. E vedran la faccia di

4. *Et videbunt faciem ejus:*

ſto fiume ſecondo S. Ambrogio ſignifica lo Spirito Santo, ſonte di ogni grazia, e di ogni gloria, e felicità, *lib. 3. de Sp. S. cap.* XXI. Secondo altri interpreti ſignifica l'abbondanza de' doni, e delle conſolazioni celeſti, onde ſaranno inondati i ſanti. E ſi allude quì al paradiſo terreſtre, al fonte, ed all' albero di vita del medeſimo paradiſo. *Gen.* II. Queſto fiume adunque, dal quale è *letificata la città di Dio* pſ. XLV. 5., egli è la viſione beatifica, per cui Dio, e ſe ſteſſo, e tutt' i ſuoi beni comunica a' ſanti; onde ſta ſcritto: *ſaranno inebriati dell' abbondanza della tua caſa, ed abbeverati da te al torrente di tue delizie.* Pſ. XXXV., ed altrove: *volgerò ſopra di lei quaſi un fiume di pace, e la gloria, che gl' inonderà, come torrente.* Iſai. LXVI. 12.

Verſ. 2. *Nel mezzo della ſua piazza, e da ambe le parti del fiume l' albero &c.* Nel paradiſo terreſtre tra varie ſpecie di piante non ſolo era l' albero della vita; nel paradiſo del cielo l'albero, ch' è nella piazza, e quelli, che ſono alle rive del fiume, ſono alberi di vita, de' quali non ſolo i frutti, ma anche le ſole foglie immortali ſanno tutti coloro, che le aſſaggiano. E con queſto dimoſtraſi l' immutabilità dello ſtato de' beati. Per queſto albero molti intendono la ſteſſa viſione beatifica. Imperocchè è da notare, che nelle viſioni ſimboliche, od enimmatiche è rappreſentata talvolta una ſteſſa coſa con ſimboli, ed enimmi diverſi, e ciò particolarmente, quando la coſa ha diverſe proprietà, le quali con un ſolo ſimbolo non poſſono eſſer adeguatamente figurate. Gli eſempj ſono in queſto, e negli altri Profeti.

Verſ. 3. 4. *Nè vi ſarà più maledizione &c.* Sembra allu-

lui: ed il nome di lui ſulle loro fronti.

5. Nè ſaravvi più notte: nè avran biſogno più di lume di lucerna, nè di lume di ſole, perchè il Signore Dio gl' illuminerà, e regneranno pe' ſecoli de' ſecoli.

6. E diſſemi: queſte parole ſono fedeliſſime, e vere. Ed il Signore Dio degli ſpiriti de' Profeti ha ſpedito il ſuo Angelo a dimoſtrare a' ſuoi ſervi le coſe, che debbon toſto ſeguire.

& nomen ejus in frontibus eorum.

5. * *Et nox ultra non erit: & non egebunt lumine lucernæ, neque lumine ſolis, quoniam Dominus Deus illuminabit illos, & regnabunt in ſæcula ſæculorum.* *Iſai.60.20.

6. *Et dixit mihi: hæc verba fideliſſima ſunt, & vera. Et Dominus Deus ſpirituum prophetarum miſit Angelum ſuum oſtendere ſervis ſuis, quæ oportet fieri cito.*

---

dere al paradiſo terreſtre, dove l'uomo tentato dal ſerpente incorſe nella maledizione. Nel paradiſo del cielo non può entrare nè tentazione, nè peccato, uè pena di peccato, nè morte, nè cangiamento di ſorta veruna. I beati ſaran ſempre dinanzi al trono di Dio, e dell' Agnello, a cui renderanno in eterno il culto del loro amore, felici per la viſione di lui, e felici per l'onore di portare l'amabile, e glorioſo nome di ſervi del Signore ſcritto ſulle loro fronti. Allude alla lamina del Pontefice, ſulla quale era ſcritto: *Santo al Signore*. Exod. xxviii. 36.

Verſ. 5. *Nè ſaravvi più notte &c.* Vedi xxi. 11. 23. Ripete volentieri il noſtro Profeta queſto gran privilegio della celeſte città, che Dio ſteſſo è il ſole, la luce, e la felicità di eſſa. E queſto ſole mai non tramonta. Vedi *Iſai.* lx. 20.

Verſ. 6. *E diſſemi: queſte parole ſono fedeliſſime*: L' Angelo, che ha fatto fin quì vedere a Giovanni la celeſte Geruſalemme, conferma la verità, e la certezza di tutte le coſe contenute in queſta rivelazione.

A dimoſtrare a' ſuoi ſervi le coſe, che debbon toſto ſeguire: Non è nuovo, che dicaſi nelle ſcritture, che una coſa debba preſto ſuccedere, quantunque non ſia per venire l'eſecuzione ſe non dopo molti ſecoli. Imperocchè dinanzi a Dio, ed in comparazione dell' eternità mille anni ſon meno d' un giorno. E ſi aggiunge, che alcune coſe predette nell' Apocaliſſe avvenner ben preſto, quelle, per eſempio, che Giovanni prediſſe ne' tre primi capitoli a' ſette Veſcovi dell' Aſia, e le perſecuzioni degl' Imperadori pagani.

7. Ed ecco, che preſto io vengo. Beato, chi oſſerva le parole di profezía di queſto libro.

8. Ed io Giovanni (ſon) quegli, che udii, e vidi queſte coſe. E quand' ebbi veduto, ed udito, mi proſtrai a' piedi dell' Angelo, che tali coſe moſtravami, per adorarlo.

9. E diſſemi: guardati da far ciò: imperocchè ſono ſervo come te, e come i tuoi fratelli i Profeti, e quelli, che oſſervan le parole di profezía di queſto libro: adora Dio.

10. E diſſemi: non ſigillare le parole di profezía di queſto libro: con ciò ſta che il tempo è vicino.

11. Chi altrui nuoce, noccia tutt' ora: e chi è nella

7. *Et ecce venio velociter. Beatus, qui cuſtodit verba prophetiæ libri hujus,*

8. *Et ego Joannes, qui audivi, & vidi hæc. Et poſtquam audiſſem, & vidiſſem, cecidi, ut adorarem ante pedes Angeli, qui mihi hæc oſtendebat:*

9. *Et dixit mihi: vide, ne feceris: conſervus enim tuus ſum, & fratrum tuorum prophetarum, & eorum, qui ſervant verba prophetiæ libri hujus: Deum adora.*

10. *Et dixit mihi: ne ſignaveris verba prophetiæ libri hujus: tempus enim prope eſt.*

11. *Qui nocet, noceat adhuc: & qui in ſordibus eſt,*

Verſ. 7. *Ecco, che preſto io vengo*: Sono parole del Signore degli ſpiriti de' Profeti, ch' eſorta i Criſtiani perſeguitati alla coſtanza, promettendo di venir ben preſto a ſoccorrergli, ed a ricompenſare la loro fede, ed a punire i perſecutori.

Verſ. 10. *Non ſigillare le parole di profezía di queſto libro*: Tutta la profezía di Giovanni ha per principale oggetto di animare, e conſolare i fedeli nella perſecuzione, moſtrando loro la protezione, e la cura paterna, che Dio ha di eſſi. Quindi quantunque la maſſima parte di queſto libro divino riguardi gli ultimi tempi, e la perſecuzione dell' Anticriſto, il Signore contuttociò ordina al noſtro Profeta di non ſigillare, di non naſcondere, o tenere occulti queſti oracoli, come quelli, che grandemente ſervir poſſono a confortare i fedeli, e la Chieſa nelle tribolazioni, le quali ed in quel tempo, e ne' ſeguenti dovea ſoffrire fino all' ultima dell' Anticriſto, della quale tutte le precedenti ſono figure.

Verſ. 11. 12. *Chi altrui nuoce, noccia tutt' ora &c.* Fino

lozzura, diventi tuttavia più sozzo: e chi è giusto, si faccia tuti'ora più giusto: e chi è santo, tutt'or si santifichi.

12. Ecco, che io vengo tosto, e meco porto, onde dar la mercede, e rendere a ciascuno secondo il suo operare.

13. Io sono alfa, ed omega, primo, ed ultimo, principio, e fine.

14. Beati coloro, che lavan le loro stole nel sangue dell' Agnello: affine d'aver diritto all' albero della vita, ed entrar per le porte nella città.

15. Fuora i cani, ed i venefici, e gl' impudichi, e gli omicidi, e gl' idolatri, e chiunque ama, e pratica la menzogna.

16. Io Gesù ho spedito il mio Angelo a notificare a voi queste cose nelle Chiese. Io sono la stirpe, e la progenie di Davidde, la stella splendente, e mattutina.

sordescat adhuc: & qui justus est, justificetur adhuc: & sanctus, sanctificetur adhuc.

12. *Ecce venio cito, & merces mea mecum est, reddere unicuique secundum opera sua.*

13. * *Ego sum alpha, & omega, primus, & novissimus, principium, & finis.*
* Isai.41.4.44.6. & 48.12. Supr.1.8.17. & 21.6.

14. *Beati, qui lavant stolas suas in sanguine Agni: ut sit potestas eorum in ligno vitæ, & per portas intrent in civitatem.*

15. *Foris canes, & venefici, & impudici, et homicidæ, et idolis servientes, et omnis, qui amat, et facit mendacium.*

16. *Ego Jesus misi Angelum meum, testificari vobis hæc in Ecclesiis. Ego sum radix, et genus David, stella splendida, et matutina.*

---

al tempo della retribuzione io lascerò, dice Dio, che chi mal fa, continui a far male; saprò ben io chiedergliene conto nel tempo stabilito ne' consigli di mia giustizia. Ma i buoni, che amano la giustizia, non si trattengano per timor de' cattivi dal santificarsi ogni dì più, perchè è imminente la mia venuta a distribuire i premj, e le pene.

Vers. 15. *Fuora i cani*: Questi cani rabbiosi sono probabilmente i persecutori della Chiesa, i falsi Apostoli, gli eretici, in una parola i nemici della Chiesa.

E chiunque ama, e pratica la menzogna: Gli spergiuri, gl' ipocriti, i calunniatori, i falsi testimonj. Nissuno di tutti questi può aver parte nel regno di Cristo, e di Dio.

Vers. 16. *Io sono la stirpe, e la progenie di Davidde, la*

17. E lo Spirito, e la ſpoſa dicono: vieni. E chi aſcolta, dica: vieni. E chi ha ſete, venga: e chi vuole, prenda dell'acqua di vita gratuitamente.

17. *Et Spiritus, et ſponſa dicunt: veni. Et qui audit, dicat: veni. Et qui ſitit, veniat: * et qui vult, accipiat aquam vitæ, gratis.*

* Iſai. 55. 1.

18. Imperocchè ſo inſieme ſapere a chiunque aſcolta le parole di profezía di queſto libro, che ſe alcuno vi aggiugnerà, porrà Dio ſopra di lui le piaghe ſcritte in queſto libro.

18. *Conteſtor enim omni audienti verba prophetiæ libri hujus: ſi quis appoſuerit ad hæc, apponet Deus ſuper illum plagas ſcriptas in libro iſto.*

19. E ſe alcuno torrà qualche coſa delle parole di profezía di queſto libro, torrà Dio la porzione di lui dal libro della vita, e dalla città ſanta, e dalle coſe, che ſono ſcritte in queſto libro:

19. *Et ſi quis diminuerit de verbis libri prophetiæ hujus, auferet Deus partem ejus de libro vitæ, et de civitate ſancta, et de his, quæ ſcripta ſunt in libro iſto:*

ſtella &c. A confermazione maggiore della profezía Gesù autore di eſſa deſcrive ſe ſteſſo co' caratteri del vero Meſſia, affinchè nè Giovanni, nè altri temano d' illuſione. Vedi *cap.* 11. 28. Io ſon quegli, che come figlio, ed erede di Davidde riſuſcito il regno di lui, e lo rendo glorioſo nella terra, e nel cielo. Io ſono la ſtella del mattino, che annunzio a voi il chiaro giorno della eterna felicità.

Verſ. 17. *E lo Spirito, e la ſpoſa dicono &c.* Una ſteſſa voce è quella dello Spirito, e della ſpoſa, perchè lo Spirito è quegli, che ne' ſanti, e pe' ſanti prega con gemiti inenarrabili; e lo Spirito, e la Chieſa dicono di continuo a Gesù Criſto: vieni; ed ogni anima fedele, che le voci aſcolta dello Spirito, e della Chieſa, ripeta la ſteſſa parola. E chiunque ha tal deſiderio, a me venga (ſoggiunge Criſto) e gli ſarà data gratuitamente da me dell'acqua di vita, onde diſſetarſi. Vedi *Iſai.* LV. 1.

Verſ. 18. *Se alcuno vi aggiungerà &c.* Gli eretici de'primi ſecoli non ebber roſſore di tentar di corrompere le ſagre ſcritture. Tra queſti è principalmente diffamato Marcione, il quale per queſto enorme attentato è chiamato da Tertulliano *comeſtore, e topo del Ponto*, perchè era oriundo del Ponto. *De carne Chriſti* cap. IV.

20. Dice colui, che fa fede di tali cose: certamente io vengo ben presto: così sia. Vieni, Signor Gesù.

21. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.

20. *Dicit qui testimonium perhibet istorum. Etiam venio cito: amen. Veni, Domine Jesu.*

21. *Gratia Domini nostri Jesu Christi cum omnibus vobis. Amen.*

Vers. 20. *Certamente io vengo ben presto etc.* Sono parole di Cristo, alle quali il nostro Profeta con santa impazienza risponde e per se, e per noi: sì certamente *vieni, Signor Gesù*, vieni amor mio, mio gaudio, e solo oggetto de' miei desiderj. Temano gli empj, e gl' increduli la tua venuta. L' amino, ed impazientemente l' aspettino tutti coloro, che il tuo nome conoscono, e con fede l' invocano, ed a questa stessa venuta si van preparando. *Imperocchè, ch' è quello, che io ho nel cielo, e ch' è quello, che io da te voglio sopra la terra? La mia carne, ed il mio cuore vien meno in pensando a te, Dio del mio cuore, e mia porzione in eterno.* Ps. LXXII.

Vers. 21. *La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con tutti voi*: Questo libro principia, e finisce in forma di lettera indiritta alle sette Chiese dell' Asia, ed a tutte l' altre del mondo Cristiano.

VARIE LEZIONI.

LETTERA DI S. GIACOMO APOSTOLO.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I.
Verſ. 4. Fa opera perfetta.	Verſ. 4. *Faccia* (ovvero) *abbia opera perfetta.*
— 13. Dica, ch' è tentato &c.	— 13. *Dica: io ſon tentato ec.*
— Dio non è tentatore di coſe male.	— ἀπείραστος ἐστὶ κακῶν: parrebbe, che doveſſe prenderſi in ſenſo paſſivo: *non è tentato da' mali, da' peccati ec.*
— 19. Voi lo ſapete, fratelli miei &c.	— 19. *Per la qual coſa, fratelli miei ec.* Il latino leſſe ἴστε in vece di ὥστε.
— 23. Se uno è uditore &c.	— 23. *Se uno è ſolamente uditore ec.*
CAPO II.	CAPO II.
Verſ. 18. Moſtrami la tua fede ſenza le opere.	Verſ. 18. *Moſtrami la tua fede colle tue opere ec.* La lezione latina è evidentemente migliore.
CAPO III.	CAPO III.
Verſ. 12. Può forſe . . . il fico dar uve &c.	Verſ. 12. *Può forſe . . . i fico dar ulive ec.*
— 17. Aliena dal criticare, e dall' ipocriſia.	— 17. *Senza accettazione di perſone, ſenza ipocriſia.*
CAPO IV.	CAPO IV.
Verſ. 4. Adulteri, e non ſapete &c.	Verſ. 4. *Adulteri, e adultere, e non ſapete ec.*
— 9. Il gaudio in meſtizia.	— 9. *Il gaudio in confuſione.*
— 16. Della voſtra ſuperbia.	— 16. *Delle voſtre millanterie.*

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO V.	CAPO V.
Verſ. 3. Vi ſiete adunato teſoro d'ira negli &c.	Verſ. 3. *Avete teſoreggiato negli ec.*
— 4. Degli operai.	— 4. *De' mietitori.*
— 5. Siete viſſuti banchettando ſopra &c.	— 5. *Siete viſſuti nel luſſo, e nella mollezza ſopra la terra, avete ingraſſati i voſtri cuori come nel dì della immolazione.*
— 16. Per eſſer ſalvati.	— 16. *Per eſſer ſanati.*
— 20. Salverà l'anima di lui.	— 20. *Salverà l'anima*, ovvero *un' anima.*

LETTERA PRIMA DI S. PIETRO.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I.
Verſ. 6. Quando voi eſulterete, ſe per un poco adeſſo vi conviene di eſſer afflitti &c.	Verſ. 6. *Per la quale voi eſultate, per un poco adeſſo (ſe fia d' uopo) contriſtati ec.*
— 7. Il quale col fuoco ſi aſſaggia.	— 7. *Il quale periſce, e col fuoco ſi aſſaggia.*
— 8. Cui voi amate ſenz' averlo veduto, nel quale anche adeſſo credete ſenza vederlo, e credendo eſulterete &c.	— 8. *Cui non avendo veduto, voi lo amate, ed in cui ancora non contemplandolo, ma credendolo eſultate ec.*
— 12. Nelle quali coſe bramano &c.	— 12. *εἰς ἃ*: Così leſſero non ſolo il greco, ma S. Ireneo, e molti codici della verſione latina; e lo sbaglio da *quæ* in *quem* è troppo facile.
— 22. Coll' ubbidienza d'amore, con la ſchietta dilezione de' fratelli amatevi intenſamente l'un l'altro.	— 22. *Coll' ubbidire alla verità per grazia dello Spirito, per fraterna carità ſincera amatevi con cuore puro intenſamente l'un l'altro.*

VOL.

VOLGATA.

CAPO II.

Verſ. 2. Il latte ſpirituale.

— 7. Per voi . . . che credete, ell' è di onore &c.

— 21. Patì per noi, laſciando a voi l' eſempio &c.

— 23. Di chi ingiuſtamente lo giudicava.

CAPO III.

Verſ. 9. Imperocchè a queſto &c.

— 13. Se ſarete zelanti &c.

— 15. Criſto Signore.

— 20. Allorchè la pazienza di Dio ſtava aſpettando.

GRECO.

CAPO II.

Verſ. 2. λογικὸν . . . γάλα: S. Girolamo *in Iſai.* LV. 1. leſſe, come abbiam tradotto, e la giunta di un *s* facilmente ſcappa a' copiſti.

— 7. *ὑμῖν οὖν ἡ τιμὴ ec.* Ho riferito queſto alla pietra, e ciò ſembra chiaro, primo, perchè quell' *ἡ τιμὴ* ſi riferiſce all' *ἔντιμον* del verſ. precedente; ſecondo, perchè così il diſcorſo è ottimamente conneſſo.

— 21. *Patì per voi, laſciando a voi l' eſempio ec.*

— 23. *Di chi con giuſtizia lo giudicava*: E s' intenderebbe del Padre; e così i Padri greci, e S. Agoſtino. La lezione della volgata ſi trova in S. Cipriano, in S. Leone &c., ed in alcuni MSS. greci, e ſembra, che quadri meglio col diſcorſo di S. Pietro.

CAPO III.

Verſ. 9. *Sapendo, che a queſto ec.*

— 13. *Se ſarete imitatori ec.* E ſeguitando queſta lezione, tradurrei: *imitatori del buono*, cioè, del ſolo buono, Iddio. *Matth.* XIX. 17.

—. 15. *Il Signore Dio.*

— 20. *ἐξεδέχετο ἡ τοῦ Θεοῦ μακροθυμία*: S. Agoſtino, S. Girolamo, Beda, Dionigi certoſino, ed altri leſſero come ſi è tradotto.

VOLGATA.

CAPO IV.

Verſ. 3. Baſti l'aver nel tempo paſſato ſoddisfatti i capricci gentileſchi a coloro, i quali ſi ſono occupati &c.

— 12. Non vi ſtupite del gran fuoco acceſovi contra per provarvi.

— 14. In voi ripoſa.

— 15. O meldicente.

CAPO V.

Verſ. 2. Secondo Dio.

— 5. E tutti riveſtitevi.

— 7. Il frutto primaticcio &c.

GRECO.

CAPO IV.

Verſ. 3. *Baſti a noi il tempo della vita traſcorſo, ed aver fatto quel, che piace a' Gentili, eſſendoci occupati &c.* I MSS. migliori hanno come la volgata, e così pare, che debba ſtare, perchè S. Pietro non poteva addoſſare a ſe quello, che rammenta degli altri.

— 12. μὴ ξενίζεσθε τῇ ἐν ὑμῖν πυρώσει πρὸς πειρασμὸν: Che il ſenſo di queſte parole ſia quello, che loro abbiam dato, appariſce anche da S. Cipriano, il quale *ep.* 56. traduſſe: *ne nitremini de veſtra per ignem examinatione.*

— 14. *In voi ripoſa; e quanto a quegli, egli è da lor beſtemmiato, quanto a voi, egli è glorificato.* Queſta giunta l' ha S. Cipriano nella detta lettera 56.

— 15. *O malfattore*: è facile il cangiamento di *maleficus* in *maledicus*.

CAPO V.

Verſ. 2. *Manca in oggi nel greco; ma lo leſſero S. Efrem, S. Girolamo, S. Agoſtino &c.*

— 5. *E tutti ſubordinati gli uni agli altri, riveſtitevi &c.*

— 7. *La pioggia di primavera, ed autunno &c.* Si noti, che l' antica italica ha: *matutinum, & ſerotinum fructum*, e che l' ὑετὸν manca in alcuni MSS., e nella ver-

sione etiopica; ed il senso della volgata è migliore.

— 13. Vi saluta la Chiesa, ch' è in Babilonia.
— 13. *Vi saluta quella, ch' è in Babilonia adunata.*

— 14. La grazia.
— 14. *La pace.*

LETTERA SECONDA DI S. PIETRO.

VOLGATA. GRECO.

CAPO I.

Vers. 4. Per mezzo del quale fece &c.
Vers. 4. *Per mezzo delle quali cose fece &c.* S. Atanasio Or. 11. cont. Arian. lesse come la volg.

— 10. Di certa rendere la vocazione &c.
— 10. *Di ferma rendere la vocazione &c.*

— Per mezzo delle buone opere.
— Mancano queste parole; ma sono in molti MSS., nel Siriaco &c.

— 15. Dopo la mia morte.
— 15. *Dopo la mia uscita*, partenza: ἔξοδον.

— 19. E la stella del mattino.
— 19. Significa anche il sole.

— 20. Di privata interpretazione.
— 20. ἰδίας ἐπιλύσεως: Vedi il Gr. Marc. IV. 34., Atti XIX. 39.

CAPO II.

Vers. 2. Le impurità di coloro.
Vers. 2. *Le loro perdizioni.*

— 4. Catene d' inferno.
— 4. *Catene di caligine.*

— 10. Disprezzando la potestà.
— 10. *Non temon le potestà, bestemmiandole.*

— 12. Per la propria lor corruzione periranno.
— 12. *Si corromperanno nella loro corruzione.*

— 14. I quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e d'in-
— 14. *I quali hanno gli occhi pieni di adulterio, e*

VOLGATA:	GRECO:
ceſſante cupidità (αμαρτίας peccati) *Paolo usò molte volte queſta voce per ſignificare la concupiſcenza.*	*non ſi dan poſa in peccare.*
— 17. Caligine tenebroſa.	— 17. *Caligine tenebroſa in eterno.*
CAPO III.	CAPO III.
Verſ. 2. Vi ricordiate delle parole de' ſanti Profeti, de' quali ho gia parlato, e de' voſtri Apoſtoli, e de' precetti del Signore &c.	Verſ. 2. *Vi ricordiate delle parole prèdette da' ſanti profeti, e del comandamento di noi Apoſtoli del Signore, e Salvatore.*
— 4. Dov' è la promeſſa, o la venuta di lui?	— 4. *Dov' è la promeſſa della venuta di lui?*
— 12. Del giorno del Signore.	— 12. *Del giorno di Dio.*

LETTERA PRIMA DI S. GIOVANNI APOSTOLO.

VOLGATA.	GRECO.
CAPO I.	CAPO I.
Verſ. 1. Quello, che fu.	Verſ. 1. *Quello, ch' era.* Così leſſe S. Ambr. de fide 1. 5.
— 5. L'annunzio.	— 5. *La promeſſa.*
CAPO II.	CAPO II.
Verſ. 5. Siamo in lui:	Verſ. 5. *Siamo in Criſto.* S. Agoſt. aggiungea: *ſe ſaremo perfetti in lui*: e così altri Padri.
— 7. Che udiſte.	— 7. *Che udiſte da principio.*
— 8. Pel contrario.	— 8. πάλιν: Si confronti *Matth.* IV. 7.

VOLGATA.	GRECO.
— 14. Scrivo a voi, fanciulli &c.	— 14. *Ho ſcritto a voi, o padri, che avete conoſciuto colui, ch' è da principio. Scrivo a voi, fanciulli &c.*
— 23. Chi confeſſa il Figliuolo, ha anche il Padre.	— 23. Queſte parole mancano, ma ſi trovano ne' MSS., ed in molti Padri Greci, e Latini.
— 29. Sappiate eziandio &c.	— 29. *Sapete eziandio &c.*
CAPO III.	CAPO III.
Verſ. 4. Commette iniquità, ed il peccato è iniquità.	Verſ. 4. *Traſgrediſce la legge, ed il peccato è traſgreſſione della legge.*
— 14. Chi non ama.	— 14. *Chi non ama il fratello.*
— 16. La carità di Dio.	— 16. *La carità:* Il ſenſo così ſarebbe più nobile: *da queſto abbiam compreſo, che ſia carità.* La voce *Dei* può eſſere ſtata intruſa da chi non riflettendo alla maniera di parlare di S. Giovanni, la credette neceſſaria al ſenſo.
CAPO IV.	CAPO IV.
Verſ. 2. Si conoſce.	Verſ. 2. *Conoſcete.*
— 3. Qualunque ſpirito, che divida Gesù.	— 3. *Qualunque ſpirito; che non confeſſa, che Gesù è venuto in carne:* E' viſibile, che ambedue le lezioni vanno allo ſteſſo ſenſo, e che quella del greco è come una ſpoſizione della latina. S. Policarpo, diſcepolo di Giovanni leſſe, come ha il greco. *Vedi Socrate* hiſt. VII. 32.

VOLGATA.	GRECO.
CAPO V.	CAPO V.
Verſ. 6. Quegli, ch' è venuto.	Verſ. 6. ὁ ἐλθὼν: E', come ἐρχόμενος, nome del Meſsia. *Pſ.* CXVII. 26., *Aggei* II. 8., *Malach.* III. 1. 2., *Matth.* XI. 3., *Joan.* I. 15., *Apocal.* I. 4.
— Che Criſto è verità.	— *Che lo Spirito è verità:* la lezione della volgata è certamente preferibile.
— 9. La quale è maggiore.	— 9. Mancano queſte parole.
— 13. Queſte coſe ſcrivo a voi, affinchè ſappiate, che avete la vita eterna voi, che credete nel nome &c.	— 13. *Queſte coſe ho ſcritto a voi, che credete nel nome del Figliuolo di Dio, affinchè ſappiate, che avete la vita eterna, ed affinchè crediate nel nome del Figliuolo di Dio.*
— 15. E ſappiamo, che ci eſaudiſce.	— 15. *E ſe ſappiamo &c.*
— 16. Chiegga, e ſarà data la vita a quello, che pecca non a morte.	— 16. *Chiederà, e darà a lui la vita, a quei, che peccano non a morte.*
— 17. Havvi peccato, che mena a morte.	— 17. *Havvi un peccato non a morte.*
— 20. Il vero Dio.	— 20. *Il vero*: la verità per eſſenza.

LETTERA SECONDA DI S. GIOVANNI APOSTOLO.

VOLGATA.	GRECO.
Verſ. 8. Che non facciate getto &c.	Verſ. 8. *Che non facciam getto &c.*
— 9. Nella dottrina.	— 9. *Nella dottrina di Criſto.*

LETTERA TERZA DI S. GIOVANNI APOSTOLO.

VOLGATA.	*GRECO.*
Verſ. 9. Avrei forſe ſcritto alla Chieſa, ma &c.	Verſ. 9. *Ho ſcritto alla Chieſa, ma &c.*
— 10. Gli rammenterò le opere &c.	— 10. *Diſaminerò le opere &c.* ὑπομνήσω. Vedi il Bud.
— 12. E tu ſai.	— 12. *E ſapete.*

LETTERA DI S. GIUDA APOSTOLO.

VOLGATA.	*GRECO.*
Verſ. 1. Sono ſtati amati.	Verſ. 1. *Sono ſtati ſantificati.*
— 4. Il ſolo Dominatore, e Signor noſtro Gesù Criſto.	— 4. *Il ſolo Dominatore, Dio, e Signore Gesù Criſto.*
— 5. Che Gesù liberando &c.	— 5. *Che il Signore, liberando &c.*
— 9. Diſputando.	— 9. *Pugnando.*
— 10. Muti animali.	— 10. *Beſtie irrazionali:* ἄλογα; la volgata leſſe ἄφωνα.
— 12. Nelle loro agape.	— 12. *Nelle voſtre agape:* e così leſſe S. Agoſtino *de fide, & operibus* XXV.
— 15. A tutti gli empj.	— 15. *A tutti gli empj tra eſſi.*
— 22. Correggeteli.	— 22. *Abbiatene miſericordia.*
— 23. E quelli poi ſalvateli, traendoli dal fuoco; degli altri poi abbiate compaſſione con timore, avendo in odio anche quella tonaca carnale, ch' è contaminata.	— 23. *E quelli poi, nel timore ſalvateli, traendoli dal fuoco, odiando anche quella tonaca contaminata dalla carne.*
— 25. Al ſolo Dio ſalvatore noſtro &c.	— 25. *Al ſolo ſapiente Dio, ſalvatore noſtro &c.*
— Prima di tutt' i ſecoli.	— Mancano queſte parole.

APOCALISSE DI S. GIOVANNI APOSTOLO.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I.
Verſ. 2. E teſtimonianza di tutto quello, che vide di Gesù Criſto.	Verſ. 2. *E teſtimonianza (rendette) di Gesù Criſto, e di tutto quello, che vide.*
— 3. Beato chi legge, ed aſcolta.	— 3. *Beato chi legge, e que', che aſcoltano.*
— 4. E che ſta per venire.	— 4. Si può tradurre: *e che ſarà*, perchè ἐρχόμενος è poſto in vece di μέλλων. Si paragoni 1. *Theſſ.* 1. 10. *con Matt.* III. 7., *Luc.* III. 7. L' Arab. *e che ſarà;* e così va poſto, perchè ſi parla di Dio, mentre di poi: *ed a Criſto Gesù.*
— 9. Io Giovanni voſtro fratello &c.	— 9. *Io Giovanni, e fratello voſtro, e compagno &c.*
— E nella pazienza in Gesù Criſto.	— *E nella pazienza di Gesù Criſto.*
— 11. La qual dicea: ſcrivi quello &c.	— 11. *La qual diceva: io ſono l' alfa e l' omega, il primo, e l' ultimo, e, ſcrivi &c.*
— 13. Candidi come la lana bianca.	— 13 *Candidi come la lana bianca, come la neve.*
— 18. Pei ſecoli de' ſecoli.	— 18. *Pei ſecoli de' ſecoli: così ſia.*
— 20. Ed i ſette candellieri ſono &c.	— 20. *Ed i ſette candellieri, che hai veduto, ſono &c.*
CAPO II.	CAPO II.
Verſ. 3. E ſei paziente &c.	Verſ. 3. *E ſoffriſti, e ſei paziente &c.*
— 5. Vengo a te.	— 5. *Vengo a te preſto.*
— 7. Del mio Dio.	— 7. *Di Dio.*
— 9. So la tua tribulazione.	— 9. *So quel, che hai fatto, e la tua tribulazione.*

VOLGATA.	GRECO.
— 14. Perchè mangiaſſero, e fornicaſſero.	— 14. *Perchè mangiaſſero delle coſe immolate agl' idoli, e fornicaſſero.*
— 15. Tengono la dottrina de' Niccolaiti.	— 15. *Tengono la dottrina de' Niccolaiti, il che io odio.*
— 19. E la fede.	— 19. Manca nel Greco.
— 20. Di far penitenza, e non vuol far penitenza delle ſue fornicazioni.	— 20. *Di far penitenza delle ſue fornicazioni, e non ha fatta penitenza.*
CAPO III.	CAPO III.
Verſ. 5. Chi ſarà vincitore, ſarà così riveſtito.	Verſ. 5. *Il vincente, queſti ſarà riveſtito:* credo, che in luogo di *hic* ſia ſtato ſcritto *ſic* nella volgata.
— 7. Il ſanto, ed il verace.	— 7. *Il ſanto, il vero*: Vero ſi dice quello, che in qualunque genere di coſe è eccellente, onde pare, che voglia dirſi: *colui, ch' è veramente il ſanto.* Vedi *Jo.* I. 9., IV. 23., VI. 32., XV. 1. *&c.*
— 18. E di riveſtirti di bianche veſti.	— 18. *E* (di comperare) *bianche veſti per riveſtirti.*
CAPO V.	CAPO V.
Verſ. 5. Il lione della tribù di Giuda.	Verſ. 5. *Il leone, ch' è della tribù di Giuda.*
— 6. Come ucciſo.	— 6. *Come immolato*: ἐσφαγμένον: σφάττειν, *e* σφάζειν: Parole ſagre, ed uſate a ſignificare l' ucciſione delle vittime.
— 8. Ed aperto ch' ebbe il libro.	— 8. *E preſo ch' ebbe il libro*: e così leſſero Beda, Primaſio, Ticonio, ed altri latini. Vedi *cap.* VI. 1.
— 9. E cantavano.	— 9. *E cantano.*
— Degno ſei, o Signore, di ricevere &c.	— *Degno ſei di ricevere &c.*

VOLGATA.	GRECO:
— 12. La divinità.	— 12. *La ricchezza*: così Ticonio, Primasio, ed altri.
CAPO VI.	**CAPO VI.**
Vers. 2. Ed uscì vincente per vincere.	Vers. 2. *Ed uscì vincitore, e per vincere.*
— 5. Vieni, e vedi: ed ecco &c.	— 5. *Vieni, e vedi. E mirai, ed ecco &c.*
— 6. Ed udii come una voce &c.	— 6. *Ed udii una voce &c.*
— 8. E fulle data potestà &c.	— 8. *E fu data loro potestà &c.*
— 9. Per la testimonianza, che aveano.	— 9. *Per la testimonianza che avean renduta all' Agnello.*
— 12. E la luna diventò tutta come sangue.	— 12. *E la luna diventò come sangue.*
CAPO VII.	**CAPO VII.**
Vers. 1. Che tenevano i quattro venti.	Vers. 1. *Che avevano in lor potere &c.* κρατοῦντες.
— 15. E lo servono.	— 15. *E culto gli rendono:* λατρεύσι.
— Abiterà sopra di essi.	— *Gli adombrerà*, li coprirà colla sua ombra; sarà padiglione per essi.
— 17. Li Governerà.	— 17. *Li pascerà:* li condurrà al pascolo.
— Alle fontane d' acqua di vita.	— *Alle vive fonti di acque.*
CAPO VIII.	**CAPO VIII.**
Vers. 3. Affinchè offerisse delle orazioni &c.	Vers. 3. *Affinchè desse alle orazioni &c.* Lezione guasta.
— 5. E tremuoto grande.	— 5. *E tremuoto.*
— 7. Con mescolamento di sangue.	— 7. μεμιγμένα αἵματι.
— E la terza parte della terra fu arsa.	— Manca nel Gr.

VOLGATA.	GRECO.
— 13. La voce d' un' aquila.	— 13. *La voce d' un Angelo:* Areta leſſe come la volgata: *αἰετῦ*.
CAPO IX.	CAPO IX.
Verſ. 4. Ma ſolo gli uomini.	Verſ. 4. *τὰ μὴ*: ſi vegga *Gal.* II. 6., infr. XXI. 27.
— 19. Il potere de' cavalli.	— 19. *Le potenzie di eſſi.*
CAPO X.	CAPO X.
Verſ. 8. Ed udii la voce dal cielo, che di nuovo mi parlava, e diceva &c.	Verſ. 8. *E la voce, che io aveva udita, udii dal cielo di nuovo parlante meco, e dicente &c.*
— 9. Ed andai dall' Angelo, dicendogli, che mi deſſe il libro.	— 9. *Ed andai dall' Angelo, dicendogli: dammi il libricino.*
CAPO XI.	CAPO XI.
Verſ. 1. E ſummi detto: ſorgi &c.	Verſ. 1. *E ſi ſtette l' Angelo, dicendo: ſorgi &c.*
— 4. Dinanzi al Signore della terra.	— 4. *Dinanzi al Dio della terra.*
— 8. Ed i corpi loro giaceranno nella piazza &c.	— 8. *Ed i loro cadaveri nella piazza &c.*
— Il Signore di eſſi &c.	— *Il Signor noſtro.*
— 11. Entrerà in eſſi &c.	— 11. *Entrò in eſſi, e ſi alzarono &c.* La volgata ha badato al ſenſo, non alla parola. S. Giovanni vedea rappreſentarſi, e quaſi ſuccedere ſotto i ſuoi occhi quello, che doveva un dì accadere.
— Cadrà ſopra chi gli avrà veduti.	— *Cadde ſopra chi li vide.*
— 15. Il regno di queſto mondo.	— 15. *I regni di queſto mondo.*

VOLGATA.	GRECO.
CAPO XII.	CAPO XII.
Verſ. 12. Guai alla terra.	Verſ. 12. *Guai agli abitatori della terra.*
— 18. Ed ei ſi posò ſull' arena del mare.	— 18. *Ed io mi ſtetti ſull' arena del mare.*
CAPO XIII.	CAPO XIII.
Verſ. 1. I nomi di beſtemmia.	Verſ. 1. *Nome di beſtemmia.*
— 8. Dal cominciamento del mondo.	— 8. *Dalla fondazione del mondo.*
CAPO XIV.	CAPO XIV.
Verſ. 2. E la voce, che udii, quaſi &c.	Verſ. 2. *Ed udii un ſuono di citariſti &c.*
— 8. E' caduta la gran Babilonia, la quale col vino d' ira della ſua fornicazione abbeverò tutte genti.	— 8. *E' caduta, è caduta Babilonia, quella città grande, perchè col vino d' ira di ſua fornicazione abbeverò tutte genti.*
— 12. Quì ſta la pazienza de' ſanti, i quali &c.	— 12. *Quì ſta la pazienza de' ſanti, quì coloro, che oſſervano &c.*
— 15 E' giunta l' ora di mietere.	— 15. *E' giunta per te l' ora &c.*
CAPO XV.	CAPO XV.
Verſ. 3. O Re de' ſecoli.	Verſ. 3. *O Re de' ſanti*: Andr. Ar. *delle genti.*
— 4. Tu ſolo ſei pio.	— 4. *Tu ſolo ſei ſanto.*
CAPO XVI.	CAPO XVI.
Verſ. 2. Ferita.	Verſ. 2. *Ulcera.*
— 7. Dall' altare.	— 7. *Dal ſantuario.*
— 11. E ferite.	— 11. *E ulcere.*
— 14. Da' Re della terra.	— 14. *Da' Re della terra, e del mondo abitato.*

VOLGATA.	GRECO.
— 16. Li ragunerà.	— 16. *Li ragunò:*
— 17. Dal tempio, dal trono.	— 17. *Dal tempio del cielo.*
CAPO XVII.	**CAPO XVII.**
Verſ. 1. Parlò meco, dicendo &c.	Verſ. 1. *Parlò meco, dicendo a me &c.*
— 8. Vedendo la beſtia, ch' era, e non è.	— 8. *Vedendo la beſtia, ch' era, e non è, e pur è.*
— 12. Dopo la beſtia.	— 12. *Inſieme colla beſtia.*
— 17. Di fare quello, ch' è piaciuto a lui.	— 17. *Di eſeguir la ſentenza di lui, e di eſſere di un ſol volere &c.* Di andar d' accordo.
CAPO XVIII.	**CAPO XVIII.**
Verſ. 1. Vidi un altro Angelo.	Verſ. 1. *Vidi un Angelo.*
— 2. E gridò forte.	— 2. *E gridò forte con voce grande.*
— 4. I peccati di lei ſono arrivati fino al cielo.	— 4. *Si ſono accumulati i peccati di lei fino al cielo.*
— 12. E tutt' i vaſi di pietra prezioſa.	— 12. *E tutt' i vaſi di prezioſiſſimo legno.*
— 13. Ed i ſervi, e le anime degli uomini.	— 13. *E de' corpi, e le anime degli uomini.*
— 14. Non lo ritroverranno.	— 14. *Non lo ritroverrai.*
— 17. E tutti que', che navigano pel lago.	— 17. *E tutti que', che ſtanno nelle navi:* Qualche MSS: legge: καὶ πᾶς ὁ ἐπὶ τόπον πλέων. donde può ſarſi ragione, che nella volgata abbia a leggerſi *locum*, non *lacum*.
CAPO XIX.	**CAPO XIX.**
Verſ. 1. Udii come voce &c.	Verſ. 1. *Udii come voce grande &c.*

VOLGATA.	GRECO.
— 10. Guardati dal farlo &c.	— 10. *Guarda, non* (fare).
— 15. Del vino di furore di Dio onnipotente.	— 15. *Del vino di furore, e d'ira di Dio onnipotente.*
— 20. Dinanzi ad esso.	— 20. *Dinanzi ad essa.*
CAPO XX.	**CAPO XX.**
Vers. 3. E sigillò sopra di lui.	Vers. 3. *Sigillò* (l'abisso) *sopra* (o sia *in faccia*) *del dragone.* Vedi Gr.
— 5. Gli altri morti poi non vissero.	— 5. *Gli altri morti non riebber vita*, non risuscitaron di nuovo.
— 9. Ed i falsi Profeti,	— 9. *Ed il falso profeta.*
CAPO XXI.	**CAPO XXI.**
Vers. 3. Udii gran voce dal trono.	Vers. 3. *Udii gran voce dal cielo.*
— 4. Nè dolore.	— 4. *Nè travaglio.*
— 6. Di acqua viva.	— 6. *Di acqua di vita.*
— 7. Sarà padrone di queste cose.	— 7. *Di tutte le cose sarà erede.*
— 11. La chiarezza di Dio.	— 11. *La gloria di Dio.*
— E la luce di lei.	— *Ed il luminare di lei.*
— Come il cristallo.	— *Come a pietra di diaspro cristallizzante :* Trasparente come il cristallo.
— 12. E soprascritti i nomi, che sono i nomi delle &c.	— 12. *E soprascritti i nomi, che sono delle dodici &c.*
— 24. E le genti cammineranno &c.	— 24. *E le genti de' salvati cammineranno.*
CAPO XXII.	**CAPO XXII.**
Vers. 3. Ed i servi di lui lo serviranno.	Vers. 3. *Ed i servi di lui renderangli il loro culto.*
— 14. Beati coloro, che lavan le loro stole nel sangue dell'Agnello.	— 14. *Beati coloro, che osservano i comandamenti di lui.*

HO lette le ſette lettere Cattoliche, e l' Apocaliſſe, e di eſſe ne ſo lo ſteſſo giudizio, che di tutti gli altri libri precedenti.

Marchino.

Attenta ſupradicta atteſtatione
Imprimatur, Fr. Joannes Dominicus Piſelli Ordinis Prædic. S. T. M. Vicarius Generalis S. Officii Taurini.
V. Jo. Fabr. Reyneri Sac. Fac. T. & R.

V. *Se ne permette la Stampa*
GALLI per S. E. il Sig. Conte CAISSOTTI di S. Vittoria Gran Cancelliere.

Die 18. menſis Novembris 1771. Neapoli.
Reimprimatur, regiis juribus, legibus, moribuſque Regni ſemper ſalvis &c.

VARGAS MACCIUCCA.

Carulli.

79696

~~15648~~